

Elisa Bazzechi

Cultura, società e sviluppo urbanistico nell'Atene tardo antica
Kultur, Gesellschaft und Stadtentwicklung im spätantiken
Athen

Dissertation

Appendice/Appendix

Universität zu Köln, Philosophische Fakultät; Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Relatori/Betreuer:

Prof. Dr. D. Boschung

Prof. Dr. I. Baldini

Prof. Dr. W. Ameling

INDICE

| | |
|--|---------|
| 5b. Il Ceramico interno | 3–13 |
| 5c. L’Agora greca | 14–47 |
| 5d. L’Agora romana | 48–68 |
| 5e. La Biblioteca di Adriano | 69–83 |
| 5f. I quartieri settentrionali | 84–93 |
| 5g. La Plaka e l’addizione valeriana | 94–118 |
| 5h. La zona intramuranea della valle dell’Ilisso | 119–123 |
| 5i. Il quartiere a sud dell’Acropoli | 124–147 |
| 5j. L’Areopago e le sue pendici | 148–164 |
| 5k. Le Colline sud-occidentali e il demo di Melite | 165–185 |
| 5l. L’Acropoli e le sue pendici | 186–212 |
| 5m. Le fortificazioni tardo antiche di Atene | 213–246 |
| Indice delle tavole in bianco e nero | 247–255 |
| Indice delle tavole a colori | 256–260 |
| Tavole in bianco e nero | |
| Tavole a colori | |

5B. IL CERAMICO INTERNO

La canalizzazione tardo antica dell'Ēridanos¹

Descrizione: Un primo intervento interessò la riva del fiume sul lato cittadino, che fu rialzata tramite due filari costruiti con blocchi di reimpiego. In un secondo intervento il passaggio del fiume attraverso la Porta Sacra fu dotato di una copertura a volta in mattoni. Quest'ultima comprendeva anche l'impiego di un poderoso arco marmoreo, a cui, come indicano diversi fori sulla pietra, era fissata una grata di ferro (tavv. 8, 1. 8, 2. 8, 3)². Questa consentiva lo scorrimento delle acque, ma bloccava il passaggio attraverso il fiume. Nel letto del fiume, subito a ovest della porta si conservano le tracce di un sostegno che, secondo la Knigge, avrebbe sostenuto una copertura in lastre del fiume³. In base a questo dato la studiosa tedesca ipotizza che all'Ēridanos sia stato dato in età tardo antica un corso sotterraneo.

Datazione: Mancano elementi per una datazione stratigrafica di entrambi gli interventi. La Knigge lega il primo alla riparazione della cinta muraria condotto sotto l'imperatore Valeriano, mentre il secondo sarebbe verosimilmente contestuale al restauro delle fortificazioni di epoca giustiniana⁴. La Stroszeck data, invece, l'intervento al IV sec. d.C.⁵.

Il Bau Z⁶

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il Bau Z si trova nell'angolo formato dalla parete meridionale della Porta Sacra e dal tratto murario a sud-ovest di essa (tav. 7, 1). Nella sua prima fase, datata al 430 a.C. ca. esso aveva un'estensione di 500 m² e comprendeva al suo interno tre strette corti e numerosi ambienti a carattere abitativo. In seguito a una distruzione occorsa nel 420 a.C. l'edificio fu ricostruito con la stessa estensione, ma con una planimetria differente. Lo spazio interno era adesso organizzato con una grande corte centrale, intorno alla quale si disponevano diversi vani. Anche questo edificio ebbe vita breve e fu distrutto alla fine del V sec. a.C. Seguì un lungo periodo di abbandono dopo il quale, nel terzo o nell'ultimo quarto del IV sec. a.C. il Bau Z fu ripristinato. Diversi elementi della planimetria precedente furono mantenuti, come la grande corte centrale. L'edificio cambiò, però, adesso la

¹ Knigge, 1988, 66 s.; Stroszeck 2014, 74 s.

² Vedi anche Stroszeck 2014, 70 fig. 13.3.

³ Qui e di seguito Knigge 1988, 67.

⁴ Knigge, 1988, pp. 66 s.

⁵ Stroszeck 2014

⁶ Knigge 1988, 88–94; Knigge 2005 con bibliografia. Per gli interventi di epoca tardo antica vedi Knigge 2005, 88–95 e 96 s. Vedi anche Stroszeck 2014, 111–116.

sua funzione: i rinvenimenti suggeriscono l'installazione al suo interno di un laboratorio per la produzione di stoffe e di una taverna. Dopo un'ulteriore distruzione, databile negli ultimi anni del IV sec. a.C. due *Bankethäuser* si succedettero all'interno del Bau Z. Esse disponevano di pochi grandi ambienti e, verosimilmente, di corti a peristilio. La definitiva distruzione dell'edificio viene imputata all'assedio sillano dell'86 a.C. In seguito si installarono all'interno del Bau Z forni per la fusione del bronzo, la durata della cui attività non si lascia stabilire con esattezza. Secondo la Knigge la struttura conobbe un periodo di abbandono di alcuni secoli prima degli interventi di epoca tardo antica⁷.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) All'ultimo livello di uso della struttura, datato in epoca ellenistica e ai forni realizzati al suo interno si sovrappose uno strato di 0,30 m di spessore, che pianificò tutto lo spazio interno del Bau Z.
- 2) Sopra lo strato che livellò lo spazio interno della struttura fu costruito un muro in blocchi di breccia, lungo 16 m e parallelo al muro orientale del Bau Z (tav. V, 1).
- 3) Nella parte meridionale dell'edificio fu realizzata una cisterna scavata nella roccia e dotata di una fonte (tav. V, 1).
- 4) Su un isolato livello rialzato, quasi al centro dell'edificio fu costruito un forno per la cottura della ceramica (tav. V, 1).

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) All'interno dello strato di livellamento sono stati rinvenuti materiali databili fino alla metà del III sec. d.C., che costituiscono, quindi, un *terminus post quem* per l'intervento di pianificazione dello spazio interno all'edificio.
- 2) Il materiale rinvenuto nella fossa di fondazione del muro suggerisce una datazione al prima all'inizio del V sec. d.C.⁸.
- 3) Mancano gli elementi per una datazione stratigrafica della cisterna. Sembra che la sua realizzazione sia avvenuta in seguito alla pianificazione dello spazio interno dell'edificio, quindi, dopo la metà del III sec. d.C. Tuttavia il suo rapporto con lo strato di livellamento non è chiaramente deducibile dalle pubblicazioni relative.
- 4) La costruzione del forno viene datata dalla Knigge alla IV–V sec. d.C.⁹. Alla sua attività potrebbero essere ricondotte numerose lucerne e matrici rinvenute da Koumanoudēs all'interno dell'edificio e decorate con simboli cristiani, tra cui croci¹⁰. L'inquadramento tipologico di questi materiali all'interno del V sec. d.C. suggerirebbe l'attività del forno in questo periodo.

⁷ Knigge 2005, 97.

⁸ Knigge, 2005, 88 s. La Knigge prende in considerazione la possibilità che questo muro non abbia niente a che fare con il Bau Z, ma sia, invece, legato alla ricostruzione del Bau Y.

⁹ Knigge 2005, 88.

¹⁰ Koumanoudēs, 1873, 18 s.

Il Bau Y¹¹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il Bau Y si trova a sud della Porta Sacra e subito a sud-est del Bau Z (tav. 7, 1); due stretti corridoi lo separano dalle strutture adiacenti. Una gran parte dell'edificio è compresa all'interno del moderno parco archeologico del Ceramico ed è stata indagata; il suo angolo meridionale, tuttavia, si trova in area non scavata al di sotto di O. Ermou. La prima fase dell'edificio, la cui planimetria non si lascia definire con esattezza a causa dello stato di conservazione dei resti, risale al V sec. a.C. A questa fase appartiene il muro settentrionale, che presenta fondazioni in blocchi di poros, uno zoccolo in calcare e un alzata in mattoni crudi. Gli scavi hanno potuto individuare due fasi di epoca classica, a cui succedette una distruzione alla fine del IV sec. a.C., probabilmente la stessa che colpì il vicino Bau Z. Nel primo quarto del III sec. a.C. si colloca una terza fase costruttiva, di cui si conservano scarsi resti. Delle più antiche fasi dell'edificio dovevano far parte alcuni muri individuati al suo intero (come i muri J, L, M, U, R, V, D e Q) (tav. 10, 1) e una cisterna. La distruzione del Bau Y non si lascia datare con certezza. Gli interventi di epoca tardo antica si collocano sopra uno strato di età ellenistica che ricoprì i resti della terza fase. La costruzione dei forni del III e IV sec. d.C. suggerisce almeno una parziale distruzione del Bau Y, dal momento che i processi di cottura della ceramica non potevano avvenire all'intero di un luogo chiuso¹². Rügler ha ipotizzato che i livelli di frequentazione accumulatisi dall'età ellenistica al III sec. d.C. siano stati asportati in antico¹³.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) All'interno dell'edificio furono costruiti sei forni per la cottura della ceramica (O 1–3; O 6–8) (tav. 10, 1).
- 2) All'interno del vano Γ fu realizzata una pavimentazione in argilla rossa.
- 3) Alcuni tratti della muratura mostrano riparazioni, all'interno delle quali sono state reimpiegate matrici di lucerne databili della fine del II/inizio del III sec. d.C.
- 4) Lo spazio all'interno dell'edificio fu livellato.
- 5) I vani Σ e Φ furono aggiunti subito a est dell'edificio.
- 6) All'interno degli ambienti M, Λ , Π , P, Σ , Φ ¹⁴ fu realizzata una nuova pavimentazione. Si tratta di *Estrichfußböden*, che negli ambienti M, Λ , Π erano di argilla rossa.
- 7) Furono costruiti o ricostruiti i muri T, A, L.
- 8) La cisterna di età classica nella corte meridionale fu rialzata.

¹¹ Knigge – Rügler 1989; Knigge – Rügler – Schöne – von Freytag gen. Löringhoff 1991; Stroszeck 2014, 117–120.

¹² Knigge – Rügler 1989, 85.

¹³ Knigge – Rügler 1989, 84.

¹⁴ Dalla pubblicazione non è chiaro se gli ambienti M, Λ , Π , P appartengano a una precedente fase dell'edificio o se siano stati realizzati in epoca tardo antica. Sembra, inoltre, che essi possano essere individuati principalmente grazie alle pavimentazioni, mentre i muri che li delimitavano non si sono sempre conservati. Vedi la pianta pubblicata in Knigge – Rügler 1989, 82 fig. 1.

- 9) Un *pithos* venne realizzato nella corte settentrionale. La sua costruzione obliterò un canale connesso alla cisterna della corte meridionale.
- 10) Una vasca, che si sovrappone al *pithos*, fu costruita nella corte settentrionale.
- 11) Il pavimento dei vani II e P fu rialzato.
- 12) Una pavimentazione in ghiaia, forse pertinente a una corte¹⁵, venne realizzata subito a est del muro A (*Schotterbelag*).

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1–3) Il materiale rinvenuto all'interno dei forni più antichi consente di datarli al terzo quarto del III sec. d.C. I più antichi sembrano essere O 1 e O 6, che, tuttavia, poco dopo la loro costruzione furono sostituiti da O 2 e O 7–8. La pavimentazione in argilla si trova sotto quella databile alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. ed è, quindi, precedente. Il suo livello è lo stesso di uno strato contenente ceramica da cucina e lucerne della metà/terzo quarto del III sec. d.C. È, quindi, probabile che anche la stesura della pavimentazione si dati in questo periodo. I rinvenimenti effettuati all'interno delle riparazioni dei muri forniscono un *terminus post quem* per la datazione di queste ultime all'inizio del III sec. d.C. È, a mio avviso verosimile, che anche questo ultimo intervento faccia parte di un ripristino, anche se solo parziale dell'edificio, con funzione artigianale, che prevede il restauro di alcune murature, la creazione di ambienti e la costruzione di forni.

4– 9) Tutti gli interventi in questione vengono ritenuti parte di una ricostruzione del Bau Y. Il livellamento dello spazio interno dell'edificio coprì una fossa rivestita in calcare e contenente ceramica da cucina e tre monete, di cui la più recente è databile in virtù del suo diametro dopo il 383 d.C. Rügler ritiene la fossa una fossa di fondazione che daterebbe, quindi, l'intervento di livellamento e il ripristino del Bau Y alla fine del IV/inizio del V sec. d.C.¹⁶. Inoltre, sotto il pavimento dell'ambiente M è stata rinvenuta una moneta conosciuta nel 383–402 d.C., mentre sopra il pavimento dello stesso vano gli scavatori hanno recuperato un tesoretto con monete di Arcadio, Onorio, Valentiniano e Teodosio, il cui conio più recente risale al 402–408 d.C.¹⁷. I pavimenti delle altre stanze si trovano allo stesso livello e devono, pertanto, essere stati costruiti contestualmente. La costruzione del *pithos* viene ritenuta parte del ripristino tardo antico del Bau Y e datata, quindi, come gli altri interventi alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. Essa, tuttavia, mandò fuori uso dei canali collegati alla cisterna della corte meridionale. Non è chiaro se questo abbia compromesso l'uso della cisterna stessa. In questo caso la costruzione del *pithos* andrebbe datata dopo l'intervento 7.

10) La costruzione della vasca viene ritenuta parte del ripristino tardo antico del Bau Y e datata, quindi, come gli interventi 4–6 alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. Essa, tuttavia, oblitera il *pithos* ed è, quindi, successiva alla realizzazione di quest'ultimo.

¹⁵ L'interpretazione di questa pavimentazione non è esente da dubbi. Rügler ha avanzato anche l'ipotesi che si trattasse di una strada, ma il suo corso sarebbe finito contro l'edificio. Knigge – Rügler 1989, 93.

¹⁶ Knigge – Rügler 1989, 89. Rügler la interpreta in connessione all'attacco dei Goti o come fossa con offerte di fondazione.

¹⁷ Knigge – Rügler 1989, 89 s.

11) Una moneta di Marciano rinvenuta sotto il più tardo pavimento del vano II data il rialzamento di quest'ultimo. Dal momento che anche il pavimento dell'ambiente P fu rialzato fino allo stesso livello, i due interventi vengono considerati contemporanei¹⁸.

12) In associazione con la pavimentazione in ghiaia è stata rinvenuta una moneta di Leone I, che rappresenta un *terminus post quem* per la sua realizzazione.

Definitivo abbandono dell'edificio: Uno strato di argilla dello spessore di 0,03–10 m, rinvenuto su tutti i pavimenti di epoca tardo antica, testimonierebbe, secondo Rügler, l'abbandono dell'edificio¹⁹. A questo strato se ne sovrappose un altro contenente elementi di crollo, tra cui tegole del tetto e tracce di bruciato. Sotto le tegole cadute è stata rinvenuta una moneta di Anastasio, che rappresenta un *terminus post quem* per la definitiva distruzione del Bau Y.

Hallenstraße²⁰

Descrizione: Il termine Hallenstraße si riferisce, secondo un'interpretazione avanzata per la prima volta da Ohly, a una struttura con due *stoai* parallele, costruite sopra le rovine del vecchio Pompeion (tav. 7, 1). Ad esse vengono ricondotte quattro poderose fondazione parallele, scavate all'interno dell'ingente strato di scarti di lavorazione ceramica che ricoprì il Pompeion (*Töpferschutt*). Oggi i resti di queste fondazioni sono stati quasi completamente asportati; una piccola parte del muro di fondo settentrionale della stoa settentrionale è ancora riconoscibile dietro la torre sud-occidentale del Dipylon. Le fondazioni presentano lo stesso orientamento nord-ovest/sud-est del vecchio Pompeion, sono profonde 1 m e ampie fino a 1,60 m. Le fosse furono riempite di *spolia*, mattoni e malta. La fondazione meridionale venne costruita sopra il muro esterno meridionale del vecchio Pompeion di età imperiale e quella settentrionale passava sopra una delle torri del Dipylon²¹. La Knigge ha ipotizzato, in maniera convincente, che l'edificio non terminasse a nord-ovest contro le mura cittadine tra il Dipylon e la Porta Sacra, come sostenuto in precedenza da Höpfner, ma si estendesse fino al *proteichisma*²². Dei muri esterni non si conosce l'esatta lunghezza, perché terminavano al di sotto della moderna O. Melidonē; il muro interno settentrionale misurava 53 m, quello meridionale 63,5 m ed entrambi si fermavano a circa 6 m di distanza dal Festtor. I muri di alzata oscillavano in ampiezza tra

¹⁸ Knigge – Rügler 1989, 92 e nota 21.

¹⁹ Knigge – Rügler 1989, 93.

²⁰ Brückner, 1931, 10 s.; Ohly 1965, 286–302; Höpfner 1970; Höpfner 1976, 176–191; Rügler 1990.

²¹ Höpfner 1970, 282.

²² Knigge 1970, 31; Knigge – Stichel – von Woyski 1978, 49 s. nota 6. Durante le indagini del *proteichisma* tra il Dipylon e la Porta Sacra venne rinvenuto nel 1970 un nucleo in cementizio, profondo 1,30 m e largo 0,80–1m, in un'estensione di 6 x 6 m. Höpfner lo attribuì a una torre bizantina, segno di un tardo intervento sulle vecchie mura (Höpfner 1976, 195). La Knigge, obiettando che si tratterebbe di un caso unico e di una torre isolata, riconduce il nucleo in cementizio alla Hallenstraße, che si sarebbe estesa oltre le mura cittadine. Anche la tecnica costruttiva e le misure sarebbero coerenti. Tracce di malta sulla fase cononiana delle mura tra il Dipylon e la Porta Sacra potrebbero essere a loro volta ricondotte a questa costruzione e confermare l'ipotesi della Knigge.

1,10 e 1,60 m. Parte dell'alzato del muro meridionale si conservava fino al 1961: era realizzato in pietre non lavorate legate da malta e intonacato su entrambe le facciate. Le *stoai* dovevano essere profonde 6,10 m²³.

Alla struttura viene ricondotto anche un pavimento (*Stuckboden*), che si sarebbe esteso per un'ampiezza di 30 m e tracce del quale furono individuate negli anni '20 del Novecento tra le due *stoai* e sopra il *Töpferschutt*²⁴.

Alcuni elementi architettonici rinvenuti nell'Ottocento a est del Pompeion e datati in epoca tardo antica per la fattura e lo stile delle lettere incise sopra di essi sono stati ipoteticamente messi in relazione con la Hallenstraße²⁵. Si tratta di quattro basi e due capitelli ionici in marmo bianco, frammenti di fusti di colonna, che permettono di ricostruire dodici colonne in marmo imettio e due in pentelico, e imposte in marmo bianco (tav. 10, 2). Le colonne dovevano raggiungere un'altezza di 3,80 m, base e capitello compresi²⁶. Una delle basi, databile all'età imperiale, venne riutilizzata e servì come modello per le altre. Lo stesso si può dire per uno dei capitelli, databile in epoca ellenistica. Le imposte sono semplici blocchi lavorati a parte, in cui ai lati è visibile la curvatura dell'arco. Esse sono confrontabili con i tipi più antichi conosciuti e catalogati da Vemi²⁷. Due delle basi portano incise le lettere ΣΩ, così come una delle imposte, mentre su una base e due imposte compaiono le lettere EY.

Datazione: La realizzazione delle fondazioni viene datata in base agli esemplari più tardi di lucerne rinvenute nel *Töpferschutt*, che si collocano cronologicamente nel primo quindicennio del V sec. d.C.²⁸. La presenza delle stesse botteghe sia tra gli esemplari più tardi del *Töpferschutt* sia negli accumuli di scarti di produzione fuori dalle mura suggerisce che queste ultime si siano spostate dalla zona intramuranea a quella extramuranea verosimilmente al momento della costruzione della Hallenstraße²⁹. Tale dato suggerirebbe una forte vicinanza cronologica tra la fine della produzione della zona nel vecchio Pompeion e la costruzione delle *stoai*. Se accettiamo, come sembra probabile, la connessione degli elementi architettonici sopra citati con la Hallenstraße, l'appartenenza delle imposte ai tipi più antichi, datati da Vemi alla fine del IV sec. d.C.³⁰ confermerebbe la datazione all'inizio del V sec. d.C.

²³ Höpfner 1976, 182.

²⁴ Brückner 1931, 7; Rügler 1990, 281 nota 12.

²⁵ Höpfner 1976, 180–185.

²⁶ Höpfner 1976, 182.

²⁷ Vemi 1989, 11 e nn. 16–20.

²⁸ Böttger 2002, 31. 71–76.

²⁹ Böttger 2002, 77.

³⁰ Vemi 1989, 11 e nn. 16–20.

Festtor³¹

Descrizione: A una porta cerimoniale viene collegata una poderosa fondazione rinvenuta a sud del Pompeion e costruita in parte sopra il suo *propylon* di età classica (tav. 11, 1). Essa si trova sullo stesso livello delle fondazioni attribuite alla Hallenstraße, misura 22,40 m in lunghezza e 4,70 m in larghezza. È composta da un nucleo in cementizio, rivestito da blocchi di reimpiego legati con molta malta, tra cui figurano anche elementi architettonici in calcare del Pireo e attribuiti al Pompeion di età imperiale, parti di un fregio a rilievo con amazzonomachia, capitelli e colonne in verde antico, anch'essi ricondotti ad un edificio di età imperiale (tav. V, 2)³².

All'interno della fondazione si riconoscono quattro rialzamenti in cementizio posti a distanze regolari e rivestiti da blocchi di reimpiego. Si venivano così a creare tre passaggi, di cui quello centrale misurava 2,75 m, mentre quelli laterali misuravano 1,50 m ciascuno³³.

Höpfner ricostruisce sopra la fondazione una sorta di arco di trionfo (tav. 11, 2), simile all'Hafentor di Efeso, rispetto alla quale il monumento ateniese mostra forti somiglianze nelle misure³⁴. I rialzamenti in cementizio avrebbero, quindi, costituito pilastri non molto alti, destinati a ospitare quattro esili colonne ai quattro angoli³⁵. Lo stesso Höpfner riteneva un'alternativa possibile che la fondazione sostenesse un *Viersäulenmonument*, simile a quello dotato di cinque colonne ed eretto in epoca tetrarchica sul foro romano³⁶. Lo studioso tedesco scartava, poi, l'ipotesi per motivi cronologici, dal momento che la fondazione sopra il *propylon* del Pompeion è più tarda dell'età tetrarchica.

Datazione: Uno scavo della fossa di fondazione condotto da Ohly nel 1959 evidenziò che quest'ultima tagliava un canale di età precedente, all'interno del quale fu rinvenuto un frammento di anfora datato alla fine del III/inizio del IV sec. d.C. Nella fossa di fondazione stessa furono trovati frammenti ceramici per lo più della prima metà del IV sec. d.C., ma anche due piatti con decorazione stampigliata e databili alla fine del IV sec. d.C. Ohly sminuì il valore di questi rinvenimenti, considerandoli intrusioni successive e si basò principalmente sull'evidenza del canale tagliato dalla fondazione, per datare quest'ultima al IV sec. d.C. Rügler ha più recentemente rivalutato i rinvenimenti effettuati all'interno della fossa di fondazione, che suggerirebbero una datazione della porta all'inizio del V sec. d.C. e, quindi, in contemporanea con la Hallenstraße³⁷. Le due strutture, infatti, non solo sorgono sullo stesso livello e hanno anche lo stesso

³¹ Brückner 1927, 737; Kübler 1928, 181; Brückner 1930, 90; Brückner 1931, 10 s.; Ohly 1965, 286–302; Höpfner 1970; Höpfner 1976, 176–191; Rügler 1990.

³² Höpfner, 1976, p. 177. Elementi architettonici riconducibili allo stesso edificio sono stati trovati anche presso la Stoa di Attalo. Höpfner ha, quindi, ipotizzato che si trattasse di una struttura che sorgeva presso l'Agora greca.

³³ Höpfner 1976, 186.

³⁴ Per la pianta dell'Hafentor di Efeso vedi Höpfner 1976, 187 fig. 202.

³⁵ Höpfner 1976, 186.

³⁶ Vedi in proposito Bauer 1996, 42 s.

³⁷ Rügler 1990.

orientamento, ma lo *Stuckboden* rinvenuto tra le due *stoai* raggiunge e copre anche le fondazione del Festtor, suggerendo l'unitarietà delle due strutture.

Pavimento a mosaico³⁸

Descrizione: Come provenienti dal Ceramico sono registrati due frammenti di un mosaico policromo, a cui, forse, se ne potrebbe affiancare un altro, conservato al Deutsches Archäologisches Institut. Il soggetto raffigurato e l'esecuzione suggeriscono fortemente che i mosaici siano appartenuti allo stesso edificio. Il primo frammento è caratterizzato da una composizione ortogonale di cerchi secanti, formanti quadrati concavi con effetto di quadrifogli, caricati da un piccolo quadrato dentato³⁹. Il decoro geometrico è interrotto da un emblema rettangolare, contenente un uccello e motivi geometrici stilizzati. Nel secondo frammento abbiamo, invece, una composizione di cerchi caricati da un quadrato a gradini iscritto in colore contrastante⁴⁰. Al centro si trova un emblema contenente un uccello e motivi vegetali stilizzati. Il terzo frammento conservato Deutsches Archäologisches Institut comprende solo un emblema rettangolare circondato da una cornice a denti di sega⁴¹ e all'interno del quale sono ancora visibili la coda di un pavone e motivi vegetali stilizzati.

Datazione: La Spiro, constatando la cattiva qualità di esecuzione rispetto ad altri mosaici ateniesi del V sec. d.C., data i frammenti del Ceramico al VI sec. d.C.; la Asēmakopoulou-Aztaka riporta tale indicazione cronologica come ipotetica.

La stoa meridionale lungo la Via Panatenaica⁴²

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Resti della stoa che bordava il lato meridionale della Via Panatenaica sono stati rinvenuti subito a nord-est dell'Agora greca, dietro la Stoa Basileios e la Stoa di Zeus Eleutherios⁴³. La struttura è stata indagata per una lunghezza di 76 m. Nella sua fase originaria, databile alla fine del I/inizio del II sec. d.C., era divisa in due navate, ciascuna dotata di un colonnato di ordine dorico, con colonne in poros (tav. 12, 1). La navata settentrionale si apriva sulla Via Panatenaica, quella meridionale, invece, sulla Via Sacra, che terminava dietro la Stoa di Zeus Eleutherios e la Stoa Basileios. Presso l'estremità orientale della stoa si trovava un *propylon* tetrastilo, aggettante rispetto al corpo principale della struttura e accessibile dalla Via Panatenaica. Il *propylon* assicurava anche la

³⁸ Spiro 1978, 66–70. tav. 71. 72; Asēmakopoulou-Aztaka 1987, 136 s.

³⁹ Simile a Balmelle *et alii* 1985 I, 370 s. 237a e 237d.

⁴⁰ Simile a Balmelle *et alii* 1985 I, 176 s. 117d.

⁴¹ Balmelle *et alii* 1985 I, 39 10a.

⁴² Shear jr. 1971, 260 s.; Shear jr. 1973b, 370–382; Shear jr. 1981, 369. Vedi anche Cōstakē 2006, 256–258.

⁴³ Per la posizione vedi Nikopoulou 1971, 3 fig. 1.

comunicazione tra le due navate della stoa. Già nella prima metà del II sec. d.C. la stoa subì alcune modifiche e diversi ambienti furono realizzati nella sua parte orientale⁴⁴.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Gli *intercolumnia* del colonnato meridionale della stoa furono parzialmente o interamente murati.
- 2) Il muro divisorio tra gli ambienti 2a e 2b fu eliminato.
- 3) Un muro divisorio fu costruito tra gli ambienti 2a e 3.
- 4) Le tracce di un evento distruttivo sono state rinvenute in diversi punti della struttura. Strati contenenti macerie e tracce di bruciato coprivano il pavimento più antico della navata meridionale della stoa nella sua metà occidentale. Fosse con simili macerie sono state rinvenute anche all'interno del *propylon*. Il pavimento più antico dell'ambiente 4 è stato trovato coperto da frammenti di intonaco parietale e macerie.
- 5) Il *propylon* fu diviso in tre ambienti attraverso la costruzione di due muri divisorii.
- 6) Il muro divisorio tra il *propylon* e l'ambiente 1 venne ricostruito.
- 7) Gli ambienti all'interno della navata meridionale ricevettero tutti nuove pavimentazioni.
- 8) La crepidine del colonnato settentrionale della stoa fu rialzata. L'intervento venne condotto con materiale di reimpiego.
- 9) Nella partizione settentrionale del *propylon* fu costruita una grande base rettangolare (3 x 1,70 m ca.)⁴⁵.
- 10) Strati contenenti cenere e tracce di bruciato sono stati rinvenuti sopra i secondi pavimenti degli ambienti della stoa e testimoniano un secondo evento distruttivo che colpì il monumento.
- 11) Il colonnato meridionale viene sostituito da un muro continuo.
- 12) Il muro divisorio delle due navate della stoa venne restaurato con materiale appartenente alla stoa stessa.
- 13) Nel muro divisorio tra le due navate della stoa furono aperte alcune porte, che consentivano la comunicazione tra queste ultime.
- 14) L'ambiente 1 venne dotato di un nuovo pavimento.
- 15) Nella partizione settentrionale del *propylon* venne steso un pavimento in lastre di marmo.

Rinvenimenti notevoli: Nel *propylon* è stata trovata una grande quantità di monete, coniate nella seconda metà del IV sec. d.C. Nell'ambiente 4 è stata rinvenuta una fossa poco profonda, scavata contro la parete occidentale. Dentro la fossa sono state rinvenute una testa di erma arcaistica e otto monete, le più tarde delle quali sono state coniate negli anni '80 del IV sec. d.C. Esse non mostravano forti segni di consunzione, dato che suggerisce un limitato periodo di circolazione e, quindi, che l'occultamento delle teste sia avvenuto poco tempo dopo la coniazione delle monete. Ai margini della fossa sono stati individuate tracce di bruciato.

⁴⁴ Il frammentario stato di conservazione della parte occidentale della struttura non consente, invece, di accertare la presenza di partizioni (Shear jr. 1973b, 377).

⁴⁵ Le misure sono dedotte dalla pianta pubblicata da Shear jr. (Shear jr. 1973b, 376 fig. 5).

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1–3) Gli interventi in questione vengono datati da Shear jr. alla prima metà del III sec. d.C. Tale datazione dipende dalla loro receniorità rispetto all'evidenza di un forte danneggiamento dell'edificio, da lui attribuito all'attacco degli Eruli del 267 d.C. Non sembrano, tuttavia, sussistere concreti criteri stratigrafici per l'inquadramento cronologico degli interventi. È, invece, possibile riscontrare una probabile cronologia relativa tra di loro: Shear jr. notava, infatti, che il muro divisorio tra i vani 2a e 3 non è allineato con una delle colonne del colonnato meridionale, come, invece, si nota nei muri divisori degli ambienti costruiti nel II sec. d.C. L'archeologo americano ne deduce che gli *intercolumnia* del colonnato meridionale erano, probabilmente, già stati chiusi al momento della costruzione del muro divisorio tra 2a e 3⁴⁶.

4) Associati alle macerie sono stati rinvenuti ceramica della metà del IV sec. d.C., una moneta di Costantino I e una di Costante II. L'evento distruttivo sembra, quindi, databile alla metà del IV sec. d.C.⁴⁷.

5–9) Il rapporto stratigrafico tra i nuovi pavimenti e i muri divisori indica la loro appartenenza a un'unica fase. I motivi per l'attribuzione a quest'ultima anche della costruzione della base all'interno del *propylon* non sono, invece, chiari⁴⁸. Il rialzamento della crepidine del colonnato settentrionale viene ricondotto dagli scavatori americani solo ipoteticamente a questa fase⁴⁹. Essa comportò un'importante ricostruzione dell'edificio in seguito alla distruzione della metà del IV sec. d.C. Quest'ultima è collocabile cronologicamente tra due eventi distruttivi: quello della metà del IV sec. d.C. e un secondo, collocabile verosimilmente alla fine del IV sec. d.C. In ogni caso, come già notato da Shear jr., gli ambienti della stoa non devono necessariamente essere stati ricostruiti contemporaneamente⁵⁰.

10) In associazione con gli strati di distruzione sono state rinvenute monete coniate negli anni '80 e '90 del IV sec. d.C. L'evento distruttivo è associato dagli scavatori americani all'attacco di Alarico del 396 d.C.⁵¹. La ricostruzione di Shear jr. si basa in particolare sul rinvenimento di una fossa, in cui era stata occultata un'erma e contenute monete della fine del IV sec. d.C.⁵². All'evento distruttivo sembra seguire un periodo di abbandono del monumento. Quest'ultimo sarebbe suggerito da alcune tracce riscontrate sull'ortostato più orientale del muro divisorio all'intero della stoa: questo mostra una rottura a un'altezza corrispondente alla cima delle macerie e reca segni di consunzione, spiegabili con l'esposizione del blocco al passaggio di veicoli per alcuni decenni.

⁴⁶ Shear jr. 1973b, 378.

⁴⁷ Gli scavatori americani attribuiscono la distruzione della stoa all'attacco degli Eruli del 267 d.C. Essi spiegano la presenza di ceramica e monete del IV sec. d.C. con il fatto che la stoa sarebbe rimasta in stato di abbandono per un settantennio. Shear jr. 1973b, 379.

⁴⁸ Shear jr. 1973b, 380.

⁴⁹ Shear jr. 1973b, 380.

⁵⁰ Shear jr. 1973b, 379.

⁵¹ Shear jr. 1973b, 380.

⁵² Vedi più avanti.

11–14) La ricostruzione quasi integrale della stoa è datata al VI d.C. La datazione si basa sul rinvenimento sotto l'ultimo pavimento del vano 1 di ceramica di questo periodo e sotto il pavimento della partizione settentrionale del *propylon* di una moneta di Giustiniano I.

Definitivo abbandono dell'edificio: Gli scavatori attribuiscono la definitiva distruzione dell'edificio all'invasione slava degli anni '80 del VI sec. d.C., ma non ne chiariscono le motivazioni⁵³.

⁵³ Shear jr. 1973b, 382.

5C. L'AGORA GRECA

Stoa di Zeus Eleutherios⁵⁴

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La Stoa di Zeus Eleutherios si trova nell'angolo nord-occidentale dell'Agora greca, ai piedi del Kolonos Agoraios, tra le Stoa Basileios a nord e il Mētrōon a sud (tav. 14, 1). Essa si conserva oggi prevalentemente a livello delle fondazioni. Si tratta di una struttura con un doppio colonnato, dorico quello esterno e ionico quello interno. Essa era dotata, inoltre, di due ali aggettanti dal corpo principale alle estremità settentrionale e meridionale. Un annesso venne aggiunto in un secondo momento a ovest della stoa. Esso era composto da due ambienti, preceduti ciascuno da un vestibolo e aperti sul muro di fondo della stoa. Gli ambienti dell'annesso erano pavimentati in marmo e in quello meridionale si trovava una lunga base di statua. La stoa veniva utilizzata come luogo di passeggiate o anche di semplice sosta o incontro. Pausania ricorda la presenza al suo interno di dipinti di Eufanore, raffiguranti i dodici dei, un gruppo con Teseo, la Democrazia e il Popolo e la battaglia i Mantinea⁵⁵. All'interno della stoa erano depositati anche gli scudi dei guerrieri caduti valorosamente in battaglia. L'interpretazione dell'annesso non è esente da dubbi. Gli archeologi americani pensano che vi fosse praticato il culto imperiale. La costruzione della stoa viene collocata nel terzo quarto del V sec. a.C., mentre l'annesso occidentale fu costruito all'inizio dell'età imperiale.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: All'interno dell'annesso occidentale della stoa Thompson portò in luce due muri costruiti con materiale di reimpiego che correvano in direzione est-ovest⁵⁶. Il loro stato di conservazione frammentario, tuttavia, impediva di capire a che tipo di struttura appartenessero e quale fosse la loro funzione.

Rinvenimenti notevoli: All'interno dell'annesso occidentale della stoa, in un livello datato al IV sec. d.C. sono stati rinvenuti cenere, carbone, matrici e frammenti di una statua in bronzo. Thompson interpreta questi resti come segni della presenza di un laboratorio per la lavorazione del bronzo⁵⁷.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Thompson data i due muri ipoteticamente al V sec. d.C., ma non motiva la datazione.

⁵⁴ Per la Stoa in generale vedi Thompson 1937, 5–77; Thompson – Wycherley 1972, 96–103; Camp 2010, 73–75. Per le fasi tardo antiche vedi Thompson 1937, 76–77; Frantz 1988, 110.

⁵⁵ Paus. 1, 3, 3–4.

⁵⁶ Qui e di seguito Thompson 1937, 77.

⁵⁷ Thompson 1937, 77.

Mētrōon⁵⁸

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il Mētrōon si trova sul lato occidentale dell'Agora greca, a sud della Stoa di Zeus Eleutherios e a nord della Tholos (tav. 14, 1). L'edificio è conservato prevalentemente a livello delle fondazioni. Due ortostati rimangono dell'alzato del muro settentrionale e tre gradini di marmo imettio con una base in marmo pentelico restano del portico orientale. Nell'ambiente più settentrionale lo stilobate del colonnato si è preservato *in situ*. Alcuni frammenti della sovrastruttura e delle tegole del tetto sono stati recuperati nella zona nel corso degli scavi. Si può ricostruire la pianta di un complesso di quattro ambienti contigui, di dimensioni diverse, allineati in direzione nord-sud e preceduti – e in qualche modo unificati – da un portico sul lato orientale. L'originaria sistemazione del vano settentrionale è incerta, a causa degli interventi più tardi. Lo spazio centrale era probabilmente diviso in navate da colonne o pilastri, che poggiavano su basi isolate. Sullo spazio centrale si aprivano a ovest tre esedre. Il terzo vano da nord, era preceduto da un pronaos, in cui vengono ricostruite due colonne. Il complesso ospitava il luogo di culto della Madre degli dei, quello di Apollo Patrōos e l'archivio di stato⁵⁹. La costruzione del Mētrōon è datata alla metà del II sec. a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1. La parte centrale dell'ambiente settentrionale venne pavimentata con scaglie di marmo pentelico affogate nella malta (tav. XIX, 1). La pavimentazione fu stesa rispettando una fondazione rettangolare posta al centro, di cui resta un filare di blocchi di poros (1,30 x 1,67 m).
2. Nel vano settentrionale vennero realizzati due colonnati paralleli (quello settentrionale si è conservato per una lunghezza di ca. 7,70 m, quello orientale per ca. 5 m), di cui restano le fondazioni, parte dello stilobate e due plinti delle colonne settentrionali (tav. XIX, 1). I resti dei colonnati sono stati individuati nella parte centrale e occidentale dell'ambiente, dove raggiungono il muro occidentale, mentre non ne resta traccia nella parte orientale. Le fondazioni sono realizzate in pietrisco, blocchi di reimpiego, frammenti di tegole e malta. Lo stilobate è in marmo imettio. Uno dei plinti delle colonne settentrionali, rimasto *in situ*, venne ricavato da una base di statua in marmo imettio del II sec. a.C., su cui si conserva ancora la firma dello scultore. Gli scavatori non parlano del secondo plinto, che non è stato, però rinvenuto *in situ*.
3. Una banchina semicircolare venne realizzata nell'essedra centrale del vano settentrionale e addossata al suo muro di fondo (tav. XIX, 1). Era costruita con sei pezzi di banchine semicircolari di età ellenistica, di cui due restano *in situ*.
4. Un canale di terracotta a sezione rettangolare venne fatto passare attraverso un taglio dell'eutinterie, subito sotto lo stilobate settentrionale. Esso usciva poi attraverso un taglio nella fondazione del muro di

⁵⁸ Per il Mētrōon in generale vedi Thompson 1937, 115–127. 172–202; Thompson – Wycherley 1972, 25–38; Lippolis 1998–2000, 142–178; Camp 2010 60–63. In particolare per le fasi tardo antiche Frantz 1988, 4. 25. 58 s. 212.; Baldini Lippolis 2003, 10.

⁵⁹ Accolgo qui l'interpretazione di Lippolis, che riconosce nell'ambiente più settentrionale del complesso il luogo di culto di Apollo Patrōos, invece che nel piccolo tempio subito a sud della Stoa di Zeus Eleutherios. Lippolis 1998–2000, 142–178.

fondo settentrionale. Prima di lasciare il Mētrōon, il canale riceveva le acque di quello, che serviva il Bouleutērion.

5. Il livello pavimentale del terzo ambiente da sud venne abbassato di 1,42 m nella parte occidentale e di 1,63 m nella parte orientale, così che le fondazioni potessero essere parzialmente usate come muri di alzato.
6. Nella parte meridionale del terzo vano da sud vennero scavati due canali, lunghi 7,20 m il settentrionale e 6,70 m il meridionale, ampi 0,55 m e profondi al massimo 0,35 m. Le pareti dei canali erano rivestite di un intonaco friabile (tavv. XIX, 1. 16, 2). L'estremità occidentale del canale settentrionale è leggermente più larga ed era separata dal resto da una tegola. Sia le pareti che il fondo dei due canali mostrano segni di annerimento.
7. Nel terzo ambiente da sud, sopra i due canali, venne steso un pavimento a mosaico policromo, con tessere bianche sullo sfondo, contorni definiti da tessere grigie scure e decorazioni in blu e rosa/arancio (tav. VIII, 1). Quanto si è conservato del mosaico consiste in un pannello rettangolare decorato da una composizione ortogonale di cerchi secanti, formanti quadrati concavi con effetto di quadrifogli, caricati da un piccolo quadrato dentato⁶⁰. Sui lati occidentale e settentrionale il pannello è circondato da una fascia decorata da foglie di edera ed esternamente da un'ulteriore fascia con un motivo di cerchi, legati da una linea che corre all'altezza del centro. Il mosaico si è conservato solo nella parte settentrionale del vano e non sembra essere stato steso in asse con le pareti. Nella parte occidentale le due fasce con motivo a edera e a cerchi sembra continuassero anche verso sud. Nella parte orientale del vano il mosaico termina ai piedi di quella che gli scavatori identificano come una scalinata, di cui resta, però, solo la preparazione in cementizio. A sud del pannello con i cerchi si conservano parte di un campo con tessere azzurre, che è, però, andato perduto e parte di un campo decorato con linee rette che si intersecano e formano quadrati e triangoli, decorati al centro da piccoli quadrati o triangoli colorati.
8. La facciata interna delle pareti del terzo vano da sud venne regolarizzata con pietre e malta e rivestita di intonaco.
9. Gli scavatori attribuiscono a una fase tardo antica la costruzione di un canale di terracotta, che dall'angolo nord-orientale del terzo vano attraversava le fondazioni del portico di fronte al Mētrōon per poi finire del Great Drain dell'agora⁶¹.
10. Alcuni muri realizzati con materiale di reimpiego – tra cui blocchi delle pareti del Bouleutērion – furono eretti all'interno del terzo vano da sud per creare suddivisioni interne (tav. 16, 2).
11. Una pressa, probabilmente per la produzione dell'olio, venne costruita all'interno di uno dei nuovi ambienti ricavati nel terzo vano da sud. Accanto ad essa fu aggiunta una vasca rettangolare, realizzata in lastre di marmo (tav. 16, 2).

⁶⁰ Simile a Balmelle *at alii* 1985 I, 370 s. 237a e 237d.

⁶¹ Thompson 1937, 200.

Rinvenimenti notevoli: All'interno del terzo vano da sud, sul fondo del canale settentrionale è stato rinvenuto un ammasso di terra bruciata e sopra questo uno strato di cenere, carbone e ossa di pollo e di altri grandi uccelli. Nell'estremità occidentale del canale è stato rinvenuto uno strato di terra bruciata.

Due *omphaloi* in marmo immetto furono, invece, rinvenuti nell'angolo nord-orientale del Mētrōon in un livello tardo antico⁶².

La statua colossale (2,54 m di altezza) in marmo pentelico identificata con quella di Apollo Patrōos opera di Eufanore e vista da Pausania nel II sec. d.C.⁶³, venne rinvenuta nel 1907, 20 m a sud dell'edificio identificato con il tempio di Apollo Patrōos⁶⁴. Questa indicazione coincide con l'ambiente più settentrionale del Mētrōon. La scultura sembra essere stata rinvenuta in un contesto tardo antico, nella sua posizione di caduta, con il lato anteriore rivolto verso il basso, mentre la parte posteriore sarebbe rimasta sopra il livello di calpestio. Questo avrebbe provocato corrosioni e danneggiamenti del marmo.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1– 4) Mancano elementi datanti per questi interventi. Gli scavatori riconoscevano nell'esecuzione mediocre un marchio tardo antico, mentre la Frantz li attribuisce a una generale ricostruzione del Mētrōon, che avrebbe coinvolto l'ambiente settentrionale e il terzo ambiente da sud. L'intera ricostruzione è datata, quindi, in base al mosaico del terzo ambiente da sud all'inizio del V sec. d.C.⁶⁵. A mio avviso, la destinazione culturale pagana del vano settentrionale, testimoniata dal rinvenimento della statua di Apollo in livelli tardo antichi, rende difficile una datazione degli interventi successiva alla fine del IV sec. d.C./inizio del V sec. d.C., momento in cui cessano almeno ufficialmente le manifestazioni di culto pagano in città.

5) Per l'intervento di dispone solo di un *terminus ante quem* all'inizio del V sec. d.C., in base alla datazione del mosaico, che ha obliterato i canali.

6) Anche per la costruzione dei canali si dispone solo di un *terminus ante quem* all'inizio del V sec. d.C., in base alla datazione del mosaico che ha obliterato i canali.

7) La datazione della stesura del mosaico può essere stabilita grazie al rinvenimento di alcune monete all'interno del riempimento di terra del canale settentrionale, che venne obliterato dal mosaico. Di quelle leggibili la più tarda è stata coniata sotto il regno di Arcadio e costituisce, quindi, un *terminus post quem*⁶⁶. Lo stile del mosaico sarebbe, inoltre, confrontabile con quello di altri esempi ateniesi dell'inizio del V sec. d.C.⁶⁷.

⁶² Thompson 1937, 110 s. fig. 59.

⁶³ Paus. 1, 3, 4.

⁶⁴ Thompson 1937, 107.

⁶⁵ Thompson 1937, 195 s.; Frantz 1988, 59.

⁶⁶ Thompson 1937, 200.

⁶⁷ Asēmakopoulou-Aztaka 1987, 118.

8 – 9) Questi interventi sono associati a una più generale operazione di ripristino del vano, di cui farebbe parte anche la stesura del mosaico, e che è, quindi, datata all'inizio del V sec. d.C.⁶⁸.

10) Dal momento che i muri che divisero il vano furono eretti direttamente sopra il mosaico – che forse rimase in funzione come pavimento – senza che si formasse alcun accumulo –, gli scavatori ipotizzano che i muri non siano molto più tardi del mosaico⁶⁹.

11) Per la creazione della pressa per l'olio la Frantz suggerisce una datazione al tardo VI sec. d.C. o al VII sec. d.C.⁷⁰.

Bouleutērion⁷¹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il Bouleutērion si trova sul lato occidentale dell'Agora Greca, dietro il Mētrōon e subito a nord-ovest della Tholos, su una terrazza ricavata nella roccia del pendio orientale del Kolonos Agoraios (tav. 14, 1). Dell'edificio si conservano soltanto gli intagli nella roccia, che ne ospitavano le fondazioni, e alcuni blocchi di poros ed esse pertinenti. Sedili curvi in marmo e diversi blocchi appartenenti alla sovrastruttura sono stati trovati sparsi nelle vicinanze. Si può ricostruire un struttura di forma rettangolare (22,50 x 17,50 m), accessibile da sud attraverso un ingresso marcato da una fila di colonne e preceduto da un pronao. La cavea occupava la parte settentrionale dell'edificio. Era fornita in origine, probabilmente, di sedili in legno, che furono poi sostituiti da sedili in marmo. Una piccola corte a sud dell'edificio venne recintata solo in un secondo momento. Il Bouleutērion ospitava le riunioni della *boulē* ateniese. La sua costruzione viene datata alla fine del V o all'inizio del IV sec. a.C. in base alle scarse evidenze ceramiche, alla tecnica delle fondazioni e allo stile delle membrature architettoniche attribuite alla sovrastruttura. Il pronao venne aggiunto un secolo o forse anche più tempo dopo la costruzione dell'edificio. All'età ellenistica è attribuita anche la realizzazione di sedili in marmo. La corte a sud del Bouleutērion venne recintata nel I sec. a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Gli scavatori attribuiscono a una tarda ricostruzione del Bouleutērion due blocchi pertinenti alla fondazione del muro settentrionale e due spezzoni murari, scoperti nell'angolo nord-orientale dell'edificio. In essi sono reimpiegati materiali più antichi, tra cui parte di un sedile di marmo della cavea (tav. XIX, 1). Gli *spolia* sono legati da una malta calcarea.
- 2) Un canale di terracotta a sezione rettangolare partiva dall'angolo nord-orientale del Bouleutērion e si ricongiungeva al canale di drenaggio dell'ambiente settentrionale del Mētrōon.

⁶⁸ Thompson 1937, 200.

⁶⁹ Thompson 1937, 201 s.

⁷⁰ Frantz 1988, 121.

⁷¹ Per il Bouleutērion in generale vedi Thompson 1937, 115–172; Thompson – Wycherley 1972, 25–38; Camp 2010 60–63. In particolare per le fasi tardo antiche vedi Thompson 1937, 171 s.; Frantz 1988, 4. 53. 129.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Gli scavatori ipotizzano che la tarda ricostruzione del Bouleutērion sia contemporanea a quella dell'ambiente settentrionale del Mētrōon, dal momento che i sistemi di canalizzazione dei due edifici erano collegati. Inoltre, la malta usata nei muri tardi dell'edificio sarebbe confrontabile con quella di altre strutture databili alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C.⁷².

Tholos⁷³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La Tholos si trova sul lato occidentale dell'Agora greca, a sud del Mētrōon e del Bouleutērion (tav. 14, 1). Di essa si conservano oggi le fondazioni e il pavimento marmoreo di età imperiale. Si tratta di un edificio a pianta circolare, che nella fase originaria aveva l'alzato in mattoni crudi, il pavimento in terra battuta e un tetto conico, retto da sei colonne di poros. Successivamente un portico venne aggiunto a est dell'edificio, le colonne interne furono asportate, venne realizzato un nuovo pavimento in lastre di marmo e anche le pareti ricevettero un rivestimento marmoreo. Un piccolo ambiente adiacente alla Tholos sul lato settentrionale serviva, probabilmente, da cucina. La Tholos è uno degli edifici più rappresentativi della democrazia ateniese. Qui consumavano i pasti ufficiali i pritani, che avevano anche l'incarico di dormire nell'edificio, per essere disponibili anche di notte in casi di emergenza. All'interno della Tholos erano conservate le unità standard di misurazione e peso usate correntemente dalla città. L'edificio era anche sede di alcuni culti legati alla vita civica. La Tholos venne eretta intorno al 465 a.C. L'aggiunta del portico viene datata in età augustea, mentre l'asportazione delle colonne e la realizzazione della pavimentazione e del rivestimento parietale in marmo avvennero sotto il regno di Adriano.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Addossato alla Tholos a ovest venne costruito un ambiente di forma rettangolare (5,50 x 6,00 m), diviso a sua volta in due vani⁷⁴. Di esso si conservano parzialmente le fondazioni dei lati settentrionale e occidentale, realizzate in blocchi di reimpiego, e quelle del muro divisorio interno. Secondo gli scavatori, una porta aperta nel muro divisorio doveva consentire la comunicazione tra i due vani. Il pavimento del vano settentrionale, in terra battuta, sorgeva a un livello di 1,27 m più alto rispetto a quello della Tholos. Mancano tracce di una comunicazione diretta tra la Tholos e l'annesso, che forse era accessibile da nord.
- 2) Un anello in cementizio dello spessore di 0,70 m venne addossato alla facciata esterna delle fondazioni⁷⁵. Di esso si conserva la fossa in cui venne gettato il cementizio e parte dell'anello stesso. Il cementizio era

⁷² Thompson 1937, 171 s.

⁷³ Per la Tholos in generale vedi Thompson 1940; Camp 2010, 48–50 con bibliografia. Per le fasi tardo antiche vedi Thompson 1940, 136 s.; Frantz 1988, 4. 25; Baldini Lippolis 2003, 9 s.

⁷⁴ Qui e di seguito Thompson 1940, 84.

⁷⁵ Thompson 1940, 136.

composto da pietre non lavorate e frammenti di materiale lapideo più antico, il tutto legato da una dura malta grigia.

- 3) Il rivestimento marmoreo delle pareti venne riparato o sostituito⁷⁶.
- 4) Il muro divisorio dei due vani nella cucina della Tholos mostra tracce di ricostruzione in cementizio nella parte superiore.
- 5) Nel quadrante nord-occidentale il pavimento in lastre di marmo venne riparato tramite l'inserimento di una toppa a mosaico, con tessere di calcare.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) La costruzione dell'annesso viene datata all'inizio del III sec. d.C. in base ai ritrovamenti ceramici e monetali nelle fosse di fondazione. L'annesso venne mandato fuori uso dalla costruzione dell'anello in cementizio addossato alle fondazioni della Tholos, che passava sopra il suo muro meridionale⁷⁷.
- 2) La realizzazione dell'anello in cementizio è posteriore alla seconda metà del III sec. d.C. L'indicazione cronologica è data da un ammasso di frammenti ceramici rotti, rinvenuti nella fossa, in cui venne gettato il cementizio⁷⁸.
- 3) Tale intervento dovette probabilmente essere contemporaneo o seguire il rafforzamento delle pareti attraverso l'anello in cementizio.
- 4) Per la somiglianza tra il cementizio della riparazione del muro e il cementizio dell'anello di rinforzo delle fondazioni, gli scavatori hanno suggerito la contemporaneità dei due interventi⁷⁹.
- 5) Per la riparazione del pavimento in lastre di marmo si dispone solo del *terminus post quem* al II sec. d.C., data della stesura della pavimentazione stessa⁸⁰.

Definitivo abbandono dell'edificio: Sul pavimento della Tholos è stato rinvenuto uno strato di macerie, che gli scavatori attribuiscono alla distruzione finale dell'edificio, a cui era associata ceramica della fine del IV e dell'inizio del V sec. d.C.⁸¹. L'esemplare più recente dei ritrovamenti monetali è stato coniato sotto il regno di Arcadio (395–408 d.C.). Come ulteriore evidenza dell'abbandono della Tholos viene interpretato l'abbandono nel V sec. d.C. del pozzo ad ovest del monumento.

⁷⁶ Nelle pubblicazioni non c'è pieno accordo riguardo a questo intervento. Thompson (Thompson 1940, 136) data il rivestimento marmoreo delle pareti della Tholos al II sec. d.C., mentre la Frantz (Frantz 1988, 25) lo considera pertinente al restauro dell'edificio dopo il 267 d.C. Così anche Baldini Lippolis 2003, 10.

⁷⁷ Thompson 1940, 84.

⁷⁸ Thompson 1940, 136.

⁷⁹ Thompson 1940, 84.

⁸⁰ Thompson 1940, 64.

⁸¹ Qui e di seguito Thompson 1940, 136–137.

Casa addossata alla Tholos⁸²

Descrizione: La casa in questione si trova nell'angolo sud-occidentale dell'Agora greca e si affacciava sulla Via dei Marmorari, che usciva dalla piazza e saliva sulle pendici occidentali dell'Areopago (tavv. 17, 1. 18, 2). Venne costruita addossata al muro esterno sud-orientale della Tholos. Lo stato di conservazione della struttura è piuttosto mediocre: gli alzati sono stati per la maggior parte asportati fino alle fondazioni e sopravvivono a una certa altezza solo in alcuni punti. La casa si estendeva per 336 m². Sono stati individuati una corte e una serie di nove vani di forma irregolare e dimensioni diverse, disposti a nord e a ovest di essa. La corte ha una pianta rettangolare allungata, era pavimentata in sottili tegole quadrate e aveva un rivestimento di intonaco alle pareti. Lo stesso tipo di pavimentazione e di rivestimento parietale è stato rinvenuto anche in alcuni vani. Gli ambienti direttamente addossati al muro esterno della Tholos dovevano, a detta degli scavatori, essere scoperti⁸³. I muri erano costruiti in pietrisco legato da una dura malta calcarea e facevano ampio utilizzo di materiale architettonico e di frammenti di iscrizioni più antichi. Gli stipiti della porta tra la corte e il vano F erano rinforzati da mattoni. Nella corte e in alcuni vani gli scavatori hanno individuato un pavimento più antico in terra battuta⁸⁴. La casa si doveva servire di un pozzo scavato subito a nord-est di essa. Due piccoli condotti in terracotta scaricavano le acque nel Great Drain dell'agora.

Datazione: Una prima fase della casa, a cui sono pertinenti i pavimenti più antichi, ma di cui non è possibile ricostruire l'aspetto, viene datata all'inizio del VI sec. d.C.⁸⁵. L'evidenza datante proviene da ceramica del IV e V sec. d.C. rinvenuta sotto i pavimenti più antichi e da evidenze monetali, tra cui si contano esemplari delle cd. monete vandaliche, coniate tra il 491 e il 518 d.C. La fase meglio conosciuta risale a un rifacimento, databile grazie a evidenze monetali rinvenute tra i due pavimenti della corte: un esemplare coniato sotto il regno di Giustino II (565–578 d.C.) fornisce un *terminus post quem*. Secondo gli scavatori il ripristino dell'edificio avrebbe seguito un evento distruttivo, indicato da accumuli di macerie, cenere e ceramica rotta, rinvenuto 7 m a nord-ovest della casa e collegato dalla Frantz con l'invasione degli Slavi degli anni '80 del VI sec. d.C.⁸⁶.

Definitivo abbandono dell'edificio: Evidenze per l'abbandono dell'edificio provengono sia dagli strati trovati sopra i pavimenti più recenti, sia dal pozzo scavato subito a nord-est dell'abitazione⁸⁷. I rinvenimenti ceramici legati alla fase di uso si interrompono nel corso del VII sec. d.C.

⁸² Thompson 1940, 121–126; Frantz 1988, 83; Baldini Lippolis 2001, 157; Bonini 2006, 239.

⁸³ Thompson 1940, 123.

⁸⁴ Thompson 1940, 124.

⁸⁵ Qui e di seguito Thompson 1940, 124.

⁸⁶ Thompson 1940, 124 s.; Frantz 1988, 83.

⁸⁷ Thompson 1940, 125.

Round Building⁸⁸

Descrizione: L'edificio in questione si trova nell'angolo nord-occidentale dell'agora, nel punto in cui la Via Panatenaica entra nella piazza, subito a nord dello Square Building e a est della Stoa di Zeus Eleutherios (tav. 17, 1). Lo stato di conservazione del Round Building è molto frammentario: esso è stato, infatti, parzialmente obliterato dalla costruzione della ferrovia. Di conseguenza, la ricostruzione della sua planimetria come circolare – e da qui anche il suo nome – è solo ipotetica: l'edificio potrebbe aver avuto anche una forma semicircolare. Si conservano, infatti, solo le fondazioni curve del settore settentrionale e due fondazioni isolate interne, che secondo gli scavatori avrebbero sostenuto dei pilastri⁸⁹. Le fondazioni curve del settore settentrionale sono piuttosto massicce, con uno spessore di 1,85 m e sono costruite in calcestruzzo. Ad esse si addossano esternamente diversi contrafforti, posti a distanza di 1,80–2,00 m l'uno dall'altro. I contrafforti hanno uno spessore di 1,50 m e aggettano dalle fondazioni da 0,75 m a 1,30 m. Le due fondazioni interne sono poste in posizione asimmetrica l'una rispetto all'altra. Sono costruite con disparato materiale di reimpiego, tra cui numerose liste pritaniche, una base di statua e frammenti di una statua equestre del II o III sec. d.C.⁹⁰. Dal centro del pavimento partiva un canale di scolo, che usciva dell'edificio e che è stato asportato nel corso degli scavi. Secondo la ricostruzione, la struttura doveva avere un diametro di 18 m.

Datazione: Nelle fondazioni è stata rinvenuta una moneta, databile alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C., che costituisce un *terminus post quem* per la datazione dell'edificio.

Definitivo abbandono dell'edificio: Alla fine del V sec. d.C. il Round Building non doveva più essere in funzione: un ramo dell'acquedotto costruito in questo periodo venne fatto passare sopra di esso. La Frantz, tuttavia, ha suggerito che la costruzione di questo braccio dell'acquedotto potrebbe essere un'aggiunta posteriore, spostando in avanti l'abbandono del Round Building, anche se “The firmness of the concrete precludes a date later than the 6th century”⁹¹.

Square Building⁹²

Descrizione: Lo Square Building si trova nell'angolo nord-occidentale dell'Agora greca, nel punto in cui la Via Panatenaica entra nella piazza, subito a sud del Round Building e a est della Stoa di Zeus Eleutherios (tav. 17, 1). Dello Square Building si conservano le fondazioni in *opus incertum*, che fanno ampio uso di materiali più antichi, tra cui un *geison* e un frammento di triglifo della Stoa di Zeus Eleutherios. Si può ricostruire la pianta di una struttura quadrangolare (25 x 27,50 m) con undici ambienti – di cui tre in posizione simmetrica lungo i lati settentrionale e meridionale e cinque lungo il lato occidentale – disposti

⁸⁸ Shear jr. 1973a, 125 s.; Frantz 1988, 60; Baldini Lippolis 2003, 16 s.; Camp 2010, 86.

⁸⁹ Shear jr. 1973a, 126.

⁹⁰ Si tratta di una mano con il globo, di parte del pannello della veste e di una protome equina. Vedi in proposito Frantz 1988, 60.

⁹¹ Frantz 1988, 61 nota 25.

⁹² Thompson 1988, 109; Baldini Lippolis 2003, 13–16; Camp 2010, 89.

intorno a una corte centrale, porticata sui lati settentrionale, meridionale e occidentale. L'ingresso va, probabilmente, collocato sul lato orientale. L'edificio era dotato di un canale, inglobato nel cementizio delle fondazioni del suo lato occidentale.

Datazione: Alcune monete, trovate in associazione con il canale inglobato nella fondazione del muro occidentale, forniscono un *terminus post quem* al regno di Arcadio per la datazione dello Square Building.

Eleusinion⁹³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Come appartenenti all'Eleusinion sono state riconosciute alcune strutture, che si trovano presso l'angolo sud-occidentale dell'Agora greca, sulle pendici settentrionali dell'Acropoli e sul lato orientale della Via Panatenaica (tav. 14, 1). Queste dovevano occupare la parte occidentale del santuario, che è quella meglio conosciuta, mentre la parte orientale resta ancora inesplorata. All'interno del muro del *temenos* sono stati individuati un piccolo tempio tetrastilo anfigiprosto, identificato con il tempio di Trittolemo; una lunga base di forma rettangolare a est del tempio, che gli scavatori americani identificano come la base delle *stelai*, su cui era registrata la vendita delle proprietà dei profanatori dei Misteri Eleusini del 415 a.C.; una stoa di ordine probabilmente dorico nella parte meridionale del santuario. L'Eleusinion rappresentava un "distaccamento" cittadino del santuario di Demetra e Kore a Eleusi e figurava tra i luoghi di culto più importanti di Atene. Il muro del *temenos* appartiene all'età arcaica; il tempio tetrastilo anfigiprosto è databile tra l'inizio e il secondo quarto del V sec. a.C., mentre la lunga base rettangolare viene datata alla fine del V sec. d.C. La stoa, invece, venne costruita nel II sec. a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Sopra la stoa ellenistica venne costruita una rampa per consentire l'accesso alla via di andamento est-ovest, che correva a sud dell'Eleusinion, a un livello superiore sul pendio⁹⁴.
- 2) Nell'angolo sud-occidentale della stoa ellenistica venne costruita una lavanderia⁹⁵. A essa sono pertinenti una vasca rivestita di marmo immetto (3,35 x 1 m) e una bacinella più piccola (1,60 x 0,75 m), scavata in un blocco più antico di marmo, che sfruttavano l'acqua del canale della strada vicina, ostruito e deviato per servire la lavanderia.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) La costruzione della rampa viene datata al VI sec. d.C. in base ai ritrovamenti ceramici effettuati nel riempimento sotto di essa⁹⁶.
- 2) La costruzione della lavanderia non è datata. Tuttavia, essa deve collocarsi tra la distruzione della stoa ellenistica, posta da ritrovamenti ceramici alla fine del IV sec. d.C., e un grande incendio che interessò

⁹³ In generale vedi Miles 1998; Camp 2010, 144–147. Per le fasi tardo antiche vedi Frantz 1988, 5; Miles 1998, 56 s. 80. 91 s.

⁹⁴ Miles 1998, 80.

⁹⁵ Qui e di seguito Frantz 1988, 119; Miles 1998, 93.

⁹⁶ Miles 1998, 80.

tutta l'area, distruggendo anche lavanderia, e che è databile in base ai ritrovamenti ceramici e monetali alla seconda metà del VII sec. d.C.⁹⁷.

Southeast Stoa⁹⁸

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La Southeast Stoa si trova a sud della Biblioteca di Pantainos e borda il lato sud-orientale della Via Panatenaica all'interno dell'Agora greca (tavv. 14, 1. 32, 1). Il suo stato di conservazione odierno e la sua leggibilità sono stati pesantemente influenzati dalla costruzione di un tratto delle mura cd. post-erule, che si imposta direttamente sullo stilobate del portico. Dietro un portico di ordine ionico si allineavano 11 ambienti, interpretati come negozi. La stoa venne costruita alla metà del II sec. d.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Lo scavo dietro la stoa ha portato in luce una fonderia nel settimo ambiente da nord⁹⁹. Viene ricordata anche la presenza di una fornace, probabilmente per la produzione del vetro "further north", ma non viene, purtroppo, specificata dagli scavatori la sua esatta ubicazione.

Datazione degli interventi tardo antichi: Gli scavatori datano l'installazione delle strutture produttive nei negozi della stoa dopo l'attacco degli Eruli del 267 d.C., ma tale ipotesi si basa esclusivamente sul presupposto che la Southeast Stoa sia stata abbandonata in questa occasione, fatto per cui mancano indizi concreti.

Strutture ad est della Southeast Stoa¹⁰⁰

Descrizione: Scavi effettuati subito a est della Southeast Stoa, a sud di O. Polygnōtou, hanno portato alla luce alcune strutture, conservate purtroppo in stato frammentario, pertinenti verosimilmente a installazioni produttive (tav. 32, 1). È stato individuato un ambiente o corte (4,50 x 3 m), i cui muri si conservano a livello delle fondazioni, sono realizzati in pietrisco e malta e hanno uno spessore di 0,50 m. All'interno del muro orientale è stato inglobato un plinto con la sua base di colonna ionica, di età romana. All'interno dell'ambiente/corte si trovava una fossa circolare, rivestita in pietre, di 1,60 m di diametro.

A nord-est di questa struttura è stato portato in luce per 16,25 m un tratto murario, che doveva appartenere a un edificio di dimensioni considerevoli.

Datazione: Un gruppo di monete rinvenuto sotto il pavimento dell'ambiente/corte, i cui esemplari più tardi sono stati conati sotto il regno di Leone I (457–474 d.C.), costituisce un *terminus post quem* per la costruzione della struttura.

⁹⁷ Frantz 1988, 119; Miles 1998, 93.

⁹⁸ Holloway 1966, 79–85; Thompson – Wycherley 1972, 109; Camp 2010, 138 s.

⁹⁹ Qui e di seguito Holloway 1966, 82.

¹⁰⁰ Qui e di seguito Holloway 1966, 82.

Il tratto murario viene inserito dagli scavatori tra i rinvenimenti di età tardo antica, ma la sua datazione non viene precisata.

Casa nell'angolo sud-orientale dell'Agora greca¹⁰¹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La casa in questione, di cui oggi non si conservano più le tracce, si trovava nell'angolo sud-orientale dell'Agora greca, a ovest della Via Panatenaica. Misurava complessivamente 11,70 x 10,70 m ed era composta da una serie di vani disposti intorno a un ambiente centrale, pavimentato con ciottoli allettati nella malta. L'impianto originale della casa viene datato al IV sec. a.C. Sembra che essa venisse danneggiata dall'attacco di Silla nel 86 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: La Frantz riporta che alcuni degli ambienti dell'abitazione sarebbero stati ripristinati in età tardo antica¹⁰². Due di questi avrebbero ricevuto una nuova pavimentazione, una in lastre di marmo e l'altra con un mosaico geometrico policromo.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: La Frantz suggerisce che il ripristino dell'abitazione sia avvenuto nel IV sec. d.C., ma non motiva tale datazione¹⁰³.

Santuario cd. di Afrodite Urania¹⁰⁴

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il santuario cd. di Afrodite Urania si trova nell'angolo nord-occidentale dell'Agora greca, nel punto in cui la Via Panatenaica entra nella piazza, subito a ovest dell'edificio identificato come la Stoa Poikilē (tavv. 14, 1. 18, 1). A esso sono ricondotti un altare e un edificio templare. Dell'altare si conservano la base (5,10 x 2,40 m) in calcare e tre dei sei ortostati in marmo insulare, che rivestivano la sovrastruttura. Subito a nord dell'altare si trovano le fondazioni in poros di un edificio, identificato come un tempio prostilo, rivolto a sud. L'altare viene datato nella sua prima fase intorno al 500 a.C., mentre il tempio venne eretto nella prima metà del I sec. d.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1) Le originali fondazioni in poros dei muri orientale e meridionale della cella furono sostituite da fondazioni in pietrisco e malta (0,90 m di spessore).

¹⁰¹ Shear 1939, 217 s.; Frantz 1988, 36. Non mi è stato, purtroppo, possibile reperire una pianta della struttura. Essa è conosciuta solo dalle notizie fornite da Shear e dalla Frantz.

¹⁰² Frantz 1988, 36.

¹⁰³ Franz 1988, 36 non parla esplicitamente di una datazione al IV sec. d.C., ma inserisce la trattazione di questa casa nel capitolo "From Diocletian to the Visigothic invasion".

¹⁰⁴ Shaer jr. 1984, 24-40; Osanna 1988/1989, 73-95; Shear jr. 1997, 495-514; Camp 2010, 102 s. con ulteriore bibliografia. L'identificazione del santuario promossa dagli archeologi americani è stata messa in discussione da Osanna, che sarebbe più propenso a collocare il santuario di Afrodite Urania di cui parla Pausania (Paus, 1, 14, 7) sul Kolonos Agoraios. Per i diversi argomenti a favore e contro l'identificazione vedi Osanna 1988/1989, 73-95.

- 2) Una robusta fondazione in cementizio venne costruita subito a sud del tempio, inglobandone i gradini. Essa si estendeva per 7,30 m lungo il lato meridionale del tempio e per 2,30 m verso sud, tra il tempio e l'altare.
- 3) Grosso modo nel punto in cui doveva trovarsi il muro settentrionale della cella del tempio venne costruito un muro in pietrisco e malta calcarea, che incontra la parete occidentale della cella, formando un angolo ottuso.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) La ricostruzione delle fondazioni dei muri orientale e meridionale della cella viene datata dagli scavatori all'inizio del III sec. d.C., in base alla ceramica trovata sotto le fondazioni¹⁰⁵.
- 2) La grossa fondazione in cementizio venne eretta in un momento in cui la sovrastruttura del tempio non doveva più esistere, dal momento che ne invade le fondazioni. All'interno del cementizio è stata rinvenuta ceramica del tardo IV/inizio del V sec. d.C.¹⁰⁶.
- 3) Gli scavatori datano la costruzione di questo muro al V sec. d.C., ma non motivano la datazione¹⁰⁷.

Impianto termale nell'angolo nord-occidentale dell'Agora greca¹⁰⁸

Descrizione: I resti dell'impianto termale in questione sono stati rinvenuti nell'angolo nord-occidentale dell'agora, a nord e a ovest del tempietto cd. di Afrodite Urania e nella zona tra O. Adrianou, O. Thēseiou e O. Astingos (tavv. 18, 1. 19, 1). Il complesso viene definito dagli scavatori come molto esteso, ma il suo stato di conservazione frammentario e il fatto che gran parte della struttura si trovi ancora inesplorata sotto le case moderne impediscono di individuarne precisamente i contorni. Il suo limite occidentale era però, probabilmente, rappresentato dalla strada di andamento nord-sud, che si dirama dalla Via Panatenaica presso l'angolo nord-occidentale dell'agora, tra il tempio cd. di Afrodite Urania e l'edificio identificato come la Stoa Poikilē (tav. 18, 1). Dell'impianto termale dovevano fare parte alcune strutture rinvenute nel corso di diverse indagini, come una latrina, un ambiente semicircolare, due *calidaria* e un *frigidarium*, due cisterne, alcuni canali in terracotta e in pietre e mattoni. Della latrina, addossata alla parete occidentale del tempietto cd. di Afrodite Urania, si conservano il canale che correva internamente lungo i quattro lati dell'ambiente, parte dei muri esterni e parte del pavimento in grosse tegole inserite nella malta. Dell'ambiente semicircolare, dal diametro di 10 m, si conservano le fondazioni in cementizio e il nucleo centrale, che gli scavatori descrivono come alto fino a 2 m e formato da blocchi di poros di reimpiego, cementizio e *tegulae mammatae* più antiche. Il nucleo centrale era circondato da un canale, costruito in parte sui muri esterni della latrina, da cui si dipartivano canali secondari, verso il centro della sala semicircolare e verso nord, dove

¹⁰⁵ Shear jr. 1997, 500.

¹⁰⁶ Shear jr. 1984, 37; Shear jr. 1997, 501 s.

¹⁰⁷ Shear jr. 1997, 500.

¹⁰⁸ Vanderpool 1959, 295–297; Vanderpool – Threpsiadēs 1963, 99–103; Nikopoulou 1971, 7 s.; Alexandrē 1976c; Shear jr. 1997, 507–512; Camp 2007, 638.

dovevano trovarsi altri ambienti dell'impianto termale. Due *calidaria* e un *frigidarium* pertinenti all'impianto termale sono stati portati in luce nel corso degli scavi all'incrocio tra O. Adrianou 5 e O. Thēseiou¹⁰⁹. Delle cisterne attribuite alla nostra struttura una è stata rinvenuta in O. Astingos¹¹⁰ e l'altra in O. Lapaniōtou¹¹¹. Quest'ultima è di forma circolare, con un diametro di 2,50 m. Le sue pareti, costruite con pietre e malta, sono rivestite internamente di malta idraulica. Il rinvenimento di un gran numero di lastre di rivestimento marmoree indica che il complesso doveva essere decorato riccamente¹¹².

Rinvenimenti notevoli: Nella strada di andamento nord-sud che corre subito a est dell'impianto termale, sono stati effettuati due ritrovamenti, che Camp ha suggerito di mettere in relazione con la nostra struttura¹¹³. Nel primo caso si tratta di una seggetta da latrina frammentaria, nel secondo caso di un pezzo di scultura: una testa maschile barbata in marmo, che porta un diadema e che viene datata nel tardo II o nel III sec. d.C. Camp ha suggerito che potesse far parte della decorazione scultorea dell'impianto termale.

Un tesoretto di 431 monete è stato rinvenuto nello strato più alto del canale semicircolare. Gli esemplari più tardi sono stati conati nel terzo quarto del V sec. d.C.¹¹⁴.

Datazione: La costruzione della latrina non è datata. Sembra, però, che questa venisse distrutta nella prima metà del III sec. d.C., come indicano i frammenti di rivestimento marmoreo e la ceramica di questo periodo, rinvenuti nella parte meridionale del canale che correva intorno a essa. Secondo gli scavatori però "During the Late Roman period, a second phase of the bath complex incorporated the ruins of the earlier latrin"¹¹⁵. Mancano evidenze datanti anche per la sala semicircolare. Nikopoulou datava la costruzione dei due *calidaria* e del *frigidarium* nel V sec. d.C.¹¹⁶, anche se questo sembra in contraddizione con le tracce di distruzione del complesso alla fine del IV sec. d.C.¹¹⁷. Secondo Camp, invece, i due *calidaria* e il *frigidarium* apparterebbero a una seconda fase della struttura, che subì un rifacimento nella prima metà del III sec. d.C., in seguito alla distruzione della latrina¹¹⁸.

¹⁰⁹ Alexandrē 1976c, 24.

¹¹⁰ Alexandrē 1969d.

¹¹¹ Qui e di seguito Alexandrē 1968e.

¹¹² Gli scavatori ricordano a ovest della strada di andamento nord-sud anche "a rectangular, plaster-lined pit or cistern" (2,35 x 1,30 m; 1,74 m di profondità conservata), da identificare, probabilmente, come una vasca o cisterna (Shear jr. 1997, 510). Nonostante gli scavatori non sembrano prendere in considerazione questa ipotesi, la struttura potrebbe, per la sua posizione, essere legata all'impianto termale.

¹¹³ Qui e di seguito Camp 2007, 639 s.; Camp 2008, 96.

¹¹⁴ Shear 1997, 511 s.; Camp 2007, 640.

¹¹⁵ Shear jr. 1997, 510.

¹¹⁶ Nikopoulou 1971, 7.

¹¹⁷ Vedi più avanti.

¹¹⁸ Camp 2007, 638.

Definitivo abbandono dell'edificio: La distruzione dell'impianto termale viene posta alla fine del IV sec. d.C.: all'interno del canale che correva intorno alla sala semicircolare, infatti, è stata rinvenuta una grande quantità di ceramica rotta e di lucerne, databili nel tardo IV sec. d.C.¹¹⁹. Secondo gli scavatori, l'edificio rimase poi in stato rovinoso e servì come cava di materiale almeno fino al terzo quarto del V sec. d.C., come indica il ritrovamento del tesoretto di 431 monete nello strato superiore del canale semicircolare¹²⁰.

Classical Commercial Building¹²¹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'edificio in questione si trova appena fuori dall'angolo nord-occidentale dell'Agora greca, dietro la struttura identificata come la Stoa Poikilē (tavv. 14, 1. 18, 1. 19, 1). Il Classical Commercial Building si allinea lungo una strada di andamento nord-sud, che si dirama dalla Via Panatenaica presso l'angolo nord-occidentale dell'agora, tra il tempio cd. di Afrodite Urania e l'edificio identificato come la Stoa Poikilē. Interventi di età bizantina a partire dal IX sec. hanno interessato l'edificio e rendono difficile la lettura dei resti più antichi, avendo riutilizzato ampiamente per le nuove strutture le murature originarie e asportato i pavimenti di età romana per stendere i nuovi. Della fase originaria dell'edificio si conservano parte del muro meridionale e del muro occidentale in blocchi di poros e le partizioni interne a livello delle fondazioni. Si può ricostruire la pianta di un edificio rettangolare, diviso in diversi ambienti indipendenti tra di loro, aperti a ovest sulla strada. L'edificio originario venne poi esteso verso est. Nel più meridionale degli ambienti gli scavi hanno rivelato una successione di numerose pavimentazioni in argilla, che dimostra il lungo utilizzo della struttura. Diversi sistemi di canalizzazione succedutisi nel tempo assicuravano lo scarico dell'acqua nella strada adiacente. I ritrovamenti legati alle diverse pavimentazioni (residui di lavorazione del bronzo e del ferro; pigmenti di diversi colori; scaglie di marmo; figurine di terracotta, ceramica, lucerne e matrici) indicano l'utilizzo commerciale dell'edificio nel lungo periodo, pur con l'alternarsi di diverse attività. La ceramica rinvenuta nei diversi livelli pavimentali indica un uso continuato della struttura dal 400 ca. a.C. al I sec. d.C. L'estensione dell'edificio verso est viene datata al I sec. d.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica (tav. 19, 1):

- 1) Diverse murature in pietrame e mattoni, che riutilizzano in parte anche blocchi di poros più antichi, con uno spessore medio di 0,60 m e caratterizzate dall'utilizzo di una dura malta calcarea, vengono attribuite dagli scavatori a una estensiva ricostruzione di età tardo antica. Esse seguono in parte le linee della planimetria più antica dell'edificio, in parte determinano una nuova organizzazione dello spazio. Il loro frammentario stato di conservazione, tuttavia, non consente, a detta degli scavatori, di delineare una planimetria¹²².

¹¹⁹ Shear jr. 1997, 511.

¹²⁰ Shear jr. 1997, 512.

¹²¹ Shear jr. 1984, 43–50; Camp 1996, 236–241; Camp 1999, 274–281; Camp 2003, 241–249; Camp 2007, 642–645; Camp 2008, 94–96.

¹²² Camp 2007, 633; Camp 2009, 95.

- 2) Il secondo ambiente da sud venne diviso in due parti, tramite un muro di andamento est-ovest costruito al centro di esso.
- 3) Le fondazioni poco profonde di una struttura rettangolare allungata furono addossate al lato occidentale dell'edificio, estendendolo di 2,30 m sulla strada adiacente. Le fondazioni erano attraversate da quattro canali tra loro indipendenti, che scaricavano le acque nel sistema di drenaggio della strada adiacente. All'interno della fondazione più occidentale è stata rinvenuta una soglia, a detta degli scavatori, di poco spostata rispetto a quella che doveva essere la sua posizione originaria. Si tratta di un tipo particolare di soglia, dotata di un solco lungo e stretto, che corre per tutta la sua lunghezza, conosciuta da altri contesti commerciali nell'Agora greca stessa, ma anche a Ostia e Pompei¹²³.

Rinvenimenti notevoli: All'interno dell'edificio gli scavatori hanno rinvenuto un tesoretto di 114 monete di bronzo, databile al IV sec. d.C.¹²⁴.

Nella via di andamento nord-sud, che corre subito ad ovest del Classical Commercial Building e a breve distanza dal punto in cui si trovava la soglia sopra descritta, è stata rinvenuta all'interno di strati di V/VI sec. d.C. una stadera in bronzo, su cui erano stati incisi diversi segni, corrispondenti a diversi pesi. Gli scavatori suggeriscono di metterla in relazione con le fasi tardo antiche dell'edificio¹²⁵.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Tutti gli interventi vengono ricondotti dagli scavatori a una ricostruzione tardo antica, che viene datata in base al livello più recente della strada adiacente, che deve aver determinato anche il livello, su cui si impostano gli interventi in questione¹²⁶. Il piano stradale che corrispondente viene datato al V sec. d.C. All'interno di due dei quattro canali sono state trovate monete in bronzo, che nonostante il cattivo stato di conservazione, possono essere datate approssimativamente al V sec. d.C. e suggeriscono il funzionamento dell'edificio in questo periodo.

Definitivo abbandono dell'edificio: Gli scavatori hanno individuato un livello di macerie (depositi I–J 2–3:1) con materiale databile nel tardo VI sec. d.C. in tutta l'area dell'edificio e nella strada adiacente¹²⁷. Le macerie sono messe in relazione con l'attacco degli Slavi degli anni '80 del VI sec. d.C. In seguito sembra che la zona presso l'angolo nord-occidentale dell'agora giacesse in stato di abbandono fino al IX sec. d.C.

Ninfeo (?) nell'angolo nord-occidentale dell'Agora greca¹²⁸

Descrizione: Alcuni resti di fondazioni curvilinee sono stati parzialmente portati in luce nell'angolo nord-occidentale dell'agora, di fronte all'edificio identificato come la Stoa Poikilē (tav. 18, 1). Le fondazioni sono

¹²³ Camp 2007, 634 e nota 6.

¹²⁴ Camp 2003, 246. Dalle notizie pubblicate non appare, tuttavia, chiaro quali siano le circostanze di rinvenimento del tesoretto e da che tipo di strato esso provenga.

¹²⁵ Camp 2007, 634; Camp 2009, 95.

¹²⁶ Shear jr. 1984, 47.

¹²⁷ Shear jr. 1984, 48; Camp 1999, 281.

¹²⁸ Qui e di seguito Shear jr. 1997, 520.

state scoperte sopra le lastre di copertura del canale settentrionale dell'Ēridanos, ma continuano a nord in un'area non scavata. Si tratta di due sezioni concentriche di 2,45 m di spessore, realizzate in calcestruzzo con blocchi di poros, probabilmente di reimpiego. Gli scavatori ricostruiscono la pianta di una struttura semicircolare, con un diametro interno di 7,40 m e un diametro esterno di 12,30 m, che, data la sua posizione in relazione con il canale dell'Ēridanos, potrebbe verosimilmente essere pertinente a un ninfeo. L'identificazione è rafforzata dalla presenza di una lastra di marmo di reimpiego, posta in verticale nel punto in cui doveva cadere il centro della struttura e dotata di tre fori semicircolari, che potevano servire alla fuoriuscita dell'acqua verso il canale meridionale dell'Ēridanos.

Datarione: Dal momento che le fondazioni poggiano parzialmente su un livello stradale databile al III e IV sec. d.C., la struttura viene datata dopo il IV sec. d.C.

Stoa Poikilē¹²⁹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'edificio identificato con la famosa Stoa Poikilē, conosciuta dalle fonti letterarie, è stato portato in luce nell'angolo nord-occidentale dell'Agora greca, presso il punto in cui la Via Panatenaica entra nella piazza (tav. 14, 1). Solo le estremità occidentale e orientale sono state indagate, mentre il resto della struttura giace sotto le costruzioni moderne (tav. 32, 2). Si tratta di un edificio aperto a sud e dotato di una doppia fila di colonne (doriche all'esterno, ioniche all'interno). La stoa era costruita principalmente in calcare, ma il colonnato interno era dotato di basi e capitelli in marmo. Essa era decorata con dipinti su tavole lignee, che raffiguravano le più illustri vittorie militari mitiche e storiche degli ateniesi e che furono eseguiti dai più famosi pittori del V sec. a.C. (Polygnōtos, Mikōn e Panainos). La stoa conteneva, inoltre, importanti cimeli delle vittorie militari ateniesi, come gli scudi degli spartani, catturati a Sphakteria. In qualità di luogo prediletto per le riunioni dei seguaci del filosofo Zeno, l'edificio diede il nome all'intera corrente di pensiero, che fa capo a questo personaggio. La sua costruzione risale al 475–460 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Alcuni muretti in pietrisco furono costruiti tra le colonne interne della stoa e tra le colonne interne e quelle esterne, creando, così, alcuni piccoli ambienti all'interno dell'edificio.

Datarione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Gli scavatori datano la costruzione di questi muri in base a ritrovamenti ceramici al V e VI sec. d.C. I muri eretti tra le colonne interne e quelle esterne della stoa sarebbero successivi a quelli costruiti tra le colonne interne.

Definitivo abbandono dell'edificio: La Stoa Poikilē doveva aver conservato nel V sec. d.C. ancora gran parte del suo alzata, dal momento che una stoa di nuova costruzione venne addossata alla sua parete occidentale (tav. 19, 2). Probabilmente già nel tardo V sec. d.C. e in particolare dal VI sec. d.C. in poi dovette servire come cava di materiali, come testimoniano gli elementi architettonici a essa attribuiti

¹²⁹ In generale Thompson 1950, 327–329; Thompson – Wycherley 1972, 90–94; Shear jr. 1984, 1–57; Camp 2007, 649–651; Camp 2010, 95–101. Per le fasi tardo antiche vedi Frantz 1988, 5. 55. 79; Baldini Lippolis 2003 10 s.

rinvenuti all'interno di un muro del tardo V sec. d.C.¹³⁰. Anche i materiali più tardi trovati dagli scavatori sul pavimento della struttura, come una lucerna con decorazione a croce sul disco, suggeriscono un utilizzo per tutto il V sec. d.C.

Stoa a ovest della Stoa Poikilē¹³¹

Descrizione: La stoa in questione venne costruita nello spazio tra la stoa settentrionale della Via Panatenaica e la Stoa Poikilē (tav. 19, 2). Di essa si conservano solo le fondazioni in cementizio e un lacerto di preparazione pavimentale. La fondazione meridionale, che doveva sostenere le colonne, è allineata con la colonna d'anta del colonnato esterno della Poikilē, mentre la fondazione del muro di fondo è allineata con il colonnato interno della Poikilē.

Datazione: Intorno alla fondazione meridionale è stata rinvenuta ceramica del V sec. d.C. Frammenti ceramici simili, con la stessa datazione sono stati trovati anche sotto i resti della preparazione pavimentale. La ceramica in questione non è pubblicata, ma gli scavatori suggeriscono per la stoa una data di costruzione nella prima metà del V sec. d.C.

Casa nell'angolo nord-orientale dell'Agora greca¹³²

Descrizione: L'abitazione si trova nell'angolo nord-orientale dell'agora, a est della basilica adrianea e si affaccia sulla strada tra la basilica e la Stoa di Attalo (tav. 14, 1). La struttura non è stata indagata interamente: la parte portata in luce si estende per 300 m². I vani si organizzano intorno a una corte rettangolare centrale, dotata di un peristilio con colonne ioniche. L'area scoperta era pavimentata con lastre di marmo, mentre i portici avevano un pavimento in battuto di argilla. Sotto il lastricato di marmo gli scavatori hanno scoperto due pavimentazioni precedenti in cocciopesto e ciottoli. Nell'angolo sud-orientale della corte si trovava un pozzo. L'ingresso era posto sul lato meridionale ed era fornito di una scala, che consentiva l'accesso al secondo piano, oggi perduto. A ovest della corte, invece, si apriva il vano più grande della casa, accessibile attraverso una porta con soglia e stipiti in marmo e decorato con affreschi alle pareti. Gli affreschi riproducevano una decorazione con uno zoccolo giallo in basso, sormontato da pannelli a bande rosse su fondo bianco. Le bande rosse erano, inoltre, enfatizzate da sottili strisce verdi e nere. Una decorazione affrescata, che riproduce specchiature marmoree, si è conservata sulle pareti dell'ambiente aperto a est della corte. Lungo il lato meridionale della casa, a est e a ovest dell'ingresso si trovavano due coppie di negozi, accessibili dalla strada, ma non in comunicazione con l'abitazione.

Datazione: La casa deve essere stata costruita già nella prima metà del II sec. d.C., come mostrano le tracce di pavimentazioni precedenti. Tuttavia, non è possibile ricostruire il suo aspetto nella prima fase. Quanto è oggi conservato appartiene a un rifacimento della prima metà del III sec. d.C., come suggeriscono i

¹³⁰ Camp 2007, 650. Per il muro in questione vedi più avanti.

¹³¹ Shear jr. 1984, 15–17; Frantz 1988, 56.

¹³² Shear jr. 1973a, 142–144; Baldini Lippolis 2001, 157; Bonini 2006, 233.

rinvenimenti monetali e ceramici di questo periodo, effettuati sotto i pavimenti più recenti e negli strati di utilizzo del pozzo della corte.

Definitivo abbandono dell'edificio: In tutta l'area della casa e nel pozzo della corte gli scavatori hanno rinvenuto uno strato di macerie formato da pietre, mattoni e tegole rotte, frammenti dell'intonaco delle pareti e dei rivestimenti in marmo, associato a ceramica della seconda metà del III sec. d.C. Gli scavatori attribuiscono la distruzione all'attacco degli Eruli del 267 d.C.; tuttavia, il ritrovamento tra i frammenti ceramici più tardi di un'anfora dell'inizio del IV sec. d.C. potrebbe spostare a questa data la distruzione e il definitivo abbandono della casa.

Edificio tardo antico a est della Biblioteca di Pantainos¹³³

Descrizione: L'edificio si trovava a est della Biblioteca di Pantainos, lungo la strada colonnata che collegava l'Agora greca all'Agora romana (tavv. 17, 1. 20, 1. 20, 2). Esso si articolava su due livelli: il livello inferiore corrispondeva a quello della via, mentre il livello superiore si trovava su una terrazza circa 3 m più alta. Tra gli ambienti al piano inferiore (A, B, C, D, E, G, 6) alcuni (G, 6) facevano in origine parte della stoa meridionale della via colonnata, eretta nel 100 d.C., e vennero più tardi ricostruiti e inglobati nel nuovo edificio. Gli ambienti al piano inferiore si sono conservati piuttosto bene, mentre di quelli sulla terrazza restano principalmente le fondazioni¹³⁴. I primi erano accessibili dal piano terreno della stoa meridionale della strada colonnata e si allineavano con essa. Gli scavatori indicano come l'ingresso principale quello che immetteva nel vano G, che era dotato anche di un piccolo vestibolo. Ma l'accesso dal portico era possibile anche attraverso i vani 6 ed E. Tra gli ambienti del piano inferiore si segnala un gruppo di tre vani (A, B, C), posti più all'interno. Il vano B, di maggiori dimensioni, era dotato di due nicchie ad arco sulla parete meridionale e di una sulla parete settentrionale. Un'apertura scandita da due esili colonne tra ante lo separavano da A a ovest e da C a est. Anche il vano A era fornito di una nicchia sulle pareti settentrionale, meridionale e occidentale. Aveva una pavimentazione e un rivestimento parietale in marmo, che si conservano in stato frammentario. A 1,25 m dal pavimento dell'ambiente B si conserva l'attacco della volta a botte in mattoni, che doveva raggiungere un'altezza di 3,60 m. Mancando tracce della copertura del vano A, nonostante le sue pareti si conservino per un'altezza ancora maggiore di quelle del vano B, gli scavatori hanno ipotizzato che esso avesse un soffitto molto alto, che comprendeva in altezza entrambi i piani. Secondo la ricostruzione, il secondo piano poteva essere raggiunto tramite una scalinata lignea posta nel vano D, di cui, però, non si conservano le tracce.

La parte dell'edificio che si estendeva sulla terrazza superiore comprendeva una corte e alcuni vani a ovest di essa. La corte, di forma quasi quadrata (10 x 10,60 m) era dotata di un peristilio e pavimentata in marmo. Della pavimentazione restano alcuni frammenti delle lastre e l'impronta nella preparazione nella malta. Un pozzo si trovava nella parte orientale della corte. Sul suo lato occidentale si apriva un grande vano di forma quadrata (6,15 m di lato), terminante in un'abside verso ovest. L'accesso all'abside era inquadrato da due

¹³³ Shear jr. 1973b 391–398; Shear jr. 1975, 332–345; Frantz 1988, 67; Baldini Lippolis 2001 156 s.; Bonini 2006, 234 s. con ulteriore bibliografia.

¹³⁴ Vedi Shear jr. 1973b, tav. 69c.

colonne *in antis*. A sud e a nord di questa sala si trovavano due gruppi speculari di ambienti, formati da un vano di forma rettangolare e da uno di forma quadrata. Il vano sopra l'ambiente B viene ricostruito come una loggia, dotata di un parapetto tra colonne a ovest – cioè verso il vano A –, da cui avrebbe potuto prendere luce¹³⁵.

La parte dell'edificio che si estendeva sulla terrazza era allo stesso livello del piano superiore del colonnato della strada. Quest'ultimo era, inoltre, raggiungibile dallo stesso vano scala che metteva in comunicazione i due piani dell'edificio.

I muri degli ambienti al piano inferiore erano costruiti in grossi blocchi di pietra, alternati a pietrame e a file di mattoni. Quelli del piano superiore erano in ortostati in calcare e conglomerato, poggianti su una fondazione in calcestruzzo.

Datazione: La costruzione dell'edificio può essere collocata nel primo quarto del V sec. d.C. L'evidenza datante è rappresentata da ceramica frammentaria rinvenuta nella trincea di fondazione dell'ambiente A e nel riempimento gettato dietro il muro meridionale del vano B, prima di realizzare il pavimento del secondo piano. In entrambi i casi la ceramica rinvenuta si data al tardo IV sec. d.C. e fino all'inizio del V sec. d.C. Una moneta conosciuta sotto il regno di Teodosio I, proveniente dalla trincea di fondazione del muro orientale dell'ambiente G, fornisce un ulteriore *terminus post quem* per l'erezione di quest'ultimo. Lo stato di conservazione della moneta suggerisce, a detta degli scavatori, che essa sia rimasta in circolazione per almeno una generazione.

Interventi successivi:

- 1) Nel vano G venne steso un nuovo pavimento in terra battuta. L'intervento sembra seguire un evento distruttivo: sotto il nuovo pavimento, infatti, sono stati rinvenuti strati di bruciato e macerie, associati a monete coniate per la maggior parte sotto il regno di Giustino II (565–578 d.C.). Gli scavatori associano tale evento distruttivo all'invasione degli Slavi negli anni '80 del VI sec. d.C.¹³⁶.
- 2) In seguito a un ulteriore evento distruttivo, nel secondo quarto del VII sec. d.C., i vani A, B e C furono dotati di una nuova pavimentazione in tegole di terracotta. La stesura dei nuovi pavimenti è databile grazie al rinvenimento sotto di essi di monete coniate durante il regno di Costante II (641–668 d.C.).
- 3) Un nuovo pavimento venne steso nel vano 6 nell'VIII sec. d.C.

Tempio di Efesto¹³⁷

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il tempio si trova sulla cima del Kolonos Agoraios, la collina che si eleva subito a ovest dell'Agora greca (tav. 14, 1). Il suo ottimo stato di

¹³⁵ Vedi Shear jr. 1975, 335 fig. 2.

¹³⁶ Qui e di seguito Shear jr. 1973b, 395.

¹³⁷ Per il tempio vedi Dinsmoor 1941; Traulos 1971, 261–273; Camp 2010, 37–41 con bibliografia. Per la conversione a chiesa: Dinsmoor 1941, 6–15; Traulos 1953/1954, 310–312; Koch 1955, 33–38; Frantz 1965, 202–204; Baldini Lippolis 1995, 185; Bouras 2010, 181–184; Saradi 2011, 172.

conservazione si deve alla sua conversione in una chiesa, rimasta in uso fino all'Ottocento. La cella, dotata di pronao e opistodomo con due colonne *in antis*, è circondata da una peristasi di 6 x 13 colonne doriche. Il tempio era interamente costruito in marmo pentelico, a eccezione di *geison*, sima, cassettoni del soffitto e parti scolpite, realizzate in marmo insulare. Sul lato orientale – quello prospiciente all'Agora greca – si conservano nove metope con rilievi che rappresentano le fatiche di Eracle. Quattro metope con le imprese di Teseo troviamo, invece, lungo il lato settentrionale e altre quattro lungo quello meridionale. Lo scontro tra Teseo e i figli di Pallante era rappresentato nel fregio continuo sopra il pronao, mentre la battaglia tra Centauri e Lapiti era oggetto del fregio corrispondente sopra l'opistodomo. Intorno al tempio, lungo i lati settentrionale, meridionale e occidentale sono state portate in luce fosse rettangolari, collegate all'inserimento di vasi da fiori, che indicano una sistemazione a giardino intorno all'edificio di culto. L'accesso dall'agora avveniva attraverso una scalinata monumentale. Il tempio era dedicato a Efesto, in associazione con Atena. La sua costruzione sembra sia cominciata verso la metà del V sec. a.C. La sistemazione a giardino risale all'epoca ellenistica e romana. La scalinata monumentale venne realizzata alla metà circa del I sec. d.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica (tav. 21, 1):

- 1) Un ingresso venne aperto sul muro di fondo dell'opistodomo e le colonne lungo il lato occidentale della cella furono asportate, per non ostacolare l'accesso.
- 2) Due altri piccoli ingressi vennero aperti sui lati lunghi, attraverso l'asportazione dei blocchi originari delle pareti.
- 3) La parete tra la cella e il pronao venne asportata, così come le colonne del pronao.
- 4) A est del pronao venne costruita un'abside semicircolare.
- 5) Alle ante del pronao furono addossati due pilastri, che sostenevano un arco di 4,62 m di ampiezza. I pilastri, costruiti con un nucleo composto da un blocco di marmo e in mattoni e malta e alti ca. 2,10 m, erano coronati da capitelli di reimpiego.
- 6) La copertura originaria della cella del tempio venne asportata e sostituita da una volta a botte, realizzata con piccole pietre e malta.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

Tutti gli interventi individuati vengono collegati alla trasformazione del tempio in una chiesa. La creazione dell'abside e dell'arco nel pronao viene datata in base ai capitelli dei pilastri. Koch considerava i blocchi esterni, che formano i capitelli, più antichi di quelli interni¹³⁸. La Frantz, invece, riteneva i due blocchi che formano il capitello orientale più antichi e databili alla metà o nella seconda metà del V sec. d.C., mentre per quelli occidentali una datazione al VI sec. d.C. sembrerebbe più appropriata¹³⁹. Secondo la Baldini la realizzazione di entrambi i capitelli si collocherebbe ancora nel V sec. d.C.¹⁴⁰. I capitelli, i frammenti di

¹³⁸ Koch 1955, 37.

¹³⁹ Frantz 1965, 203.

¹⁴⁰ Baldini Lippolis 1995, 185.

architrave e di cornice (tav. 59, 3) trovano, a mio avviso, confronti con alcuni pezzi conservati al Museo bizantino di Atene e datati al V/VI sec. d.C. (tav. 59, 2) e con alcuni elementi della basilica dell'Asklepieion (tav. 59, 1) e di quella a nord dell'Olympieion, datate correntemente alla prima metà del VI sec. d.C.

Un ulteriore indizio per la datazione della conversione del tempio in chiesa può venire dalle sepolture. La Tzavella ha suggerito una datazione al VI/VII sec. d.C. per quelle disposte fuori dall'edificio, che sarebbero le più antiche¹⁴¹. Esse prendono chiaramente la chiesa come riferimento nella loro disposizione e devono, quindi, essere successive alla conversione.

La Frantz seguita da Traulos e dalla Saradi suggeriva una datazione al VII sec. d.C. per la conversione del tempio, sulla base della datazione dei capitelli e di motivazioni di ordine storico¹⁴². Datando al VI sec. d.C. i capitelli del pilastro occidentale, infatti, e lasciando intercorrere un certo lasso di tempo tra la realizzazione dell'edificio originario per cui essi furono usati, la sua distruzione e il reimpiego nel Tempio di Efesto, la studiosa americana arrivava al VII sec. d.C. Una tale datazione le appariva verosimile anche alla luce delle invasioni slave, che alla fine del VI sec. d.C. avrebbero provocato la distruzione e l'abbandono di molti edifici di culto cristiani e la necessità di realizzarne di nuovi. Anche Bouras ha recentemente osservato che tra la chiusura del tempio e la sua conversione deve essere intercorso un periodo di abbandono, indicato dalla sistematica asportazione in diversi punti delle grappe, che tenevano insieme i blocchi originari¹⁴³. Una tale sistematica asportazione sembra difficilmente pensabile dopo l'insediamento della chiesa. Lo studioso greco ha, inoltre, suggerito che anche la volta a botte, datata inizialmente da Dinsmoor¹⁴⁴ in un momento imprecisabile posteriore al 1300, sia stata costruita nel VII sec. d.C., sulla base del confronto con una struttura simile, venuta in luce nel corso degli scavi sotto il museo dell'Acropoli¹⁴⁵. La costruzione di una volta di questo tipo, inoltre, rappresenterebbe un'innovazione tecnica, impensabile nell'Atene dell'età pregiustiniana.

Una data di conversione più alta al tardo V sec. d.C. è stata, invece, proposta dalla Baldini, sempre sulla base della datazione dei capitelli d'anta¹⁴⁶.

Interventi successivi all'età tardo antica:

In un momento difficilmente precisabile, che Dinsmoor colloca genericamente in età bizantina, l'abside originario della chiesa venne distrutto e rimpiazzato da un'altra più piccola, a pianta poligonale¹⁴⁷.

¹⁴¹ Tzavella 2008, 355.

¹⁴² Frantz 1965, 203; Traulos 1971, 262; Saradi 2011, 273.

¹⁴³ Bouras 2010, 182 e nota 22.

¹⁴⁴ Dinsmoor 1941, 11 s.

¹⁴⁵ Bouras 2010, 182.

¹⁴⁶ Baldini Lippolis 1995, 185.

¹⁴⁷ Dinsmoor 1941, 11.

In un momento altrettanto imprecisabile, secondo Dinsmoor posteriore al 1300, il colonnato interno e i resti del muro orientale della cella furono asportati¹⁴⁸. L'asportazione del pavimento in marmo cominciò, probabilmente, nello stesso periodo e si protrasse nel tempo fino al XVIII sec.¹⁴⁹.

Cimitero sorto presso la chiesa del Tempio di Efesto¹⁵⁰

Descrizione: Numerose tombe sono state portate in luce subito fuori dal tempio (nove lungo il suo lato settentrionale e tre lungo il lato meridionale), nel peristilio (26) e dentro il tempio stesso (cinque nell'opistodomo e 22 nella cella)¹⁵¹. Le colonne del peristilio mostrano, inoltre, degli intagli nella parte bassa, che suggeriscono l'inserimento di sarcofagi. La presenza di altre sepolture è attestata da iscrizioni graffite sulle colonne e sulle pareti interne del tempio. A parte alcuni esemplari a fossa fuori dal tempio, le tombe appartengono prevalentemente al tipo a camera, furono ricavate nelle fondazioni in poros del tempio ed erano spesso accessibili attraverso alcuni gradini. Erano tutte orientate E-O, con l'ingresso a gradini, quando presente, posto sul lato orientale. La testa del defunto doveva essere rivolta verso ovest e poggiava su una specie di cuscino, realizzato inclinando il fondo della tomba. Il fondo era generalmente in terra battuta, solo in alcuni casi in tegole di terracotta o lastre di pietra. In 37 casi si può ricostruire una copertura a volta in mattoni sulle tombe, che terminava poco prima dei gradini, coperti, invece, con lastre di pietra. Altre coperture attestate erano in lastre di pietra o marmo. Le sepolture ospitavano spesso più individui (nella tombe 20 sono stati rinvenuti, per esempio, 14 scheletri). Le deposizioni e i loro corredi sono stati trovati in uno stato piuttosto confuso. Tra gli oggetti recuperati all'interno delle tombe di registrano *olpai* e ciotole, bracciali, orecchini e fibbie in bronzo o argento.

Datazione: Le sepolture più antiche sono quelle rinvenute fuori dall'edificio, che si daterebbero al VI/VII sec. d.C.¹⁵². La pratica di seppellire all'interno della chiesa sembra cominciare non prima del VII sec. d.C.¹⁵³.

Muro lungo il lato orientale della Via Panatenaica¹⁵⁴

Descrizione: Un muro di andamento nord-ovest/sud-est venne costruito subito a est della Via Panatenaica (tav. 17, 1). Il muro si appoggiava all'angolo nord-occidentale della torre W5 delle mura cd. post-erule e terminava dopo ca. 132 m in prossimità della via che dall'angolo nord-orientale dell'agora portava alla Biblioteca di Adriano. Il muro era costruito in pietrame e malta e riutilizzava molto materiale architettonico e

¹⁴⁸ Dinsmoor 1941, 11 s.

¹⁴⁹ Dinsmoor 1941, 14 s.

¹⁵⁰ Dinsmoor 1941, 6–15; Tzavella 2008, 355.

¹⁵¹ Dinsmoor 1941, 6.

¹⁵² Tzavella 2008, 355.

¹⁵³ La datazione del graffito più antico non è certa: sembra non sia precedente al 535 d.C., ma diversi studiosi escludono che si possa collocare prima del VII sec. d.C. Dinsmoor 1941, 6–15; Tsavella 2008, 355.

¹⁵⁴ Thompson 1950a, 327–329; Frantz 1988, 81.

scultoreo, frammenti di monumenti funerari e anche blocchi iscritti più antichi, in particolare un altissimo numero decreti e liste pritaniche. Tra il materiale di reimpiego si segnalano in particolare frammenti di blocchi di parete, di triglifi, di fregio, resti di un capitello d'anta e un frammento di *epikranitis* attribuiti alla Stoa Poikilē¹⁵⁵.

Reperti notevoli: Inglobato nel muro è stato rinvenuto un ritratto di fanciullo datato alla seconda metà del III sec. d.C. (tav. 15, 1)¹⁵⁶.

Datazione: Il pezzo più tardo rinvenuto all'interno del muro è un piatto stampigliato, databile al terzo quarto del V sec. d.C.¹⁵⁷.

Acquedotto adrianeo¹⁵⁸

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Dell'acquedotto si conserva oggi solo un breve tratto a sud del Southeast Temple. Era costruito in mattoni e dotato di una copertura voltata. Gli scavatori ne hanno rintracciato il corso a sud dell'Eleusinion: esso entrava nell'agora presso il suo angolo sud-orientale, passando sotto la Via Panatenaica (tav. 17, 1). Un braccio continuava poi verso ovest, sopra il muro di fondo della South Stoa II, l'altro verso nord, costeggiando il lato occidentale della Via Panatenaica, sulle pendici nord-orientali dell'Areopago. Quest'ultimo era costruito con una fondazione in cementizio e un alzata in blocchi di poros e nella parte più settentrionale doveva correre su arcate, di cui si conservano parzialmente i pilastri. L'acquedotto alimentava il ninfeo semicircolare nell'angolo sud-orientale dell'agora, che ne doveva costituire la terminazione monumentale. La costruzione dell'acquedotto, cominciata sotto il regno di Adriano, venne probabilmente terminata sotto il suo successore.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) I blocchi di pietra dell'acquedotto furono a un certo punto asportati.
- 2) L'acquedotto venne ripristinato. Di questa ricostruzione tardo antica si conservano le fondazioni in cementizio (0,75 m di spessore) sopra i pilastri del suo predecessore lungo la Via Panatenaica e sopra il muro della South Stoa II.

¹⁵⁵ I frammenti sono stati pubblicati da Meritt 1970, 233–264.

¹⁵⁶ Harrison 1953, 65–67. La Riccardi ha proposto una datazione alla metà del III sec. d.C., precedente all'attacco degli Eruli, dal momento che la scultura è stata rinvenuta all'interno di un muro, per la costruzione del quale sarebbero stati usati elementi architettonici, resi disponibili dalla distruzione seguita all'invasione barbarica (Riccardi 2007, 379). Questa argomentazione non risulta, però, a mio avviso, convincente, dal momento che inglobati all'interno dello stesso muro sono stati rinvenuti anche frammenti architettonici attribuiti alla Stoa Poikilē, che doveva ancora conservarsi in alzata nel V sec. d.C.

¹⁵⁷ Frantz 1988, 81.

¹⁵⁸ Thompson 1959a, 97 s.; Thompson 1960, 348 s.; Thompson – Wycherley 1972, 202; Frantz 1988, 81.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Non è possibile stabilire il momento in cui i blocchi di poros furono asportati. Gli scavatori suggeriscono che questi siano serviti come materiale da costruzione per le mura cd. post-erule, ma tale ipotesi non sembra confermata dai rinvenimenti¹⁵⁹.
- 2) Il ripristino dell'acquedotto viene datato da Thompson al IV o V sec. d.C. senza, tuttavia, chiare motivazioni¹⁶⁰.

Acquedotto tardo antico¹⁶¹

Descrizione: Il canale, costruito in pietrame e malta, è ancora parzialmente conservato di fronte alla torre W 2 delle mura cd. post-erule (tavv. 17, 1. VIII, 2). Dopo essere entrato nell'agora presso il suo angolo sud-orientale, esso riforniva il mulino costruito nel pronao del Southeast Temple e proseguiva, poi, verso nord, per alimentare il mulino centrale dell'agora¹⁶². Nel suo corso di fronte alla Stoa di Attalo doveva essere dotato di arcate e si appoggiava parzialmente alla facciata occidentale del muro tardo antico, che correva lungo il lato orientale della Via Panatenaica¹⁶³. Secondo gli scavatori, l'acquedotto avrebbe alimentato un terzo mulino, che si doveva trovare a ovest della Stoa di Attalo, oggi obliterato dalla costruzione della ferrovia¹⁶⁴. Un braccio secondario dell'acquedotto doveva piegare verso ovest all'altezza del terzo mulino, per alimentarne, forse, un quarto¹⁶⁵. Tracce di questo braccio secondario si sono conservate sopra le fondamenta del Round Building e sopra la grande base di statua a ovest della Via Panatenaica¹⁶⁶.

Datazione: L'acquedotto nel suo corso di fronte alla Stoa di Attalo si appoggia parzialmente al muro tardo antico, che corre lungo il lato orientale della Via Panatenaica e viene, quindi, considerato dagli scavatori poco più tardo di quest'ultimo¹⁶⁷. Anche la sua costruzione può essere, allora, collocata intorno al terzo quarto del V sec. d.C.

¹⁵⁹ Thompson 1959a, 98; Thompson 1960, 349.

¹⁶⁰ Thompson 1959a, 97 s.; Thompson 1960, 348 s.

¹⁶¹ Thompson 1960, 349; Frantz 1988, 81.

¹⁶² Per i mulini vedi più avanti.

¹⁶³ Vedi sopra.

¹⁶⁴ Thompson 1960, 349; Frantz 1988, 81.

¹⁶⁵ Frantz 1988, 81.

¹⁶⁶ Per la base di statua vedi più avanti.

¹⁶⁷ Thompson 1960, 349; Frantz 1988, 81.

Southeast temple¹⁶⁸

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il Southeast Temple si trova presso l'angolo sud-orientale dell'agora, lungo il lato occidentale della Via Panatenaica (tav. 14, 1). Di esso si conservano oggi soltanto le fondazioni e alcune membrature architettoniche, attribuite alla sovrastruttura. Il tempio era dotato di una cella, preceduta da un pronao con otto colonne. All'interno della cella gli scavatori rinvennero i resti di una base monumentale, sulla quale doveva essere posta la statua di culto, di cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti. Si tratta di una *peplophoros* di dimensioni due volte più grandi del naturale, databile al V sec. a.C. Il tempio sarebbe stato eretto all'inizio dell'età imperiale, riutilizzando i materiali originariamente appartenenti al tempio di Atena di Capo Sunio, di età classica.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: All'interno del pronao venne costruito un mulino, di cui si conservano la fossa per la ruota (0,80 x 6,40 m) e alcuni scarsi resti dell'ambiente a ovest di essa (tav. 21, 2)¹⁶⁹. Il mulino era alimentato dall'acquedotto tardo antico e doveva, probabilmente, essere simile al mulino centrale¹⁷⁰.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Mancano elementi datanti per la costruzione del mulino. Tuttavia, essendo esso alimentato dall'acquedotto tardo antico, costruito intorno al terzo quarto del V sec. d.C., deve essere contemporaneo o successivo a quest'ultimo. Sembra probabile che anche il mulino meridionale sia stato realizzato intorno al terzo quarto del V sec. d.C., come quello centrale¹⁷¹.

Mulino centrale dell'Agora greca¹⁷²

Descrizione: Il mulino si trovava addossato alle mura cd. post-erule, subito a sud della torre meridionale della porta della Pyrgiotissa (tav. 17, 1). Di esso si conservano numerosi elementi, che hanno consentito la ricostruzione del suo funzionamento (tavv. 22, 1. XVII, 1): l'alloggiamento della ruota verticale, intagliato nella roccia, il canale dell'acqua che alimentava la ruota, il canale di scarico dell'acqua, la fossa in cui erano collocati gli ingranaggi e i muri, realizzati in pietrame, file di mattoni e malta. La struttura sfruttava come muro orientale un tratto delle mura cd. post-erule e come muro settentrionale il lato meridionale della torre. Il meccanismo di funzionamento è stato ricostruito come segue: la ruota verticale in legno veniva azionata dall'acqua del canale; il movimento del suo asse azionava a sua volta due ruote dentate, che determinavano il movimento delle macine.

Reperti notevoli: Sul pavimento del mulino furono rinvenute due macine intere e frammenti di altre.

¹⁶⁸ Camp 2010, 140–142 con bibliografia. Per il mulino vedi Thompson 1960, 349; Frantz 1988, 81.

¹⁶⁹ Thompson 1960, 349.

¹⁷⁰ Frantz 1988, 81. Per il mulino centrale vedi subito dopo.

¹⁷¹ Così anche Frantz 1988, 81.

¹⁷² Parsons 1936; Frantz 1988, 81; Camp 2010, 137 s. con ulteriore bibliografia.

Datazione: All'interno del riempimento usato per livellare il piano di calpestio prima della costruzione del mulino sono state rinvenute monete del IV e V sec. d.C. Gli esemplari più tardi furono coniatati sotto il regno di Marciano (455–457 d.C.) e Leone (457–474 d.C.). A detta degli scavatori, i ritrovamenti ceramici rinvenuti in questo strato erano concordi con quelli monetali¹⁷³. Dalla trincea di fondazione per l'alloggiamento della ruota provengono, inoltre, una lucerna datata alla metà del V sec. d.C. e un frammento di brocca del V sec. d.C. Di conseguenza, la costruzione del mulino deve essere collocata dopo terzo quarto del V sec. d.C., forse alla fine del V/inizio del VI sec. d.C.

Definitivo abbandono dell'edificio: All'interno del mulino gli scavatori rinvennero uno strato di cenere e carbone, che suggerisce che il mulino sia stato distrutto da un incendio. Sul pavimento, sotto lo strato di cenere e carbone, furono trovate più di 700 monete di bronzo, ceramica e lucerne. Le lucerne si datano alla seconda metà del VI sec. d.C., le monete più tarde furono coniate sotto il regno di Giustino II (565–578 d.C.)¹⁷⁴.

Il Palazzo dei Giganti¹⁷⁵

Descrizione: Il complesso che conosciamo con il nome di Palazzo dei Giganti occupa ancora con le sue imponenti rovine la parte centrale e meridionale dell'Agora greca e presenta un'estensione di ca. 5000 m² (tavv. 17, 1. 23, 1). La sua corte d'ingresso venne costruita sopra le rovine dell'Odeion di Agrippa, mentre la parte residenziale a sud di essa si sovrapponeva alla Stoa di Mezzo e alla South Stoa II. Il complesso si componeva di una grande corte d'ingresso nella parte settentrionale, che tramite alcuni vani era collegata alla zona residenziale, articolata a sua volta intorno a due corti. Il Palazzo disponeva, inoltre, di un impianto termale privato. Il triplice ingresso alla corte settentrionale era inquadrato da due torri a est e a ovest e scandito da colossali sculture di Giganti e Tritoni su pilastri, che appartenevano originariamente all'Odeion di Agrippa (tav. 23, 2). La corte (29,40 x 37,80 m) era bordata da colonne su tre lati; i portici avevano, probabilmente, un pavimento in terra battuta. Sul colonnato occidentale si aprivano una grande esedra semicircolare, il cui accesso era scandito da una serie di colonne, e una seconda esedra più piccola, a pianta quadrangolare. Sul portico orientale, invece, si aprivano due piccole esedre a pianta quadrangolare e trapezoidale. Il raccordo tra la corte e la zona residenziale avveniva per mezzo di tre vani, in asse con l'ingresso: dopo aver superato un piccolo vestibolo e un grande ambiente quadrato, si accedeva a una corte semicircolare porticata, che, come indicano le tracce sulla preparazione pavimentale, era originariamente lastricata in marmo. Dalla corte era possibile accedere a un lungo corridoio e poi alla zona residenziale, organizzata in due nuclei. Il primo si articolava intorno a una grande corte (30,60 x 33,20 m), porticata su tutti i lati. Al centro del portico meridionale si apriva una grande sala a pianta rettangolare (8 x 9,78 m), con l'ingresso scandito da due colonne e affiancata da due coppie di vani, tutti forniti di una pavimentazione in

¹⁷³ Parsons 1936, 88.

¹⁷⁴ Lo strato di distruzione rinvenuto all'interno del mulino è registrato come deposito Agora Q 13:4. Vedi in proposito Perlzweig 1961, 227. Per la datazione delle lucerne vedi anche Karivieri 1996, 286.

¹⁷⁵ Shear 1935, 360–363; Thompson 1950b, 134–139; Thompson 1988; Pagano 1988/1989; Baldini Lippolis 2001, 157 s.; Baldini Lippolis 2003, 11 s. 18; Bonini 2006, 236–238.

lastre di terracotta. Sul lato occidentale della corte si trovavano altri vani di diverse planimetrie e dimensioni. A sud di questo nucleo centrale si trovavano un ambiente rettangolare e un altro a forma di L, tra loro comunicanti. Quest'ultimo era accessibile attraverso un'ampia apertura verso l'esterno ed è, quindi, stato interpretato come una stalla o una rimessa per i carri¹⁷⁶. A est di questo primo nucleo se ne trovava un altro, articolato intorno a un'altra corte più piccola (26,20 x 32,30 m), porticata e dotata di un pavimento in lastre di terracotta. Sul lato settentrionale di questa corte si allineavano diversi piccoli vani, uno dei quali era dotato di una latrina. Sul lato meridionale della corte si aprivano, invece, un ambiente più grande e due più piccoli, uno dei quali consentiva la comunicazione con un possibile vano-scala, che doveva dare accesso al piano superiore. A est della corte si trovavano una serie di stanze poste a un livello inferiore e aperte su un lungo corridoio. Questo gruppo di ambienti risultava più appartato: non si apriva sulla corte, ma era accessibile dal piccolo vano posto nell'angolo sud-orientale di essa. Un piccolo ingresso, munito di scala, rendeva possibile la comunicazione con l'esterno. In questo nucleo si segnalano il vano 40, dotato di un'alcova, e il vano 36 a pianta ottagonale (tav. IX, 2), costruito largamente in mattoni e pavimentato in ciottoli. Thompson aveva suggerito per esso l'interpretazione come torre. L'impianto termale del palazzo, piccolo ma lussuoso, si trovava nell'angolo nord-occidentale della corte maggiore. È probabile che esso fosse accessibile anche dalla corte di ingresso, attraverso il lungo corridoio, il cui mediocre stato di conservazione non consente di capire come avvenisse la comunicazione con la parte meridionale del palazzo. L'impianto termale era dotato di un grande *frigidarium* con tre vasche rivestite in marmo pentelico e, sul lato opposto, di due *calidaria*, riscaldati da ipocausti. Tra i due *calidaria* si trovava un ambiente a pianta circolare. Che il palazzo disponesse di un secondo piano sembra probabile non solo per la presenza di un vano scala, ma anche per il rinvenimento di frammenti di pavimenti musivi, non attribuibili agli ambienti del piano terreno e appartenenti, verosimilmente, alle stanze del piano superiore.

Il Palazzo dei Giganti è conservato principalmente a livello delle fondazioni. Queste sono realizzate in pietrame e frammenti di materiale più antico, legati da una dura malta biancastra. In alzato si conservano il muro orientale della corte d'ingresso, i muri dell'impianto termale e del nucleo articolato intorno alla corte più piccola. Anche questi sono realizzati in pietrame e frammenti di materiali più antichi¹⁷⁷ legati con malta e alternati a filari singoli o doppi (raramente tripli) di mattoni (tav. IX, 1). I muri dell'alzato hanno uno spessore di 0,67–0,68 m. Interamente in mattoni sono realizzate le volte, le aperture e gli spigoli. Come è stato già notato da Thompson e Bonini, i mattoni usati non sono di reimpiego, ma furono appositamente realizzati per il palazzo. Si tratta di un provvedimento piuttosto eccezionale per l'Atene del periodo, altrimenti sconosciuto. Il muro che circonda la parte meridionale del palazzo è costruito in pietrame e malta (tav. 17, 1).

¹⁷⁶ Thompson 1988, 104. Bonini 2006, 236 accoglie l'interpretazione di Thompson.

¹⁷⁷ Sono stati riconosciuti frammenti appartenenti alla Stoa di Mezzo e all'Odeion di Agrippa. Thompson 1988, 99.

Reperti notevoli:

Nell'ambiente 40 furono rinvenuti un'ingente quantità di vasellame in vetro¹⁷⁸ e *ampullae* in terracotta per contenere olio santo, associati a ceramica e lucerne della seconda metà del VI sec. d.C. Frammenti di *sigma tables* provengono, invece, dal vano 41.

Datazione: Come evidenze per la data di costruzione del Palazzo dei Giganti vengono considerati due gruppi di monete rinvenuti in due fosse per spegnere la calce, che si trovavano nelle vicinanze del complesso – anche se non risulta chiaro dove – e per cui viene ipotizzato che fossero servite alla sua costruzione. In entrambi i casi le monete più recenti furono coniate nella decade 383–392 d.C. e l'analisi del loro stato di conservazione suggerisce, secondo la Frantz, che siano rimaste in circolazione fino al primo quarto del V sec. d.C.¹⁷⁹. La realizzazione del palazzo andrebbe, quindi, posta nel secondo quarto del V sec. d.C.

Interventi successivi: L'intera zona del palazzo a sud della corte di accesso venne racchiusa da un muro. Lo spazio libero sarebbe stato, secondo gli scavatori, organizzato a parco, nonostante non sia stata rinvenuta alcuna traccia archeologica, che confermi tale ipotesi¹⁸⁰.

Datazione degli interventi successivi: Non si conoscono elementi datanti per la costruzione del muro di recinzione. Questa deve essere probabilmente avvenuta prima dell'abbandono del palazzo nel secondo quarto del VI sec. d.C.

Abbandono dell'edificio: Secondo gli scavatori il palazzo andò incontro a un processo di abbandono a partire dal secondo/terzo quarto del VI sec. d.C.¹⁸¹. L'abbandono sembra testimoniato dal deposito Agora O 13–14, relativo a uno strato di distruzione lungo il lato orientale del nucleo sud-occidentale¹⁸². La struttura, tuttavia, non fu, probabilmente, dismessa del tutto. La zona sud-orientale mostra segni di utilizzo ancora nella seconda metà del VI sec. d.C.: qui furono, infatti, rinvenuti frammenti di *sigma tables* e le *ampullae* della seconda metà del VI sec. d.C.¹⁸³. In seguito all'abbandono, sembra che il palazzo venisse spoliato dell'alzato dei suoi muri. Nel VII sec. d.C. una tomba venne realizzata sotto il livello pavimentale più tardo del palazzo¹⁸⁴.

¹⁷⁸ Qui e di seguito Thompson 1988, 91.

¹⁷⁹ Frantz 1988, 65 nota 51.

¹⁸⁰ Thompson 1988, 97.

¹⁸¹ Frantz 1988, 91.

¹⁸² Karivieri 1996, 285. Il ritrovamento più recente all'interno della sala ottagonale è una moneta di Costante II (641–668 d.C.).

¹⁸³ Frantz 1988, 91.

¹⁸⁴ Frantz 1988, 91.

Ambienti addossati al lato sud-orientale del Palazzo dei Giganti¹⁸⁵

Descrizione: Thompson parla della costruzione di piccoli edifici o ambienti “added against the east wall of the southern section” (tav. 17, 1).

Rinvenimenti notevoli: All'interno dei più piccoli dei vani, concentrate in un'area di 1 m² furono rinvenute 22 *ampullae* e frammenti di altre. Questo tipo di *ampulle*, decorate con lo stampo di un monogramma, sono state riconosciute come appartenenti a una produzione orientale e sembra fossero destinate a contenere olio santo.

Datazione: In associazione con le *ampullae* è stata trovata ceramica della metà del VI sec. d.C. Due monete di Teodorico furono, invece, rinvenute “close by”, in un livello leggermente più alto.

Interventi successivi: Il più meridionale degli ambienti venne a un certo punto ampliato e un nuovo vano fu costruito subito a nord di esso. All'interno di quest'ultimo venne installata una pressa per l'olio¹⁸⁶.

Datazione degli interventi successivi: Dal momento che il nuovo vano contenente la pressa per l'olio va a sovrapporsi alle fondazioni del muro orientale dell'originario gruppo di vani, la Frantz ipotizza una datazione successiva al VI sec. d.C.

Struttura addossata all'edera semicircolare del Palazzo dei Giganti¹⁸⁷

Descrizione: Una struttura, interpretata da Thompson e dalla Frantz come un'abitazione, venne costruita addossata all'edera semicircolare, che si apriva sul portico occidentale della corte d'ingresso del Palazzo dei Giganti (tav. 17, 1). Sembra che la struttura disponesse di due o più vani, ma il mediocre stato di conservazione dei resti rende impossibile la ricostruzione della planimetria originaria. Di conseguenza, anche l'interpretazione della struttura non può considerarsi esente da dubbi. Nell'angolo sud-occidentale si trovava una latrina, il cui drenaggio era assicurato da un canale di terracotta, che scaricava nel Great Drain. La struttura era accessibile da nord attraverso un portico, dotato di una soglia ricavata da una base più antica.

Datazione: La costruzione della struttura viene collocata nel VI sec. d.C., ma non motivata¹⁸⁸.

Struttura tardo antica di fronte alla Stoa di Attalo¹⁸⁹

Descrizione: La struttura si trovava di fronte alla Stoa di Attalo, a ovest del muro tardo antico, eretto lungo il lato orientale della Via Panatenaica (tav. 17, 1). Doveva trattarsi di un edificio di estensione considerevole e piuttosto articolato, il cui stato di conservazione è, purtroppo, molto frammentario. Doveva organizzarsi intorno a una corte (ca. 39 x 16 m), sulla quale si aprivano diversi ambienti, di forma e dimensioni variabili,

¹⁸⁵ Thompson 1988, 91. Purtroppo non ho potuto trovare nessuna pianta di queste strutture.

¹⁸⁶ Qui e di seguito Frantz 1988, 131.

¹⁸⁷ Thompson 1953, 42; Frantz 1988, 83 s. Purtroppo non ho potuto trovare nessuna pianta di questa struttura.

¹⁸⁸ Thompson 1953, 42.

¹⁸⁹ Qui e di seguito Frantz 1988, 81 s.

a nord, a ovest e a est. Quelli settentrionali sono stati oblitterati dalla costruzione della ferrovia e risulta oggi impossibile stabilirne l'originaria estensione. Dovevano, probabilmente, essere accessibili dalla via che collegava l'Agora greca alla Biblioteca di Adriano. A ovest della corte sono riconoscibili tre coppie di vani, a cui più tardi ne venne aggiunto a sud uno di forma triangolare. Questo ambiente era fornito di un canale di drenaggio, che passava attraverso la parete. Il rinvenimento al suo interno di ossa di animali e la presenza del canale hanno spinto la Frantz a interpretarlo come una cucina. Degli ambiente sul lato orientale della corte si conserva solo un gruppo di tre vani allineati nella parte settentrionale.

Per la costruzione della struttura vennero usate pietre non lavorate, materiale di reimpiego e blocchi lavorati, il tutto legato da una malta calcarea. Alcune pareti erano intonacate internamente con un grezzo intonaco grigio.

La Frantz definisce la struttura come "house", ma la trova troppo estesa per un'abitazione e suggerisce una sua possibile connessione con il sistema di mulini dell'agora.

Datarzione: La Karivieri registra come proveniente dalle fondazioni della struttura una lucerna databile alla fine del V o all'inizio del VI sec. d.C.¹⁹⁰.

Basi di statue a nord-est del Mētrōon¹⁹¹

Descrizione: Le basi in questione si trovano presso l'angolo nord-orientale del Mētrōon (tav. 14, 1). La più grande ha una forma rettangolare allungata, misura 1,40 x 4,88 m ed è posta circa a metà strada tra il Mētrōon e il tempio cd. di Apollo Patrōos. Le fondazioni in blocchi di poros di reimpiego sono sormontate da pezzi marmorei, provenienti dallo scalino e dallo stilobate del vicino tempio di Apollo. Tra questa base e il tempio cd. di Apollo se ne trova un'altra di forma quadrata, realizzata con blocchi più antichi di conglomerato, legati da un cementizio definito da Thompson "typical late Roman"¹⁹². Tra la base più grande e il Mētrōon se ne trova una terza (1,30 x 2,20 m), in blocchi di conglomerato legati da terra. Una quarta fondazione in blocchi di conglomerato di reimpiego si trova subito a nord dell'angolo nord-orientale del Mētrōon.

Datarzione: Thompson scrive che "Around these monuments and stretching away to the east, was a hard packed road surface, the gravel of which yielded many coins of the late fourth and early fifth centuries A.D., the latest recognizable being of Honorius (395-423 A.D.)". Le basi di statue vengono, quindi, datate da Thompson e dalla Frantz genericamente al IV e V sec. d.C.¹⁹³. Non risulta però chiaro quale sia il rapporto tra le strada e le basi, se la prima venisse stesa intorno alle seconde rispettandole o se le basi fossero erette sul battuto stradale in questione. La base più grande dovrebbe precedere, a detta di Thompson, il ripristino del vano settentrionale del Mētrōon: il canale in terracotta, che serviva questo vano, infatti, sembra rispettare

¹⁹⁰ Karivieri 1996, 285.

¹⁹¹ Thompson 1937, 202 s.

¹⁹² Thompson 1937, 202.

¹⁹³ Thompson 202 s.; Frantz 1988, 60.

nel suo corso la base. Io non credo che il ripristino dell'ambiente settentrionale del Mētrōon possa essere successivo alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. La base in questione, quindi, deve essere precedente. La base che sorge subito a nord dell'angolo nord-orientale del Mētrōon, invece, seguì la ricostruzione tardo antica del vano settentrionale del Mētrōon, dal momento che, a detta di Thompson, sembra rispettare il canale di terracotta che serviva il vano in questione.

Base di statua presso la Via Panatenaica¹⁹⁴

Descrizione: La base in questione si trova a ovest della Via Panatenaica, nel punto in cui essa entra nell'agora e piega verso sud-est (tav. 17, 1). Essa misura 4,10–4,20 x 4,15–4,25 m.

Datazione: Dal momento che le sue fondazioni furono scavate in uno strato databile al III e IV sec. d.C., la base può essere datata nel IV sec. d.C. o successivamente. Sironen ha suggerito che una base così monumentale potrebbe aver sostenuto la statua dell'imperatrice Eudocia, la cui presenza nell'agora è ipotizzata in base al ritrovamento di un'iscrizione presso il Palazzo dei Giganti¹⁹⁵.

Abbandono: Il braccio occidentale dell'acquedotto tardo antico passa sopra le fondazioni della base. Nel tardo V sec. d.C. o al più tardi nel corso del VI sec. d.C. essa dovette, quindi, andare fuori uso.

Edificio con negozi nell'angolo sud-orientale dell'Agora greca¹⁹⁶

Descrizione: Dell'edificio si sono oggi perse le tracce. Esso è conosciuto solo grazie alle informazioni fornite dalla Frantz. Si trovava sopra l'estremità orientale della South Stoa II e aveva una pianta rettangolare (10 x 20 m). Era, poi, diviso internamente in otto ambienti uguali, che misuravano ciascuno 4,60 x 3,80 m.

Datazione: L'edificio viene datato dalla Frantz al VI o al VII sec. d.C., sulla base del fatto che il suo muro meridionale si appoggiava su una struttura di IV/V sec. d.C., ormai in rovina.

Chiesa di Plateia Hagios Thōma¹⁹⁷

Descrizione: La chiesa si trovava nella piccola piazza di Hagios Thōma, subito a est della Stoa di Attalo (tav. 13, 1). Gli scavatori hanno portato in luce i resti di almeno quattro strutture, che si sono succedute nel tempo. La più antica è rappresentata da un pavimento a mosaico policromo, parzialmente conservato nella parte occidentale delle chiese più tarde e che indica che la struttura corrispondente era orientata est-ovest e si

¹⁹⁴ Frantz 1988, 60.

¹⁹⁵ Sironen 1990.

¹⁹⁶ Frantz 1988, 84. Purtroppo non sono riuscita a trovare una pianta di questa struttura.

¹⁹⁷ Lazaridēs 1969, 95; Chatzēdakēs 1973/1974; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 127 s.; Baldini Lippolis 1995, 181 con ulteriore bibliografia.

estendeva oltre i limiti delle successive¹⁹⁸. Del pavimento a mosaico si conservano una stretta fascia decorata da un motivo a squame adiacenti¹⁹⁹ e, a ovest di essa, un'area con quadrati tangenti per gli angoli e cerchi annodati²⁰⁰, che contenevano al loro intero raffigurazioni geometriche, vegetali o animali (si conservano, per esempio, un'oca, un fiore e un rombo). Sotto il pavimento a mosaico sono state individuate tre tombe. Dal loro orientamento appare chiaro, che esse prendessero come riferimento l'edificio a mosaico.

Rinvenimenti notevoli: Gli scavatori registrano il rinvenimento di numerose monete, a cui essi si sono appoggiati per stabilire la cronologia delle diverse chiese. Tuttavia, essi stessi ammettono che, a causa della lunga continuità di uso, la stratigrafia risultava sconvolta e i rinvenimenti monetali non possono essere associati con certezza alle diverse fasi edilizie. Le monete più antiche si datano dal regno di Adriano a quello di Valentiniano. Seguono alcuni esemplari conati sotto Giustiniano I e, dopo una lunga pausa, monete del IX, X–XI e XII sec. Tra i rinvenimenti più recenti si segnalano quelli del periodo della dominazione franca e veneziana e, in particolare, del periodo turco, che rappresentano la maggior parte e si datano dal XVII al XIX sec.

Datazione: Non sussistono elementi stratigrafici per datare la costruzione dell'edificio. La datazione del mosaico pavimentale è stata posta dalla Asēmakopoulou-Atzaka su basi stilistiche al secondo quarto del V sec. d.C.²⁰¹. Essa può essere, però, a mio avviso, leggermente abbassata alla metà del secolo in virtù della comparsa di elementi figurati, che suggeriscono un livello più avanzato nello sviluppo del mosaico ateniese tardo antico rispetto agli esempi della cd. Casa di Proclo e del Tetraconco della Biblioteca di Adriano, databili rispettivamente all'inizio e al secondo quarto del V sec. d.C.

Interventi successivi:

- 1) Sopra l'edificio con il pavimento a mosaico, ma con un orientamento divergente verso est, venne costruita una basilica a tre navate. Essa disponeva di un'abside semicircolare del diametro di 2,70 m e di un nartece. I suoi muri di alzato si conservano solo parzialmente, fino ad un'altezza di 0,40–0,60 m, ma mostrano ancora le tracce di una decorazione affrescata.
- 2) Una seconda basilica a tre navate venne costruita sopra i resti della prima. I suoi muri settentrionale e occidentale furono eretti su quelli dell'edificio precedente e anche l'abside e il livello pavimentale vennero mantenuti. Il pavimento ricevette, però, adesso un lastricato di marmo. Sotto di esso sono state portate in luce due tombe, che funzionavano, probabilmente, come osteoteche, dato l'alto numero di ossa in esse rinvenute.
- 3) Una terza basilica venne eretta sopra la precedente, a un livello di 1,40–1,50 m più alto. Una nuova abside più grande venne costruita a nord di quella più antica e la chiesa fu dotata di un colonnato di

¹⁹⁸ Al di sotto di questa struttura sono stati individuati i resti di un edificio ancora più antico, di cui, tuttavia, si conservano in parte solo le fondazioni e per cui non è stato possibile definire una planimetria. Chatzēdakēs 1973/1974, 187. Per la planimetria e per i resti del mosaico vedi Asēmakopoulou-Atzaka 1987, tav. 185 e tav. 197β.

¹⁹⁹ Balmelle *at alii* 1985 I, 336 215b.

²⁰⁰ Balmelle *at alii* 1985 I, 227 148g.

²⁰¹ Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 127 s.

cinque elementi, di cui si conservano ancora le fondazioni. Nella navate centrale sono state portate in luce tre tombe.

Datazione degli interventi successivi:

- 1) Gli scavatori datano la costruzione della prima basilica a tre navate al VI/VII sec. d.C.²⁰².
- 2) La seconda basilica viene datata dagli scavatori al IX/X sec. d.C. e sembra sia rimasta in uso fino all'età turca²⁰³.
- 3) L'ultimo edificio venne costruito, secondo gli scavatori, alla metà circa del XVII sec. e rimase in uso fino alla sua distruzione nel 1834 o 1845.

²⁰² Chatzēdakēs 1973/1974, 187.

²⁰³ Qui e di seguito Chatzēdakēs 1973/1974, 190.

5D. L'AGORA ROMANA

Muro di recinzione²⁰⁴

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il muro di recinzione dell'Agora romana si conserva oggi solo parzialmente. Sono ancora visibili all'interno dell'area archeologica il tratto orientale del lato meridionale e il lato orientale. Recenti indagini della A' Eforia hanno portato in luce anche parte del muro di fondo settentrionale²⁰⁵. Originariamente il muro era costruito in blocchi di conglomerato e poros. I lati occidentale e orientale dovevano misurare 104 m, mentre quelli settentrionale e meridionale 111 m (tav. 24, 1)²⁰⁶. Il muro di recinzione appartiene alla costruzione originaria della piazza, datata al 11/10 a.C. in base all'iscrizione dedicatoria sul *propylon* occidentale²⁰⁷.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il tratto orientale del muro meridionale mostra diverse riparazioni in mattoni, tegole e pietre legati con malta.
- 2) Il tratto settentrionale del muro orientale presenta diversi rattoppi in mattoni e malta.
- 3) La parte alta sopra l'ultimo filare in poros è realizzata in mattoni, pietre e materiale di reimpiego, legati con malta.
- 4) Nel tratto meridionale del lato orientale i filari più alti conservatisi sono costruiti interamente con materiale di reimpiego.
- 5) In un blocco reimpiegato subito a nord del *propylon* orientale è incisa una croce.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Mancano, purtroppo, elementi concreti per datare gli interventi. La tecnica in cui sono condotti, con l'ampio ricorso a materiale più antico, potrebbe suggerire una generica datazione in epoca tardo antica, ma non possiamo escludere che le riparazioni siano successive a questo periodo. L'incisione della croce, come altre incisioni di simboli cristiani, potrebbe essere legata alla frequentazione cristiana dell'agora, intensificatasi in seguito alla costruzione della chiesa sull'agora nel VII/VIII sec. d.C.²⁰⁸.

²⁰⁴ Chōremē-Spetsierē 1998a; Chōremē-Spetsierē 1999, 63; Sourlas 2008, 105 con ulteriore bibliografia.

²⁰⁵ Chōremē-Spetsierē 1998a, 42–48; Chōremē-Spetsierē 1999, 63; Sourlas 2008, 105 con bibliografia.

²⁰⁶ Sourlas 2012, 121.

²⁰⁷ Vedi più avanti la trattazione del *propylon* occidentale.

²⁰⁸ Per la chiesa vedi Tsoniōtēs 2013 con bibliografia.

Pavimentazione²⁰⁹

Descrizione: La pavimentazione che oggi si conserva parzialmente sull'Agora romana è realizzata in lastre di marmo pentelico e imettio. Le lastre di marmo pentelico creano una croce decentrata. Uno dei suoi bracci mette in comunicazione i due *propylaia*; dell'altro braccio, una estremità è ricostruibile davanti al complesso con fontana, dove si trova una scalinata di accesso all'agora, mentre l'altra estremità potrebbe indicare un accesso sul lato settentrionale²¹⁰. Le lastre di imettio ricoprono il resto dello spazio.

Datazione: Un'iscrizione di IV sec. a.C. e una lettera di Marco Aurelio sono state trovate reimpiegate come lastre pavimentali²¹¹. La lettera di Marco Aurelio costituisce un *terminus post quem* per la stesura della pavimentazione in marmo o per una sua riparazione. Traulos data la pavimentazione in marmo all'età adrianea, ammettendo la possibilità di restauri successivi²¹². Hoff la data al III sec. d.C., in particolare dopo l'attacco degli Eruli, considerando lo stato di consunzione della lettera di Marco Aurelio²¹³. Sourlas la data all'ultimo quarto del II sec. d.C.²¹⁴.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Sul pavimento della piazza, a circa 6,17 m dal colonnato orientale, si trova una colonna isolata di 1,10 m di altezza. La colonna venne posta in questa posizione dopo la stesura del pavimento in marmo, dal momento che la lastra su cui si trova è stata scalpellata per consentirne la collocazione²¹⁵.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Mancano elementi per datare l'intervento.

Propylon occidentale²¹⁶

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il *propylon* occidentale dell'Agora romana conserva ancora oggi la sua facciata esterna, tetrastila prostila, con colonne doriche²¹⁷. Essa misura 11,32 m in larghezza ed è interamente costruita in marmo pentelico²¹⁸. Sul fregio si trova l'iscrizione che dedica il

²⁰⁹ Korres 2009, 87–89; Papapostolou 1967, 36; Traulos 1971, 28; Hoff 1988, 226; Sourlas 2012, 121.

²¹⁰ Korres 2009, 87–89.

²¹¹ Papapostolou 1967, 36.

²¹² Traulos 1971, 28.

²¹³ Hoff 1988, 226.

²¹⁴ Sourlas 2012, 121.

²¹⁵ Hoff 1988, 226.

²¹⁶ Hoff 1988, 127–145.

²¹⁷ Vedi Baldassarri 1998, tav. 18, 2. Per la pianta vedi Hoff 1988, fig. 3.

²¹⁸ Le misure indicate derivano da Hoff 1988, 127–145.

monumento ad Atena Archēgetis (da qui anche il nome “Portale di Atena”)²¹⁹. Le quattro colonne creano tre passaggi, di cui il centrale è il più ampio, che permettevano l’accesso all’agora. Dietro le colonne della facciata esterna sono collocati i pilastri a cui erano fissate le porte degli ingressi. Il *propylon* misura in lunghezza 12,85 m sul lato meridionale e 13,30 m sul lato settentrionale. La facciata interna, conservata in maniera più frammentaria, è distila *in antis* e fa uso di marmo imettio e pentelico. La larghezza della facciata interna è di 11,55 m. In età adrianea una legge che regolamentava il commercio dell’olio ad Atene fu incisa sull’anta settentrionale del *propylon*²²⁰. Il *propylon* occidentale appartiene alla costruzione originaria della piazza, datata al 11/10 a.C. in base all’iscrizione dedicatoria.

Interventi attribuiti/attribuibili all’età tardo antica: L’ingresso meridionale del *propylon* venne dotato di una nuova soglia realizzata con un blocco di marmo pentelico di reimpiego.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all’età tardo antica: Mancano, purtroppo, elementi concreti per datare l’inserimento della nuova soglia. La tecnica e l’impiego di materiale più antico rendono possibile che l’intervento sia stato condotto in epoca tardo antica. Una datazione in età successiva non può, tuttavia, essere esclusa.

Propylon orientale²²¹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Come il *propylon* occidentale, anche quello orientale ha una facciata esterna tetrastila prostila e una facciata interna distila *in antis*²²². Il suo stato di conservazione è relativamente buono: le colonne e i pilastri poggiano ancora sulle loro basi e si conservano fino a una discreta altezza. Le colonne creano tre passaggi per l’accesso all’agora, di cui il centrale è il più ampio. I tre passaggi sono dotati di gradini che permettevano di superare il dislivello tra la piazza e l’area a est di essa, posta a un livello più alto. Dietro le colonne della facciata esterna sono collocati i pilastri a cui erano fissate le porte degli ingressi. Tutti i passaggi potevano essere chiusi da porte. Il *propylon* misura complessivamente 11,29 m in larghezza e 11,32 m in lunghezza²²³. Il materiale costruttivo alterna il marmo imettio per le parti strutturali (piattaforma, colonne) e il marmo pentelico per le parti decorative (basi, probabilmente i capitelli) (tav. X, 1). Il *propylon* orientale appartiene alla costruzione originaria della piazza, datata al 11/10 a.C. in base all’iscrizione dedicatoria sul *propylon* occidentale.

Interventi attribuiti/attribuibili all’età tardo antica:

- 1) Il gradino più alto del passaggio settentrionale del *propylon* mostra riparazioni effettuate con un blocco di reimpiego e con malta (tav. X, 1).
- 2) Un canale per il drenaggio delle acque venne intagliato nel passaggio settentrionale (tav. XI, 2).

²¹⁹ IG II² 3175.

²²⁰ IG II² 1100.

²²¹ Hoff 1988, 145–159.

²²² Per la pianta vedi Hoff 1988, fig. 6.

²²³ Le misure indicate derivano da Hoff 1988, 145–159.

- 3) Nel passaggio centrale una nuova soglia, ricavata con un blocco di reimpiego, fu aggiunta sopra quella più antica e lo spazio vuoto tra le due venne riempito con mattoni e malta (tav. XI, 1).
- 4) I gradini del passaggio centrale furono riparati con blocchi di reimpiego, mattoni e malta (tav. XI, 1).
- 5) Sul pilastro meridionale del passaggio settentrionale si conservano diversi tipi di fori, che sono associabili a diversi meccanismi di chiusura susseguitisi nel tempo.
- 6) Nella parte alta della colonna più settentrionale venne praticato un incasso rettangolare, probabilmente per ospitare una trabeazione (tav. X, 1).
- 7) Un pesce (o probabilmente un delfino) di 0,25 m di altezza fu inciso sulla facciata orientale del pilastro meridionale a un'altezza di 1,24 m dalla piattaforma²²⁴ (tav. X, 2).

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1 – 6) Mancano elementi concreti per datare gli interventi. La loro esecuzione e l'impiego di materiale più antico rendono possibile che essi siano stati condotti in epoca tardo antica. Una datazione in età successiva non può, tuttavia, essere esclusa.

7) L'incisione della pesce, come altre incisioni di simboli cristiani, potrebbe essere legata alla frequentazione cristiana dell'agora a seguito della costruzione della chiesa nel VII/VIII sec. d.C.²²⁵.

Stoa occidentale²²⁶

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Lo stato di conservazione della stoa occidentale dell'Agora romana è oggi piuttosto precario: un tratto dello stilobate si conserva di fronte al *propylon* con tre basi frammentarie e una colonna, rieretta su una delle basi. La stoa occidentale si estende complessivamente per una lunghezza di 104 m ed era dotata, come gli altri lati della piazza, di un colonnato ionico, che presentava l'alternanza di marmo imettio e di marmo pentelico nelle membrature architettoniche (tav. 24, 1). Il tratto a sud del portale di Atena era dotato dietro il colonnato di un lungo ambiente, di cui però manca il corrispettivo nel tratto a nord del *propylon*²²⁷. Tale ambiente è interpretato come magazzino²²⁸. La stoa occidentale appartiene alla costruzione originaria della piazza, datata al 11/10 a.C. in base all'iscrizione dedicatoria sul *propylon* occidentale.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Gli scavi del 1966 a sud del portale di Atena misero in luce all'interno dell'ambiente rettangolare allungato della stoa un tratto di stilobate con resti di due colonne²²⁹. L'orientamento delle colonne non è concorde con nessun'altra struttura all'interno dell'agora.

²²⁴ Orlandos 1964, 58.

²²⁵ Per la chiesa vedi Tsoniōtēs 2013 con bibliografia.

²²⁶ Hoff 1988, 194 s.; Platōn 1966, 44–48; Sourlas 2012, 128.

²²⁷ Hoff 1988, 194 s.

²²⁸ Hoff, 1988, 195; Sourlas 2012, 128.

²²⁹ Platōn 1966, 44–48. 45 fig. 6.

Questo stilobate, che misura ca. 5,80 m in lunghezza²³⁰, si trova a un livello 0,38 m più in alto rispetto al pavimento originario della piazza. In un momento ancora successivo, un muretto in mattoni e malta venne costruito tra le colonne, inglobandole. Un altro muro simile fu realizzato tra lo stilobate e la trincea di fondazione subito a ovest di esso.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Le indagini presso l'estremità settentrionale del portico orientale hanno permesso di constatare che nel V/VI sec. d.C. il livello dell'Agora romana si era alzato rispetto a quello originario di ca. 0,20–0,30 m²³¹. Un accumulo paragonabile potrebbe essersi verificato anche nel portico occidentale e, quindi, suggerire per questa struttura una datazione in età tardo antica. Non si può, tuttavia, escludere, che essa sia ancora più tarda²³².

Stoa meridionale²³³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La stoa meridionale dell'Agora romana si estende per una lunghezza complessiva di 111 m (tav. 24, 1). Di essa si conservano oggi lo stilobate e diverse colonne fino a una discreta altezza. Essa era dotata di un colonnato esterno di ordine ionico, come gli altri lati della piazza, e di un colonnato interno di ordine dorico. Anche su questo lato l'uso del marmo immette per le parti strutturali si alternava a quello del pentelico per le parti rimanenti. Il colonnato interno è interrotto alla metà circa della sua lunghezza da un complesso formato da due ambienti comunicanti, una scalinata e una fontana (tav. 24, 1). La stoa meridionale appartiene alla costruzione originaria della piazza, datata al 11/10 a.C. in base all'iscrizione dedicatoria sul *propylon* occidentale.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Sei graffiti cd. *topoi*, che indicavano, probabilmente, determinate postazioni di vendita o stoccaggio delle merci, furono realizzati sulle colonne o sullo stilobate del colonnato esterno²³⁴.
- 2) Sulla settima colonna a ovest partendo dalla fontana venne inciso un profondo solco.
- 3) Nell'*intercolumnium* tra la settima e l'ottava colonna a ovest della fontana fu inserita una soglia, che copriva lo stilobate ed era realizzata con una base di statua più antica (tav. 24, 2).
- 4) Nel colonnato interno alcune tracce sulle colonne e sullo stilobate all'altezza del terzo *intercolumnium* da ovest suggeriscono l'inserimento di una porta²³⁵.
- 5) Nell'*intercolumnium* subito a est dell'ambiente A al centro del colonnato interno si conservano tracce di inserimento di una porta sulle colonne e sullo stilobate.

²³⁰ La misura è ricavata dalla pianta pubblicata da Platōn (Platōn 1966, 45 fig. 6).

²³¹ Tsoniōtēs 2013, 188.

²³² Platōn proponeva una datazione in età tardo antica o bizantina (Platōn 1966, 46).

²³³ Hoff 1988, 158–188; Sourlas 2012, 122–126.

²³⁴ Faccio riferimento qui al catalogo dei *topoi* redatto da Sourlas (Sourlas 2012, Appendice 1, 134 s.).

²³⁵ Per questo e per gli interventi citati di seguito vedi Sourlas 2012, 122–126.

- 6) L'undicesima, la dodicesima e la tredicesima colonna a est del complesso con fontana presentano profondi fori circolari, anch'essi interpretati come segni di inserimento di una porta (tav. 24, 3).
- 7) Sulla sezione occidentale del portico vennero realizzati canali per il drenaggio delle acque a forma di Pi greco, intaccando lo stilobate e il pavimento della stoa.
- 8) Nella sezione orientale del colonnato la seconda, la quarta, la settima e l'ottava colonna, originariamente monolitiche e in marmo imettio, furono sostituite con colonne in rocchi di pentelico (tav. XII, 2).
- 9) All'interno del colonnato esterno presso l'ottava colonna da est si conservano le tracce di un muro di andamento nord-sud, costruito con pietrame, *spolia* e malta²³⁶.
- 10) All'interno del colonnato esterno presso l'undicesima colonna da est si conservano due muri che formano un angolo, costruiti con pietrame, *spolia* e malta²³⁷.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) I *topoi* vengono datati al I–II sec. d.C. o un po' più tardi²³⁸.
- 2 – 6) Per questi interventi è stata suggerita una datazione al II–IV d.C. sulla base dell'associazione con i *topoi* e in base al fatto che le tracce per l'inserimento delle porte sono praticate direttamente sullo stilobate della piazza, mentre il livello di occupazione bizantino si trovava più in alto²³⁹.
- 8) L'intervento è datato ipoteticamente al III/IV d.C. sulla base del confronto con la rete di canali scoperta nell'angolo nord-orientale dell'agora²⁴⁰.
- 9) L'intervento è considerato da Hoff tardo antico per la scarsa accuratezza dell'esecuzione, dal momento che per una delle colonne furono utilizzati rocchi di diversa provenienza²⁴¹.
- 8 – 9) Tsoniōtēs suggerisce di datare la costruzione di questi muri al VII sec. d.C., sulla base della somiglianza nella tecnica costruttiva con quelli rinvenuti nel colonnato orientale²⁴².

Ambiente A²⁴³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'ambiente A si trova al centro del colonnato interno meridionale dell'Agora romana (tavv. 24, 1. 25, 1). Ha una pianta rettangolare di 5,28 x 4,09 m di

²³⁶ Tsoniōtēs 2013, 176.

²³⁷ Tsoniōtēs 2013, 176.

²³⁸ Sourlas 2012, 124.

²³⁹ Sourlas 2012, 124.

²⁴⁰ Vedi più avanti.

²⁴¹ Hoff 1988, 185.

²⁴² Tsoniōtēs 2013, 176.

²⁴³ Le denominazioni degli ambienti derivano da Hoff 1988, 296 fig. 14.

lato. I muri portanti si conservano ancora oggi per una discreta altezza. Sono costruiti in blocchi di poros, la fascia inferiore è rivestita con ortostati di marmo imettio, al di sopra dei quali corre una cornice in pentelico. Il vano era accessibile dal colonnato interno attraverso una porta sul lato orientale, di cui si conservano gli stipiti fino a un'altezza di 2,41 m, e dal colonnato esterno attraverso una porta sul lato settentrionale, conservata fino a un'altezza di 3,25 m. Gli stipiti delle porte sono in marmo imettio²⁴⁴. La costruzione del vano viene considerata appartenente all'originario impianto della piazza e, quindi, risalente all'11/10 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il muro di fondo dell'ambiente, che si lega al muro di recinzione meridionale dell'agora, venne irrobustito per mezzo di una fila di blocchi di poros, che vi fu addossata.
- 2) Il filare più alto del muro occidentale mostra una riparazione in mattoni e malta.
- 3) La porta sul lato orientale venne tamponata con pietre, mattoni, membrature architettoniche e malta fino a un'altezza di 1,56 m.

Rinvenimenti notevoli: Hoff parla di un blocco di calcare blu-grigio con un incasso, probabilmente destinato a ospitare una stele, che però non doveva trovarsi *in situ*, ma venne verosimilmente posto nell'ambiente A dagli scavatori²⁴⁵.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Mancano elementi concreti per datare gli interventi.

Ambiente B²⁴⁶

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'ambiente B si trova al centro del colonnato interno meridionale dell'Agora romana (tavv. 24, 1. 25, 1). Ha una pianta grosso modo trapezoidale ed era accessibile solo dal contiguo ambiente A. I muri erano costruiti in blocchi di poros, con ortostati in imettio a rivestimento della fascia inferiore e una cornice in pentelico sopra gli ortostati. L'ortostato centrale mostra un foro circolare nella parte superiore. Della pianta nella sua fase originaria pubblicata da Hoff, sembra che facessero parte i muri 3a, 4, 6. Quest'ultimo coincide con il muro orientale della scalinata. La costruzione del vano viene considerata appartenente all'originario impianto della piazza e, quindi, risalente all'11/10 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Furono costruiti i muri 3b e 5 e lo spazio tra 5 e 6 venne riempito con piccole pietre e terra (tav. 25, 1).
- 2) Una parte dei blocchi in poros del muro settentrionale venne asportata (a una distanza di 1,33 m dal muro orientale e a una distanza di 0,35 m dal muro occidentale), lasciando in posizione solo gli ortostati di marmo imettio che ne costituivano il rivestimento esterno (tav. 25, 1).
- 3) Questi stessi ortostati vennero abbassati (0,05 m) e la cornice asportata (a una distanza di 1,06 m dal

²⁴⁴ Hoff 1988, 196–200. Le misure di seguito riportate relative all'ambiente A derivano da Hoff 1988, 196–200.

²⁴⁵ Hoff 1988, 199.

²⁴⁶ Hoff 1988, 200–205.

muro orientale e a una distanza di 0,16 m dal muro occidentale). Una sporgenza della cornice di 0,12 m venne mantenuta su ogni lato. Su ciascuna di queste sporgenze si conserva un foro per un perno di 0,06 m di diametro.

- 4) Il livello pavimentale fu rialzato di 0,50 m rispetto a quello del vano adiacente. Una pavimentazione in scaglie di marmo e cemento venne stesa nel vano.

Rinvenimenti notevoli: All'interno dell'ambiente B è stata rivenuta una base di marmo pentelico, che sorreggeva un blocco di marmo imettio. Quest'ultimo misura 0,55 x 0,67 m e presenta un'altezza di 0,78 m²⁴⁷. Esso si trova in una posizione di reimpiego, dal momento che le sue cornici furono scalpellate. Sulla sua superficie superiore si conservano fori che indicano la presenza di un altro blocco sopra di essa. Sulla faccia occidentale del blocco si conserva un incasso ampio 0,04 m.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Mancano concreti elementi per datare gli interventi. La tecnica in cui sono stati condotti potrebbe indicare una datazione tardo antica, ma non possiamo escludere che essi siano ancora successivi.

Scala

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La scalinata era composta da gradini in poros, di cui oggi si conservano i cinque inferiori (tav. 25, 1). L'accesso alla scalinata dalla piazza doveva essere fiancheggiato da due pilastri in marmo imettio, di cui si conserva solo la parte inferiore di quello orientale. Si conserva ancora la soglia dell'accesso alla scala. La costruzione della scala viene considerata appartenente all'originario impianto della piazza e risalente, quindi, all'11/10 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Sulla soglia della scalinata venne intagliato rozzamente un canale per il deflusso delle acque.

Datazione degli interventi successivi: Mancano elementi concreti per datare l'intervento. Esso potrebbe fare parte del generale rinnovamento del sistema di drenaggio, che portò alla realizzazione di diversi nuovi canali nel portico orientale²⁴⁸ e nella sezione occidentale del portico meridionale²⁴⁹. I primi sono datati stratigraficamente nel III/IV sec. d.C. Si potrebbe suggerire una simile datazione anche per gli altri.

Fontana²⁵⁰

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La fontana, ancora oggi ben conservata, è composta da un serbatoio e da un bacino rettangolare, costruiti in blocchi di poros (tav. 25, 1). Il bacino (3,02

²⁴⁷ Tutte le misure riportate derivano da Hoff 1988, 200–205.

²⁴⁸ Vedi più avanti.

²⁴⁹ Vedi sopra.

²⁵⁰ Hoff 1988, 208–218.

x 3,25 m)²⁵¹ è rivestito su ogni lato da ortostati di marmo imettio. Al di sopra degli ortostati corre una cornice in marmo pentelico. L'acqua fluiva dal serbatoio al bacino attraverso un incasso praticato tra la cornice e l'ortostato del lato meridionale del bacino. Attraverso alcuni fori negli ortostati del lato settentrionale del bacino l'acqua poteva poi essere raccolta dai visitatori dell'Agora romana. La costruzione della fontana viene considerata appartenente all'originario impianto della piazza e risalente, quindi, all'11/10 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Sull'ortostato orientale furono praticati tre incassi di circa 0,15 m di diametro²⁵², che penetrano oltre il muro di fondo. Sopra di essi si conservano depositi calcarei.
- 2) Nell'ortostato occidentale si notano due larghi tagli (0,68 x 0,74m circa)²⁵³, riempiti di tegole, malta, mattoni e frammenti architettonici (tav. XII, 1).
- 3) Riparazioni con mattoni e malta idraulica vennero effettuate anche sugli ortostati del lato settentrionale. Anche queste sono coperte di depositi calcarei.

Rinvenimenti notevoli: Una base di statua in marmo pentelico mancante della parte superiore (0,80 x 0,65 m circa; 1,06 m altezza conservata) con dedica a Settimio Severo e Caracalla, databile tra il 198 e il 211 d.C., è stata rinvenuta all'interno del bacino²⁵⁴. La base era ricoperta di depositi calcarei.

Datazione interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Mancano elementi concreti per datare gli interventi. Questi sembrano, in ogni caso, finalizzati al mantenimento della fontana. Le incrostazioni calcaree riscontrate sulla base di statua suggeriscono che la fontana abbia continuato a funzionare anche dopo l'età severiana.

Portico orientale²⁵⁵

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il portico orientale misura 104 m (tav. 24, 1). E' bordato verso l'interno della piazza da un colonnato ionico, che, come i colonnati sugli altri lati, alterna l'uso del marmo imettio a quello del pentelico. Ancora oggi si conservano lo stilobate e diverse colonne nella sezione meridionale. La parte interna del colonnato è divisa in ambienti a pianta grosso modo quadrata e di dimensioni lievemente diverse tra di loro, interpretati come negozi (tav. 24, 1)²⁵⁶. I primi due ambienti a sud e i primi tre a nord del *propylon* si conservano ancora oggi piuttosto bene: le soglie e gli stipiti delle porte sono ancora *in situ*, i muri di alzato sono preservati fino a una certa altezza. La costruzione del portico

²⁵¹ Le misure derivano da Hoff 1988, 208–218.

²⁵² Hoff 1988, 209.

²⁵³ Hoff 1988, 210.

²⁵⁴ Per la base e la pubblicazione dell'iscrizione vedi Hoff 1988, 212–214.

²⁵⁵ Hoff 1988, 188–195; Orlandos 1964; Tsioniōtēs 2013.

²⁵⁶ Hoff 1988, 188–195.

orientale e dei suoi negozi viene considerata appartenente all'originario impianto della piazza e risalente, quindi, all'11/10 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Una croce con monogramma latino (0,10 m di altezza) e un uccello furono incisi sulla sedicesima colonna da sud. La croce si trova a un'altezza di 0,86 m dalla base della colonna, l'uccello poco più in basso, a 0,82 m dalla base della colonna²⁵⁷.
- 2) Un muro realizzato in pietrame e malta²⁵⁸, con andamento est-ovest e portato in luce per una lunghezza complessiva di 2,40 m, è stato scoperto all'altezza del ventesimo *intercolumnium* (tav. 26, 1). Esso venne obliterato dal muretto che chiuse il ventesimo *intercolumnium* (tav. 26, 2).
- 3) All'estremità settentrionale del colonnato orientale sono stati portati in luce due muri, costruiti in pietrame e malta, che formavano l'angolo di un edificio²⁵⁹.
- 4) Si conservano tracce della chiusura del sedicesimo, diciassettesimo, diciannovesimo e ventesimo *intercolumnium* a partire da sud, dove l'abside della basilica sotto la moschea invadeva il colonnato (tav. 26, 1). I muri sono realizzati in piccole pietre, mattoni, tegole e malta. Nelle notizie degli scavi del 1964²⁶⁰ viene ricordata la presenza di altri rozzi muri tra le colonne del colonnato orientale, che dopo essere stati disegnati vennero distrutti.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Mancano elementi datanti per le incisioni dei simboli cristiani sulle colonne. Esse potrebbero essere legate alla frequentazione cristiana della piazza, connessa alla chiesa del VII/VIII sec. d.C.²⁶¹.
- 2) Frammenti ceramici e una moneta in bronzo sembrano suggerire una datazione al V sec. d.C. per questo muro. Esso apparteneva a una struttura sconosciuta e dalla planimetria non determinabile. Il ritrovamento di un orizzonte di distruzione con materiali della fine del VI sec. d.C. poco più a nord del *teichos* 18 suggerisce, secondo Tsoniōtēs, che la struttura in questione sia andata fuori uso in questo momento²⁶².
- 3) La ceramica rinvenuta presso le fondazioni del *teichos* 24 si data all'inizio del V sec. d.C.
- 4) Secondo Tsoniōtēs i muretti che chiusero gli *intercolumnia* andrebbero datati al VII sec. d.C.²⁶³: le loro

²⁵⁷ Orlandos 1964, 58; Tsoniōtēs 2013, 184.

²⁵⁸ Indicato con il nome di "teichos 18" in Tsoniōtēs 2013, 172.

²⁵⁹ Indicati con il nome di "teichos 24" e "teichos" 25 in Tsoniōtēs, 2013, 173. Tsoniōtēs dà solo una generica indicazione sulla loro posizione e non mi è stato possibile trovare una rappresentazione planimetrica dei muri in questione.

²⁶⁰ Orlandos 1964, 16.

²⁶¹ Vedi più avanti.

²⁶² Qui e di seguito Tsoniōtēs, 2013, 173.

²⁶³ Tsoniōtēs, 2013, 173. 176 s.

fondazioni, infatti, sono scavate all'interno di uno strato databile alla seconda metà del VI sec. d.C.

Primo negozio a sud del *propylon* orientale²⁶⁴

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'ambiente ha una pianta quadrangolare di 4,92 x 5,11 m di lato (tav. 24, 1). I muri portanti sono realizzati in blocchi di poros e conglomerato. La facciata verso la piazza è rivestita nella fascia inferiore da ortostati in marmo imettio, sopra i quali corre una cornice in marmo pentelico. L'ingresso, posto circa a metà della facciata, è fiancheggiato da pilastri di marmo imettio. La costruzione del portico orientale e dei suoi negozi viene considerata appartenente all'originario impianto della piazza e risalente, quindi, all'11/10 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il muro settentrionale mostra diversi rattoppi realizzati in piccole pietre, mattoni e malta.
- 2) Il muro orientale mostra riparazioni condotte con blocchi di reimpiego.
- 3) Nel muro orientale diversi blocchi nell'angolo nord-orientale furono asportati per creare un passaggio.
- 4) Nel muro meridionale venne creato un passaggio di 1,07 m di ampiezza verso l'ambiente subito a sud.

Datazione degli interventi successivi: Mancano elementi per datare gli interventi. L'uso di materiali più antichi, la creazione di un passaggio tramite l'asportazione dei blocchi originari potrebbero suggerire una datazione in epoca tardo antica, ma non possiamo escludere che gli interventi siano successivi.

Secondo negozio a sud del *propylon* orientale²⁶⁵

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'ambiente ha una pianta quadrangolare di 4,92 x 5,37 m di lato (tav. 24, 1). I muri portanti sono realizzati in blocchi di poros. La facciata verso la piazza è rivestita nella fascia inferiore di ortostati in marmo imettio, sopra i quali corre una cornice in marmo pentelico. L'ingresso, posto circa a metà della facciata, è fiancheggiato da pilastri di marmo imettio. La costruzione del portico orientale e dei suoi negozi viene considerata appartenente all'originario impianto della piazza e risalente, quindi, all'11/10 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il muro orientale mostra riparazioni condotte con blocchi di reimpiego.
- 2) Nella parte settentrionale dell'ambiente si conservano tracce di una pavimentazione in marmo, che si trovano a un livello più alto rispetto alla soglia di ingresso al vano.

Datazione degli interventi successivi: Mancano elementi concreti per datare gli interventi. La differenza di livello tra la pavimentazione in marmo e la soglia di ingresso al vano suggerisce che la prima non appartenga

²⁶⁴ Qui e di seguito Hoff 1988, 188 s.

²⁶⁵ Qui e di seguito Hoff 1988, 188 s.

alla fase costruttiva originaria. Hoff ipotizzava per la pavimentazione una datazione all'età bizantina²⁶⁶. Le indagini condotte recentemente all'estremità settentrionale del portico orientale hanno evidenziato la presenza nei negozi di questo settore di pavimenti in marmo, realizzati con elementi di reimpiego. Questi vengono datati dopo il VI sec. d.C., sulla base del reimpiego di un'epigrafe funeraria di questo periodo²⁶⁷.

Ambiente a sud del *propylon* orientale²⁶⁸

Descrizione: Il vano ha una pianta rettangolare, che misura 4,70 x 3,20 m (tav. 24, 1)²⁶⁹. Il suo lato occidentale è costituito dal muro di fondo del negozio subito a sud del *propylon*, con cui il vano comunica. I rimanenti muri perimetrali sono realizzati con blocchi di reimpiego. Attraverso un'apertura sul lato settentrionale l'ambiente era accessibile direttamente dal *propylon*. Il suo livello pavimentale si trova alla stessa altezza di quello di quest'ultimo, 1,35 m più in alto rispetto a quello dei negozi. Ha una pavimentazione in lastre di terracotta, conservatasi in particolare nella parte meridionale del vano.

Datazione: Sourlas sembra suggerire per questo vano una datazione basata sul confronto con la pavimentazione in lastre di terracotta nella Biblioteca di Adriano, che viene attribuita ai restauri del prefetto del pretorio Erculius. L'associazione mi sembra problematica; l'impiego di materiale più antico nei muri perimetrali potrebbe indicare un intervento costruttivo o di riparazione, avvenuto in qualunque momento dell'età tardo antica.

Sistema di canali del portico orientale²⁷⁰

Descrizione: Una fitta rete di drenaggio fu realizzata nel portico orientale²⁷¹. Essa consisteva in canali di terracotta a forma di Pi greco, intervallati da pozzetti rettangolari o da vasi nella funzione di pozzetti e coperti con lastre di terracotta. Il sistema di drenaggio era composto da canali a due diversi livelli: quelli posti più in basso dovevano ricevere l'acqua sotterranea, mentre quelli più alti, in superficie, le acque meteoriche. Tre di questi canali sono stati messi in luce nell'angolo nord-orientale della piazza. Essi presentano diverse lunghezze (1,20 m; 3,50 m e 1,70 m), ma una costante larghezza (0,22m)²⁷². Uno dei canali era collegato con il canale in pietra, che correva lungo i quattro lati della piazza e appartiene alla fase

²⁶⁶ Hoff 1988, 192.

²⁶⁷ Tsoniōtēs, 2013, 173.

²⁶⁸ Chōremē-Spetsierē 1998a.

²⁶⁹ Le misure derivano da Chōremē-Spetsierē 1998a, 42; Sourlas 2008, 101. Per la pianta vedi Chōremē-Spetsierē 1998a, 44 fig. 14.

²⁷⁰ Chōremē-Spetsierē 1999, 43; Sourlas 2008, 100; Sourlas 2012, 124; Tsoniōtēs 2013, 171.

²⁷¹ Chōremē-Spetsierē 1998a, 65 fig. 26.

²⁷² Chōremē-Spetsierē 1999, 43.

originaria dell'Agora romana. Tale collegamento ha implicato il taglio della fondazione dello stilobate del portico orientale e il suo conseguente danneggiamento²⁷³.

Datazione: In base ai materiali rinvenuti nel corso dello scavo, la realizzazione dei canali è datata al III/IV sec. d.C.²⁷⁴.

Via colonnata tra Agora greca e Agora romana²⁷⁵

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'Agora greca comunicava direttamente con l'Agora romana attraverso una via di andamento est-ovest, che si dipartiva dalla Via Panatenaica tra la Stoa di Attalo e la Biblioteca di Pantainos e terminava di fronte al *propylon* occidentale dell'Agora romana (tavv. 1, 1. 14, 1). La strada, lunga 75 m e larga 10 m, era aperta solo al traffico pedonale. Era accessibile dall'Agora greca attraverso una scalinata, che immetteva prima in una piazza di forma trapezoidale, bordata a sud dalla stoa settentrionale della Biblioteca di Panatinos e a nord dalla Stoa di Attalo. L'inizio della via era marcato da un arco, di cui si conservano parzialmente la soglia e i pilastri. Un altro arco sorgeva nel punto in cui una via di andamento nord-sud incontrava la via colonnata di fronte all'entrata dell'Agora romana. La via era pavimentata con lastre di marmo, che si conservano parzialmente ancora oggi, e bordata da colonne ioniche sui lati settentrionale e meridionale. Il lato meridionale è quello meglio indagato e conosciuto. Del colonnato restano lo stilobate in marmo grigio e alcune basi di colonne²⁷⁶. Dietro il colonnato si conservano i resti di alcuni ambienti di diverse planimetrie e dimensioni, che si sviluppavano lungo la strada e dovevano, probabilmente, ospitare, almeno in parte, negozi²⁷⁷. Alcuni ambienti (2, 3, 8) dotati di pavimenti marmorei, avevano, forse, una funzione diversa e più "nobile". L'ambiente 3 si caratterizza anche per una particolare sistemazione dell'accesso rispetto agli altri. Il suo ingresso dal colonnato era marcato da colonne su alti plinti, scolpiti in un solo pezzo con le basi e ancora conservati *in situ*, che erano dotate di una spaziatura maggiore rispetto alle altre. Tracce di usura dello stilobate di fronte all'ambiente 3, inoltre, indicano la presenza di basi, probabilmente di statue. La via venne costruita intorno al 100 d.C. Un evento distruttivo dovette, probabilmente, colpirla in età tardo antica, come indicano gli strati di distruzione rinvenuti in alcuni degli ambienti dietro il portico meridionale²⁷⁸. Gli scavatori identificano tale evento con l'attacco degli Eruli del 267 d.C., ma, dal momento che tra le macerie è stato rinvenuto materiale databile fino alla fine del IV sec. d.C., ipotizzano che la via sia rimasta per più di 100 anni in stato rovinoso. In base a questa evidenza

²⁷³ Sourlas 2008, 100.

²⁷⁴ Chōremē-Spetsierē 1999, 43; Sourlas 2008, 100; Sourlas 2012, 124.

²⁷⁵ Shear jr. 1973a, 144–146; Shear jr. 1973b, 385–398; Shear jr. 1975, 332–345; Cōstakē 2006, 285–287; Ficuciello 2008, 179–186 n. 83. fig. 65; Camp 2010, 128–132.

²⁷⁶ Per la pianta vedi Shear jr. 1975, tav. 77. tav. 78b.

²⁷⁷ Vedi Shear jr. 1973b, 386 fig. 6.

²⁷⁸ Qui e di seguito: Shear jr. 1973b, 391.

riportata dagli scavatori, mi sembrerebbe possibile spostare la distruzione della via colonnata alla fine del IV sec. d.C.²⁷⁹.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) All'interno dell'ambiente 2 venne ripristinato un pozzo dell'età classica²⁸⁰.
- 2) Un pozzo fu scavato all'interno del portico meridionale, circa a metà della sua lunghezza²⁸¹.
- 3) Il portico meridionale della strada venne completamente ricostruito. Il muro di fondo fu eretto di nuovo dalle fondamenta e si conserva oggi per un'altezza di 1,85 m. Furono usate pietre non lavorate, mattoni e materiale di reimpiego. Il colonnato venne ricostruito con due piani, come suggerisce il ritrovamento di alcuni elementi architettonici di ordine ionico come colonne, capitelli ed epistili di piccole dimensioni²⁸². I materiali impiegati nella ricostruzione del colonnato erano prevalentemente più antichi, di provenienze disparate. Lo stilobate originario venne ribassato in alcuni punti di alcuni centimetri, probabilmente per accogliere colonne troppo alte. Alcuni elementi architettonici, ritenuti dagli scavatori di rozza esecuzione, potevano, invece, essere stati realizzati appositamente per la ricostruzione tardo antica. La nuova spaziatura delle colonne si differenziava da quella originaria. Sembra che l'arco che marcava l'inizio della via fosse mantenuto nella ricostruzione.
- 4) Gli ultimi due ambienti a est dietro il portico meridionale (7 e 8) vennero ricostruiti (tavv. 20, 1. 20, 2). I muri furono eretti secondo nuove linee rispetto a quelli originari, a eccezione del muro divisorio tra i vani 7 e 8.
- 5) Nel vano 7 un nuovo pavimento in terra battuta fu steso 0,25 m più in alto di quello originario (tav. 20, 2).
- 6) Il pavimento marmoreo originario dell'ambiente 8 mostra segni di riparazione (tav. 20, 2).
- 7) Nei vani 7 e 8 furono stesi nuovi pavimenti in terra battuta.
- 8) Nei vani 7 e 8 vennero create nuove partizioni interne, che ne riorganizzarono lo spazio.
- 9) In seguito a un ulteriore intervento distruttivo, alcuni ambienti dietro il colonnato meridionale della via furono dotati di una nuova pavimentazione in tegole di terracotta.
- 10) Il portico meridionale venne diviso in diversi piccoli vani, tramite l'erezione di muri tra le colonne e la facciata degli ambienti allineati dietro di esso.
- 11) Un nuovo pavimento venne steso nel vano 7.

²⁷⁹ Shear jr., infatti, scrive a proposito dell'area in questione "It is clear that this sector of the city, just within the new walls and around the western gate, fared much the same as the central area of the Agora and remained a wasteland for a full century after the Herulian sack of A.D. 267" (Shear jr. 1973b, 391); poi, però, scrive anche "At the western end of the stoa, Rooms 1, 2, and 3 were filled with debris. The accumulated debris found over the original floors of the western rooms dated uniformly to the end of the 4th century after Christ." (Shear jr. 1973b, 393).

²⁸⁰ Si tratta del pozzo indicato come deposito Agora S 13:1. Vedi in proposito Shear jr. 1973b, 391 nota 69.

²⁸¹ Si tratta del pozzo indicato come deposito Agora T 13:1. Vedi in proposito Shear jr. 1973b, 391 nota 69.

²⁸² Per la ricostruzione vedi Shear 1975, 340 fig. 3.

Rinvenimenti notevoli: All'interno del pozzo S 13:1 è stata rinvenuta la maschera in marmo di una divinità maschile barbata, identificata con Dioniso. La maschera poteva essere appesa attraverso un perno di ferro fissato sul retro. Il pezzo viene datato intorno al 470 a.C.²⁸³.

Nell'ambiente 2 dietro il colonnato meridionale, all'interno di una fossa colmata di macerie della fine del IV sec. d.C. è stata rinvenuta, in stato molto frammentario, la parte inferiore della statua-ritratto di un imperatore, di dimensioni maggiori del naturale. Si conservano le gambe da sotto le ginocchia, la parte inferiore della tunica e del *paludamentum*. Ai piedi dell'imperatore si trova un barbaro inginocchiato e incurvato verso il basso. La statue viene identificata come una rappresentazione di Traiano con un prigioniero dacico ai suoi piedi²⁸⁴.

All'interno dell'ambiente 3 dietro il colonnato meridionale, ancora una volta all'interno di uno strato di macerie è stato rinvenuto il ritratto di un uomo maturo di età traiana, che Shear jr. ha suggerito di identificare con T. Flavius Pantainos, dedicante della vicina biblioteca²⁸⁵.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) All'interno del pozzo sono stati rinvenuti ceramica e lucerne databili al tardo III–IV sec. d.C. Sembra che esso sia andato fuori uso e sia stato riempito di macerie alla fine del IV sec. d.C.²⁸⁶.
- 2) Il materiale rinvenuto all'interno del pozzo suggerisce che esso sia stato utilizzato dal tardo III sec. d.C. alla fine del IV sec. d.C.²⁸⁷.
- 3) Gli scavatori collegano il ripristino del colonnato all'abbandono dei pozzi S 13:1 e T 13:1, all'interno dei quali i materiali più tardi si datano al tardo IV sec. d.C. Il ripristino del colonnato viene, quindi, datato nel primo quarto del V sec. d.C.²⁸⁸.
- 4) Il ripristino di questi vani viene collegato dagli scavatori con la ricostruzione del colonnato meridionale²⁸⁹.
- 5) Sotto il pavimento sono stati rinvenuti frammenti ceramici del tardo IV/inizio del V sec. d.C. e monete. Tra queste ultime gli esemplari più tardi furono conati sotto il regno di Costanzo II (351–361 d.C.)²⁹⁰.
- 6) Le riparazioni del pavimento del vano 8 vengono associate dagli scavatori alla generale ricostruzione dei quattro vani al margine orientale della strada nel primo quarto del V sec. d.C. Un *terminus ante quem* per tale intervento è senza dubbio rappresentato dalle pavimentazioni più tarde del vano stesso, databili in

²⁸³ Shear jr.1973b, 402.

²⁸⁴ Shear jr.1973b, 404.

²⁸⁵ Shear jr.1973b, 405.

²⁸⁶ Shear jr. 1973b, 391 nota 69.

²⁸⁷ Shear jr. 1973b, 391 nota 69.

²⁸⁸ Shear jr. 1973b, 393.

²⁸⁹ Shear jr.1973b, 394.

²⁹⁰ Qui e di seguito Shear jr.1973b, 395.

base a rinvenimenti ceramici dal tardo VI/inizio del VII sec. d.C.

- 7) L'intervento sembra seguire un evento distruttivo: sotto i nuovi pavimenti, infatti, sono stati rinvenuti strati di bruciato e macerie, associati a monete coniate per la maggior parte sotto il regno di Giustino II (565–578 d.C.). Gli scavatori associano tale evento distruttivo all'invasione degli Slavi negli anni '80 del VI sec. d.C.²⁹¹.
- 8) A detta degli scavatori anche questi interventi risalirebbero al periodo successivo all'attacco degli Slavi²⁹².
- 9) La stesura dei nuovi pavimenti seguì un evento distruttivo, datato al secondo quarto del VII sec. d.C. Alcune monete coniate durante il regno di Costante II (641–668 d.C.) e rinvenute sotto i nuovi pavimenti rappresentano un *terminus post quem* per la datazione di questi ultimi.
- 10) Gli scavatori collocano l'intervento dopo l'evento distruttivo del secondo quarto del VII sec. d.C.
- 11) L'ultima pavimentazione del vano 7 è datata dagli scavatori all'VIII sec. d.C.

Abbandono dell'edificio: A parte i vani 7 e 8, che, come indica la stesura di nuovi pavimenti, continuarono a funzionare nel VII e VIII sec. d.C., sia sopra il piano stradale sia all'interno degli ambienti dietro il colonnato meridionale sono stati individuati accumuli di limo, che sembrano indicare l'abbandono della via e dei vani della stoa alla fine del VII/inizio dell'VIII sec. d.C.

L'orologio di Andronikos Kyrrestos²⁹³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'orologio di Andronikos, meglio conosciuto come Torre dei Venti, rappresenta oggi per il suo eccezionale stato di conservazione e l'originalità della sua architettura uno dei monumenti più interessanti ed enigmatici di Atene. L'edificio ha una pianta ottagonale di 3,20 m di lato²⁹⁴, sorge sopra una crepidine di tre gradini ed è interamente costruito in blocchi di marmo pentelico (tav. 24, 1)²⁹⁵. Contro la facciata esterna meridionale è addossato un serbatoio cilindrico, che doveva servire al funzionamento del meccanismo interno. Nella parte alta dell'edificio, sotto la sima corre un fregio con le rappresentazioni a rilievo dei venti, raffigurati come uomini alati dotati di attributi, uno per ciascun lato. Su ciascun lato, sotto il fregio sono incisi degli orologi solari. Sulla cima del tetto, secondo la descrizione di Vitruvio, si trovava una banderuola in bronzo nella forma di un tritone, che girandosi indicava la direzione dei venti con un bastone²⁹⁶. L'orologio era dotato di due ingressi fiancheggiati da due colonne,

²⁹¹ Shear jr.1973b, 396.

²⁹² Shear jr.1973b, 395.

²⁹³ Noble – Solla-Price 1968; Traulos 1971, 27; Small 1980; Von Freeden 1983; Kienast 1993; Kienast 1997a; Kienast 1997b; Kienast 2014.

²⁹⁴ Traulos 1971, 27.

²⁹⁵ Per la pianta vedi Noble – Solla-Price 1968, tav. 177 fig. 14.

²⁹⁶ Vitr. 1, 6 ,4.

uno sul lato nord-orientale e l'altro sul lato nord-occidentale. Sul pavimento sono ancora oggi visibili una serie di solchi, che indicano la presenza di canali; un grande foro rotondo al centro; solchi curvilinei, pertinenti a una balaustra; tre impronte circolari. Queste tracce sono considerate come pertinenti alla fase originaria del monumento e associate alla presenza di un meccanismo ad acqua, in bronzo, che doveva essere posto al centro della torre e protetto da una balaustra²⁹⁷. A partire dalle indagini di Stuart e Revett si è affermata la credenza che il meccanismo appartenesse a un orologio ad acqua, la cui esatta ricostruzione è, tuttavia, sempre rimasta controversa²⁹⁸. Sulla base della sua rigorosa analisi architettonica del monumento, Kienast ha recentemente escluso la possibilità che il meccanismo alimentasse qualcosa di così semplice come un orologio, associandolo, invece, a misurazione più sofisticate della volta celeste e delle orbite dei pianeti²⁹⁹. La datazione dell'orologio è stata oggetto di accese dispute da parte degli studiosi. Recentemente Kienast ha proposto con argomenti basati su testimonianze epigrafiche, sull'architettura e l'arredo scultoreo del monumento una datazione alla fine del II sec. a.C., che mi sembra assolutamente condivisibile³⁰⁰.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Un solco rettilineo fu inciso tra il foro rettangolare all'interno dell'annesso cilindrico e il foro circolare posto al centro del pavimento dell'orologio. Due ulteriori solchi rettilinei si dipartono dal primo e lo collegano a due delle impronte circolari al centro del pavimento dell'orologio. I solchi dovevano essere destinati a ospitare delle tubature, che consentissero l'alimentazione con acqua del meccanismo.
- 2) Un'apertura irregolare venne realizzata a livello del pavimento nella parete meridionale attraverso la rimozione e rilavorazione dei blocchi da costruzione originari. L'apertura metteva in comunicazione lo spazio interno dell'orologio con l'annesso cilindrico addossato esternamente alla sua parete meridionale. Sulla sinistra dell'apertura una cornice fu stata incisa sui blocchi.
- 3) Otto fori di ca. 0,06 m di diametro e 0,05 m di profondità³⁰¹ disegnano un ottagono al centro del pavimento. Quindici fori furono praticati a distanze regolari lungo le pareti dell'orologio e a circa 0,40 m da queste ultime. La serie esterna dei fori si interrompe di fronte alla porta nord-orientale.
- 4) Una croce iscritta in un cerchio è ancora visibile all'interno della parete orientale. Essa si trova a un'altezza di 1,35 m dal pavimento e misura 0,12 m in altezza e 0,06 m in larghezza³⁰².
- 5) Su ciascuno stipite della porta nord-occidentale fu incisa una croce maltese all'interno di un cerchio

²⁹⁷ Noble – Solla Price 1963, 345–355; Von Freeden 1983, 42–47; Kienast 1993, 271–275. 272 fig. 1; Kienast 2014, 120–128. Di opinione diversa è Small (Small 1980, 96), che associa i solchi curvilinei con una *fons vitae* e, quindi, a una fase cristiana di uso dell'edificio.

²⁹⁸ Kienast 2014, 120–128 riassume le ricostruzioni del meccanismo proposte finora.

²⁹⁹ Kienast 2014, 125.

³⁰⁰ Kienast 2014, 129–145.

³⁰¹ Kienast 2014, 41.

³⁰² Noble – Solla Price 1968, 348 n. 14; Small 1980, 96; Kienast 2014, 149.

(diametro 0,09 m), a un'altezza di 2,73 m dalla soglia³⁰³.

- 6) Tre finestre vennero aperte sui lati settentrionale, occidentale e sud-orientale dell'orologio tramite l'asportazione di un blocco della costruzione originaria. Le finestre sui lati occidentale e settentrionale si trovano subito sotto il fregio e sono collocate simmetricamente rispetto alla parete. Sul lato occidentale l'asportazione del blocco per creare la finestra ha provocato il danneggiamento della meridiana sulla facciata esterna. La finestra sul lato meridionale è più bassa delle altre e asimmetrica rispetto alla parete.
- 7) Sulla facciata interna del lato sud-orientale venne realizzata una nicchia semicircolare attraverso un taglio nella parete.

Rinvenimenti notevoli: In occasione degli scavi all'interno del monumento Stuart e Revett rimossero la piattaforma in legno che costituiva il livello pavimentale di età turca e trovarono un massiccio strato di detriti e ossa umane, che li indussero a pensare di trovarsi di fronte a sepolture cristiane³⁰⁴.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1 – 2) Il modo in cui sono condotti gli interventi, che rivela una certa rozzezza e poca attenzione al monumento ha indotto gli studiosi a considerarli successivi alla sua costruzione³⁰⁵. Mentre, tuttavia, i solchi per nuove tubature indicano che l'alimentazione ad acqua del meccanismo continuava ad avvenire per vie sotterranee, la realizzazione di una comunicazione tra la camera principale della torre e l'annesso cilindrico suggerisce, secondo Kienast, che il sistema di approvvigionamento sotto-terra era fuori uso e che si doveva provvedere a rifornire l'acqua sopra-terra³⁰⁶. Mancano, in ogni caso, elementi concreti per la datazione degli interventi.

3) I fori non vengono considerati parte del disegno originale del monumento. Non è chiaro quale fosse la loro funzione, ma il fatto che ce ne sia uno di fronte alla porta nord-occidentale, mentre non ce ne sia nessuno di fronte alla porta nord-orientale è stato interpretato come un indizio che essi impedissero l'apertura delle porte e che, quindi, risalgano a un momento in cui l'accesso nord-occidentale era andato fuori uso³⁰⁷. Noble e Solla Price ricondussero la realizzazione dei fori a un'ipotetica fase di utilizzo cristiana dell'orologio³⁰⁸. Small attribuiva tutti gli interventi successivi alla costruzione a una fase di uso cristiana³⁰⁹. Per questo utilizzo cristiano, tuttavia, manca qualsiasi evidenza.

4 – 5) L'incisione delle croci non è databile. La croce sulla parete orientale si trova a un livello coerente con il pavimento originale del monumento; è quindi, probabile, che sia stata graffita relativamente presto, forse

³⁰³ Orlandos 1964, 59 fig. 112.

³⁰⁴ Stuart and Revett 1762, 28; Small 1980, 97.

³⁰⁵ Noble – Solla Price 1963, 348; Kienast 1997, 57; Kienast 2014, 149.

³⁰⁶ Kienast 2014, 42. 149.

³⁰⁷ Small 1980, 99.

³⁰⁸ Noble – Solla Price 1963, 348.

³⁰⁹ Small 1980, 96–99.

con l'inizio della frequentazione cristiana dell'Agora romana legata alla costruzione della chiesa alla fine del VII/inizio dell'VIII sec. d.C.³¹⁰. La notevole altezza a cui furono incise le croci maltesi suggerisce, invece, che la loro esecuzione sia avvenuta in seguito a un innalzamento del livello di calpestio³¹¹.

6) La realizzazione delle finestre non è databile. Il danneggiamento della meridiana causato dall'apertura di una di esse sembra suggerire che non sussistesse più l'interesse all'originaria funzione del monumento. La finestra sulla parete sud-orientale potrebbe essere di epoca turca, dal momento che la sua altezza coincide con il livello pavimentale di questo periodo, indicato da quello del *mihrab*³¹².

7) La nicchia sulla parete sud-orientale è pertinente a un *mihrab* di età turca.

Il cd. Agoranomeion³¹³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il cd. Agoranomeion si trova subito a est dell'Agora romana (tav. 24, 1). La maggior parte dell'edificio giace ancora in area non scavata, la sua pianta può quindi essere ricostruita solo parzialmente. Quanto è stato portato in luce indica che della struttura dovevano far parte due ambienti a pianta rettangolare allungata, posti a quote differenti. Quello più settentrionale, infatti, si trova sullo stesso livello della Torre dei Venti e dell'Agora romana, mentre l'ambiente più meridionale è posto 4,70 m più in alto rispetto al *propylon* orientale della piazza, a cui è collegato tramite una scalinata. Del vano settentrionale è conosciuto interamente il lato breve occidentale, che misura 12,30 m in lunghezza, mentre il lato lungo settentrionale è visibile per 4 m in lunghezza e scompare poi sotto la moderna O. Markou Aureliou³¹⁴. L'ambiente si conserva prevalentemente a livello delle fondazioni. Solo tre filari di blocchi in poros rimangono dell'alzato del lato breve occidentale. Una grande soglia in marmo immette, che, come indica l'asportazione di parte del blocco di fondazione adiacente, non appartiene alla fase originaria della struttura, si conserva ancora *in situ* e indica che un accesso al vano era possibile dal lato breve occidentale. Nella parte scavata non è stata, invece, individuata nessuna forma di connessione tra questo vano e quello posto subito a sud. Di quest'ultimo sono conosciuti il lato occidentale con la facciata e il lato settentrionale³¹⁵. La sua ampiezza complessiva è stata calcolata in 18,02 m in base alla misurazione della distanza tra l'apertura centrale nella facciata e l'angolo settentrionale³¹⁶. La lunghezza complessiva è sconosciuta, la parte indagata si estende per 44,23 m a est della facciata. I muri settentrionale e occidentale sono costruiti in blocchi di poros. Il muro settentrionale poggia direttamente sopra la crepidine

³¹⁰ Per la chiesa vedi Tsoniōtēs 2013 con bibliografia.

³¹¹ Kienast suggerisce per le croci maltesi una data nel XII sec. (Kienast 2014, 152 nota 562).

³¹² Noble – Solla Price 1963, 350.

³¹³ Dontas 1971, 17–21; Traulos 1971, 37; Traulos 1973, 231–235; Hoff 1994; Miller 1995, 204 s.; Lippolis 1995, 46 s. nota 9. 50; Korres 2009, 85–93; Kienast 2014, 23–32.

³¹⁴ Hoff 1994, 95.

³¹⁵ Vedi Hoff 1994, 100 fig. 10.

³¹⁶ Hoff 1994, 95.

dell'annesso cilindrico della Torre dei Venti. La facciata occidentale presenta un'apertura scandita da tre arcate monolitiche. Le arcate, i pilastri e le soglie sono in marmo imettio, i capitelli, le basi e l'architrave in marmo pentelico³¹⁷. Sull'architrave si conserva parzialmente l'iscrizione dedicatoria del monumento³¹⁸, di cui manca la parte iniziale, su cui doveva probabilmente trovarsi il nome dell'edificio, dedicato ad Atena Achēgetis e ai *theoi sebastoi*.

La scalinata, che collega il *propylon* orientale dell'Agora romana con il cd. Agoranomeion consiste di due rampe di ampi gradini separate da una *plateia* (tavv. 24, 1. X, 1). La pavimentazione della *plateia*, insieme ai primi gradini delle rampe vicini a essa, sono stati rimossi. Le fondazioni sono in blocchi si conglomerato e riutilizzano massicciamente anche materiale più antico. I gradini sono in poros. Si deve ricostruire una rampa sul lato settentrionale della *plateia* che metteva in comunicazione il livello più basso, dove sorgeva l'orologio, con quello più alto della *plateia* (tav. 24, 1)³¹⁹.

La datazione e l'interpretazione dell'edificio sono state oggetto di accese dispute tra gli studiosi. Un punto fermo nell'inquadramento cronologico è sicuramente rappresentato dall'iscrizione dedicatoria sull'architrave, che si data successivamente al regno di Claudio, momento in cui venne introdotto il culto dei *theoi sebastoi*³²⁰. Per la facciata con arcate è stato, inoltre, proposto il confronto con il frontescena del teatro di Dioniso nella sua ricostruzione di età neroniana, che favorirebbe, quindi, una datazione alla metà circa del I sec. d.C.³²¹. La prima interpretazione sostenuta da Pittakēs e dagli scavatori ottocenteschi identificava la struttura come un acquedotto, destinato a rifornire l'orologio di Andronikos³²². Più tardi Graindor suggerì che l'edificio funzionasse come la sede degli *agoranomoi*, i funzionari preposti al controllo del buon funzionamento delle attività commerciali e della qualità delle merci, che dovevano lavorare in connessione con l'Agora romana³²³. Secondo Hoff si dovrebbe, invece, collocare qui il *sebasteion* ateniese, per lo stretto rapporto tra il cd. Agoranomeion e l'Agora romana, che riprodurrebbe la posizione di altri luoghi del culto imperiale, conosciuti nel resto dell'impero³²⁴. Miller, ancora, considera l'edificio parte del Ginnasio di Tolomeo, che secondo la testimonianza di Pausania (Paus. 1, 17, 2) si doveva trovare molto vicino all'Agora romana. In particolare vi riconosce lo *xystos* del ginnasio³²⁵. Korres ha, infine, suggerito che l'ambiente settentrionale sia pertinente a una stoa ellenistica, le cui membrature architettoniche sono state trovate nelle zona; in età romana, invece, a sud della stoa sarebbe stato costruito un grande corridoio scoperto, a cui

³¹⁷ Vedi Korres 2009, 86 fig. 4.10.

³¹⁸ IG II² 3183.

³¹⁹ Hoff 1994, 97.

³²⁰ Hoff 1994, 104–109 e 116.

³²¹ Hoff 1994, 116.

³²² Pittakēs 1835, 126.

³²³ Graindor 1927, 196.

³²⁴ Hoff 1994, 97–113.

³²⁵ Miller 1995, 201–244.

appartiene la facciata ad arcate³²⁶. Tuttavia, come Kienast ha recentemente notato, è sufficiente osservare i resti conservati, per comprendere che i due ambienti appartengono a un'unica fase costruttiva³²⁷. Lo studioso tedesco ha, quindi, suggerito che l'edificio ad arcate rappresenti una "Hofanlage", fiancheggiata da due *stoa*, che avrebbe conferito un'aspetto monumentale al tratto più orientale della strada, che collegava l'Agora greca con i quartieri posti a est di Atene, attraversando l'Agora romana. La sistemazione è sicuramente successiva alla costruzione della Torre dei Venti, a cui in parte si sovrappone; come suggerito dall'iscrizione dedicatoria e dallo stile delle arcate, una datazione alla metà del I sec. d.C. sembrerebbe, quindi, la più probabile per l'intera struttura. La scelta della facciata ad arcate non seguirebbe solo ragioni estetiche, ma sarebbe giustificata dal desiderio di rifornire di acqua l'orologio di Andronikos in seguito alla dismissione del canale sotto terra. Sembra probabile, come suggerito da Lippolis, che l'edificio costituisse allo stesso tempo anche un elemento di raccordo tra l'Agora romana e il Ginnasio di Tolomeo³²⁸.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Sul lato settentrionale del pilastro meridionale della facciata si trova incisa rozzamente una croce di 0,10 m di altezza³²⁹.
- 2) La base che sostiene il pilastro settentrionale della facciata mostra segni di riparazione in mattoni e malta.

Rinvenimenti notevoli: Durante gli scavi effettuati nel 1971 vennero trovate all'interno del vano meridionale tre colonne di marmo immetto, ancora sulle loro basi, poste a un livello più alto rispetto al pavimento antico³³⁰. Gli scavatori le associarono all'abitazione che in età turca venne realizzata all'interno dell'edificio³³¹. In occasione degli stessi scavi furono scoperti tre condotti in terracotta nell'angolo settentrionale della struttura, anch'essi ricondotti al livello di occupazione turco.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Mancano elementi concreti per datare gli interventi. L'incisione della croce potrebbe essere avvenuta nel contesto della frequentazione cristiana dell'Agora romana in seguito alla costruzione della chiesa alla fine del VII/inizio dell'VIII sec. d.C.³³².

³²⁶ Korres 2009, 87–92. Per le membrature architettoniche della stoa ellenistica vedi anche Traulos 1973, 231–235.

³²⁷ Qui e di seguito Kienast 2014, 23–32.

³²⁸ Lippolis 1995, 46 s. nota 9. 50.

³²⁹ Orlandos 1964, 58.

³³⁰ Dontas 1971, 17–21.

³³¹ Alla quale sono da ricondurre anche le tamponature in mattoni delle arcate, vedi Korres 2009, 86 fig. 4.10.

³³² Per la chiesa vedi Tsoniōtēs 2013 con bibliografia.

5E. LA BIBLIOTECA DI ADRIANO

Corte Esterna³³³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Di fronte alla facciata della biblioteca si estendeva una corte pavimentata in lastre di marmo pentelico (tav. 27, 1. XIII, 1). Di questa pavimentazione si conservano oggi una sola lastra intera e alcuni frammenti delle altre nel settore meridionale della corte, ma le loro tracce si sono conservate nello strato superiore della preparazione pavimentale in malta idraulica rossastra³³⁴. Le lastre erano disposte con andamento nord/sud e misuravano 1,20–2,10 m in lunghezza e 0,70–0,85 m in larghezza³³⁵. La corte lastricata è stata portata in luce per una larghezza di 22 m di fronte alla facciata della biblioteca. La pavimentazione in pentelico appartiene al progetto originario della biblioteca, inaugurata nel 131/132 d.C.: il rapporto tra la preparazione pavimentale e le colonne disposte lungo la facciata della biblioteca sembra, infatti, suggerire la loro contemporaneità³³⁶.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Un saggio di 17 x 5 m eseguito lungo il tratto del cd. muro post erulo, che si salda all'anta meridionale della biblioteca, ha prodotto i seguenti risultati³³⁷:

- 1) In un'area di 2,50 x 2,50 m è stata rinvenuta una pavimentazione in sottili lastre di marmo grigio di forma rettangolare e quadrangolare (tav. XIII, 1). Le dimensioni delle lastre oscillano dagli 0,90 agli 1,25 m ca. di lunghezza e dagli 0,60 agli 0,90–1,00 m di larghezza³³⁸. La zona lastricata sembra proseguire ulteriormente verso ovest, fuori dall'area archeologica e sotto O. Areōs. Le lastre hanno un andamento est/ovest e poggiano su una preparazione in malta rossastra, che va sopra il *toichabate* del cd. muro post-erulo.
- 2) Su parte della pavimentazione in lastre di marmo grigio furono incisi con il compasso due cerchi concentrici del diametro di 1,60 e 1,80 m, che a loro volta si trovano all'interno di un campo quadrato (tav. XIII, 1). Lo spazio tra i due cerchi è diviso in dodici settori da raggi. Fuori dall'angolo sud-occidentale del campo quadrato è incisa una raffigurazione, che, a detta degli scavatori, ricorderebbe un capricorno.
- 3) Dieci metri a ovest della facciata della biblioteca e 2,80 m a nord del cd. muro post erulo è stata rinvenuta una fondazione, realizzata con elementi architettonici appartenenti alla Stoa di Mezzo dell'Agora greca (tav. XIII, 1). In tutto si tratta di sei elementi pertinenti ai fusti delle colonne, un

³³³ Chōremē 1989; Chōremē-Spetsierē 1993a; Chōremē-Spetsierē 1995, 143; Chōremē-Spetsierē 1996, 27–32; Chōremē-Spetsierē 1999; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 116 s.

³³⁴ Per l'accurata descrizione della preparazione pavimentale della corte esterna vedi Tinginanka 2008, 146 s.

³³⁵ Tinginanka 2008, 146.

³³⁶ Per la data di costruzione della Biblioteca di Adriano vedi Willers 1990, 18; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 115.

³³⁷ Qui e di seguito: Chōremē-Spetsierē 1996, 27–32.

³³⁸ Le misure sono dedotte dalla pianta pubblicata in Chōremē-Spetsierē 1996, 26.

capitello, parte dello stilobate e frammenti di calcare del Pireo, materiale in cui era costruita la stoa. Il capitello, posto in modo invertito, poggiava direttamente sulla roccia naturale. Sopra di esso è stato rinvenuto un rocchio di colonna in posizione verticale. Un metro più a ovest, parte dello stilobate poggiava sulla roccia naturale e sopra di esso era stato posto in verticale un altro rocchio di colonna. Il terzo rocchio è stato rinvenuto adiacente al secondo e poggiava su uno strato di frammenti di marmo. Il quarto si trovava a due metri di distanza dal secondo. Intorno agli elementi architettonici della Stoa di Mezzo sono stati rinvenuti numerosi frammenti di marmo frigio. Sopra i rocchi delle colonne era stesa la preparazione in malta rossastra per la pavimentazione di lastre di marmo grigio.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) In una zona non disturbata all'interno della preparazione pavimentale in malta rossastra sono stati rinvenuti frammenti ceramici di III e IV sec. d.C.³³⁹. La realizzazione del lastricato pavimentale viene, quindi, datata dagli scavatori al IV sec. d.C. o successivamente.
- 2) In base alla datazione della pavimentazione l'esecuzione delle incisioni viene datata al IV sec. d.C. o successivamente.
- 3) La stesura di questa fondazione sembra contestuale alla realizzazione della pavimentazione e viene, quindi, datata al IV sec. d.C. o successivamente³⁴⁰.

Fondazione e facciata della Biblioteca di Adriano³⁴¹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La fondazione del lato occidentale della biblioteca, che corrisponde alla sua facciata, è stata indagata nel settore meridionale, dove si è conservata interamente (tav. 27, 1). Si tratta di una fondazione continua, con un nucleo di *opus testaceum* e cortine in blocchi squadrati di calcare del Pireo, disposti in file orizzontali. La fondazione è rafforzata internamente da una serie di contrafforti, posti a distanze regolari. Quelli a sud del *propylon* sono costruiti in *opus testaceum*, mentre, come hanno mostrato parziali indagini, quelli a nord del *propylon* sono in *opus incertum*. La facciata era realizzata in blocchi di marmo pentelico, disposti in file orizzontali e decorata da colonne aggettanti. Queste ultime erano di ordine corinzio, con il fusto monolitico e il plinto di marmo cipollino, le basi e i capitelli di marmo pentelico. Sopra le colonne correva una trabeazione sporgente in marmo pentelico, composta da un architrave a due fasce, una fregio liscio e una semplice cornice. La trabeazione doveva verosimilmente essere sormontata da un attico, che ne seguiva il ritmo spezzato e poteva essere a sua volta

³³⁹ Chōremē-Spetsierē 1996, 28.

³⁴⁰ Chōremē-Spetsierē 1996, 28.

³⁴¹ Per l'accurata descrizione delle fondazioni della facciata vedi Tinginanka 2008, 137–141; Sisson 1929, 54; per gli interventi di epoca tardo antica vedi: Knithakēs – Tinginanka 1986, 10; Chōremē 1989, 12 s.; Chōremē-Spetsierē 1995, 139; Tsoniōtēs 2008, 60.

coronato da statue³⁴². La facciata della biblioteca viene datata al 131/132 d.C., momento della costruzione dell'intero complesso³⁴³.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Alla fondazione del muro della facciata fu addossato sul lato interno un voluminoso riempimento, dell'ampiezza di 1,80 m (tav. XIII, 1). Tale riempimento è stato individuato lungo la facciata per 19,50 m a sud del *propylon*, a est del *propylon* stesso e per 17,70 m a nord di esso³⁴⁴. E' composto da pietre non lavorate, mattoni, frammenti architettonici appartenenti anche alla biblioteca stessa, frammenti di rivestimenti marmorei, frammenti di marmo frigio, iscrizioni e pezzi di scultura, senza un materiale legante³⁴⁵. Il riempimento viene regolarizzato nella parte alta da blocchi di poros, che sono stati individuati 6,55 m e 10,50 m a nord del *propylon* e subito a est di esso (tav. XIII, 1). Questi ultimi si trovano a contatto con la *euthyteria* del *propylon*, 0,10–0,15 m più in basso di questa.
- 2) In prossimità dell'angolo sud-occidentale della biblioteca sono stati rinvenuti un tratto di muratura e resti di una porta, che si salda con il muro e forma con esso un angolo retto³⁴⁶. Della porta si conservano parte dello stipite occidentale e la soglia, realizzata con un pezzo di *geison* (tavv. 31, 1. XIII, 1. 26, 3). Il muro è stato portato in luce per una lunghezza di 18,40 m lungo la parte meridionale della facciata della biblioteca e parallelo a essa (tavv. XIII, 1. 27, 1. 36, 1). Ha un'ampiezza di 2,43 m e si è conservato per un'altezza di 2,30 m dal livello pavimentale della stoa occidentale³⁴⁷. La cortina interna è composta da materiale di reimpiego, tra cui uno o più blocchi di poros provenienti dall'edera sud-occidentale della biblioteca, blocchi di marmo e di conglomerato, un'iscrizione, parte di un epistilio della facciata della biblioteca³⁴⁸. Come è possibile vedere nelle foto pubblicate da Knithakēs e Tinginanka, sembra che come cortina esterna il muro utilizzasse la facciata della biblioteca (tav. 36, 1)³⁴⁹. Tra le due cortine è stato

³⁴² Sisson 1929, 54.

³⁴³ Vedi sopra e il capitolo relativo.

³⁴⁴ Tsoniōtēs 2008, 60.

³⁴⁵ Chōremē 1989, 12 s. Chōremē-Spetsierē 1995, 139; Tsoniōtēs 2008, 60 fig. 8. Nella notizia degli scavi del 1986 viene, invece, riportato che il riempimento su cui poggia il tratto di muro di cui al punto 2, che è identificato da Tsoniōtēs con lo stesso riempimento rinvenuto in altri punti contro la fondazione della facciata, è tenuto insieme da scarse quantità di materiale legante. Nella descrizione che viene fatta in questa occasione dei materiali che compongono il riempimento compaiono anche frammenti di tegole, che vengono identificate come quelle del tetto della stoa occidentale. Vedi in proposito Knithakēs – Tinginanka 1986, 10.

³⁴⁶ Tsoniōtēs parla anche del rinvenimento di una pavimentazione stradale allo stesso livello della soglia della porta, ma non vengono fornite ulteriori informazioni in proposito (Tsoniōtēs 2008, 59).

³⁴⁷ Si riporta l'ampiezza del muro indicata da Tsoniōtēs (Tsoniōtēs 2008, 60). Nella notizia degli scavi del 1984 l'ampiezza del muro rinvenuto sotto il bagno di età turca è indicata come oscillante tra 2,40 e 3,80 m, compresa la facciata della Biblioteca (Knithakēs – Mallouchou – Tinginanka 1984, 3).

³⁴⁸ Knithakēs – Tinginanka 1986, 10; Tsoniōtēs 2008, 60.

³⁴⁹ Knithakēs – Tinginanka 1986, tav. 29α–β.

rinvenuto un riempimento, composto da pezzi di mattoni e tegole, pietre non lavorate, frammenti di marmo e poros pertinenti a elementi architettonici. Il tutto è legato da una forte malta.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Gli scavatori datano il riempimento al tardo III sec. d.C., associandolo con la costruzione del muro cd. post erulo³⁵⁰. Non sembra, tuttavia, che sussistano concreti dati stratigrafici per supportare questa datazione.
- 2) Il muro e la soglia sono attribuiti dagli scavatori al restauro della fortificazione cd. post-erula da parte di Giustiniano nel VI sec. d.C.³⁵¹. La datazione è motivata dal fatto che il muro e la soglia si impostano allo stesso livello dello stilobate in marmo grigio e del pavimento in lastre di terracotta della stoa occidentale, che vengono attribuiti ai restauri di Erculius e, quindi, datati negli anni della sua carica a prefetto del pretorio dell'Illirico nel 408–410 d.C.³⁵². Non sembrano, tuttavia, sussistere concreti dati stratigrafici per supportare la datazione al VI sec. d.C. Presupponendo un buono stato di conservazione della biblioteca fino alla prima metà del V sec. d.C.³⁵³ si potrebbe suggerire una datazione per il muro successiva a questa data.

Stoa occidentale³⁵⁴

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Le colonne della stoa occidentale, come quelle delle rimanenti *stoai*, poggiavano su blocchi di poros, inseriti all'interno di una fondazione continua in cementizio (tav. 27, 1). Lo stilobate era in lastre di marmo pentelico, così come il gradino che lo rialzava dal livello della corte. Il numero delle colonne della stoa occidentale doveva ammontare a 22³⁵⁵. Gli *intercolumnia* misuravano 2,90 m. Le colonne dovevano essere alte circa 6 m e, stando alla descrizione di Pausania, erano in marmo frigio³⁵⁶. Il muro di fondo della stoa era probabilmente rivestito di lastre di marmo. Non ci sono, invece, indizi riguardo alla natura della pavimentazione. La costruzione della stoa occidentale viene datata al 131/132 d.C., data di erezione dell'intero complesso.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

³⁵⁰ Chōremē 1989, 12 s. Chōremē-Spetsierē 1995, 139; Tsoniōtēs 2008, 60; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 116 s.

³⁵¹ Knithakēs – Tinginanka 1986, 11; Tsoniōtēs 2008, 59 s.

³⁵² Nella pubblicazione del 1986 la Knithakēs e la Tinginanka scrivono che la costruzione del muro deve seguire gli interventi alla stoa occidentale (Knithakēs – Tinginanka 1986, 11). Per i restauri attribuiti a Erculius vedi più avanti.

³⁵³ A favore della mantenimento dell'integrità strutturale del monumento fino a questo periodo parlano l'erezione della statua di Erculius e la costruzione del Tetraconco, che rispetta l'architettura del complesso adrianeo. Vedi in proposito il capitolo relativo.

³⁵⁴ Sisson 1929, 55–57; Chōremē 1991, 17; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 117.

³⁵⁵ Il numero originario delle colonne delle *stoai* della biblioteca viene ricostruito in base ai segni delle grappe che ne fissavano le basi. Nessuna colonna e nessuna base sono state rinvenute *in situ*. Sisson 1929, 56.

³⁵⁶ Paus. 1, 18, 9.

- 1) Tra la quinta e la settima, tra la sedicesima e la diciassettesima e tra la diciassettesima e la diciannovesima colonna da nord sono stati individuati tratti dell'*euthynteria* e dello stilobate in marmo grigio di reimpiego³⁵⁷.
- 2) Tra la quinta e la settima, tra la sedicesima e la diciassettesima e tra la diciassettesima e la diciannovesima colonna da nord, allo stesso livello dello stilobate e a contatto con esso è stata rinvenuta una pavimentazione in lastre di terracotta (0,70 x 0,70 m ca. ciascuna lastra) (tav. XIII, 1). Lo stesso tipo di pavimentazione è stata individuata in stato frammentario anche più a est, vicino alla facciata interna del muro di fortificazione³⁵⁸.
- 3) All'altezza della quindicesima – diciassettesima colonna e sopra lo stilobate è stato portato in luce un muro ampio 1,40 m e conservatosi per 0,80 m in altezza. Il muro incorporava blocchi di poros e marmo³⁵⁹.
- 4) Sulla parete orientale (interna) del muro di *spolia* che ha inglobato la facciata della biblioteca, a livello dello stilobate e del pavimento del peristilio sono stati individuati i resti di tre strati sovrapposti di intonaco: il primo strato è di rosso leggero (0,008 m); il secondo giallo-beige di 3 cm di spessore copre il rosso; e il terzo è di intonaco rosa di 0,05–0,06 m di spessore. Sopra questo strato dovevano essere applicati degli ortostati³⁶⁰.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1 – 3) Mancano elementi per datare l'intervento. Gli scavatori lo attribuiscono a Erculius, prefetto del pretorio dell'Illirico nel 408–410 d.C.³⁶¹. L'attribuzione è motivata dall'iscrizione posta a fianco del *propylon* della biblioteca, che ricorda l'erezione di una statua per Erculius. Da questo è stato dedotto che il prefetto avrebbe beneficiato la biblioteca con interventi di restauro³⁶². Tale datazione non si basa su criteri stratigrafici. Allo stato delle ricerche è impossibile suggerire una fondata alternativa; il reimpiego di materiale più antico lascerebbe pensare a una datazione al III sec. d.C. o posteriore. Questo è valido per tutti gli interventi attribuiti ad Erculius.

4) Secondo gli scavatori i resti sarebbero pertinenti al rivestimento della parete di un ambiente, costruito addossato al muro cd. post-erulo e, di conseguenza, successivo al tardo III sec. d.C. In seguito alla

³⁵⁷ Chōremē 1991, 17; Chōremē-Spetsierē – Tinginanka 2008, 117.

³⁵⁸ Chōremē 1991, 17; Chōremē-Spetsieri – Tinginanka 2008, 117.

³⁵⁹ Purtroppo le informazioni su questo muro sono molto limitate ed esso non compare né in piante né in foto. Knithakēs – Tinginanka – Mallouchou-Tufano 1983, 12.

³⁶⁰ Chōremē 1991, 17; Chōremē-Spetsieri – Tinginanka 2008, 117.

³⁶¹ Chōremē 1991, 17; Chōremē-Spetsieri – Tinginanka 2008, 117.

³⁶² L'opinione venne per la prima volta espressa dalla Frantz ed è stata poi largamente seguita dagli studiosi (Frantz 1988, 63).

distruzione di questo vano, al suo posto sarebbe stata realizzata la crepidine del nuovo muro di fortificazione del VI sec. d.C., che rappresenta un restauro del muro post-erulo³⁶³.

Stoa meridionale³⁶⁴

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Le colonne della stoa meridionale, come quelle delle rimanenti *stoai*, poggiavano su blocchi di poros, inseriti all'interno di una fondazione continua in cementizio (tav. 27, 1). Lo stilobate era in lastre di marmo pentelico, così come il gradino che lo rialzava dal livello della corte. Il numero delle colonne della stoa occidentale doveva ammontare a 30. Gli *intercolumnia* misuravano 2,90 m. Le colonne dovevano essere alte circa 6 m e, stando alla descrizione di Pausania, erano in marmo frigio. Il muro di fondo della stoa era probabilmente rivestito di lastre di marmo. Non ci sono, invece, indizi riguardo alla natura della pavimentazione. La stoa meridionale viene datata al 131/132 d.C., data di erezione dell'intero complesso.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Le colonne della stoa furono interamente sostituite da altre³⁶⁵. Queste ultime poggiavano su piedistalli piuttosto eterogenei, di reimpiego, tutti di forma cubica. Tre sono di marmo imettio e misurano 0,86–0,93 m alla base e sono alti 0,58 m circa³⁶⁶. Il piedistallo della quinta colonna da est riutilizza parte di una base con iscrizione onoraria degli abitanti della Troade per Adriano³⁶⁷. L'altra parte di questa base venne probabilmente utilizzata come piedistallo della quarta colonna da est, rinvenuta durante gli scavi ottocenteschi e poi rimossa e sistemata presso l'abside orientale del Tetraconco³⁶⁸. Gli *intercolumnia* tra queste colonne sono inferiori rispetto a quelli originari e misurano 2,60–2,64 m. Il numero totale delle colonne salì, quindi, in seguito a questo intervento da 30 a 32³⁶⁹.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Sisson ammetteva la difficoltà di datare la sostituzione delle colonne, ma in virtù della cattiva qualità di lavorazione dei piedistalli e dell'uso di materiale di reimpiego attribuiva l'intervento a un periodo posteriore alla metà del IV sec. d.C.³⁷⁰. A partire dalla Frantz si è diffusa l'opinione che si tratti dei restauri promossi da Erculius³⁷¹. L'attribuzione a Erculius non si basa, anche in questo caso, su criteri stratigrafici. Allo stato attuale delle ricerche le riflessioni di Sisson rimangono, a mio avviso, valide.

³⁶³ Chōremē 1991, 19.

³⁶⁴ Sisson 1929, 55–57.

³⁶⁵ Sisson 1929, 56 s.

³⁶⁶ Sisson 1929, 57.

³⁶⁷ CIL III, 1314; Knithakēs – Tinginanka 1981, 5.

³⁶⁸ Knithakēs – Tinginanka 1981, 5.

³⁶⁹ Sisson 1929, 57.

³⁷⁰ Sisson 1929, 57.

³⁷¹ Frantz 1988, 63; Chōremē-Spetsieri – Tinginanka 2008, 118.

Stoa orientale³⁷²

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Le colonne della stoa orientale, come quelle delle rimanenti *stoai*, poggiavano su blocchi di poros, inseriti all'interno di una fondazione continua in cementizio (tav. 27, 1). Lo stilobate era in lastre di marmo pentelico, così come il gradino che lo rialzava dal livello della corte. Il numero delle colonne della stoa occidentale doveva ammontare a 22. Gli *intercolumnia* misuravano 2,90 m. Le colonne dovevano essere alte circa 6 m e, stando alla descrizione di Pausania, erano in marmo frigio. Il muro di fondo della stoa era probabilmente rivestito di lastre di marmo. Non ci sono, invece, indizi riguardo alla natura della pavimentazione. La costruzione della stoa orientale viene datata al 131/132 d.C., data di erezione dell'intero complesso.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Le colonne della stoa furono interamente sostituite da altre³⁷³. Queste ultime poggiavano su piedistalli piuttosto eterogenei, di reimpiego, tutti di forma cubica (tav. 28, 1). I piedistalli sono in marmo pentelico e misurano 0,81–0,86 m di base e sono alti 0,58 m. Sostengono delle basi attiche di dimensioni variabili, adatte a colonne dal diametro inferiore di ca. 0,50–0,58 m. I fusti delle colonne in questione dovevano essere di marmo cipollino, come sembrano suggerire alcuni frammenti pertinenti alla parte inferiore di tre colonne e dal diametro coerente con quello delle basi. Anch'essi sarebbero, secondo Sisson, di reimpiego³⁷⁴. Gli *intercolumnia* sono inferiori rispetto a quelli originari e misurano 2,60–2,64 m. Il numero totale delle colonne salì, quindi, in seguito a questo intervento da 22 a 24.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Sono valide le stesse osservazioni formulate per la stoa meridionale: in base alla carente esecuzione dei piedistalli si può solo genericamente ipotizzare una datazione in epoca tardo antica.

Esedra sud-orientale³⁷⁵

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'esedra sud-orientale della biblioteca è stata portata in luce parzialmente in occasione di scavi condotti fuori dall'area archeologica, tra le vie Adrianou, Aioulou, Panos e Pelopida (tav. 27, 1)³⁷⁶. Si conservano le fondazioni del muro esterno e parte dello stilobate. Il suo aspetto originario si lascia ricostruire grazie al confronto con le esedre meglio conservate del lato settentrionale. L'esedra sud-orientale ha una forma semicircolare e un diametro di 9,82 m. Il suo muro esterno era costruito in blocchi di poros, come quello dei muri di recinzione della biblioteca, ma era più basso. Era probabilmente coronato da una cornice, simile a quella che corre lungo i muri esterni della biblioteca. L'accesso all'esedra avveniva dalla stoa meridionale, attraverso un'apertura scandita da due

³⁷² Sisson 1929, 55–57; Chōremē-Spetsieri – Tinginanka 2008, 118.

³⁷³ Qui e di seguito Sisson 1929, 56 s.

³⁷⁴ Sisson 1929, 57.

³⁷⁵ Sisson 1929, 57 s.; Kyriakou 1984, 7; Knithakēs – Tinginanka 2008, 123 s.; Sourlas 2008, 103; Tsoniōtēs 2008, 61.

³⁷⁶ Kyriakou 1984, 7; Sourlas 2008, 103. Vedi anche Chōremē-Spetsieri, 1998a, 43 fig. 13 per la viabilità moderna.

colonne. La parete interna doveva essere rivestita in marmo. La costruzione dell'edra appartiene al progetto originario della biblioteca.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Lungo il lato meridionale (interno) dello stilobate è stato rinvenuto un riempimento ampio 1,50 m e composto da pietre non lavorate, frammenti architettonici e mattoni, senza un materiale legante³⁷⁷.
- 2) All'interno dell'edra, 1,25 m più in alto dello stilobate del peristilio, è stato individuato un pavimento di malta idraulica, pertinente a una cisterna per l'acqua. La cisterna era delimitata a nord da un solido muro che poggiava sullo stilobate della stoa meridionale, mentre alcuni muretti trasversali in mattoni dividevano lo spazio interno in cisterne rettangolari più piccole, poste a livelli diversi. Nel mezzo del muro settentrionale resta un'impronta cilindrica, che suggerisce la presenza di un sostegno (pilastro o colonna), che doveva reggere la copertura della cisterna³⁷⁸.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Tsoniōtēs collega questo riempimento con quello che ha rafforzato la fondazione della facciata della biblioteca, ritenuto pertinente al cd. muro post-erulo³⁷⁹. Viene proposta, quindi, una datazione al tardo III sec. d.C. Non sembra, tuttavia, che sussistano concreti dati stratigrafici per l'inquadramento cronologico dell'intervento sull'edra.
- 2) La Knithakēs e la Tinginanka datano la cisterna al V–VI sec. d.C., senza, tuttavia, motivare la datazione³⁸⁰.

Auditorium meridionale³⁸¹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Dell'auditorium meridionale solo la parte più settentrionale si conserva all'interno dell'area archeologica della biblioteca (tav. 27, 1): si tratta del muro settentrionale in *opus testaceum*, delle soglie in marmo relative alle aperture, che lo mettevano in comunicazione con i vani a nord, della parte più settentrionale del lato occidentale con la soglia e gli stipiti in marmo pertinenti all'accesso dalla stoa orientale. La parte meridionale dell'auditorium è stata portata in luce solo in occasione di scavi condotti fuori dall'area archeologica, tra le vie Adrianou, Aioulou, Panos e

³⁷⁷ Tsoniōtēs 2008, 61.

³⁷⁸ Knithakēs – Tinginanka 2008, 123 s.

³⁷⁹ Tsoniōtēs 2008, 61.

³⁸⁰ Knithakēs – Tinginanka 2008, 123 s.

³⁸¹ Sisson 1929, 62; Kyriakou 1984, 7; Sourlas 2008, 103; Knithakēs – Tinginanka 2008, 123 s. Il vano più meridionale della serie di ambienti dietro il portico orientale della biblioteca è conosciuto molto poco da un punto di vista archeologico. Viene ricostruito come un auditorium per ragioni di simmetria rispetto al suo corrispettivo settentrionale. Neanche le indagini più recenti hanno chiarito la sua planimetria e la sua funzione (Sourlas 2013, 151 s.). Sourlas ha osservato che potrebbe non trattarsi di un auditorium (Sourlas 2013, 152 nota 11). Sisson credeva che i vani alle estremità settentrionale e meridionale fossero aggiunte successive (Sisson 1929, 62); più di recente si tende, invece, a considerarli parti del programma originario della biblioteca (Sourlas 2013, 152 nota 11).

Pelopida³⁸², mentre il suo angolo sud-occidentale è stato indagato durante gli scavi sotto l'hotel Aiolos (tav. XVIII, 1)³⁸³. L'auditorium meridionale viene ricostruito grazie al confronto con quello settentrionale, completamente scavato. Doveva avere una pianta rettangolare di 16 x 14,55 m di lato³⁸⁴. I suoi muri orientale e meridionale coincidevano con i muri di recinzione della biblioteca ed erano costruiti con blocchi di poros. I muri occidentale e settentrionale erano costruiti in *opus testaceum*. L'auditorium era accessibile dalla stoa orientale e dai vani posti subito a nord di esso. La sua costruzione viene considerata appartenente al progetto originario della biblioteca e datata, quindi, al 131/132 d.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Presso l'angolo nord-orientale dell'auditorium è stato rinvenuto un tratto di muro, che corre parallelo alla sua parete orientale e dista da essa 1,93 m³⁸⁵. Il muro poggia sul lato interno della soglia, che marca l'apertura presso l'angolo nord-orientale. E' realizzato con materiali di reimpiego e ha un'ampiezza di 3,45 m. Lo spazio tra il muro e la parete orientale dell'auditorium è riempito da terra, pezzi di mattoni, tegole e frammenti di marmo, legati da una malta poco consistente.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Tsoniōtēs considera questo tratto murario parte della recinzione cd. post-erula, per somiglianze nella tecnica e nello spessore e lo data, quindi, al tardo III sec. d.C.³⁸⁶.

Resti di un impianto termale (?) presso l'angolo sud-orientale della biblioteca³⁸⁷

Descrizione: Recenti scavi sotto l'hotel Aiolos hanno portato in luce l'angolo sud-orientale della Biblioteca di Adriano e alcuni resti di epoca tardo antica (tav. XVIII, 1). A ovest del muro di fondo orientale del complesso adrianeo sono stati individuati cinque pilastri in mattoni e malta, resti di cisterne e canali e un pavimento in lastre di terracotta, ipoteticamente attribuiti a un impianto termale.

Datazione: La ceramica rinvenuta nel corso dello scavo fornisce solo un generico inquadramento cronologico al IV–VI sec. d.C. per i resti descritti.

Auditorium settentrionale³⁸⁸

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'auditorium settentrionale si è preservato parzialmente all'interno dell'area archeologica della biblioteca (tav. 27, 1). Si conservano: i muri occidentale

³⁸² Kyriakou 1984, 7; Sourlas 2008, 103; Knithakēs – Tinginanka 2008, 123 s.

³⁸³ Sourlas 2013, 151 s.

³⁸⁴ Sono le misure dello speculare auditorium settentrionale. Qui e di seguito per la ricostruzione dell'auditorium Knithakēs – Symboulidou 1969, 107

³⁸⁵ Tsoniōtēs 2008, 61.

³⁸⁶ Tsoniōtēs 2008, 61.

³⁸⁷ Sourlas 2013, 153 s.

³⁸⁸ Knithakēs – Symboulidou 1969, 107–117.

e meridionale in *opus testaceum* fino a un'altezza rispettiva di 2,40 e 1,50 m; tre dei muri paralleli inclinati, che sostenevano le gradinate dell'auditorium; la prima fila di gradini in marmo; parte del pavimento in marmo. L'auditorium ha una pianta rettangolare e misura 16 x 14,55. I suoi muri orientale e settentrionale coincidono con i muri di recinzione della biblioteca e sono costruiti con blocchi di poros. I muri occidentale e meridionale erano costruiti in *opus testaceum*. Le pareti interne erano rivestite in marmo. L'auditorium era accessibile dalla stoa orientale e dai vani posti subito a sud di esso. Le gradinate con i sedili in marmo, che occupavano la maggior parte del vano, erano sostenute da fondazioni inclinate verso sud e coperte con una volta a botte. Il pavimento di fronte alle gradinate alternava in un motivo a losanghe elementi in marmo rosso e cipollino, inquadrati da una cornice in marmo. La costruzione dell'auditorium settentrionale viene considerata parte del programma originario della biblioteca e datata, quindi, al 131/132 d.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il pavimento in marmo sembra venisse a un certo punto coperto da uno strato di terra e poca malta, dello spessore di 0,10 m³⁸⁹.
- 2) Dalla planimetria pubblicata da Knithakēs – Symboulidou sembra che le aperture verso i vani a sud dell'auditorium siano state rinvenute tamponate³⁹⁰.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

Mancano, purtroppo, elementi concreti per datare gli interventi. Gli scavatori mettono la copertura del pavimento marmoreo in collegamento con un cambiamento funzionale del vano, senza, però, formulare ulteriori ipotesi³⁹¹.

Tetraconco³⁹²

Descrizione: Il Tetraconco e la corte porticata a esso annessa occupavano tutta la parte centrale della corte interna della biblioteca (tav. 29, 1). Cospicui resti dell'edificio si conservano ancora oggi, anche se inglobati e riutilizzati da strutture successive. Il cuore della struttura è rappresentato da una grande sala quadrata di 15,42 m di lato (tav. 29, 1)³⁹³. Al centro del lato orientale si trova un'abside semicircolare di 8,63 m di diametro, che sporge verso l'esterno. Lungo il lato interno dell'abside si trova una banchina (il *synthronon*), ampia 1,20 m e rivestita di lastre di marmo bianco. Nicchie semicircolari, di 7,49 m di diametro, si aprono sugli altri tre lati della sala, conferendo all'edificio la pianta quadrilobata, da cui deriva la sua

³⁸⁹ Knithakēs – Symboulidou 1969, 112.

³⁹⁰ Knithakēs – Symboulidou 1969, 108.

³⁹¹ Knithakēs – Symboulidou 1969, 110.

³⁹² Koumanoudēs 1886, 19 s.; Sōtēriou 1929, 50; Sisson 1929, 68 s.; Traulos 1950; Frantz 1966, 196; Spiro 1978, 14–26; Krautheimer 1986, 119; Kleinbauer 1987, 285 s.; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 118–121; Traulos 1986; Fowden 1990, 501; Piguet-Panayotova 1990, 197; Karivieri 1994a, 105–113; Baldini Lippolis 1995, 182 s.; Brenk 2003, 24; Knithakēs – Tinginanka 2008, 119.

³⁹³ Qui e di seguito Traulos 1950, 41–56.

denominazione. Ciascuna nicchia è delimitata da un colonnato semicircolare, composto da quattro colonne. Su questi tre lati l'aula centrale è circondata da un muro esterno che ne segue il perimetro e crea così un corridoio di 3,75 m di ampiezza. Due aperture sul lato orientale del muro perimetrale permettevano l'accesso direttamente dalla corte della biblioteca. A ovest dell'edificio e per tutta la sua lunghezza si sviluppa un narcece a pianta rettangolare allungata, che misura 25,12 x 5,42 m. Esso comunicava con il corpo principale attraverso tre aperture; quelle laterali erano inserite all'interno di nicchie semicircolari. Alle estremità settentrionale e meridionale del narcece si aprivano due coppie simmetriche di vani a pianta quadrata di 7 e 6 m di lato. Conservata è oggi solo la coppia settentrionale: l'ambiente più occidentale era accessibile sia dal narcece che dalla corte della biblioteca; solo attraverso di esso si poteva raggiungere il vano più orientale. Nello spazio di risulta che si viene a creare dall'accostamento del narcece con il corridoio occidentale del Tetraconco si trovano due altri piccoli vani (5,5 x 7 m ca.), accessibili solo dal narcece, che contenevano una scala³⁹⁴. Attraverso una triplice apertura il narcece comunicava con una corte porticata, posta a ovest di esso (tav. 29, 1). Quest'ultima, con una pianta quadrata di 27 m di lato, era dotata di un unico accesso, posto sul suo lato occidentale e in asse con il *propylon* della biblioteca (tav. 29, 1).

La tecnica costruttiva dell'edificio è varia. A giudicare dall'angolo nord-orientale sembra che i muri della sala quadrata avessero la facciata interna in blocchi di pentelico e quella esterna in blocchi di poros di reimpiego³⁹⁵. In marmo pentelico erano anche gli archi sopra le aperture tra la sala centrale e del corridoio, le colonne e gli epistili dei colonnati, che delimitano le nicchie³⁹⁶. Tutti gli altri muri e l'abside orientale sono, invece, costruiti in pietre non lavorate legate da malta e intervallate da due o tre file di mattoni (tav. XIV, 1). Erano, probabilmente, ricoperti di intonaco sulla facciata interna.

In base allo spessore dei muri (1 m) e alla presenza di scale si può ipotizzare la presenza di un piano superiore³⁹⁷. Traulos suggerisce per la sala centrale dell'edificio una copertura lignea a capriata, mentre le quattro absidi potevano avere avuto un tetto a volta a forma di quarto di sfera³⁹⁸.

Resti di una pavimentazione a mosaico si sono conservati nel narcece, nei due ambienti all'estremità settentrionale di esso (tav. XIV, 1), nel vano con scala settentrionale e nel corridoio³⁹⁹. I colori usati per i mosaici sono bianco, nero, ciano, rosa, giallo e rosso scuro. La decorazione è organizzata nel corridoio con

³⁹⁴ Le dimensioni dei vani scala sono dedotte dalla pianta pubblicata da Traulos (Traulos 1950, 45).

³⁹⁵ Sisson 1929, 68.

³⁹⁶ Nonostante nessuna colonna sia rimasta in posizione, una base attica ancora *in situ* sullo stilobate del colonnato settentrionale ha permesso di calcolare le dimensioni dei fusti, che sono stati identificati in un esemplare intero e in vari altri frammenti di pentelico trovati nel corso degli scavi. Insieme alle colonne si sono potuti ricondurre al Tetraconco anche due blocchi di architrave e fregio curvi e un blocco di cornice dell'ordine superiore del colonnato. Vedi in proposito Sisson 1929, 69.

³⁹⁷ Per la ricostruzione vedi Traulos 1950, 47 fig. 4.

³⁹⁸ Traulos 1950, 48 s.

³⁹⁹ Vedi Asēmakopoulou-Atzaka 1987, tav. 3δ.

una cornice esterna e con un motivo centrale. Nelle cornici esterne troviamo racemi di edera⁴⁰⁰ o cerchi tangenti annodati⁴⁰¹. I pannelli centrali sono a loro volta inquadrati all'interno di una cornice a treccia a due capi⁴⁰² o onde correnti⁴⁰³ e da un'altra a denti di sega⁴⁰⁴. Al loro interno troviamo prevalentemente motivi geometrici: squame adiacenti⁴⁰⁵, quadrati caricati di motivi geometrici, una composizione di ellissi e di cerchi annodati⁴⁰⁶. Le ellissi sono decorate all'interno da un'ellisse più piccola e i cerchi di dimensioni inferiori da un cerchio più piccolo. L'interno dei cerchi più grandi, invece, è decorato da motivi geometrici come croci, rosette a sei petali, nodi di Salomone. L'unica rappresentazione figurata che si è conservata è quella di un cratere, nel settore meridionale del corridoio⁴⁰⁷. Il pavimento della sala centrale poteva essere in lastre di marmo, di cui però oggi non restano tracce⁴⁰⁸.

Datazione: Il Tetraconco fu costruito sopra una grande vasca, situata al centro della corte della biblioteca. All'interno del riempimento di quest'ultima sono stati trovati frammenti ceramici, che al momento degli scavi vennero datati alla fine del IV sec. d.C.⁴⁰⁹. Oggi, in base alle nuove cronologie stabilite per la ceramica, la datazione di questi frammenti dovrebbe essere abbassata all'inizio del V sec. d.C.⁴¹⁰. A questa evidenza si affianca la datazione stilistica dei mosaici. Per questi ultimi è stata di recente proposta una datazione al secondo quarto del V sec. d.C. in base al confronto con quelli della Old Basilica di Stobi⁴¹¹. Tale datazione sembra coerente con lo sviluppo del mosaico ateniese tardo antico: nei mosaici del Tetraconco, infatti, compare un elemento figurato, il cratere, che sembra rappresentare un livello successivo e più complesso rispetto alle composizioni puramente geometriche⁴¹². Un utile confronto è rappresentato dai mosaici della cd. Casa di Proclo, databili all'inizio del V sec. d.C.: i motivi geometrici sono molti simili e quelli che troviamo

⁴⁰⁰ Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64d.

⁴⁰¹ Balmelle *et alii* 1985 I, 133 82.

⁴⁰² Balmelle *et alii* 1985 I, 121 71a.

⁴⁰³ Balmelle *et alii* 1985 I, 156 101b.

⁴⁰⁴ Balmelle *et alii* 1985 I, 39 10a.

⁴⁰⁵ Balmelle *et alii* 1985, 338 217c.

⁴⁰⁶ Balmelle *et alii* 1985 I, 229 149f.

⁴⁰⁷ Vedi Asēmakopoulou-Atzaka 1987, tav. 176β.

⁴⁰⁸ Sisson 1929, 68.

⁴⁰⁹ Traulos 1950, 49. Per l'esattezza i frammenti ceramici sono stati rinvenuti in un tratto di riempimento, rimasto intatto, tra due sepolture. Tutto il riempimento era stata scavato da Koumanoudēs nel 1885.

⁴¹⁰ Karivieri 1994a, 103; Knithakēs – Tinginanka 2008, 119. La ceramica non è purtroppo pubblicata, quindi, un accertamento della nuova datazione non è possibile.

⁴¹¹ Karivieri 1994a, 106 s. La Spiro e la Asēmakopoulou-Atzaka avevano proposto una datazione all'inizio del V sec. d.C. sulla base dell'attribuzione del Tetraconco a Erculius (Spiro 1978, 14–26; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 118–121).

⁴¹² Secondo un'evoluzione tracciata dalla stessa Asēmakopoulou-Atzaka (Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 4–6).

nel Tetraconco, ma mostrano una maggiore semplicità nell'intreccio e non contengono rappresentazioni figurate⁴¹³. Di conseguenza, una datazione nel secondo quarto del V sec. d.C. sembra la più adatta⁴¹⁴.

Abbandono dell'edificio: La distruzione del Tetraconco viene attribuita a un incendio e datata da Traulos alla fine del V o all'inizio del VI sec. d.C.⁴¹⁵. La Knithakēs e la Tinginanka ipotizzano, invece, che essa sia avvenuta in conseguenza dell'invasione degli Slavi nel tardo VI sec. d.C.⁴¹⁶. Sulle rovine del Tetraconco, all'interno della sala rettangolare centrale e riutilizzando parte delle strutture più antiche venne costruita una basilica a tre navate.

Basilica a tre navate⁴¹⁷

Descrizione: Della basilica a tre navate realizzata sulle rovine del Tetraconco si conservano oggi gli stilobati dei colonnati, che sorgono su un gradino alto 0,85 m, tre colonne (doriche) con l'architrave e il pilastro orientale del colonnato meridionale (tav. 29, 2)⁴¹⁸. Le colonne hanno dimensioni diverse, due poggiano su basi, la terza direttamente sullo stilobate. Sia i colonnati sia i muri sembrano poggiare su fondazioni per la cui realizzazione sono stati ampiamente utilizzati i blocchi di poros dei muri esterni e altri elementi architettonici della biblioteca⁴¹⁹. La basilica riutilizzava, inoltre, in gran parte lo spazio e le strutture conservatisi dell'edificio precedente. La sala quadrata del Tetraconco venne divisa in tre navate tramite l'erezione di due colonnati. Le nicchie settentrionale e meridionale vennero inglobate nel nuovo edificio, ma i colonnati che le delimitavano furono chiusi. La sala centrale venne messa in comunicazione con le nicchie attraverso una triplice apertura, formata da due colonne e due pilastri. L'ingresso alla navata centrale era scandito sul lato breve occidentale da due colonne. La nicchia occidentale del Tetraconco venne mantenuta, ma sembra che il corridoio occidentale fosse ora utilizzato come nartece. Qui, infatti, sono state rinvenute nel corso degli scavi ottocenteschi alcune sepolture, la cui realizzazione danneggiò il mosaico del corridoio occidentale del Tetraconco⁴²⁰.

⁴¹³ Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

⁴¹⁴ Karivieri 1994a, 103; Baldini Lippolis 1995, 182 s.; Knithakēs – Tinginanka 2008, 119.

⁴¹⁵ Traulos 1950, 56. Traulos non spiega sulla base di quali indizi la distruzione del Tetraconco sia imputabile a un incendio.

⁴¹⁶ Knithakēs – Tinginanka 2008, 119.

⁴¹⁷ Sisson 1929, 69; Traulos 1950, 56–60; Baldini Lippolis 1995, 187; Knithakēs – Tinginanka 2008, 119.

⁴¹⁸ Qui e di seguito Travlos 1950, 56–60.

⁴¹⁹ Sisson 1929, 69.

⁴²⁰ Koumanoudēs 1886, 16. 20.

Datazione: Traulos datava la chiesa al VI sec. d.C.⁴²¹. Una datazione alla prima metà del VI sec. d.C. è suggerita anche dalla Baldini in analogia con altre chiese di questo periodo⁴²². La Knithakēs e la Tinginanka la datano, invece, al VII sec. d.C., attribuendo la distruzione del Tetraconco all'invasione slava⁴²³. Il confronto delle membrature architettoniche attribuite da Traulos a questa basilica con alcune pertinenti alla chiesa più antica costruita nell'Asklepieion e a quella sorta presso il *propylon* dell'Olympieion, datate al VI sec. d.C., potrebbe rafforzare la datazione in questo periodo⁴²⁴.

Rinvenimenti notevoli: All'interno della chiesa sono state rinvenute alcune iscrizioni sepolcrali. Una in particolare registra i nomi di tre donne, la cui morte è databile rispettivamente al 856, 867 e 921⁴²⁵.

Interventi successivi all'età antica: Alla fine dell'XI sec. o all'inizio del XII sec. sulle rovine della basilica a tre navate, distrutta a causa di un incendio, venne costruita la piccola chiesa della Megalē Panagia⁴²⁶. Quest'ultima riutilizzava la navata centrale e quella settentrionale della basilica di età precedente e si è conservata fino al 1885, quando venne demolita in occasione dei primi scavi effettuati nella biblioteca⁴²⁷.

Sepolture associate al Tetraconco⁴²⁸

Descrizione: Gli scavi ottocenteschi parlano di tombe trovate sotto il pavimento della basilica più antica, che contenevano soltanto ossa.

Datazione: Sembrano mancare elementi per la datazione delle sepolture. Essendo queste associate al Tetraconco, dovrebbero essere datate al V sec. d.C.

Sepolture associate alla basilica a tre navate⁴²⁹

Descrizione: Alcune tombe a camera, accessibili tramite alcuni gradini furono scavate nel nartece della chiesa costruita sopra il Tetraconco⁴³⁰.

⁴²¹ Traulos 1950, 56. La datazione non viene però motivata.

⁴²² Baldini Lippolis 1995, 187.

⁴²³ Knithakēs – Tinginanka 2008, 119.

⁴²⁴ Vedi rispettivamente il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e quello sull'area intramuranea della valle dell'Ilisso.

⁴²⁵ Tzavella 2008, 356 e nota 35.

⁴²⁶ Vedi Traulos 1950, 45 fig. 3.

⁴²⁷ Traulos 1950, 60–63; Knithakēs – Tinginanka 2008, 119.

⁴²⁸ Koumanoudēs 1886, 16; Tzavella 2008, 356.

⁴²⁹ Koumanoudēs 1886, 20; Tzavella 2008, 356.

⁴³⁰ Vedi Traulos 1950, 45 fig. 3.

Datazione: Sembrano mancare elementi per la datazione delle sepolture. Esse appartengono ad un tipo che si diffonde nel VI/VII sec. d.C., ma è attestato ancora in epoca bizantina e medievale⁴³¹. A queste sepolture potrebbero essere associati alcune iscrizioni funerarie. Si tratta di un *kioniskos* con tre epigrafi dell'VIII sec. d.C., trovato da Koumanoudēs murato nel narcece della chiesa della Megalē Panagia e di due altre epigrafi del IX e X sec.⁴³².

Via colonnata dall'angolo nord-occidentale dell'Agora greca al propylon della Biblioteca di Adriano⁴³³

Descrizione: Due lunghe fondazioni parallele, che presentano un orientamento est-ovest sono state individuate presso l'angolo nord-occidentale dell'Agora greca, sopra i resti della basilica di epoca adrianea (tav. 1, 2)⁴³⁴. Le fondazioni distano tra di loro 5,70 m e sono costruite in pietrisco, ottenuto dalla frantumazione di elementi architettonici in marmo, legato con una malta calcarea. Le fondazioni reimpiegavano al loro interno anche 32 frammenti del Partenone⁴³⁵. La fondazione meridionale presenta una spessore di 0,80 m, mentre quella settentrionale è spessa 1,55 m. Gli scavatori interpretano le fondazioni come pertinenti a uno stoa e, in particolare, quella meridionale avrebbe sostenuto il muro di fondo, mentre quella settentrionale il colonnato. Le fondazioni proseguivano verso est in area non scavata; il loro prolungamento in questa direzione conduce al *propylon* della Biblioteca di Adriano.

Datazione: Le fondazioni hanno obliterato un deposito contenente frammenti ceramici datata alla metà/terzo quarto del V sec. d.C. Questo costituisce un *terminus post quem* per l'erezione della stoa.

⁴³¹ Vedi gli esemplari all'interno della chiesa del Tempio di Efesto o quelli nella necropoli lungo la Via per il Falero.

⁴³² Koumanoudēs 1886, 20; Tzavella 2008, 356.

⁴³³ Shear jr. 1971, 261–265; Frantz 1988, 15. 79; Cōstakē 2006, 264–267.

⁴³⁴ Vedi anche Ficuciello 2008, fig. 65.

⁴³⁵ Dinsmoor 1974.

5F. I QUARTIERI SETTENTRIONALI

Strutture all'incrocio tra O. Lekka e O. Perikleous (tav. VII, 1)⁴³⁶

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Gli scavi hanno portato in luce i resti di numerose strutture, databili dall'età classica all'età bizantina, che si sono succedute e sovrapposte creando una stratigrafia molto complessa. All'epoca romana vengono attribuiti i resti di un edificio, di cui sono stati individuati alcuni ambienti. Si tratta in particolare di due vani a pianta rettangolare (A e B) (tav. 38, 1), che misurano 5,70 x 4,70 m e 8 x 6,30 m. I muri che delimitano gli ambienti, conservatisi fino a un'altezza di 1,30 m, presentano uno spessore di 0,50 m e sono costruiti con pietre, tegole e malta. I vani avevano pavimenti lastricati. Più a sud lo scavo ha portato in luce altri resti, la cui connessione con quelli appena descritti non è, tuttavia, sicura. Si tratta di una serie di tre ambienti (Γ, Δ, Ε) posti uno accanto all'altro e, ancora più a sud, di fondazioni e resti di pavimenti lastricati. Il più occidentale dei tre ambienti (Γ) mostrava sul muro settentrionale tracce di un rivestimento marmoreo.

Datazione: Gli scavatori attribuiscono i resti in questione all'epoca romana. Non sembrano sussistere elementi stratigrafici per datare la loro costruzione.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1) Il più occidentale dei tra vani scoperti nella parte meridionale dell'area di scavo (Γ) presenta un pavimento a mosaico policromo (tavv. 38, 1. 38, 2). La parte conservata del mosaico mostra due cornici, una con tralci intrecciati di edera⁴³⁷ e l'altra con cerchi intrecciati⁴³⁸. Il tema principale è costituito da una composizione di cerchi grandi e piccoli annodati, formanti ottagoni irregolari a lati concavi⁴³⁹. All'interno di questi ultimi erano raffigurati motivi vegetali, come piante di melograno, ma anche teriomorfi e antropomorfi: si conserva, infatti, almeno un campo con la rappresentazione di due figure maschili incedenti e di un cavallo.

2) All'epoca tardo antica viene attribuito un grande edificio, scavato solo parzialmente per un'estensione complessiva di 1104 m² (tav. 38, 1). I suoi limiti orientale e occidentale giacciono, infatti, sotto gli edifici moderni e non sono stati indagati. I muri di alzato si conservano per ca. 1,20 m, presentano prevalentemente un'ampiezza di 1,30 m e sono costruiti con pietrame, pezzi di tegole e malta, intervallati da corsi orizzontali di mattoni. Della pianta dell'edificio si possono riconoscere diversi settori, che presentano un'articolazione differente. Nella parte occidentale presso ciascuno dei quattro angoli di uno spazio di forma rettangolare si trova una coppia di vani (H, Z; IZ, IΣT; IH, IΘ; IΔ, K), che si ripete con lo stesso schema e le stesse dimensioni: un ambiente a pianta quadrata comunica a nord, attraverso un accesso disassato, con un secondo ambiente a pianta rettangolare allungata. Al centro si viene a creare una sala a pianta cruciforme. A sud di questo settore sono stati individuati cinque piccoli vani a pianta quadrata, che conservavano anche tracce di

⁴³⁶ Alexandrē 1968c; Karagiōrga 1978f; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 132 nota 149 tav. 211.

⁴³⁷ Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64d.

⁴³⁸ Simile a Balmelle *et alii* 1985 I, 118 68b.

⁴³⁹ Per lo schema compositivo generale vedi Balmelle *et alii* 1985 I, 368 235a. Per il tipo di cerchi annodati vedi Balmelle *et alii* 1985 I, 119 69e.

pavimenti in malta. Sotto i pavimenti dei vani correva un sistema di condotti, di cui ne sono stati riconosciuti sei diversi, costruiti con pietrame e malta. La parte orientale dell'edificio si articola, invece, in cinque ambienti paralleli tra loro e di forma rettangolare allungata. In questa parte del complesso e a est di essa sono stati individuati numerosi canali (α , β , γ , δ , ε , ζ , $\iota\zeta$), che servivano allo smaltimento delle acque.

3) Gli scavatori riportano che a est degli ambienti H e Z fu realizzata una corte (4 x 2,50 m) pavimentata in tessere di terracotta e dotata di un pozzo (tav. 38, 1). Non è, tuttavia, chiaro, in che rapporto la corte si ponga con gli ambienti rettangolari, che costituiscono la parte orientale dell'edificio.

4) 14 tombe furono realizzate a nord del complesso di età tardo antica, all'interno dei vani (A e B) appartenenti alla fase datata in epoca romana, di cui distrussero il pavimento lastricato (tav. 38, 1). Le tombe appartengono al tipo a camera, con copertura a volta. Dalla pianta pubblicata sembra che la maggior parte di esse avesse un ingresso a gradini. La camera ha un'altezza di 1,40 m circa. Erano costruite con pietrame, pezzi di tegole e malta.

Rinvenimenti notevoli: Lo scavo delle strutture ha prodotto numerosi rinvenimenti: dall'ambiente A provengono una statuetta frammentaria, una lucerna, un piatto di età ellenistica e tre monete malamente conservate, di cui una di epoca ellenistica, una di epoca vandalica e una terza dell' XI–XII sec.; murate all'interno del muro settentrionale dell'ambiente B sono state rinvenute due basi di marmo iscritte di epoca romana; dal vano Γ provengono tre monete, di cui una non leggibile, una di epoca ellenistica e una terza dell' XI–XII sec.; nel vano Δ sono state trovate due lucerne di epoca tardo antica e frammenti di vasellame, di cui alcuni di epoca bizantina; dall'ambiente E provengono due monete ateniesi del II sec. a.C.; nel vano II sono state trovate una *lekythos* del V sec. a.C., due lucerne di epoca tardo antica, due monete di epoca tardo antica e una del X sec., una brocca di epoca tardo antica, un mortaio in pietra e un peso da telaio; nella parte occidentale del complesso tardo antico sono state rinvenute una tegola di tipo corinzio, una lucerna della fine del III sec. d.C. con la raffigurazione di Eros e cinque monete, di cui tre del III sec. a.C., una dell'epoca di Costanzo II e due dell' XI–XII sec. All'interno dei canali è stata rinvenuta ceramica databile dall'epoca classica all'età tardo antica. Dalla zona delle tombe provengono due *lekythoi* di età classica, una *oinochoe* a figure rosse, un portalacrime e una lucerna di età ellenistica, due monete del X–XII sec.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all' epoca tardo antica:

1. La stretta somiglianza del mosaico del vano Γ con quello della Villa del Giardino Nazionale (tavv. 47, 2. XXII, 1. XXII, 2) suggerisce una datazione alla seconda metà circa del V sec. d.C. per la sua stesura. Almeno questo ambiente conobbe, quindi, una fase di uso tardo antica. Il vano Γ e gli altri due ad est di esso furono oblitterati dalla costruzione del grande complesso tardo antico
2. Non sembrano sussistere elementi per datare la costruzione del grande complesso. Essa si deve comunque collocare dopo la seconda metà del V sec. d.C., dal momento che l'edificio oblittera il vano con il mosaico. Le lucerne rinvenute in uno degli ambienti del complesso (II) vengono genericamente datate dagli scavatori all'epoca tardo antica. I diversi rinvenimenti del X–XII sec. effettuati in diversi punti sembrano suggerire che la struttura abbia conosciuta una qualche forma di frequentazione anche in questo periodo.

3. Non sembrano sussistere elementi per datare la realizzazione della corte. Gli scavatori la considerano successiva alla costruzione del grande complesso di epoca tardo antica, ma non specificano le ragioni di questa cronologia relativa.
4. Gli scavatori datano le sepolture all'età tardo antica. Il tipo di tomba a camera con ingresso a gradini sembra diffondersi ad Atene nel VI/VII sec. d.C. e restare in uso anche in epoca successiva⁴⁴⁰. Il rinvenimento di monete del X–XII sec. presso le sepolture e in generale in tutta l'area di scavo sembrerebbe suggerire una frequentazione della zona in questo periodo, a cui, forse, potrebbe risalire anche la realizzazione delle sepolture.

Tombe in O. Thēseōs 15–16 (tav. VII, 1)⁴⁴¹

Descrizione: Lo scavo ha portato in luce sette tombe, tutte appartenenti al tipo a cista, in parte scavate nella roccia e in parte costruite con pietrame, tegole e malta.

Datazione: Gli scavatori datano le sepolture genericamente all'età tardo antica.

Edificio di O. Sarrē 4 (tav. VII, 1)⁴⁴²

Descrizione: In occasione di un intervento di scavo condotto presso il numero civico 4 di O. Sarrē sono state rinvenute numerose evidenze attribuite all'epoca tardo antica. Diversi muri, ricondotti a periodi diversi, sono stati individuati nella parte meridionale dell'area di scavo. Nella parte settentrionale, invece, sono venuti in luce due ambienti, interpretati dagli scavatori come vani di una casa, che si estendevano ancora a nord sotto edifici moderni. Le mura che li delimitavano sono costruite in pietrame e malta con corsi orizzontali di mattoni. Uno degli ambienti conservava una pavimentazione in lastre di marmo; l'altro doveva avere una pavimentazione in terracotta, di cui rimaneva soltanto una lastra *in situ*.

Datazione: I materiali rinvenuti nel corso dello scavo suggeriscono una frequentazione dell'area dall'età geometrica all'epoca bizantina. Gli scavatori segnalano in particolare il ritrovamento di tre lucerne, di cui due decorate con una croce sul disco⁴⁴³ e la terza decorata con una rosetta⁴⁴⁴. Le lucerne appartengono a tipi prodotti nel V sec. d.C. e in questo periodo gli scavatori datano anche i vani scoperti.

⁴⁴⁰ Vedi gli esemplari dell'Asklepieion e del Tempio di Efesto, rispettivamente nel capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e nel capitolo sull'Agora greca.

⁴⁴¹ Orphanou 1993b, 37 s.

⁴⁴² Alexandrē 1969m.

⁴⁴³ Confrontabili con Perlzweig 1961, 182 n. 2353.

⁴⁴⁴ Confrontabile con Perlzweig 1961, 190 n. 2763.

Impianto termale di O. Sarrē 29–31 (tav. VII, 1)⁴⁴⁵

Descrizione: Presso i numeri civici 29–31 di O. Sarrē sono stati indagati parzialmente i resti di un impianto termale, che doveva estendersi ancora a sud e a sud-ovest dell'area di scavo. Si conservavano tre sale con *hypocausta* a pianta rettangolare allungata (A, B, Γ), che a loro volta si dividevano ciascuna in due ambienti comunicanti⁴⁴⁶. Uno degli ambienti in cui era diviso il vano Γ, Γ1, era dotato di un'abside. Tra i due ambienti in cui era divisa ciascuna sala correvano condotti in terracotta per la circolazione dell'aria calda. I muri dell'edificio erano costruiti con pietrame o blocchi intervallati da file di mattoni; il tutto era legato con malta. Il pavimento degli ambienti A1, B1, Γ1 era ricoperto di lastre di terracotta.

Datazione: Il rinvenimento di monete di Costantino II e di Costantino Gallo suggerisce che l'impianto sia stato utilizzato nel IV sec. d.C. Traulos lo data alla fine del IV sec. d.C.

Edificio all'incrocio tra O. Euripidou 5 e O. Praxitelous 42–44 (tav. VII, 1)⁴⁴⁷

Descrizione: Lo scavo ha portato in luce l'angolo di un edificio. I due muri che formano l'angolo sono stati portati in luce per una lunghezza di 5,60 e 4,80 m ed erano costruiti in blocchi di poros. All'edificio apparteneva anche un mosaico policromo con motivi geometrici, di cui purtroppo non si conoscono riproduzioni.

Datazione: Gli scavatori datano l'edificio al III sec. d.C. senza, tuttavia, motivare la datazione.

Vano con pavimento musivo in O. Euripidou 28 (tav. VII, 1)⁴⁴⁸

Descrizione: Lo scavo ha portato in luce parte di un muro, costruito con pietre, frammenti ceramici e malta e di un pavimento a mosaico policromo, in fase con il muro. Quest'ultimo è stato scoperto per un'estensione di 3,90 x 0,80 m. Gli scavatori descrivono il mosaico come decorato da motivi geometrici, ma non si conoscono riproduzioni di esso. Nel punto in cui si ipotizza che fosse il centro del pavimento è stata scoperta una lastra bianca a forma ottagonale.

Datazione: Gli scavatori propongono per l'edificio una generica datazione all'epoca tardo antica sulla base dello stile del mosaico.

⁴⁴⁵ Stauropoulos 1965b; Traulos 1971, 181 (bagno S).

⁴⁴⁶ Per la pianta vedi Stauropoulos 1965b, 50 fig. 6.

⁴⁴⁷ Karagiōrga 1978h.

⁴⁴⁸ Stauropoulou 1980d.

Edificio in O. Euripidou 64 (tav. VII, 1)⁴⁴⁹

Descrizione: Lo scavo ha portato in luce i resti di un edificio, di cui sono stati individuati due ambienti. In uno degli ambienti si conservava una stretta striscia di un lastricato pavimentale; nell'altro parte della preparazione pavimentale e una lastra del suo rivestimento. Il muro tra i due vani si era conservato solo per una lunghezza di 0,54 m. Era costruito con pietre lavorate.

Datazione: Gli scavatori forniscono solo una generica datazione all'età tardo antica.

Impianto termale (?) con pavimento a mosaico in O. Euripidou 67 (tav. VII, 1)⁴⁵⁰

Descrizione: Presso il numero civico 67 di O. Euripidou è stata portata in luce parte di un edificio, uno dei cui vani era decorato con un pavimento a mosaico policromo⁴⁵¹. Il vano in questione misurava 3,90 x 3,25 m. Il tema centrale del mosaico consisteva in una composizione di ellissi e di cerchi annodati⁴⁵². Le ellissi erano decorate all'interno da un'ellisse più piccola e i cerchi di dimensioni inferiori da un cerchio più piccolo. L'interno dei cerchi più grandi, invece, era decorato da motivi geometrici come croci, rosette a sei petali, nodi di Salomone, ruote a girandole. Il campo centrale era bordato da due cornici, una con una treccia a quattro capi⁴⁵³, l'altra con tralci intrecciati di edera⁴⁵⁴.

Datazione: Non sussistono elementi stratigrafici per la datazione dell'edificio. Il mosaico presenta strettissime affinità stilistiche con quello della sala absidata della cd. Casa di Proclo. Potrebbe, quindi, in base al confronto con quest'ultimo essere datato al primo quarto del V sec. d.C.⁴⁵⁵.

Edificio con pavimento musivo in O. Euripidou 75 (tav. VII, 1)⁴⁵⁶

Descrizione: Lo scavo ha indagato parte di un edificio, a cui appartengono tre muri paralleli tra di loro. Questi presentano un'ampiezza di 0,80 m e sono costruiti con pietrame e mattoni, legati con malta. I due muri più meridionali delimitano un vano a pianta rettangolare, che misura 2 x 0,80 m. Il vano ha un pavimento a mosaico policromo con una composizione geometrica, che consiste in una serie di ottagoni

⁴⁴⁹ Alexandrē 1969o.

⁴⁵⁰ Herbig 1928, 573; Chatzēdakēs 1967; Traulos 1971 (Bagno R); Spiro 1978, 64–66; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 123 s. con ulteriore bibliografia.

⁴⁵¹ Vedi Spiro 1978, tav. 70.

⁴⁵² Balmelle *at alii* 1985 I, 228 149f.

⁴⁵³ Balmelle *at alii* 1985 I, 123 73c.

⁴⁵⁴ Balmelle *at alii* 1985 I, 114 64d.

⁴⁵⁵ Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 124. La Spiro (Spiro 1978, 66) ha proposto, invece, una datazione nella prima metà del V sec. d.C.

⁴⁵⁶ Orlandos 1969; Alexandrē 1969n; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 134 con ulteriore bibliografia.

irregolari formanti quadrati, disegnata da una treccia a due capi (tav. 36, 2)⁴⁵⁷. Gli ottagonali erano decorati all'interno da motivi geometrici come rosette a otto petali, squame, nodi di Salomone e da motivi vegetali.

Datazione: Gli scavatori pongono la costruzione dell'edificio in epoca romana, ma non ne chiariscono le motivazioni. La Asēmakopoulou-Atzaka data il mosaico al secondo quarto o alla metà del V sec. d.C. A mio avviso, questa datazione potrebbe essere leggermente abbassata. Il mosaico di O. Euripidou, infatti, trova i suoi migliori confronti con quelli dell'impianto termale a nord dell'Olympeion (tavv. 46, 1. 46, 2. 46, 4)⁴⁵⁸, della Basilica dell'Ilisso (tav. II, 2)⁴⁵⁹ e, in particolare, con un altro scoperto nel quartiere di Markyianni⁴⁶⁰. Per il mosaico della Basilica dell'Ilisso la datazione che sembra più plausibile è la seconda metà del V sec. d.C.; il secondo viene datato dagli scavatori al VI sec. d.C.

Edificio con mosaico in Plateia Theatrou 6–8 e 12 (tav. VII, 1)⁴⁶¹

Descrizione: L'edificio portato in luce in occasione di due interventi di scavo presso i numeri civici 6–8 e 12 di Plateia Theatrou mostra diverse fasi edilizie⁴⁶². La costruzione dell'angolo nord-occidentale risalirebbe, secondo gli scavatori, all'età tardo classica. All'epoca tardo antica appartenerebbero, invece, i muri occidentale e meridionale (3 e 3a), indagati rispettivamente per una lunghezza di 7,80 m e 3,50 m. A una prima fase di epoca tardo antica risalirebbe anche la costruzione dei muri indicati in pianta con i numeri 1, 4, 6, 8, 10, 12. La porzione dell'edificio portata in luce aveva, quindi, una pianta in cui sembra di poter riconoscere almeno tre vani a pianta rettangolare posti uno accanto all'altro, orientati in direzione nord-sud, e uno o due ambienti a sud di essi con orientamento est-ovest. I muri di epoca tardo antica sono costruiti con pietrame e mattoni, legati con malta, presentano uno spessore di 1,10 m e si conservano per un'altezza di 0,50–1,10 m. Due pavimenti in *opus sectile* sono stati scoperti in due ambienti in occasione dei due diversi interventi di scavo. Essi presentano lo stesso motivo, composto da placche esagonali e rettangolari, le prime di colore nero e le seconde di colore bianco⁴⁶³. Le placche disegnano fiori a sei petali. Le indicazioni fornite dagli scavatori non consentono, purtroppo, di localizzare con precisione questi pavimenti.

Datazione: Non sembrano sussistere elementi stratigrafici per datare la prima fase tardo antica dell'edificio. La datazione al V sec. d.C. dei mosaici della seconda fase fornisce un *terminus ante quem* per la prima. Le indicazioni fornite dagli scavatori non consentono di stabilire il rapporto tra i pavimenti in *opus sectile* e le diverse fasi edilizie riconosciute nell'edificio.

Interventi successivi:

⁴⁵⁷ Balmelle *et alii* 1985 I, 252 164d.

⁴⁵⁸ Vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

⁴⁵⁹ Vedi il capitolo sulle aree suburbane.

⁴⁶⁰ Vedi il capitolo sul quartiere a sud dell'Acropoli.

⁴⁶¹ Alexandrē 1973/1974I; Alexandrē 1976i; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 126 s. con ulteriore bibliografia.

⁴⁶² Per la pianta vedi Alexandrē 1973/1974I, 94 fig. 7.

⁴⁶³ Vedi Alexandrē 1973/1974I, tav. 77γ.

- 1) I muri indicati in pianta con i numeri 6, 10, 12 furono resi inutilizzabili.
- 2) Furono costruiti *ex novo* i muri indicati in pianta con i numeri 2, 13 e 5.
- 3) Nel vano delimitato dai muri 2, 1, 13, che misurava 7,20 x 2 m, fu steso un pavimento a mosaico policromo⁴⁶⁴. Il motivo centrale presentava una composizione di stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolato di losanghe, con effetto di ottagoni secanti e tangenti. Le stelle erano caricate da un quadrato iscritto tangente per gli angoli⁴⁶⁵. Le losanghe erano decorate all'interno con due cerchi concentrici, posti al centro di due ellissi, incrociate tra di loro; i quadrati mostravano, invece, una decorazione con fiore a quattro petali. Il motivo centrale era bordato da una cornice con una fila di cerchi tangenti, composti da quattro fusi formanti un quadrato concavo sulla diagonale, da cui risultavano quadrifogli⁴⁶⁶.
- 4) Anche l'ambiente più orientale dell'edificio (5,10 x 4,20 m) fu dotato di un pavimento a mosaico policromo (tav. 39, 1). Il tema centrale consisteva in un motivo di stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolato di losanghe e caricate da un quadrato tangente per i lati⁴⁶⁷. La parte interna delle losanghe conteneva un piccolo cerchio all'interno di un'ellisse; i quadrati erano decorati da motivi come scacchiere, squame, nodi di Salomone⁴⁶⁸. Il motivo centrale era cinto da una fascia decorata da un motivo a squame adiacenti⁴⁶⁹. Nell'angolo sud-occidentale del vano si trovavano tre gradini, rispettati dalla pavimentazione a mosaico. Due erano costruiti in pietrame e malta, il terzo in marmo.

Datazione degli interventi successivi:

1 – 3) Non sussistono elementi per una datazione stratigrafica di questi interventi. Essi determinarono la creazione di un grande ambiente delimitato dai muri 2, 1, 13 e, a est, probabilmente dal muro 3, al posto di due vani più piccoli. Dal momento in cui nel vano fu poi realizzato un pavimento musivo, sembra probabile che la sua creazione sia contemporanea alla stesura del mosaico. La Alexandrē datava il mosaico su basi stilistiche al V sec. d.C. La Asēmakopouou-Atzaka ha raffinato la datazione, ponendola alla fine del secondo quarto del V sec. d.C. Il motivo centrale presenta affinità con il mosaico di Hag. Markou, datato alla fine del IV sec. d.C. (tav. 39, 2).⁴⁷⁰ In virtù di questa somiglianza la datazione del mosaico in questione potrebbe, forse, anche essere leggermente rialzata.

4) La Asēmakopoulou-Atzaka considera il mosaico in questione contemporaneo a quello appena descritto, nonostante riconosca in quest'ultimo una maggiore semplicità nella composizione. Il motivo centrale del mosaico nel vano più orientale dell'edificio presenta interessanti paralleli con esemplari del Tetraconco e

⁴⁶⁴ Vedi Alexandrē 1973/1974I, tav. 77α-β. 96 fig. 9.

⁴⁶⁵ Balmelle *et alii* 1985 I, 288 s. 184d.

⁴⁶⁶ Balmelle *et alii* 1985 I, 94 46a.

⁴⁶⁷ Balmelle *et alii* 1985 I, 288 s. 184f.

⁴⁶⁸ Per una dettagliata decorazione del mosaico vedi anche Spiro 1978, 45 s.

⁴⁶⁹ Balmelle *et alii* 1985 I, 336 215b.

⁴⁷⁰ Per il mosaico vedi anche Asēmakopoulou-Atzaka 1987, tav. 171δ. 171γ.

della Villa nel Giardino Nazionale (tavv. 47, 2. XXII, 1. XXII, 2). In virtù di questi confronti si potrebbe ipotizzare una datazione un po' più tarda rispetto a quella del mosaico nel vano più occidentale dell'edificio, forse al secondo quarto del V sec. d.C.

Casa in O. Aristeidou 6⁴⁷¹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Lo scavo ha portato in luce la parte occidentale di una grande casa di epoca classica. Ad essa appartenevano: una corte centrale, probabilmente a peristilio e dotata di un pozzo, un grande vano aperto a nord della corte con un pavimento musivo in ciottoli policromi (interpretato come l'*andron*) e un vano a sud della corte, scavato solo parzialmente, dotato di installazioni idrauliche e di un mosaico pavimentale. Il muro occidentale dell'edificio era realizzato in una bella opera poligonale con blocchi di conglomerato.

Datazione: L'abitazione è datata in base alla tecnica edilizia e ai ritrovamenti all'interno dei pozzi all'età classica.

Interventi attribuiti/attribuibili all'epoca tardo antica: La corte fu divisa in un grande ambiente settentrionale e un ambiente meridionale più piccolo attraverso la costruzione di un muro in pietrame e mattoni, di andamento est-ovest.

Rinvenimenti: Nella corte sono state rinvenute in diversi punti tracce di cenere e di ossa. Inoltre, sono stati trovati lucerne del IV sec. d.C., una testina di ariete in terracotta e una piccola *lekythos*.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'epoca tardo antica: Non sussistono elementi per datare la divisione della corte. Il ritrovamento di lucerne del IV sec. d.C. sembra, tuttavia, suggerire che la casa abbia conosciuto una fase di utilizzo in questo periodo.

Martyrion (?) di O. Hag. Markou 11–13 (tav. VII, 1)⁴⁷²

Descrizione: Lo scavo ha portato in luce un edificio, articolato su almeno due livelli: un ambiente ipogeo, scavato nella roccia naturale, e un ambiente sovrastante, di cui si conserva solo il pavimento musivo (tav. 39, 2). L'ambiente ipogeo mostrava una pianta rettangolare di 8 x 15 m di lato. Grazie alla presenza di quattro massicci pilastri quadrangolari agli angoli lo spazio interno assumeva una pianta grosso modo cruciforme. Lungo il lato occidentale erano ricavati altri due stretti ambienti, che comunicavano con lo spazio centrale attraverso aperture larghe 1,30 m e alte 1 m. Tra il pilastro sud-orientale e il braccio orientale della croce si conservava parte della scala, che conduceva al piano superiore. I muri dell'ipogeo erano costruiti in pietrame e malta, con sporadici corsi orizzontali di mattoni. Anche la base dei quattro pilastri era in mattoni. Nella muratura erano reimpiegati anche materiali più antichi come un epistilio e un rilievo votivo del IV sec. a.C. I bracci settentrionale, occidentale e meridionale erano coperti a volta, mentre quello orientale, che rimaneva in parte scoperto per la presenza della scala, doveva avere un tetto piano. Si ipotizza che l'ipogeo avesse

⁴⁷¹ Threpsiadēs 1960b.

⁴⁷² Alexandrē 1972q; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 117 s.; Baldini Lippolis 181 con ulteriore bibliografia.

un'altezza di 2,50 m. Della parte superiore della struttura si conservava solo il pavimento a mosaico per un'estensione di 6 x 5,25 m. Il motivo centrale era diviso in quattro campi rettangolari attraverso una fascia decorata da file di cerchi tangenti, composti da quattro fusi formanti un quadrato concavo sulla diagonale, da cui risultano quadrifogli (tav. 39, 2)⁴⁷³. Quello nord-occidentale e quello sud-orientale contenevano una composizione ortogonale di quadrilobi di pelte attorno ad un quadrifoglio sulla diagonale, e di coppie di pelte addossate, tangenti⁴⁷⁴. I campi nord-orientale e sud-occidentale presentavano una composizione di stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolato di losanghe, con effetto di ottagoni secanti e tangenti. Le stelle sono caricate da un quadrato iscritto tangente per gli angoli⁴⁷⁵. Le losanghe sono decorate all'interno con due cerchi concentrici; i quadrati mostrano, invece, motivi geometrici come nodi di Salomone o la croce di nodi. Il motivo centrale era poi cinto da una cornice a racemo di edera⁴⁷⁶.

Datazione: Non sussistono elementi stratigrafici per datare la costruzione dell'edificio. Gli scavatori ritenevano la tecnica muraria inquadrabile nel III e IV sec. d.C. La Asēmakopoulou-Atzata ha suggerito per il mosaico una datazione su basi stilistiche alla fine del IV sec. d.C., affiancandolo agli esemplari ateniesi, che mostrano le composizioni più semplici, come quelli del Metroōn (tav. VIII, 1) e della casa di O. Amphyktionos.

Edificio in O. Lepeniōtou 5–7 (tav. VII, 1)⁴⁷⁷

Descrizione: Lo scavo ha portato in luce i resti di un edificio attribuito all'età tardo antica. Di esso sono stati individuati parte di una sala con *hypocausta* e un'abside semicircolare, che si apriva sul lato occidentale di quest'ultima. La pianta della sala con *hypocausta* mostrava alcune peculiarità planimetriche: le sue dimensioni esterne occupavano un'estensione di 8,50 x 5 m; l'articolazione dello spazio interno comprendeva un vano a pianta quadrata (2,80 x 2,80 m) sul cui lato occidentale si collocava una sporgenza rettangolare (0,70 x 0,35 m), a ovest della quale si apriva l'abside semicircolare. Cinque file di pilastri sostenevano il pavimento in lastre di terracotta della sala. I muri erano costruiti in pietrame, frammenti di tegole, mattoni e malta. Un muro della stessa tecnica costruttiva correva a sud della sala e veniva considerato dagli scavatori contemporaneo a quest'ultima. Nella parte occidentale dell'area di scavo è stato scoperto un canale di andamento nord-sud, il cui rapporto con gli altri resti non viene chiarito dagli scavatori.

Rinvenimenti: Nel corso dello scavo e all'interno sia delle murature sia del canale sia della sala con *hypocausta* sono stati recuperati numerosi frammenti scultorei di età tardo classica.

Datazione: Non sembrano sussistere elementi per una datazione stratigrafica. Gli scavatori forniscono per le strutture una generica datazione all'epoca tardo antica, verosimilmente in base alla tecnica costruttiva.

⁴⁷³ Balmelle *et alii* 1985 I, 94 46a.

⁴⁷⁴ Balmelle *et alii* 1985 I, 357 229a.

⁴⁷⁵ Balmelle *et alii* 1985 I, 288 s. 184d.

⁴⁷⁶ Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64d.

⁴⁷⁷ Alexandrē 1975c.

Edificio all'incrocio tra O. Agatharchou e O. Lepeniōtou (tav. VII, 1)⁴⁷⁸

Descrizione: Lo scavo ha portato in luce un ambiente attribuito a un edificio di età tardo antica. Esso misurava 1,30 x 1,50 m ed era delimitato da muri costruiti in pietrame e materiale di reimpiego legati con malta e intervallati da corsi orizzontali di mattoni. Il vano era accessibile dal lato orientale, dove si conservava una soglia in lastre di terracotta. Presso la soglia gli scavatori hanno individuato i resti di un pavimento a mosaico.

Datazione: Sembrano mancare elementi per una datazione stratigrafica del vano. Gli scavatori forniscono un generico inquadramento in età tardo antica, verosimilmente in base alla tecnica costruttiva.

Interventi successivi: In seguito all'abbandono dell'ambiente descritto, un nuovo vano fu costruito sopra di esso, di cui si conserva soltanto il pavimento a mosaico.

Datazione degli interventi successivi: Sembrano mancare elementi per una datazione stratigrafica del vano. Gli scavatori attribuiscono anche la seconda struttura all'epoca tardo antica, senza motivare la datazione.

Edificio all'incrocio tra O. Lepeniōtou e O. Ēvēs (tav. VII, 1)⁴⁷⁹

Descrizione: Presso l'incrocio di O. Lepeniōtou con O. Ēvēs sono stati portati in luce resti appartenenti a diversi periodi. All'epoca tardo antica viene ricondotta parte di un edificio, di cui è stato individuato un pavimento a mosaico.

Datazione: Gli scavatori datano il mosaico al VI sec. d.C., senza, tuttavia, motivare la datazione.

⁴⁷⁸ Alexandrē 1973f.

⁴⁷⁹ Stauropoulos 1965c.

Edificio all'incrocio tra O. Fōkiōnos e O. Mētropoleōs (tav. XX, 1)⁴⁸⁰

Descrizione: All'incrocio tra O. Fōkiōnos e O. Mētropoleōs sono stati rinvenuti resti attribuiti a un edificio di epoca tardo antica. Si tratta di undici vani, a pianta prevalentemente rettangolare, disposti intorno ad un ambiente centrale. In uno dei vani è stato portato in luce un mosaico pavimentale in tessere policrome (3,30 x 3,40 m), conservato solo parzialmente. Il motivo centrale consiste in una composizione di squame bipartite adiacenti, in colori contrastanti⁴⁸¹, bordato da una cornice esterna con coppia di sinusoidi incrociate e contrapposte, caricate da edera, con effetto di doppio racemo⁴⁸² e da una cornice interna con treccia due capi⁴⁸³. Sulle pareti del vano con il pavimento musivo si conservano tracce di rivestimento marmoreo nella parte inferiore e di intonaco dipinto nella parte superiore. Sui lati orientale, settentrionale e occidentale sono state individuate le soglie pertinenti alle aperture, che consentivano la comunicazione con gli altri ambienti dell'edificio. In questi sono state rinvenute tracce di pavimenti in lastre di terracotta su una preparazione in tegole, piccole pietre e malta. Sembra che anche negli altri vani la parte inferiore delle pareti fosse rivestita di lastre marmoree. Gli scavatori hanno interpretato il vano con mosaico come l'*atrium* dell'edificio per la sua posizione centrale e la sua permeabilità.

Datazione: Gli scavatori datano l'edificio al IV–VI sec. d.C., senza, tuttavia, motivare questa datazione. Sulla base dell'edito non sembrano sussistere dati stratigrafici per l'inquadramento cronologico dei resti. Il pavimento musivo rinvenuto non è stato considerato in nessuno dei lavori sui mosaici tardo antichi della Grecia, tutti precedenti alla scoperta dell'edificio in questione. La semplicità dello schema decorativo e l'assenza di elementi figurati potrebbero suggerire una datazione relativamente alta nell'ambito della produzione ateniese, alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. Il motivo a squame trova, forse, i migliori confronti con il mosaico scoperto nella cd. Casa di Proclo⁴⁸⁴.

Struttura all'incrocio tra O. Nikēs e Apollōnos (tav. XX, 1)⁴⁸⁵

Descrizione: Gli scavi portarono in luce i resti di un edificio all'incrocio tra le moderne O. Nikēs e O. Apollōnos, che in seguito alle indagini fu re-interrato. Si trattava di un'abside semicircolare rivolta a sud e di parte di due vani a nord di quest'ultima, di cui si conservavano parzialmente i muri di alzato e i pavimenti⁴⁸⁶.

⁴⁸⁰ Orphanou 2001–2004.

⁴⁸¹ Balmelle *et alii* 1985 I, 338 217d.

⁴⁸² Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64f.

⁴⁸³ Balmelle *et alii* 1985 I, 121 71a.

⁴⁸⁴ Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici e l'appendice ad esso allegata.

⁴⁸⁵ Threpsiadēs 1952/1953; Baldini Lippolis 1995, 176 fig. 4e; Spiro 1978, 60–64; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 128 s.; Baldini Lippolis 2001, 148; Bonini 2006, 266.

⁴⁸⁶ Per la planimetria dei resti vedi Threpsiadēs 1952/1953, 128 fig. 1.

Il muro dell'abside era preservato per un'altezza di 1,10 m ed era costruito in mattoni legati con malta. Sulla sua superficie interna si conservavano due nicchie semicircolari, mentre la presenza di una terza viene ricostruita nella parte orientale dello stesso muro, distrutta da edifici moderni. Le nicchie si aprivano a 0,53 m di altezza dal livello conservato del pavimento ed erano poste a distanze regolari di 2,20 m l'una dall'altra. Presentavano una profondità di 0,57 m; solo la nicchia centrale si era conservata interamente in altezza (0,57 m). Sulla superficie interna del muro dell'abside e nelle nicchie vennero individuati due strati sovrapposti di intonaco. Nella parte occidentale del muro dell'abside furono rinvenuti due piccoli fori (0,10 x 0,12m), che si trovavano a 0,64 m di altezza dal livello conservato del pavimento e attraversavano completamente il muro. Al loro interno si conservavano resti di tubatura plumbee. Threpsiadēs li interpretò, quindi, come i fori attraverso i quali sarebbe fluita l'acqua per riempire una piccola cisterna o alcuni vasi adiacenti al muro⁴⁸⁷. Del pavimento dell'abside si conservava solo parte della preparazione, in una striscia adiacente al muro e realizzata in mattoni e malta, sopra la quale, si doveva impostare, secondo Threpsiadēs, un lastricato⁴⁸⁸. L'abside si apriva sul lato meridionale di un ambiente, posto ad un livello inferiore. Uno scalino, di cui erano ancora visibili la preparazione e parte del rivestimento in marmo verde, consentiva di superare il dislivello tra i due. Ai lati dell'ingresso all'abside si conservavano alcuni blocchi in poros, che costituivano gli stipiti e sui quali, secondo Threpsiadēs, si impostava un arco⁴⁸⁹. Dell'ambiente subito a nord dell'abside venne parzialmente esposto il muro orientale. Questo si conservava per una lunghezza di 2,42 m e per un'altezza di 0,55 m; presentava uno spessore di 0,70 m, era costruito con piccole pietre e malta e rivestito internamente di intonaco rosso. Il vano in questione era pavimentato con un mosaico policromo, di cui fu portato in luce l'angolo nord-orientale⁴⁹⁰. Una fascia esterna decorata da un motivo a squame adiacenti⁴⁹¹ e una cornice con una treccia a tre capi⁴⁹² circondavano un pannello centrale. Quest'ultimo era composto da quadrati tangenti per gli angoli e cerchi annodati⁴⁹³, che contenevano al loro intero raffigurazioni vegetali (quadrifoglio, canestro con le pere) o animali (pernice). Una fascia del pavimento ampia 0,50 m tra l'abside e il mosaico era, invece, rivestita di marmo verde, di cui si conservava una lastra *in situ*. Adiacente al vano in questione verso est se ne trovava un altro, di cui venne individuato il muro meridionale. Quest'ultimo, indagato per una lunghezza di 2,55 m, si conservava per 1,10 m di altezza, presentava un'ampiezza di 0,80 m ed era costruito con blocchi di poros legati con malta. Threpsiadēs ipotizzava che la struttura si estendesse ancora verso nord e verso est sotto gli edifici moderni⁴⁹⁴.

⁴⁸⁷ Threpsiadēs 1952/1953, 127. 135.

⁴⁸⁸ Threpsiadēs 1952/1953, 128.

⁴⁸⁹ Threpsiadēs 1952/1953, 127.

⁴⁹⁰ Vedi Threpsiadēs 1952/1953, 130 fig. 3. 132 fig. 6.

⁴⁹¹ Balmelle *et alii* 1985 I, 336 215b.

⁴⁹² Balmelle *et alii* 1985 I, 122 72d.

⁴⁹³ Balmelle *et alii* 1985 I, 227 148g.

⁴⁹⁴ Threpsiadēs 1952/1953, 135 s. In particolare Threpsiadēs non esclude che un pavimento a mosaico e una fontana rinvenuti più a nord presso il numero civico 9 di O. Mēropoleōs fossero appartenuti alla presente struttura.

Interventi successivi⁴⁹⁵:

- 1) Lo spessore dei muri del vano più orientale fu ampliato di 0,47 m attraverso un'aggiunta in piccole pietre e malta.
- 2) L'abside ricevette una nuova pavimentazione realizzata con uno strato di malta calcarea e uno strato sovrapposto di mattoni.
- 3) La superficie interna dell'abside e il suo pavimento furono resi impermeabili.
- 4) L'accesso all'abside fu inquadrato da due colonne e chiuso nella parte bassa da un parapetto, di cui resta l'impronta sul gradino.
- 5) Le superfici interne dell'abside furono rivestite di malta calcarea.

Rinvenimenti: Nella parte orientale dell'abside venne trovato un triglifo dorico in marmo pentelico datato al V sec. a.C.⁴⁹⁶. Esso conobbe un primo riutilizzo come base di colonna e un secondo riutilizzo come macina, indicato da un profondo foro circolare nella faccia superiore e da altre incisioni⁴⁹⁷. Nella parte occidentale dell'abside fu rinvenuta una base in marmo bianco (0,67 x 0,44 m), posta sopra un piedistallo di marmo azzurrognolo (0,70 x 0,62 x 0,22 m). Quest'ultimo poggiava in parte sul gradino, che separava l'abside dall'ambiente a nord di esso. Threpsiadēs notò sulla base segni di scalpellatura; essa doveva originariamente essere di dimensioni maggiori⁴⁹⁸. A 8 m di distanza dai resti dell'edificio fu rinvenuta una base di colonna ionica, che Threpsiadēs attribuiva ipoteticamente a una delle due colonne, che inquadravano l'accesso all'abside⁴⁹⁹.

Datazione: Threpsiadēs riportava la totale assenza di rinvenimenti, che possano contribuire alla datazione della struttura. Egli ipotizzava, tuttavia, la seguente successione di fasi edilizie: la prima fase risalirebbe all'età imperiale. In questo momento l'abside avrebbe funzionato come un ninfeo. L'edificio sarebbe poi stato distrutto dagli Eruli nel 267 d.C. e ricostruito successivamente. In questa seconda fase il ninfeo sarebbe stato dotato di una nuova pavimentazione in malta e mattoni e reso impermeabile per essere usato come cisterna; sarebbero state aggiunte le colonne e il parapetto tra l'abside e il vano a nord di esso; quest'ultimo sarebbe stato dotato della pavimentazione con mosaico policromo; si sarebbe infine proceduto al rafforzamento dei muri dell'ambiente più orientale. Ad una fase ancora successiva risalirebbero, invece, l'ultimo rivestimento dell'abside e l'utilizzo del triglifo dorico come macina. In mancanza di dati stratigrafici e nell'impossibilità di esaminare la struttura in seguito al suo re-interramento, è molto difficile controllare la

⁴⁹⁵ Si tratta degli interventi ricostruiti da Threpsiadēs.

⁴⁹⁶ Per l'omogeneità nelle dimensioni, la somiglianza nella tecnica costruttiva e la presenza di due lettere datate in epoca romana sulla superficie del pezzo Threpsiadēs lo attribuiva al tempio di Ares nell'Agora greca (Threpsiadēs 1952/1953, 132).

⁴⁹⁷ Threpsiadēs 1952/1953, 136.

⁴⁹⁸ Threpsiadēs 1952/1953, 129 s.

⁴⁹⁹ Una statuetta di Dioniso rinvenuta nel corso di indagini di epoca precedente viene ipoteticamente ricondotta da Threpsiadēs alla nostra struttura. Essa avrebbe potuto decorare una delle nicchie dell'abside (Threpsiadēs 1952/1953, 136).

correttezza della ricostruzione proposta dallo scavatore. Nelle notizie degli scavi non si fa menzione di orizzonti di distruzione, che indicherebbero un danneggiamento della struttura nel 267 d.C. La cronologia relativa delle diverse pavimentazioni, dei rivestimenti parietali e della situazione all'ingresso dell'abside restano altrettanto oscure. L'unica fase inquadrabile cronologicamente è quella relativa alla stesura del mosaico, al quale si può assegnare una datazione su basi stilistiche, che Threpsiadēs collocava all'inizio del V sec. d.C.⁵⁰⁰, ma che è stata più di recente abbassata dalla Spiro alla seconda metà del V sec. d.C.⁵⁰¹ e dalla Asēmakopoulou Atzaka al secondo quarto dello stesso secolo⁵⁰². Rispetto ai mosaici del Tetraconco nella Biblioteca di Adriano, databili al secondo quarto del V sec. d.C., l'esemplare in questione mostra forti somiglianze, ma anche elementi innovativi, come l'introduzione di rappresentazioni figurate. Per questo una datazione intermedia fra le due proposte più di recente, verso la metà del V sec. d.C., mi sembrerebbe la più appropriata.

Il rafforzamento dei muri dell'ambiente più orientale sembra appartenere ad un intervento successivo alla costruzione dell'edificio, ma non è, purtroppo, databile né collegabile con altri interventi.

Tomba all'incrocio tra O. Voulēs e O. Apollōnos (tav. XX, 1)⁵⁰³

Descrizione: All'incrocio tra O. Voulēs e O. Apollōnos è stata rinvenuta una sepoltura ipogea. La camera funeraria misura 2,30 x 0,55 m e 1,10 m in altezza. Le pareti erano costruite in pietrame e filari di mattoni, la copertura era a volta. All'interno della sepoltura sono state rinvenute solo poche ossa.

Datazione: La tomba viene datata dagli scavatori in epoca paleocristiana.

Tombe in O. Nikēs (tav. XX, 1)⁵⁰⁴

Descrizione: Lo scavo, ha portato in luce un tratto delle mura cittadine nella fase di IV sec. a.C. e due tombe di età tardo romana. La prima è del tipo a cappuccina, la seconda è a camera, orientata in senso est-ovest. Essa misura 2,75 x 1,10 m e 2,50 m in altezza. Le differenze nella tecnica muraria suggeriscono che la camera funeraria abbia più fasi e che la parte orientale sia stata aggiunta in un secondo momento. In una prima fase la parte occidentale doveva apparire come una struttura a pianta quadrata, costruita in file di mattoni legati con malta e coperta a volta. Nelle pareti meridionale, settentrionale e occidentale si aprivano tre nicchie. Le pareti interne, comprese le nicchie almeno fino alla loro base, erano rivestite in lastre di marmo. La struttura doveva essere accessibile dal lato orientale. Al suo interno sono state rinvenute molte ossa e 30 crani. La tomba sembra, quindi, da interpretare come un ossuario o un colombario. In età bizantina

⁵⁰⁰ Threpsiadēs 1952/1953, 137.

⁵⁰¹ Spiro 1978, 64.

⁵⁰² Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 128 s.

⁵⁰³ Alexandrē 1967c.

⁵⁰⁴ Alexandrē 1967a.

l'edificio continuò ad essere usato subendo delle modifiche. Presso la struttura sono stati trovati due sarcofagi in marmo in seconda fase di utilizzo⁵⁰⁵.

Edificio in O. Thoukydidou 4–6 (tav. XX, 1)⁵⁰⁶

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: Gli scavi hanno portato in luce resti ricondotti dagli scavatori ad almeno tre fasi edilizie diverse⁵⁰⁷ con una stratigrafia piuttosto complessa⁵⁰⁸. La prima fase è rappresentata da due peristili, assegnati ipoteticamente a due complessi differenti, nonostante non siano state individuate tracce di una strada, che li separi. Il peristilio meridionale misura 8,15 x 6,40 m e ha un pavimento lastricato. A questa fase viene ricondotto anche il muro settentrionale di un lungo corridoio (14 x 3,20 m). All'inizio del resoconto di scavo entrambi i peristili vengono datati al II sec. d.C.⁵⁰⁹, nonostante più avanti si riporti che quello settentrionale sia più recente di quello meridionale⁵¹⁰.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il corridoio viene pavimentato con un mosaico policromo composto da una cornice e da un campo centrale⁵¹¹. La cornice presenta un racemo di edera⁵¹², mentre il tema centrale consiste in una composizione reticolata di stelle di otto losanghe (fiancheggiate da quattro quadrati minori) e di quadrati grandi, adiacenti⁵¹³. Questi ultimi sono decorati al loro interno da motivi geometrici come quadrati più piccoli, rosette e nodi di Solomone.
- 2) Il peristilio settentrionale riceve una pavimentazione in tessere ceramiche e marmoree.
- 3) Gran parte del peristilio meridionale e il corridoio con pavimento a mosaico vengono occupate da un impianto termale. Di questo si conservano due piccole cisterne, il *praefurium* con una struttura a pianta semicircolare e una pavimentazione in lastre di terracotta e un grande vano (6,50 x 7,40 m) con pavimento riscaldato tramite *suspensurae*.

⁵⁰⁵ Lazaridēs 1967.

⁵⁰⁶ Vasilopoulou 1983; Kokkoliou 1999; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 137 s.

⁵⁰⁷ La Asēmakopoulou-Atzaka parla di due fasi edilizie, databili al IV e al V/VI sec. d.C., ma dal resoconto dello scavo sembra che solo quest'ultima sia stata riconosciuta e datata con precisione.

⁵⁰⁸ Per la planimetria dei resti vedi Vasilopoulou 1983, 17 fig. 1.

⁵⁰⁹ Vasilopoulou 1983, 16.

⁵¹⁰ Vasilopoulou 1983, 18.

⁵¹¹ Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 137 tav. 217α-β.

⁵¹² Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64d.

⁵¹³ Balmelle *et alii* 1985 I, 266 173d.

- 4) Il peristilio settentrionale riceve una pavimentazione in lastre di terracotta, simile a quella del *praefurnium* dell'impianto termale⁵¹⁴.
- 5) Il peristilio settentrionale riceve una pavimentazione in lastre lapidee di reimpiego.
- 6) Almeno tre ambienti a nord del peristilio settentrionale vengono dotati di pavimenti a mosaico policromo. In uno di essi sono state rinvenute tracce di tre diverse cornici⁵¹⁵: la prima presenta una treccia a due capi⁵¹⁶, la seconda un meandro di svastiche a giro semplice e quadrati⁵¹⁷, la terza losanghe sdraiate tangenti⁵¹⁸, decorate all'interno da un'ellisse contenente due cerchi concentrici. In un altro vano è stata rinvenuta parte di un mosaico⁵¹⁹ composto da una fascia con squame adiacenti⁵²⁰ e un campo decorato da file di coppie tangenti di pelte contrapposte alternativamente diritte e capovolte, con l'apice a crocetta⁵²¹. Del mosaico di un terzo ambiente⁵²² si conservano, invece, tre cornici e parte del campo centrale. Le cornici presentano: un racemo di edera⁵²³, denti di sega⁵²⁴, una fascia sinusoidale con fascia mediana disposta a stuoia⁵²⁵. Il campo centrale è decorato, invece, una composizione a scacchi, caricati da quadrati inscritti⁵²⁶.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1 – 2) Gli scavatori datano il mosaico nel corridoio e la prima pavimentazione riscontrata nel peristilio settentrionale al V/VI sec. d.C.⁵²⁷. Il tema centrale, tuttavia, somiglia molto a quello di uno dei mosaici scoperti in O. Kydathēnaiōn 18, che viene datato dalla Asēmakopoulou-Atzaka al primo quarto del V sec. d.C.⁵²⁸. Una datazione simile si potrebbe proporre anche in questo caso.

⁵¹⁴ Vasilopoulou 1983, 18.

⁵¹⁵ Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 137 s. tav. 217γ.

⁵¹⁶ Balmelle *et alii* 1985 I, 121 71a.

⁵¹⁷ Balmelle *et alii* 1985 I, 80 s. 38c.

⁵¹⁸ Balmelle *et alii* 1985 I, 56 s. 21b.

⁵¹⁹ Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 138 tav. 218

⁵²⁰ Balmelle *et alii* 1986 I., 338 217a.

⁵²¹ Balmelle *et alii* 1985 I 107 57f.

⁵²² Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 138 tav. 218γ.

⁵²³ Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64d.

⁵²⁴ Balmelle *et alii* 1985 I, 39 10a.

⁵²⁵ Balmelle *et alii* 1985 I, 127 77c.

⁵²⁶ Simile a Balmelle *et alii* 1985 I, 182 120e.

⁵²⁷ Vasilopoulou 1983, 18.

⁵²⁸ Vedi più avanti.

- 3) La costruzione dell'impianto termale, che oblitera il mosaico del corridoio, deve essere successiva al V sec. d.C., ma mancano elementi stratigrafici per la sua datazione.
- 4) Gli scavatori notano la somiglianza tra la seconda pavimentazione in lastre di terracotta del peristilio settentrionale e quella del *praefurnium* dell'impianto termale⁵²⁹. Non è chiaro se questo voglia suggerire una contemporaneità tra le due.
- 5) Mancano elementi per la datazione di questa pavimentazione, sicuramente successiva al V o V/VI sec. d.C.
- 6) Non è chiaro dal resoconto dello scavo quando i vani a nord del peristilio settentrionale siano stati costruiti. Si può avanzare un'ipotesi di datazione della stesura dei pavimenti con mosaici in base allo stile di questi ultimi. Il motivo a scacchiera portato in un'luce in uno degli ambienti⁵³⁰ ricorda quello del vano più grande della casa scoperta all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn, datato al IV sec. d.C. (tav. 47, 1)⁵³¹. In virtù della somiglianza si potrebbe suggerire una datazione simile anche per il mosaico di O. Thoukydidou⁵³².

Edificio in O. Adrianou 97 (tav. XX, 1)⁵³³

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce parte di due ambienti pertinenti a un edificio di età tardo antica. Uno di essi, scavato solo parzialmente (13,40 x 6,80 m), continuava nella zona limitrofa. Solo il muro perimetrale settentrionale si è conservato in buono stato – fino a un'altezza di 1,45 m – ed era costruito con grandi blocchi squadrati. L'ambiente era pavimentato con un mosaico policromo, fortemente danneggiato da strutture di età successiva. Il tema centrale consisteva in una composizione con campi quadrati, decorati al loro interno da motivi geometrici, ma anche figurati, come calici, frutti e figure umane, identificate ipoteticamente dagli scavatori come personificazioni dei mesi. Il tema centrale era bordato da diverse cornici con motivi a treccia e a meandro e con una composizione di losanghe e quadrati, questi ultimi decorati al loro interno da nodi di Salomone⁵³⁴.

Datazione: Non sembrano sussistere dati stratigrafici per l'inquadramento cronologico dell'edificio. Il mosaico viene ipoteticamente datato dagli scavatori al IV sec. d.C., ma la complessità della decorazione suggerisce una certa affinità con i mosaici della Villa del Giardino Nazionale e di O. Lekka, datati alla seconda metà del V sec. d.C.

⁵²⁹ Vasilopoulou 1983, 18.

⁵³⁰ Asēmakopoulou-Atzaka 1988, tav. 218α-β.

⁵³¹ Vedi il capitolo e l'appendice sul quartiere meridionale.

⁵³² La Asēmakopoulou-Atzaka analizza i mosaici dell'edificio, senza proporre, tuttavia, nessuna datazione.

⁵³³ Kokkoliou 2001–2004c.

⁵³⁴ Si riporta la descrizione del mosaico fatta dagli scavatori. Non è stato possibile descrivere la composizione secondo i criteri del volume di Balmelle *et alii*, dal momento che non si dispone di una buona rappresentazione del mosaico.

Edificio in O. Kyrrēstou 15 (tav. XX, 1)⁵³⁵

Descrizione: Presso il numero civico 15 di O. Kyrristou un intervento di scavo ha portato in luce alcuni resti attribuiti a un grande edificio di epoca tardo antica. È stato individuato un muro di andamento nord-sud, che mostrava nella parte inferiore uno zoccolo di due file di blocchi di *poros* legati con malta, tra cui erano inseriti anche mattoni. La parte superiore del muro, invece, conservatasi solo in maniera frammentaria, era costruita in mattoni. Il primo filare di blocchi di *poros* conservava al momento dello scavo tracce di una preparazione in malta, su cui, secondo gli scavatori, era originariamente posto un rivestimento in lastre marmoree. Al limite settentrionale del tratto di muro scoperto si conservava l'attacco di una nicchia in mattoni, che proseguiva verso est. A ovest del muro è stato parzialmente (2,50 x 2,50 m) messo in luce un pavimento in lastre di terracotta, che mostrava una pendenza verso ovest. Esso doveva estendersi ancora verso nord e verso ovest in un'area non scavata. Ai piedi dell'attacco della nicchia è stata, invece, individuata la preparazione per un pavimento lastricato. Le impronte conservatisi sulla preparazione sono coerenti per dimensioni con i frammenti di lastre marmoree policrome rinvenuti nel corso dello scavo. Gli scavatori ricostuiscono, quindi, in questo settore un pavimento in marmo. Si ritiene che l'edificio avesse un impianto termale annesso, anche se tale asserzione non viene motivata.

Rinvenimenti: Gli scavatori collegano con l'edificio numerosi frammenti di epigrafi e di sculture rinvenuti nel corso dello scavo e dei lavori di pulitura/restauro di una casa moderna, che sorgeva al limite sud-occidentale dell'area di scavo. Sono state recuperate: un'iscrizione su lastra di marmo grigio; la parte superiore destra della spalla e del braccio di una statua maschile, vestita di una clamide; parte di una stele funeraria iscritta; un frammento di sima a testa leonina; alcune pieghe della veste forse pertinenti a due diverse sculture; la metà destra della testa di una copia romana dell'Erme di Alkamenes; parte del coronamento di una stele funeraria; due frammenti di basi iscritte; parte di iscrizione – probabilmente una lista di nomi – datata al IV sec a.C.; parte di una *lekythos* funeraria; il frammento della coscia di una statua maschile; parte di una statua con la sua base; una statuetta femminile frammentaria con la sua base; il frammento di un rilievo, in cui si conserva la parte inferiore di una figura femminile. Gli scavatori hanno recuperato anche diversi frammenti di membrature architettoniche come colonnine scanalate e non scanalate e parte di un capitello corinzio

Datazione: Gli scavatori hanno rinvenuto nel corso delle indagini molti frammenti di vasellame tardo antico, tre lucerne interne e diverse altre frammentarie databili generalmente alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. Questo materiale può fornire un orizzonte di uso per l'edificio, la cui data di costruzione, tuttavia, non sembra poter essere fissata, almeno sulla base dell'edito.

⁵³⁵ Vasilopoulou 1998.

Impianto termale (?) in Kydathēnaiōn 18 (tav. XX, 1)⁵³⁶

Descrizione: Alcuni resti attribuiti ad un impianto termale, forse parte di un complesso più ampio⁵³⁷, sono stati portati in luce in occasione di due interventi di scavo in O. Kydathinaion presso il numero civico 18⁵³⁸. Si tratta principalmente di due ambienti con pavimenti a mosaico, che occupano una superficie di 26,50 m². I muri dei vani sono costruiti con pietrame, pezzi di tegole e malta. Di un primo ambiente con planimetria a ferro di cavallo (4,80 m di diametro) sono stati individuati i muri settentrionale e occidentale, conservatisi rispettivamente per una lunghezza di 6 m e un'altezza di 0,60 m e per una lunghezza di 2,50 m e un'altezza di 1,25 m. Esso presentava un pavimento con mosaico policromo, composto da una cornice e un motivo centrale (tav. 40, 1). La cornice presentava un motivo a losanghe sdraiate tangenti⁵³⁹, decorate all'interno da un'ellisse contenente un piccolo cerchio. Il motivo centrale consisteva in una composizione ortogonale di ottagoni di colore rosso e celeste, intersecantisi e adiacenti, formanti quadrati ed esagoni allungati⁵⁴⁰. I quadrati al centro degli ottagoni presentano a loro volta un quadrato più piccolo all'interno. A sud di questo ambiente se ne doveva trovare un altro a pianta quadrata o rettangolare, che, tuttavia, non è stato indagato. Subito a est sono state, invece, individuate le tracce di un secondo vano a pianta circolare e di dimensioni maggiori rispetto a quello descritto. Di esso si conservano soltanto un breve tratto murario (0,20 m di lunghezza e 0,85 m di altezza) e un pavimento decorato con mosaico policromo. Quest'ultimo era composto da una cornice e di un tema centrale. La cornice presentava un motivo di ottagoni intersecantisi e adiacenti, formanti quadrati ed esagoni allungati⁵⁴¹, come nel tema centrale del mosaico già descritto, mentre il tema centrale consiste in una composizione reticolata di stelle di otto losanghe (fiancheggiate da quattro quadrati minori) e di quadrati grandi, adiacenti⁵⁴². Nella parte conservata del mosaico i quadrati più piccoli sono riempiti da altri quadrati, mentre quelli più grandi hanno all'interno una croce.

Datazione: Mancano dati stratigrafici per datare la costruzione della struttura. La Asēmakopoulou-Atzaka data il mosaico su basi stilistiche al primo quarto del V sec. d.C.⁵⁴³.

⁵³⁶ Staupoulou – Spatharē 1980b; Spatharē 1982; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 125 s.; Longo 2011a.

⁵³⁷ Spatharē 1982, 20.

⁵³⁸ Problematica risulta, a mio avviso, l'attribuzione allo stesso complesso di altre strutture rinvenute discontinuamente, a diverse profondità e in punti diversi di O. Kydathēnaiōn (qui e di seguito Staupoulou – Spatharē 1980b). Si tratta di due vani contigui, dotati di un pavimento a mosaico con tessere bianche e nere, che formavano delle croci (O. Kydathēnaiōn 5–7); di una cisterna e di un siros (tratto di O. Kydathēnaiōn compreso tra O. Nikēs e O. Kodrou); di un pozzo con vera marmorea e muri in pietrame, mattoni e malta (tratto di O. Kydathēnaiōn compreso tra O. Kodrou e O. Sōtēros); due canali e un *pithos* (O. Kydathēnaiōn 35–39); un canale costruito con pietrame e malta (O. Kydathēnaiōn 20–22).

⁵³⁹ Balmelle *et alii* 1985 I, 56 s. 21b.

⁵⁴⁰ Balmelle *et alii* 1985 I, 260 169c e 169d.

⁵⁴¹ Balmelle *et alii* 1985 I, 260 169c e 169d.

⁵⁴² Balmelle *et alii* 1985 I, 266 173d.

⁵⁴³ Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 126.

Casa in O. Kekropos 7–9 (tav. XX, 1)⁵⁴⁴

Descrizione: Scavi effettuati a più riprese hanno portato in luce i resti di una struttura interpretata come un'abitazione. La parte più consistente è stata indagata nel 1969. Il suo stato di conservazione al momento dello scavo era piuttosto buono: si conservavano i muri di alzato fino a un'altezza di 2 m e parte dei pavimenti *in situ*. La struttura, che occupava una superficie di 315 m², era composta da una corte centrale, intorno alla quale si disponevano alcuni vani (tav. 41, 1). La corte conservava al momento dello scavo tracce di una pavimentazione in lastre di terracotta. Sul suo lato orientale si aprivano tre ambienti (A, B, Γ), interpretati dagli scavatori come i vani abitativi della casa. Quello centrale (B) risultava essere il più grande all'interno della struttura. Quest'ultimo e il vano subito a sud (Γ) di esso conservavano una pavimentazione a mosaico di ciottoli bianchi. A ovest della corte si trova un altro gruppo di tre vani (E, K, M), due dei quali (E, K) erano dotati di una pavimentazione in tessere di terracotta, mentre il terzo (M) presentava un pavimento in lastre di terracotta, simile a quello della corte. I muri di alzato erano costruiti con pietre, mattoni e malta; la loro superficie interna era intonacata. Presentavano uno spessore che oscilla fra i 0,60 e 0,80 m.

Altri resti portati in luce in occasione di due diversi interventi sono stati attribuiti alla struttura appena descritta⁵⁴⁵. Si tratta di un vano, di un muro e di parte di una cisterna. Il vano è stato scavato parzialmente all'incrocio tra O. Kekropos e O. Ypereidou. La porzione portata in luce misura 3 x 4 m; i suoi muri presentano la stessa tecnica costruttiva e lo stesso spessore di quelli degli ambienti rinvenuti in O. Kekropos 7–9. Inglobati nella parete occidentale gli scavatori rinvennero un *kioniskos* funerario e una testa femminile in marmo, datata al II sec. d.C. In occasione di un altro intervento è stato scoperto un muro, conservatosi per una lunghezza di 1,25 m. È costruito con pietrame e materiale di reimpiego in marmo come frammenti di una soglia e di una statua di togato del I sec. d.C., il tutto legato con malta. 1,65 m a est del muro sono stati individuati il lato occidentale e il fondo di una cisterna, rivestiti internamente di uno spesso strato di malta idraulica.

Interventi successivi:

- 1) Al centro della corte fu costruita una cisterna bipartita con un pozzo (tav. 41, 1). La cisterna aveva una pianta rettangolare; il suo pavimento e le sue pareti erano rivestite di lastre marmoree.
- 2) Contro il lato meridionale della cisterna fu costruita una base in mattoni (tav. 41, 1).
- 3) I muri di alzato furono riparati o ricostruiti all'incirca sulla linea dei loro predecessori.
- 4) A ovest del gruppo di vani E-M-K fu costruito l'ambiente Ξ (tav. 41, 1). I suoi muri sono più esili (0,40 m di spessore) rispetto a quelli del resto della struttura.

Rinvenimenti: Lo scavo dell'abitazione in O. Kekropos 7–9 ha prodotto numerosi rinvenimenti scultorei in marmo e terracotta. Tra i primi si contano: un rilievo votivo in marmo pentelico, datato al IV sec. a.C., con la rappresentazione di una figura maschile, che indossa una clamide e un petaso e accompagnata da un cavallo; un rilievo votivo in marmo pentelico, datato all'epoca ellenistica, con la rappresentazione di Cibele in trono; un rilievo a *naiskos* in marmo pentelico e datato all'epoca ellenistica con la rappresentazione di Cibele; una

⁵⁴⁴ Alexandrē 1967b; Alexandrē 1969l; Baldini Lippolis 2001, 152 (Atene 9); Bonini 2006, 263.

⁵⁴⁵ Lynkourē-Tolia 1990b; Bonini 2006, 263.

testa femminile, appartenente a un rilievo datato al IV sec. a.C.; un torso maschile acefalo e mancante di mani e piedi, pertinente a una statuetta di marmo pentelico e di dimensioni inferiori al vero; una statuetta di bambino in marmo pentelico, acefala e mancante delle mani e della parte inferiore del corpo dall'attacco della coscia; il frammento di una stele funeraria a rilievo, datata al I sec. d.C., con la rappresentazione di una figura femminile vestita di chitone e *imation*, che reca sul lato posteriore un'iscrizione della prima età ellenistica; una testa maschile barbata in marmo pentelico, appartenente probabilmente a un rilievo di età romana; un'altra testa⁵⁴⁶; un piede di tavola in marmo terminante con una testa leonina; un rilievo votivo in una pietra gessosa, datato in epoca tardo antica, di cui si conserva la parte inferiore sinistra con la raffigurazione di un albero e di due personaggi maschili, tra i quali si trova un *onfalos*; una statuetta egittizzante di steatite, raffigurante una divinità femminile seduta. Tra i rinvenimenti in terracotta si contano: una maschera femminile, che conserva ancora tracce di colore; il frammento di una placchetta in terracotta con la raffigurazione di due maschere tragiche; figurine di divinità femminili sedute; figurine di *kourotrofoi*; una musa reclinata con una lira; una figurina di Eros reclinato; una figurina di pastore che suona una siringa (tav. 41, 1); una figurina di Arpocrate; protomi di bambini, di Iside e di un filosofo; la testa di una figura femminile; diverse figurine di animali, tra cui un gallo, un cane, degli uccelli e un ariete. Le figurine citate trovano molti confronti con rinvenimenti in terracotta dell'Agora greca, datati al III e IV sec. d.C.⁵⁴⁷. Tra i ritrovamenti in terracotta si conta anche una lucerna intera con una decorazione a raggiera sul disco e datata alla metà del IV sec. d.C.

Nel vano scavato all'incrocio tra O. Kekropos 5 e O. Ypereidou furono rinvenuti: un piccolo sarcofago in marmo con un rilievo raffigurante eroti; una brocca a vernice nera; un piatto e una moneta dell'XI sec.

Datazione: La costruzione dell'abitazione viene datata dagli scavatori all'inizio del IV sec. d.C. in base alla tecnica edilizia e ai materiali rinvenuti. Non sembrano sussistere evidenze per la datazione degli interventi successivi all'erezione della struttura. Secondo gli scavatori essa venne distrutta alla fine del IV sec. d.C. in occasione dell'attacco di Alarico, nonostante non sia chiaro, almeno sulla base dell'edito, su quali basi si possa fondare tale affermazione. L'unica evidenza datante sembra essere la lucerna della metà del IV sec. d.C., che potrebbe suggerire un utilizzo della struttura in questo periodo.

Strutture in O. Thespidos (tav. XX, 1)⁵⁴⁸

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce alcune strutture al di sotto della pavimentazione di O. Thespidos, nel tratto compreso tra O. Epimenidou e O. Rangava. Si tratta di una serie di setti murari, orientati alternativamente in senso est-ovest e nord-sud e perpendicolari fra loro a due a due. I muri orientati in senso nord-sud delimitano dei livellamenti orizzontali sul pendio orientale dell'Acropoli e formano due

⁵⁴⁶ A questa testa si accenna solo brevemente nelle notizie degli scavi. Pare che essa sia simile all'altra testa maschile barbata già citata (Alexandrē 1969l, 53).

⁵⁴⁷ Alexandrē 1969l, 53.

⁵⁴⁸ Korres 1982b; Korres 1983; Lippolis 1995, 57–59; Schmalz 2006, 41 s.; Lippolis 2006, 53 s.; Di Cesare 2011a.

terrazze attigue, larghe ca. 16 m e poste su un dislivello di 2 m. I setti murari di andamento est-ovest, disponendosi perpendicolari ai primi, sembrano delimitare vani a pianta quadrangolare. I muri sono costruiti con grandi blocchi di reimpiego, pietre e laterizi, il tutto legato con argilla.

Datazione: I livelli stratigrafici più bassi hanno restituito ceramica databile all'età tardo antica. Una simile datazione sarebbe suggerita, secondo Korres, anche dalla tecnica costruttiva.

Peristilio di Plateia Hag. Aikaterinēs (tav. XX, 1)⁵⁴⁹

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: In Plateia Hag. Aikaterinēs si sono conservati i resti di un complesso monumentale, che sembra organizzarsi intorno a una corte a peristilio. Di questa si conosce l'angolo sud-occidentale e parte dell'area scoperta centrale, nella quale sono stati rinvenuti due pozzi e una grande cisterna ipogeica. Il peristilio, i cui elementi architettonici alternano l'uso del marmo pentelico e del marmo imettio, è composto da colonne di ordine ionico. Sembra che sulla corte si aprissero alcuni ambienti, mentre non appare sicura la ricostruzione di un *propylon* di accesso nell'angolo sud-occidentale⁵⁵⁰. Non sussistono elementi stratigrafici per la datazione del peristilio. In base allo stile i capitelli sono variamente datati in età augustea o in età adrianea⁵⁵¹.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) All'età tardo antica viene attribuita l'attuale sistemazione del colonnato occidentale. Il suo stilobate, infatti, è realizzato da elementi più antichi, che sono stati riposizionati in maniera poco accurata. Il muro di fondo, inoltre, riutilizza ampiamente blocchi più antichi.
- 2) Gli *intercolumnia* sia della stoa occidentale che di quella meridionale mostrano segni di tamponature. Nel caso del colonnato meridionale gli scavatori riportano, che il muro di chiusura era stato costruito con pietrame e frammenti di monumenti funerari più antichi.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Non sussistono elementi per datare gli interventi. Il loro inquadramento in epoca tardo antica è motivato dalla cattiva qualità nella realizzazione. La tamponatura degli *intercolumnia* risulta un fenomeno diffuso nel periodo considerato, ma non possiamo escludere che essa risalga a un periodo ancora successivo.

Edificio all'incrocio tra O. Farmakē 2–5 e O. Afroditēs (tav. XX, 1)⁵⁵²

Descrizione: Interventi di scavo eseguiti a più riprese all'incrocio tra O. Farmakēs e O. Afroditēs hanno portato in luce i resti di una struttura, che doveva presentare un'estensione considerevole, i cui limiti, però,

⁵⁴⁹ Keramopoulos 1911, 259–261; Vasilopoulou 1982; Lippolis 1995; Schmalz 2006; Lippolis 2006; Di Cesare 2009; Saporiti 2011c con bibliografia aggiornata.

⁵⁵⁰ La ricostruzione del *propylon* è stata proposta da Schmalz (Schmalz 2006, 61), ma non è accettata, per esempio, da Lippolis (Lippolis 2006, 54 nota 79) e da Di Cesare (Di Cesare 2009, 815).

⁵⁵¹ Saporiti 2011b.

⁵⁵² Alexandrē 1969g; Alexandrē 1969h; Ēliopoulos 2001–2004.

non sono conosciuti e il cui stato di conservazione risulta piuttosto mediocre. Le fondazioni sono scavate nella roccia naturale; i muri di alzato, conservati in alcuni punti fino a 1,55 m e in altri solo fino a 0,50 m di altezza, presentano uno spessore di 0,50–0,60 m e sono costruiti in pietrame e pezzi di tegole o mattoni legati con malta e intervallati da corsi orizzontali di mattoni. Della planimetria dell'edificio sono stati individuati diversi piccoli ambienti a pianta quadrangolare, parte di un'abside di grandi dimensioni e parte di un vano con una piccola abside. Gli scavatori parlano anche del rinvenimento di pilastri, la cui posizione, tuttavia, non viene chiarita⁵⁵³. Solo in due punti della struttura si sono conservate tracce di pavimenti: uno è in mattoni, il secondo in ciottoli. Alcuni ambienti dell'edificio dovevano essere decorati da pitture parietali, che imitavano incrostazioni marmoree, come indica il rinvenimento di alcuni frammenti di pitture.

Rinvenimenti: Nel corso dello scavo sono stati rinvenuti diversi frammenti scultorei in marmo, tra cui un torso maschile acefalo di età romana e una colonnina funeraria iscritta. Tra le monete se ne annoverano: una del II sec. a.C., una di età romana, due del IV sec. d.C. e due di epoca bizantina. Nel corso dello scavo è stato rinvenuto anche un astragalo con inciso il nome di Eros.

Datazione: Mancano elementi per datare la costruzione dell'edificio, che gli scavatori pongono genericamente in età tardo antica per la tecnica costruttiva. Nelle più antiche notizie di scavo la Alexandrē parla di due fasi edilizie, che, tuttavia, non vengono poi differenziate e alle quali non viene attribuita alcuna datazione⁵⁵⁴. Il ritrovamento di monete del IV sec. d.C. suggerisce l'utilizzo della struttura in questo periodo. Ēliopoulos parla di strati di distruzione contenenti elementi dell'alzato della struttura, che fanno pensare che essa sia stata colpita da un evento distruttivo⁵⁵⁵.

Interventi successivi: Parte dell'edificio fu obliterata dalla costruzione di sei sepolture. Queste ultime appartengono al tipo a cista con copertura voltata e sono realizzate in pietre, tegole e malta. Tre delle tombe (I, II, V) avevano il pavimento ricoperto di lastre di terracotta.

Datazione degli interventi successivi: Gli scavatori datano le tombe in età tardo antica.

Grande impianto termale in Leōf. Amalias⁵⁵⁶

Descrizione: In occasione dei lavori svolti per la realizzazione della stazione della metropolitana di Plateia Syntagma un grande complesso termale è stato portato in luce sul lato orientale della piazza e in Leōf. Amalias (tav. 2, 2). In seguito alle indagini i resti sono stati asportati e sono in attesa di essere esposti. Il complesso fu eretto a nord del letto di un ramo del fiume Ēridanos e andò ad occupare parte della strada con andamento est-ovest, che collegava Atene con la pianura della Mesogeia e con i demi attici orientali, e la zona a nord di quest'ultima, adibita in precedenza ad uso di necropoli (tav. 2, 2). Solo il limite meridionale

⁵⁵³ Ēliopoulos 2001–2004, 225.

⁵⁵⁴ Alexandrē 1969g, 74.

⁵⁵⁵ Ēliopoulos 2001–2004, 225.

⁵⁵⁶ Zachariadou 1993; Zachariadou 1994a; Zachariadou 1997; Zachariadou 2000a; Zachariadou 2008, 159.

della struttura è stato individuato; secondo gli scavatori essa doveva estendersi ulteriormente verso nord⁵⁵⁷, verso est⁵⁵⁸ e verso ovest. La porzione portata in luce occupa un'area di 5500 m² (tavv. 42, 1. 42, 2. 43, 1). Ad una prima fase sembra appartenere la zona centrale dell'impianto, rinvenuta sotto la pavimentazione di Leōf. Amalias, che comprende due *praefurnia*, quattro ambienti con *hypocausta*, dotati di *pilae* in mattoni rotondi, e una sala con pavimento in lastre di terracotta. A nord di questi è stato individuato un grande spazio vuoto, probabilmente scoperto, che potrebbe verisimilmente essere identificato con una corte (tav. 42, 1). Un secondo nucleo di ambienti termali con almeno un vano con *hypocausta*, è stato rinvenuto più a ovest, presso il muro che delimita a est Plateia Syntagma. Intorno agli ambienti descritti se ne disponevano altri, che dovevano avere diverse funzioni (*apodyteria*, sale di attesa). La tecnica costruttiva di questa prima fase faceva uso di pietrame legato con una terra argillosa di colore rossastro. Non si sono conservate *in situ* tracce di decorazioni parietali e pavimentali, ma nel corso dello scavo sono stati trovati numerosi frammenti di intonaco dipinto con motivi vegetali e geometrici. L'impianto era servito da una fitta rete di condotti in terracotta, che garantivano l'approvvigionamento e lo smaltimento delle acque.

Datazione: Gli scavatori datano la costruzione del complesso alla fine del III/inizio del IV sec. d.C. Sembra che alla fine del IV sec. d.C. la struttura sia stata distrutta.

Interventi successivi: Gli scavatori hanno individuato una seconda fase costruttiva, che seguì la distruzione della fine del IV sec. d.C. Gli ambienti con *hypocausta* furono riparati e ampliati, altri vani vennero, invece, colmati con le macerie prodotte nella distruzione del complesso stesso e sostituiti da nuovi. I muri furono rinforzati tramite l'utilizzo di una malta bianca più consistente. Sembra che a questa fase vada ricondotta la costruzione di sale absidate (tav. 42, 1) e il rivestimento del fondo delle cisterne con lastre marmoree. La sala absidata a nord della corte fu ricostruita. A questa fase appartengono anche altri ambienti portati in luce nella stessa zona, tra cui un vano con pavimento in lastre di marmo bianco e grigio e un pavimento a mosaico policromo⁵⁵⁹. Nella parte conservata si possono riconoscere sei campi quadrati, delimitati da una treccia a due capi⁵⁶⁰ e decorati da diversi motivi geometrici come losanghe, rosette, cerchi e stelle a otto punte.

Datazione degli interventi successivi: Gli scavatori datano la seconda fase dell'impianto al V–VI sec. d.C., anche se i criteri di datazione non vengono esplicitati nelle notizie degli scavi.

⁵⁵⁷ La Zachariadou (Zachariadou 2000, 158 nota 8) accenna alla possibilità che alcune strutture pertinenti ad un impianto termale e rinvenute da Threpsiadēs (Threpsiadēs 1960a, 28 s.) all'incrocio tra O. Panepistēmiou e O. Voukourrestiou possano essere correlate al grande impianto termale di Leōf. Amalias. Si tratta di resti di un pavimento a mosaico con un motivo geometrico in tessere nere e gialle, di *hypocausta* con *pilae* di mattoni tondi, di una cisterna e di condotti in terracotta

⁵⁵⁸ Verisimilmente legati al grande impianto termale sono alcuni resti portati in luce da Mylonas (Mylonas 1931/1932, 46–48) negli anni '30 nella Piazza della Boulē. Si trattava di una porzione di un ambiente con *hypocausta*, con pavimento in lastre di terracotta e *pilae* in mattoni rotondi, e di un canale, in parte scavato nella roccia e in parte costruito con pietrame e malta e dotato di una copertura voltata in mattoni.

⁵⁵⁹ Zachariadou 1997.

⁵⁶⁰ Balmelle *et alii* 1985 I, 121 71a.

Tombe nel letto di un ramo del fiume Ēridanos⁵⁶¹

Descrizione: In occasione dei lavori per la realizzazione della stazione della metropolitana in Plateia Syntagma sono state rinvenute 17 sepolture, ricavate all'interno del letto interrato di un ramo del fiume Ēridanos, 50 m a sud del grande complesso termale (tavv. 2, 2. 42, 1. 43, 1). Si tratta prevalentemente di tombe a cista con copertura voltata e rivestite internamente di intonaco, che si organizzano in gruppi di due o tre unità, che condividono i lati lunghi. All'interno di ciascuna sepoltura sono state rinvenute le ossa di numerosi individui. I corredi vengono descritti dagli scavatori come piuttosto modesti, composti da monete, croci e gioielli in bronzo.

Datazione: Gli scavatori datano l'impianto delle tombe nel V/VI sec. d.C., probabilmente in base al materiale dei corredi, anche se questo non viene specificato. I rinvenimenti monetali effettuati al loro interno suggeriscono un utilizzo fino all'XI–XII sec.

Acquedotto tardo antico⁵⁶²

Descrizione: Nel corso dei lavori condotti per la realizzazione della stazione della metropolitana in Plateia Syntagma sono stati portati in luce in resti di un acquedotto tardo antico (tav. 43, 1). Si tratta di sette pilastri costruiti in blocchi di conglomerato legati con malta. Essi si trovavano sulla riva sinistra del ramo del fiume Ēridanos, che, sceso dalle pendici del Licabetto, attraversava obliquamente l'area di scavo ed è stato individuato in Leōf. Amalias all'altezza dell'incrocio con O. Othōnos. La zona intorno ai pilastri era attraversata da una fitta rete di canali e tubature, che si dirigevano verso sud. L'acquedotto doveva continuare verso ovest, come indicano i resti rinvenuti in O. Xenofōntos⁵⁶³.

Datazione: Gli scavatori non forniscono informazioni precise riguarda alla data di costruzione dell'acquedotto, che viene considerato contemporaneo al grande complesso termale rinvenuto in Leōf. Amalias. Quest'ultimo, tuttavia, presenta due fasi, datate alla fine del III/inizio del IV sec. d.C. e nel V sec. d.C.

Piccolo impianto termale nella strada che collega Leōf. Amalias con il palazzo del Parlamento⁵⁶⁴ (tav. 43, 1)

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce i resti di un impianto termale. Sono stati indagati una cisterna e due ambienti con pavimenti riscaldati attraverso l'utilizzo di *suspensurae* e *praefurnia*, che gli scavatori hanno

⁵⁶¹ Zachariadou 1994a, 31; Zachariadou 2000, 159 s.; Tzavella 2008, 358.

⁵⁶² Zachariadou 2000, 159; Zachariadou 2008, 158.

⁵⁶³ Zachariadou 2008, 158.

⁵⁶⁴ Zachariadou – Kavvadias 1998, 58; Zachariadou 2008, 159.

identificato con il *tepidarium* e il *calidarium*. La struttura deve estendersi ancora verso sud all'interno del Giardino Nazionale⁵⁶⁵.

Datazione: Gli scavatori assegnano a questo impianto la stessa cronologia del grande complesso termale scoperto in Leōf. Amalias; sembra, quindi, che anche questa piccola struttura sia stata costruita alla fine del III/inizio del IV sec. d.C.

Impianto termale scoperto all'angolo tra Leōf. Amalias e Leōf. Vas. Olgas (tav. 2, 2)⁵⁶⁶

Descrizione: Sotto la pavimentazione della moderna Leōf. Amalias sono stati portati in luce alcuni ambienti attribuiti a un impianto termale. Ad una prima fase appartengono quattro cisterne, due sale con pavimenti riscaldati e due *praefurnia*. I muri di alzato sono costruiti con pietre di diverse dimensioni, elementi di reimpiego, mattoni e malta. Le due sale venivano riscaldate attraverso un sistema di *hypocausta*. Nella sala di dimensioni maggiori si contano 15 *pilae*, costruite con mattoni quadrati o tondi e malta, che sostenevano le *suspensurae* (tav. XXI, 1). L'aria calda veniva convogliata sotto il pavimento da due *praefurnia*, posti a sud e a ovest della sala, attraverso passaggi ad arco, costruiti in mattoni e malta (tav. XXI, 2). Questa sala è stata identificata con il *calidarium*. A nord di essa si trova il secondo ambiente riscaldato, in cui 17 colonnine funerarie sono state utilizzate come *pilae* per le *suspensurae*. Questo secondo ambiente è stato identificato come il *tepidarium*. Le cisterne hanno una pianta quadrata. Una di esse è rivestita internamente di malta idraulica ed esternamente di lastre di marmo. Attraverso due fori l'acqua fluiva in due vasche di marmo, conservatesi *in situ*. L'estensione complessiva dell'impianto termale è sconosciuta. A detta degli scavatori esso doveva continuare sia verso est, sotto il Giardino Nazionale, sia verso ovest sotto la pavimentazione della moderna Leōf. Amalias⁵⁶⁷.

Datazione: Gli scavatori datano la costruzione dell'impianto termale alla fine del III/inizio del IV sec. d.C. Esso venne distrutto in un momento imprecisato prima del V sec. d.C.

Interventi successivi:

- 1) Le sale riscaldate furono riparate e rese di nuovo funzionanti.
- 2) Furono costruite altre quattro cisterne in pietrame e malta, rivestite internamente di malta e lastre di terracotta. Una di esse era ipogea, con una copertura a volta ed era dotata di un pozzo per attingere acqua.
- 3) Sulla parete della cisterna ipogea furono realizzati disegni raffiguranti uomini, pesci, uccelli e croci

⁵⁶⁵ A questo impianto termale potrebbero appartenere due cisterne scoperte in momenti diversi presso l'angolo nord-occidentale del Giardino Nazionale e datate all'età tardo antica (Alexandrē 1969i; Alexandrē 1970f). Entrambe sono costruite in pietrame, frammenti di mattoni e malta e rivestite internamente di malta idraulica.

⁵⁶⁶ L'impianto viene identificato con quello elencato da Traulos con la lettera J (Traulos 1971, 181); Zachariadou 1994b; Zachariadou 2000b; Zachariadou 2008, 159; D'Amico 2011b con ulteriore bibliografia.

⁵⁶⁷ Potrebbero essere appartenuti a questo impianto termale un pavimento a mosaico e *hypocausta* rinvenuti negli anni '20 del secolo scorso in occasione di lavori di ampliamento di Leōf. Amalias. La loro esatta localizzazione è, purtroppo, sconosciuta. Vedi D'Amico 2011b.

Datazione degli interventi successivi:

1–2) Gli scavatori datano la riparazione delle sale e la costruzione delle nuove cisterne del V/VI sec. d.C.

3) La realizzazione dei disegni non è datata.

Interventi successivi all'età antica:

In epoca bizantina l'area fu utilizzata per accumulare derrate alimentari. Furono costruiti numerosi *silos* e nei pavimenti degli ambienti termali furono inseriti nove *pithoi* in terracotta.

L'Impianto termale sotto lo Zappion (tav. 2, 2)⁵⁶⁸

Descrizione: In occasione dei lavori per la costruzione dello Zappion fu indagato un esteso impianto termale, che oggi non è più visibile, ma di cui si conosce parte della planimetria⁵⁶⁹. La sua estensione documentata è di 25,60 x 12,80 m⁵⁷⁰. Del suo nucleo centrale facevano parte una grande vasca con le estremità semicircolari (32 x 9 m), una sala absidata e altri due ambienti a pianta rettangolare, dotati di un sistema di riscaldamento con *hypocausta*. Ai lati del nucleo centrale si disponevano numerosi vani di diverse dimensioni e corridoi. Gli scavatori ricordano il rinvenimento nel corso dello scavo di lastre di marmo, che dovevano probabilmente rivestire le pareti delle cisterne e delle stesse sale dell'impianto termale.

Datazione: Non sussistono elementi per datare la costruzione dell'impianto, che venne ritenuta dagli archeologi ottocenteschi non precedente alla fine dell'età antonina⁵⁷¹.

Interventi di età tardo antica: Almeno un intervento di età tardo antica è riconoscibile nella stesura di un pavimento musivo in uno degli ambienti dell'ala sinistra dell'edificio⁵⁷². Del mosaico si sa soltanto che aveva una cornice con racemi d'edera intrecciati.

Datazione degli interventi di età tardo antica: Roussopoulos paragonò il mosaico a quelli della villa del Giardino Nazionale (tavv. 47, 2. XXII, 1)⁵⁷³, che vengono datati dalla Spiro nella seconda metà del V sec. d.C.⁵⁷⁴, dalla Asēmakopoulou-Atzaka al secondo quarto o alla metà del V sec. d.C.⁵⁷⁵.

⁵⁶⁸ Roussopoulos 1862, 150 n. 5; Koumanoudēs 1873/1874 32 s.; Giannopoulos 1873/1874, 37–47; RA 26 (1873) 50–52; Traulos 1971, 181 (Bagno K); Spiro 1978, 58–60; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 133; Zachariadou 2008, 158; Longo 2011b con bibliografia completa.

⁵⁶⁹ Per la planimetria vedi Greco 2011, 444 fig. 240.

⁵⁷⁰ Roussopoulos 1862, 150 n. 5.

⁵⁷¹ RA 1873 51.

⁵⁷² Spiro 1978, 58 s.; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 133.

⁵⁷³ Roussopoulos 1862, 150 n. 5.

⁵⁷⁴ Spiro 1978, 36–54.

⁵⁷⁵ Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 129–133.

Rinvenimenti: Gli scavatori ricordano il rinvenimento di una statua di Igea e di una di Asclepio di mediocre qualità, che avrebbero potuto far parte della decorazione scultorea dell'impianto termale⁵⁷⁶.

Complesso residenziale a sud dello Zappion (tav. 2, 2)⁵⁷⁷

Descrizione: Un intervento di scavo condotto nel 1888 all'interno del Giardino Nazionale a sud dello Zappion portò parzialmente in luce un complesso di vaste dimensioni (tav. 44, 1). Gran parte di esso non è oggi più visibile; all'interno del Giardino Nazionale si conservano ancora alcune basi di colonne del peristilio, lo stilobate del ninfeo semicircolare e il corridoio con pavimento a mosaico di quest'ultimo. Il complesso ha un orientamento nord-ovest/sud-est e la porzione scavata nell'Ottocento si estende per 108 x 88 m⁵⁷⁸. Al centro dell'area indagata si trovava una grande corte a peristilio (40 x 45 m). Koumanoudēs ricostruiva il colonnato come composto da 38 colonne, a cui attribuì sette basi in marmo, rinvenute nel corso dello scavo⁵⁷⁹. L'archeologo greco ipotizzò che le colonne fossero in mattoni, dal momento che nessun resto di fusti marmorei venne recuperato nelle indagini. Gli *intercolumnia* erano chiusi da muretti costruiti in mattoni e rivestiti di lastre marmoree. Solo nella stoa settentrionale della corte fu portato in luce un pavimento a mosaico policromo, che, tuttavia, non viene descritto⁵⁸⁰. Secondo Koumanoudēs gli altri pavimenti dei portici del peristilio non prevedevano sin dall'inizio pavimentazioni musive⁵⁸¹. Intorno alla corte si disponevano diversi vani, la cui planimetria, tuttavia, non si lascia sempre definire con esattezza. Sulla pianta pubblicata da Koumanoudēs è possibile distinguere una serie di ambienti posti lungo il lato occidentale della corte e aperti sul peristilio. Spicca per le dimensioni un vano a pianta quadrangolare, che era dotato di un pavimento a mosaico; a sud di esso si trovano due ambienti absidati. Alle spalle di questa serie di vani Koumanoudēs segnala la presenza di una piccola vasca rettangolare con le estremità absidate (δ), che avrebbe potuto appartenere a un impianto termale, la cui presenza è ipotizzata in questa zona. Tra gli ambienti posti lungo il lato settentrionale se ne trovava uno a pianta ottagonale, anch'esso dotato di una pavimentazione musiva. Gli scavi portarono in luce le condutture di pietra e di terracotta che servivano gli ambienti posti intorno alla grande corte. Tuttavia, nonostante gli scavatori lo avessero cercato con attenzione, nessun sistema di *hypocausta* fu rinvenuto⁵⁸². Sul lato meridionale della corte e in comunicazione con essa

⁵⁷⁶ RA 1873, 51.

⁵⁷⁷Koumanoudēs 1889a, 8–18; Dörpfeld 1889, 327; Spiro 1978, 54–58; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 124 s.; Baldini Lippolis 2001, 149 s.; Bonini 2006, 51 s.; D'Amico 2006, 708; Zachariadou 2008, 158; Longo 2011c. Per i ritrovamenti epigrafici (Koumanoudēs 1888b, 199 s.); Koumanoudēs 1889b, 58 s. n. 5.

⁵⁷⁸ D'Amico 2006, 709.

⁵⁷⁹ Koumanoudēs 1889, 13.

⁵⁸⁰ Koumanoudēs (Koumanoudēs 1889a, 9 nota 3) scrive in una nota che tutti i mosaici rinvenuti erano simili a quello conservato nel ninfeo e a molti altri scoperti in diversi punti della città. Essi presentavano cornici con motivi geometrici e vegetali come racemi d'edera, scaglie; assenti erano, invece, le rappresentazioni di crateri o di animali.

⁵⁸¹ Koumanoudēs 1889a, 10.

⁵⁸² Koumanoudēs 1889a, 10 s.

attraverso un piccolo ambiente semicircolare pavimentato a mosaico, si apriva un grande ninfeo a pianta semicircolare dal diametro di 25,55 m. La cisterna principale, di forma rettangolare allungata (tav. 44, 1: Γ), era posta lungo il lato rettilineo; una cisterna simile, ma più stretta e meno profonda si trovava di fronte alla prima e parallela ad essa. Di fronte alle cisterne si trovava uno spazio scoperto, pavimentato con lastre di marmo e delimitato da un colonnato semicircolare, composto da dodici elementi. Tra gli intercolumnia dovevano essere posti plutei marmorei, come indica il rinvenimento di uno di questi *in situ* (tav. 44, 1: η). Il pavimento del portico del ninfeo era decorato da un mosaico policromo composto da una cornice esterna e da un campo centrale, diviso attraverso una cornice in diversi campi, di cui se ne conservano oggi soltanto due⁵⁸³. Sia la cornice esterna che quelle che separano i diversi campi dello spazio centrale presentano racemi di edera intrecciati⁵⁸⁴. Uno dei campi è decorato da un motivo di squame bipartite adiacenti⁵⁸⁵, mentre l'altro presenta una composizione di ellissi e di cerchi annodati⁵⁸⁶. Le ellissi sono decorate all'interno da un' altra ellisse più piccola e i cerchi di dimensioni inferiori da un cerchio più piccolo. L'interno dei cerchi più grandi, invece, è decorato da motivi geometrici come croci, rosette a sei petali e nodi di Salomone. A est del ninfeo si distribuivano numerosi vani, tra cui spicca un ambiente di grandi dimensioni, aperto sul peristilio. Esso era posto in asse con la vasca e il suo pavimento era decorato da un mosaico policromo. A ovest del ninfeo, invece, troviamo una serie di vani di diverse dimensioni, di cui uno con copertura a volta e decorato con pitture parietali. I muri del complesso erano costruiti con pietrame di varie pezzature e mattoni, legati con malta. Dal momento in cui Koumanoudēs paragonò la tecnica costruttiva di questo edificio a quella del Tetraconco, sembra verisimile che i mattoni fossero disposti in file orizzontali (tav. XIV, 1)⁵⁸⁷. Della decorazione architettonica dell'edificio dovevano fare parte anche rivestimenti in marmo e *opus sectile*, come suggerisce il rinvenimento di placche di marmo di diversi colori, che riproducevano motivi geometrici o vegetali. I limiti della struttura non furono individuati; essa disponeva di almeno 93 ambienti.

Rinvenimenti: Koumanoudēs ricorda il rinvenimento di numerosi pezzi scultorei in marmo di età romana, tra cui: quattro piccoli eroti con rami; statue di danzatori oltre che di Atena, di Afrodite, di Dioniso, di Pan e di un satiro, tutte di non grandi dimensioni; una testa di giovane; un ritratto femminile; un busto di statua; un volto di Medusa; una piccola figura maschile distesa su una *kline*⁵⁸⁸. Non sappiamo in che relazione queste sculture debbano essere poste con il complesso; Koumanoudēs riporta che alcune di esse furono trovate inglobate nelle murature. Le epigrafi rinvenute ammontano a 21, ma solo di una sono conosciute le circostanze di rinvenimento. Si tratta di un'iscrizione che ricorda Matidia *sebaste*, nipote di Traiano e sorella dell'imperatrice Sabina, che fu riutilizzata come soglia tra la piccola anticamera semicircolare e il ninfeo

⁵⁸³ Asēmakopoulou-Atzaka 1987, tav. 187β.

⁵⁸⁴ Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64d.

⁵⁸⁵ Balmelle *et alii* 1985 I, 338 217d.

⁵⁸⁶ Balmelle *et alii* 1985 I, 229 149f.

⁵⁸⁷ Koumanoudēs 1889a, 9 nota 2. Per il Tetraconco vedi il capitolo sulla Biblioteca di Adriano e l'appendice ad esso allegata.

⁵⁸⁸ Koumanoudēs (Koumanoudēs 1889a, 8) accenna alla possibilità che alcune statue di età romana, tra cui un ritratto dell'imperatore Adriano, rinvenute anni prima nel corso di lavori su Leōf. Vas. Olgas possano appartenere alla struttura.

(tav. 44, 1: ι)⁵⁸⁹. Non sono chiare le circostanze di rinvenimento di alcuni blocchi attribuiti al *peribolos* dell'Olympieion e di capitelli frammentari dei suoi pilastri, che Koumanoudēs dice trovati nella grande corte a una certa profondità⁵⁹⁰. Tra il materiale recuperato durante lo scavo vengono, inoltre, ricordate 2/3 lucerne decorate con una croce sul disco e monete di epoca bizantina.

Datazione: Koumanoudēs riscontrò sull'edificio segni di distruzione e di riparazioni avvenute in epoca antica⁵⁹¹. A una prima fase di cronologia indefinita, sarebbe seguita nel III o nel IV sec. d.C. una ricostruzione, come suggerito dal riutilizzo dell'iscrizione che menziona Matidia come soglia⁵⁹². La successione delle diverse fasi costruttive non risulta, tuttavia, chiara. La tecnica edilizia viene descritta dagli scavatori in maniera unitaria ed è confrontabile con quella di diverse strutture ateniesi dell'epoca tardo antica: Koumanoudēs la paragonava, infatti, a quella del Tetraconco nella Biblioteca di Adriano. Il riutilizzo dell'iscrizione rappresenta uno dei pochi appigli cronologici per datare l'edificio. Un altro potrebbe essere rappresentato dal rinvenimento di blocchi appartenenti originariamente al *peribolos* dell'Olympieion, che fu smantellato a partire dalla metà del III sec. d.C. Tuttavia, come abbiamo visto, le circostanze del loro rinvenimento non sono chiare. Un'importante indicazione cronologica viene dalla datazione stilistica del mosaico nel corridoio del ninfeo, molto simile a quello della cd. Casa di Proclo e datato dalla Spiro alla prima decade del V sec. d.C.⁵⁹³ e dalla Asēmakopoulou-Atzaka al primo quarto dello stesso secolo⁵⁹⁴. L'organizzazione del tema centrale in diversi pannelli separati da una cornice con racemi di edera richiama da vicino anche la decorazione musiva dell'ambulacro del Tetraconco⁵⁹⁵, che si caratterizza, tuttavia, per una maggiore complessità delle composizioni geometriche e va datato al secondo quarto del V sec. d.C. Il complesso conobbe, quindi, sicuramente una fase di utilizzo nella prima decade/primo quarto del V sec. d.C.

Impianto termale e nord del *peribolos* dell'Olympieion (tav. 2, 2)⁵⁹⁶

Descrizione: L'impianto termale è stato portato in luce a nord del *peribolos* dell'Olympieion e occupa una superficie di 500 m² (tav. 45, 1). Oggi si conservano parzialmente i muri di alzato, realizzati in pietrame e materiale di reimpiego – tra cui blocchi dal muro del *peribolos* dell'Olympieion – legati con malta e intervallati da corsi orizzontali di mattoni, e i pavimenti di alcuni vani (tav. XIX, 2). Gli spigoli e le nicchie erano costruiti interamente in mattoni. L'accesso, posto a sud, immetteva in un vestibolo a pianta

⁵⁸⁹ Koumanoudēs 1889a, 16; Koumanoudēs 1889b, 199 s.

⁵⁹⁰ Koumanoudēs 1889a, 16.

⁵⁹¹ Koumanoudēs 1889a, 9.

⁵⁹² Koumanoudēs 1889a, 16.

⁵⁹³ Spiro 1978, 58.

⁵⁹⁴ Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 125.

⁵⁹⁵ Vedi Asēmakopoulou-Atzaka 1987, tav. 3δ.

⁵⁹⁶ Koumanoudēs 1888a, 15–23; Traulos 1949, 25–35; D'Amico 2006; Zachariadou 2008, 157; D'Amico 2011a con bibliografia.

rettangolare allungata, il cui pavimento era decorato da un mosaico con motivo a squame adiacenti⁵⁹⁷, inquadrato da una cornice di onde correnti (tav. 46, 4)⁵⁹⁸. Attraverso un'apertura scandita da quattro colonne il vestibolo dava accesso a est a un ninfeo a pianta semicircolare (tav. XIX, 2). Quest'ultimo, probabilmente privo di copertura, aveva un pavimento in *opus sectile* con un motivo geometrico (tav. 46, 3). Le sue pareti, rivestite originariamente in lastre di marmi colorati, erano scandite da nicchie semicircolari, di cui quella centrale, di dimensioni maggiori, conteneva una fontana, mentre le altre quattro erano probabilmente destinate a ospitare statue. A nord del vestibolo si accedeva a due ambienti di funzione non determinata, uno a pianta circolare e l'altro a pianta rettangolare, pavimentati in lastre di terracotta. A ovest del vestibolo e accessibile da esso attraverso un'apertura scandita da due colonne si trovava un vano a pianta rettangolare, decorato da un pavimento musivo geometrico con motivo a sinusoidi intrecciate⁵⁹⁹, formati quadrati dai lati concavi, decorati al loro interno da rosette (tav. 46, 1). Il tema centrale era inquadrato da una cornice a meandro di svastiche a giro semplice e quadrati⁶⁰⁰ decorati al loro interno da nodi di Salomone⁶⁰¹. Questo fungeva da anticamera per una grande sala absidata posta a ovest. Il pavimento della sala presentava un mosaico policromo con una composizione ortogonale di ottagoni irregolari adiacenti con quattro lati concavi, formanti cerchi e disegnata da una treccia a due capi (tav. 46, 2)⁶⁰². I cerchi erano decorati al loro interno da rosette ad otto petali, mentre gli ottagoni contengono fiori a girandola di otto elementi a petali lanceolati ripiegati⁶⁰³. Il campo centrale era bordato da una cornice, che sembra consistere in una catenina intrecciata a più capi⁶⁰⁴. Il pavimento dell'abside era, invece, occupato da uno scudo di triangoli ⁶⁰⁵, bordato da una cornice a onde correnti⁶⁰⁶. Le pareti della sala erano rivestite di lastre di marmo. Sul lato meridionale si apriva l'ingresso per gli ambienti termali veri e propri. Il grande *frigidarium* aveva una pianta ottagonale e sulle sue pareti si aprivano nicchie alternativamente rettangolari o semi-ellissoidali, che contenevano le vasche per l'acqua fredda o potevano funzionare come *apodyteria*⁶⁰⁷. A ovest del *frigidarium* si trovava il

⁵⁹⁷ Balmelle *et alii* 1985 I, 336 215b.

⁵⁹⁸ Balmelle *et alii* 1985 I, 156 101b.

⁵⁹⁹ Le sinusoidi sono confrontabili con Balmelle *et alii* 1985 I, 118 68d.

⁶⁰⁰ Balmelle *et alii* 1985 I, 80 s. 38c.

⁶⁰¹ Nella pianta pubblicata da Traulos (Traulos 1949, tav. 1) si vede un ulteriore cornice a racemo di edera, che sembra interessare solo il lato meridionale dell'ambiente.

⁶⁰² Balmelle *et alii* 1985 I 258 s. 168d.

⁶⁰³ Balmelle *et alii* 1985 II, 56 258d.

⁶⁰⁴ Balmelle *et alii* 1985 I, 126 76a. La cornice è rappresentata in maniera piuttosto schematica nella pianta pubblicata da Traulos (Traulos 1949, tav. 1).

⁶⁰⁵ Confrontabile con Balmelle *et alii* 1985 II, 135 327b. Anche in questo caso il mosaico è conosciuto solo dalla rappresentazione schematica sulla pianta pubblicata da Traulos (Traulos 1949, tav. 1).

⁶⁰⁶ Balmelle *et alii* 1985 I, 156 101b.

⁶⁰⁷ Questa funzione viene ipotizzata dalla D'Amico (D'Amico 2006, 697) per le due nicchie orientali a pianta semi-ellissoidale, in cui non sono stati rinvenuti segni di impermeabilizzazione.

tepidarium, un vano a pianta rettangolare con un'abside che si apriva a nord. A sud del *tepidarium* si passava in un piccolo ambiente a pianta rettangolare, probabilmente da interpretare come una *sudatio*, mentre a ovest si trovava il *calidarium*. Quest'ultimo era dotato di due nicchie semicircolari e una rettangolare, che contenevano il bacile e le vasche con acqua calda. Gli ambienti caldi dell'impianto disponevano di un sistema di riscaldamento con ipocausti e *suspensurae*. Nell'edificio sembrano essere state reimpiegato membrature architettoniche in marmo, datate al I sec. d.C.

Rinvenimenti: In occasione degli scavi ottocenteschi a nord del *peribolos* dell'Olympieion, che portarono in luce gran parte dell'impianto termale, furono rinvenuti moltissimi pezzi scultorei di svariata cronologia⁶⁰⁸. Dal momento che le esatte circostanze di rinvenimento non sono conosciute, nessuno di essi è attribuibile con sicurezza all'arredo scultoreo dell'impianto. All'interno della sala absidata furono rinvenuti sedili in pietra.

Datazione: La datazione all'età adrianea sostenuta da Traulos e ancora accettata da alcuni studiosi⁶⁰⁹ è stata recentemente messa in discussione dalla D'Amico in base alla tecnica edilizia dell'impianto, che trova i migliori confronti con altri edifici ateniesi di età tardo antica e al reimpiego nelle murature di blocchi del *peribolos* dell'Olympieion, smantellato a partire dalla metà del III sec. d.C. La studiosa italiana ha, quindi, suggerito una datazione al IV sec. d.C., che mi sembra più probabile. L'impianto termale a nord dell'Olympieion, infatti, è paragonabile sia nella planimetria che nella tecnica costruttiva con le Terme centrali e le Terme orientali del quartiere di Makrygiannē, erette entrambe nel IV sec. d.C. Il pavimento in *opus sectile* del ninfeo mi sembra, inoltre, simile a quello di due vani della casa scoperta all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn, datata anch'essa al IV sec. d.C. (tav. 47, 1). Lo stato delle indagini non consente l'individuazione di diverse fasi pavimentali. I mosaici rinvenuti, tuttavia, sembrano da collocare stilisticamente nella prima metà del V sec. d.C., come già notato dalla D'Amico⁶¹⁰. In particolare il motivo della sala absidata, con cerchi legati da bande rettilinee e formati ottagonali con lati concavi e rettilinei trova ad Atene il suo confronto più diretto con il mosaico della Basilica dell'Ilisso, databile alla metà circa del V sec. d.C. (tav. II, 2)⁶¹¹. Se ammettiamo, quindi, una datazione al IV sec. d.C. per la costruzione dell'impianto, la stesura dei mosaici conservati andrebbe collocata in una fase successiva.

Alcuni rinvenimenti monetali indicano che l'edificio era ancora frequentato nel VII sec. d.C.

Interventi successivi:

- 1) Le murature dell'impianto subirono interventi di restauro, come indicano la presenza di malte e apparecchiature murarie diverse.

⁶⁰⁸ Vedi il recente contributo di Valentina Di Napoli (Di Napoli 2006). La studiosa ha avanzato l'ipotesi che una statua di Eracle, databile nella seconda metà del III o agli inizi del IV sec. d.C. abbia fatto parte dell'arredo scultoreo dell'impianto termale (Di Napoli 2006, 727 s.). Essa, infatti, non solo appare compatibile con la struttura da un punto di vista cronologico, ma ritrae un soggetto molto spesso presente tra le sculture esposte negli ambienti termali.

⁶⁰⁹ Per esempio dalla Zachariadou (Zachariadou 2008, 157).

⁶¹⁰ D'Amico 2006, 711.

⁶¹¹ Vedi in proposito il capitolo sulle aree suburbane.

2) La porta orientale della sala absidata venne tamponata.

Datazione degli interventi successivi: Mancano elementi per datare gli interventi successivi.

Villa del Giardino Nazionale⁶¹²

Descrizione: La casa si trova all'interno del Giardino Nazionale, presso l'uscita su Leōf. Vas. Sofias (tav. 2, 2). Di essa sono stati portati in luce solo alcuni ambienti, che si dispongono lungo un asse est-ovest e occupano una superficie complessiva di 380 m² (tav. 47, 2). Il primo vano da ovest è un corridoio stretto e lungo, accessibile dal lato breve occidentale. Le sue pareti erano rivestite di stucco e il pavimento decorato con un mosaico policromo (tav. XXII, 1). Una cornice con treccia a calice, allentata, con orlo diritto⁶¹³ delimita un campo centrale, ornato da una composizione di cerchi grandi e piccoli annodati, formanti ottagoni irregolari a lati concavi⁶¹⁴, all'interno dei quali si trovano rosette, motivi geometrici, motivi vegetali, crateri⁶¹⁵. Il lungo corridoio comunica a est tramite un'ampia apertura con un secondo corridoio perpendicolare ad esso. E' probabile che i due formassero i lati meridionale e orientale di una corte, di cui oggi non si conserva più traccia⁶¹⁶. Anche le pareti del secondo corridoio sono rivestite di intonaco e il suo pavimento mostra un mosaico policromo. Quest'ultimo consiste in una cornice a racemo di edera⁶¹⁷, che cinge un campo centrale decorato da un motivo di stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolato di losanghe e caricate da un quadrato tangente per i lati⁶¹⁸. La parte interna delle losanghe contiene due cerchi concentrici; i quadrati sono decorati da motivi come scacchiere, squame, nodi di Salomone⁶¹⁹. Ad est di quest'ultimo corridoio e 0,11 m più in altro rispetto ad esso troviamo una serie di tre vani a pianta quadrata e di dimensioni simili. Tutti e tre hanno pavimenti con mosaici policromi. Quello nel vano γ presenta una cornice con racemo di edera⁶²⁰ e un tema centrale con un motivo di stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolato di losanghe e caricate da un quadrato tangente per i lati⁶²¹. Le losanghe sono decorate all'interno con un piccolo cerchio dentro un ellisse, mentre nei quadrati troviamo nodi di Salomone o uccelli,

⁶¹² Spiro 1978, 36–54; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 129–133; Baldini Lippolis 2001, 148 s. (con bibliografia completa); Bonini 2006, 267 s.; Zachariadou 2008, 160.

⁶¹³ Balmelle *et alii* 1985 I, 124 74f.

⁶¹⁴ Per lo schema compositivo generale vedi Balmelle *et alii* 1985 I, 368 235a. Per il tipo di cerchi annodati vedi Balmelle *et alii* 1985 I, 119 69e.

⁶¹⁵ Per una dettagliata descrizione del mosaico vedi anche Spiro 1978, 43–45.

⁶¹⁶ Baldini Lippolis 2001, 145; Bonini 2006, 267.

⁶¹⁷ Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64d.

⁶¹⁸ Balmelle *et alii* 1985 I, 288 s. 184f.

⁶¹⁹ Per una dettagliata descrizione del mosaico vedi anche Spiro 1978, 45 s.

⁶²⁰ Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64d.

⁶²¹ Balmelle *et alii* 1985 I, 288 s. 184f.

rappresentati di profilo⁶²². Il mosaico del vano ε presenta una composizione di cerchi grandi e piccoli tangenti, disegnati da trecce a due capi allacciate (tav. XXII, 2)⁶²³. I cerchi formano ottagoni irregolari a lati concavi. L'interno degli ottagoni conservati è decorato da motivi cruciformi o a treccia, mentre in due dei cerchi superstiti sono raffigurati uccelli. Il motivo centrale è bordato da una cornice con racemo di edera⁶²⁴. Il vano δ ha, invece, un pavimento in ciottoli policromi su fondo bianco, che disegnano un motivo centrale con viticci ricurvi, che si sviluppano da una palmetta⁶²⁵. La decorazione è orientata con una scaletta, posta al centro del lato orientale del vano. Quest'ultima consentiva l'accesso ad un ambiente, posto 0,75 m più in alto, che non si è, tuttavia, conservato. Il corridoio di andamento nord-sud conduceva, inoltre, ad una corte a pianta quadrata, che si trovava ad una quota di 0,53 m inferiore. L'area scoperta al centro di quest'ultima era occupata da una fontana a pianta quadrata con una nicchia semicircolare, che si apriva verso l'esterno al centro di ogni lato (tav. XXII, 2). La fontana è costruita in mattoni e malta e rivestita di marmo. L'area scoperta della corte era circondata da portici, di cui si conservano i pavimenti a mosaico. Quelli dei lati settentrionale e meridionale presentano un motivo di cerchi grandi e piccoli tangenti, formanti ottagoni a lati concavi⁶²⁶. I cerchi sono decorati all'interno da motivi geometrici come i nodi di Salomone o da rosette, mentre gli ottagoni presentano motivi figurati come calici, uccelli, pesci e teste umane. Il disegno è orientato verso est. Il tema centrale è bordato da una cornice con treccia a calice⁶²⁷. I mosaici dei portici orientale e occidentale mostrano, invece, una composizione di stelle di otto losanghe e quadrati⁶²⁸. Questi ultimi sono decorati all'interno da diversi motivi come rosette o uccelli⁶²⁹. Sul lato orientale della corte e separato da quest'ultima tramite un cancello di marmo retto da due colonnine, si apre un ambiente con planimetria a ferro di cavallo. Il suo pavimento è decorato da un mosaico policromo, che mostra una composizione di stelle di otto losanghe e quadrati⁶³⁰.

Interventi successivi:

- 1) La lunghezza del corridoio con andamento est-ovest fu accorciata nel settore occidentale: il lato breve occidentale oggi visibile è stato, infatti, costruito sopra il mosaico.

⁶²² Per una dettagliata descrizione del mosaico vedi anche Spiro 1978, 46–48.

⁶²³ Qui e di seguito Balmelle *et alii* 1985 I, 369 236b.

⁶²⁴ Balmelle *et alii* 1985 I, 114 64d. Per una dettagliata descrizione del mosaico vedi anche Spiro 1978, 49–51.

⁶²⁵ Spiro 1978, 48 s. tav. 50. La Asēmakopoulou-Atzaka (Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 131 nota 148) considera questo mosaico molto precedente agli altri e lo attribuisce a una struttura di età ellenistica, che avrebbe preceduto la costruzione del nostro edificio.

⁶²⁶ Balmelle *et alii* 1985 I, 369 236c.

⁶²⁷ Balmelle *et alii* 1985 I, 124 74f. Per una dettagliata descrizione del mosaico vedi anche Spiro 1978, 51–53.

⁶²⁸ Balmelle *et alii* 1985 I, 238 154b.

⁶²⁹ Per una dettagliata descrizione del mosaico vedi anche Spiro 1978, 51–53.

⁶³⁰ Balmelle *et alii* 1985 I, 238 154b. Per una dettagliata descrizione del mosaico vedi anche Spiro 1978, 53 s.

2) Il corridoio con andamento nord-sud fu accorciato nel settore settentrionale, tramite la costruzione di un muro direttamente sopra il pavimento a mosaico.

Datazione: Mancano elementi per datare la costruzione della struttura. I mosaici pavimentali sono stati attribuiti dalla Spiro alla seconda metà del V sec. d.C.⁶³¹, dalla Asēmakopoulou-Atzaka al secondo quarto/metà del V sec. d.C.⁶³². Considerando la complessità dei motivi e la presenza di raffigurazioni animali e vegetali, i mosaici della struttura in questione sembrano da classificarsi tra i più tardi conosciuti per Atene. Ritengo, quindi, la datazione proposta dalla Spiro come la più appropriata. Dopo la stesura dei mosaici l'edificio conobbe almeno un'altra fase, a cui possiamo attribuire l'accorciamento dei corridoi. Questi interventi, non sono, tuttavia, databili con più precisione.

⁶³¹ Spiro 1978, 36–54.

⁶³² Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 133.

5H. LA ZONA INTRAMURANEA DELLA VALLE DELL'ILISSO

Chiesa a nord del *peribolos* dell'Olympieion⁶³³

Descrizione: La chiesa sorge subito fuori dal *peribolos* dell'Olympieion, a nord-ovest del suo *propylon* e si è conservata solo a livello delle fondazioni (tavv. XXX, 1. 45, 1). Queste erano realizzate in pietrame, mattoni e malta e inglobavano sia materiale del tempio di Zeus Olimpio, tra cui i lacunari del soffitto, sia frammenti di iscrizioni e sculture, erette originariamente nel recinto dell'Olympieion. Si trattava di una basilica a tre navate, che misurava 28 x 13,20 m. La navata principale, il cui pavimento sorgeva più in alto, era separata dalle navate laterali per mezzo di due colonnati, probabilmente di ordine ionico, ai quali potrebbero appartenere alcune basi di colonne, rinvenute nell'area. Sul lato orientale della navata principale si apriva una grande abside. La basilica era dotata di un nartece, che misurava 2,60 m di ampiezza.

Datazione: Traulos poneva la costruzione della basilica nella seconda metà del V sec. d.C. sulla base della datazione di alcuni frammenti ceramici, rinvenuti in una fossa scavata nella roccia presso l'angolo nord-occidentale della navata principale. Tuttavia, alla luce delle più moderne cronologie della ceramica tardo antica, la datazione della chiesa andrebbe rialzata e va, probabilmente, posta tra il 500 e il 550 d.C., come proposto dalla Baldini Lippolis⁶³⁴. Quest'ultima ha sottolineato il possibile legame tra la basilica a nord dell'Olympieion, quella dell'Asklepieion e quella eretta sulle rovine del Tetraconco, in virtù della presenza della medesima sigla (ΖΩ) incisa su alcuni elementi architettonici ad esse pertinenti.

Sepulture presso la chiesa a nord del *peribolos* dell'Olympieion⁶³⁵

Descrizione: Gli scavi condotti prima da Koumanoudēs a nord del *peribolos* dell'Olympieion e poi da Traulos nella basilica subito a nord-ovest del *propylon* dell'Olympieion portarono in luce numerose tombe "cristiane". Koumanoudēs parla di tombe costruite con pietre e mattoni, rinvenute senza copertura, fuori dal lato settentrionale del *peribolos* dell'Olympieion⁶³⁶. La pianta della basilica pubblicata da Traulos nel 1949 mostra sei tombe all'interno della chiesa e due fuori di essa adiacenti ai lati lunghi (tav. 45, 1). Le tombe sono tutte orientate E-O.

⁶³³ Koumanoudēs 1886, 16; Koumanoudēs 1888a, 10; Traulos 1949, 36–43; Pallas 1989, 872 s.; Baldini Lippolis 1995, 186.

⁶³⁴ Baldini-Lippolis 1995, 185–187.

⁶³⁵ Koumanoudēs 1886, 16; Koumanoudēs 1888a, 10; Traulos 1949, 29–43.

⁶³⁶ Koumanoudēs 1886, 16. Altre tombe di tarda costruzione sono menzionate nelle notizie degli scavi dell'anno successivo, in cui si ricorda che una era coperta con una lastra che recava un'iscrizione pubblica degli arconti ateniesi del IV sec. a.C. Koumanoudēs 1888a, 10.

Datazione: Mancano, purtroppo, elementi concreti per la datazione delle sepolture. Secondo Traulos esse sarebbero più tarde rispetto alla fase originaria della basilica, da porre verosimilmente nel VI d.C.⁶³⁷. Il tipo di sepoltura con ingresso a gradini sembra comparire nel tardo VI/VII sec. d.C., ma continua poi a essere usato per tutta l'età bizantina⁶³⁸.

Cisterna presso il propylon dell'Olympieion⁶³⁹

Descrizione: Subito a ovest del *propylon* dell'Olympieion e addossata alla facciata esterna del lato settentrionale del *peribolos* fu costruita una cisterna (tav. 45, 1). I suoi resti vennero asportati nel corso degli scavi condotti a nord dell'Olympieion, ma Traulos ne ha pubblicato la planimetria. La cisterna doveva avere una pianta rettangolare e misurare ca. 10 x 7,5 m⁶⁴⁰. Al suo interno sono rappresentate due basi rettangolari, che erano probabilmente sormontate da colonne a sostegno della copertura, similmente alla grande cisterna giustiniana presso i Propilei o a quella alle pendici settentrionali dell'Acropoli (tav. 55, 1)⁶⁴¹.

Datazione: Non sussistono elementi concreti per la datazione della cisterna. Traulos la collegava alle esigenze della vicina chiesa e dell'impianto termale posto più a nord⁶⁴².

Esedra semicircolare presso l'angolo nord-occidentale del peribolos dell'Olympieion⁶⁴³

Descrizione: Una costruzione semicircolare fu addossata al lato settentrionale del *peribolos* dell'Olympieion presso l'angolo nord-occidentale (tav. XXX, 1). Il nucleo in *opus cementicium* era rivestito esternamente di blocchi a bugnato, disposti di testa e di taglio.

Datazione: La Tölle-Kastenbein definisce l'esedra una struttura di età tardo antica, senza, tuttavia, motivare la datazione. Essa è sicuramente contemporanea o posteriore alla costruzione del *peribolos* dell'Olympieion, avvenuta in età adrianea.

Interventi successivi: Contro la facciata dell'esedra venne addossato un anello in *opus cementicium*, a sua volta rivestito esternamente di blocchi (tav. XXX, 1).

⁶³⁷ Traulos 1949, 29-43.

⁶³⁸ Vedi per confronto le sepolture all'interno del Tempio di Efesto nel capitolo sull'Agorà greca.

⁶³⁹ Traulos 1949, 27 fig. 2. 40.

⁶⁴⁰ Le misure sono dedotte dalla pianta pubblicata da Traulos 1949, 27 fig. 2.

⁶⁴¹ Vedi il capitolo sull'Acropoli e le sue pendici.

⁶⁴² Traulos 1949, 40.

⁶⁴³ Welte 1923, 185; Tölle-Kastenbein 1994, 165.

Datazione degli interventi successivi: Né la Tölle-Kastenbein né Welter, che pure menziona l'essedra, sembrano considerare che questa presenti più fasi costruttive. Mancano, tuttavia, elementi per datare l'intervento.

Il tempio cd. di Kronos e Rhea⁶⁴⁴

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il tempio cd. di Kronos e Rhea si trovava a sud del *peribolos* dell'Olympieion (tav. 8, 1; XXX, 1). Si trattava di un tempio periptero, probabilmente di ordine dorico, dotato di una cella a pianta quadrangolare, preceduta da un pronao con due colonne *in antis*. Dietro la cella si trovava un opistodomo fornito di due colonne. Il tempio sorgeva su un alto podio in *opus cementicium* rivestito in blocchi di poros. In blocchi di poros era realizzato anche l'alzato dell'edificio. Il tempio era circondato da un muro del *temenos* in *opus cementicium*. La sua costruzione è datata alla fine del II sec. d.C.⁶⁴⁵.

Abbandono del monumento: In occasione dei lavori di restauro e ampliamento della cinta temistoclea condotti alla metà del III sec. d.C. il muro del *temenos* che circondava il tempio fu in gran parte distrutto⁶⁴⁶.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Sembra che gli *intercolumnia* del colonnato orientale venissero chiusi.
- 2) Un'abside fu costruita a est, probabilmente tra il pronao e il colonnato orientale. A questa viene ricondotto il muro indicato in pianta come B' (tav. 60, 1).
- 3) All'interno del pronao fu scavata la fossa Γ (tav. 60, 1).

Rinvenimenti: Nel pronao all'interno della fossa Γ fu rinvenuta una *kalpis* di età ellenistica, contenente resti ossei⁶⁴⁷.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

Gli interventi vengono connessi con la conversione del tempio in una chiesa, per la quale, però, non sussistono elementi di datazione. Threpsiadēs e Traulos avevano inizialmente proposto una datazione in età bizantina per la chiesa⁶⁴⁸, rialzata poi da Traulos al VI sec. d.C., senza, tuttavia, un'apparente motivazione.

⁶⁴⁴ Per il tempio vedi Skias 1893, 130–132; Threpsiadēs – Traulos 1961/1962; Traulos 1971, 335–339; Marchiandi – Savelli 2011b con bibliografia aggiornata. Per la chiesa vedi Skias 1893, 130–132; Traulos 1971, 335.

⁶⁴⁵ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 12.

⁶⁴⁶ Marchiandi – Savelli 2011b, 475. Vedi anche il capitolo sulle fortificazioni.

⁶⁴⁷ Skias 1893, 132.

⁶⁴⁸ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 14; Traulos 1971, 335.

Sepolture presso il tempio cd. di Kronos e Rhea⁶⁴⁹

Descrizione: In associazione alla chiesa realizzata all'interno del tempio cd. di Kronos e Rhea furono trovate alcune sepolture ricavate nei colonnati settentrionale (tre) e meridionale (due) e una dentro la chiesa stessa (tav. 60, 1)⁶⁵⁰. Le tombe presenti nella pianta pubblicata da Skias nel 1893 sono orientate E-O. Skias riporta che all'interno delle sepolture fuori dalla cella del tempio non vennero ritrovate che ossa, mentre la tomba ricavata nell'edificio conteneva come corredo orecchini d'argento e due piccole croci in osso.

Datazione: Mancano elementi per datare la realizzazione delle sepolture, che deve, in ogni caso, essere avvenuta dopo la conversione del tempio in una chiesa.

Edificio con stoa ionica di età tardo antica⁶⁵¹

Descrizione: La struttura in questione si trova a sud del *peribolos* dell'Olympieion e subito a nord-ovest del tempio cd. di Apollo Delphinios (tavv. XXX, 1. 5, 2). Di essa si conoscono solo alcune murature in pietrame, mattoni e *spolia* legati con malta e intervallati da corsi orizzontali di mattoni. Si possono individuare due ambienti adiacenti, di cui il più occidentale è identificabile con una stoa ionica, mentre il più orientale era, probabilmente, dotato di un pozzo e poteva, quindi, essere scoperto. Dalla pianta pubblicata da Traulos⁶⁵² sembra che alla struttura appartenessero anche un vano stretto e lungo a ovest della stoa ionica a una serie di ambienti a sud-ovest.

Datazione: Di Tonto e la Marchiandi datano la struttura al V–VI sec. d.C., senza, però, motivare la datazione⁶⁵³. La tecnica costruttiva suggerisce, in ogni caso, che l'edificio sia stato costruito in età tardo antica.

Tempio cd. di Apollo Delphinios⁶⁵⁴

Descrizione: Il tempio si trova su una terrazza a sud del *peribolos* dell'Olympieion (tav. 4, 1). Oggi si conservano di esso solo le fondazioni in poros. Si trattava di un tempio periptero dorico di 6 x 13 colonne, che misurava 32,37 x 15,90 m ed era costruito in poros. Il tempio fu eretto alla metà del V sec. a.C.

⁶⁴⁹ Skias 1893, 132.

⁶⁵⁰ Nella pianta pubblicata da Skias (Skias 1893, 132) sono indicate due tombe lungo il lato settentrionale e una lungo il lato meridionale, ma l'archeologo greco scrive nei resoconti dello scavo che ve ne erano altre oltre a quelle riportate nella pianta e precisamente tre lungo il lato settentrionale e due lungo quello meridionale.

⁶⁵¹ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13; Di Tonto – Marchiandi 2011b, 470.

⁶⁵² Traulos 1971, 292 fig. 380.

⁶⁵³ Di Tonto – Marchiandi 2011b, 470.

⁶⁵⁴ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962; Di Tonto – Marchiandi 2011b con bibliografia.

Abbandono dell'edificio: Al più tardi alla metà del III sec. d.C. il tempio fu abbandonato: molti elementi della sua sovrastruttura furono inglobati nei restauri della cinta temistoclea condotti sotto il regno di Valeriano. Una strada che attraversava la porta aperta nel nuovo tratto murario a sud dell'Olympieion e impiantata contestualmente ai lavori sulla fortificazione, si sovrapponeva all'angolo nord-orientale del tempio.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Un pavimento in cementizio fu realizzato sopra le fondazioni del tempio.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Threpsiadēs e Traulos consideravano il pavimento contemporaneo alla costruzione della struttura tardo antica, posta subito a nord-ovest del tempio e lo datavano, quindi, al V–VI sec. d.C.⁶⁵⁵. Mancano, in realtà, concreti elementi datanti. Un *terminus post quem* per la stesura della pavimentazione è in ogni caso rappresentato dallo smantellamento della sovrastruttura del tempio alla metà del III sec. d.C.

Interventi successivi all'età tardo antica: Un frantoio venne realizzato all'interno delle rovine del tempio. È probabile che la sua costruzione risalga ai secoli X–XII, quando a sud dell'Olympieion è attestata la presenza di un insediamento, composto da abitazioni e installazioni produttive⁶⁵⁶.

⁶⁵⁵ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13. Così anche Di Tonto – Marchiandi 2011b, 470.

⁶⁵⁶ Di Tonto – Marchiandi 2011b, 470.

51. IL QUARTIERE A SUD DELL'ACROPOLI

Abitazione all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn (tav. XXIV, 1)⁶⁵⁷

Descrizione: La parte orientale di un'abitazione di grandi dimensioni è stata scavata alle pendici meridionali dell'Acropoli, all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn (tav. 47, 1). La porzione indagata si estende per 217 m². I muri della struttura si conservano solo a livello delle fondazioni, realizzate con piccole pietre e frammenti di mattoni legati con malta, e consentono di ricostruirne parzialmente la planimetria. Si sono conservate in buono stato, invece, ampie porzioni delle pavimentazioni a mosaico. I vani portati in luce sono complessivamente cinque: una vasta sala rettangolare, gran parte della quale giace ancora inesplorata sotto O. Propylaiōn, e quattro ambienti più piccoli a est di essa. Della grande sala rettangolare è possibile calcolare solo una delle dimensioni, quella nord-sud, che misura 13,50 m. Presenta un pavimento con un mosaico a scacchi policromi⁶⁵⁸. L'ambiente B misura 5,80 x 6,50 m ed è decorato da un mosaico pavimentale geometrico, con una composizione ortogonale di esagoni tangenti per quattro angoli, formanti quadrati e stelle a quattro punte⁶⁵⁹. L'ambiente Γ ha una forma trapezoidale e misura 4,50 x 6,50 m. Il suo mosaico pavimentale presenta un motivo a reticolato di fasce⁶⁶⁰. L'ambiente E ha una forma trapezoidale e misura 6,40 x 3,90 m. Anche il suo pavimento conserva con un mosaico a reticolato di fasce. L'ambiente Δ misura 6,40 x 5,80 m ed era dotato di un pavimento a mosaico policromo, con un campo con cerchi allacciati, inquadrato da bordi monocromi con meandro di svastiche⁶⁶¹. Attraverso due porte aperte nel muro comune, il vano A comunicava con B e con Δ. Una soglia è stata rinvenuta anche nell'angolo nord-orientale dell'ambiente A, ma il vano a cui conduceva si è conservato solo in maniera frammentaria. L'ambiente B comunicava con Γ attraverso una triplice apertura scandita da pilastri. Per gli ambienti Δ e E non ci sono indizi riguardo alla comunicazione. I vani erano, inoltre, decorati da affreschi parietali, rinvenuti in frammenti dagli scavatori.

Datazione: Non sembrano disponibili elementi per una datazione stratigrafica dell'edificio. I mosaici vengono datati stilisticamente al IV sec. d.C.⁶⁶².

⁶⁵⁷ Alexandrē 1969f; Baldini Lippolis 2001, 150 s.; Bonini 2006, 256; Marchiandi 2010.

⁶⁵⁸ Balmelle *et alii* 1985 I, 182 120a.

⁶⁵⁹ Balmelle *et alii* 1985 I, 292 186d.

⁶⁶⁰ Balmelle *et alii* 1985 I, 218 s. 144.

⁶⁶¹ Balmelle *et alii* 1985 I, 372 s. s. 238.

⁶⁶² La datazione di Alexandrē è stata ribadita da tutti gli altri studiosi che si sono occupati di questa struttura (Alexandrē 1969f).

Edificio con impianto termale (?) all'incrocio tra O. Gouempster e O. Rouvertou Gkalli 27 (tav. XXIV, 1)⁶⁶³

Descrizione: Alle basse pendici sud-occidentali dell'Acropoli, all'incrocio tra O. Gouempster e O. Rouvertou Gkalli 27 sono stati portati in luce i resti di un edificio tardo antico. Si tratta di un ambiente con pavimentazione in lastre di terracotta, di cui sono stati scavati i muri settentrionale e occidentale. Questi si conservano solo a livello delle fondazioni e sono costruiti in *opus testaceum*. Nel lato occidentale si apre un'abside.

Datazione: Gli scavatori datano la struttura all'età tardo antica.

Interventi successivi:

- 1) L'ambiente con pavimento in lastre di terracotta venne trasformato in un ambiente riscaldato. A questa fase appartengono murature in *opus testaceum*, che inglobavano condotti per il riscaldamento. Sulle lastre di terracotta della pavimentazione precedente furono poggiate le *suspensurae*, che sostenevano una pavimentazione posta 0,75 m più in alto.
- 2) La comunicazione tra l'abside e l'ambiente riscaldato fu chiusa da un muro. Due muri divisero in quattro parti il vano riscaldato.

Datazione degli interventi successivi: Gli scavatori definiscono la struttura come tardo antica, ma non specificano la datazione delle diverse fasi.

Impianto termale (?) tra O. Gouempster, O. Fratti e O. Propilaiōn (tav. XXIV, 1)⁶⁶⁴

Descrizione: Alle basse pendici sud-occidentali dell'Acropoli, all'incrocio tra O. Gouebster e O. Fratti sono stati portati in luce alcuni resti pertinenti a una struttura di età tardo antica, che comprendono due vani, diversi muri e un'abside. I vani misurano 4,50 x 3,50 m e 4 x 2,80 m. Il pavimento del vano più piccolo era decorato con un mosaico geometrico con motivo a rombi in tessere nere su fondo bianco. I muri erano costruiti in pietrame, mattoni e malta e rivestiti internamente di intonaco. L'abside era realizzato, invece, interamente in mattoni.

Rinvenimenti: Il rinvenimento di strati di bruciato e frammenti di *tegulae mammatae* ha indotto gli scavatori a interpretare la struttura come un impianto termale.

Datazione: Gli scavatori datano la struttura in età tardo antica.

Impianto termale (?) di O. Rouvertou Gkalli 21 (tav. XXIV, 1)⁶⁶⁵

Descrizione: L'impianto termale in questione è stato portato in luce alle basse pendici sud-occidentali dell'Acropoli, in O. Rouvertou Gkalli 21. Sono stati scavati un ambiente a pianta circolare, il cui diametro

⁶⁶³ Alexandrē 1972f; Marchiandi 2010.

⁶⁶⁴ Alexandrē 1976d; Lynkourē-Tolia 2001–2004.

⁶⁶⁵ Alexandrē 1976e.

doveva essere di 5 m, e, a sud di esso, parte di una nicchia semicircolare. All'interno dello spesso muro dell'ambiente circolare si trovava un canale, realizzato in tegole di terracotta. Le fondazioni e i muri della struttura erano costruiti in pietrame, pezzi di tegole e malta. La nicchia aveva un rivestimento interno, probabilmente in marmo.

Datazione: Gli scavatori datano la struttura all'età tardo antica.

La Casa Q (tav. XXIV, 1)⁶⁶⁶

Descrizione: La casa in questione è stata portata in luce all'incrocio tra le moderne O. Dionysiou Areopaghitou e O. Erechteiou. Solo la parte settentrionale è stata indagata. Essa comprendeva una serie di vani, disposti intorno a una corte quadrata a peristilio, dotata di quattro colonne (tav. 47, 2). Gli ambienti della casa dovevano essere decorati da pitture parietali e almeno uno di essi disponeva di una pavimentazione a mosaico con un motivo geometrico.

Datazione: Il muro settentrionale della Casa Q poggia sul lato meridionale di una delle cisterne, che servivano l'Odeion di Erode Attico, la cui distruzione avvenne alla metà circa del III sec. d.C. e viene attribuita da Mēliadēs e dalla Brouskarē all'attacco degli Eruli⁶⁶⁷. La distruzione della cisterna fornisce, quindi, un *terminus post quem* per la costruzione della Casa Q, che avvenne, secondo lo scavatore Mēliadēs, nel IV sec. d.C.⁶⁶⁸. L'abitazione ne andò a sostituire un'altra di età precedente, a cui apparterebbe il mosaico rinvenuto durante gli scavi e poi inglobato nella Casa Q.

L'Edificio Στ⁶⁶⁹

Descrizione: A questo edificio viene attribuito un vano absidato rinvenuto alle pendici meridionali dell'Acropoli, a sud ovest dell'Odeion di Erode Attico (tav. 47, 2). Esso venne portato in luce nel corso degli scavi condotti negli anni '50 del Novecento alla pendici meridionali dell'Acropoli. Dopo la sua documentazione, la struttura è stata reinterrata. Si tratta di un ambiente di forma rettangolare, che si conserva per una lunghezza di 10,50 m e una larghezza di 5,40 m. All'estremità occidentale si apre un'abside, che sporge verso l'esterno per 2,60 m. Le mura del vano erano costruite con blocchi di diverse dimensioni, legati con malta e intervallati da corsi orizzontali di mattoni. Il muro settentrionale si conservava al momento dello scavo per 3,50 m in altezza.

⁶⁶⁶ Mēliadēs 1955, 50; Brouskarē 2002, 81–84; Bernardini – Camia 2010.

⁶⁶⁷ Mēliadēs 1955, 50; Brouskarē 2002, 81.

⁶⁶⁸ Mēliadēs 1955, 50.

⁶⁶⁹ Mēliadēs 1955, 47 s.; Brouskarē 2002, 59–62; Bernardini – Camia 2010.

Rinvenimenti: Nel riempimento dell'abside sono stati rinvenuti: una testa arcaistica di Dioniso datata al I sec. a.C.⁶⁷⁰ e il torso di una statuetta di Afrodite che si slaccia il sandalo, datata all'età imperiale⁶⁷¹,

Datazione: Mēliadēs, che scavò la struttura, pensò che questa non fosse stata portata a termine⁶⁷². Al suo interno egli individuò strati di distruzione databili al III sec. d.C. Secondo l'archeologo greco, quindi, sia la costruzione che la distruzione della struttura andrebbero collocate in questo periodo. Il vano absidato venne obliterato dalla costruzione della cd. Casa di Proclo.

La cd. Casa di Proclo⁶⁷³

Descrizione: I resti della cd. Casa di Proclo vennero portati in luce a sud-ovest dell'Odeion di Erode Attico, in occasione degli scavi condotti nel 1955 alla pendici meridionali dell'Acropoli (tav. 47, 2). In seguito alla loro documentazione, le strutture vennero rinterrate. La planimetria della cd. Casa di Proclo è oggi disegnata sulla pavimentazione di O. Dionysiou Areopaghitou. Solo alcuni vani pertinenti alla parte settentrionale di un'abitazione di grandi dimensioni sono stati indagati, per un'estensione complessiva di 256 m². Uno di questi vani consisteva in una sala (χ) (9,60 x 6,40 m), sul cui lato settentrionale si apriva un'abside di grandi dimensioni (6,60 m in larghezza e 4,40 m di profondità), posta a un livello leggermente sopraelevato (tav. 48, 1). Sulla parete dell'abside si aprivano sette nicchie, a pianta alternativamente semicircolare o rettangolare. A ovest della sala absidata e in diretta comunicazione con essa si trovava un vano a pianta quadrata (δ), dotato di un'alcova a nord, le cui pareti erano movimentate da nicchie semicircolari (tav. 47, 2). A ovest di questo ambiente se ne trovava un altro (β), scavato solo parzialmente (tav. 47, 2). Lo stato di conservazione della parte orientale della struttura era più frammentario a causa di costruzioni successive. Subito a est dell'abside si trovava un piccolo ambiente rettangolare (α), dotato di una nicchia (2 x 3 m) nella parete occidentale. A est di esso si apriva un piccolo ingresso verso l'esterno, dotato di una soglia in marmo. I muri di alzata si erano conservati in maniera diversa: fino a 3,50 m di altezza nella sala absidata (tav. 48, 1), fino a 4,10 m nei vani occidentali, solo a livello delle fondazioni nella parte orientale della casa⁶⁷⁴. Erano realizzati in pietrame e blocchi di reimpiego di varie dimensioni legati da malta e intervallati da una o due file di mattoni. Le nicchie e gli spigoli erano costruiti interamente in mattoni. Il pavimento della sala absidata e l'abside erano decorati da mosaici policromi geometrici: nell'abside troviamo un campo a squame bipartite adiacenti⁶⁷⁵, incorniciato da una fascia con cerchi tangenti

⁶⁷⁰ Brouskarē 2002, 120–122.

⁶⁷¹ Brouskarē 2002, 140.

⁶⁷² Qui e di seguito Mēliadēs 1955, 47.

⁶⁷³ Per gli scavi vedi Mēliadēs 1955, 46–50; Brouskarē 2002, 62–72. Per l'interpretazione dell'edificio Sodini 1984, 350; Fowden 1990, 495s.; Frantz 1988, 42–44; Brouskarē 2002, 72–75; Karivieri 1994b; Baldini Lippolis 2001, 151; Bonini 2006, 257 s.; Caruso 2013, 174 – 181.

⁶⁷⁴ Brouskarē 2002, 64.

⁶⁷⁵ Balmelle *et alii* 1985 I, 338 217d.

annodati⁶⁷⁶; nella sala, invece, una fascia a squame bipartite adiacenti⁶⁷⁷ e una cornice a triangoli inquadrano un campo con una composizione di ellissi e di cerchi annodati⁶⁷⁸. Le ellissi sono decorate all'interno da un'ellisse più piccola e i cerchi di dimensioni inferiori da un cerchio più piccolo. L'interno dei cerchi più grandi, invece, è decorato da motivi geometrici come croci, rosette a sei petali, nodi di Salomone, ruote a girandole. Le pareti della sala absidata e quella dell'abside sotto le nicchie erano rivestite in marmo.

Rinvenimenti: Nel vano δ è stato rinvenuto, all'interno di una fossa, lo scheletro di un porcellino, che serbava ancora infitto il coltello sacrificale. La deposizione era accompagnata da sette coppe, una brocca e una lucerna con la raffigurazione di Eros in corsa, databile alla fine del V sec. d.C.⁶⁷⁹.

Nel vano α sono stati, invece, effettuati dei rinvenimenti scultorei *in situ*. All'interno di una nicchia, ricavata nella parete occidentale, è stata trovata la base marmorea di una *louthrophoros* funeraria di età tardo classica, decorata a rilievo (tav. 48, 2)⁶⁸⁰. La base presenta rilievi su tre lati, ma il suo riposizionamento nella nicchia ne rendeva visibile solo uno. Sulla lato in vista è rappresentato un gruppo di personaggi maschili: sulla destra un giovane seduto tende la mano a un uomo maturo in piedi davanti a lui. Tra i due si trova un'altra figura maschile barbata stante. Sulla sinistra vediamo, invece, due uomini barbati in piedi, che conversano. Il pezzo mostra segni di rilavorazione nella facciata superiore, relativi a intagli di diverso tipo, la cui cronologia relativa è, tuttavia, difficile da stabilire⁶⁸¹. Sopra la base, inseriti in piccole nicchie nella parete settentrionale, sono stati rinvenuti un rilievo a *naiskos* di Cibele e un rilievo votivo, entrambi di età tardo classica⁶⁸². Cibele è rappresentata seduta sul trono, con un leone in grembo, un timpano nella mano sinistra e una fiale nella destra. Nell'altro rilievo sono rappresentati una divinità maschile barbata in trono e tre offerenti, una donna, un uomo adulto e un giovane, che conduce una pecora davanti al dio⁶⁸³.

Nel corso degli scavi sono stati, inoltre, rinvenuti diversi frammenti scultorei. Nella parte orientale dell'edificio è stata trovata una testa-ritratto maschile di età neroniana, destinata originariamente a essere inserita in una statua⁶⁸⁴. Una testa di Afrodite, databile probabilmente al II d.C., proviene da un riempimento

⁶⁷⁶ Balmelle *et alii* 1985 I, 119 s. 69f.

⁶⁷⁷ Balmelle *et alii* 1985 I, 338 s. 217d.

⁶⁷⁸ Balmelle *et alii* 1985 I, 228 s. s. 149f.

⁶⁷⁹ Mēliadēs 1955, 49; Brouskarē 2002, 74.

⁶⁸⁰ Brouskarē 2002, 143–148.

⁶⁸¹ La Karivieri (Karivieri 1994b, 120) parla di un intaglio circolare e di uno ovoidale, senza che sia possibile capire quale sia quello originario. In un altro momento la facciata superiore della base sarebbe stata ribassata, lasciando più alti i bordi.

⁶⁸² Per i rilievi vedi Brouskarē 2002, 123–126.

⁶⁸³ Secondo la Karivieri la divinità maschile in trono sarebbe da identificare con Asclepio, mentre la Brouskarē (Brouskarē 2002, 124) ha suggerito di vedervi Zeus Melichios, per la presenza del corno della capra Amaltea, che il dio terrebbe nella mano sinistra.

⁶⁸⁴ Brouskarē 2002, 148–151.

di età bizantina a sud-est della sala absidata⁶⁸⁵. Nel riempimento del vano β è stata rinvenuta parte di una statua di Iside di grandi dimensioni, interpretata come una statua di culto e datata al secondo quarto del I sec. d.C.⁶⁸⁶. Quest'ultima mostra segni di rilavorazione, che l'avrebbero trasformata in un busto. All'interno del sacello è stata rinvenuta una piccola testa di Atena, di età romana⁶⁸⁷. La parte superiore di un ritratto femminile, con capigliatura di età flavia e di dimensioni superiori al vero è stata, invece, trovata nel vano δ⁶⁸⁸. Nella sala absidata stessa gli scavatori rinvennero un rilievo votivo del IV a.C. e una stele funeraria della metà del IV a.C.⁶⁸⁹. Dal riempimento della parte occidentale dell'edificio proviene una statuetta acefala di Asclepio della fine del I/inizio del II sec. d.C.⁶⁹⁰. Di un'ulteriore statuetta maschile non viene indicato il luogo di ritrovamento⁶⁹¹.

Dal riempimento del vano δ proviene un'iscrizione, di cui si sono conservate solo poche lettere e che, secondo Sironen, apparterebbe a un monumento a carattere privato, forse sepolcrale o onorario, e andrebbe datata alla fine del V sec. d.C.⁶⁹².

Datazione: La data di erezione dell'edificio non può essere stabilita con sicurezza. La tecnica costruttiva suggerisce una generica datazione in età tardo antica. Mēliadēs fa riferimento al periodo d'uso della struttura, che sembra essere rintracciabile per circa un centinaio di anni: le lucerne più antiche rinvenute nel vano β sono state datate all'inizio del V sec. d.C., mentre le più recenti, provenienti dallo strato più alto di riempimento della casa, sarebbero dell'inizio del VI sec. d.C.⁶⁹³. La datazione della lucerna trovata associata al sacrificio del porcellino conferma la frequentazione della casa alla fine del V sec. d.C. Lo stile dei mosaici è stato variamente datato al primo⁶⁹⁴ o al terzo quarto del V sec. d.C.⁶⁹⁵. Personalmente propenderei, come la maggior parte degli studiosi, per la datazione al primo quarto del V sec. d.C. in base agli argomenti presentati dalla Asēmakopoulou-Atzaka e dalla Karivieri e ai confronti con il mosaico del Mētrōon (tav. VIII, 1) nell'Agora greca e con i mosaici del Tetraconco nella Biblioteca di Adriano (tav. XIV, 1).

⁶⁸⁵ Brouskarē 2002, 135.

⁶⁸⁶ Brouskarē 2002, 137–139.

⁶⁸⁷ Brouskarē 2002, 128

⁶⁸⁸ Brouskarē 2002, 134 s.

⁶⁸⁹ Brouskarē 2002, 136. 141 s. Riguardo alla stele funeraria la Brouskarē osserva che venne trovata nello strato di distruzione dell'edificio.

⁶⁹⁰ Brouskarē 2002, 132 s.

⁶⁹¹ Brouskarē 2002, 142 s.

⁶⁹² Sironen 1997, 365 n. 369. Il testo dell'iscrizione si è conservato come segue: *Εἰ σοφίην ὀρᾷ α [; εἰ βίωσαν [; ἥδε γὰρ.*

⁶⁹³ Mēliadēs 1955, 48. 50; Brouskarē 2002, 73.

⁶⁹⁴ Spiro 1978, 8–10; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 121 s.; Karivieri 1994b, 125–130.

⁶⁹⁵ Frantz 1988, 43.

Abbandono dell'edificio: Mancano apparentemente chiari indizi relativi alle cause di abbandono dell'edificio. Nelle notizie di scavo non si fa menzione di un evento distruttivo, che avrebbe interessato la cd. Casa di Proclo. Mēliadēs parla del crollo del tetto e del rinvenimento sulle rovine di ceramica grossolana, che egli mette in relazione con il periodo dell'attacco degli Slavi⁶⁹⁶. Secondo l'archeologo greco, l'abbandono dell'abitazione potrebbe essere connesso a questo evento, ma anche essere avvenuto più gradualmente. Dal momento che le lucerne più tarde rinvenute nel riempimento della casa e relative alla sua ultima fase di utilizzo si datano all'inizio del VI sec. d.C. e la ceramica che ha coperto le rovine è associabile con l'attacco degli Slavi negli anni ottanta del VI d.C., l'abbandono dell'edificio va verosimilmente collocato tra questi due limiti cronologici.

Impianto termale tra le *odoi* Dionysiou Areopaghitou, Parthenōnos e Kallisperē (tav. XXIV, 1)⁶⁹⁷

Descrizione: A sud dell'Acropoli, tra le *odoi* Dionysiou Areopaghitou, Parthenōnos e Kallisperē sono stati portati in luce i resti di un grande impianto termale, di cui si conserva principalmente un ambiente a pianta quadrata con il lato di 12,50 m. Le sue pareti settentrionale e meridionale sono movimentate da nicchie, due sul muro settentrionale e una sul muro meridionale. Dontas interpreta l'ambiente come un *frigidarium* e ipotizza che le nicchie ospitassero delle vasche per uso individuale⁶⁹⁸. All'impianto termale potevano appartenere anche due *praeefurnia* rinvenuti in O. Dionysiou Areopaghitou 11 e mai pubblicati⁶⁹⁹.

Datazione: Dontas data la costruzione dell'impianto termale al 400 d.C. circa, ma non motiva la datazione.

Ambiente con decorazioni parietali tra O. Dionysiou Areopaghitou 35 e O. Kallisperē 16 (tav. XXIV, 1)⁷⁰⁰

Descrizione: Gli scavi all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou 35 e O. Kallisperē 16 hanno portato in luce un vano con decorazioni parietali, che imitano specchiature marmoree. Gli affreschi si sono conservati fino a un'altezza di 1,18 m.

Datazione: Le pitture parietali vengono datate dagli scavatori al III sec. d.C., ma la datazione non viene motivata.

⁶⁹⁶ Brouskarē 2002, 75.

⁶⁹⁷ Dontas 1961/1962, 87–89.

⁶⁹⁸ Dontas parla di una grande base a pianta quadrata, costruita interamente di materiale di reimpiego, che potrebbe essere in fase con il *frigidarium* (Dontas 1961/1962, 89). A giudicare dalla pianta pubblicata da Dontas, la base doveva trovarsi all'interno dell'ambiente.

⁶⁹⁹ Qui e di seguito Dontas 1961/1962, 89.

⁷⁰⁰ Orphanou 1993b.

Impianto termale all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou 35 e O. Kallisperē 16 (tav. XXIV, 1)⁷⁰¹

Descrizione: Nelle notizie degli scavi effettuati all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou 35 e O. Kallisperē 16 viene riportata la presenza di un impianto termale, a cui gli scavatori associano un ambiente a pianta rettangolare allungata nell'angolo nord-orientale dell'area indagata.

Datazione: La struttura è datata dagli scavatori al III sec. d.C., ma la datazione non viene motivata.

L'Edificio Σ⁷⁰²

Descrizione: Dell'edificio Σ sono stati portati in luce solo un ambiente e parte di un secondo adiacenti alla cd. Casa di Proclo, ma a un livello di 1,50 m più alto (tav. 47, 2). La struttura è stata indagata nel corso degli scavi condotti nel 1955 alla pendici meridionali dell'Acropoli e dopo la documentazione è stata reinterrata. Al momento della scoperta, il suo stato di conservazione era molto buono: i muri dell'edificio erano rimasti in piedi fino a una notevole altezza e si conservavano ampie porzioni dei pavimenti musivi⁷⁰³. Il vano scavato per intero ha una pianta rettangolare. Sembra che il suo muro meridionale sia stato costruito contro l'ingresso settentrionale della cd. Casa di Proclo, ostruendolo⁷⁰⁴. Nell'angolo nord-occidentale del vano si apre una nicchia a pianta rettangolare, inquadrata da un arco di reimpiego in marmo imettio, decorato con rosette. Ai piedi della nicchia si trovava un pozzo, la cui bocca fu trovata coperta da una pietra circolare. Un secondo ambiente venne individuato a nord del primo. Ai suoi angoli sud-occidentale e sud-orientale furono rinvenuti frammenti di colonne non scanalate su basi ioniche di marmo imettio. I muri dell'edificio erano costruiti in grandi blocchi di reimpiego. I pavimenti degli ambienti erano ricoperti di mosaici policromi, di cui si conserva un frammento, che mostra una composizione ortogonale di quadrati di nastro annodati agli angoli, con effetto di reticolato di trecce a due capi. I quadrati sono caricati all'interno da un quadrato più piccolo⁷⁰⁵.

Datazione: L'edificio Σ venne sicuramente costruito dopo la cd. Casa di Proclo, alla quale si appoggia e di cui ostruisce probabilmente l'ingresso settentrionale. La Spiro inquadrava lo stile dei mosaici alla seconda metà del V/ VI sec. d.C., mentre la Asēmakopoulou-Atzaka tenderebbe a una datazione più alta, non oltre la metà del V sec. d.C.⁷⁰⁶. In base alla cronologia relativa dei mosaici ateniesi e a confronti con altri esempi in Grecia, la Karivieri suggeriva, invece, una datazione alla metà del V sec. d.C.⁷⁰⁷. Il motivo a quadrati e

⁷⁰¹ Orphanou 1993b.

⁷⁰² Mēliadēs 1955, 48; Spiro 1978, 11–14; Karivieri 1994b, 124–130; Baldini Lippolis 2001, 151; Brouskarē 2002, 77.

⁷⁰³ Vedi Brouskarē 2002, 77 fig. 82. 80 fig. 87.

⁷⁰⁴ Mēliadēs (Mēliadēs 1955, 48), seguito dalla Frantz (Frantz 1988, 177 nota 44), pensò che l'Edificio Σ fosse un'aggiunta alla cd. Casa di Proclo e che, quindi, i due fossero in comunicazione. Tuttavia, osservando le foto pubblicate non si ha, a mio avviso, l'impressione che sul muro meridionale dell'Edificio Σ ci fosse un'apertura.

⁷⁰⁵ Balmelle *et alii* 1985 I, 226 s. 148b.

⁷⁰⁶ Spiro 1978, 11–14; Asēmakopoulou-Atzaka 1987, 123 nota 127.

⁷⁰⁷ Karivieri 1994b, 129.

cerchi intrecciati dell'edificio Σ è confrontabile con i mosaici della chiesa in Plateia Hag. Thōma e dell'edificio rinvenuto tra O. Nikēs e O. Apollōnos. Negli ultimi due compaiono, tuttavia, motivi figurati, assenti nel nostro caso. I mosaici dell'edificio Σ potrebbero, quindi, ben rappresentare un gradino intermedio tra quelli della cd. Casa di Proclo e quelli delle strutture di Plateia Hag. Thōma e di O. Nikēs e O. Apollōnos⁷⁰⁸. Per nessuno degli edifici menzionati si dispone, tuttavia, di una datazione stratigrafica a cui poter agganciare l'evoluzione stilistica del mosaico ateniese tardo antico.

Edificio in O. Mētsaiōn 19 (tav. XXIV, 1)⁷⁰⁹

Descrizione: Alle pendici meridionali dell'Acropoli presso il numero civico 19 della moderna O. Mētsaiōn sono stati portati in luce i resti di un edificio di età tardo antica. Si conservano complessivamente tre ambienti. Uno ha una pianta esagonale (2,30 x 7,80 x 2,60 x 6,80 m) e due dei suoi lati formano un recesso rettangolare (1,50 x 2,80 m). Gli altri due ambienti hanno una pianta rettangolare stretta e lunga e misurano 10,80 x 1,90 m e 10,80 x 3. I muri erano costruiti in pietrame, mattoni e malta.

Datazione: Gli scavatori forniscono solo una generica datazione in età tardo antica.

Casa H⁷¹⁰

Descrizione: La Casa H è stata portata in luce a sud dell'Acropoli, all'interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo Museo dell'Acropoli (tavv. 49, 1. 70, 1). In antichità essa sorgeva all'angolo tra la Odos NMA II e la Odos NMA VIII. Confinava a sud con la Casa Γ e a est con la Casa ΣΤ. La costruzione di una parte dell'Edificio E ha inciso negativamente sullo stato di conservazione della Casa H, i cui resti sono oggi difficilmente leggibili. Essa occupava una superficie complessiva di 680 m². L'ingresso si apriva probabilmente sulla Odos NMA II. La corte doveva trovarsi nella parte meridionale dell'abitazione ed era munita di un pozzo. Intorno alla corte si disponevano i vani, di alcuni dei quali sono stati individuati i pavimenti in argilla e resti di pitture parietali. Le fondazioni sono costruite con materiale lapideo di diversa provenienza, mentre i muri di alzato sono in pietre lavorate legate con malta e intervallate da corsi orizzontali di mattoni.

Datazione: Parte dell'impianto della Casa H, tra cui i tre vani a nord della corte, risale all'età ellenistica. L'abitazione mostra, a detta degli scavatori, una continuità di utilizzo fino all'età tardo antica, che sarebbe indicata tra l'altro dai rinvenimenti del pozzo nella corte. Nella planimetria descritta la casa fu in uso nel IV e V sec. d.C.⁷¹¹.

⁷⁰⁸ Per la chiesa di Plateia Hag. Thōma vedi il capitolo sull'Agora greca. Per l'edificio all'incrocio tra O. Nikēs e O. Apollōnos vedi il capitolo sulla Plaka e l'addizione valeriana.

⁷⁰⁹ Alexandrē 1976f.

⁷¹⁰ Bonini 2006, 274 s.; Eleutheratou 2008, 193; Marchiandi 2011c.

⁷¹¹ Secondo Bonini l'impianto tardo antico della Casa H risalirebbe alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. (Bonini 2006, 274).

Abbandono dell'edificio: Sembra che la casa sia stata distrutta nel terzo quarto del V sec. d.C. Gli scavatori attribuiscono la distruzione a un attacco dei Vandali nel 467 d.C.⁷¹². Nel VI sec. d.C. parte del grande Edificio E venne costruita sopra di essa.

Casa Γ⁷¹³

Descrizione: La Casa Γ è stata portata in luce a sud dell'Acropoli, all'interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo Museo dell'Acropoli (tavv. 49, 1. 70, 1). In antichità essa era delimitata a ovest da una strada di andamento nord-sud, la Odos NMA II e a sud da una di andamento est-ovest, la Odos NMA I. Confinava a est con la Casa ΣΤ e nord con la Casa H. L'estensione complessiva della Casa Γ era di 1225 m². L'ingresso si apriva sulla Odos NMA II. Fulcro dell'abitazione era una corte a pianta rettangolare, bordata da un colonnato almeno su tre lati e dotata di un pozzo o cisterna lungo il lato meridionale. Il pavimento della corte era costituito da placche di marmo colorate di forma romboidale, inserite all'interno di campi rettangolari, bordati a loro volta da fasce in marmo (tav. XXV, 1). I vani meglio conservati sono quelli che si aprivano a est e a ovest di essa. L'ambiente 3 ospitava una latrina. Le fondazioni sono costruite con materiale lapideo di diversa provenienza, mentre i muri di alzato sono in pietre lavorate legate con malta e intervallate da corsi orizzontali di mattoni.

Datazione: Gli scavatori non specificano la datazione e la planimetria dell'impianto originario della Casa Γ. Sembra che questa sia stata colpita da un evento distruttivo, le cui tracce, tuttavia, non vengono indicate con chiarezza. Testimonianza di tale evento sarebbero la ceramica domestica e due lucerne del III sec. d.C., gettate nella fogna della latrina. La sistemazione della casa nella planimetria descritta, che doveva ricalcare in gran parte quella delle fasi più antiche, risale alla fine del IV/inizi del V sec. d.C.⁷¹⁴.

Definitivo abbandono dell'edificio: Sembra che la casa sia stata distrutta nel terzo quarto del V sec. d.C. Anche in questo caso gli scavatori attribuiscono la distruzione a un attacco, forse dei Vandali nel 467 d.C.⁷¹⁵. Nel VI sec. d.C. parte del grande Edificio E venne costruita sopra di essa.

Casa ΣΤ⁷¹⁶

Descrizione: La Casa ΣΤ è stata portata in luce a sud dell'Acropoli, all'interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo Museo dell'Acropoli (tavv. 49, 1. 70, 1). In antichità essa era delimitata a nord e a sud da due strade di andamento est-ovest, ribattezzate dagli scavatori Odos NMA VIII e Odos NMA I. Confinava a ovest con un'altra abitazione, la Casa Γ, e a est con la cd. Casa II e con le

⁷¹² Bonini 2006, 274.

⁷¹³ Eleutheratou – Sarata 1999, 51; Bonini 2006, 275. 276; Eleutheratou 2008, 193; Marchiandi 2011c.

⁷¹⁴ Secondo Bonini l'impianto tardo antico della Casa Γ risalirebbe alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. (Bonini 2006, 276).

⁷¹⁵ Bonini 2006, 276.

⁷¹⁶ Eleutheratou – Sarata 2000, 49; Bonini 2006, 275. 277; Eleutheratou 2008, 192 s.; Marchiandi 2011c.

Terme centrali. La Casa ΣΤ aveva un'estensione complessiva di 1350 m². Il centro dell'abitazione era costituito da una corte a peristilio, pavimentata con lastre di terracotta e dotata di un pozzo nell'angolo sud-orientale. Intorno alla corte si disponevano 14 vani. L'ingresso avveniva dalla Odos NMA I e immetteva in uno stretto corridoio, che conduceva alla corte. Presso l'ingresso ovest nel vano 7 si trovava una latrina. L'ambiente 4 era, probabilmente, una cucina, come suggerisce il rinvenimento di un focolare. A nord della corte si apriva il vano 13, il più grande della casa e per questo interpretato come un triclinio. Per la sua posizione all'incrocio di due strade e il rinvenimento di un focolare e di numerosi bollitori si è ipotizzato che l'ambiente 5 ospitasse un negozio o una locanda. Le fondazioni della Casa ΣΤ sono costruite con materiale lapideo di diversa provenienza, mentre i muri di alzato sono in pietre lavorate legate con malta e intervallate da corsi orizzontali di mattoni.

Datazione: Gli scavatori non specificano la datazione e la planimetria dell'impianto originario della Casa ΣΤ. Questa sembra essere stata colpita da un evento catastrofico alla fine del III sec. d.C., testimoniato dal rinvenimento di strati di distruzione con ceramica e utensili rotti nel vano 12, nel vano 5 e nel portico settentrionale della corte. Nel IV e V sec. d.C., tuttavia, la casa funzionò nella planimetria descritta, che doveva ricalcare in gran parte quella delle fasi più antiche⁷¹⁷.

Interventi successivi: Il portico settentrionale della corte venne trasformato in un vano chiuso e usato come anticamera per l'ambiente 13. Le sue pareti furono decorate da affreschi che imitavano ortostati marmorei, mentre il suo pavimento era in argilla.

Datazione degli interventi successivi: Gli scavatori non specificano la datazione della chiusura del portico settentrionale della corte. Questa, tuttavia, sembra essere avvenuta prima dell'evento distruttivo che colpì la casa alla fine del III sec. d.C., come suggerisce il rinvenimento di uno strato di ceramica rotta sul pavimento dell'ambiente.

Rinvenimenti: All'interno del vano 4 sono stati rinvenuti i resti di un piccolo focolare di forma ovale, rivestito in ceramica. All'interno del vano 5 sono stati trovati un piccolo focolare, *oinokoai* di vetro, diversi bollitori, due piatti frammentari a vernice rossa, databili alla metà del III sec. d.C.⁷¹⁸.

Definitivo abbandono dell'edificio: Sembra che la casa sia stata distrutta nel terzo quarto del V sec. d.C. Anche in questo caso gli scavatori attribuiscono la distruzione a un attacco dei Vandali nel 467 d.C.⁷¹⁹. Nel VI sec. d.C. parte del grande Edificio E venne costruita sopra di essa.

⁷¹⁷ Secondo Bonini l'impianto tardo antico della Casa ΣΤ risalirebbe alla fine del IV/inizio del V sec. d.C. (Bonini 2006, 277).

⁷¹⁸ Eleutheratou 2006, 103–105 nn. 278–283.

⁷¹⁹ Bonini 2006, 277.

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La Casa Θ è stata portata in luce a sud dell'Acropoli, all'interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo Museo dell'Acropoli (tavv. 49, 1. 70, 1). In antichità essa si trovava all'angolo tra due strade, ribattezzate dagli scavatori Odos NMA I e Odos NMA II e confinava a est con un'altra abitazione, la Casa A. Della Casa Θ sono stati indagati una corte di forma trapezoidale e diversi vani che si dispongono intorno ad essa, per un'estensione di 300 m². L'accesso all'abitazione si trovava sulla Odos NMA I e immetteva in un corridoio lungo e stretto. Meglio conservati sono i vani sui lati settentrionale e orientale della corte. Quelli disposti lungo il lato meridionale si trovavano a un livello di 1 m più in basso degli altri, dato che ha indotto gli scavatori a interpretarli ipoteticamente come negozi o laboratori. Il primo impianto della Casa Θ risale, a detta degli scavatori, al V sec. a.C. Sembra che la casa sia stata abitata per un lunghissimo periodo di tempo. Essa conobbe un importante rifacimento nel II sec. d.C., che comportò un ampliamento verso est, ma che non viene descritto nei dettagli. Una piccola fossa sotto il pavimento della stanza 6, contenente le ossa bruciate di un animale sacrificato e una lucerna del II sec. d.C., viene interpretata come sacrificio inaugurale del rifacimento di età romana.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) La corte ricevette una nuova pavimentazione in tessere di marmo.
- 2) Il corridoio fu ampliato di 0,50 m verso est e il muro orientale venne ricostruito.
- 3) Nel vano 8 fu costruito un piccolo gabinetto, che misurava 1,30 x 1,70 m ed era dotato di una fogna a forma di Γ.
- 4) Il muro divisorio degli ambienti 6 e 7 fu abbattuto per creare un vano unico di dimensioni maggiori. Nel nuovo vano venne creato un pavimento più alto rispetto a quelli più antichi, che fu ricoperto di argilla. Sulle fondamenta del muro abbattuto venne eretta una colonna ionica su pilastro, probabilmente per il sostegno del soffitto.
- 5) Alcuni vani vennero decorati con pitture parietali. Quelle dell'ambiente 10 riproducevano motivi vegetali e geometrici, che incorniciavano il volto di un giovane a grandezza naturale⁷²¹.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Gli scavatori datano tutti questi interventi al III sec. d.C. senza, tuttavia, motivare la datazione.

Definitivo abbandono dell'edificio: Gli scavatori hanno rinvenuto uno strato di distruzione che testimonia l'abbandono della casa in seguito a un evento catastrofico, datato alla fine del III sec. d.C.

⁷²⁰ Eleutheratou 2001–2004, 148; Eleutheratou 2008, 189 s.

⁷²¹ Per le pitture vedi Eleutheratou 2006, 24 n. 14.

La cd. Casa B⁷²²

Descrizione: La cd. Casa B è stata portata in luce a sud dell'Acropoli, all'interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo Museo dell'Acropoli (tavv. 49, 1. 70, 1). L'edificio venne costruito sopra le rovine della Casa A, presso l'incrocio tra le Odoi NMA I e NMA III. La denominazione è convenzionale, la reale funzione della cd. Casa B non è conosciuta. A essa sono attribuiti 14 ambienti che, secondo gli scavatori, vennero aggiunti gradualmente. L'ingresso, posto sulla Odo NMA I, immetteva in un corridoio stretto e lungo, che conduceva in un'anticamera, dalla quale era possibile raggiungere gli altri ambienti. L'edificio disponeva di una piccola corte con un pozzo, la cui metà orientale era pavimentata con lastre di terracotta, mentre quella occidentale aveva un pavimento in terra battuta. Questo ha indotto gli scavatori a pensare che la metà occidentale fosse coperta. L'ambiente più grande si trovava nella parte meridionale, misurava 8 x 12 m e aveva un pavimento in lastre di terracotta. Il centro dell'edificio era occupato da vani di forma lunga e stretta. Il rinvenimento di una fognatura, che correva sotto gli ambienti 8 e 9, suggerisce la presenza di una latrina. Sembra che l'edificio inglobasse e riutilzasse anche la corte della sottostante Casa A. I muri della Casa B si sono conservati prevalentemente a livello delle fondazioni ed erano realizzati con pietre e una malta tenace.

Datazione: Gli scavatori datano la Casa B al VI–VII sec. d.C.

Casa O⁷²³

Descrizione: La Casa O è stata portata in luce a sud dell'Acropoli, all'interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo Museo dell'Acropoli (tavv. 49, 1. 70, 1). In antichità la casa si trovava a nord della Odo NMA I. Il suo stato di conservazione è stato compromesso da costruzioni successive. Sono stati riconosciuti come pertinenti alla Casa O un corridoio, una corte e alcuni vani. L'accesso doveva trovarsi sulla Odo NMA I e immetteva in un corridoio stretto e lungo. Questo conduceva alla corte, di forma quadrangolare e pavimentata con tessere di marmo. Nella corte si trovava un pozzo con vasca marmorea. Ad nord della corte si apriva l'ambiente più grande della casa (4), pavimentato con tessere di marmo e preceduto da un'anticamera decorata con un mosaico policromo. Il vano 5, adiacente a 4, è stato interpretato come una cucina per la presenza di un piccolo focolare e per il ritrovamento di vasellame e utensili da mensa. L'ambiente 7 va forse interpretato come una seconda corte per la presenza di una cisterna. Incastrata nel suo angolo nord-orientale è stata rinvenuta una struttura a forma di parallelepipedo, che misura 1,50 x 1,40 m e si è conservata fino a un'altezza di 0,50 m. Le due facce a vista conservano le tracce di una decorazione pittorica con cornici verticali di colore rosso.

Rinvenimenti: Nel vano 5 sono stati rinvenuti un piccolo focolare, tre pentole e un piatto, databili al III sec. d.C. Nell'area della Casa O è stato rinvenuto il torso di una statua di Artemide efesia, conservatosi per

⁷²² Eleutheratou – Sarata 1999, 50.

⁷²³ Eleutheratou 2008, 193 s.

un'altezza di 1,025 m e datata al II sec. d.C.⁷²⁴, che potrebbe essere appartenuto originariamente a questa abitazione o, in alternativa, all'Edificio Z, sorto successivamente sopra di essa.

Datazione: La data di costruzione della Casa O non viene indicata dagli scavatori. Essi menzionano il ritrovamento di utensili da cucina del III sec. d.C. nel vano 5, che indicano una frequentazione della struttura in questo periodo⁷²⁵. Sulla pianta pubblicata dalla Eleutheratou la campitura della Casa O indica la presenza di una fase databile al IV–V sec. d.C.

Definitivo abbandono dell'edificio: Nel VI sec. d.C. la Casa O aveva cessato di esistere: sopra di essa venne eretta una parte dell'Edificio Z.

Terme centrali⁷²⁶

Descrizione: Le terme centrali sono state portate in luce a sud dell'Acropoli, all'interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo Museo dell'Acropoli (tav. 49, 1). La leggibilità della struttura è resa difficile dalle diverse fasi, che essa ha conosciuto. Si trattava di un impianto di piccole dimensioni, con i diversi ambienti disposti lungo un asse nord-sud. Da nord a sud sono stati portati in luce: un ambiente circolare con una nicchia rettangolare a ovest, un ambiente quadrangolare con due nicchie semicircolari a est e a ovest (tav. XXV, 2), un vano a pianta quadrangolare. I vani riscaldati dovevano trovarsi nella parte settentrionale della struttura, dove gli scavatori riportano di aver trovato alcuni pilastri, che potevano reggere le *suspensurae*. I muri delle terme erano costruiti in pietrame legato con malta e alternato da filari di mattoni. Gli spigoli e le nicchie erano, invece, interamente in mattoni⁷²⁷.

Rinvenimenti: Una statuetta in terracotta di Afrodite datata nella seconda metà del IV sec. d.C. è stata rinvenuta nella zona delle terme centrali⁷²⁸.

Datazione: Il primo impianto delle terme centrali viene datato dalla Eleutheratou al II sec. d.C., ma non è chiaro che forma esse avessero in questa prima fase. In ogni caso, la struttura era in uso nella planimetria descritta nel IV e V sec. d.C. Alla fine del V sec. d.C./inizio del VI sec. d.C. le terme centrali furono inglobate all'interno dell'Edificio Z.

Interventi successivi: A sud delle terme venne aggiunto un vano con nicchie a pianta quadrangolare sulle pareti occidentale, meridionale e orientale. Sembra che fosse usato come *calidarium*⁷²⁹.

⁷²⁴ Eleutheratou 2006, 71 n. 170. Il torso fu rinvenuto inglobato in un muro moderno sopra l'edificio. Vedi anche Triantē 2008, 391–393.

⁷²⁵ Eleutheratou 2006, 103 nn. 276 s.

⁷²⁶ Eleutheratou – Saratha 1999, 55 s.; Eleutheratou – Sarata 2000, 42–44.

⁷²⁷ È difficile capire quale sia il rapporto tra le Terme centrali e alcuni vani indicati come Casa II, posti subito a sud di esse. La Eleutheratou ipotizza che questi facessero parte di un impianto termale che avrebbe preceduto le terme orientali, ma non è chiaro se il loro utilizzo si sia prolungato anche successivamente (Eleutheratou 2008, 194).

⁷²⁸ Eleutheratou 2006, 73 n. 176.

⁷²⁹ Eleutheratou – Sarata 2000, 42–44.

Datazione degli interventi successivi: Il vano con le nicchie fu aggiunto probabilmente nel VI sec. d.C., a seguito dell'inglobamento delle terme centrali prima nell'Edificio Z e poi nell'Edificio E.

Terme orientali⁷³⁰

Descrizione: Le terme orientali sono state portate in luce a sud dell'Acropoli, all'interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la realizzazione della metropolitana e del nuovo Museo dell'Acropoli (tav. 49, 1). In antichità si trovavano presso l'incrocio tra l'Odos NMA I e l'Odos Metro I. Lo stato di conservazione della struttura è piuttosto mediocre a causa dell'intensa attività edilizia di età bizantina e moderna, che ha caratterizzato la zona. L'impianto termale occupava una superficie di ca. 230 m² ed era composto da quattro ambienti disposti lungo un asse grosso modo est-ovest. L'ingresso non si è conservato, ma secondo gli scavatori doveva trovarsi sulla Odos NMA I e immettere, forse attraverso un'anticamera, nell'*apodyterion*. Il primo ambiente da ovest ha una pianta trapezoidale ed è stato interpretato come l'*apodyterion*. A ovest di quest'ultimo si trovava, secondo gli scavatori, una corte con un pozzo che doveva servire alle esigenze dell'impianto termale⁷³¹. Ad est dell'*apodyterion* si disponevano il *frigidarium*, il *tepidarium* e il *calidarium*. Il *frigidarium* aveva una pianta rettangolare ed era dotato, probabilmente, di due vasche, che si aprivano in corrispondenza dei lati settentrionale e meridionale. Anche il *tepidarium* aveva una pianta rettangolare. Sul suo lato settentrionale si aprivano due nicchie semicircolari e una rettangolare. Annesso al *tepidarium* a sud si trovava un ambiente di incerta funzione, forse un *unctorium*⁷³². Il *calidarium*, a pianta rettangolare, era dotato di due nicchie semicircolari, che si aprivano nelle pareti settentrionale e meridionale e che ospitavano le vasche con l'acqua calda. Il *calidarium* e probabilmente anche il *tepidarium* disponevano di un sistema di riscaldamento del pavimento e delle pareti.

I muri delle terme orientali erano costruiti in pietrame e malta, con inserzioni di blocchi più antichi e corsi di mattoni. Interamente in mattoni erano realizzati, invece, le nicchie, i *praefurnia* e gli spigoli dei muri. Il rinvenimento di rivestimenti marmorei suggerisce una decorazione interna piuttosto ricca.

Datazione: Le terme orientali furono costruite nel corso del IV sec. d.C. La datazione si basa sulla ceramica rinvenuta all'interno dei muri nella parte settentrionale della struttura e nella fossa di fondazione del *frigidarium*⁷³³. Restarono in uso ancora nel V sec. d.C., come indica la datazione della ceramica e delle lucerne rinvenute nel corso dello scavo dell'edificio.

Definitivo abbandono dell'edificio: Nel VI sec. d.C. l'impianto termale doveva aver cessato di funzionare e fu interrato da depositi di limo.

⁷³⁰ Eleutheratou 2000.

⁷³¹ La ricostruzione si basa sul rinvenimento di un pozzo contenente materiali delle terme, come rivestimenti marmorei. Vedi in proposito Eleutheratou 2000, 316.

⁷³² Eleutheratou 2000, 306.

⁷³³ Eleutheratou 2000, 320.

L'Edificio Z⁷³⁴

Descrizione: L'Edificio Z è stato portato in luce a sud dell'Acropoli, all'interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la metropolitana e per la realizzazione del nuovo Museo dell'Acropoli (tav. 49, 1). L'edificio è stato indagato solo parzialmente. Alcuni ambienti a esso attribuiti sono stati individuati a sud e a ovest del Palazzo Weiler, sotto il quale giace ancora gran parte della struttura. Questa doveva originariamente occupare una superficie considerevole, delimitata a est dalla Odos Metro I, a sud dalla Odos NMA I e a ovest dalla Odos NMA II. I suoi limiti settentrionali non sono conosciuti (tav. 50, 1). Uno degli ingressi si trovava sulla Odos Metro I e immetteva in un vano a pianta rettangolare, decorato a mosaico⁷³⁵. Quest'ultimo mostra una composizione ortogonale di cerchi secanti in colori contrastanti⁷³⁶. Un altro ingresso è stato individuato sulla Odos NMA II e si apriva su un'edera semicircolare pavimentata con un mosaico policromo a scaglie. L'edificio disponeva di una corte a peristilio di grandi dimensioni, con i pavimenti dei portici decorati da mosaici geometrici policromi, tracce dei quali sono state portate in luce sotto il Palazzo Weiler⁷³⁷. Più a sud sono stati individuati diversi vani, tra cui una sala absidata, che doveva aprirsi sulla corte, diversi ambienti di forma quadrangolare e rettangolare, un vano cruciforme, un ambiente rettangolare dotato di due nicchie semicircolari sui lati orientale e occidentale, un ambiente a pianta circolare, forse interpretabile come una corte⁷³⁸. L'Edificio Z inglobava anche le terme centrali, che dovettero probabilmente mantenere la loro funzione anche in questa fase. Altri vani pertinenti alla struttura sono stati individuati a ovest del Palazzo Weiler, lungo la Odos NMA II. La loro planimetria non è sempre leggibile; si contano tuttavia ambienti a pianta rettangolare e almeno uno absidato. Infine, un altro gruppo di vani ricondotti all'Edificio Z è stato individuato più a sud-ovest, presso l'incrocio tra la Odos NMA I e la Odos NMA II. Tra questi si annoverano anche una corte munita di un pozzo e un ambiente decorato con un mosaico pavimentale e est di essa. I muri dell'edificio inglobavano molto materiale di reimpiego, tra cui elementi architettonici appartenuti originariamente alla Stoa di Eumene. Oltre ai pavimenti musivi policromi, il rinvenimento di numerose membrature architettoniche in marmo testimonia la lussuosa decorazione dell'Edificio Z⁷³⁹.

Rinvenimenti: Un ritratto di Aristotele datato al I sec. d.C. è stato rinvenuto in uno degli ambienti dell'Edificio Z posti subito a ovest del Palazzo Weiler e lungo la Odos NMA II, all'interno di uno strato di

⁷³⁴ Tsakos – Tirovouzē 1986, 11–15; Kalligas 2000; Eleutheratou 2006; Marchiandi 2011c.

⁷³⁵ Eleutheratou 2006, 25 nn. 15 e 16.

⁷³⁶ Balmelle *et alii* 1985 I, 270 s. 237 g.

⁷³⁷ Tsakos – Tirovouzē 1986, 12. Gli scavatori riportano della scoperta di un pavimento a mosaico e di parte di uno stilobate realizzato con materiale di reimpiego.

⁷³⁸ Kalligas 2000.

⁷³⁹ Furono rinvenuti nei vani dell'Edificio Z e appartenevano, probabilmente, alla sua decorazione architettonica: un capitello corinzio di pilastro in marmo, datato al IV/V sec. d.C. (Eleutheratou 2006, 23 n. 9); una lastra di rivestimento in marmo decorata a meandro (Eleutheratou 2006, 23 n. 10); il frammento del coronamento di una porta, decorato con un *kyma* ionico, rinvenuto nell'area delle terme centrali e datato al V/VI sec. d.C. (Eleutheratou 2006, 23 n. 6)

distruzione – non dell’ambiente stesso, ma portato da un altro luogo – con materiale del VI–VII sec. d.C.⁷⁴⁰. Un ritratto di Platone fu rinvenuto nel 1994 nel corso degli scavi per la stazione metro “Acropoli”, nella parte orientale del quartiere di Makryianni⁷⁴¹. È probabile che provenisse da uno degli ambienti pertinenti all’Edificio Z, che si disponevano lungo la Odos Metro I⁷⁴². Un ritratto femminile datato al IV sec. d.C. proviene, invece, dall’ala nord-occidentale dell’edificio⁷⁴³. Dalla zona a sud del Palazzo Weiler provengono, inoltre: la testa colossale di una statua femminile di età ellenistica, probabilmente un’Afrodite, statuette di Asclepio, Igea e Iside, una statuette acefala di Cibele seduta in trono, due ritratti femminili raffiguranti una donna giovane e una più matura, ipoteticamente identificata con l’imperatrice Faustina⁷⁴⁴.

Datazione: Gli scavatori datano la costruzione dell’Edificio Z al tardo V/inizio VI sec. d.C. Esso inglobava e riutilizzava numerose strutture preesistenti di diverse epoche, come le terme centrali o la Casa O. I mosaici sia della corte sia degli ingressi sono datati al VI sec. d.C.

Definitivo abbandono dell’edificio: Non sembrano esserci chiari indizi riguardo al periodo di uso dell’Edificio Z. Nonostante non siano stati rinvenuti segni di distruzione, gli scavatori hanno ipoteticamente connesso il suo abbandono con l’invasione slava degli anni ’80 del VI sec. d.C. La costruzione dell’Edificio E sembra, in ogni caso, rappresentare una nuova fase anche per la nostra struttura.

L’Edificio E⁷⁴⁵

Descrizione: L’Edificio E è stato portato in luce a sud dell’Acropoli, all’interno del quartiere scavato in occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo Museo dell’Acropoli (tav. 49, 1). I vani a esso attribuiti si trovano a sud-ovest del Palazzo Weiler ed erano delimitati in antichità a ovest dalla Odos NMA II e a sud dalla Odos NMA I (tav. 50, 1). L’edificio venne costruito sopra le case Γ, ΣΤ e Η. Nella parte settentrionale è stato rinvenuto un ingresso che, da un livello più alto, consentiva l’accesso a un vestibolo (8) attraverso una scala di sei gradini. Sul lato orientale del vestibolo si apriva una porta inquadrata da stipiti sporgenti e realizzati con materiale di reimpiego, che dava accesso prima a un piccolo ambiente e poi attraverso un arco in mattoni, di cui si conserva l’attacco, a una grande sala a pianta rettangolare (1). Questa misurava 25 x 9,50 m e occupava gran parte dell’ala orientale dell’edificio. I suoi muri erano costruiti in pietre di diverse dimensioni e malta con corsi orizzontali di mattoni. Sul suo lato meridionale si apriva una profonda abside (6,50 x 3,50 m). Tre poderosi pilastri erano addossati agli angoli e al centro di ciascuno dei lati lunghi della sala. All’incirca sotto l’apertura tra la sala e il piccolo ambiente a nord di essa si trovava una cisterna ipogea con copertura a volta, accessibile attraverso una scala di otto gradini. La cisterna era parte di un più ampio

⁷⁴⁰ Per le circostanze di ritrovamento vedi Eleutheratou 2008, 204 nota 110; Chōremē-Spetsierē 2008, 377. Per la pubblicazione del ritratto vedi Chōremē-Spetsierē 2008, 371–379.

⁷⁴¹ Eleutheratou 2006, 25 n. 18.

⁷⁴² Chōremē-Spetsierē 2008, 379.

⁷⁴³ Eleutheratou 2006, 130 n. 352.

⁷⁴⁴ Eleutheratou – Sarata 1999, 55 s.

⁷⁴⁵ Stauropoulou – Spatharē 1980a; Marchiandi 2011c.

sistema idraulico: essa veniva rifornita d'acqua da un condotto proveniente da est e comunicava con un collettore più antico, a sua volta fornito di uno sbocco sul pavimento della grande sala. Sul fondo dell'abside si apriva una porta fiancheggiata da pilastri e dotata di una grande soglia in marmo. Essa dava accesso a un vano a pianta cruciforme (2), conservato solo a livello delle fondazioni. A sud di esso si trovava un altro ambiente a pianta cruciforme (3), nel cui muro meridionale era inglobata una cisterna cilindrica.

A est della grande sala si disponevano tre vani (4, 5, 6). I due più settentrionali avevano una pianta rettangolare allungata e comunicavano direttamente con la sala. Il più meridionale si trovava a un livello più basso rispetto agli altri e conteneva una struttura circolare dal diametro di 4,50 m e profonda 0,60 m, costruita in mattoni legati con malta idraulica. Si trattava probabilmente di una cisterna. L'acqua al suo interno confluiva in un condotto, che, passando sotto il vano 7, scaricava nel sistema fognario della Odo NMA I. Nell'angolo sud-occidentale dell'ambiente 6 era inserita una nicchia semicircolare.

Lungo il lato orientale della sala absidata si aprivano due ambienti. Il più settentrionale era una sala triconca (tav. XXVI, 1), mentre quello più meridionale era un vano a pianta rettangolare allungata.

Il vestibolo 8 comunicava attraverso un'apertura nel muro occidentale con un grande ambiente a pianta circolare (9) dal diametro di 7,15 m. Il muro esterno presentava il notevole spessore di 1,50 m ed era costruito con pietre di media grandezza, blocchi e tegole, il tutto legato con malta. Era rafforzato a sud e a est da cinque contrafforti e a nord da un altro muro. Esso inglobava nella settore meridionale un pozzo più antico. All'interno del vano circolare si trovava una struttura circolare dal diametro di 2,15 m, costruita con piccole pietre, tegole e malta e rivestita internamente di malta idraulica.

La parte sud-occidentale dell'edificio era occupata da diversi ambienti a pianta rettangolare e cruciforme, di destinazione non sempre facile da definire. Alcuni di piccole dimensioni, come quelli intorno al vano 12, avevano, probabilmente funzioni di servizio. L'ambiente 13 conteneva una cisterna ipogea. Il vano 14, con pianta a L, era ipogeo. Le sue pareti, rivestite di malta idraulica, erano movimentate da nicchie: due a pianta quadrata nella parete orientale e una a pianta semi-ellissoidale nella parete meridionale. Nel settore orientale del vano si trovava un banco in muratura, mentre a ovest esso dava accesso attraverso una scaletta a un pozzo con copertura voltata e basso parapetto in marmo. Nel vano 11, adiacente alla sala absidata a sud-ovest, si trovava una struttura ipogea a forma di Y e con copertura voltata.

L'Edificio E doveva disporre di un secondo piano, che non si è, però, conservato.

Oltre alla costruzione *ex novo* dei vani sopra descritti, sembra che l'edificio inglobasse anche le terme centrali e riutilzasse la grande corte e gli ambienti dell'Edificio Z. Si sarebbe, quindi, trattato di un enorme complesso, che si estendeva tra le Odoi NMA II, NMA I e Metro I⁷⁴⁶.

Rinvenimenti: In occasione degli scavi condotti 1980 nella parte nord-occidentale dell'edificio furono rinvenuti numerosi frammenti scultorei, tra cui una statuetta di Cibele in trono, il palmo di una mano colossale, una statua femminile stante acefala, una statuetta di Afrodite con Eros acefala, una *peplophoros*

⁷⁴⁶ Della decorazione scultorea dell'Edificio E poteva fare parte una statuetta di Cibele, datata I sec. a.C. e rinvenuta in vecchie indagini a est dell'ambiente circolare (Eleutheratou 2006, 72 n. 171).

acefala, una coppia di piedi in marmo pertinenti probabilmente a una statua di Isis Panthea⁷⁴⁷. A questi possiamo aggiungere una vasca in marmo, venuta in luce a nord dell'ambiente circolare. Le esatte circostanze di rinvenimento dei pezzi citati non sono note e, di conseguenza, il loro legame con l'Edificio E non può essere ritenuto sicuro.

Datazione: La costruzione dell'Edificio E viene datata dagli scavatori al VII sec. d.C. Nella scaletta del vano 14 è stato reimpiegato un epistilio del VI sec. d.C., mentre all'interno della trincea di fondazione del muro di sostegno occidentale del vano circolare è stata rinvenuta una moneta conosciuta sotto il regno di Eraclio.

Definitivo abbandono dell'edificio: Non sembra che l'edificio sia rimasto in uso oltre il VII sec. d.C., ma le cause del suo abbandono non sono chiare.

Interventi successivi all'età tardo antica: A partire dall'VIII sec. d.C. in numerosi ambienti dell'Edificio E si insediò un'officina ceramica, che riutilizzò largamente il sistema idraulico più antico.

Casa in O. Makrygiannē 19–27 (tavv. XXIII, 1. XXIV, 1)⁷⁴⁸

Descrizione e stato dei resti nel III sec. d.C.: L'abitazione in questione è stata indagata a più riprese, ma mai interamente. Doveva trovarsi tra i numeri civici 19 e 27 di O. Makrygiannē, sulle basse pendici sud-orientali dell'Acropoli (tav. XXIII, 1). La porzione conosciuta dell'edificio ha un'estensione di 400 m². È stata portata in luce una serie di vani, che si dispongono probabilmente a nord di una corte (tav. 50, 2). Spicca un vano a pianta rettangolare, di grandi dimensioni e fiancheggiato a est e a ovest da una coppia di ambienti più piccoli. In alcuni vani rimangono lacerti pavimentali in tessere marmoree. I muri erano realizzati con piccole pietre, intervallate da corsi di mattoni. Il primo impianto della casa viene datato dagli scavatori al II sec. d.C.⁷⁴⁹. A giudicare dai rinvenimenti monetali sembra che questa sia stata frequentata anche nel IV e nel VII sec. d.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il muro orientale della grande sala rettangolare venne ricostruito in pietrame e malta.
- 2) A nord della grande sala rettangolare venne costruita un'abside dal diametro di 6 m. Il muro era realizzato in pietrame e malta.
- 3) Il vano 2 fu diviso in due parti tramite l'erezione di un muro.
- 4) Nell'angolo nord-occidentale del vano X₉ venne costruito un forno in mattoni per la cottura della ceramica.
- 5) Nell'ambiente X₁ furono scavati tre pozzi, una fossa per la conservazione dei cereali e una calcara.

⁷⁴⁷ Qui e di seguito Stauropoulou – Spatharē 1980a, 26 s. Gli altri frammenti della statua di Isis Panthea furono rinvenuti negli scavi del quartiere di Makrygiannē, ma l'esatto luogo di rinvenimento non è conosciuto. Vedi Eleutheratou 2008, 204 nota 107 e Triantē 2008, 396–400. 406 nota 31.

⁷⁴⁸ Alexandrē 1968f; Alexandrē 1969e; Baldini Lippolis 2001, 152; Bonini 2006, 259; Bernardini – Marchiandi 2011a.

⁷⁴⁹ Alexandrē 1968f; Alexandrē 1969e.

Rinvenimenti: Gli scavatori menzionano il rinvenimento di monete databili al IV e al VII sec. d.C. e di elementi architettonici in marmo, come una soglia, un rocchio di colonna e due basi ioniche⁷⁵⁰.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Mancano elementi per datare gli interventi.

Frigidarium in O. Makrygiannē 17 (tavv. XXIII, 1. XXIV, 1)⁷⁵¹

Descrizione: Sulle basse pendici sud-orientali dell'Acropoli, presso il numero civico 17 di O. Makrygiannē è stato portato in luce un *frigidarium*, composto da una cisterna circolare intorno alla quale si dispongono alternativamente vani a pianta semicircolare o rettangolare. I vani erano rivestiti in lastre marmoree.

Datazione: Il *frigidarium* è datato dagli scavatori genericamente all'età romana.

Struttura di O. Diakou 16–18 (tav. XXIV, 1)⁷⁵²

Descrizione: La struttura in questione è stata portata parzialmente in luce a sud-est dell'Acropoli, in O. Diakou 16–18. Sono stati individuati complessivamente otto vani, che occupano una superficie di 270 m²⁷⁵³. Un ambiente di grandi dimensioni con un pavimento in lastre di terracotta, ubicato nell'angolo sud-occidentale dell'area scavata, poteva, forse, essere una corte. Diversi vani conservano una pavimentazione in tassellato bianco o bianco e nero, mentre altri erano dotati di pavimenti musivi. Quello del corridoio B presenta un motivo a reticolato⁷⁵⁴ e a girandole di pelte⁷⁵⁵ con tessere prevalentemente bianche e nere e raramente rosse, mentre nell'ambiente I si trovava un mosaico con riquadri adiacenti con dadi, volute e onde correnti. Le pareti del vano I erano affrescate con un motivo a imitazione del marmo nella parte inferiore e grandi riquadri nella parte superiore. I muri gli ambienti B, E, ΣΤ, I sono realizzati in grandi blocchi, mentre quelli dei vani A, Γ, Δ, Θ riutilizzano molto materiale più antico. Durante gli scavi effettuati presso il numero 16 di O. Diakou sono state rinvenute altre tracce di un pavimento con mosaico bianco e nero, probabilmente pertinenti all'edificio.

Rinvenimenti: Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti diversi elementi architettonici di piccole dimensioni, che dovevano far parte della decorazione interna o del mobilio della struttura.

⁷⁵⁰ Le monete del IV sec. d.C. furono coniate sotto gli imperatori Costantino II (337–340 d.C.) e Costante II (337–361 d.C.). Per i rinvenimenti in generale vedi Alexandrē 1968f; Alexandrē 1969e.

⁷⁵¹ Alexandrē 1968g.

⁷⁵² Alexandrē 1970c; Alexandrē 1972g; Bonini 2006, 262.

⁷⁵³ Per la pianta vedi Alexandrē 1970c, 59 fig. 1.

⁷⁵⁴ Balmelle *et alii* 1985 I, 186 s. 123c.

⁷⁵⁵ Balmelle *et alii* 1985 I, 348 s. 223f.

Datazione: Il primo impianto dell'abitazione, al quale risalgono gli ambienti B, E, ΣΤ, I viene datato all'età ellenistica⁷⁵⁶. I vani A, Γ, Δ, Θ furono aggiunti, a detta degli scavatori, in età romana⁷⁵⁷. Il materiale ceramico e le monete rinvenute nel corso dello scavo fanno pensare che la struttura fosse frequentata dall'età ellenistica al III sec. d.C. L'ampio reimpiego di *spolia* nei muri degli ambienti aggiunti in un secondo momento suggerisce che siano essi stati eretti nel III sec. d.C. I mosaici non sono purtroppo datati.

Interventi successivi:

- 1) All'interno del vano I venne costruito un forno, che distrusse la parte centrale del pavimento a mosaico.
- 2) Nell'angolo nord-occidentale dell'ambiente A fu costruita una cisterna, con le pareti in pietre, mattoni e malta e rivestita internamente di malta idraulica.

Datazione degli interventi successivi:

1 – 2) Gli scavatori datano sia la costruzione del forno che quella della cisterna in età tardo antica, ma non motivano la datazione.

Struttura in O. Lempesē – O. Pōrinou (tav. XXIV, 1)⁷⁵⁸

Descrizione: A sud-est dell'Acropoli, presso l'incrocio delle moderne O. Lempesē e O. Pōrinou sono stati portati parzialmente in luce i resti di una struttura tardo antica. Si sono conservati due ambienti, con le pareti costruite in pietrame, mattoni e malta. Uno di questi misurava 1 x 2,20 m. L'edificio, interpretato dagli scavatori come una casa, faceva uso dei resti architettonici di un'abitazione di età ellenistica, sopra la quale era stato costruito.

Datazione: Gli scavatori danno per la struttura una generica datazione all'età tardo antica.

Edificio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Makrē (tav. XXIV, 1)⁷⁵⁹

Descrizione: All'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Makrē sono stati rinvenuti i resti di un grande edificio di età tardo antica, a cui si possono ricondurre due vani a pianta rettangolare, un corridoio, un vano absidato e forse altri ambienti riscaldati o a uso termale⁷⁶⁰. I muri si sono conservati fino a un'altezza di 2,50 m e rimangono anche porzioni di pavimentazione. L'ambiente A misura 3,50 x 5,90 m e contiene un pozzo rivestito in malta idraulica. A ovest del vano A si trova il vano B, che misura 5,80 x 5 m ed è dotato di una pavimentazione a mosaico con tessere bianche. A sud di questi due ambienti era il corridoio, di cui si conserva la pavimentazione in cementizio. Il vano absidato si trova nella parte meridionale della struttura. Ha un pavimento in lastre di terracotta. Due condotti in terracotta correvano sotto il pavimento del vano

⁷⁵⁶ Alexandrē 1970c, 59.

⁷⁵⁷ Alexandrē 1970c, 60.

⁷⁵⁸ Alexandrē 1970d.

⁷⁵⁹ Zapheirpoulou 1983; Baldini Lippolis 2001, 152; Bonini 2006, 261.

⁷⁶⁰ Per la planimetria dei resti vedi Zapheirpoulou 1983, 21 fig. 3.

absidato e altri due a sud e a est dell'abside. Un saggio effettuato a sud-est dell'abside ha portato in luce resti di pilastri che potevano reggere delle *suspensurae* e fanno pensare alla presenza di vani riscaldati o ambienti a uso termale. I muri del vano A sono costruiti in pietrame ed elementi di reimpiego legati da malta e intervallati da file di mattoni. Sulla facciata delle pareti di questo ambiente si conserva parzialmente un rivestimento di intonaco bianco. I muri della sala absidata e dell'abside sono costruiti, invece, in pietrame e malta. Alla struttura in questione potrebbero appartenere anche alcuni muri rinvenuti in O. Makrē⁷⁶¹.

Rinvenimenti: All'intero del pozzo del vano A sono state rinvenute lucerne e *anforiskoi* databili alla fine del IV e all'inizio del V sec. d.C. Sul pavimento dell'ambiente B gli scavatori hanno trovato uno strato di cenere e frammenti di tegole rotte. All'interno del vano absidato sono stati rinvenuti: una moneta di Eraclio, tre basi di colonne in marmo, dischi in ceramica appartenenti a pilastri per *suspensurae* e ceramica.

Datazione: Gli scavatori datano la struttura all'età tardo antica sulla base della tecnica edilizia. La costruzione del vano absidato sarebbe avvenuta "contemporaneamente o probabilmente un po' più tardi"⁷⁶² rispetto al resto dell'edificio. Il rinvenimento delle lucerne nel pozzo e della moneta di Eraclio nel vano absidato indicano una frequentazione della struttura alla fine del IV e all'inizio del V sec. d.C. e poi nel VII sec. d.C. Non possiamo sapere se la frequentazione abbia conosciuto una soluzione di continuità in questi tre secoli e/o se la sua destinazione sia rimasta costante.

Definitivo abbandono dell'edificio: Un incendio mandò sicuramente fuori uso il vano B, come dimostra il rinvenimento di uno strato di cenere e frammenti di tegole rotte. Il vano non fu più ricostruito. Gli scavatori non parlano dell'abbandono degli altri ambienti dell'edificio, che teoricamente potevano essere rimasti in uso anche dopo la distruzione del vano B.

Struttura di O. Falērou 7–11 (tav. XXIV, 1)⁷⁶³

Descrizione: La struttura in questione è stata scavata parzialmente presso i numeri civici 7–11 della moderna O. Falērou. In antichità essa si trovava sul lato orientale della via per il Falero, da cui, probabilmente, era accessibile. Nonostante si conservino solo le fondazioni dell'edificio, è possibile ricostruire la planimetria di una corte e di alcuni vani posti a sud e a ovest di essa⁷⁶⁴. Della corte sono stati portati in luce i lati occidentale, meridionale e orientale. Essa aveva una pianta rettangolare e misurava 4,50 x 4,80 x 5,50 m. I muri erano costruiti in pietre e *spolia*. Si conserva la preparazione di malta per un pavimento in lastre. La corte era fornita di un pozzo. Il rinvenimento di due basi di colonne ioniche e di frammenti di una terza hanno indotto gli studiosi a ricostruire nella corte un colonnato tertrastilo. Sul lato occidentale della corte si aprivano almeno quattro ambienti a pianta rettangolare e quadrata. Uno di essi conserva tracce di pitture parietali. A sud della corte si trovava un corridoio a forma di L, cieco alla sua estremità occidentale. Al suo interno una scala doveva consentire l'accesso al primo piano della casa. Il corridoio cingeva il lato

⁷⁶¹ Alexandrē 1973d.

⁷⁶² Zapheirou 1983.

⁷⁶³ Stauropoulou 1980c; Bougia 2008; Marchiandi 2011b.

⁷⁶⁴ Per la pianta dei resti vedi Bougia 2008, 209 fig. 2.

settentrionale e occidentale di una serie di quattro vani comunicanti, accessibili da est. Il più occidentale di essi si trovava in posizione sopraelevata e poteva essere raggiunto attraverso una scala di quattro gradini, rivestiti di lastre di granito grigio, e solo dopo aver attraversato gli altri tre ambienti, per mezzo di un percorso a zig-zag: le porte si trovavano, infatti, sfalzate nell'angolo nord-orientale o sud-orientale dei vani. Al centro dell'ambiente subito a ovest di quello sopraelevato è stata rinvenuta una base quadrangolare che misura 0,50 x 0,47 m. I quattro ambienti erano decorati con pitture parietali policrome, che riproducevano diversi motivi: una fascia di ortostati sormontata da campi quadrati; decorazioni floreali in rosso su fondo bianco. A sud ovest di questa serie di ambienti ne sono stati individuati altri due, in uno dei quali si conservano tracce di pitture parietali.

Rinvenimenti: All'interno del vano sopraelevato state rinvenute anse di vasi con protomi animali (ariete e leone o pantera). Dall'ambiente con la base quadrangolare provengono, invece, pissidi circolari, frammenti di placche in marmo, una testina femminile in terracotta con corona turrata, un gorgoneion in metallo, frammenti di statuette di terracotta raffiguranti personaggi femminili con un bambino in braccio, testine maschili, alcune coperte con un elmo. Nel corridoio sono stati rinvenuti il torso di una statuetta in marmo di Afrodite e un tesoretto con monete coniate tra il II sec. d.C. e il regno di Gallieno. Alcune di esse mostravano segni di bruciato. Un altro tesoretto con monete dello stesso periodo proviene da un vano a nord del corridoio. Sempre a nord del corridoio sono state rinvenute: una maschera tragica, una maschera di Pan, una statuetta di attore tragico, una piccola protome equina, l'impugnatura di una lucerna a forma di foglia, tutti in terracotta. Nell'ambiente a nord della svolta del corridoio è stata trovata una testina in terracotta con berretto frigio, forse appartenente a una lucerna. All'interno di una fossa a nord del colonnato della corte, coperta da una lastra di marmo, sono stati trovati lucerne della fine del II/inizio del III sec. d.C. e resti bruciati di ossa animali. Da uno strato di distruzione scoperto in una stanza a ovest della corte proviene un rilievo a *naiskos* in marmo di età antonina raffigurante Cibele in trono, che tiene in mano un timpano e una patera. Un rilievo simile, anch'esso di età antonina è stato rinvenuto nella stanza accanto, sotto il livello pavimentale datato dagli scavatori al III sec. d.C. L'esatto luogo di ritrovamento di due figurine in terracotta rappresentanti due personaggi femminili seduti in trono uno accanto all'altro non viene specificato dagli scavatori. In un ambiente a nord del corridoio è stata rinvenuta una testina maschile in terracotta con un cappello frigio, datata nella seconda metà del III/inizio del IV sec. d.C. In alcune stanze è stato trovato uno strato di distruzione con tracce di bruciato, tegole rotte del tetto e frammenti delle pitture parietali.

Datazione: La data di costruzione della struttura non viene indicata dagli scavatori. Un *terminus post quem* è rappresentato da strutture di II sec. a.C., su cui essa insiste. La Bougia interpreta la fossa rinvenuta nel cortile come un sacrificio di fondazione, eseguito in occasione di un estensivo rinnovamento della casa, datato, quindi, alla fine del II o all'inizio del III sec. d.C.⁷⁶⁵. Anche il rinvenimento di tre strati sovrapposti di intonaco dipinto in uno degli ambienti a ovest della corte testimonia le diverse fasi che l'abitazione ha conosciuto⁷⁶⁶.

⁷⁶⁵ Bougia 2008, 214.

⁷⁶⁶ Bougia 2008, 209.

Definitivo abbandono dell'edificio: La ceramica rinvenuta in associazione agli strati di distruzione suggerisce che l'edificio sia stato gravemente colpito da un incendio nella seconda metà del III sec. d.C. La Bougia ha suggerito di mettere l'incendio in relazione con il sacco degli Eruli, dal momento che i contesti di distruzione e il materiale ceramico in essi rinvenuto appaiono simili a quelli che negli scavi dell'Agora greca vengono ricondotti all'attacco barbarico del 267 d.C.⁷⁶⁷. Nonostante la distruzione di parte della struttura sembra che alcuni vani abbiano continuato a essere utilizzati ancora nel IV e V sec. d.C.

⁷⁶⁷ Bougia 2008, 208. 214.

5J. L'AREOPAGO E LE SUE PENDICI

Southwest Bad⁷⁶⁸

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Le terme si trovano sulle pendici nord-occidentali dell'Areopago, su un'area terrazzata delimitata a nord dalla Via del Pireo e a est dalla Via dell'Areopago (tav. 9, 1). La struttura ha conosciuto diverse fasi costruttive⁷⁶⁹, raggiungendo un'estensione massima di 45 m da nord a sud e di 25 da est a ovest. All'epoca del primo impianto (denominato Fase C dagli scavatori) risale la pianta dell'edificio nelle sue linee generali, che non verrà modificata sostanzialmente nel periodo successivo (tav. 61, 1). L'accesso si trovava sulla Via del Pireo e immetteva in un vestibolo, attraverso il quale era possibile raggiungere una latrina, subito a ovest di esso, o una grande sala pavimentata in marmo a sud (la sala occidentale). Dalla sala occidentale (13,70 x 7,70 m) si accedeva agli ambienti termali veri e propri: un *apodyterion* (A) a pianta trapezoidale, con una banchina su due lati, due piccoli *frigidaria* (F) dotati di vasche rivestite di lastre marmoree, un *tepidarium* (T) a pianta rettangolare allungata (8,60 x 5,25 m) e due *calidaria* (C) comunicanti (7,60 x 4,85 m ciascuno), a cui erano annesse due vasche calde. Sia il pavimento sia le pareti degli ambienti caldi erano riscaldati attraverso un sistema di ipocausti e *tegulae mammatae*. A sud della grande sala occidentale si trovavano tre piccoli ambienti poco conservati, che, secondo gli scavatori, rendevano possibile l'accesso alle terme dalla Via dell'Areopago. I muri erano costruiti con pietrisco e malta, inglobavano in alcuni punti blocchi delle strutture più antiche e avevano alcuni tratti in *opus testaceum*. Lo spessore dei muri suggerisce che molti dei vani fossero coperti con una volta a botte. La datazione dell'impianto alla metà del I sec. d.C. indicata dagli scavatori è basata su rinvenimenti ceramici di questo periodo, provenienti da un'area non disturbata dalle fondazioni del *calidarium*.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica (tav. 61, 1):

- 1) La vasca riscaldata collegata al *calidarium* occidentale venne trasformata in un *calidarium*, con annessa una vasca semicircolare a ovest. Quest'ultima fu costruita a spese del vestibolo d'ingresso, eliminando così le possibilità di accesso all'impianto termale dalla Via del Pireo. Da questo momento in poi l'accesso avveniva solo dalla Via dell'Areopago.

⁷⁶⁸ La denominazione è stata assegnata dagli archeologi americani che hanno scavato la struttura ed è motivata dalla sua posizione rispetto all'Agora greca. Thompson 1958, 146. 154 s.; Shear jr. 1969, 394-415; Traulos 1971, 181. 190 (bagno V); Frantz 1988, 32 s.; Camp 2010, 179; Longo 2010h, 242-244. Per l'esame dettagliato delle singole fasi si rimanda alla pubblicazione della struttura, Shear jr. 1969.

⁷⁶⁹ Un bagno pubblico doveva esistere in quest'area almeno dal II sec. a.C.; di esso si conosce solo un ambiente circolare di 7,20 m di diametro, visibile nella tav. 61, 1 (fase A-B). Tale struttura sembra aver subito danni, attribuiti dagli scavatori all'assedio sillano dell'86 a.C., ed è stata poi ricostruita e inserita all'interno di un complesso di maggiori dimensioni, che occupava la parte nord-orientale dello spazio che sarà poi occupato dal bagno di età tardo antica. Tale ricostruzione viene datata alla fine del I sec. a.C. Vedi in proposito Shear jr. 1969, 398.

- 2) Il muro orientale del *tepidarium* venne ricostruito 1,50 m più a ovest di quello originario e allineato, così, con il muro del *calidarium* subito a nord di esso.
- 3) Il *tepidarium* venne trasformato in un grande corte d'ingresso. Una sezione di 2,50 m fu asportata dal muro orientale dell'ambiente per creare un'apertura su Via dell'Areopago, che venne dotata di gradini. Il pavimento della corte fu rialzato per mezzo di uno strato composto per lo più da macerie, per raggiungere il livello della Via dell'Areopago.
- 4) Sopra il *calidarium* semicircolare, anche in questo caso con un rialzamento del livello pavimentale, venne costruito un *frigidarium* di forma rettangolare, pavimentato con lastre di marmo. Il *frigidarium* era dotato di una piccola vasca (2,68 x 1,60 m), costruita *ex novo* e accessibile attraverso due gradini dal lato settentrionale.
- 5) Una grande vasca (5,30 x 2,80 m) venne realizzata subito ad ovest del *frigidarium*, dove precedentemente si trovava l'anticamera della latrina.
- 6) La latrina, non più accessibile dall'interno dell'impianto termale a causa della costruzione della vasca al posto della sua anticamera, venne estesa verso ovest e resa, probabilmente, autonoma dalle terme attraverso la creazione di un'apertura nel suo muro occidentale. Un nuovo pavimento in scaglie di marmo fu realizzato nella latrina. Nonostante l'estensione verso ovest, la Frantz ritiene che la capacità della latrina sia passata da 20 a 14 persone⁷⁷⁰.
- 7) Una nuova vasca venne costruita a ovest dell'ambiente del *calidarium* più occidentale⁷⁷¹, riutilizzando in parte le murature della vasca del II sec. d.C. e costruendo *ex novo* in pietrisco e malta la parete occidentale.
- 8) Nella parete orientale del *calidarium* orientale venne costruita una piccola vasca semicircolare, che sporgeva all'esterno della muratura.
- 9) Nella sala occidentale venne rialzato il livello pavimentale di 0,34 m per adeguarsi a quello degli altri ambienti e dotato di una nuova pavimentazione in scaglie di marmo. Lungo tutte le pareti a eccezione di quella meridionale vennero costruite delle banchine.
- 10) Un'edra quadrangolare (4,85 x 3,50 m) fu costruita a sud-ovest della grande sala occidentale e in comunicazione con essa. Era dotata di una pavimentazione in scaglie di marmo affogate nella malta e di banchine su tutte le pareti, a eccezione di quella orientale.
- 11) Il muro che separava il *frigidarium* dall'ambiente subito a sud di esso fu eliminato per creare un grande vano di forma allungata. Questo venne dotato di un pavimento in lastre di terracotta e banchine su ogni lato.

⁷⁷⁰ Frantz 1988, 33.

⁷⁷¹ Secondo gli scavatori il più orientale dei *calidaria* sarebbe stato trasformato in un *tepidarium*, dal momento che il vecchio *tepidarium* era diventato la corte d'ingresso. Vedi in proposito Shear jr. 1969, 413.

- 12) Una nuova pavimentazione in lastre di terracotta e altre banchine vennero costruite nel vecchio *apodyterion*.
- 13) Una grande sala rettangolare (7,80 x 4,75 m) fu costruita *ex novo* nella parte meridionale della struttura termale, in comunicazione con i due piccoli ambienti a sud della sala occidentale. La sala era dotata di un pavimento in lastre di terracotta e di banchine su tre lati.
- 14) Nel *frigidarium* venne realizzata una pavimentazione in marmo.
- 15) La vasca subito a ovest del *frigidarium* smise di funzionare e una porta, che consentiva la comunicazione diretta con la latrina, venne aperta nel suo lato settentrionale.
- 16) La grande sala occidentale venne divisa in due ambienti di dimensioni diverse dalla costruzione di un muro⁷⁷².

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1–2) Il primo degli interventi menzionati viene datato dagli scavatori alla metà circa del II sec. d.C. sulla base della ceramica trovata nel riempimento sotto il pavimento più recente nell'angolo sud-orientale del *calidarium*; lo spostamento del muro orientale del *tepidarium* viene considerato contemporaneo, pur senza un'apparente motivazione. Entrambi gli interventi vengono ricondotti dagli scavatori alla Fase D.

3–13) In diversi punti sotto i pavimenti più recenti (nella latrina, nella vasca semicircolare, nella parte orientale del *tepidarium*) sono stati rinvenuti segni di distruzione, costituiti da tegole rotte appartenenti agli ipocausti, da frammenti di rivestimenti in marmo e di intonaci. La maggior parte della ceramica associata alle macerie si data nella seconda metà del III sec. d.C., ma ci sono ritrovamenti anche della prima metà del IV sec. d.C. Gli scavatori attribuiscono la distruzione all'attacco degli Eruli del 267 d.C. e spiegano la presenza di oggetti databili successivamente con il fatto che l'edificio sia rimasto per un certo periodo in rovina, prima della ricostruzione alla metà del IV sec. d.C., denominata Fase E. A detta degli stessi scavatori però "the bulk of the pottery, found among this debris belonged consistently to the second half of the 3rd century after Christ". L'esame dei materiali ritrovati in uno dei depositi associati con i livelli di distruzione (F 17:1), infatti, evidenzia una stragrande maggioranza di materiali della seconda metà e della fine del III

⁷⁷² Frantz 1988, 33.

sec. d.C. e dell'inizio del IV sec. d.C. Mi sembrerebbe, quindi, più appropriato attribuire la distruzione dell'impianto termale ad un evento della prima metà del IV sec. d.C.⁷⁷³.

14) Sotto alla preparazione pavimentale in cementizio per le lastre di marmo è stata trovata ceramica databile fino all'inizio del V sec. d.C.

15) Gli scavatori associano la cessazione dell'utilizzo della vasca subito a ovest del *frigidarium* e l'apertura della porta verso la latrina con l'intervento di nuova pavimentazione del *frigidarium*.

16) La Frantz data questo intervento al VII sec. d.C., senza, però, motivare la datazione⁷⁷⁴.

Definitivo abbandono dell'edificio: All'interno della latrina è stato rinvenuto uno strato di distruzione con ceramica della metà del V sec. d.C.⁷⁷⁵. Nell'*apodyterion* e nella parte settentrionale della struttura i pavimenti sono stati trovati coperti da macerie con materiale del tardo VI sec. d.C. Gli scavatori datano, quindi, l'abbandono della latrina alla seconda metà del V sec. d.C. e quello dell'impianto termale alla fine del VI sec. d.C., mettendolo in connessione con l'invasione slava degli anni '80 del VI sec. d.C.

Rinvenimenti: Una statuetta frammentaria di Asclepio in marmo pentelico, priva della testa, del braccio destro, della gamba destra dalla coscia e della gamba sinistra dal ginocchio è stata ritrovata tra le rovine del Southwest Bad in un contesto tardo antico⁷⁷⁶. Sempre tra le rovine delle terme, in un contesto di IV sec. d.C.

⁷⁷³ I rinvenimenti dei depositi di macerie sembrano suggerire un orizzonte di distruzione più tardo del 267 d.C., come mostra chiaramente il deposito F 17:1. Perlzweig ricorda in questo contesto le seguenti lucerne (Perlzweig 1961, 227): n. 660 (inizio IV sec. d.C.); n. 681 (inizio del IV sec. d.C.); n. 753 (tardo III sec. o inizio del IV sec. d.C.); n. 783 (inizio del III d.C.); n. 815 (dalla metà del III all'inizio del IV sec. d.C.); n. 831 (inizio del IV sec. d.C.); n. 877 (tardo III o inizio del IV sec. d.C.); n. 1070 (tardo III o inizio del IV sec. d.C.); n. 1092 (tardo III o inizio del IV sec. d.C.); n. 1093 (tardo III o inizio del IV sec. d.C.); n. 1058 (tardo III o primo quarto del IV sec. d.C.); n. 1059 (tardo III o primo quarto del IV sec. d.C.); n. 1160 (tardo III o primo quarto del IV sec. d.C.); n. 1167 (tardo III sec. d.C.); n. 1258 (tardo III sec. d.C.); n. 1452 (inizio del IV sec. d.C.); n. 1628 (tardo III fino al primo quarto del IV sec. d.C.); n. 1652 (tardo III o inizio del IV sec. d.C.); n. 2003 (inizio del IV sec. d.C.); n. 2124 (inizio del IV sec. d.C.); n. 2147 (tardo III o inizio del IV sec. d.C.); n. 2151 (tardo III sec. d.C.); n. 2153 (tardo III sec. d.C. e prima metà del IV sec. d.C.); n. 2322 (primo quarto del IV sec. d.C.). Oltre alle lucerne provengono da questo deposito: un frammento di brocca in vetro datato al tardo I o al II sec. d.C. (G 325); un frammento di vasellame in vetro della metà del III sec. d.C. (G 320); un piatto del tardo IV sec. d.C. (P 1922); una brocca con decorazione a rilievo datata al IV sec. d.C. (P 19171); il frammento di un piatto datato al 300–330 d.C. (P 27059); la testa di una figurina in terracotta della seconda metà del III sec. d.C. (T 2578). Altri ritrovamenti come il frammento di ciotola P 27058 e diverse figurine in terracotta frammentarie (T 2571; T 2579, T 2580, T 2603, T 2604, T 2605) vengono datati al tardo III fino al IV sec. d.C., sembra, però, in base al contesto. Per i ritrovamenti vedi: (American School of Classical Studies at Athens, <<http://agora.ascsa.net/id/agora/object/F17,1>>)

⁷⁷⁴ Frantz 1988, 33; Longo 2010h.

⁷⁷⁵ Qui e di seguito Shear jr. 1969, 415.

⁷⁷⁶ Thompson 1958, 154.

è stata rinvenuta una testa femminile miniaturistica in marmo pentelico, identificata con Giulia Domna⁷⁷⁷. La sua capigliatura ha subito modifiche in antico: lo chignon è stato asportato di netto⁷⁷⁸.

East Bad⁷⁷⁹

Descrizione: L'impianto termale si trovava sulle pendici nord-occidentali dell'Areopago, al centro del distretto industriale scavato da Young e a est della Via dei Marmorari (tavv. 9, 1. 62, 1). La nuova costruzione obliterò un settore del Great Drain⁷⁸⁰, riutilizzandone la parete orientale nelle fondazioni, e si sovrappose a due abitazioni di età ellenistica. L'impianto termale ha dimensioni piuttosto contenute (10 x 20 m). L'accesso avveniva attraverso un cortile a pianta rettangolare allungata, posto sul lato occidentale e raggiungibile dalla Via dei Marmorari. Dal cortile si accedeva a un *apodyterion* a pianta trapezoidale, pavimentato con frammenti di marmi colorati inseriti nel cementizio. A nord erano allineati gli ambienti termali. Un'apertura sul lato settentrionale dell'*apodyterion* immetteva nel primo *frigidarium* a pianta rettangolare. Quest'ultimo era decorato con una pavimentazione in marmo e un rivestimento parietale in marmi policromi (verde, rosa e bianco) e dotati di due vasche per immersione, una absidata sul lato occidentale e una rettangolare sul lato orientale. A nord del primo *frigidarium* se ne trovava un secondo più piccolo, munito di una vasca absidale sul lato orientale. Sul lato occidentale del secondo *frigidarium* si apriva un accesso per una corte, dove si trovava un pozzo. A nord, invece, si trovava il *tepidarium* a pianta quadrata, dotato di un sistema di riscaldamento sotto il pavimento e dietro le pareti, anch'esse rivestite in marmo. Dal *tepidarium* si accedeva a un *calidarium* a pianta irregolare, dotato di due vasche rettangolari adiacenti sul lato settentrionale⁷⁸¹.

Datazione: In base ai ritrovamenti monetali nel riempimento di un canale, che venne tagliato dalla costruzione della struttura termale, abbiamo un *terminus post quem* per la sua costruzione alla metà del I sec. d.C. Secondo Young e Traulos l'impianto sarebbe stato realizzato nel tardo II o all'inizio del III sec. d.C.⁷⁸². A questa prima fase apparterebbero le fondazioni. Il rinvenimento di macerie comprendenti tegole e frammenti di rivestimenti marmorei parietali sotto i pavimenti oggi conservati ha indotto gli scavatori a

⁷⁷⁷ Thompson 1958, 154 s.

⁷⁷⁸ Longo 2010i scrive che queste due sculture provengono dalle Terme settentrionali, ma le notizie della campagna di scavo del 1957 fanno pensare che il luogo di rinvenimento siano le Terme sud-occidentali. Vedi Thompson 1958, 146 s. 154 s.

⁷⁷⁹ Questa denominazione gli è stata data dagli scavatori americani e deriva dalla sua posizione rispetto alla Via dei Marmorari. Thompson 1948, 164. 169; Young 1951, 279–283; Traulos 1971, 181. 190 (bagno W); Frantz 1988, 30 s.; Longo 2010h.

⁷⁸⁰ Questo settore del Great Drain era andato fuori uso nella tarda età ellenistica, forse in seguito all'attacco sillano dell'86 a.C. Vedi in proposito Young 1951, 262.

⁷⁸¹ Un ritratto di bambino datato al secondo quarto del III sec. d.C. potrebbe provenire dall'East Bad. Vedi Thompson 1949, 179.

⁷⁸² Qui e di seguito per la datazione della struttura vedi Young 1951, 282. Vedi anche Traulos 1971, 181 (bagno W).

pensare che l'originaria struttura venisse danneggiata nell'attacco erulo del 267 d.C.⁷⁸³. I pavimenti stesi sopra questo strato di macerie appartenerebbero a una ricostruzione del IV sec. d.C., come suggeriscono i frammenti ceramici rinvenuti al loro interno. L'East Bad era ancora in funzione nel V sec. d.C., come indica la ceramica trovata all'interno del pozzo nella corte a nord del secondo *frigidarium*.

West Bad⁷⁸⁴

Descrizione: Il West Bad si trova sulle pendici nord-occidentali dell'Areopago, subito a ovest della Via dei Marmorari, da cui era possibile accedervi (tav. 9, 1). Di questa struttura si conservano principalmente le fondazioni in cementizio di tre ambienti disposti a L, lacerti pavimentali e alcuni ipocausti. La sua originaria estensione non può, quindi, essere calcolata con certezza. Si possono ricostruire tre ambienti, due allineati sul lato orientale e uno sul lato occidentale. Dei primi due, il più meridionale può essere identificato con un *calidarium*, per la conservazione di due file di ipocausti e del *praefurium* a sud. La Frantz ipotizza che l'ambiente subito a nord del *calidarium* fosse il *tepidarium*, mentre il restante vano a ovest doveva essere il *frigidarium*⁷⁸⁵. La struttura poteva aver avuto un'originaria planimetria rettangolare, con l'*apodyterion*, che occupava lo spazio a sud del *frigidarium*. Il rinvenimento di frammenti di marmo tra le rovine della struttura, suggerisce che alcuni vani fossero dotati di un rivestimento di questo materiale. Il modesto stato di conservazione dell'edificio non esclude, a mio avviso, diverse interpretazioni. Si sarebbe potuto, infatti, anche trattare di ambienti riscaldati appartenenti a un'abitazione.

Datazione: La struttura sarebbe stata costruita alla fine del III sec. d.C. o poco più tardi⁷⁸⁶. Nella parte alta del pozzo che doveva servire l'edificio sono state trovate macerie con elementi del bagno stesso e ceramica del V sec. d.C.⁷⁸⁷. Questo smise, quindi, di funzionare in questo periodo e venne abbandonato.

Casa T⁷⁸⁸

Descrizione: La Casa T si trova nel distretto industriale scavato da Young alle pendici nord-occidentali dell'Areopago, a est della Via dei Marmorari e a sud-ovest dell'East Bad (tav. 9, 1). La sua costruzione ha obliterato le abitazioni di età classica B e C. Della Casa T si conservano soltanto tre pavimenti, pertinenti ad altrettanti vani allineati in direzione nord-sud. Del pavimento più meridionale resta soltanto la preparazione

⁷⁸³ Qui e di seguito Young 1951, 282.

⁷⁸⁴ La denominazione di West Bath gli è stata data dagli scavatori americani e deriva dalla sua posizione rispetto alla Via dei Marmorari; Thompson 1948, 164, 169; Young 1951, 283; Frantz 1988, 31; Longo 2010h.

⁷⁸⁵ Qui e di seguito Frantz 1988, 31.

⁷⁸⁶ Young 1951, 283; Longo 2010h.

⁷⁸⁷ Young 1951, 283.

⁷⁸⁸ Young 1951, 278 s.; Longo 2010m, 240

in frammenti ceramici, mentre degli altri si conservano i mosaici in scaglie di marmo bianco con disegni geometrici in una pietra blu⁷⁸⁹.

Datazione: La costruzione della Casa T è posta all'inizio del III sec. d.C. sulla base della datazione di alcuni frammenti di lucerne rinvenuti in una trincea di fondazione.

Casa con corte a giardino⁷⁹⁰

Descrizione: Della Casa con corte a giardino si conservano oggi i muri di fondazione nella parte occidentale e diversi intagli nella roccia nella parte orientale, che consentono la ricostruzione della planimetria originaria. Inoltre restano tracce del pavimento e parte delle pareti con decorazione dipinta dei vani 6 e 2, parte dell'alzato in pietrisco e filari di mattoni dei muri dell'ambiente 3 e la banchina in questo ambiente. L'abitazione si trovava sulle pendici occidentali dell'Areopago (tav. 9, 1). Era raggiungibile dalla Via dell'Areopago attraverso una strada, che si dipartiva da quest'ultima salendo il pendio della collina. Occupava un'estensione complessiva di ca. 400 m² ed era in parte intagliata nella roccia e in parte costruita sopra un terrazzamento del pendio della collina (tav. 64, 1). L'accesso si trovava sul lato sud-occidentale e immetteva direttamente in una grande corte (6 x 6,50 m) con peristilio di otto colonne. Lo spazio all'interno del peristilio era organizzato a giardino, con al centro una vasca rettangolare dai lati corti absidati. A nord e a est della corte si disponevano sei vani. Il grande ambiente 2 aveva una pavimentazione in ciottoli e una decorazione parietale di intonaco dipinto, con uno zoccolo blu e una fascia nera nella parte bassa, sopra i quali si alternavano pannelli rettangolari gialli e rossi. Nell'ambiente 3 si conserva, invece, una banchina rivestita di marmo di reimpiego lungo la parete orientale. Il vano 6, il più grande della casa, si apriva sulla corte ed era pavimentato con scaglie di marmo e malta. Sembra che sulla sua parete orientale si aprisse una nicchia scavata nella roccia. Diversi intagli nella roccia sul lato orientale della casa indicano la presenza di travi, che, secondo gli scavatori, erano destinate a sostenere un piano superiore⁷⁹¹. Di conseguenza, una scala per l'accesso al primo piano viene ricostruita nella parte occidentale della corte.

Datazione: Shear, che scavò la casa nel 1939, ne parla come di una costruzione della prima età romana, eretta sopra un edificio preesistente⁷⁹². A detta della Frantz, invece, la casa sarebbe stata costruita in età ellenistica⁷⁹³. Segni di distruzioni inquadabili cronologicamente nella seconda metà del III sec. d.C. sono

⁷⁸⁹ Young 1951, tav. 85b ha pubblicato soltanto la foto di uno dei mosaici, in cui la decorazione consiste in due rettangoli concentrici e un rombo all'interno del rettangolo più piccolo. Nella pianta pubblicata da Young 1951, 136 fig. 1 sembra che nell'altro mosaico comparisse una decorazione simile con quadrati e un cerchio.

⁷⁹⁰ Shear 1940, 272 s.; Thompson 1968, 69; Thompson – Wycherley 1972, 184 s.; Frantz 1988, 35; Baldini Lippolis 2001, 156; Bonini 2006, 249 s.; Longo 2010l.

⁷⁹¹ Shear 1940, 272.

⁷⁹² Shear 1940, 272; Thompson – Wycherley 1972, 185.

⁷⁹³ Frantz 1988, 35.

associati all'attacco degli Eruli del 267 d.C. L'abitazione sarebbe poi stata parzialmente ricostruita nel IV sec. d.C.⁷⁹⁴.

Terme sulle pendici settentrionali dell'Areopago⁷⁹⁵

Descrizione: L'impianto termale si trova sulle pendici settentrionali dell'Areopago, a sud della Under South Road dell'Agora e a nord della Via Apollodoro (tav. 9, 1). L'area all'interno della quale vennero costruite le terme aveva avuto una destinazione culturale dall'età geometrica all'età ellenistica⁷⁹⁶. Purtroppo non è chiaro se le strutture più antiche fossero ancora visibili in età romana e quale fosse la loro funzione. L'accesso all'impianto termale si trovava a ovest e immetteva in un *apodyterion* a pianta rettangolare (ca. 5 x 2,80–3,10 m) pavimentato con lastre di marmo, dal quale si poteva raggiungere il *frigidarium*, posto a nord (tav. 64, 2). Quest'ultimo consisteva in un ambiente rettangolare (ca. 3,5 x 3 m), dotato di un pavimento e un rivestimento parietale in lastre di marmo immetto e due vasche absidate per immersione, che si aprivano sulle pareti orientale e occidentale. Dal *frigidarium* si passava agli altri ambienti termali, posti allineati da nord a sud: due *tepidaria* (ca. 2,60 x 1,45 e 2,10 x 1,60 m) e il *calidarium* (ca. 2 x 2,20 m), fornito di tre vasche per immersione, una absidata sul lato orientale e due altre quadrate a ovest e sud. I *praefurnia* si trovavano fuori dai muri orientale e meridionale del *calidarium* e fuori dal muro orientale dei *tepidaria*.

Datazione: Evidenze per la datazione dell'impianto sono andate perdute nel corso degli scavi della fine dell'800. Traulos scrive che il bagno avrebbe funzionato dal II al V sec. d.C.⁷⁹⁷. Secondo la Frantz, invece, l'esame della struttura e della sua tecnica costruttiva suggerirebbero una datazione nel III o IV sec. d.C. Le terme sarebbero poi rimaste in uso nel V e VI sec. d.C., ma non sono chiare le basi di una tale affermazione⁷⁹⁸.

Casa A⁷⁹⁹

Descrizione: La Casa A è conservata oggi soprattutto a livello delle fondazioni, che consentono di ricostruirne la planimetria originaria, anche se non sempre con sicurezza. Infatti, molto poco rimane della

⁷⁹⁴ Shear 1940, 272; Frantz 1988, 35.

⁷⁹⁵ Dörpfeld 1897, 478 per la prima menzione dell'impianto termale „einem römischen Gebäude mit Hypokausten“; Traulos 1971, 181. 190 (bagno U); Frantz 1988, 31 s.; Longo 2010i.

⁷⁹⁶ Marginesu 2010b.

⁷⁹⁷ Traulos 1971, 181.

⁷⁹⁸ Frantz 1988, 32.

⁷⁹⁹ Thompson 1959a, tav. 16. In Thompson 1959a, 104 la Casa A viene menzionata solo velocemente; Sodini 1984, 344 s.; Frantz 1988, 37–49. 87–90; Baldini Lippolis 2001, 153; Bonini 2006, 241 s. con bibliografia.

facciata e delle parti settentrionale e occidentale. Solo dei muri della sala absidata si conserva parte dell'alzato. Tracce delle pavimentazioni restano nella sala absidata e nell'ambiente 16.

La casa si trovava sulle pendici settentrionali dell'Areopago, lungo la Under South Road, della quale invadeva di ca. 1 m il piano stradale con la sua facciata (tav. 9, 1)⁸⁰⁰. Aveva un'estensione complessiva di 945 m². Secondo la ricostruzione, l'accesso avveniva dalla Under South Road in un piccolo vestibolo, che immetteva nella corte rettangolare a peristilio, dotata di un pozzo e fulcro di tutta la casa (tav. 63, 1). Diversi ambienti, quasi tutti aperti sulla corte, si disponevano intorno a essa. Tra questi si distingue in particolare il vano 4, in asse con l'ingresso e preceduto da un'anticamera. Il vano, pavimentato con lastre di terracotta, era dotato di un'abside, nella cui parete furono ricavate tre nicchie in mattoni a 1 m di altezza dal pavimento, quella centrale di forma pentagonale, quelle laterali di forma semicircolare. Le pareti di questo ambiente erano rivestite di stucco. All'interno del vano 11 si trovava una latrina a due posti.

Gli unici muri conservatisi in alzato, quelli della sala absidata, sono realizzati con blocchi di breccia, pietre, mattoni e malta.

Datazione: La casa venne costruita probabilmente nel tardo del IV sec. d.C. Frammenti ceramici della seconda metà del IV sec. d.C. sono stati, infatti, rinvenuti in uno strato indisturbato delle fondazioni dell'abside⁸⁰¹. La Casa A ingloba, tuttavia, strutture preesistenti, come gli ambienti 14–16 nell'angolo sud-occidentale e il pozzo della corte, che era già in uso nel I sec. d.C.⁸⁰². Sembra che la Casa A venisse abbandonata nel tardo VI sec. d.C., come indicano i livelli di distruzione con materiali della seconda metà del VI sec. d.C. e il materiale dal pozzo nella corte⁸⁰³. Un parziale riutilizzo della struttura, probabilmente per attività artigianali, nel X sec. d.C. è suggerito dai materiali più recenti trovati nel pozzo della corte⁸⁰⁴.

⁸⁰⁰ Baldini Lippolis 2001, 153.

⁸⁰¹ Frantz 1988, 47.

⁸⁰² A questo pozzo corrisponde il deposito contrassegnato come M 17:1, che ha restituito materiale legato all'uso come pozzo databile dal I al tardo VI sec. d.C. e materiale associato all'uso come discarica databile al IX e X sec. d.C. Qui e di seguito per i pozzi delle abitazioni dell'Areopago vedi Frantz 1988, 42.

⁸⁰³ Le lucerne più tarde rinvenute nel pozzo M 17:1 si datano alla seconda metà del VI sec. d.C. Vedi in proposito Perlzweig 1961, 226. Un orizzonte omogeneo di distruzione, indicato come deposito M–Q 17–21, è stato rinvenuto su tutte le abitazioni tardo antiche delle pendici nord-orientali dell'Areopago (Case A, B, C). Vedi in proposito Perlzweig 1961, 227.

⁸⁰⁴ Baldini Lippolis 2001, 153.

Casa B⁸⁰⁵

Descrizione: Come suggerisce la pianta pubblicata da Thompson nel 1959, lo stato di conservazione della Casa B non è uniforme⁸⁰⁶: le parti orientale e meridionale sono preservate ancora oggi fino a 2/3m di altezza e consentono una corretta ricostruzione planimetrica. La ricostruzione della parte settentrionale e occidentale è, invece, meno sicura e si basa sulle fosse di spoliazione e su incisioni nella roccia.

La Casa B si trovava sulle pendici nord-orientali dell'Areopago, ca. 15 m a sud-est della Casa A, ma in una posizione più alta rispetto a essa (tav. 9, 1). Era delimitata a sud dall'Upper south Road, al cui muro di costruzione si appoggiava con il lato meridionale e di cui invadeva parzialmente la pavimentazione stradale con l'abside della sala 16. A est della Casa B correva, invece, una piccola via perpendicolare all'Upper south Road, sulla quale si trovava un ingresso secondario all'abitazione, munito di alcuni gradini. Secondo la ricostruzione, l'ingresso principale si apriva nel lato settentrionale. La Casa B aveva un'estensione complessiva di 1800 m² (tav. 63, 1). Al suo interno si possono distinguere tre diversi nuclei, raggruppati intorno ad altrettante corti. L'ingresso sul lato settentrionale dava accesso, attraverso un piccolo corridoio, alla corte centrale a peristilio. Intorno a essa si raggruppavano diversi vani con planimetrie irregolari. Sul lato occidentale della corte si aprivano alcuni tra gli ambienti più grandi della casa (14–16), uno dei quali era dotato di un'abside con tre nicchie, poste ad 1 m circa dal pavimento. Quella centrale aveva una forma poligonale, quelle laterali una forma semicircolare. Al nucleo centrale della casa apparteneva il vano 3, dotato di una latrina. Il nucleo occidentale era composto, invece, da una serie di ambienti, tra cui uno stretto e lungo, forse un corridoio, disposti intorno a una corte priva di colonne. Infine il nucleo orientale riproduceva in scala ridotta quello centrale, con il quale comunicava solo attraverso l'ambiente 8. Anche qui troviamo diversi vani di varie planimetrie che si aprivano su una corte a peristilio. In quest'ultima si trovava un pozzo con vera marmorea. Tra gli ambienti intorno alla corte si segnala per le dimensioni il 34, che comunicava con la corte attraverso una doppia apertura.

I muri della casa riutilizzavano abbondantemente materiale più antico, insieme a pietrame legato da malta e intervallato da file di mattoni. Le nicchie e alcune sezioni murarie agli spigoli erano, invece, costruite interamente in mattoni.

Rinvenimenti: I pozzi associati alla Casa B hanno restituito molti oggetti di uso comune in un'abitazione, come il vasellame in ceramica e vetro e le lucerne. Si segnalano però anche numerosi rinvenimenti scultorei. Dal pozzo nell'angolo nord-occidentale della casa, in uso nella prima metà del III sec. d.C. e poi dal IV al tardo VI sec. d.C. provengono⁸⁰⁷: una statuetta in marmo pentelico di un personaggio maschile seduto; una statua di dimensioni 2/3 del vero di Ermes giovane in marmo pentelico e datata all'età augustea⁸⁰⁸; una testa

⁸⁰⁵ Shear 1939, 214–216; Thompson 1959a, 103–105; Sodini 1984, 345 s.; Frantz 1988, 37–49. 87–90; Baldini Lippolis 2001, 153–155; Bonini 2006, 243 s.; Camp 2010, 147 s.; Bonini 2010, 228–230.

⁸⁰⁶ Thompson 1959a, 104 fig. 1.

⁸⁰⁷ L'esatta ubicazione del pozzo non è chiara. Si tratta del deposito contrassegnato come P 18:2, già indagato nel 1938 e posto nella sezione Ψ. La Frantz ne parla come di un pozzo associato alla Casa B (Frantz 1988, 41).

⁸⁰⁸ Shear 1939, 236. 238.

di divinità femminile a grandezza naturale con diadema, interpretata come Nemese e datata all'età augustea⁸⁰⁹; due teste femminili in marmo pentelico; una maschera teatrale in terracotta, datata al prima metà del III sec. d.C. e alcuni frammenti di figurine in terracotta. Il pozzo nella corte orientale (Q 19:1) ha restituito oltre a vasellame in ceramica un frammento di iscrizione e parte di una maschera teatrale. Nel pozzo vicino all'abside è stata trovata, oltre al comune vasellame, una testina arcaizzante in marmo pentelico, che raffigura un uomo barbato.

Datazione: In occasione dei primi scavi che individuarono la Casa B nel 1938, Shear parla del rinvenimento di monete e ceramica della fine del IV e dell'inizio del V sec. d.C. in un canale di terracotta, interrato durante i primi anni di vita della casa⁸¹⁰. Questi costituiscono apparentemente gli unici elementi concreti per datare la costruzione della Casa B, che viene correntemente considerata contemporanea alle Case A, C e D e datata, quindi, all'ultimo quarto del IV sec. d.C.⁸¹¹. I depositi rinvenuti all'interno dei diversi pozzi, di cui la casa si serviva, forniscono un generico orizzonte cronologico per il suo utilizzo nel V e VI sec. d.C.: nel pozzo della corte occidentale (deposito O 18:1) è stato rinvenuto materiale databile dalla fine IV/inizio del V sec. al VI sec. d.C.; un pozzo nell'angolo nord-occidentale della casa (P 18:2) ha restituito materiale della prima metà del III sec. d.C. e, dopo un livello di interruzione, del IV fino al VI sec. d.C.; un altro pozzo nell'angolo nord-orientale del peristilio (P 18:1), invece, sarebbe stato riutilizzato dopo una lunga fase di abbandono nella seconda metà del V e nel VI sec. d.C. Il pozzo nella corte orientale (Q 19:1) sembra sia andato fuori uso alla metà del VI sec. d.C. Nel V e fino all'inizio del VI sec. d.C. funzionò il pozzo vicino all'abside (P 19:1).

Per l'abbandono della casa, invece, accanto all'evidenza della cessazione dell'uso dei pozzi disponiamo dell'orizzonte di distruzione che ricopriva la Casa B con materiale della seconda metà del VI sec. d.C.⁸¹².

Interventi successivi: Un muro di pietrisco venne eretto a chiusura dell'abside della casa. È possibile vederlo in due foto scattate il 24/05/1935⁸¹³. Non ho trovato, però notizia di questo muro nelle pubblicazioni relative all'edificio. Esso deve essere stato asportato nel corso degli scavi; è assente, infatti, in una foto scattata il 7/6/1957⁸¹⁴.

Datazione degli interventi successivi: Non sussistono elementi per datare la costruzione del muro.

⁸⁰⁹ Shear 1939, 240 s.

⁸¹⁰ Shear 1939, 214–216.

⁸¹¹ Frantz 1988, 47 s.; Baldini Lippolis 2001, 155; Bonini 2006, 244; Camp 2010, 147 s.; Bonini 2010, 228–230.

⁸¹² Deposito Agora M–Q 17–21. Vedi sopra.

⁸¹³ Foto n. 1997.17.0022 e n. 1997.17.0023. La dicitura delle foto recita, infatti, “Apse of the Late Roman Building, showing later cross-wall closing the apse”. Le foto sono pubblicate in: American School of Classical Studies at Athens, <<http://agora.ascsa.net/id/agora/image/1997.17.0022>; American School of Classical Studies at Athens, <<http://agora.ascsa.net/id/agora/image/1997.17.0023>.

⁸¹⁴ American School of Classical Studies at Athens, <<http://agora.ascsa.net/id/agora/image/2004.04.0079>.

Casa C⁸¹⁵

Descrizione: La Casa C si trovava sulle pendici nord-orientali dell'Areopago, lungo la Upper South Road, di cui invadeva parzialmente il piano stradale con la facciata, e dirimpetto alla Casa B (tav. 9, 1). Parte della Casa C venne costruita su la Via Apollodoro, rendendone così impraticabile il tratto sud-orientale. La Casa C si venne a sovrapporre a tre abitazioni di età classica, che in parte obliterò e in parte inglobò, incorporandone i muri⁸¹⁶.

La casa aveva un'estensione complessiva di 1800 m² e, similmente alla Casa B, vi si possono riconoscere tre diversi nuclei articolati intorno ad altrettante corti (tav. 63, 1). L'accesso dalla Upper South Road immetteva in un corridoio lungo e stretto, che consentiva di entrare nella corte del nucleo centrale. Quest'ultima era dotata di un pavimento in terra battuta e un peristilio con colonne ioniche, realizzato con elementi in marmo pentelico e immetto di reimpiego. Nei portici si trovavano due pozzi, uno sul lato orientale e l'altro nell'angolo sud-occidentale; associata a quest'ultimo era una vera marmorea, decorata da motivi vegetali e rilievo. Intorno alla corte si disponevano diversi vani, aperti su di essa. Tra questi si segnalano i vani 5, 7 e 17. Il vano 5 era posto in asse con l'ingresso. Aveva una pavimentazione in blocchi di marmo disposti in file parallele. Un sedile in muratura correva lungo la sua parete occidentale, mentre la parete orientale sembra che fosse dotata di una cancellata in marmo, che consentiva la vista del vano 7, senza però permettere l'accesso a esso⁸¹⁷. Il vano 7 era accessibile, invece, dalla corte attraverso un'apertura scandita da due colonne in marmo. Sorgeva a un livello di 1,30 m inferiore rispetto a quello della corte. Il dislivello era superato da alcuni gradini in marmo. Il vano era riccamente decorato con un rivestimento marmoreo alle pareti e un pavimento in mosaico e *opus sectile*. Una fascia musiva con decorazione a scacchiera di tre colori, con effetto di file monocrome di scacchi tangenti sulla diagonale⁸¹⁸, correva sui lati settentrionale, occidentale e meridionale del vano, cingendo un pannello centrale. Quest'ultimo avrebbe, secondo gli scavatori, ospitato in una prima fase una rappresentazione figurata, sostituita in un secondo momento dal pannello in *opus sectile* oggi visibile⁸¹⁹. A est del vano 7 si apriva un ninfeo semicircolare, rivestito interamente di lastre di marmo colorate. Anche l'ambiente 17, sul lato occidentale della corte centrale, si segnala per le grandi dimensioni e la decorazione pavimentale a mosaico. A sud-ovest della grande corte a

⁸¹⁵ Shear 1939, 216; Shear jr. 1971, 266–270; Shear jr. 1973, 156–164; Sodini 1984, 346–349; Frantz 1988, 37–49. 87–90; Baldini Lippolis 2001, 155 s.; Camp 2010, 149–151; Bonini 2010, 228–230.

⁸¹⁶ Shear jr. 1973a, 150–156. La più orientale delle abitazioni di età classica indagate è celata sotto l'angolo nord-orientale della Casa C. La corte della casa di età classica scoperta poco più a ovest venne obliterata dalla grande corte a peristilio di età tardo romana, che, come sembra, ne inglobò parzialmente anche le fondazioni del colonnato.

⁸¹⁷ Secondo Shear jr. la cancellata era composta da elementi scultorei, di cui poteva fare parte l'erma di Sileno addormentato, rinvenuta nell'adiacente vano 18 (tav. 65, 1). Infatti "This is an appropriate scale to fit with two marble coping blocks, one found in the room and the other elsewhere in the house" (Shear jr. 1971b, 267 e nota 59). Per la statua del sileno vedi più avanti. Della stessa opinione Frantz 1988, 40.

⁸¹⁸ Balmelle *et alii* 1985, 172 s. 114d.

⁸¹⁹ Shear jr. 1971, 268; Shear jr. 1973a, 162.

peristilio se ne trovava un'altra molto più piccola e priva di colonne (18), interpretata come una corte di servizio.

La comunicazione tra il nucleo centrale e quello occidentale avveniva solo attraverso l'ambiente 22. Lo stato di conservazione di questa parte della casa rende più difficile la ricostruzione della planimetria originaria. Sembra che anche qui vi fossero alcuni ambienti intorno a una corte a peristilio. In particolare la parte meridionale doveva essere divisa in diversi vani, oggi purtroppo non più ricostruibili. La parete meridionale, movimentata da diverse nicchie rettangolari, mostra uno spessore maggiore delle altre, dato che, insieme alla presenza della nicchie, aveva spinto già la Baldini Lippolis a ipotizzare un possibile uso di questo settore come biblioteca⁸²⁰.

Anche la comunicazione tra il nucleo centrale e quello orientale sembra che avvenisse attraverso un unico vano, il 15. Una piccola corte a peristilio con pavimento in *opus sectile* era circondata da diversi vani, di cui alcuni con pavimento in terra battuta e uno grande con pavimento in stucco (27). A sud della prima corte, se ne trovava un'altra più piccola e priva di colonne (29), interpretata come una corte di servizio.

I muri della Casa C erano realizzati in pietrame legato da malta e intervallato da file di mattoni. Alcune sezioni della muratura in prossimità degli spigoli, gli stipiti delle porte o le volte erano, invece, costruiti interamente in *opus testaceum*.

Datazione: La costruzione della Casa C viene posta nell'ultimo quarto del IV sec. d.C. La datazione è motivata dal rinvenimento di ceramica databile al tardo IV sec. d.C. sotto il più antico pavimento dai vani 14 e 15, che costituisce, quindi, un *terminus post quem*⁸²¹. Nello stesso orizzonte cronologico è inquadrabile la ceramica rinvenuta nel riempimento trovato dietro il muro della terrazza meridionale, che gli scavatori associano ai lavori di costruzione della casa. La Casa C inglobava, però, anche parte delle abitazioni di età classica scoperte sotto di essa, come il vano 9, funzionale allo sfruttamento di una cisterna, con la quale era collegato attraverso un lungo corridoio, e il pozzo subito a sud del ninfeo semicircolare. Le ultime due strutture, in funzione dal II sec. d.C., potevano essere state parte di una *springhouse*⁸²².

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Nell'angolo sud-orientale della casa venne creato un piccolo impianto termale. Quest'ultimo consisteva nel vano 10, accessibile dalla corte centrale e che fungeva, probabilmente da anticamera e

⁸²⁰ Baldini Lippolis 2001, 156. Contro questa opinione si è pronunciata la Frantz, secondo la quale la diversità nelle dimensioni e profondità delle nicchie e la mancanza di sistemi di isolamento della parete per proteggere i libri dall'umidità parlerebbero a sfavore di una tale ipotesi (Frantz 1988, 40). A giudicare dalla pianta, tuttavia, ho l'impressione che le nicchie abbiano tutte la stessa profondità, a eccezione di quella centrale, dove, come mostra l'esempio di molte biblioteche conosciute – tra cui quella di Adriano ad Atene – poteva essere ospitata una statua. Neanche la Biblioteca di Adriano ad Atene è dotata di particolari sistemi di areazioni per proteggere i libri dall'umidità, ma sembra che l'unico accorgimento adottato sia il maggiore spessore della parete che ospitava le nicchie. A mio avviso, quindi, l'ipotesi che quest'area della Casa C ospitasse una biblioteca è verosimile.

⁸²¹ Qui e di seguito Shear jr. 1973a, 160.

⁸²² Shear jr. 1973a, 159 s.

apodyterion, in un *frigidarium* dotato di due vasche per immersione, in un *tepidarium* e un *calidarium* con tre nicchie rettangolari alle pareti, di cui quella centrale era occupata da una vasca. I muri del bagno erano realizzati in *opus testaceum*. La costruzione dell'impianto termale oblitterò un pozzo nella piccola corte 29 (tav. 63, 1).

- 2) Il pavimento in terra battuta della corte centrale a peristilio, della corte 18 e di altri tre vani, che non vengono specificati, venne rialzato.
- 3) Due soglie nell'angolo sud-occidentale della casa vennero rialzate. Una era quella che metteva in comunicazione la corte centrale a peristilio con il vano 19. Di fronte a questa venne realizzato un gradino, riutilizzando una piccola statua di Atena. Non viene specificato dagli scavatori quale fosse la seconda soglia⁸²³.
- 4) Il ninfeo mostra piccole riparazioni nel rivestimento di stucco.
- 5) Il pannello musivo centrale del pavimento del vano 7 sarebbe stato sostituito con uno in *opus sectile*. Quest'ultimo aveva una cornice con treccia policroma a due capi⁸²⁴ ed era diviso da un croce in porfido in quattro campi, decorati con diversi marmi colorati⁸²⁵.
- 6) Il pavimento in stucco del vano 27 venne sostituito da un pavimento in scaglie di marmo bianco e malta, con una fascia di 1 m lungo le pareti, realizzata con frammenti di mattoni e malta.
- 7) In seguito alla distruzione e all'abbandono della casa, vennero costruiti alcuni forni per la cottura della ceramica negli ambienti a ovest della corte centrale.
- 8) Una struttura in pietrisco, di cui non viene fornita nessuna descrizione, venne eretta nell'angolo sud-occidentale della casa, a un livello 0,70 m più alto del pavimento originario⁸²⁶.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1) La costruzione dell'impianto termale è datata all'inizio del VI sec. d.C. in base alla ceramica rinvenuta associata all'inserimento del canale, che serviva le vasche del bagno⁸²⁷.

⁸²³ Shear jr. 1973a, 162.

⁸²⁴ Balmelle *et alii* 1985 I, 121 71a.

⁸²⁵ Shear jr. 1971, 268; Shear jr. 1973a, 162.

⁸²⁶ Questa evidenza potrebbe, forse, essere identificata con una struttura circolare, forse un *pithos* nel vano 18, visibile nella pianta pubblicata da Shear jr. (Shear jr. 1973a, 149 fig. 5).

⁸²⁷ Il canale, infatti, venne fatto passare attraverso i vani 14 e 15, per cui si rese necessario rialzare il loro livello pavimentale. La ceramica associata al riempimento sotto i nuovi pavimenti fornisce un *terminus post quem* per la costruzione dell'impianto termale. Vedi in proposito Shear jr. 1973a, 161.

2 - 6) Mancano elementi datanti per questi interventi, che gli scavatori associano alla costruzione dell'impianto termale, ipotizzando un'azione di rinnovamento unitaria⁸²⁸. Per l'intervento di cui al punto 5 gli scavatori non specificano quali elementi suggeriscano che il pannello in *opus sectile* sia un'aggiunta successiva, ma si limitano a notarne la qualità di esecuzione, che appare peggiore di quella del resto del mosaico⁸²⁹.

7) La Casa C sembra essere stata distrutta verso la fine del VI sec. d.C. Tale datazione è motivata da diversi materiali rinvenuti associati alle tracce di distruzioni, presenti in tutti gli ambienti della casa⁸³⁰, in maniera particolarmente evidente nell'ambiente 7, sul cui pavimento venne trovato uno spesso strato di cenere e carbone⁸³¹. La distruzione viene collegata all'invasione slava degli anni '80 d e l VI sec. d.C.⁸³². Gli scavatori datano, quindi, nel VII sec. d.C. la realizzazione delle installazioni produttive.

8) In associazione a questa struttura è stata rinvenuta una moneta di Eraclio, che costituisce un *terminus post quem* per la sua realizzazione⁸³³.

Rinvenimenti: Nell'ambiente 18 è stata rinvenuta una piccola statua di sileno addormentato, interpretata come un'erma o un pezzo di mobilio (tav. 65, 1).

Il pozzo nel portico orientale della corte centrale ha restituito numerose sculture e elementi architettonici. Tra le sculture si registrano tre teste datate all'età antonina: una testa di Nike in marmo pentelico, un ritratto di Elios, un ritratto di un uomo maturo barbato.

Il pozzo nel portico occidentale della corte centrale (P 21:3) ha restituito un capitello ionico frammentario e un rilievo, dove è raffigurata Artemide accompagnata da un cane. Il volto della dea è stato asportato. Il rilievo è datato al II/III sec. d.C.

Nel portico meridionale della corte centrale a peristilio, all'interno di uno strato con tracce di distruzione, è stato rinvenuto un rilievo del IV sec. a.C. (tav. 66, 2). Il rilievo, probabilmente dedicato a Pan, rappresenta dieci divinità tra cui Demetra e Kore, Dioniso, Zeus e tre Ninfe, che partecipano o osservano un sacrificio all'interno di una grotta. Le teste delle figure, gli arti e gli attribuiti lavorati in alto rilievo sono stati asportati. In basso si trova l'iscrizione dedicatoria con il nome del dedicante *Νεοπτόλεμο[ς] Ἀν[τικλέου]ς Μελιτέυς*.

Nell'angolo sud-occidentale della corte centrale, riusata come uno scalino di fronte alla soglia del vano 19, è stata rinvenuta una statua di Atena (tav. 65, 2) in marmo pentelico, priva della testa, di dimensioni a 2/3 del vero, anch'essa databile al II sec. d.C.

⁸²⁸ Shear jr. 1973a, 159. 162.

⁸²⁹ Shear jr. 1971, 268; Shear jr. 1973a, 162.

⁸³⁰ Deposito Agora M-Q 17-21. Vedi sopra.

⁸³¹ Frantz 1988, 90.

⁸³² Shear jr. 1973a, 164.

⁸³³ Shear jr. 1971, 270.

Il pozzo nella corte 29 (Q 21:4), obliterato dalla costruzione dell'impianto termale e rinvenuto coperto da una lastra di marmo, non conteneva altro che tre busti-ritratto e una piccola scultura. Due busti con ritratti femminili a grandezza naturale, raffigurano due personaggi ignoti. Il primo appartiene a una donna matura (tav. 65, 3), probabilmente una sacerdotessa, dal momento che porta una corona di foglie d'olivo. La capigliatura permette di datare il ritratto al primo quarto del III sec. d.C.⁸³⁴. Il secondo busto femminile raffigura, invece, una giovane donna (tav. 65, 4) ed è datato, in base al confronto della pettinatura con quella di Crispina, moglie di Commodo, all'ultimo quarto del II sec. d.C.⁸³⁵. Il terzo busto presenta un ritratto dell'imperatore Antonino Pio, a grandezza maggiore del naturale. L'ultimo pezzo scultoreo proveniente dal pozzo è una statua di Eracle, di dimensioni a 2/3 del vero, mancante delle braccia, anch'essa datata al II sec. d.C.

Una *sigma table* è stata rinvenuta negli strati di distruzione del vano 5.

Il pozzo a sud del ninfeo (Q 21:5) ha restituito una testa femminile in marmo pentelico (tav. 66, 1), che doveva appartenere originariamente a un rilievo funerario di età augustea. Il suo volto è molto consumato, ma sulla fronte è ancora possibile leggere l'incisione delle lettere Θ Σ, che, secondo Walters, rappresenterebbero l'abbreviazione della parola *theos*⁸³⁶.

Nei livelli di distruzione che ricoprirono la casa sono stati, inoltre, rinvenuti: un busto mancante della testa di un marmo rossastro (S 1026), un capitello dorico, un busto femminile (S 1044), una statuetta di Asclepio (S 1068).

Casa D⁸³⁷

Descrizione: La Casa D si trova sulle pendici nord-orientali dell'Areopago, presso l'incrocio tra la Via Apollodoro e la Upper South Road, circa 30 m a ovest della Casa B (tav. 9, 1). L'attuale stato di conservazione della Casa D è molto frammentario, dal momento che questa venne demolita alla metà circa del VI sec. d.C. per fare spazio al nuovo percorso della Upper South Road⁸³⁸. Vengono ricondotti alla Casa D tre vani allineati, di cui uno decorato con un pavimento a mosaico di cerchi intrecciati⁸³⁹ e un ambiente absidato di fronte ai tre vani.

Le fondazioni della struttura sono costruite in pietrisco e malta.

⁸³⁴ Shear jr. 1973a, 172.

⁸³⁵ Qui e di seguito Shear jr. 1973a, 172 s.

⁸³⁶ Per questa testa vedi anche Walters 1988, 41 nota 68. 44 nota 89. 69 nota 17 e tav. 3c-d.

⁸³⁷ Frantz 1988, 37-49; Baldini Lippolis 2001, 153; Bonini 2006, 248; Bonini 2010, 229.

⁸³⁸ Bonini 2010, 229.

⁸³⁹ Balmelle *et alii* 1985 I, tav. 237d.

Datazione: Non esistono elementi concreti per la datazione della Casa D. Essa viene correntemente considerata contemporanea alle Case A, B e C e datata, quindi, nell'ultimo quarto del IV sec. d.C. La Casa D fu distrutta alla metà del VI sec. d.C. per fare posto al nuovo corso della Upper South Road⁸⁴⁰.

Casa della corte con aiuola⁸⁴¹

Descrizione: La casa della corte con aiuola si trova sulle pendici nord orientali dell'Areopago, presso l'incrocio della Via Apollodoro con la Upper South Road e dirimpetto alla Casa D. La conoscenza di questa abitazione è piuttosto limitata a causa dello stato parziale dello scavo. Di essa è stata portata in luce una corte quadrata di 13 m di lato, a cui si accedeva dal lato settentrionale. Al centro della corte si trova una pavimentazione in lastre di marmo bianco e blu, che si estende per un'area di 3,20 x 3,90 m ed era probabilmente pertinente a una vasca. La zona lastricata centrale è poi circondata da una fascia spessa 0,50 m, che era destinata, a detta degli scavatori, a essere allestita a giardino. Intorno al giardino corre un basso canale, anch'esso rivestito in marmo e fornito di un parapetto. Una fontana al centro del lato sud-orientale doveva alimentare la vasca centrale. Una nicchia con una banchina occupava l'angolo nord-occidentale della corte.

I muri della corte fanno ampio riuso di materiale più antico, tra cui tre blocchi di granite scura egiziana, che sono stati inglobati nel muro orientale.

Rinvenimenti: Una lucerna del IV sec. d.C. e una moneta di Costanzo II sono state rinvenute sul pavimento della corte⁸⁴².

Datazione: Secondo Frantz la data di costruzione della casa non può essere stabilita. Sicuramente però essa fu in uso nel II e IV sec. d.C., come indicano la poca ceramica trovata, la lucerna e la moneta di Costanzo II, rinvenute sul pavimento⁸⁴³.

⁸⁴⁰ Bonini 2006, 248; Bonini 2010, 229.

⁸⁴¹ Thompson 1948, 162 s.; Frantz 1988, 36 s.; Bonini 2003, 205 s.; Bonini 2010, 228.

⁸⁴² Qui e di seguito Franz 1988, 36.

⁸⁴³ Thompson 1948, 163; Franz 1988, 36.

Edificio in O. Amphiktyonos 14 (tav. XXXII, 1)⁸⁴⁴

Descrizione: Dell'edificio sono stati portati in luce due ambienti e un corridoio che li separa. Il primo ambiente (A) è stato individuato a una profondità di 1,60 m dal moderno piano di calpestio. Di esso sono stati indagati i muri orientale e meridionale, che si conservano rispettivamente per una lunghezza di 2,50 m e di 5,05 m. I muri sono entrambi costruiti con pietre non lavorate di diverse dimensioni. Il pavimento del vano A è decorato con un mosaico policromo, scoperto per un'estensione di 3,60 x 3,25 m. Un campo centrale inquadrato da una cornice a denti di sega è a sua volta diviso in nove quadrati, circondati da un motivo a treccia a due capi policroma con nodi serrati su fondo scuro⁸⁴⁵. I quadrati sono decorati all'interno da motivi geometrici (stella di otto parallelogrammi⁸⁴⁶; parallelepipedi⁸⁴⁷; pale di mulino⁸⁴⁸). Intorno al campo centrale è un motivo di cerchi tangenti, formati da quattro fusi⁸⁴⁹ con una crocetta quadripetala al loro interno. Lo stretto corridoio che separa il vano A dal vano B è decorato con un mosaico a scaglie, inquadrato da una cornice con treccia a due capi policroma⁸⁵⁰, che si trova allo stesso livello di quello dell'ambiente A. Il vano B si trova a ovest del corridoio. Il suo pavimento sorge sullo stesso livello dei due appena descritti ed era rivestito in lastre di marmo.

Datazione: I mosaici pavimentali sono datati alla fine del IV sec. d.C.⁸⁵¹. Non si dispone di ulteriori indicazioni per la datazione della struttura.

Edificio in Pouloupoulou 18 (tav. XXXII, 1)⁸⁵²

Descrizione: Presso il numero civico 18 della moderna Pouloupoulou sono stati rinvenuti quattro ambienti pertinenti a un edificio datato in età tardo antica. I muri degli ambienti si conservano solo a livello delle fondazioni ed erano costruiti con pietre, frammenti di mattoni e malta. Essi inglobavano anche elementi

⁸⁴⁴ Andreiomenou 1966a; Asēmokopoulou-Atzaka 1987, 116 s.

⁸⁴⁵ Balmelle 1985 *et alii* I, 121 71a.

⁸⁴⁶ Balmelle 1985 *et alii* II, 41.

⁸⁴⁷ Balmelle 1985 *et alii* II, 39.

⁸⁴⁸ Balmelle 1985 *et alii* II, 40.

⁸⁴⁹ Balmelle 1985 *et alii* I, 94 46a.

⁸⁵⁰ Balmelle 1985 *et alii* I, 121 71a.

⁸⁵¹ Andreiomenou 1966a, 72; Asēmokopoulou-Atzaka 1987, 116.

⁸⁵² Alexandrē 1969b, 64.

architettonici più antichi e due teste di sculture di età romana. La prima è pertinente a una copia dell'Afrodite Cnidia, la seconda apparteneva probabilmente a un rilievo del I sec. d.C.

Rinvenimenti: Gli scavatori non menzionano rinvenimenti provenienti dall'edificio. Tra gli svariati ritrovamenti effettuati durante lo scavo vengono ricordati: una lucerna della metà del IV sec. d.C., una lucerna della metà del VI sec. d.C., una moneta del IV sec. d.C. e un'altra di Costanzo II.

Datazione: Gli scavatori datano la struttura in epoca tardo antica senza, tuttavia, motivare la datazione.

Ambiente con decorazione a mosaico all'incrocio tra O. Aktaiou e O. Nēleōs (tav. XXXII, 1)⁸⁵³

Descrizione: Lo scavo ha individuato un vano di 5,20 x 4,90 m pavimentato a mosaico⁸⁵⁴. I muri del vano si sono conservati solo a livello delle fondazioni e sono costruiti in mattoni e pietre non lavorate.

Datazione: Gli scavatori datano l'ambiente in epoca tardo antica senza, tuttavia, motivare la datazione.

Il santuario di Artemide Aristoboule fondato da Temistocle⁸⁵⁵

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il santuario è stato portato alla luce all'incrocio tra le moderne O. Nēleōs e O. Ērakleidōn. In antichità sorgeva lungo la Via del Pireo, a nord della Collina delle Ninfe e a ovest del Kolonos Agoraios⁸⁵⁶. L'area sacra comprendeva un piccolo tempio composto da una cella quadrata (3,60 m lato) e da un portico *in antis* profondo 1,85 m⁸⁵⁷. Le pareti della cella erano realizzate in pietrisco e grossi blocchi, alcuni di reimpiego. Sul pavimento si conserva una preparazione per mosaico. Il portico, invece, era costruito in blocchi di calcare. Si conservano, inoltre, ancora *in situ* la soglia in marmo imetto e due basi per stele all'interno del portico. Al centro di quest'ultimo è stato trovato un piccolo *bothros*, rivestito e coperto di tegole. 3 m di fronte al tempio sono stati portati in luce due blocchi di poros, identificati con le fondazioni dell'altare e parte dell'altare stesso. Il santuario doveva essere recinto da un muro, di cui è stato rinvenuto solo un tratto in opera poligonale. Venendosi a trovare nella zona associata al demo di Melite, il santuario è stato identificato con quello di Artemide Aristoboule, conosciuto dalle fonti letterarie come una fondazione di Temistocle vicino alla sua casa, che si trovava proprio in questo demo.

Rinvenimenti: Numerosi *krateriskoi* votivi del V sec. a.C., che sembrano associabili in particolare con il culto di Artemide, vennero in luce nel corso dello scavo. All'interno del *bothros* furono trovate, insieme a

⁸⁵³ Alexandrē 1968a.

⁸⁵⁴ Manca nelle notizie degli scavi una descrizione del mosaico.

⁸⁵⁵ Threpsiadēs – Vanderpool 1964.

⁸⁵⁶ Vedi Threpsiadēs – Vanderpool 1964, 27 fig. 1.

⁸⁵⁷ Vedi Threpsiadēs – Vanderpool 1964, 29 fig. 2.

materiale carbonizzato, due lucerne intere del III sec. d.C., una corinzia della bottega di Lykeios (II–III sec. d.C.) e l'altra ateniese della bottega di Leonteos (metà III–metà IV sec. d.C.).

Datazione: Gli scavatori hanno identificato due fasi costruttive. Una del V sec. a.C. a cui si può ricondurre l'anta meridionale del portico, e una del IV sec. a.C., a cui appartenerebbero le mura e il mosaico pavimentale della cella e la soglia in marmo immetto. In base ai ritrovamenti effettuati nel *bothros* sembra che il santuario sia stato sede di attività devozionali fino alla seconda metà del III sec. d.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Il portico venne chiuso da un muro di pietrisco, dello spessore di ca. 0,30 m⁸⁵⁸. La presenza di un'apertura nel muro è indicata da una soglia, per cui è stato riutilizzato un pilastro votivo del IV sec. a.C., che ricorda un intervento ricostruttivo del santuario finanziato da Neoptolemos di Melite. La posizione della soglia indica un innalzamento del livello di calpestio di 0,30 m rispetto a quello del portico del tempio.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: La lucerna di Leonteos rinvenuta nel *bothros* e databile nella seconda metà del III sec. d.C. sembra fornire la più tarda attestazione di culto nel santuario. L'intervento di chiusura del portico presuppone un accumulo di 0,30 m, che suggerisce che il tempio sia rimasto per un certo periodo in uno stato di abbandono. L'intervento di chiusura può, quindi, essere stato condotto al prima nel IV sec. d.C.

Ambiente con decorazione parietale alle pendici settentrionali di Hag. Marina⁸⁵⁹

Descrizione: In occasione di scavi condotti nel 2001 è stato rinvenuto un ambiente scavato nella roccia sulle pendici nord-occidentali della Collina delle Ninfe. L'ambiente, che conserva pitture parietali simili a quelle dell'edificio rinvenuto tra O. Otrineon e O. Pnykos⁸⁶⁰, doveva probabilmente fare parte di un edificio che non si è conservato, forse un'abitazione.

Datazione: Le pitture parietali sono ipoteticamente datate al III sec. d.C. in base al confronto con quelle della Casa III sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe.

Casa I sulla Collina delle Ninfe⁸⁶¹

Descrizione: La casa si trovava sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe (tav. XXXI, 1). Era delimitata a ovest da una strada perpendicolare alla Via del Pireo e confinava a nord con la Casa II e a est

⁸⁵⁸ Lo spessore del muro è ricavato dalla pianta pubblicata da Threpsiadēs – Vanderpool 1964, 29.

⁸⁵⁹ Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 263 nota 50.

⁸⁶⁰ Vedi più avanti. Non mi è stato possibile trovare una descrizione precisa delle pitture parietali, ma solo l'indicazione che esse sono simili a quelle rinvenute nell'edificio tra O. Otrineon e O. Pnykos.

⁸⁶¹ Thompson 1948, 169–179; Thompson 1949, 217 s.; Bonini 2006, 269.

con la Casa III. Si estendeva complessivamente per 108 m². Il suo ingresso, che si trovava sulla strada perpendicolare alla Via del Pireo, dava direttamente accesso a una corte pavimentata, dotata di un pozzo e con colonne su tre lati. Intorno a questa si disponevano sei stanze a pianta rettangolare o quadrata.

Datazione: L'abitazione fu costruita in età ellenistica o romana e abitata probabilmente fino all'epoca tardo antica. Bonini indica l'anno 267 d.C. come momento della distruzione della Casa I, ma questo contraddice le informazioni fornite dagli scavatori americani, che a proposito del gruppo di case sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe riportano come queste avessero subito dei danni, probabilmente in occasione dell'assedio sillano e dell'attacco degli Eruli, ma che, dopo gli opportuni restauri, sarebbero rimaste in uso fino all'età tardo antica⁸⁶².

Casa II sulla Collina delle Ninfe⁸⁶³

Descrizione: La casa si trovava sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe (tav. XXXI, 1). Era delimitata a nord dalla Via del Pireo e a ovest da una via perpendicolare alla Via del Pireo; confinava a sud con la Casa I e a est con la Casa III. Aveva un'estensione complessiva di 130 m². Il suo ingresso, posto sulla Via del Pireo, immetteva in un corridoio lungo e stretto, che conduceva a una corte quadrata, pavimentata e porticata su tutti e quattro i lati. Sulla corte si aprivano tre piccoli ambienti a pianta quadrata sui lati orientale e occidentale e un grande vano sul lato settentrionale, affiancato a sua volta da altre stanze.

Datazione: L'abitazione fu costruita in età ellenistica o romana e abitata probabilmente fino all'età tardo antica. Le stesse considerazioni fatte per la Casa I valgono anche in questo caso.

Casa III sulla Collina delle Ninfe⁸⁶⁴

Descrizione: La casa si trovava sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe (tav. XXXI, 1). Era delimitata a nord dalla Via del Pireo, confinava a ovest con la Casa II e a est con la Casa IV. Aveva un'estensione complessiva di 144 m². L'ingresso dell'abitazione si trovava sulla Via del Pireo e immetteva in un corridoio stretto e lungo, che conduceva a una corte quadrata porticata, con tre colonne su ogni lato. Sul lato meridionale della corte si apriva l'ambiente più ampio della casa. Era decorato con pitture parietali, datate al III sec. d.C., e consistenti in un basso zoccolo bianco, sormontato da pannelli rettangolari con bordi di colore rosso, giallo o nero e separati da motivi vegetali in verde⁸⁶⁵. L'ambiente era, inoltre, circondato da due vani sul lato occidentale, di cui uno è stato identificato come una cucina, e da altri due sul lato meridionale.

⁸⁶² Thompson 1948, 170; Thompson 1949, 217; Bonini 2006, 269.

⁸⁶³ Thompson 1948, 169–179; Thompson 1949, 217 s.; Bonini 2006, 271.

⁸⁶⁴ Thompson 1948, 169–179; Thompson 1949, 217 s.; Bonini 2006, 272.

⁸⁶⁵ Thompson 1948, 170; Thompson 1949, 217. tav. 40, 2; Bonini 2006, 276.

Rinvenimenti: Nell'ambiente più grande della casa sono stati rinvenuti due busti maschili in marmo, che giacevano sotto le travi carbonizzate del soffitto e le tegole rotte del tetto. Nel primo caso si tratta del busto di un uomo maturo, databile alla tarda età flavia⁸⁶⁶. Nel secondo caso, invece, abbiamo il ritratto di un giovane, datato all'età neroniana, che aveva già subito prima della distruzione della casa interventi di riparazione, come la sostituzione del plinto⁸⁶⁷. Sembra che dalla medesima casa provenga anche un *oscillum* in marmo pentelico, contenente la rappresentazione di un satiro che stringe un tirso⁸⁶⁸. All'interno del medesimo ambiente, concentrate in un'area limitata sopra il pavimento, sono state rinvenute anche 55 monete: la più recente si data all'età di Gallieno⁸⁶⁹. In un angolo della cucina è stata ritrovato un ammasso di stoviglie rotte (anfore, brocche, pentolame in ceramica e bronzo, contenitori in vetro, una *spatula* in ferro, un mortaio e al suo interno un pestello, entrambi in marmo, lucerne di terracotta, un manico di osso lavorato). Accanto a esse è stato portato in luce lo scheletro di un piccolo asino. Tra le stoviglie rotte è stato rinvenuto anche un gruppo di 34 monete che si datano dal I al III sec. d.C.⁸⁷⁰.

Datazione: L'abitazione fu costruita in età ellenistica romana. I ritrovamenti effettuati al suo interno, in particolare le monete e la ceramica, suggeriscono che essa sia stata distrutta a causa di un incendio nella seconda metà del III sec. d.C. Gli scavatori associarono, quindi, la sua distruzione all'invasione degli Eruli del 267 d.C.⁸⁷¹.

Interventi successivi: Due esedre speculari furono create sui lati orientale e occidentale della corte, tramite l'erezione di muri, che inglobarono due colonne su ogni lato.

Datazione degli interventi successivi: Non si conoscono elementi datanti per la realizzazione delle due esedre.

Casa IV sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe⁸⁷²

Descrizione: La casa si trovava sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe. Era delimitata a nord dalla Via del Pireo e confinava a ovest con la Casa III (tav. XXXI, 1). Aveva un'estensione complessiva di 55 m². Il suo ingresso, che si trovava sulla Via del Pireo, immetteva direttamente sulla corte, circondata da colonne solo su due lati. A ovest di essa si apriva l'ambiente più grande della casa, che comunicava a sua

⁸⁶⁶ Thompson 1948, 178

⁸⁶⁷ Thompson 1949, 220.

⁸⁶⁸ Thompson 1949, 220 s.

⁸⁶⁹ Thompson 1948, 192.

⁸⁷⁰ Thompson 1949, 217 s.

⁸⁷¹ Thompson 1949, 217 s.

⁸⁷² Thompson 1948, 169–179; Thompson 1949, 217 s.; Bonini 2006, 273.

volta con due piccoli vani, posti a sud. L'intero lato orientale dell'abitazione era occupato da un vano rettangolare stretto e lungo, che si apriva sulla corte.

Datarione: L'abitazione fu costruita in età ellenistica o romana e abitata probabilmente fino all'età tardo antica. Le stesse considerazioni fatte per la Casa I e la Casa II valgono anche in questo caso.

Casa alle pendici meridionali del Kolonos Agoraios⁸⁷³

Descrizione: La casa si trova sulle pendici meridionali del Kolonos Agoraios, a sud-ovest dell'Agora greca, ed è delimitata a sud dalla Via del Pireo⁸⁷⁴. Una pianta di questa abitazione non esiste, ma a essa si possono ricondurre alcuni vani, tra cui: un grande ambiente, probabilmente da identificare con una corte, su cui si aprono tre stanze a nord; un gruppo di tre vani a sud della "corte"; un grande vano decorato a mosaico a sud-est della "corte". Il vano a mosaico è quello meglio conosciuto; per la sua decorazione e le sue dimensioni (8 x 8,80 m) è stato identificato dalla Frantz con un triclinio⁸⁷⁵. Il mosaico comprendeva nella parte nord-occidentale un pannello rettangolare, bordato da una cornice esterna a meandro di svastiche a giro semplice e quadrati⁸⁷⁶ e una cornice interna a treccia a sei capi policroma su fondo scuro⁸⁷⁷. Il contenuto del pannello è andato completamente perduto a causa di danneggiamenti successivi, ma Thompson ipotizzava che consistesse in una scena figurata⁸⁷⁸. Lo spazio restante intorno al pannello è occupato da un motivo di stelle a otto losanghe (fiancheggiate da quattro quadrati minori) e di quadrati grandi adiacenti (formanti stelle di otto punte)⁸⁷⁹. Al centro del lato meridionale si trova un pannello, bordato da una treccia a due capi, che contiene due quadrati, uno dentro l'altro, che contengono a loro volta ulteriori motivi geometrici.

Rinvenimenti: Sopra il pavimento a mosaico è stato rinvenuta ceramica del V sec. d.C.⁸⁸⁰. E' da associare probabilmente con questa casa il pozzo relativo al deposito Agora B 15: 4, all'interno del quale sono stati rinvenuti: una lucerna in terracotta del secondo quarto del IV sec. d.C.; una lucerna con monogramma costantiniano dell'inizio del V sec. d.C.; un disco di terracotta con decorazione a spirale (MC 767); una testa

⁸⁷³ Si è deciso di inserire la trattazione di questa casa nel capitolo sulle Colline occidentali per la stretta vicinanza alle abitazioni sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe, da cui è separata solo dalla Via del Pireo. La casa si trova oggi all'interno del parco archeologico dell'Agora greca. Vedi in proposito Thompson 1948, 169–179; Thompson 1949, 217 s.; Frantz 1988, 36 nota 141 tav. 23d. Segnalo che l'indicazione nella tavola della Frantz (Frantz 1988, tav. 23d) è errata: la casa si trova presso l'angolo sud-occidentale dell'Agora greca, non presso quello sud-orientale.

⁸⁷⁴ Vedi Camp 2010, allegato 1.

⁸⁷⁵ Frantz 1988, 36. tav. 23d.

⁸⁷⁶ Balmelle 1985 *et alii* I, 80 38c.

⁸⁷⁷ Balmelle 1985 *et alii* I, 123 73f.

⁸⁷⁸ Thompson 1948, 170.

⁸⁷⁹ Balmelle 1985 *et alii* I, 266 173 d.

⁸⁸⁰ Thompson 1948, 170.

e i piedi poggiati su un panchetto di una figurina femminile in terracotta; una statuetta in marmo non finita di uno dei Dioscuri.

Datazione: La costruzione della casa è datata in età romana. Essa subì successive modifiche e/o riparazioni, che, tuttavia, non sono inquadrabili cronologicamente⁸⁸¹. Il mosaico viene datato dalla Frantz all'inizio del V sec. d.C. La ceramica rinvenuta sopra di esso suggerisce una frequentazione della casa nel V sec. d.C.

Casa in O. Pnykos 10 (tav. XXXII, 1)⁸⁸²

Descrizione: La casa si trovava sul lato settentrionale della strada di andamento nord-est/sud-ovest, che correva lungo le pendici meridionali della Collina delle Ninfe. Della casa si conserva in buono stato solo uno degli ambienti con il pavimento e la parte inferiore delle pareti, mentre di un secondo vano e di una corte restano solo resti frammentari. Nell'ambiente meglio conservato sono stati portati in luce diverse pavimentazioni succedutesi nel tempo, così come numerosi strati sovrapposti di intonaco sulle pareti, che indicano un lunghissimo periodo di occupazione. Del secondo vano, che non è stato possibile indagare per la presenza di un edificio moderno, è stata individuata la soglia di accesso, sul lato settentrionale del primo. Subito a sud-est si trovano i resti di quella che doveva essere una corte. Su quest'ultima si apriva una cisterna ipogea, profonda 5,42 m e larga 3,60 m, di cui si conserva l'imboccatura in marmo.

Rinvenimenti: Sotto il più antico strato pavimentale è stata trovata ceramica del IV sec. a.C. All'interno del pozzo sono stati rinvenuti: un *kados* della fine del II o inizio del III sec. d.C.⁸⁸³; un'anfora e una lucerna del III sec. d.C.

Datazione: In base ai rinvenimenti sembra che l'abitazione abbia conosciuto un periodo di frequentazione che va dal IV sec. a.C. al III sec. d.C. Dal momento che i materiali più recenti si datano al III sec. d.C. gli scavatori hanno suggerito che la casa sia stata distrutta nel III sec. d.C. e più precisamente in occasione dell'attacco degli Eruli⁸⁸⁴.

Casa (?) tra O. Otrineon 1a e O. Pnykos 4 (tav. XXXII, 1)⁸⁸⁵

Descrizione: L'edificio è stato scoperto in occasione di scavi condotti nel 2001. Si tratta di una struttura scavata parzialmente nella roccia, di cui si conservano almeno tre ambienti con pitture parietali. Una di

⁸⁸¹ Thompson 1948, 170; Frantz 1988, 36.

⁸⁸² Papapostolou 1969; Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 254.

⁸⁸³ Per il *kados* vedi Parlama – Stampolidēs 2000, 75 s. n. 49.

⁸⁸⁴ Papapostolou 1969, 24.

⁸⁸⁵ Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 263 nota 50. L'autrice definisce l'edificio in questione come "casa", senza, tuttavia, fornire elementi a sostegno di questa identificazione né una descrizione accurata del ritrovamento.

queste è organizzata con uno zoccolo bianco nella parte inferiore e con campi rettangolari delimitati da bande di colore rosso e intervallati da motivi vegetali nella parte superiore (tav. 67, 1).

Datazione: Non sussistono elementi per la datazione dell'abitazione. Solo per le pitture si può tentare una datazione stilistica approssimativa al III sec. d.C. in base al confronto con pitture parietali molto simili della Casa III sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe.

Case tra O. Iouliou Smith 21 e O. Aiginētou (tav. XXXII, 1)⁸⁸⁶

Descrizione: Lo scavo ha portato in luce diversi ambienti e due corti, probabilmente pertinenti a due case, separate da una piccola via⁸⁸⁷. Nella corte della casa più occidentale è stata scoperta una cisterna piriforme, rivestita di malta idraulica, profonda 4 m, con diametro interno di 3,97 m e un diametro all'imboccatura di 0,87 m.

Rinvenimenti: All'interno della cisterna piriforme sono stati trovati: macerie relative a materiale architettonico; ceramica del III–IV sec. d.C.; una lucerna della bottega di Martyrios (attivo nel V sec. d.C.); una testa maschile barbata (alt. 0,33 m), identificata come una copia dello Zeus di Dresda; cinque teste; statuette frammentarie che riproducono opere della grande scultura, tra cui tre statuette di Afrodite del tipo Venus Genitrix, Afrodite Cnidia, Afrodite Anadiomene, databili al II–III sec. d.C.

Datazione: In base ai ritrovamenti ceramici, gli scavatori datano la prima fase delle abitazioni in età classica. La frequentazione delle strutture sembra essersi interrotta nel III sec. a.C. per riprendere nel II sec. d.C. e continuare fino al V sec. d.C., momento in cui, a giudicare dai rinvenimenti della cisterna piriforme, almeno l'abitazione più occidentale fu abbandonata in seguito a un evento distruttivo⁸⁸⁸.

Edificio assembleare sulla Pnice (III fase)⁸⁸⁹

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: La cavea dell'auditorium della terza fase era ottenuta tramite un poderoso riempimento di terra, sostenuto da un muro semicircolare in grandi blocchi in opera pseudo poligonale (tav. 69, 1)⁸⁹⁰. Dei sedili non si conservano tracce. La fronte dell'edificio, la tribuna degli

⁸⁸⁶ Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 256 e nota 55.

⁸⁸⁷ Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 254 fig. 11.

⁸⁸⁸ La connessione diretta tra la distruzione della casa e l'attacco di Alarico del 396 d.C., suggerita dalla Dakoura-Vogiatzoglou, mi sembra impropria alla luce del ritrovamento nella cisterna della lucerna della bottega di Martyrios.

⁸⁸⁹ Kouroniotēs – Thompson 1932; Thompson 1936; Rotroff 1996; Rotroff – Camp 1996; Monaco 2011b con bibliografia recente.

⁸⁹⁰ Kouroniotēs – Thompson 1932, 179 fig. 51.

oratori e la scalinate di accesso alla cavea erano scavate nella roccia⁸⁹¹. L'edificio assembleare nella sua III fase è datato alla seconda metà del IV sec. a.C.⁸⁹².

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Sulla fronte dell'auditorium, a est della tribuna degli oratori fu realizzato il santuario di Hypsistos⁸⁹³.
- 2) Due muri di fondazione sono venuti in luce nella trincea B nel corso degli scavi della cavea eseguiti da Kouroniotēs e Thompson⁸⁹⁴. Il loro stato di conservazione si presentava come piuttosto mediocre a causa dei danni subiti nel corso di indagini precedenti. Il tratto di muro più settentrionale si conservava per 1 m circa di lunghezza, 0,60 m di larghezza e 0,50 m in altezza sul livello di calpestio dell'epoca. La terminazione orientale è descritta dagli scavatori come singolare, di forma squadrata. Il muro era realizzato in pietre non lavorate, legate da malta di fango. Secondo gli scavatori per la sua mediocre qualità non poteva che appartenere a un'abitazione privata⁸⁹⁵.
- 3) Nella parte orientale della trincea B, a 9,50 m dalla struttura descritta al punto 2 e parallela a essa, Kouroniotēs e Thompson rinvennero la terminazione di un altro muro⁸⁹⁶. Questo si era conservato per 1 m di larghezza ed era costruito con pietre non lavorate, legate da malta di calce. Secondo gli scavatori poteva appartenere allo stesso edificio del muro descritto al punto 2.
- 4) Addossati alla facciata esterna del muro di contenimento dell'auditorium furono individuati tre muretti paralleli⁸⁹⁷. Erano costruiti in pietre non lavorate, materiale di reimpiego frammentato, il tutto legato con malta. Gli scavatori interpretarono questi muri come terrazzamenti connessi a un'abitazione privata.

Rinvenimenti: Frammenti di ceramica tardo antica sono stati rinvenuti tra i tre muri paralleli addossati al muro di contenimento dell'auditorium. 4 m a sud del più meridionale dei tre muri paralleli è stata rinvenuta una moneta di Costanzo II, 0,50 m sotto il livello di calpestio dell'epoca.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1. Il santuario di Hypsistos conobbe una frequentazione dal I al III sec. d.C.⁸⁹⁸.

⁸⁹¹ Monaco 2011b, 341.

⁸⁹² Rotroff – Camp 1996; Monaco 2011b, 341.

⁸⁹³ Vedi più avanti.

⁸⁹⁴ Qui e di seguito Kouroniotēs – Thompson 1932, 190 tav. 2.

⁸⁹⁵ Kouroniotēs – Thompson 1932, 191.

⁸⁹⁶ Qui e di seguito Kouroniotēs – Thompson 1932, 191.

⁸⁹⁷ Qui e di seguito Kouroniotēs – Thompson 1932, 191 s.

⁸⁹⁸ Vedi più avanti.

2. – 4) Età tardo antica, motivata dagli scavatori con la cattiva qualità della tecnica costruttiva⁸⁹⁹.

Il santuario di Hypsistos⁹⁰⁰

Descrizione: Il santuario di Hypsistos è un santuario a cielo aperto, ricavato sulla fronte dell'edificio assembleare sulla Pnice, a est della tribuna degli oratori (tav. 69, 1)⁹⁰¹. L'identificazione è stata resa possibile dal ritrovamento, in occasione delle prime indagini nel 1803, di numerose lastre votive con dediche iscritte, rinvenute ai piedi della parete rocciosa⁹⁰². I votivi erano caduti dal luogo originario di collocazione, diverse nicchie ricavate nella parete, a cui è stato possibile anche abbinare alcuni di essi⁹⁰³. Al santuario sono ricondotte 58 nicchie intagliate nella parete rocciosa⁹⁰⁴. La maggior parte di esse è rettangolare, due, invece, hanno la forma di una *tabula ansata*, un paio sono trapezoidali. La più piccola misura 0,065 x 0,075 x 0,035 m, le più grandi 0,43 x 0,265 x 0,09 m e 0,29 x 0,34 x 0,06 m, tutte le altre si collocano tra questi due estremi⁹⁰⁵. Alcune nicchie mostrano segni di riuso, con nuovi intagli che permettessero la collocazione di ulteriori lastre. Le nicchie si dispongono ai lati di un incasso centrale di maggiori dimensioni e profondità (2,00 x 0,90–0,95 x 0,30–0,35 m), in cui è stato ipotizzato che fosse collocata la statua del dio⁹⁰⁶. Sulla parete rocciosa sono stati individuati oltre alle nicchie anche alcuni alloggiamenti, 4 in tutto secondo Forsén, che misurano 0,10–0,14 x 0,08–0,15 m e che dovevano ospitare altri tipi di dediche⁹⁰⁷.

Rinvenimenti: Ai piedi della parete rocciosa con le nicchie furono rinvenuti nel 1803 dodici rilievi votivi, con rappresentazione a rilievo di parti del corpo umano e dedica a Zeus Hypsistos, Theos Hypsistos o semplicemente a Hypsistos: si tratta di IG II² 4766 (I/II sec. d.C.) e di IG II² 4798–4807 (II/III sec. d.C.)⁹⁰⁸. La maggior parte dei dedicanti sono donne di modesta estrazione sociale⁹⁰⁹.

⁸⁹⁹ Kouroniotēs – Thompson 1932, 190 s.

⁹⁰⁰ Kouroniotēs – Thompson 1932, 193–200; Forsén 1993; Forsén 1996; Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 249 s.; Monaco 2011i con bibliografia aggiornata.

⁹⁰¹ Vedi Kouroniotēs – Thompson 1932, 194 fig. 58.

⁹⁰² Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 249; Monaco 2011i.

⁹⁰³ Per l'abbinamento tra alcune lastre votive e le nicchie vedi Forsén 1993, 514–516.

⁹⁰⁴ Forsén 1993, fig. 1.

⁹⁰⁵ Qui e di seguito Forsén 1993.

⁹⁰⁶ Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 250; Monaco 2011i.

⁹⁰⁷ Forsén 1993, 511 nota 15.

⁹⁰⁸ Forsén 1993, 514 nota 21; Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 250; Monaco 2011i.

⁹⁰⁹ Cook 1925, 877; Kouroniotēs – Thompson 1932, 195. 197.

Datazione: Il periodo di frequentazione del santuario, suggerito dalla datazione dei rilievi votivi va dal I al III sec. d.C.⁹¹⁰. Le lastre rinvenute ai piedi della parete rocciosa nel 1803 devono essere pertinenti all'ultima fase di utilizzo del santuario e caddero, probabilmente, dalle nicchie in cui si trovavano dopo l'abbandono di quest'ultimo⁹¹¹.

Abitazione di età classica alle pendici nord-occidentali della Pnice e il santuario di Pan⁹¹²

Descrizione: L'abitazione in questione si trova sulle pendici nord-orientali della Pnice, presso un importante incrocio viario, in cui lo *stenopos Kollytos* incontrava la via di Melite, la via dell'Areopago e una strada che saliva verso la Pnice (tav. 69, 1). La struttura, che conserva la planimetria di quattro vani scavati nella roccia, fu parzialmente indagata da Dörpfeld nel XIX sec.⁹¹³. E' in parte scavata nella roccia e in parte costruita e si affaccia sullo *stenopos Kollytos*. Nella parte occidentale della casa venne ricavato un santuario di Pan, scoperto nel 2001⁹¹⁴. Il santuario consiste in una camera rettangolare scavata nella roccia (4,30 x 2,45 m e 2,40 in altezza), accessibile dalla casa attraverso una porta voltata sul lato orientale, accanto alla quale si apre una finestra rettangolare⁹¹⁵. Sulla parete settentrionale della camera, in un campo di 1,80 x 1,30 m, è inciso un rilievo, che raffigura Pan e una ninfa o menade. Il dio, itifallico, è seduto su una roccia nella parte destra della rilievo⁹¹⁶. Con la mano sinistra tiene un lagobolo, mentre il braccio destro è allungato verso la figura femminile nuda, in piedi davanti a lui. Quest'ultima è rappresentata con le gambe incrociate e il corpo piegato verso Pan. Nella mano sinistra stringe un oggetto, identificato con un tirso. La scena è completata da un albero stilizzato e da un cane ai piedi del dio. Le pareti meridionale e occidentale della camera presentano tracce di preparazione per un rivestimento di intonaco, uguali a quelle rinvenute nell'ambiente esterno. Sul lato lungo occidentale del santuario, a un'altezza di circa un metro dal pavimento si trova una piccola nicchia, che doveva servire ad accogliere votivi o lucerne.

Rinvenimenti: All'interno del santuario di Pan furono scoperte numerose sepolture del VI sec. d.C. e macerie della casa a cui era annesso il luogo di culto.

⁹¹⁰ Forsén 1993, 517; Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 250; Monaco 2011i.

⁹¹¹ Forsén 1993, 517.

⁹¹² Dörpfeld 1894b, 503; Chōremē-Spetsierē 2002, 419; Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 250–253; Monaco 2010b.

⁹¹³ Dörpfeld 1894, 503; Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 250.

⁹¹⁴ Chōremē-Spetsierē 2002, 419; Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 250.

⁹¹⁵ Qui e di seguito Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 250.

⁹¹⁶ Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 251 fig. 5.

Datazione: L'impianto originario della casa, con i quattro vani scavati nella roccia, è attribuito all'età classica. Sembrano mancare elementi per datare la realizzazione del santuario di Pan, che viene detto dalla Monaco funzionante in età ellenistica e romana⁹¹⁷.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Addossato alla facciata orientale del santuario (quindi dal lato interno alla casa), venne realizzato un piccolo ambiente, di cui oggi si conservano parzialmente i muri che lo delimitavano a nord, sud ed est, il mosaico pavimentale e tracce di una pittura parietale. Il lato occidentale del vano coincideva con parte della facciata orientale del santuario. Qui si conservano tracce di una decorazione dipinta, con una fascia che imita degli ortostati in marmo nella parte inferiore e un paesaggio nella parte superiore⁹¹⁸. Il mosaico pavimentale è composto da un pannello centrale con un motivo a treccia, circondato da losanghe.
- 2) Di fronte alla facciata orientale del santuario di Pan si conservano parzialmente tre muri, che, per la tecnica simile in pietre, tegole e malta, potrebbero appartenere a un'unica fase costruttiva. I muri in questione sembrano creare due vani grosso modo quadrati. Quello settentrionale è delimitato a est e sud da muri, il suo lato nord è tagliato nella roccia e il lato occidentale coincide con la facciata del santuario di Pan. Era accessibile da est. Al suo interno si conserva parte della preparazione pavimentale. A sud di esso si trova un altro ambiente, che è delimitato da muri a nord e a est, mentre il lato meridionale è tagliato nella roccia e quello occidentale coincide con la facciata del santuario di Pan. Il muro in comune tra questi due vani sembra andare sopra il mosaico, distruggendone una parte, ma il rapporto del piccolo ambiente a mosaico con gli altri due non è chiaro.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il mosaico pavimentale è datato al II sec. d.C., in base alle monete trovate nella sua preparazione⁹¹⁹.
- 2) Dal momento che il muro in comune tra i due vani va sopra il mosaico del II sec. d.C., la realizzazione di questi ultimi deve essere posteriore al II sec. d.C.⁹²⁰.

⁹¹⁷ Monaco 2010b.

⁹¹⁸ Qui e di seguito Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 251 s.

⁹¹⁹ Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 252.

⁹²⁰ La Dakoura-Vogiatzoglou parla di interventi edilizi nella casa databili al III, IV e V sec. d.C., ma non specifica in cosa consistano né fa mai riferimento a questi muri. Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 252.

Il *temenos* triangolare⁹²¹

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il *temenos* triangolare si trova tra le pendici orientali della Pnice e quelle sud-occidentali dell'Areopago. Occupa una superficie di 560 m² ed è delimitato a ovest dallo *stenopos Kollytos*, a nord da una strada, che corre verso l'Acropoli e a est da un'ulteriore strada che unisce le prime due⁹²². L'area è racchiusa da un muro in opera poligonale (tav. XXIV, 2)⁹²³. I rinvenimenti più antichi all'interno del *temenos* triangolare consistono in una struttura quadrata in blocchi di poros (3,10 m di lato), su cui si trovavano 3 o 4 fori, posta grosso modo al centro dell'area (quota 77,23 m); un torchio per la spremitura dell'uva e una vasca nell'angolo nord-occidentale (quota 77,21–77,28 m); un tempio, costruito in opera poligonale, (3,96 x 4,40 m) con un pronao e una cella quadrata, posto nell'angolo meridionale del *temenos* (quota 77,28 m)⁹²⁴. La costruzione del *temenos* viene datata all'età arcaica, quella del torchio al IV sec. a.C.

Rinvenimenti: Dörpfeld parla di numerosi rinvenimenti scultorei venuti in luce negli strati superiori presso l'angolo meridionale del *temenos* o inglobati nelle fondamenta delle strutture più recenti⁹²⁵. Questi sarebbero più antichi del Bakcheion, ma troppo recenti per essere connessi con il tempio arcaico.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il muro del *temenos* fu riparato in diversi punti: nella parte alta del muro occidentale, sopra i blocchi in opera poligonale si trova una sezione costruita in piccole pietre. Dörpfeld parla di riparazioni più tarde anche nella parte centrale e meridionale del muro orientale. Un muro fatto di materiali di reimpiego è stato addossato internamente al muro orientale in opera poligonale⁹²⁶.
- 2) Contrafforti di cattiva tecnica costruttiva furono eretti a sostegno del muro settentrionale e orientale del *temenos* (tav. XXIV, 2)⁹²⁷.
- 3) Un torchio più piccolo per la spremitura dell'uva fu costruito sopra quello più antico⁹²⁸.
- 4) Un fonte venne realizzata nella parte settentrionale del torchio.

⁹²¹ Dörpfeld 1895; Dörpfeld 1895 tav. 4; Longo 2010a con bibliografia.

⁹²² Longo 2010a, 257; Vedi per la posizione Ficuciello 2008, tav. 2.

⁹²³ Dörpfeld 1895, 163–165; Longo 2010a, 257.

⁹²⁴ Dörpfeld 1895, 166–176; Longo 2010a, 259.

⁹²⁵ Dörpfeld 1895, 175.

⁹²⁶ Dörpfeld 1895, 161–171 figg. 1–3.

⁹²⁷ Dörpfeld 1895, 165.

⁹²⁸ Qui e di seguito Dörpfeld 1895, 172.

- 5) Un muro di andamento sud-ovest/nord-est, che reimpiega blocchi di calcare tenero più antichi, fu costruito sopra il torchio. Il muro è conservato per una lunghezza di ca. 6 m e ha uno spessore di ca. 0,40 m (tav. XXIV, 2)⁹²⁹.
- 6) Un edificio composto da una sala rettangolare, a cui si addossano a nord almeno due vani stretti e lunghi, fu costruito nella parte orientale dell'area. Di esso si conservano solo le fondamenta in pietre e fango (tav. XXIV, 2)⁹³⁰.
- 7) La pianta pubblicata da Dörpfeld mostra alcuni tratti di muro, costruiti sopra il tempietto arcaico o addossati ad esso (tav. XXIV, 2), che sembrano suggerire l'erezione di una qualche struttura che obliterò l'edificio di culto⁹³¹.
- 8) Sulla parte nord-orientale del *temenos* fu costruito il Bakcheion (tav. XXIV, 2)⁹³².
- 9) Diverse strutture furono realizzate nella parte meridionale del *temenos* (tav. XXIV, 2). Di esse rimangono solo sezioni di muri: due che formano un angolo retto, adiacenti al muro occidentale del *temenos*; una serie di tre muri, che si incontrano ad angolo retto nella parte meridionale del *temenos*. Due di questi sembrano rafforzati internamente da contrafforti⁹³³.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Non sussistono elementi per datare l'intervento.
- 2) La cattiva tecnica costruttiva parlerebbe, secondo Dörpfeld, a favore di un intervento tardo, di poco precedente alla costruzione del Bakcheion. Mancano, tuttavia, elementi concreti per una datazione⁹³⁴.
- 3) L'intervento è ipoteticamente datato all'inizio dell'età imperiale, ma mancano elementi concreti per un inquadramento cronologico⁹³⁵.
- 4) Secondo Dörpfeld, l'intervento sarebbe contemporaneo alla costruzione del Bakcheion, ma mancano elementi concreti per un inquadramento cronologico.
- 5) Dörpfeld associava l'intervento alla costruzione del Bakcheion per la quota su cui si trova l'edificio e per la tecnica costruttiva. Una datazione più tarda non mi sembra, tuttavia, da escludere.

⁹²⁹ Dörpfeld 1895, 172. Le misure sono ricavate dalla pianta pubblicata da Dörpfeld 1895, tav. 4.

⁹³⁰ Dörpfeld 1895, 176; Longo 2010a, 259.

⁹³¹ Dörpfeld 1895, tav. 4.

⁹³² Vedi più avanti.

⁹³³ Dörpfeld 1895, 172 e tav. 4.

⁹³⁴ Dörpfeld 1895, 165.

⁹³⁵ Qui e di seguito Dörpfeld 1895, 172 e tav. 4.

- 6) L'intervento viene datato all'inizio dell'età imperiale per la quota e la tecnica costruttiva⁹³⁶. Una datazione più tarda non mi sembra, tuttavia, da escludere.
- 7) L'intervento viene datato in età ellenistica o all'inizio dell'età imperiale per la quota, su cui si trova il muro⁹³⁷. Una datazione più tarda non mi sembra, tuttavia, da escludere.
- 8) La costruzione del Bakcheion può essere ipoteticamente posta alla fine del IV/inizio del V sec. d.C.⁹³⁸.
- 9) Dörpfeld considerava le strutture contemporanee al Bakcheion per la quota su cui si trovano e per la tecnica costruttiva⁹³⁹.

Il cd. Bakcheion⁹⁴⁰

Descrizione: Il cd. Bakcheion si trova nella parte nord-orientale del *temenos* triangolare (tavv. XXIV, 2. 69, 1). La sua costruzione oblitera l'angolo nord-orientale e la parte settentrionale del muro di recinzione del *temenos* e il settore settentrionale della strada che delimita quest'ultimo a est. Del cd. Bakcheion si conservano i resti di una grande sala rettangolare, orientata nord-est/sud-ovest (18,80 x 11,25 m) e più precisamente⁹⁴¹: le fondazioni del lato settentrionale in pietre e fango e il muro dell'alzato in elementi di reimpiego e pietre legate con malta e alternate a una o due file di tegole⁹⁴²; le fondazioni dell'angolo nord occidentale della sala e di un tratto del lato occidentale, per cui viene usata, a detta di Dörpfeld, malta di fango⁹⁴³; le fondazioni del muro meridionale in *opus cementicium*, che inglobano il lato meridionale di una struttura più antica⁹⁴⁴. All'interno della sala rettangolare si conservano le fondazioni delle basi delle colonne di due colonnati paralleli, composti da quattro elementi. Nella fondazione della basi di colonne viene impiegata, come in quelle occidentali, malta di fango⁹⁴⁵. Nella fondazione della seconda colonna da ovest sono inglobati pezzi di scultura⁹⁴⁶; nello spazio tra i due colonnati si conservano da est a ovest: le fondazioni

⁹³⁶ Dörpfeld 1895, 176 e tav. 4.

⁹³⁷ Dörpfeld 1895, tav. 4.

⁹³⁸ Vedi più avanti.

⁹³⁹ Dörpfeld 1895, 172 e tav. 4.

⁹⁴⁰ Dörpfeld 1894a; Dörpfeld 1895; Schrader 1896; Watzinger 1901; Schäfer 2002; Karanastasē 2008; Longo 2010a.

⁹⁴¹ Longo 2010a, 257; vedi anche Karanastasē 2008, 273 fig. 4.

⁹⁴² Karanastasē 2008, 282 s.

⁹⁴³ Dörpfeld 1895, 178.

⁹⁴⁴ Dörpfeld 1895, 178 e tav. 4; Karanastasē 2008, 282.

⁹⁴⁵ Dörpfeld 1895, 178.

⁹⁴⁶ Karanastasē 2008, 281.

in pietrisco e malta di una struttura rettangolare (3,40 x 1,95 m)⁹⁴⁷ e ca. 5,60 m a ovest di queste ultime le fondazioni in pietrisco e malta di una struttura circolare, dotata di un foro rotondo (profondo 1,5 m e dal diametro di 0,38 m); ca. 3,40 m ancora più a ovest le fondazioni di una struttura rettangolare (1,75 x 0,80 m). In queste strutture sono stati reimpiegati frammenti di sculture e elementi architettonici, tra cui anche blocchi di calcare tenero⁹⁴⁸. A est della sala si conservano le fondazioni di due ambienti (4,50 x 4,60 m e 4 x 4,60 m), che, secondo la pianta pubblicata da Dörpfeld, comunicavano tra loro attraverso un'apertura nel muro comune⁹⁴⁹. In queste fondazioni, a differenza di quelle nella parte occidentale dell'edificio, venne usata, a detta di Dörpfeld, una malta calcarea⁹⁵⁰. Al centro del più settentrionale di essi si trovano i resti di una struttura rettangolare in mattoni (ca. 1 m di lato)⁹⁵¹. Dai resti conservati viene ricostruita la pianta di un sala rettangolare, divisa da due colonnati in tre navate, di cui la centrale di dimensioni maggiori⁹⁵². La parte occidentale della struttura sembra sia stata pesantemente distrutta, così che la collocazione dell'ingresso, suggerita da Dörpfeld sul lato corto occidentale, non può essere dimostrata⁹⁵³. Sul lato corto orientale della sala si apre un ambiente quadrangolare (da qui in poi indicato con il termine "cappella"), a sua volta comunicante con un altro più piccolo a nord di esso (da qui in poi indicato con il termine "sacello di Artemide")⁹⁵⁴. Nella navata centrale si disponevano in fila due strutture di forma rettangolare e una di forma circolare, di funzione sconosciuta, forse altari o basi di statue.

Rinvenimenti⁹⁵⁵: Nella "cappella" furono effettuati i seguenti rinvenimenti: un altare di forma cilindrica decorato con ghirlande e bucrani, scoperto, a detta degli scavatori "noch aufrecht stehend"⁹⁵⁶ e databile alla

⁹⁴⁷ Qui e di seguito Longo 2010a. Le distanze tra le strutture sono ricavate dalla pianta pubblicata in Longo 2010a, 259 fig. 148.

⁹⁴⁸ Dörpfeld 1895. La Karanastasē considera che queste strutture, per la loro tecnica costruttiva, potrebbero rappresentare una tarda aggiunta all'edificio, successiva al V sec. d.C. (Karanastasē 2008, 283). I resoconti di scavo, tuttavia, non mi sembrano autorizzare una tale deduzione.

⁹⁴⁹ Dörpfeld 1895, tav. 4. Per le misure dei due ambienti vedi Karanastasē 2008, 282. Contestualmente Karanastasē mette in dubbio la presenza di reali tracce dell'esistenza di questa apertura. Non chiaro appare il rapporto dei vani in questione con la sala rettangolare. Dei due ambienti si sono conservate solo le fondazioni e l'accesso dalla sala, come disegnato nella pianta del 1894, sembra frutto della ricostruzione degli scavatori tedeschi. La Karanastasē nota che a est della "cappella" e del "sacello di Artemide" si trovano alcuni vani di dimensioni simili, apparentemente più antichi e il cui rapporto con il Bakcheion non è chiaro.

⁹⁵⁰ Dörpfeld 1895

⁹⁵¹ Le misure sono ricavate dalla pianta pubblicata in Longo 2010a, 259 fig. 148.

⁹⁵² Dörpfeld 1895, tav. 4. La ricostruzione effettuata dall'architetto tedesco non è stata per ora fundamentalmente messa in discussione.

⁹⁵³ Dörpfeld 1895; Karanastasē 2008, 273. Secondo l'autrice non sarebbe da escludere la presenza di entrate laterali.

⁹⁵⁴ Vedi Karanastasē 2008, 273 fig. 5.

⁹⁵⁵ Le sculture rinvenute nel cd. Bakcheion sono state pubblicate da Schrader 1986 e da Schäfer 2002. La Karanastasē ha poi analizzato i rinvenimenti alla luce dei diari di scavo e ha raccolto una bibliografia completa (Karanastasē 2008).

⁹⁵⁶ Dörpfeld 1894, 148; Karanastasē 2008 figg. 3–5.

tarda età ellenistica; la colonna con l'iscrizione dell'ordinamento del collegio degli Iobakchoi⁹⁵⁷; quattro lucerne con decorazione a rosetta sul disco, databili alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C.⁹⁵⁸; un altare/base a forma di parallelepipedo, che mostra diverse fasi di utilizzo. Su una faccia presenta, infatti, una dedica alla Kourotrophos di età adrianea, più tardi malamente cancellata. Sulle rimanenti tre facce sono stati realizzati rilievi di argomento dionisiaco, rimasti però incompiuti e datati dalla Karanastasē al III sec. d.C. in base al confronto con i rilievi sui sarcofagi attici a *kline*⁹⁵⁹. Un'ulteriore fase di utilizzo è rivelata dalla presenza un foro quadrato (0,12 m di lato), che ha danneggiato uno dei rilievi⁹⁶⁰. Una testa ideale attribuita ad Artemide, un busto femminile di età traiana⁹⁶¹, una statuetta di Pan di età antonina⁹⁶², una statuetta di Afrodite, un vaso rotondo con bassi manici e un osso animale al suo interno furono rinvenuti in un secondo momento lungo il lato orientale della sala rettangolare, ma, sembra, all'interno della "cappella", in un momento in cui gli scavatori non avevano ancora capito che si trattava di due ambienti distinti⁹⁶³. Sembra che in riferimento a questi ritrovamenti gli scavatori abbiano voluto sottolineare le diverse quote in cui vennero alla luce il busto femminile di età traiana, (0,50 m sotto il livello di calpestio dell'epoca), e tutte le altre sculture, (1,50 m sotto il livello di calpestio dell'epoca). Dentro o accanto alla "cappella" vennero, inoltre, scoperti: la parte superiore del busto e la testa di una statuetta di Dioniso, che mostrano segni di riparazione avvenuti in antico e a cui appartengono probabilmente anche una gamba destra vicino a un tronco d'albero e una pantera; il frammento di un tronco con tralci di vite appartenente a una statua di grandi dimensioni; tre rilievi a naiskos di Cibele del IV sec. a.C.; numerose statuette di Afrodite; una statuetta acefala dell'Atena Parthenos di età antonina; un Hekataion tripartito, mancante delle teste⁹⁶⁴; una testa infantile della prima età imperiale; un frammento di cratere neoattico con una menade danzante a rilievo di età augustea. Nella sala rettangolare, lungo il muro orientale furono rinvenuti: frammenti di rilievi votivi, di cui uno con una rappresentazione di Atena del IV sec. a.C., che mostra tracce di rilavorazione in antico, e l'altro con la rappresentazione di una figura femminile appoggiata a un pilastro, datato in età imperiale; una testa-ritratto ellenistica identificata con Ariarathe VII o IX di Cappadocia⁹⁶⁵; una colonna scanalata. Nel "sacello di Artemide" furono rinvenuti: una statuetta di Artemide del tipo Versailles di dimensioni inferiori al

⁹⁵⁷ IG II² 1368. L'iscrizione regola la vita di un'associazione dionisiaca, gli Iobakchoi. È oggi datata prima del 178 d.C., anno della morte di Erode Attico, che compare come sacerdote e capo del collegio. Vedi in proposito Longo 2010a, 261 con bibliografia.

⁹⁵⁸ Karanastasē 2008, 283.

⁹⁵⁹ ΚΟΡΟΤΡΟΦΟ ΠΑΡΑ ΑΡΤΕΜΙΝ, IG II² 5004. Che i rilievi fossero stati scolpiti in un secondo momento era già stato ipotizzato da Schrader per il fatto che essi invadono le cornici superiori dell'altare/base. Schrader 1896, 266; Karanastasē 2008, 276 e nota 35.

⁹⁶⁰ Schrader 1896; 268.

⁹⁶¹ Karanastasē 2008, 279 fig. 16.

⁹⁶² Karanastasē 2008, 277 fig. 11.

⁹⁶³ Qui e di seguito Karanastasē 2008, 281.

⁹⁶⁴ Karanastasē 2008, 279 fig. 15.

⁹⁶⁵ Secondo la Karanastasē l'identificazione con Ariarathe IX sarebbe più probabile. Karanastasē 2008, 278.

vero, datata da Schäfer al III sec. d.C.⁹⁶⁶; una statuetta non finita interpretata inizialmente come Artemide, ma che, probabilmente, rappresenta un genio con cornucopia, datata al III sec. d.C.⁹⁶⁷, un altare con dedica ad Artemide di età adrianea⁹⁶⁸; un altare con dedica alla madre degli dei e a tutti gli dei, con due Panes a rilievo sulla faccia principale e che mostra segni di riparazione avvenuti in antico, anch'esso datato in epoca adrianea⁹⁶⁹; altri due altari, di cui uno con dedica all'imperatore Adriano⁹⁷⁰; un trapezoforo o sostegno di *peryranterion* a forma di colonna scanalata con terminazione a calice; numerosi sostegni di colonne a forma di dado, rinvenuti appoggiati alle pareti dell'ambiente; una testa ritratto maschile barbata, di grandezza quasi naturale, datata al III sec. d.C.; frammenti di *lechanai* in marmo; almeno un peso in marmo rettangolare. Elementi architettonici non meglio identificati, appartenenti agli ordini ionico e corinzio sono menzionati nei diari di scavo tra i rinvenimenti della sala rettangolare. Una statuetta non finita raffigurante Dioniso o Apollo nel tipo dell'Apollo Liceo è menzionata da Watzinger come inglobata all'interno di un muro del Bakcheion⁹⁷¹. Oltre agli oggetti elencati, per cui si possiedono informazioni più concrete riguardo al luogo di rinvenimento, ve ne sono diversi altri di cui conosciamo solo la provenienza dal Bakcheion o dalle sue vicinanze. Tra questi: una *oinochoe* con decorazione dipinta a spirali, databile alla fine del IV sec. d.C. e, forse, proveniente dal Bakcheion⁹⁷²; la parte superiore di un'erma miniaturistica, che mostra segni di riparazione avvenuti in antico; frammenti di tre maschere tragiche e una maschera intera; un frammento di vaso in marmo, decorato con una treccia orizzontale e probabilmente di uso funerario in origine; un'iscrizione frammentaria del I o II sec. d.C.⁹⁷³, una testa di statuetta femminile identificata, in base all'acconciatura, come Afrodite e datata al IV sec. a.C.⁹⁷⁴; un ritratto maschile frammentario, senza barba, il cui archetipo era assegnato da Schrader al IV sec. a.C.⁹⁷⁵; una piccola erma di Dioniso rinvenuta nella zona prima degli scavi tedeschi.

Datazione: La datazione dell'edificio al II sec. d.C. venne suggerita da Dörpfeld in base al ritrovamento dell'iscrizione con lo statuto degli Iobakchoi. Quest'ultima veniva all'epoca datata all'inizio del III sec. d.C. e, dal momento che era stata incisa su una colonna, che sembrava appartenere all'edificio, la costruzione di

⁹⁶⁶ Schäfer 2002, 194.

⁹⁶⁷ Per l'interpretazione come genio vedi Schäfer 2002, 194 s.; Karanastasē 2008, 275 fig. 8. Come già notato da Schrader, sembra strano che una statuetta non finita facesse parte dell'arredo dell'edificio (Schrader 1896, 274). Non è da escludere che, come altre statuette non finite, fosse stata inglobata all'interno dei muri del Bakcheion, ma le circostanze del suo ritrovamento non sono, purtroppo, note.

⁹⁶⁸ ΑΡΤΕΜΙΑΔΟΣ ΕΡΕΙΘΟΥ, IG II² 5005.

⁹⁶⁹ IG II² 4773; Karanastasē 2008, 278 fig. 13.

⁹⁷⁰ Karanastasē 2008, 277 fig. 12.

⁹⁷¹ Watzinger 1901, 305 s.

⁹⁷² Karanastasē 2008, 283.

⁹⁷³ IG II² 4762.

⁹⁷⁴ Watzinger 1901, 305.

⁹⁷⁵ Schrader 1896, 281.

quest'ultimo doveva precedere la redazione dello statuto⁹⁷⁶. Schäfer concordava con la datazione di Dörpfeld⁹⁷⁷. La Karanastasē ammette sulla base dell'analisi delle fondazioni una fase originaria del II sec. d.C. o anche precedente, ma daterebbe il muro settentrionale della sala e del "santuario di Artemide" alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C., in base alla tecnica costruttiva, confrontabile con quella della case dell'Areopago e del Palazzo dei Giganti nell'Agora⁹⁷⁸. Tale datazione sarebbe confermata dal ritrovamento dell'*oinochoe* di IV sec. sec. d.C. e delle lucerne della fine del IV/inizio del V sec. d.C.⁹⁷⁹. Longo, in base alle osservazioni della Karanastasē, propone una datazione per tutto l'edificio tra il IV e il V sec. d.C.⁹⁸⁰. Personalmente trovo difficile alla luce dello stato delle ricerche individuare fasi diverse nella costruzione dell'edificio. Mancano, inoltre, totalmente concreti elementi datanti per la sua erezione: resta solo l'osservazione della tecnica muraria. L'utilizzo di materiale di reimpiego nel muro settentrionale, nelle fondazioni dei colonnati interni e delle strutture della navata centrale e la tecnica costruttiva di queste ultime possono suggerire per l'edificio una generica datazione all'età tardo antica. La tecnica con pietre e elementi di reimpiego intervallati da file di tegole può essere confrontata con diversi edifici ateniesi dell'inizio del V sec. d.C., dove però, in realtà non si usano file di tegole, ma file di mattoni (Palazzo dei Giganti, Tetraconco). In base a questo confronto si potrebbe cautamente suggerire per tutto l'edificio una datazione alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C.

Interventi successivi:

- 1) Nei primi *intercolumnia* da est di entrambi i colonnati si conservano due strutture semicircolari in pietre, mattoni e malta, inquadrata da due piccole colonne (tav. XXIV, 2)⁹⁸¹. Nella pianta pubblicata da Dörpfeld nel 1895 si vede un muro curvilineo che sembra delimitare a sud la struttura semicircolare meridionale⁹⁸². Adiacenti a questo verso ovest compaiono nella pianta due ulteriori muri che formano un angolo retto⁹⁸³. Nella struttura semicircolare settentrionale sono stati inglobati

⁹⁷⁶ Dörpfeld 1894a, 148 e 1895, 177 s. L'architetto tedesco riteneva la colonna dell'iscrizione molto simile a quelle rinvenute in piedi all'interno della sala rettangolare e disposte a formare un'abside.

⁹⁷⁷ Schäfer 2002, 174 s.

⁹⁷⁸ Karanastasē 2008, 283.

⁹⁷⁹ Karanastasē 2008, 283. Le esatte circostanze di rinvenimento di questi importanti materiali datanti non sono, purtroppo, note. La Karanastasē li usa per sostenere la sua ipotesi ma, come rivela l'esempio del busto femminile di età traiana, non tutti i rinvenimenti effettuati sembrano poter essere associati all'utilizzo dell'edificio.

⁹⁸⁰ Longo 2010a, 257.

⁹⁸¹ Dörpfeld 1895, 178; Karanastasē 2008, 275. 283.

⁹⁸² Dörpfeld 1895 tav. 4.

⁹⁸³ In nessuna pubblicazione sul Bakcheion si fa menzione di questi due muri, che Dörpfeld riporta nella pianta senza campitura, non attribuendo, quindi, a essi, nessuna datazione. Vedi Dörpfeld 1895 tav. 4.

pezzi di scultura⁹⁸⁴. Quest'ultima è, inoltre, collegata attraverso un muro alla parete orientale della sala rettangolare⁹⁸⁵. Sembra, quindi, che gli *intercolumnia* venissero chiusi da muri, su cui furono aperte delle nicchie.

- 2) Nella parte orientale dalla sala rettangolare sono state scoperte, ancora in piedi, quattro piccole colonne senza basi, disposte in modo da creare un' abside⁹⁸⁶.

Datazione degli interventi successivi: Mancano elementi che consentano di datare questi interventi. Sia le strutture semicircolari che le piccole colonne si inseriscono nella planimetria della sala rettangolare in un modo che fa pensare che non appartengano al suo disegno originario. Grazie a una foto pubblicata da Schäfer si può stabilire una cronologia almeno relativa tra i due interventi⁹⁸⁷: sembra, infatti, che la struttura semicircolare meridionale inglobi una delle colonne. Le altre, tuttavia, furono ritrovate in piedi dagli scavatori, fatto che suggerisce la loro presenza nell'ultima fase dell'edificio⁹⁸⁸. Dörpfeld parlava a proposito delle strutture semicircolari di "Einbauten" e ne constatava la cattiva qualità. Il fatto, poi, che esse inglobino materiale più antico potrebbero indicare una generica datazione in età tardo antica. Karanastasē suggerisce per le strutture semicircolari una datazione più tarda del V sec. d.C. in base al confronto della tecnica costruttiva con i pithoi di età bizantina trovati spesso ad Atene in diversi punti della città⁹⁸⁹.

⁹⁸⁴ La Karanastasē scrive che nella fondazione della base della colonna e nella struttura semicircolare settentrionale sono stati trovati, per esempio, il piede sinistro con il sandalo di una statua di dimensioni maggiori del vero, un capitello corinzio e il piede di un cuscinetto di marmo (Karanastasē 2008, 281). Tra i pezzi di scultura reimpiegati nei muri del Bakcheion doveva esserci anche una statuetta di Afrodite, su cui è stata rinvenuta della malta.

⁹⁸⁵ Come giustamente notato da Schäfer, la pianta pubblicata da Dörpfeld nel 1895 suggerisce che il muro in questione sia precedente al colonnato settentrionale della navata, una colonna del quale è, infatti, disegnata sopra di esso (Schäfer 2002, 174). L'architetto tedesco rinuncia ad attribuire una datazione a questo muro, così come alle due nicchie semicircolari e alle piccole colonne e, quindi, non assegna a queste strutture nessun colore corrispondente a una fase. Il muro che collega la nicchia settentrionale alla parete orientale della sala è, però, rappresentato in pianta come un prolungamento della nicchia stessa, che Dörpfeld 1895, 178 considera come "Einbauten". La Karanastasē conferma che nei diari di scavo la costruzione delle nicchie semicircolari, del muro e delle piccole colonne venisse considerata come un'aggiunta successiva alla sala (Karanastasē 2008, 275).

⁹⁸⁶ Dörpfeld 1894a, 148; Karanastasē 2008, 275.

⁹⁸⁷ Schäfer 2002, 214 tav. 2.

⁹⁸⁸ Dörpfeld 1894, 148. Vedi anche Karanastasē 2008, 273 fig. 4.

⁹⁸⁹ Karanastasē 2008, 283 e nota 95.

La Casa di Aristodemo⁹⁹⁰

Descrizione: La Casa di Aristodemo si trova tra le pendici occidentali della Pnice e lo *stenopos Kollytos*, sul quale si affaccia e di cui invade con la sua fronte parte del piano stradale (tavv. 68, 1. 69, 1)⁹⁹¹. Il suo nome deriva dal personaggio menzionato in un'iscrizione ipotecaria del IV sec. a.C., inglobata in una struttura della tarda età ellenistica o della prima età romana, scoperta sotto la casa⁹⁹². Di essa si conservano parzialmente i muri, fino all'altezza dello zoccolo, che sono realizzati in ortostati sulla facciata lungo lo *stenopos Kollytos* e in blocchi di conglomerato intervallati da file di laterizi nel resto dell'edificio⁹⁹³. Al centro dell'abitazione è ancora visibile parte della corte a peristilio, con i dadi su cui sorgevano le basi delle colonne, realizzati con elementi di reimpiego, una base, due fusti e il pavimento⁹⁹⁴. Un pavimento in scaglie di marmo inserite in una preparazione di malta rimane anche in alcuni vani, così come le tracce di pitture parietali⁹⁹⁵. Si può ricostruire una grande abitazione (750 m²), con l'ingresso posto sullo *stenopos Kollytos* (tav. 68, 1). Dopo aver varcato la soglia, un corridoio lungo e stretto portava al centro della casa, composto da una corte a peristilio di 12 colonne, con il pavimento in scaglie di marmo bianco e ciottoli. Gli *intercolumnia* furono chiusi da bassi muretti, ad accezione di due. Intorno alla corte di disponevano numerosi vani (3–5; 10/11; 13–15).

Datazione: Dörpfeld dava una generica datazione all'età tardo antica⁹⁹⁶. Bonini e Longo indicano una datazione al III sec. d.C., che non viene però motivata⁹⁹⁷.

Interventi successivi: Il vano 13 doveva originariamente essere più ampio e avere una pianta grosso modo trapezoidale. Al suo interno, attraverso l'erezione di due tramezzi venne realizzato il vano 12, a pianta quadrata⁹⁹⁸.

Datazione degli interventi successivi: Mancano elementi concreti per datagli l'intervento.

⁹⁹⁰ Dörpfeld 1894b, 503–505; Thompson 1966, 52; Bonini 2006, 254; Longo 2010b.

⁹⁹¹ Per la posizione vedi Ficuciello 2008, tav. 2.

⁹⁹² Dörpfeld 1894b, 503 s.

⁹⁹³ Longo 2010b.

⁹⁹⁴ Dörpfeld 1894b, 503; Bonini 2006, 254; Longo 2010b.

⁹⁹⁵ Qui e di seguito Bonini 2006, 254; Longo 2010b.

⁹⁹⁶ Dörpfeld 1894b, 503.

⁹⁹⁷ Bonini 2006, 254; Longo 2010b.

⁹⁹⁸ Bonini 2006, 254.

5L. L'ACROPOLI E LE SUE PENDICI

IL PLATEAUX DELL'ACROPOLI (tav. 51, 1)

Il Partenone⁹⁹⁹ (tavv. 51, 1. 52, 1)

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il Partenone, destinato a ospitare la statua crisoelefantina dell'Atena Parthenos e la cassa dello stato ateniese, è un edificio periptero anfiprostilo con 8 x 17 colonne di ordine dorico, costruito interamente in marmo pentelico. Le colonne sostengono un architrave liscio, a sua volta sormontato da un fregio in cui si alternano triglifi e metope scolpite a rilievo. I temi rappresentati su queste ultime celebrano la vittoria del mondo greco sui barbari, attraverso diversi episodi mitici: le metope del lato occidentale raffiguravano scene di combattimento tra Greci e Amazzoni, quelle del lato settentrionale episodi della guerra di Troia, quelle del lato orientale la lotta tra dei e Giganti e quelle del lato meridionale la battaglia tra Centauri e Lapiti. La decorazione scultorea dei frontoni, invece, interessava più direttamente la dea poliade: sul frontone orientale era rappresentata la nascita di Atena e su quello occidentale la contesa tra la dea e Poseidone per il possesso dell'Attica. Il corpo centrale del Partenone, costruito con blocchi di pentelico in tecnica isodoma, era decorato nella parte alta da un fregio continuo con la rappresentazione a rilievo della celebrazione delle Panatenee. Esso era diviso in due ambienti non comunicanti tra loro: la cella e un vano più piccolo, che doveva fungere da cassa dello stato ateniese e deposito di preziosi votivi. L'accesso alla cella era schermato da un pronao con sei colonne. All'interno di quest'ultima si trovava la statua crisoelefantina dell'Atena Parthenos, cinta su tre lati da un doppio colonnato. I lavori per la costruzione del Partenone cominciarono nel 447/6 a.C. e furono portati a termine nel 433/2 a.C.

In età ellenistica e romana il Partenone e lo spazio subito intorno a esso divennero un luogo privilegiato per la celebrazione delle vittorie, in particolare sulle popolazioni barbariche. A questa pratica si legano piccoli interventi che interessarono la struttura, senza, tuttavia, provocarle rilevanti alterazioni: una serie di incassi sull'architrave è collegata all'esposizione delle trecento panoplie che Alessandro Magno avrebbe dedicato in seguito alla vittoria sui Persiani al Granico; un'iscrizione a lettere bronzee sull'architrave orientale celebra, invece, l'imperatore Nerone, probabilmente a seguito della sua spedizione contro i Parti.

L'attuale aspetto del Partenone si deve a una serie di restauri che sono cominciati nell'Ottocento e culminati con gli interventi di Balanos nella prima metà del Novecento. Nel 1986 sono cominciati i lavori di consolidamento e restauro sotto la direzione di Korres e Bouras¹⁰⁰⁰.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

⁹⁹⁹ Per il Partenone in generale vedi Monaco 2010e con bibliografia; per le fasi tardo antiche vedi Deichmann 1938/1939; Frantz 1965, 201. 204; Traulos 1973; Frantz 1979a; Korres 1985; Korres 1994a; Baldini Lippolis 1995, 184 s.; Kaldellis 2009; Di Branco 2009; Bouras 2010, 134–139; Saradi 2011, 267–270.

¹⁰⁰⁰ Per una breve sintesi dei lavori di restauro del Partenone vedi Monaco 2010d.

- 1) Il colonnato interno della cella venne interamente sostituito sui due livelli originari con colonne di ordine dorico, attribuite a due *stoai* del II sec. a.C.¹⁰⁰¹.
- 2) La porta occidentale del corpo centrale del Partenone venne completamente ricostruita, utilizzando diversi blocchi in marmo, appartenenti originariamente a monumenti votivi e funerari, databili dall'età classica all'età romana. Le dimensioni della nuova porta (3,70 x 9,00 m) erano inferiori a quelle della porta originaria (5,10 x 10,46 m)¹⁰⁰².
- 3) La porta della cella subì diverse riparazioni: sia gli stipiti che la nuova soglia furono realizzati da blocchi di architrave più antichi, appartenenti alla stessa stoa che fornì anche le colonne per il restauro del colonnato interno della cella; un nuovo architrave venne ricavato dal fusto di una colonna ionica, appartenente, probabilmente, al colonnato interno originario della cella.
- 4) Danneggiamenti dovuti al fuoco sulle pareti, sul pavimento e sulle colonne tra le ante della cella furono coperti con lastre di marmo di reimpiego o con malta.
- 5) Il pronao della cella e la cella stessa furono dotati di un nuovo architrave, ricavato dai fusti monolitici di colonne ioniche, che dovevano, probabilmente, appartenere all'originario colonnato interno della cella.
- 6) La cella e l'opistodomo vennero dotati di un nuovo tetto con tegole di terracotta.
- 7) La peristasi intorno al corpo centrale della cella venne trasformata in un corridoio scoperto. Un indizio per questa trasformazione è rappresentato da canali per la raccolta dell'acqua, incisi sul pavimento.
- 8) Una serie di segni sul pavimento della cella indica la sostituzione dell'originaria base della statua di culto con una più piccola (7,45 x 3,50 m invece di 7,85 x 3,90 m).
- 9) Le colonne di fronte all'opistodomo vennero chiuse e alcune porte furono realizzate tra le colonne (tav. 52, 2).
- 10) Due porte furono aperte sulle pareti laterali dell'opistodomo (tav. 52, 2).
- 11) Un battistero (5,80 x 5,30 m) venne ricavato nell'angolo nord-occidentale del vecchio opistodomo. Aveva una pianta rettangolare ed era delimitato da parapetti in marmo (tav. 52, 2).
- 12) Tre porte furono aperte nel muro divisorio tra la cella e l'opistodomo (tav. 52, 2).
- 13) La colonna centrale del colonnato trasversale della cella venne rimossa e sostituita da un arco.
- 14) Al livello del colonnato superiore della cella vennero create delle gallerie, attraverso l'inserzione di un pavimento di legno.
- 15) Tre finestre vennero ricavate sulle pareti laterali della cella, attraverso l'asportazione dei blocchi originari, con conseguente danneggiamento del fregio con la rappresentazione della celebrazione delle Panatenee.
- 16) Un'abside semicircolare, costruito con materiale di reimpiego, venne realizzato nel pronao del tempio (tav. 52, 2).

¹⁰⁰¹ Qui e di seguito Korres 1994a, 140–146.

¹⁰⁰² Traulos 1973, 228; vedi anche Korres 1994a, 144 fig. 9.

- 17) L'apertura della porta della cella venne leggermente allargata e sopra di essa fu costruito un arco, che scandiva il passaggio all'abside.
- 18) Gli *intercolumnia* della peristasi esterna vennero chiusi, realizzando così una galleria intorno all'edificio. Tre grandi porte e altre più piccole assicuravano la comunicazione della galleria con l'esterno.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1. – 8) Questi interventi sono ricondotti a una ricostruzione della cella del Partenone, seguita a un incendio, che la danneggiò pesantemente¹⁰⁰³. Il largo reimpiego di *spolia* suggerisce una datazione tardo antica, ma mancano gli elementi per un più preciso inquadramento cronologico del restauro. Alla luce della tecnica usata e della probabile desacralizzazione del Partenone come tempio pagano nel corso del V sec. d.C. – rispetto alla quale il restauro della cella deve considerarsi precedente – , si può suggerire solo una datazione generica al III o IV sec. d.C. Traulos e Korres attribuiscono l'incendio all'attacco degli Eruli del 267 d.C. e la ricostruzione a Giuliano l'Apostata¹⁰⁰⁴, mentre la Frantz data il danneggiamento della cella alla fine del IV sec. d.C. e il suo restauro poco dopo, attribuendolo al prefetto del pretorio dell'Ilirico, Erculius (408–410 d.C.)¹⁰⁰⁵.

9 – 18) Gli interventi vengono attribuiti alla conversione del Partenone in una chiesa cristiana, sulla cui datazione, tuttavia, gli studiosi non si mostrano concordi¹⁰⁰⁶. In base alla datazione di alcuni elementi architettonici paleocristiani rinvenuti all'interno del tempio e delle sepolture più antiche ricavate all'interno o presso la chiesa, una datazione tra la seconda metà del V e la prima metà del VI sec. d.C. mi sembra verosimile.

Interventi successivi all'età tardo antica¹⁰⁰⁷:

Nel XII sec. l'originario muro orientale della cella venne demolito e sostituito, così come l'abside semicircolare della chiesa, al posto della quale ne venne eretta una più grande, semiesagonale. Le due colonne centrali del pronao furono inglobate nel muro orientale dell'abside e l'architrave con il fregio a rilievo venne rimosso. Nell'angolo sud-orientale dell'opistodomo fu eretta una torre. Nel XV sec. il Partenone venne convertito in una moschea, anche se sembra che l'aspetto interno della chiesa non fosse alterato in maniera rilevante.

¹⁰⁰³ Korres 1994a, 141 fig. 4; 143.

¹⁰⁰⁴ Traulos 1973; Korres 1994a, 145 s.

¹⁰⁰⁵ Frantz 1979a.

¹⁰⁰⁶ Traulos suggerisce una conversione alla fine del VI sec. d.C. (Traulos 1971, 445), Korres si dimostra più cauto “possibly under Justinian, the temple was used for Christian rites, although our first firm evidence of this dates from a century afterwards (Korres 1994a, 146)”; Mango data la conversione nella seconda metà del V sec. d.C. (Mango 1996, 201–203); la Baldini Lippolis al regno di Teodosio II (Baldini Lippolis 1995, 184); Pollini propende per una data sotto il regno di Giustiniano (Pollini 2007, 208); Kaldellis colloca la trasformazione in chiesa alla fine del V sec. d.C. (Kaldellis 2009, 23–59 e in particolare 35–37. 52–53); Di Branco nella seconda metà del V sec. d.C. (Di Branco 2009, 320–323); Bouras al V/VI sec. d.C. (Bouras 2010, 134); la Tzavella, invece, data la conversione genericamente al VI sec. d.C. (Tzavella 2008, 365); la Saradi, infine, al V/VI sec. d.C. (Saradi 2011, 267–270).

¹⁰⁰⁷ Per una sintesi di questi interventi vedi Korres 1994a, 148–156.

Sepolture presso il Partenone¹⁰⁰⁸

Descrizione: Numerose tombe vennero realizzate all'interno del Partenone. Tre tombe a cista sono state individuate nell'opistodomo (tav. 52, 2). Una tomba costruita con file di mattoni e coperta a volta (1,50 x 1 m) si trovava, invece, nell'angolo nord-orientale del peristilio¹⁰⁰⁹. Un'ulteriore sepoltura è menzionata da Ross tra l'angolo sud-orientale del Partenone e il muro dell'Acropoli¹⁰¹⁰. Molte altre sepolture sono ricordate da iscrizioni graffite, che si concentrano principalmente nella parte occidentale dell'edificio¹⁰¹¹.

Datazione: Le tombe menzionate sono connesse all'uso del Partenone come chiesa. Quelle all'interno dell'edificio non sono datate. La tomba rinvenuta tra l'angolo sud-orientale del Partenone e il muro dell'Acropoli conteneva 40 monete di bronzo di Giustino I (518–527 d.C.) e Giustiniano I (527–565 d.C.) e due monete d'oro di Tiberio II (578–582 d.C.)¹⁰¹². La datazione dei graffiti non sempre può essere stabilita con precisione. Il più antico sembra essere databile alla fine del VI sec. d.C./inizio del VII sec. d.C.

L'Eretteo¹⁰¹³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'Eretteo si trova sul versante settentrionale del *plateaux* dell'Acropoli (tav. 51, 1). È formato da un corpo centrale a pianta rettangolare, da cui sporgono a sud la loggia delle cariatidi e a nord un portico rettangolare (tav. 53, 1). Il nucleo centrale era costruito in blocchi di marmo pentelico in tecnica isodoma e decorato nella parte alta da un fregio di calcare scuro di Eleusi, su cui erano applicate figure scolpite in marmo pentelico. Era accessibile da est attraverso un portico di sei colonne ioniche e diviso all'interno in due aree separate non comunicanti. La cella orientale è generalmente identificata con quella dedicata ad Atena Polias, dove era contenuto lo *xoanon* della dea. La parte occidentale del corpo centrale dell'edificio era, invece, tripartita e dedicata probabilmente a Poseidone-Eretteo, Bute ed Efesto. In uno degli ambienti si trovavano la fonte di acqua salata, fatta scaturire da Poseidone nella contesa per il possesso dell'Attica e il suo tridente. Gli altri due vani erano sacri ad Efesto, padre di Eretteo, e all'eroe Bute, fratello di Eretteo e capostipite del *genos* degli Eteobutadi, che forniva i sacerdoti di Atena Polias. A sud del corpo principale, la tomba di Cecrope era sovrastata dalla loggia delle cariatidi, un piccolo portico di forma rettangolare, il cui architrave era sorretto da sei statue di *korai*.

¹⁰⁰⁸ Ross 1855, 106; Hill 1912, 547 fig. 14; Orlandos 1973.

¹⁰⁰⁹ Hill 1912, 547 fig. 14.

¹⁰¹⁰ Ross 1855, 106.

¹⁰¹¹ Orlandos 1973.

¹⁰¹² Ross 1855, 106.

¹⁰¹³ Per l'Eretteo in generale vedi Paton 1927a; Monaco 2010f con bibliografia. Per l'Eretteo in età tardo antica vedi Paton 1927b, 492–523; Frantz 1965, 204; Traulos 1971, 214; Baldini Lippolis 1995, 183. 185; Bouras 2010, 53; Saradi 2011, 273.

La costruzione del monumento cominciò nel 421 a.C., ma venne probabilmente interrotta in occasione della spedizione in Sicilia nel 413 a.C., per essere ripresa nel 409/8 a.C. La parte occidentale dell'edificio venne danneggiata da un incendio e, in seguito, restaurata in età augustea.

L'aspetto attuale dell'Eretteo si deve a diversi interventi di restauro, cominciati nell'Ottocento e proseguiti per tutto il secolo successivo¹⁰¹⁴. L'ultimo ebbe luogo tra il 1979 e il 1987.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Tracce di fondazioni in cementizio suggeriscono la costruzione di una serie di pilastri addossati alle pareti meridionale e settentrionale del corpo centrale dell'Eretteo¹⁰¹⁵. Secondo Paton, la loro erezione sarebbe legata a una modifica del soffitto del corpo centrale dell'Eretteo, coperto ora con una volta a botte sostenuta dai pilastri.
- 2) Il muro orientale del corpo centrale venne asportato e un'abside in mattoni di 4 m di diametro fu costruita al suo posto (tav. 53, 2).
- 3) I muri divisorii interni del corpo centrale vennero asportati e due colonnati furono costruiti dalle estremità dell'abside fino al muro occidentale (tav. 53, 2). I muri che sostenevano le colonne erano realizzati in materiali di reimpiego dell'Eretteo stesso, in particolare blocchi di poros delle fondazioni del muro orientale, ma anche frammenti di fregio, cornice e altre modanature. Frammenti di architrave furono utilizzati per lo stilobate del colonnato settentrionale. Le colonne, probabilmente in marmo cipollino, dovevano essere separate da bassi parapetti¹⁰¹⁶.
- 4) Una soglia marmorea dotata di tre aperture venne inserita 3 m a ovest dell'originaria parete orientale del corpo centrale dell'edificio. Colonne in pavonazzetto di piccole dimensioni, rinvenute nell'edificio, inquadravano, forse, in origine l'entrata centrale¹⁰¹⁷.
- 5) Il muro occidentale del corpo centrale venne asportato e sostituito da uno nuovo, in blocchi di poros, dotato di tre aperture, che consentivano l'accesso alla nuova partizione interna del corpo centrale (tav. 53, 2). In base a disegni ottocenteschi, sappiamo che gli stipiti della porta centrale erano ottenuti da architravi reimpiegati. Gli stipiti di tutte le aperture poggiavano su basi ricavate da blocchi iscritti più antichi.
- 6) La porta verso il portico settentrionale venne ricostruita con dimensioni ridotte e dotata di nuovi stipiti e di un nuovo architrave.

¹⁰¹⁴ In generale per i restauri dell'Eretteo vedi Monaco 2010d.

¹⁰¹⁵ Qui e di seguito Paton 1927b, 516 s.

¹⁰¹⁶ All'interno dell'Eretteo sono stati rinvenuti fusti frammentari, che possono essere ricondotti a colonne di dimensioni diverse: in verde antico le più grandi e in pavonazzetto le più piccole. Paton ipotizzava che quelle in verde antico separassero le navate, mentre quelle in pavonazzetto inquadrassero l'entrata centrale dell'iconostasi (Paton 1927b, 503). Le dimensioni di queste ultime sembrano, infatti, adattarsi alle impronte lasciate sulla soglia.

¹⁰¹⁷ Paton 1927b, 503.

- 7) La navata centrale sembra sia stata pavimentata con sottili lastre di marmo allettate nella malta, mentre le navate laterali furono semplicemente coperte di terra.
- 8) Tre finestre furono ricavate nella parete meridionale del corpo centrale e due (o tre) in quella settentrionale.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) La realizzazione dei pilastri è datata prima della conversione in chiesa, dal momento che una delle soglie dell'iconostasi è stata posta sopra la fondazione per un pilastro. Mancano gli elementi per stabilire una cronologia assoluta.
2. – 7) Gli interventi sono ricondotti alla trasformazione dell'Eretteo in una chiesa, sulla cui datazione gli studiosi non sembrano concordare. Paton suggeriva di fissare la conversione al VII sec. d.C., in base soprattutto alla datazione stilistica di una lastra ricondotta all'iconostasi e considerata una copia più tarda e di scarsa qualità di modelli di età giustiniana¹⁰¹⁸. Tale datazione è stata seguita dalla Frantz, da Traulos e recentemente dalla Saradi¹⁰¹⁹. La Baldini Lippolis ha invece suggerito una conversione sotto il regno di Teodosio II, contemporanea a quella del Partenone¹⁰²⁰.
- 8) Le finestre non vengono considerate parte del programma originario dell'edificio, dal momento che furono ricavate scavando la parte centrale dei blocchi. La comparsa di questo tipo di finestre dalla forma stretta veniva datata da Paton nel VII sec. d.C.¹⁰²¹.

Interventi successivi all'età antica:

Durante la dominazione degli Acciaiuoli, l'Eretteo venne trasformato nella residenza del vescovo latino di Atene. Una cisterna con copertura a volta fu costruita nella parte occidentale dell'edificio, obliterando la porta verso il portico settentrionale. Il portico delle Cariatidi venne chiuso da muretti eretti tra le statue. Lo spazio interno fu probabilmente diviso con costruzioni in legno e strutture dello stesso materiale furono addossate alle pareti esterne del monumento. Nel XVII sec. il portico settentrionale dell'Eretteo venne utilizzato come magazzino per la polvere da sparo.

Sepulture all'interno dell'Eretteo¹⁰²²

Descrizione: Nella parte meridionale del corpo centrale dell'Eretteo furono realizzate alcune tombe, la cui tipologia non viene, tuttavia, descritta da Paton.

Datazione: Le tombe appartengono all'uso del monumento come chiesa, ma non sono datate.

¹⁰¹⁸ Paton 1927b, 509 s.

¹⁰¹⁹ Frantz 1965, 204; Traulos 1971, 214; Saradi 2011, 273.

¹⁰²⁰ Baldini Lippolis 1995, 183.

¹⁰²¹ Paton 1927b, 517.

¹⁰²² Paton 1927b, 494.

I Propilei e la Pinacoteca¹⁰²³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: I Propilei di Mnesicle, che dalla seconda metà del V sec. a.C. marcavano l'accesso all'Acropoli, sono un edificio con un corpo centrale a pianta rettangolare, a cui si aggiungono a nord-ovest e a sud-ovest due portici tra loro simmetrici (tav. 51, 1). Una fila di colonne doriche scandisce sia la fronte interna che quella esterna del corpo centrale. Le colonne sostenevano un architrave e un fregio con triglifi e metope lisce. Non sembra che i frontoni avessero una decorazione scultorea. Il corpo centrale dei Propilei è attraversato da una rampa, bordata a nord e a sud da una fila di tre colonne ioniche. Queste ultime erano sormontate da un architrave ionico a tre fasce, che sosteneva a sua volta un soffitto a cassettoni, decorato originariamente con stelle dorate su fondo blu e ovoli. Entrambi i portici associati al corpo centrale dei Propilei sono forniti di tre colonne doriche tra ante. Dietro il portico settentrionale si trova un ambiente a pianta quadrangolare, noto come Pinacoteca, sulla base della descrizione di Pausania, che ricorda dei dipinti al suo interno¹⁰²⁴. In realtà si ipotizza che qui si trovassero delle *klinai* e che l'ambiente fosse usato come una sala per banchetti.

I lavori di costruzione dei Propilei cominciarono nel 437/6 a.C. e si protrassero fino al 433/2 a.C.

I Propilei hanno subito diversi restauri sia nell'Ottocento che nel secolo successivo¹⁰²⁵. Dal 1990 sono cominciati nuovi lavori sotto la direzione di Tanoulas, volti da un lato a rimediare i molti invasivi interventi del passato e dall'altro a ri-erigere parzialmente il monumento. Nell'ambito di questi lavori è stata effettuata l'anastilosi del colonnato occidentale fino al soffitto cassettonato.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) I tetti del portico settentrionale e del portico meridionale dei Propilei vennero rimossi¹⁰²⁶.
- 2) Canali per il drenaggio dell'acqua piovana furono realizzati nella parte orientale sia del portico settentrionale che di quello meridionale, probabilmente in seguito all'asportazione della copertura.
- 3) La parte orientale del passaggio centrale dei Propilei ricevette una pavimentazione in marmo con lastre di reimpiego allettate nella malta, appartenenti in origine a un monumento di età classica.
- 4) All'interno del portico meridionale dei Propilei venne probabilmente ricavata una chiesa a una navata (tav. 55, 1). A questo intervento è ricondotta la chiusura di due degli *intercolumnia*. Un'apertura sul lato occidentale rendeva la chiesa accessibile dall'area intorno al tempio della Nike, mentre attraverso un ingresso sul lato settentrionale essa comunicava direttamente con il corpo centrale dei Propilei.
- 5) Un ambiente all'incirca a forma di L fu ricavato, addossato alla fronte occidentale del corpo centrale e al portico settentrionale (tav. 55, 1)¹⁰²⁷. I due *intercolumnia* più settentrionali della fronte occidentale del corpo centrale dovettero venir chiusi. L'area di fronte a essi e di fronte all'estremità occidentale del

¹⁰²³ Per i Propilei in generale vedi Monaco 2010i con bibliografia. Per le fasi tardo antiche vedi Tanoulas 1997.

¹⁰²⁴ Paus. 1,22,6.

¹⁰²⁵ Per una breve sintesi dei restauri dei Propilei vedi Monaco 2010d.

¹⁰²⁶ Qui e di seguito Tanoulas 1997, 265–279.

¹⁰²⁷ Vedi anche Tanoulas 1997, fig. 52.

portico settentrionale fu recintata e dotata in parte di una copertura in legno, come suggeriscono gli intagli nelle due colonne più occidentali del portico settentrionale. Il terzo *intercolumnium* da ovest del portico settentrionale fu chiuso con una porta e probabilmente anche lo spazio subito a est, tra la colonna più orientale e il pilastro.

- 6) All'interno dell'estremità occidentale del portico settentrionale venne ricavato un ambiente a pianta quadrangolare, attraverso l'erezione di un muro tra la seconda colonna da ovest e il muro di fondo del portico. Tanoulas ipotizza che questo fosse scoperto, come indicherebbero i canali realizzati sul pavimento del portico¹⁰²⁸. Il vano in questione comunicava a sud con l'ambiente a forma di L, descritto sopra.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Non ci sono elementi concreti per datare la rimozione del tetto dei Propilei. L'asportazione deve essere avventura in età antica, come indica il ritrovamento di una tegola reimpiegata nella cisterna di età giustiniana, addossata ai Propilei¹⁰²⁹. Tanoulas considera questa evidenza non solo un *terminus ante quem* per l'asportazione del tetto, ma anche un'indicazione che questa sia avvenuta diverso tempo prima della costruzione della cisterna, altrimenti il reimpiego delle tegole sarebbe stato più massiccio. L'architetto greco collega, quindi, la rimozione con l'attacco degli Eruli.
- 2) La realizzazione dei canali di drenaggio sembra legata all'asportazione della copertura dei portici e, quindi, contemporanea a essa.
- 3) Non sussistono elementi per datare la pavimentazione. Tanoulas ipotizza che essa sia tardo antica, perché reimpiega lastre provenienti da un momento più antico¹⁰³⁰. Dal momento, tuttavia, che i Propilei continuarono a funzionare come accesso all'Acropoli anche dopo l'età antica, non si può escludere che l'intervento sia più tardo.
- 4) Non sussistono elementi per datare la realizzazione della chiesa nel portico meridionale dei Propilei. Tanoulas la riconduce ipoteticamente al 700 d.C. circa, sulla base dell'opinione diffusa che la cristianizzazione dell'Acropoli e la conversione dei suoi templi sia avvenuta a partire dalla fine del VI sec. d.C.¹⁰³¹.

5 – 6) Non sussistono concreti elementi per datare la rifunzionalizzazione del portico settentrionale. Tanoulas osserva la somiglianza tra la tecnica costruttiva degli interventi nel portico meridionale e settentrionale e li considera, quindi, contemporanei¹⁰³².

Interventi successivi all'età antica:

¹⁰²⁸ Tanoulas 1997, 272 s.

¹⁰²⁹ Qui e di seguito Tanoulas 1997, 267.

¹⁰³⁰ Tanoulas 1997, 164.

¹⁰³¹ Tanoulas 1997, 271s.

¹⁰³² Tanoulas 1997, 273.

Il passaggio centrale dei Propilei continuò a servire come accesso principale all'Acropoli almeno fino al 1171 e forse fino al 1204. L'ala settentrionale costituì il nucleo del palazzo dei governatori franchi di Atene, che venne usato anche successivamente e gradualmente esteso fino a comprendere anche l'edificio centrale dei Propilei sotto gli Acciaiuoli nel XV sec.¹⁰³³.

La Porta Beulé¹⁰³⁴

Descrizione: La Porta Beulé, che deve il suo nome all'archeologo francese che per primo la scavò nell'Ottocento, fu eretta alla base della scalinata di ingresso ai Propilei (tav. 54, 1). Si tratta di un portale di ca. 3 m di ampiezza, fiancheggiato da due torri a pianta rettangolare, di cui quella settentrionale misura ca. 5 x 9 m e quella meridionale 6 x 7,50 m¹⁰³⁵. La porta e le torri furono interamente realizzate con blocchi di reimpiego (tav. 56, 1), tra i quali si annovera un numero consistente di materiale architettonico appartenente originariamente al monumento coregico di Nicia (tav. 51, 1). Probabilmente già al momento della sua costruzione, la Porta Beulé fu collegata da un muro alla retrostante terrazza dei Propilei e al bastione della Nike (tav. 54, 1). Esso è conosciuto solo da disegni ottocenteschi, ma mostra una tecnica molto simile a quella della porta, con grossi blocchi disposti in file orizzontali. Su questo tratto murario si apriva una porta guardata da una torre a pianta quadrangolare.

Datazione: Beulé e poi Traulos consideravano il portale parte del rinnovamento e dell'ampliamento delle fortificazione condotto sotto il regno di Valeriano e conosciuto dalle fonti letterarie¹⁰³⁶. Graindor, seguito da altri studiosi, suggeriva, invece, una costruzione nel IV sec. d.C. in conseguenza delle minacce gotiche¹⁰³⁷. Tanoulas ha recentemente criticato la datazione all'età valeriana, sulla base del fatto che il portale non compare nelle monete ateniesi coniate sotto il regno di Gallieno che contengono una raffigurazione dell'Acropoli e delle sue pendici meridionali. L'architetto greco ritiene la porta Beulé parte del circuito cd. post-erulo e, quindi, databile alla fine del III sec. d.C.¹⁰³⁸. A mio avviso, gli argomenti portati da Graindor a favore di una costruzione alla fine del IV sec. d.C. sono ancora i più convincenti, mentre non sembrano esistere connessioni tra la cinta cd. post-erula e la porta.

Interventi successivi:

- 1) All'interno della porta, addossati alle torri vennero costruiti due vani, che dovevano avere una copertura lignea (tav. 55, 1)¹⁰³⁹.

¹⁰³³ Tanoulas 1997, 307–313.

¹⁰³⁴ Beulé 1853, 108–118; Tanoulas 1997, 240–243. 265–269.

¹⁰³⁵ Le misure sono dedotte dalla pianta pubblicata in Tanoulas 1997, fig. 48.

¹⁰³⁶ Beulé 1853, 108; Traulos 1971, 54. Per le fonti letterarie sul restauro delle fortificazioni ateniesi sotto il regno di Valeriano vedi il capitolo sulle fortificazioni.

¹⁰³⁷ Graindor 1914.

¹⁰³⁸ Tanoulas 1997, 265–269.

¹⁰³⁹ Tanoulas 1997, 276.

- 2) L'altezza della porta venne ridotta e l'architrave originario fu sostituito da un altro, posto più in basso¹⁰⁴⁰.
- 3) Il muro che collegava la porta Beulé alla terrazza dei Propilei venne rafforzato tramite la costruzione di quattro pilastri (tav. 55, 1). Questi furono realizzati con blocchi di reimpiego e un nucleo di materiale sciolto¹⁰⁴¹.

Datazione degli interventi successivi:

- 1) La costruzione dei due vani con copertura lignea viene datata da Tanoulas al IV o V sec. d.C. L'architetto greco non considera i vani appartenenti al progetto originario della porta e ritiene allo stesso tempo improbabile che strutture del genere sarebbero state coperte in legno e non con una volta, se fossero state costruite dopo il V sec. d.C.¹⁰⁴².
- 2) Mancano elementi datanti per l'intervento, che Tanoulas considera parte degli interventi giustiniane¹⁰⁴³.
- 3) Tanoulas data la costruzione dei pilastri in età giustiniana per il confronto con altre opere di fortificazione attribuite al regno di questo imperatore¹⁰⁴⁴.

Cisterna addossata ai Propilei¹⁰⁴⁵

Descrizione: Una grande cisterna a pianta rettangolare (dimensioni interne 10,4 x 15,68 m)¹⁰⁴⁶ venne costruita addossata ai Propilei, nello spazio tra il corpo centrale e la Pinacoteca (tav. 55, 1). La cisterna fu demolita nell'Ottocento e di essa si conservano oggi solo il pavimento e parte dei muri di alzato. Questi sono costruiti in pietrame e malta, intervallati da file di mattoni. Quattro pilastri sostenevano la copertura. Il pavimento era realizzato in lastre di terracotta.

Datazione: Tanoulas data questa cisterna all'età giustiniana in base al confronto con un'altra, costruita sul pendio settentrionale dell'Acropoli¹⁰⁴⁷.

¹⁰⁴⁰ Tanoulas 1997, 276 s.

¹⁰⁴¹ Tanoulas 1997, 275 s.

¹⁰⁴² Tanoulas 1997, 276.

¹⁰⁴³ Tanoulas 1997, 277.

¹⁰⁴⁴ Tanoulas 1997, 275.

¹⁰⁴⁵ Tanoulas 1997, 273–275 fig. 288.

¹⁰⁴⁶ Tanoulas 1997, 279 nota 31.

¹⁰⁴⁷ Per questa cisterna vedi più avanti.

Torre a nord-est dei Propilei e annesso edificio rettangolare¹⁰⁴⁸

Descrizione: Una torre a pianta quadrangolare (ca. 4 x 4 m)¹⁰⁴⁹ fu costruita addossata al lato esterno delle mura dell'Acropoli, a nord-est dei Propilei (tav. 55, 1). Un edificio a pianta rettangolare (ca. 14 x 7 m)¹⁰⁵⁰ con muri in pietrame e malta intervallati da file di mattoni venne costruito presso la torre cd. giustiniana subito a nord-est dei Propilei.

Datazione: Tanoulas data questa torre all'età giustiniana, considerandola ben inseribile nel programma di fortificazione dell'Acropoli promosso sotto questo imperatore. Data anche l'edificio rettangolare all'età giustiniana, sulla base della tecnica costruttiva, simile a quella della cisterna addossata ai Propilei. L'architetto greco ipotizza che si trattasse di un ambiente destinato a ospitare una guarnigione, costruito in relazione all'adiacente torre.

Cisterna a sud dei Propilei¹⁰⁵¹

Descrizione: Una cisterna a pianta quadrangolare (ca. 5,50 x 4,90 m)¹⁰⁵² venne costruita addossata al muro meridionale del corpo centrale dei Propilei (tav. 55, 1).

Datazione: Tanoulas data questa cisterna all'età giustiniana, mettendola in rapporto alla altre operazioni di fortificazione e approvvigionamento idrico dell'Acropoli, promosse sotto il regno di questo imperatore.

LE PENDICI SETTENTRIONALI

Klepsydra¹⁰⁵³

Descrizione dei resti e stato del monumento nel III sec. d.C.: La fonte Klepsydra si trova sulle pendici settentrionali dell'Acropoli, nel punto in cui la Via Panatenaica incrocia il Peripatos (tav. 51, 1). Per l'acqua che sgorgava da una sorgente all'interno di una grotta venne creato un bacino di raccolta a pianta rettangolare, costruito con blocchi di poros e delimitato da una balaustra lignea. Fuori dalla grotta si estendeva una corte scoperta pavimentata, di pianta trapezoidale, dalla funzione incerta. In seguito al crollo della roccia dell'Acropoli che sovrastava la fonte, il bacino venne ristrutturato, si costruì un nuovo ingresso alla *spring house* e la corte trapezoidale venne divisa in due parti attraverso la costruzione di un muro di andamento nord-sud. Oggi si conservano ancora sia la corte pavimentata che il bacino di raccolta dell'acqua. La monumentalizzazione della sorgente con la costruzione del bacino e della corte trapezoidale si data alla

¹⁰⁴⁸ Tanoulas 1997, 274.

¹⁰⁴⁹ Le misure sono ricavate dalla pianta pubblicata in Tanoulas 1997, fig. 50.

¹⁰⁵⁰ Le misure sono ricavate dalla pianta pubblicata in Tanoulas 1997, fig. 50.

¹⁰⁵¹ Tanoulas 1997, 275.

¹⁰⁵² Le misure sono ricavate dalla pianta pubblicata in Tanoulas 1997, fig. 50.

¹⁰⁵³ Parsons 1943; Savelli 2010a con bibliografia. Per le fasi tardo antiche vedi Parsons 1943, 246–250.

seconda metà del V sec. a.C. Il restauro del bacino con la realizzazione del nuovo ingresso e la divisione in due parti della corte trapezoidale sono, invece, datati al I sec. d.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: La vecchia *spring house* venne parzialmente riempita con materiale di risulta e macerie e resa inaccessibile dall'esterno. 5 m sopra il bacino di raccolta fu costruita una camera voltata, in parte scavata nella roccia dell'Acropoli e in parte costruita¹⁰⁵⁴. Un canale circolare, fatto passare attraverso il pavimento di quest'ultima, comunicava con il vecchio bacino sottostante. La camera voltata era raggiungibile dall'Acropoli unicamente attraverso una scalinata in parte intagliata nella roccia e in parte costruita (tav. 54, 1). Questa si dipartiva da un'apertura ricavata nell'angolo nord-orientale del muro di contenimento della terrazza dei Propilei. La scalinata era coperta con una volta realizzata in pietrame e malta con file orizzontali di mattoni, e rivestita all'interno interamente in mattoni.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: La costruzione della camera voltata viene datata all'inizio del III sec. d.C. in base alla ceramica rinvenuta nel riempimento, che obliterò la vecchia *spring house*. Il pezzo più recente sembra essere una brocca della fine del II sec. d.C.

Definitivo abbandono dell'edificio: Il vecchio canale che consentiva all'acqua di sgorgare nel bacino venne bloccato, secondo gli scavatori, all'inizio del VI sec. d.C., in connessione alla realizzazione di un nuovo canale, che alimentava una cisterna posta a nord della Klepsydra (tav. 55, 1).

Interventi successivi all'età antica: Sembra che la camera voltata venisse trasformata in una cappella dedicata ai Santi Apostoli nel X o nell'XI sec.¹⁰⁵⁵. Estensive riparazioni della fonte devono essere avvenute alla metà o nella seconda metà del XIII sec. Nel XVII e nel XVIII sec. si ha notizia di una qualche forma di canalizzazione della fonte, che fu, tuttavia, distrutta probabilmente nel XVIII sec., quando l'acqua venne convogliata più a est in un bacino ricavato da un sarcofago antico. Con la presa dell'Acropoli da parte dei greci nel 1822, fonte venne riattivata, una nuova *well house* venne costruita sopra la camera voltata e inglobata in un bastione.

Cisterna alle pendici settentrionali dell'Acropoli¹⁰⁵⁶

Descrizione: Una grande cisterna a pianta quadrangolare, ancora parzialmente conservata in alzato, venne costruita addossata alla facciata interna delle mura cd. post erule sulle pendici settentrionali dell'Acropoli, 25 m a nord della Klepsydra (tav. 55, 1). I suoi muri erano realizzati in cementizio e rivestiti internamente di mattoni. Il pavimento era, invece, in tegole di terracotta. Due robusti pilastri in mattoni sostenevano la copertura. La cisterna era alimentata dalla sorgente della Klepsydra, le cui acque vennero convogliate verso di essa attraverso un nuovo canale in terracotta.

¹⁰⁵⁴ Vedi Parsons 1943, 222 fig. 20. 254 fig. 31.

¹⁰⁵⁵ Parsons 1943, 250 s.

¹⁰⁵⁶ Parsons 1943, 249 s.

Datazione: Dal riempimento della trincea in cui venne posto il canale che alimentava la cisterna provengono frammenti ceramici e lucerne datate al tardo V e all'inizio del VI sec. d.C.¹⁰⁵⁷.

LE PENDICI MERIDIONALI

L'Odeion di Pericle¹⁰⁵⁸

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: I resti dell'Odeion di Pericle si trovano alle pendici sud-orientali dell'Acropoli (tav. 51, 1)¹⁰⁵⁹. L'edificio si conserva in forma molto frammentaria – prevalentemente allo stato delle fondazioni o fino a pochi filari dell'alzato – e la sua ricostruzione, possibile nelle linee generali, conserva ancora numerose incertezze. Si trattava di una struttura a pianta quasi quadrata (64,40 x 68,60 m), il cui spazio interno era scandito da nove file di colonne in senso est-ovest e 10 file di colonne in senso nord-sud. L'edificio doveva essere coperto da un tetto a quattro spioventi. La funzione principale dell'Odeion era quella di ospitare gli agoni musicali delle Panatenee. La datazione dell'impianto originario resta dibattuta e viene attribuita a Temistocle o a Pericle. L'edificio di età classica bruciò interamente durante l'assedio sillano dell'86 a.C. e venne ricostruito secondo la planimetria originaria dal re della Cappadocia, Ariobarzane II (63–52 a.C.).

Abbandono del monumento: Non esistono elementi concreti per datare l'abbandono o la distruzione del monumento. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che esso sia caduto vittima dell'attacco degli Eruli del 267 d.C.¹⁰⁶⁰, ma gli scavatori trovarono tracce di un unico evento distruttivo, quello del I sec. a.C. In età tardo antica il monumento aveva sicuramente smesso di funzionare, come testimoniano le tombe rinvenute al suo interno.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: All'interno dell'Odeion vennero ricavate sepolture di diverso tipo, portate in luce a più riprese nel corso degli scavi. Gli scavatori parlano di tombe, sepolture infantili all'interno di *pithoi* e osteoteche, definite come cristiane in base al rinvenimento di lucerne decorate con simboli cristiani e croci¹⁰⁶¹.

Datazione degli interventi tardo antichi: Kastriōtēs datava le tombe dal IV al VII sec. d.C.¹⁰⁶². Tale datazione va, però, rivista alla luce delle nuove cronologie delle lucerne con simboli cristiani: secondo la

¹⁰⁵⁷ Trattandosi di uno scavo della prima metà del Novecento, la datazione dei rinvenimenti ceramici si basa su vecchie cronologie e dovrebbe, probabilmente, essere rivista alla luce dei nuovi studi. Questo non mi è stato purtroppo possibile.

¹⁰⁵⁸ Per l'Odeion di Pericle in generale vedi Robkin 1976; Tofi 2010c con bibliografia recente.

¹⁰⁵⁹ Per la pianta vedi anche Greco 2010, 168 fig. 88.

¹⁰⁶⁰ Traulos 1971, 387; Robkin 1976, 70; Tofi 2010c 163.

¹⁰⁶¹ Kastriōtēs menziona il rinvenimento di tombe cristiane a 5 m di profondità dal piano di calpestio dell'epoca. Vedi Kastriōtēs 1919, 29; Kastriōtēs 1927, 23.

¹⁰⁶² Kastriōtēs 1919, 29; Kastriōtēs 1927, 23.

Karivieri, i simboli cristiani non comparvero sulle lucerne prima del V sec. d.C.¹⁰⁶³. Nella sua pubblicazione Böttger data la comparsa del monogramma cristiano agli ultimissimi anni del IV sec. d.C., mentre la decorazione con la croce non sarebbe usata prima del V sec. d.C. inoltrato¹⁰⁶⁴. Orlandos ha, inoltre, pubblicato alcune lucerne rinvenute nelle tombe e appartenenti alla bottega di Chionē, attiva nel V sec. d.C.¹⁰⁶⁵. È, quindi, probabile che le sepolture dell'Odeion di Pericle non si datino prima del V sec. d.C.

Interventi successivi all'età tardo antica: Nel XIII sec. un tratto della fortificazione costruita intorno all'Acropoli, il Rizocastro, venne eretto sulle rovine dell'Odeion di Pericle¹⁰⁶⁶.

Il santuario di Dioniso Eleuthereus¹⁰⁶⁷

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il santuario di Dioniso si trova alle pendici sud-orientali dell'Acropoli ed è composto da un *temenos* con due templi, una stoa e un teatro, addossato al pendio della collina (tav. 51, 1)¹⁰⁶⁸. Il santuario era accessibile da est attraverso un *propylon*, a cui conduceva la Via dei Tripodi¹⁰⁶⁹. Il tempio più antico, conservato oggi solo parzialmente a livello delle fondazioni, si trova nell'angolo nord-occidentale del *temenos*. Esso ha una pianta rettangolare (8 x 13,5 m) e consiste di una cella e un pronao distilo *in antis*. Il tempio più recente fu eretto 6 m a sud del precedente. Di esso si conservano oggi solo le fondazioni, che disegnano una pianta rettangolare (21 x 9 m). Questo tempio viene ricostruito come dorico, con quattro colonne in facciata. Il lato settentrionale del *temenos* è occupato da una stoa a pianta lunga e stretta, probabilmente dotata in origine di colonne doriche. Il teatro in pietra oggi conservato sostituì una precedente struttura con cavea lignea. La nuova cavea, fornita di gradini lapidei, raggiunse una capacità stimata intorno ai 17000 spettatori. La prima fila ospitava 67 troni in marmo pentelico ed era destinata ai cittadini insigniti del privilegio di assistere agli spettacoli da posti riservati. Sul trono centrale sedeva il sacerdote di Dioniso Eleuthereus. L'edificio scenico aveva una forma rettangolare allungata con ali laterali e subì diversi rifacimenti nel corso dell'età ellenistica e romana. L'orchestra ha una pianta a ferro di cavallo ed è pavimentata in lastre di marmo.

Il tempio più antico venne costruito nella tarda età arcaica, prima del 480 a.C.¹⁰⁷⁰. Nella seconda metà del IV sec. a.C. furono, invece, eretti il tempio più recente, la stoa dorica e il teatro in pietra. Un rifacimento della *frons scaenae* è databile all'età neroniana grazie a un'iscrizione dedicatoria. Anche la pavimentazione in lastre di marmo dell'orchestra risale all'età imperiale.

¹⁰⁶³ Karivieri 1996, 69.

¹⁰⁶⁴ Böttger 2002, 74

¹⁰⁶⁵ Orlandos 1931, 28 s.

¹⁰⁶⁶ Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii* 1987/1988.

¹⁰⁶⁷ Per il santuario di Dioniso vedi Santaniello 2010 con bibliografia.

¹⁰⁶⁸ Per la pianta vedi anche Greco 2010, 168 fig. 88.

¹⁰⁶⁹ Per la viabilità vedi Ficuciello 2008, tav. 2.

¹⁰⁷⁰ Qui e di seguito Santaniello 2010.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) L'orchestra venne circondata sul lato curvo da una serie di lastre in marmo pentelico, disposte verticalmente a formare un parapetto (tavv. XXVI, 2. XXVII, 1). Le giunture tra le lastre, piuttosto rozze, furono riempite da frammenti di mattoni e malta. Sembra che anche due *geisa* del frontone del tempio più antico di Dioniso siano stati riusati nel parapetto¹⁰⁷¹.
- 2) Lungo il lato rettilineo dell'orchestra fu costruita una tribuna, di cui si conserva oggi circa la metà settentrionale (tav. XXVII, 2). Essa è conosciuta come *bema* di Fedro, dal nome dell'arconte a cui viene attribuita la sua costruzione¹⁰⁷². Un preesistente muro in poros appartenente all'edificio scenico venne rivestito sul lato verso l'orchestra con una serie di rilievi in marmo che rappresentano scene della vita di Dioniso (tav. XXVIII, 2) (la nascita del dio, il suo arrivo in Attica, il suo matrimonio con la *basilinna*, la sua intronizzazione). I rilievi sono intervallati da nicchie, in cui erano poste statue di sileni accoccolati o lastre lisce di marmo imettio (tav. XXVII, 2). I rilievi e le sculture furono collocati sopra uno zoccolo marmoreo preesistente, come mostra il grossolano ribassamento di quest'ultimo sopra una delle statue di sileno. Tutto il materiale scultoreo del *bema* è di reimpiego¹⁰⁷³.
- 3) Le teste delle figure dei rilievi furono tutte asportate (tav. XXVIII, 1).
- 4) Il *bema* venne dotato di una nuova pavimentazione, ottenuta con epistili di reimpiego, di cui si conservano oggi sei pezzi. Questa pavimentazione doveva essere più bassa di quella originaria, perché presuppone la decapitazione dei rilievi¹⁰⁷⁴ (tav. XXVIII, 1).
- 5) Una scaletta di cinque gradini ottenuti da blocchi di reimpiego venne addossata al *bema* nella sua parte centrale (tav. XXVII, 2). Come gradino più alto fu usata l'iscrizione con la dedica dell'arconte Fedro (IG II² 5021)¹⁰⁷⁵.
- 6) Un muretto in pietrame e malta idraulica di 0,45 m di spessore venne costruito contro il lato esterno delle lastre di marmo pentelico, che formano il parapetto dell'orchestra e dietro il *bema* (tav. XXVI, 2). All'interno del muro, dietro il *bema* era inglobato un condotto di terracotta¹⁰⁷⁶.
- 7) Le lastre a rilievo del *bema* vennero ricoperte di malta idraulica.
- 8) Le lastre di marmo pentelico che formano il parapetto dell'orchestra furono rivestite di malta idraulica.

¹⁰⁷¹ Korres 1982a, 15.

¹⁰⁷² Fiechter 1935, 41–55; Frantz 1982; Sironen 1994, 43–46 n. 27; Santaniello 2010, 169.

¹⁰⁷³ Tra il materiale reimpiegato nel *bema* sono stati riconosciuti elementi appartenenti alla Stoa di Eumene; vedi in proposito Dinsmoor 1910, 483 s. Anche Korres parla del rinvenimento di *geisa* della Stoa di Eumene nell'area della stoa settentrionale del santuario di Dioniso, quindi dietro il *bema* (Korres 1980, 19). Per il materiale scultoreo e la sua originale collocazione vedi Santaniello 2010 con bibliografia.

¹⁰⁷⁴ Fiechter 1935, 54.

¹⁰⁷⁵ Sironen 1994, 43–46 n. 27.

¹⁰⁷⁶ Traulos 1953/1954, 308.

- 9) Nella *parodos* orientale del Teatro di Dioniso fu costruita una basilica, di cui oggi non si conservano quasi più le tracce (tav. XXVII, 1)¹⁰⁷⁷. Si trattava di una basilica a una navata, con l'abside inscritta all'interno di un quadrato. Le fondazioni dell'abside vennero scavate fino alla roccia naturale e distrussero il pavimento del vicino Odeion di Pericle. Le mura dell'edificio erano costruite in mattoni, elementi di reimpiego e malta.
- 10) All'interno della chiesa furono realizzate tre tombe, una sicuramente a camera e accessibile attraverso alcuni gradini (α), come forse anche le altre due (tav. XXVII, 1)¹⁰⁷⁸.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) La creazione del parapetto intorno all'orchestra è datata variamente all'età romana, per la mediocre qualità di esecuzione, in particolare visibile nelle giunture tra le lastre¹⁰⁷⁹.
- 2) La creazione della tribuna è associata a una iscrizione dedicatoria, incisa su un blocco di *geison*, che costituiva un gradino della scaletta posta al centro della tribuna stessa. L'iscrizione commemora la costruzione di un *bema*, dedicato a Dioniso, da parte dell'arconte Fedro ed è stata da ultimo datata da Sironen su basi paleografiche alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C.¹⁰⁸⁰.
- 3) Secondo Bieber, i rilievi furono subito mutilati per essere riutilizzati come materiale da costruzione nella tribuna¹⁰⁸¹. Io credo, invece, che la decapitazione delle figure rappresenti un intervento successivo all'erezione del *bema* di Fedro: l'inserimento dei sileni tra i rilievi non ha ragioni statiche e presuppone il desiderio di creare un programma scultoreo unitario sulla tribuna, con il quale male si accorderebbe l'asportazione delle teste delle figure¹⁰⁸².
- 4 – 5) Non ci sono elementi per datare i due interventi, che sono, a mio avviso, connessi, dal momento che la scaletta consente l'accesso al piano pavimentale, realizzato con gli epistili di reimpiego. Credo che, comunque, la pavimentazione in questione e la scaletta rappresentino una fase successiva del *bema* di Fedro, poiché quest'ultima danneggia uno dei rilievi, e vadano, quindi, datati dopo la fine del IV o l'inizio del V sec. d.C. Bieber li ritiene, invece, parte della prima fase della tribuna¹⁰⁸³. Traulos, probabilmente a ragione, considera la creazione della pavimentazione del *bema* e la costruzione della scaletta contemporanee

¹⁰⁷⁷ Traulos 1953/1954.

¹⁰⁷⁸ Traulos 1951, 42 fig. 1.

¹⁰⁷⁹ Pickard-Cambridge considera la costruzione del parapetto contemporanea al rifacimento neroniano della *frons scaenae* o, più probabilmente, successiva (Pickard-Cambridge 1946, 258); Traulos ritiene il parapetto contemporaneo al *bema* di Fedro (Traulos 1971, 538); della stessa opinione è Gogos (Gogos 2008, 102); Santaniello indica una generica datazione all'età romana (Santaniello 2010, 169).

¹⁰⁸⁰ Franz 1982; Sironen 1994, 43–46 n. 27.

¹⁰⁸¹ Bieber 1961, 215.

¹⁰⁸² Così anche Pickard-Cambridge 1946, 261.

¹⁰⁸³ Bieber 1961, 215.

all'erezione della chiesa nella *parodos* orientale del teatro, dal momento che il livello pavimentale di quest'ultima coincideva con quello della tribuna¹⁰⁸⁴.

6 – 8) Questi interventi possono essere considerati contemporanei, dal momento che sembrano tutti essere finalizzati alla trasformazione dell'orchestra del teatro in una cisterna o vasca¹⁰⁸⁵. Mancano elementi concreti per datare la loro realizzazione, che, a mio avviso, ebbe luogo dopo la creazione del *bema* di Fedro: i rilievi di quest'ultimo sono pensati per essere visibili, la loro copertura con la malta idraulica appare, quindi, incoerente con questa funzione. Gli studiosi hanno avanzato soluzioni diverse riguardo agli interventi 6–8: Fiechter li considera come i più tardi riscontrabili nel teatro e li data al V/VI sec. d.C.¹⁰⁸⁶; secondo Dörpfeld – Reisch, la trasformazione dell'orchestra in cisterna avvenne contemporaneamente alla creazione del *bema* di Fedro¹⁰⁸⁷; secondo Pickard-Cambridge, invece, essa sarebbe da associare con l'ultima fase del *bema* di Fedro (interventi 4–5)¹⁰⁸⁸; Polacco la considera successiva al *bema* e la data alla metà del V sec. d.C.¹⁰⁸⁹; della stessa opinione appare Gogos¹⁰⁹⁰; Traulos ritiene che al momento della costruzione della chiesa furono eseguiti anche gli interventi necessari al riempimento dell'orchestra con acqua¹⁰⁹¹; Roussopoulos riteneva che l'orchestra fosse stata trasformata in una cisterna in età turca¹⁰⁹².

9) A seguito dello scavo da lui condotto, Traulos pose la costruzione della basilica nella seconda metà del V sec. d.C.¹⁰⁹³. Castrén e la Baldini Lippolis hanno suggerito più recentemente una datazione al VI sec. d.C. sulla base del confronto con altre chiese a navata singola, come quella della Panagia stēn petra¹⁰⁹⁴. Non sembra possibile allo stato degli studi giungere a un inquadramento cronologico più preciso.

10) Traulos data genericamente le tombe all'età bizantina¹⁰⁹⁵.

Interventi successivi all'età tardo antica: Nel XIII sec. il muro di fortificazione conosciuto come Rizocastro fu costruito sopra i muri di contenimento della cavea del teatro e sopra l'orchestra¹⁰⁹⁶. Da questo momento in

¹⁰⁸⁴ Traulos 1953/1954, 305–308.

¹⁰⁸⁵ Così anche Traulos, che notava la somiglianza della malta del muro dietro il parapetto con quello dietro il *bema* di Fedro (Traulos 1971, 538).

¹⁰⁸⁶ Fiechter 1935, 82.

¹⁰⁸⁷ Dörpfeld – Reisch 1896, 94.

¹⁰⁸⁸ Pickard-Cambridge 1946, 261.

¹⁰⁸⁹ Polacco 1990, 183 s.

¹⁰⁹⁰ Gogos 2008, 102.

¹⁰⁹¹ Traulos 1953/1954, 305–308.

¹⁰⁹² Roussopoulos 1862, 94–102.

¹⁰⁹³ Traulos 1953/1954.

¹⁰⁹⁴ Baldini Lippolis 1995, 188; Castrén 1999, 221.

¹⁰⁹⁵ Traulos 1951, 45.

¹⁰⁹⁶ Qui e di seguito Santaniello 2010, 169.

poi l'area venne lentamente sommersa da accumuli di detriti, che seppellirono i resti del santuario e del teatro.

Il monumento coregico di Trasillo¹⁰⁹⁷

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il monumento coregico di Trasillo fu eretto alle pendici sud-orientali dell'Acropoli, presso l'ultima fila di sedili della cavea del Teatro di Dioniso e davanti a una cavità naturale nella parete rocciosa (tav. 51, 1). La nostra conoscenza di questa struttura è dovuta alla descrizione di Pausania e ai disegni, che Stuart e Revett realizzarono nel Settecento, prima della sua distruzione in occasione dell'assedio turco dell'Acropoli nel 1827¹⁰⁹⁸. La cavità rocciosa venne regolarizzata a formare una piccola stanza e davanti a essa fu realizzata una facciata scandita da tre pilastri, che si ergevano su due gradini ed erano coronati da capitelli dorici. Essi sostenevano l'architrave con l'iscrizione relativa alla vittoria di Trasillo¹⁰⁹⁹, sopra il quale correva un fregio decorato da undici corone a rilievo. A coronamento della struttura si trovava un tripode di bronzo (tav. 57, 1). Ai lati di quest'ultimo il figlio di Trasillo, Trasicle, aggiunse successivamente due basi iscritte¹¹⁰⁰, sormontate a loro volta da tripodi, che commemoravano la sua vittoria alla Dionisie. Il monumento fu eretto nel 320/319 a.C. Le basi laterali con i tripodi furono aggiunte nel 271/270 a.C.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: La restituzione fornitaci dal disegno di Stuart e Revett raffigura a coronamento del monumento una statua di Dioniso seduto, mentre le basi laterali sono vuote. Non ci sono tracce del tripode di cui parla Pausania¹¹⁰¹. L'esame delle basi di Trasicle ha evidenziato, a detta di Welter, dei rimaneggiamenti finalizzati all'inserimento di un plinto per statue¹¹⁰². La presenza di malta di età romana e l'osservazione di paralleli tecnici con il *bema* di Fedro hanno spinto lo studioso a ipotizzare una tarda risistemazione del monumento, con tre statue a suo coronamento: Dioniso al centro e altre due sulle basi laterali¹¹⁰³.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: La descrizione del monumento fornita da Pausania non combacia con il disegno di Stuart e Revett. Il periegeta potrebbe aver omesso alcuni particolari, ma la presenza di un tripode sopra il monumento e quella delle tre statue sembrano difficilmente conciliabili. Per questo è pensabile che una risistemazione della parte alta della struttura sia avvenuta dopo la visita di Pausania. Per la qualità dell'esecuzione sembra probabile inquadrare l'intervento in età tardo antica,

¹⁰⁹⁷ Qui e di seguito Tofi 2010a con bibliografia.

¹⁰⁹⁸ Per il disegno di Stuart e Revett vedi Greco 2010, 164 fig. 83b.

¹⁰⁹⁹ IG II² 3056.

¹¹⁰⁰ IG II² 3083 A. B.

¹¹⁰¹ Paus. 1,21,3.

¹¹⁰² Welter 1938.

¹¹⁰³ Secondo un'altra interpretazione, le statue sarebbero state collocate sul monumento da Trasicle. Vedi in proposito Tofi 2010a.

ma non sussistono elementi concreti per formulare ipotesi più precise. Traulos attribuisce l'intervento all'arconte Fedro, che alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C. costruì una nuova tribuna per il sottostante Teatro di Dioniso¹¹⁰⁴. L'ipotesi è interessante, ma non dimostrabile.

Interventi successivi all'età antica: Il monumento venne trasformato in una cappella dedicata alla Panagia Spiliotissa, forse nel X sec.

La Stoa di Eumene II¹¹⁰⁵

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: La Stoa di Eumene II si trova alle pendici meridionali dell'Acropoli, tra l'Odeion di Erode Attico a ovest, il Peripatos a nord e il Teatro di Dioniso a est (tav. 51, 1). Il monumento aveva una pianta rettangolare allungata (163 x 17,65 m) ed era organizzato su due piani, ciascuno diviso in due navate da un colonnato interno. Il piano inferiore era dotato di colonne doriche all'esterno e colonne ioniche all'interno, quello superiore di semicolonne ioniche all'esterno e di colonne con capitelli a palma di tipo pergameno all'interno. Probabilmente in occasione della costruzione dell'Odeion di Erode Attico, l'estremità occidentale della stoa venne rimaneggiata e fu creata una parete con due porte, che consentivano l'accesso al nuovo edificio. Del monumento si conservano oggi le fondazioni, parte dell'alzato del muro di fondo, lo stilobate esterno e 18 basi delle colonne interne. La costruzione della stoa è datata al regno di Eumene II di Pergamo (197–159 a.C.). Il rimaneggiamento dell'estremità occidentale deve essere avvenuto contestualmente alla costruzione dell'Odeion di Erode Attico, circa nel 160 d.C.

Abbandono del monumento: La Stoa di Eumene venne distrutta da un incendio, come sembrano indicare gli strati di cenere e carbone rinvenuti già nel corso dei primi scavi¹¹⁰⁶.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

- 1) Il muro di fondo della stoa al di sopra dello zoccolo in marmo immetto venne riparato con blocchi di reimpiego legati con malta e disposti in file orizzontali. I primi tre filari dal basso sono coronati da una cornice in marmo, sopra la quale si eleva una muratura con blocchi di dimensioni maggiori (tav. XXIX, 2).
- 2) Al restaurato muro di fondo della stoa vennero addossati alcuni pilastri, che secondo le notizie di scavo della fine dell'Ottocento ammontavano complessivamente a sette. Cinque vennero distrutti per

¹¹⁰⁴ Traulos 1971, 562.

¹¹⁰⁵ In generale per la Stoa di Eumene vedi Mercuri 2004; Tofi 2010b con bibliografia.

¹¹⁰⁶ Köhler 1878; Platōn 1965. Dörpfeld aveva ricondotto alla Stoa di Eumene alcuni rocchi di colonne riutilizzati per il restauro della cinta temistoclea in un tratto scoperto in O. Veikou 32 (Dörpfeld 1892b, 450 s.). Dal momento che i restauri della fortificazione sembrano dover essere datati al regno di Valeriano, il reimpiego del materiale della stoa rappresenterebbe un *terminus ante quem* per la sua distruzione. Bernardini e Marchiandi, invece, sembrano attribuire i rocchi delle colonne a un peristilio rinvenuto in O. Tsamē Karatasou (Bernardini Marchiandi 2011b). Non sono, purtroppo, riuscita a risolvere la questione dell'attribuzione, che risulta di grande interesse per la data di distruzione, abbandono e smantellamento della Stoa di Eumene.

recuperare il materiale più antico, reimpiegato al loro interno¹¹⁰⁷. Oggi si conservano *in situ* i due più occidentali (tavv. 56, 2. XXIX, 1. XXIX, 2). Essi distano tra loro ca. 20 m. Il più occidentale misura in pianta ca. 2,50 x 2,50 m, mentre il più orientale misura ca. 3 x 2,50 m¹¹⁰⁸. Di entrambi si è conservata la parte inferiore, costruita in blocchi di reimpiego disposti in file orizzontali e sormontata da una cornice in marmo (tav. XXIX, 2). Questa corre alla stessa altezza della cornice che corona il muro, a cui i pilastri si appoggiano. Nel pilastro più orientale si conserva anche un filare di blocchi sopra la cornice. Secondo Korres, le membrature architettoniche di alcuni monumenti dell'Acropoli come il santuario di Artemide Brauronia e la Casa delle Arrefore avrebbero trovato reimpiego all'interno di queste strutture¹¹⁰⁹.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica:

1 – 2) Mancano elementi concreti per la datazione della riparazione del muro e per la costruzione dei pilastri. Il largo reimpiego di *spolia* suggerisce che si tratti di un intervento tardo antico. La presenza della stessa cornice sia sui pilastri sia sulla porzione di muro adiacente parla, a mio avviso, a favore della contemporaneità dei due. Korres ha, invece, suggerito che il muro faccia parte della cinta cd. post-erula, che avrebbe circondato anche le pendici meridionali dell'Acropoli, sfruttando gli edifici preesistenti. L'architetto greco propone, quindi, una datazione all'ultimo quarto del III sec. d.C.¹¹¹⁰. Della stessa opinione sono anche Vavylopoulou-Charitōnidou, Makrē e Tsakos¹¹¹¹. Relativamente ai pilastri, invece, Korres ha osservato al loro interno il reimpiego di blocchi che erano già serviti per la riparazione del muro. Datando quest'ultimo all'ultimo quarto del III sec. d.C., l'architetto greco suggerisce per il monumento a cui appartenevano i pilastri una datazione al V sec. d.C.¹¹¹². Di questa opinione è al momento anche l'architetto incaricato del restauro della Stoa di Eumene, Lephantzēs¹¹¹³. Vavylopoulou-Charitōnidou, Makrē e Tsakos, invece, riconducono anche i pilastri alle stesse opere di fortificazione che portarono alla costruzione del cd. muro post-erulo e li datano, quindi, all'ultimo quarto del III sec. d.C.¹¹¹⁴.

Interventi successivi all'età tardo antica: La Stoa di Eumene venne inglobata nelle fortificazioni del Rizocastro, costruite nel XIII sec. intorno all'Acropoli¹¹¹⁵.

¹¹⁰⁷ Köhler 1878, 148.

¹¹⁰⁸ Le misure sono ricavate dalla pianta pubblicata da Köhler (Köhler 1878, tav. 7)

¹¹⁰⁹ Korres 1994b, 48.

¹¹¹⁰ Korres 1980, 19.

¹¹¹¹ Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii* 1987/1988, 351–355.

¹¹¹² Korres 1980, 19.

¹¹¹³ Lephantzēs in una comunicazione personale.

¹¹¹⁴ Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii* 1987/1988, 354.

¹¹¹⁵ Vedi in proposito Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii* 1987/1988.

Il santuario di Asclepio¹¹¹⁶

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: Il santuario di Asclepio si trova alle pendici meridionali dell'Acropoli, a ovest del Teatro di Dioniso e subito a nord del Peripatos (tav. 51, 1). Il muro del *temenos* comprendeva al suo interno il tempio del dio con l'altare, una stoa dorica a due piani e due *stoai* ioniche (tav. 57, 1). La stoa dorica funzionava come *abaton*, ovvero il luogo in cui gli ammalati dormivano, aspettando l'apparizione in sogno di Asclepio, che li avrebbe guariti. La stoa includeva nella sua parte orientale una fonte, che sgorgava dalla roccia dell'Acropoli e la cui acqua veniva impiegata nelle pratiche terapeutiche. Nella sua estremità occidentale la stoa dorica aveva inglobato il *bothros*, un pozzo usato probabilmente per sacrifici ctoni. Le *stoai* ioniche servivano al ricovero dei malati che visitavano il santuario e alle loro famiglie. Il tempio del dio consisteva in una semplice cella rettangolare, preceduta da un pronao con due colonne *in antis*. Lo stato di conservazione delle strutture del santuario di Asclepio è stato pesantemente compromesso dal riuso della zona e dei materiali più antichi in età bizantina. Negli anni Ottanta del secolo scorso sono cominciati i lavori di recupero e studio del materiale architettonico e scultoreo sparso nell'area del santuario, che proseguono ancora oggi e prevedono, inoltre, il restauro e l'anastilosi di alcune strutture come la stoa dorica e il tempio di Asclepio¹¹¹⁷.

Il santuario di Asclepio fu fondato nel 420/19 a.C. da un cittadino ateniese, Telemaco di Acarne, che introdusse il culto del dio da Epidauro¹¹¹⁸. Al primo impianto dovevano appartenere il muro del *temenos*, il *bothros*, la fonte sacra, la stoa ionica occidentale e un tempio con altare, di cui oggi non si conservano le tracce. La stoa dorica fu eretta nel 300/299 a.C. e inglobò i preesistenti *bothros* e fonte sacra. I resti del tempio e dell'altare conservati fino a oggi risalgono al I sec. a.C. La stoa ionica al margine meridionale del santuario fu costruita in età augustea.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tarda antica:

- 1) La stoa dorica subì notevoli rimaneggiamenti¹¹¹⁹. Nel piano inferiore lo stilobate in marmo immetto mostra segni di riparazione con lastre di pentelico e le colonne originarie furono sostituite con altre semiscanalate, sempre di ordine dorico, ma di diverse dimensioni e con una spaziatura più rada¹¹²⁰.

¹¹¹⁶ In generale per il santuario di Asclepio vedi Aleshire 1989; Melfi 2007, 313–432; Mantis 2009; Papaeuthymiou 2009; Saporiti 2010 con bibliografia aggiornata. Per l'Asklepieion in età tardo antica e per le basiliche costruite nel sito del santuario vedi: Xyngopoulos 1915; Traulos 1939–1941; Frantz 1965, 194 s.; Baldini Lippolis 1995, 185 s.; Aleshire 1989, 19 s.; Karivieri 1995–1997; Melfi 2007, 395–409; Di Branco 2009, 317; Saradi 2011, 275; Papaeuthymiou 2012.

¹¹¹⁷ Vedi per i lavori di restauro più recenti Mantis 2009 e Papaeuthymiou 2009.

¹¹¹⁸ Qui e di seguito Papaeuthymiou 2009.

¹¹¹⁹ Köhler 1877, 235; Traulos 1973, 226–235; Melfi 2007, 397–399.

¹¹²⁰ Köhler 1877, 235. Le colonne più antiche avevano un diametro di 0,73 m ed erano poste a una distanza di 2,76 m l'una dall'altra. Le colonne più recenti avevano, invece, un diametro di 0,64 m ed erano poste a distanza di 3 m l'una dall'altra. Vedi in proposito Melfi 2007, 398.

Queste ultime provengono da una stoa databile al II sec. a.C.¹¹²¹. Le colonne del piano superiore furono sostituite da colonne monolitiche scanalate, di fattura romana¹¹²².

- 2) Un rinforzo in pietrame, frammenti marmorei e malta venne addossato all'interno dei muri occidentale, meridionale e settentrionale della cella del tempio¹¹²³. I frammenti marmorei riutilizzati appartengono alla sovrastruttura del tempio stesso. La Papaeuthymiou, che ha condotto gli scavi all'interno della cella, interpreta questa evidenza come un rinforzo delle fondazioni dei muri, finalizzato al loro ampliamento verso ovest, nord e sud¹¹²⁴. Sembra che anche il pronao venisse ampliato verso est, utilizzando blocchi di diverso materiale e dimensioni e dotato di una facciata con quattro colonne ioniche¹¹²⁵. Per la ricostruzione della sovrastruttura vennero usati elementi appartenenti al tempio più antico¹¹²⁶.
- 3) Una grande basilica a tre navate (74 x 31 m) venne costruita all'interno del santuario (tavv. 58, 1. 58, 2)¹¹²⁷. Già all'epoca degli scavi di Traulos, si conservavano di essa solo scarse tracce, sia a causa delle altre chiese succedutesi in questo punto, sia a causa dello smantellamento delle strutture bizantine, eseguito nel corso degli scavi ottocenteschi, per recuperare il materiale più antico reimpiegato nelle loro murature. La basilica utilizzava come fondazioni i muri degli edifici precedenti: il muro esterno settentrionale era costruito sullo stilobate del colonnato interno della stoa dorica, mentre quello meridionale insisteva sul muro del *temenos*; i colonnati della navata centrale riutilizzavano lo stilobate dei colonnati esterni della stoa dorica e della stoa ionica. La navata centrale fu eretta sopra il tempio e l'altare di Asclepio. La basilica era dotata a ovest di un narcece e di un atrio porticato su tre lati. Quest'ultimo riutilizzava a sud il muro del *temenos* e a nord il muro della stoa ionica e si collocava, quindi, disassato rispetto alla chiesa. Sembra che i quattro ambienti all'intero della stoa ionica fossero mantenuti, inglobati adesso nel portico settentrionale dell'atrio. La navata centrale era delimitata da due colonnati, ciascuno con 14 colonne. Gli spazi tra le colonne erano occupati da parapetti. È ipotizzabile l'esistenza di un secondo piano destinato alle donne. Le murature della basilica erano realizzate in pietrame e malta, alternati da uno o due filari di mattoni e incorporavano al loro interno molto materiale più antico degli edifici, che facevano parte del santuario di Asclepio. Anche per le colonne furono utilizzati elementi più antichi, di diversa provenienza.

¹¹²¹ Si tratta della stessa stoa che fornì gli elementi architettonici per il restauro della cella del Partenone. Traulos 1973, 226–235; Korres 1994a, 143 s.

¹¹²² Melfi 2007, 398.

¹¹²³ Qui e di seguito Papaeuthymiou 2009, 86 s.

¹¹²⁴ Papaeuthymiou 2009, 87.

¹¹²⁵ Papaeuthymiou 2009, 85.

¹¹²⁶ Papaeuthymiou 2009, 87.

¹¹²⁷ Qui e di seguito Traulos 1939–1941.

- 4) Dalla navata settentrionale della basilica si accedeva direttamente a un ambiente allungato, che costituiva in precedenza la navata settentrionale della stoa dorica (tav. 58, 2)¹¹²⁸. Al muro di fondo della stoa dorica fu addossato un altro muro, costruito con blocchi disposti in file orizzontali di diversa altezza. Gli spazi vuoti tra i blocchi vennero riempiti di piccole pietre e malta. La parte occidentale di questo muro era movimentata da sei nicchie di forma rettangolare poco profonde (ca. 0,50 m), che costituivano un *pendant* all'articolazione in archi ciechi del muro settentrionale della basilica.
- 5) La grotta all'interno della quale si trovava la fonte sacra dell'Asklepieion venne rivestita interamente di intonaco¹¹²⁹. Sopra il punto in cui sgorgava l'acqua fu realizzata una nicchia semicircolare, in cui, all'epoca degli scavi di Koumanoudēs, si conservavano ancora affreschi a soggetto cristiano¹¹³⁰.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tarda antica:

- 1) Mancano elementi concreti per datare il restauro della stoa. La cattiva qualità dell'esecuzione e il riutilizzo di materiale più antico furono già al momento delle prime indagini considerati come indizi di un'epoca tarda¹¹³¹. L'intervento può, quindi, essere solo genericamente inquadrato in età tardo antica, tra il III e il V sec. d.C., prima dell'erezione della chiesa. Dal momento in cui gli elementi architettonici della medesima stoa sono stati impiegati anche nel restauro della cella del Partenone, alcuni studiosi hanno pensato che i due interventi fossero contemporanei. Di conseguenza, Traulos attribuisce il restauro della stoa dell'Asklepieion a Giuliano l'Apostata, la Frantz, invece, a Erculius¹¹³². La Aleshire e la Melfi hanno giustamente osservato che i due restauri non devono essere necessariamente contemporanei¹¹³³. La prima studiosa è propensa a datare l'intervento alla stoa dorica nel II sec. d.C., per la grande fioritura di cui godeva il santuario in questo periodo¹¹³⁴. La Melfi, invece, suggerisce una datazione all'età di Gallieno, sia per ragioni storiche sia per la cattiva qualità dell'esecuzione dell'intervento stesso¹¹³⁵. Quest'ultima ipotesi appare, a mio avviso, come la più verosimile, in virtù della qualità dei restauri.
- 2) La Papaeuthymiou ha osservato che la malta utilizzata nei muretti addossati alle pareti della cella appartiene a un tipo in uso in età tardo antica¹¹³⁶. Il fatto che gli stessi muretti riutilizzino frammenti di marmo dalla sovrastruttura del tempio lascia pensare che la loro costruzione sia avvenuta in seguito a un evento distruttivo, che aveva danneggiato il tempio stesso. Per questo l'archeologa greca suggerisce che

¹¹²⁸ Traulos 1939–1941, 54–57.

¹¹²⁹ Koumanoudēs 1877, 16; Traulos 1939–1941, 54.

¹¹³⁰ Koumanoudēs 1877, 16.

¹¹³¹ Köhler 1877, 235.

¹¹³² Traulos 1973, 233; Frantz 1979.

¹¹³³ Aleshire 1989, 19; Melfi 2007, 400.

¹¹³⁴ Aleshire 1989, 19.

¹¹³⁵ Melfi 2007, 403–405.

¹¹³⁶ Papaeuthymiou 2009, 87.

questi interventi siano da datare dopo l'attacco erulo del 267 d.C.¹¹³⁷. L'associazione è possibile, ma solamente ipotetica. La qualità dell'intervento suggerisce una generica datazione all'età tardo antica, precedente alla costruzione della chiesa.

3) La costruzione della basilica all'interno dell'Asklepieion deve essere avvenuta dopo l'abbandono del santuario pagano, a cui Marino fa riferimento nella biografia di Proclo. Questo appare come un dato di fatto nel 486 d.C., momento della stesura della "Vita Procli", ma Marino non fornisce indicazioni più precise sulla data dell'avvenimento¹¹³⁸. Niente nel testo di questa fonte suggerisce che sul luogo dell'Asklepieion si trovasse già nel 486 d.C. una chiesa. Xyngopoulos, autore della prima pubblicazione sugli edifici di culto cristiani succedutisi all'interno del santuario di Asclepio, datava la prima basilica alla seconda metà del V sec. d.C., sulla base degli elementi architettonici trovati nel sito e ricondotti alla chiesa più antica¹¹³⁹. Sempre sulla base degli elementi architettonici e anche per le caratteristiche planimetriche, Traulos poneva la costruzione della basilica subito dopo l'abbandono del santuario pagano, dal momento che questa sfruttava massicciamente le strutture precedenti, che dovevano essere ancora ben conservate. La chiesa sarebbe stata, quindi, eretta nel 450/460 d.C.¹¹⁴⁰. Per una datazione negli ultimi decenni del V sec. d.C. propendono la Karivieri, Di Branco, Kaldellis e la Saradi¹¹⁴¹. Altri studiosi, a cominciare dalla Frantz¹¹⁴², invece, si sono rivelati più inclini a ipotizzare un periodo di abbandono tra la distruzione del santuario e l'erezione della chiesa, che viene, quindi, datata all'età giustiniana¹¹⁴³. La Papaeuthymiou suggerisce una datazione nella prima metà del VI sec. d.C.¹¹⁴⁴. Allo stato degli studi non sembra possibile fornire una datazione più precisa oltre alla fine del V/inizio del VI sec. d.C.

4 – 5) Questi due interventi vengono ricondotti alla creazione della prima basilica all'interno del santuario¹¹⁴⁵. Sia l'ambiente allungato nella stoa dorica, sia la fonte nella roccia, infatti, vennero resi accessibili direttamente dalla chiesa.

Interventi successivi all'età tardo antica: Dopo la distruzione della più antica basilica eretta all'interno del santuario di Asclepio, due altre chiese di succedettero, una dopo l'altra, sulle sue rovine¹¹⁴⁶. Della più antica si conservavano all'epoca degli scavi tracce di un pavimento e l'abside. Al di sotto del pavimento gli

¹¹³⁷ Papaeuthymiou 2009, 87.

¹¹³⁸ Marin. Procl. 29.

¹¹³⁹ Xyngopoulos 1915, 52–71. Così anche Melfi 2007, 405.

¹¹⁴⁰ Traulos 1939–1941, 64.

¹¹⁴¹ Karivieri 1995–1997; Di Branco 2009, 317; Kaldellis 2009, 37; Saradi 2011, 275.

¹¹⁴² Frantz 1965, 195.

¹¹⁴³ Così anche Aleshire 1898, 19 s. e Baldini Lippolis 1995, 185 s.

¹¹⁴⁴ Papaeuthymiou 2012, 84.

¹¹⁴⁵ Traulos 1939–1941, 53–57.

¹¹⁴⁶ Qui e di seguito Traulos 1939–1941, 64–68.

scavatori rinvennero alcune sepolture. Della terza si conosce soltanto l'abside rinvenuta nel corso delle indagini ottocentesche. A uno di questi edifici dovevano appartenere alcuni elementi architettonici rinvenuti nel sito del santuario e databili all'XI sec. d.C. Sembra che anche le strutture cristiane più tarde continuassero a usare l'ambiente allungato a nord e la fonte d'acqua.

Sepolture cristiane nell'Asklepieion¹¹⁴⁷

Descrizione: Diverse tombe furono rinvenute a ovest delle tre chiese che si succedettero all'interno dell'Asklepieion e dentro le chiese stesse. Le sepolture vengono descritte come del tipo a camera, costruite in mattoni, accessibili attraverso alcuni gradini. Esse contenevano una o più deposizioni.

Datazione: Le tombe in questione sono state individuate a un livello ca. 0,35 m più alto rispetto a quello del pavimento della basilica più antica. Esse sono, quindi, pertinenti alle chiese di epoca bizantina costruite sul sito del santuario di Asclepio. Una datazione più precisa non sembra, purtroppo, possibile.

Cisterna a sud-ovest dell'Asklepieion¹¹⁴⁸

Descrizione: La cisterna venne costruita a sud-ovest del santuario di Asclepio. Essa presenta una pianta rettangolare e misura ca. 10 x 6,30 m. Il suo pavimento era rivestito in lastre di terracotta, le pareti erano costruite in pietrame, malta e mattoni. La cisterna era coperta con una volta in mattoni.

Datazione: Prima Parsons e poi Tanoulas hanno considerato la cisterna costruita a ridosso dei Propilei (tav. 55, 1), quella sulle pendici settentrionali dell'Acropoli (tav. 55, 1) e quella presso l'Asklepieion molto simili da un punto di vista della tecnica costruttiva¹¹⁴⁹. Sulla base della datazione stratigrafica al VI sec. d.C. di quella alle pendici settentrionali, i due studiosi hanno suggerito per tutte le strutture una datazione all'età giustiniana. Bouras si dimostra più cauto, osservando che la cisterna ha le caratteristiche delle strutture di questo tipo costruite tra il VI e il XIII sec. d.C.

L'Odeion di Erode Attico¹¹⁵⁰

Descrizione e stato del monumento nel III sec. d.C.: L'Odeion di Erode Attico si trovava alle pendici sud-occidentali dell'Acropoli ed era direttamente collegato alla Stoa di Eumene (tav. 51, 1). La cavea era fornita di sedili in marmo, che poggiavano direttamente sulla roccia del pendio dell'Acropoli e si calcola che potesse ospitare complessivamente tra i 4400 e i 5500 spettatori. L'orchestra semicircolare era pavimentata in lastre di marmo bianco e grigio alternate. La *scaenae frons* era composta da un corpo centrale e due ali laterali più piccole e la sua facciata di articolava in tre o quattro livelli, con nicchie contenenti statue e

¹¹⁴⁷ Koumanoudēs 1878 6–12; Koumanoudēs 1877, 21 s.; Traulos 1939–41, 34–68; Papaeuthymiou 2012, 97–101.

¹¹⁴⁸ Platōn 1965, 23 s.; Tanoulas 1997, 275; Parsons 1943, 250; Bouras 2010, 49 s.

¹¹⁴⁹ Tanoulas 1997, 275; Parsons 1943, 250.

¹¹⁵⁰ Per l'Odeion di Erode Attico in generale vedi Tofi 2010d con bibliografia aggiornata.

inquadrate all'interno di edicole con colonne corinzie. L'edificio era dotato, secondo Filostrato, di una copertura con prezioso legno di cedro. L'Odeion di Erode Attico doveva essere utilizzato principalmente per audizioni musicali. Dopo gli scavi degli anni '50, il monumento fu massicciamente restaurato ed è usato ancora oggi per spettacoli musicali. L'Odeion venne costruito da Erode Attico in memoria della sua defunta moglie Regilla nel 160 d.C. circa.

Abbandono del monumento: Durante i primi scavi condotti nell'Ottocento da Pittakēs, l'orchestra e gran parte dell'*ima cavea* furono rivenuti ricoperti da uno spesso strato di cenere¹¹⁵¹. Tale dato, insieme alla forte calcarizzazione del marmo dei sedili, suggerisce che l'Odeion sia stato distrutto da un incendio. Il modesto stato di consunzione dei sedili lascia pensare che l'edificio non sia rimasto a lungo in uso, forse per 70–100 anni¹¹⁵². L'incendio che lo distrusse deve, quindi, essere avvenuto nella prima metà del III sec. d.C., ma dopo il 230/238 d.C., momento della pubblicazione delle "Vite dei sofisti" di Filostrato¹¹⁵³, in cui l'Odeion è menzionato¹¹⁵⁴.

Interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Numerose tombe furono realizzate nella parte occidentale e nord-occidentale dell'Odeion e nella sua *parodos* occidentale. Gli scavatori le definiscono come "cristiane" e le descrivono come molto semplici e povere, a cista, senza altro corredo a eccezione di lucerne¹¹⁵⁵.

Datazione degli interventi attribuiti/attribuibili all'età tardo antica: Mēliadēs e Dontas datavano le sepolture al IV e V sec. d.C.¹¹⁵⁶. In base allo studio della Karivieri sulla produzione tardo antica delle lucerne e alla nuova datazione della comparsa dei simboli cristiani sulle lucerne è probabile, però, che le più antiche non si datino prima del V sec. d.C. inoltrato¹¹⁵⁷.

Interventi successivi all'età tardo antica: L'Odeion di Erode venne inglobato all'interno delle fortificazioni del Rizocastro, costruite nel XIII sec. intorno all'Acropoli¹¹⁵⁸. Sia Korres che Vavylopoulou-Charitōnidou, Makrē e Tsakos, ritengono che le mura medievali ricalcassero alle pendici meridionali quelle cd. post-

¹¹⁵¹ Pittakēs 1858, 1707–1714.

¹¹⁵² Lephantzēs in una comunicazione personale.

¹¹⁵³ Philostr. *soph.* 551.

¹¹⁵⁴ Alcuni studiosi come Traulos lo attribuiscono, come spesso accade per i monumenti ateniesi, all'attacco degli Eruli del 267 d.C. (Traulos 1971, 378).

¹¹⁵⁵ Già in occasione degli scavi della fine dell'Ottocento Koumanoudēs riporta la notizia del rinvenimento di tombe in questo punto, probabilmente cristiane perché scoperte negli strati più alti (Koumanoudēs 1877, 31). Due o tre tombe di questo tipo furono distrutte per recuperare il materiale scultoreo ed epigrafico reimpiegato al loro interno (Koumanoudēs 1878, 8). Vedi inoltre Mēliadēs 1959, 5; Dontas 1960, 15.

¹¹⁵⁶ Mēliadēs 1959, 5; Dontas 1960, 15.

¹¹⁵⁷ Karivieri 1996, 53. 69.

¹¹⁵⁸ Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii* 1987/1988.

erule¹¹⁵⁹. Nessuna traccia della cinta più antica rimane, tuttavia, nell'Odeion e il suo corso resta, quindi, ipotetico.

¹¹⁵⁹ Korres 1980, 19 s.; Vavylopoulou-Charitōnidou *et alii* 1987/1988, 352.

5M. LE FORTIFICAZIONI TARDO ANTICHE DI ATENE

LA CINTA TEMISTOCLEO-VALERIANA (tavv. 1, 1. 1, 2)

Porta Sacra e settore del muro a sud-ovest di essa all'interno del parco archeologico del Ceramico (tav. 7, 1)¹¹⁶⁰

Descrizione: In questo settore della cinta temistoclea sono state riconosciute due fasi successive, attribuite all'età tardo antica (tav. VI, 2)¹¹⁶¹. La prima consiste in un muro a due cortine lapidee con un riempimento interno di pietrame e malta. Le cortine sono realizzate in blocchi di reimpiego (breccia, calcare e marmo), elementi architettonici di diversa provenienza e iscrizioni, con piccole pietre a colmare gli spazi vuoti. Questa fase è stata individuata nella Porta Sacra (le due torri esterne e il muro sud-occidentale del cortile), nella postierla a ovest della porta e nel tratto murario a sud-ovest di essa.

La fase più recente non è più a doppia cortina, ma con un unico muro e fa ampio uso di *spolia*, affogati in abbondante malta. Questa fase è stata individuata nel settore murario a sud-ovest della Porta Sacra. A essa viene ricondotta anche la costruzione di una torre a pianta rettangolare nella sezione più meridionale del tratto murario compreso all'intero del Parco archeologico del Ceramico¹¹⁶².

Datarzione: Non sembrano sussistere elementi di datazione per la più antica delle fasi descritte. All'interno della muratura della fase più recente furono rinvenute lucerne e ceramica databili fino alla fine del IV sec. d.C.¹¹⁶³. La fase più recente, quindi, può essere datata al prima alla fine del IV sec. d.C. Questa datazione rappresenta un *terminus ante quem* per la fase più antica. In virtù del rapporto stratigrafico tra le due fasi e alla luce delle testimonianze nelle fonti letterarie, gli studiosi attribuiscono la fase più antica al regno di Valeriano e quella più recente al regno di Giustiniano¹¹⁶⁴.

¹¹⁶⁰ In generale per questo tratto delle fortificazioni e le sue fasi vedi Noack 1907; Knigge 1988, 51–67; Theocharaki 2011, Th1. Per le fasi tardo antiche vedi Noack 1907 (in particolare 498); Ohly 1961/1962, 20; Ohly 1965, 375; Knigge 1988, 55. 66 s.; Knigge 1995, 636; Stroszeck 2014, 64.

¹¹⁶¹ Vedi anche Knigge 1988, figg. 163. 164.

¹¹⁶² Stroszeck 2014, 64.

¹¹⁶³ In base ai ritrovamenti Ohly si era prima pronunciato per una datazione al VI sec. d.C. (Ohly 1961/1962, 20), poi abbassata “frühestens im 5. Jh.” (Ohly 1965, 375). La Knigge proponeva, infine, sempre in base ai ritrovamenti dalla muratura, una datazione al prima alla fine del IV sec. d.C. (Knigge 1988, 55 e Knigge 1995, 636).

¹¹⁶⁴ Knigge 1988, 55; Theocharaki 2011, 131. 135. La Stroszeck ha recentemente inquadrato l'intervento di ampliamento della torre esterna sud-occidentale all'inizio del IV sec. d.C., insieme alla più tarda canalizzazione dell'Èridanos. Non è chiaro in che rapporto questi interventi dell'inizio del IV sec. d.C. stiano con quelli attribuiti alla metà del secolo precedente (Stroszeck 2014, 64).

Settore murario e torre (?) rinvenuti all'incrocio tra le moderne O. Dipylou 12–14 e O. Agiōn

Asōmatōn 22¹¹⁶⁵

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto murario delle fortificazioni cittadine. Questo è formato da due cortine e un riempimento interno e ha un'ampiezza di ca. 3 m. Come cortina settentrionale il muro usa il *proteichisma* del IV sec. a.C.¹¹⁶⁶, mentre la cortina meridionale è costruita con blocchi di conglomerato di reimpiego. Il nucleo interno è composto da materiale di svariata tipologia e datazione: pietrame, tegole, elementi architettonici in marmo, parte di una *trapeza* funeraria del III sec. a.C. e una stele del *Dēmosion sēma* del V sec. a.C. I componenti del nucleo sono legati da una malta grigia e tenace. Addossati al *proteichisma* sono stati, inoltre, rinvenuti due lati di quella che viene identificata con una torre. I muri si conservavano in lunghezza per 5,20 e 2 m. Hanno entrambi uno spessore di 1,10 m e sono realizzati in *opus incertum*.

Datazione: Mancano dati stratigrafici per la datazione degli interventi più tardi. La tecnica a doppia cortina con riempimento interno e uso di *spolia* è generalmente attribuita agli interventi dell'epoca di Valeriano. Le aggiunte riscontrate sul *proteichisma* vengono, quindi, datate dalla Tsirigōtē-Drakōtou in questo periodo¹¹⁶⁷. Per il confronto con altre torri costruite in una tecnica simile – in particolare quelle a sud dell'Olympieion – la stessa archeologa data la torre in età giustiniana¹¹⁶⁸.

Tratto murario scoperto tra O. Dipylou e O. Leōkoriou¹¹⁶⁹

Descrizione: Gli scavi portarono in luce un breve tratto delle fortificazioni all'incrocio tra O. Dipylou e O. Leokoriou. Gli scavatori ricordavano la presenza al suo interno di molto materiale di reimpiego, tra cui iscrizioni su supporto marmoreo databili dall'età arcaica all'epoca imperiale.

Datazione: Mancano dati stratigrafici per la datazione di questo tratto murario. Gli scavatori lo attribuirono ai restauri di età valeriana in base alla tecnica costruttiva¹¹⁷⁰.

¹¹⁶⁵ Tsirigōtē-Drakōtou 2000, in particolare 87–90; Theocharaki 2011, Th4. tav. 1.

¹¹⁶⁶ Si tratta dell'antemuro che correva di fronte alla linea delle fortificazioni e parallelo a essa. Vedi in proposito Theocharaki 2011 con bibliografia.

¹¹⁶⁷ Tsirigōtē-Drakōtou 2000, 87. 89 s. La studiosa nota anche che la malta usata per legare gli elementi del nucleo si presenta come tipica degli interventi di questo periodo. La stessa datazione è sostenuta anche dalla Theocharaki 2011, 131.

¹¹⁶⁸ Tsirigōtē-Drakōtou 2000, 89. Così anche Theocharaki 2011, 135.

¹¹⁶⁹ Kyparissēs 1927/1928a; Theocharaki 2011, Th8. tav. 1.

¹¹⁷⁰ Kyparissēs 1927/1928a, 58.

Tratto murario all'incrocio tra O. Aiolou e O. Sophokleus¹¹⁷¹

Descrizione: Nelle notizie degli scavi del 1927/1928, Kyparissēs riporta il rinvenimento in O. Sophokleus di un tratto delle fortificazioni della città, contro la cui facciata interna fu addossato a un certo punto una sorta di contrafforte. All'interno di questo contrafforte fu rinvenuta una base iscritta in pietra nera di Eleusi. Indagini successive hanno portato in luce all'incrocio tra O. Eolou e O. Sophokleus un altro tratto delle mura, conservato per una lunghezza di 7 m. Il muro ha uno spessore di 3 m ed è realizzato con materiale di reimpiego di vario tipo, legato con malta. Esso correva circa sulla stessa linea delle fortificazioni di età precedente.

Datazione: Sembrano mancare dati stratigrafici per la datazione sia del contrafforte che del muro. Gli scavatori datarono il tratto di muro genericamente all'età tardo antica; la Theocharaki lo attribuisce agli interventi di età valeriana¹¹⁷².

Settore murario e torre di O. Iōsēph tōn Rōgōn 8¹¹⁷³

Descrizione: Interventi di scavo in O. Iōsēph tōn Rōgōn 8 hanno portato in luce un tratto delle fortificazioni e una porta attribuiti all'età tardo classica (tav. 30, 1). La parte più alta del tratto murario presso la porta mostra due filari costruiti con blocchi e materiale di reimpiego, anche in marmo. La porta venne a un certo punto tamponata, utilizzando, tra l'altro, la base di un monumento coregico legato alle feste dei Tharghelia e proveniente, probabilmente, dal vicino santuario di Apollo Pythios. A sud della porta fu poi addossata una torre a pianta quadrangolare, di 5 x 6 m di lato, costruita in *opus incertum*.

Datazione: Mancano dati stratigrafici per datare i filari più alti, la tamponatura della porta e la costruzione della torre, naturalmente successive alle fasi tardo classiche della fortificazione. I filari più alti e la tamponatura della porta sono stati ricondotti ai restauri di età valeriana, per i quali è attestato il reimpiego di materiali dal santuario di Apollo Pythios nel tratto subito a sud dell'Olympieion¹¹⁷⁴. La costruzione della torre, invece, viene attribuita agli interventi di età giustiniana in virtù della tecnica costruttiva.

Tratto murario tra Leōf. Syngrou 21 e Vourvakē 2¹¹⁷⁵

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un settore delle fortificazioni, costruito sfruttando un colonnato di età precedente. Il muro di fondo del colonnato fu usato come la facciata interna di un muro a doppia cortina, mentre la facciata esterna fu realizzata con blocchi di reimpiego legati da grappe metalliche e senza

¹¹⁷¹ Kyparissēs 1927/1928b, 51; Alexandrē 1973/1974d; Theocharaki 2011, Th27. tav. 1.

¹¹⁷² Alexandrē 1973/1974d; Theocharaki 2011, 131.

¹¹⁷³ Philippakē 1966b; Theocharaki 2011, Th58. tav. 1; Marchiandi 2011e con bibliografia aggiornata.

¹¹⁷⁴ Philippakē 1966b; Marchiandi 2011e; Theocharaki 2011, 131. Vedi anche più avanti il tratto corrispondente delle fortificazioni e il capitolo sulla zona intramuranea della valle dell'Ilisso.

¹¹⁷⁵ Threpsiadēs 1971, 16–18; Theocharaki 2011, Th65. tav. 1.

l'uso della malta. Lo spazio tra le due cortine venne riempito di materiale di vario tipo, pietre e malta. Il tratto murario raggiunge in questo punto un'ampiezza di 4,50 m.

Datazione: Non sembrano sussistere criteri stratigrafici per datare la costruzione del muro, che in base alla tecnica edilizia può essere verosimilmente attribuito alle fortificazioni di età valeriana¹¹⁷⁶. Threpsiadēs scrive che il colonnato riutilizzato fu eretto su uno strato di distruzione attribuito all'attacco di Silla¹¹⁷⁷. Questo costituirebbe, quindi, un *terminus post quem*.

Tratto murario in Leōf. Syngrou 25¹¹⁷⁸

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto del muro di fortificazione per una lunghezza di 10,50 m. Questo presenta un'ampiezza di 2,10 m ed è composto da due cortine in blocchi lapidei e un riempimento in pietrame, mattoni e malta. Questo tratto di muro fu eretto sulla linea del *proteichisma* delle fortificazioni di età precedente, portate in luce in posizione più arretrata in occasione degli stessi scavi.

Datazione: Mancano dati stratigrafici per la datazione del tratto murario. Per i forti paralleli nella tecnica costruttiva esso può essere verosimilmente attribuito agli interventi di età valeriana¹¹⁷⁹.

Tratto murario e torre in O. Koryzē 6¹¹⁸⁰

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto del *proteichisma* della metà del IV sec. a.C. e l'angolo sud-orientale di una torre, che vi fu addossata in un secondo momento. Le pareti della torre erano costruite in *opus incertum*.

Datazione: Mancano dati stratigrafici per la datazione della torre, che viene attribuita in virtù della sua tecnica costruttiva agli interventi di età giustiniana¹¹⁸¹.

Tratto murario in O. Tsamē Karatasou¹¹⁸²

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto delle mura di fortificazione datate al IV sec. a.C., che mostrano segni di riparazione condotti con blocchi di poros legati con malta.

¹¹⁷⁶ Threpsiadēs 1971, 16–18; Theocharaki 2011, 131.

¹¹⁷⁷ Threpsiadēs 1971, 18.

¹¹⁷⁸ Alexandrē 1973/1974c; Theocharaki 2011, Th67. tav. 1.

¹¹⁷⁹ Così anche Theocharaki 2011, 131.

¹¹⁸⁰ Alexandrē 19681; Theocharaki 2011, Th68. tav. 1.

¹¹⁸¹ Alexandrē 19681; Theocharaki 2011, 135.

¹¹⁸² Lynkourē-Tolia 1992; Theocharaki 2011, Th80. tav. 1.

Datarione: Gli scavatori datarono i restauri in età ellenistica¹¹⁸³, ma la Theocharaki ha osservato che l'uso della malta come legante non è conosciuto in questo periodo e ha, quindi, attribuito l'intervento all'età valeriana¹¹⁸⁴.

Tratto murario e torre in O. Erechtheiou 18¹¹⁸⁵

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto delle fortificazioni con il *proteichisma* di età tardo classica/proto ellenistica. Quest'ultimo, trasformato in un muro a doppia cortina nel II sec. a.C., mostra nei filari superiori interventi di restauro, attribuiti dagli scavatori all'epoca tardo antica, che non vengono, però, descritti nel dettaglio. Al muro venne poi addossata una torre a pianta quadrata (4,20 m di lato). I suoi muri hanno uno spessore di 1 m e sono costruiti con blocchi di reimpiego, pietrame e tegole, il tutto legato da abbondante malta.

Datarione: Mancano criteri stratigrafici per datare i restauri riscontrati nella parte superiore del muro, che vengono attribuiti dagli scavatori agli interventi di età valeriana¹¹⁸⁶. La torre, invece, sembra di epoca successiva. Il suo lato occidentale, infatti, fu costruito sopra un gruppo di tombe, ricavate all'interno del fossato e databili dal I al V sec. d.C. Esse rappresentano un *terminus post quem* per la costruzione della torre, che gli scavatori, hanno, quindi, posto in età giustiniana¹¹⁸⁷.

Tratto murario in O. Erechtheiou 25¹¹⁸⁸

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto di mura delle fortificazioni cittadine datato alla prima metà del II sec. a.C. Al centro del tratto scoperto fu riscontrata la presenza di un'apertura, realizzata in un secondo momento, nella quale venne reimpiegata una base di marmo, datata dagli scavatori all'epoca romana.

Datarione: In base al materiale ceramico rinvenuto in due canali tagliati dalla realizzazione dell'apertura, quest'ultima viene datata all'età giustiniana¹¹⁸⁹.

¹¹⁸³ Lynkourē-Tolia 1992, 29.

¹¹⁸⁴ Theocharaki 2011, 131 s.

¹¹⁸⁵ Parlama 1990; Theocharaki 2011, Th88. tav. 1.

¹¹⁸⁶ Parlama 1990, 36; Theocharaki 2011, 131.

¹¹⁸⁷ Parlama 1990, 36; Theocharaki 2011, 135.

¹¹⁸⁸ Threpsiadēs 1950, 71; Mēliadēs 1955, 38–42; Theocharaki 2011, Th89.1. tav. 1.

¹¹⁸⁹ Mēliadēs 1955, 42; Theocharaki 2011, 135.

Tratto murario e torre all'incrocio tra O. Ērakleidōn 54 e O. Erysichthonos¹¹⁹⁰

Descrizione: All'incrocio tra O. Ērakleidōn 54 e O. Erysichthonos fu rinvenuto un tratto del *proteichisma*, datato al IV sec. a.C. Esso mostra riparazioni in mattoni e materiale di reimpiego, tra cui un monumento funerario. Il proseguire degli scavi verso est portò, inoltre, in luce i muri settentrionale, meridionale e occidentale di quella che è stata interpretata come una torre. Questa presenta una pianta rettangolare (3,75 x 6,50 m). I muri hanno uno spessore di 1,20 m e sono realizzati con pietre non lavorate, legate da abbondante malta calcarea.

Datazione: Non sembrano sussistere elementi stratigrafici per la datazione delle riparazioni, che vengono attribuite agli interventi di età valeriana¹¹⁹¹. Neanche per la costruzione della torre si dispone di concreti elementi per un inquadramento cronologico. Per la somiglianza con quella scoperta a poca distanza in O. Erysichthonos 15 e con gli esemplari sulla Pnice e a sud dell'Olympieion essa viene datata in età giustiniana¹¹⁹².

Tratto murario e torre in O. Erysichthonos 15¹¹⁹³

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto delle fortificazioni cittadine del V e IV sec. a.C. (tav. 30, 2). Addossata al muro si conserva parzialmente una torre a pianta quadrata (5 m di lato), con i muri dallo spessore di 1,20 m, costruiti in *opus incertum*.

Datazione: Sembrano mancare criteri stratigrafici per la datazione della torre. Essa viene attribuita ai restauri di età giustiniana in base alla tecnica costruttiva e al confronto con le torri sulla Pnice e a sud dell'Olympieion.

Settore sud-occidentale delle fortificazioni (Collina delle Ninfe, Pnice, Collina delle Muse) (tav. III, 1)¹¹⁹⁴

Descrizione: Gli scavi condotti in particolare dagli archeologi americani hanno individuato numerosi interventi di restauro alla linea di fortificazione di età ellenistica sulle colline sud-occidentali. Le cortine murarie mostrano in diversi punti riparazioni eseguite con piccole pietre, mattoni e malta. In corrispondenza della torre W5 del *White Poros Wall* sulla Pnice, un tratto delle fortificazioni fu costruito *ex novo*, attestandosi 1 m più a ovest delle vecchie mura, che in questo punto dovevano essere ormai scomparse. Questo muro era realizzato con blocchi di poros di reimpiego e aveva un'ampiezza di 3 m. Una postierla fu creata tra il *White Poros Wall* e la Stoa orientale della Pnice, di cui restano le fondazioni in blocchi di calcare e marmo di reimpiego. Il Dipylon above the gates conobbe un importante rifacimento: attraverso la

¹¹⁹⁰ Noack 1907, 506 s.; Lynkourē-Tolia 1985c; Theocharaki 2011, Th105. tav. 1.

¹¹⁹¹ Thocharaki 2011, 131.

¹¹⁹² Lynkourē-Tolia 1985c, 141.

¹¹⁹³ Philippakē 1966c; Theocharaki 2011, Th109. 135.

¹¹⁹⁴ Thompson 1936; Thompson – Scranton 1943; Theocharaki 2011, D1. tav. 1.

costruzione di una piccola torre all'interno del passaggio, l'ampiezza di quest'ultimo fu fortemente ridotta: da un unico varco di oltre 9 m si ottennero due passaggi, ciascuno ampio 2,35 m¹¹⁹⁵.

Gli archeologi americani individuarono un'altra serie di interventi, che si distinguono dai precedenti per l'uso di una malta diversa, più tenace. Le cortine murarie e le torri mostrano numerose riparazioni e rattoppi realizzati con malta o con pietrame e malta e in alcuni punti con uso di *spolia*. La torre eretta al centro del passaggio del Dipylon above the gates venne completamente ricostruita. Un contrafforte fu eretto contro l'angolo nord-orientale della torre meridionale del Dipylon above the gates. La torre C5 del *Compartment Wall*, originariamente a pianta circolare, fu ricostruita con una pianta quadrangolare, riutilizzando i suoi originari elementi costruttivi. Vennero erette *ex novo* le torri M1–M9. M1 fu costruita contro il *Compartment Wall* sulla Collina delle Ninfe. M2 proteggeva, invece, la postierla tra il *White Poros Wall* e la Stoa orientale della Pnice. Misurava 4 x 5,40 m ed era costruita con blocchi di reimpiego, tra cui blocchi di conglomerato, molti frammenti di tegole e malta. M4 mostra una tecnica simile, è, però, più grande (6,60 x 7,20m) e ha una pianta trapezoidale, andando a occupare l'angolo tra la Stoa orientale della Pnice e il *Compartment Wall*. Le torri aggiunte al *Compartment Wall* (M5–M9) mostrano grande uniformità nelle dimensioni e nella tecnica costruttiva. Presentano, infatti, una pianta quadrangolare di 5 x 6 m e muri dello spessore di ca. 1 m, a eccezione di M5, che è un po' più ampia (6,0 m) e ha pareti più spesse (1,40 m). La cortina muraria a cui si addossava la torre M5 fu interamente ricostruita con materiali di vario tipo – tra cui rocchi di colonna non finiti –, legati da una malta tenace. Altre due torri simili sorgevano sulla Collina delle Muse (M10 e M11).

Datazione: Le evidenze datanti per la prima serie di interventi non apparvero risolutive agli scavatori americani. Frammenti ceramici rinvenuti in alcune abitazioni, la cui distruzione fu collegata ai lavori sul Dipylon above the gates, venivano datati alla prima metà del II sec. d.C.¹¹⁹⁶. Altro materiale ceramico proveniente dalla trincea di fondazione per la piccola torre costruita all'interno del Dipylon above the gates fu datato dagli scavatori dalla metà del II alla metà del III sec. d.C. Gli archeologi americani rinvennero, inoltre, durante lo scavo del Dipylon above the gates una grande quantità di ceramica all'interno delle trincee di spoliazione dei muri della corte e sopra le rovine della torre meridionale. Il materiale si mostrava molto omogeneo da un punto di vista cronologico – metà/ seconda metà del III sec. d.C. – ed era confrontabile con i contesti conosciuti dallo scavo dell'Agora greca e formatisi dopo l'attacco degli Eruli del 267 d.C. Questo dato fu, quindi usato, come *terminus ante quem* per la costruzione della piccola torre all'interno del Dipylon above the gates¹¹⁹⁷. Thompson e Scranton si espressero, allora, più favorevoli a una datazione degli interventi nell'età di Valeriano, perché testimoniata dalle fonti letterarie, ma non esclusero la possibilità che i restauri delle mura fossero avvenuti alla fine del II sec. d.C., forse in conseguenza dell'attacco dei Costoboci nel 170 d.C.¹¹⁹⁸.

¹¹⁹⁵ Thompson – Scranton 1943, 368 fig. 63.

¹¹⁹⁶ Qui e di seguito Thompson – Scranton 1943, 370.

¹¹⁹⁷ Thompson – Scranton 1943, 370–372.

¹¹⁹⁸ Thompson 1936, 199; Thompson – Scranton 1943, 370–372.

Per la realizzazione della postierla tra il *White Poros Wall* e la Stoa orientale della Pnice si dispone di un *terminus ante quem* al IV sec. d.C.: a questo periodo, infatti, risale l'impianto del cimitero, che si addensò presso la piccola apertura.

La linea di fortificazione in questo settore della città mostra, in ogni caso, segni di abbandono all'inizio del IV sec. d.C., quando un piccolo cimitero si installò di fronte alla postierla realizzata tra il *White Poros Wall* e la Stoa orientale della Pnice¹¹⁹⁹.

Per la seconda serie di interventi si dispone di evidenze datanti più chiare. Il materiale ceramico proveniente dalle tombe del piccolo cimitero di fronte alla postierla, che furono obliterate dalla costruzione della torre M2, si data al IV e V sec. d.C.¹²⁰⁰. Dalla trincea di fondazione di una sezione del muro a nord del Dipylon above the gates provengono, invece, frammenti ceramici del VI sec. d.C. Thompson e Scranton attribuirono, quindi, la seconda serie di interventi all'età giustiniana¹²⁰¹.

L'AMPLIAMENTO ORIENTALE DELLA CINTA TEMISTOCLEA (tav. 1, 2)

Tratto murario all'interno del vecchio edificio del Parlamento¹²⁰²

Descrizione: Gli scavatori menzionano il rinvenimento di un "muro cementato di calce" e costruito con lastre sepolcrali¹²⁰³.

Datazione: Mancano dati stratigrafici per la datazione di questo tratto murario, che per la sua posizione e la tecnica costruttiva viene attribuito all'ampliamento verso est delle fortificazioni temistoclee condotto in età valeriana¹²⁰⁴.

Tratto murario all'incrocio tra O. Kolokotrōnē 1 e O. Stadiou¹²⁰⁵

Descrizione: Già Rangavē ricordava in questo punto la presenza di un tratto delle fortificazioni, scavato poi da Koumanoudēs qualche anno più tardi. L'archeologo greco menziona il rinvenimento di un muro, scoperto per una lunghezza di 13 m. L'ampiezza indicata è di 1,55 m. Il muro era costruito con pietre di ogni genere e dimensioni, iscrizioni reimpiegate, mattoni e malta.

¹¹⁹⁹ Thompson – Scranton 1943, 372.

¹²⁰⁰ Thompson – Scranton 1943, 376.

¹²⁰¹ Thompson – Scranton 1943, 376.

¹²⁰² Roussopoulos 1864, 225 s.; Thecharaki 2011, VI. tav. 1.

¹²⁰³ Roussopoulos 1864, 225.

¹²⁰⁴ Thecharaki 2011, 131.

¹²⁰⁵ Rangavē 1850, 121; Koumanoudēs 1888a, 12; Thecharaki 2011, VI. V3. tav. 1.

Datazione: Mancano dati stratigrafici per la datazione del muro. Per la sua posizione e la tecnica costruttiva esso viene attribuito all'ampliamento verso est delle fortificazioni temistoclee condotto sotto il regno di Valeriano¹²⁰⁶.

Tratto murario in O. Stadiou¹²⁰⁷

Descrizione: Conze ricorda il rinvenimento tra O. Stadiou e una strada laterale di un tratto murario costruito con blocchi lapidei squadriati, che inglobava anche alcune iscrizioni.

Datazione: Conze non fa alcun riferimento alla datazione del muro. Per la sua posizione e la tecnica costruttiva il tratto viene attribuito all'ampliamento verso est delle fortificazioni temistoclee condotto sotto il regno di Valeriano¹²⁰⁸.

Tratto murario nel lotto tra O. Stadiou, O. Voukourestiou, O. Panepistēmiou e O. Amerikēs¹²⁰⁹

Descrizione: In occasione degli scavi nel lotto compreso tra le *odoi* Stadiou, Voukourestiou, Panepistēmiou e Amerikēs, Kyparissēs ricorda la scoperta di un tratto del muro di fortificazione, che ampliava verso est la cinta temistoclea, includendo nella superficie cittadina un'area prima adibita a necropoli.

Datazione: Kyparissēs considerava il muro di epoca adrianea, secondo l'allora corrente datazione dell'ampliamento orientale della cinta temistoclea. Questo viene oggi datato all'età dell'imperatore Valeriano¹²¹⁰.

Tratto murario in O. Voukourestiou¹²¹¹

Descrizione: Gli scavi portarono in luce un tratto delle fortificazioni, conservato per un'altezza di quattro filari. Il muro presentava uno spessore di 3,55 m ed era realizzato in grandi blocchi di breccia.

Datazione: Noack identificò il tratto murario come "hadrianische Stadtmauer", secondo l'allora corrente datazione dell'ampliamento orientale della cinta temistoclea. Questo viene oggi datato all'età dell'imperatore Valeriano¹²¹².

¹²⁰⁶ Theocharaki 2011, 131.

¹²⁰⁷ Conze 1858, 177 s.; Theocharaki 2011, V4. tav. 1.

¹²⁰⁸ Theocharaki 2011, 131.

¹²⁰⁹ Kyparissēs 1924/1925; Theocharaki 2011, V5. tav. 1.

¹²¹⁰ Theocharaki 2011, 131.

¹²¹¹ Noack 1907, 510; Theocharaki 2011, V6. tav. 1.

¹²¹² Theocharaki 2011, 131.

Tratto murario in O. Voukourestiou 6¹²¹³

Descrizione: Kyparissēs ricorda il rinvenimento sotto l'Hotel Grande Bretagne di un tratto murario appartenente all'ampliamento della cinta temistoclea verso est.

Datazione: Kyparissēs considerava il muro di epoca adrianea, secondo l'allora corrente datazione dell'ampliamento orientale della cinta temistoclea. Questo viene oggi datato all'età dell'imperatore Valeriano¹²¹⁴.

Tratto murario e torre all'incrocio tra Leōf. Vas. Sophias e O. Panepistēmiou 2¹²¹⁵

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto delle mura di fortificazione e parte di una torre. Il muro ha un'ampiezza di 2,70 m ed è composto da due cortine e da un nucleo interno. Le cortine sono realizzate con blocchi lavorati e materiale di reimpiego, mentre il nucleo è formato da pietre, mattoni e malta. Della torre è stata esposta solo una dimensione, che misura 5,10 m; la lunghezza dell'altra dimensione è calcolata in 7,50 m. Le pareti della torre sono costruite nella stessa tecnica del muro.

Datazione: Sembrano mancare criteri stratigrafici per la datazione del muro e della torre. In base alla tecnica costruttiva e alla posizione vengono entrambi attribuiti all'ampliamento verso est delle fortificazioni temistoclee condotto sotto il regno di Valeriano ¹²¹⁶.

Tratto murario in Leōf. Vas. Sophias¹²¹⁷

Descrizione: Due interventi di scavo in Leōf. Vas. Sophias hanno portato in luce diversi tratti murari attribuiti all'ampliamento orientale delle fortificazioni temistoclee. In un primo momento è stato rinvenuto un tratto murario, conservatosi per una lunghezza di 6,30 m e per 1,37 m di altezza e realizzato con blocchi di calcare e conglomerato. In occasione di un secondo intervento gli scavatori hanno individuato tre porzioni del muro in altrettanti punti dell'area di scavo. Il muro è realizzato con grandi blocchi di calcare, conglomerato o marmo legati con malta. In un caso viene notato che due blocchi sono legati con una grappa metallica.

Datazione: In base alla posizione e alla tecnica costruttiva le porzioni di muro scoperte vengono attribuite all'ampliamento verso est delle fortificazioni temistoclee condotto sotto il regno di Valeriano¹²¹⁸.

¹²¹³ Kyparissēs 1924/1925, 68 s.; Theocharaki 2011, V7. tav. 1.

¹²¹⁴ Theocharaki 2011, 131.

¹²¹⁵ O. Alexandrē 1973/1974m; Theocharaki 2011, V8. tav. 1.

¹²¹⁶ O. Alexandrē 1973/1974m; Theocharaki 2011, 131.

¹²¹⁷ Kokkoliou 1997; Zachariadou 1998, 53 s.; Theocharaki 2011, V9. tav. 1.

¹²¹⁸ Kokkoliou 1997; Zachariadou 1998, 53; Theocharaki 2011, 131.

Parte di una torre in Leōf. Vas. Sophias, di fronte a O. Merlin¹²¹⁹

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce una fondazione in blocchi di poros della lunghezza di 6 m, interpretata come pertinente a una torre delle mura della città.

Datazione: Gli scavatori scrivono che nel riempimento presso la fondazione sono stati rinvenuti vasi in vetro e ceramica, definiti “bizantini”, e una lucerna, datata dalla Karivieri alla metà del V sec. d.C.¹²²⁰. Sembra di poter individuare un *terminus post quem* alla metà del V sec. d.C. per la costruzione della torre. La Theocharaki la identifica, tuttavia, come una torre delle mura valeriane¹²²¹.

Tratto murario all'interno del Giardino Nazionale¹²²²

Descrizione: All'interno del Giardino Nazionale è stato scoperto un tratto murario, composto da due cortine e un nucleo interno. Delle cortine si conservano cinque filari realizzati in blocchi squadrati di pietra calcarea. Gli scavatori menzionano il reimpiego all'interno del muro di un frammento di colonna in marmo. Il muro presenta in questo punto un'ampiezza di 3 m.

Datazione: Mancano elementi datanti. In base alla posizione e alla tecnica costruttiva il muro è attribuito all'ampliamento verso est delle fortificazioni temistoclee condotto sotto il regno di Valeriano¹²²³.

Tratto murario all'interno del Giardino Nazionale presso l'incrocio tra O. Ērōdou Attikou e O. Lykiou¹²²⁴

Descrizione: All'interno del Giardino Nazionale, 65 m a ovest dell'incrocio tra O. Ērōdou Attikou e O. Lykiou, è stato portato in luce in tratto murario di andamento nord-sud, conservatosi per una lunghezza di 4,85 m. Gli scavatori hanno riconosciuto due fasi diverse, giudicate contemporanee. Una presenta un muro di 1,34 m di ampiezza con grosse pietre in facciata e pietrame all'interno, il tutto legato con malta. La seconda fase, invece, consiste in un muro di 1,12 m di ampiezza, costruito in pietrame e malta. Il muro ha un'ampiezza complessiva di 2,46 m.

Datazione: Gli scavatori attribuiscono il tratto murario all'ampliamento orientale delle fortificazioni condotto in età valeriana¹²²⁵. Un *terminus ante quem* sembra costituito dall'inglobamento della facciata meridionale del muro all'interno di una struttura, alla quale può essere attribuito anche un pavimento e che viene datata al IV sec. d.C. in base al materiale rinvenuto nel corso dello scavo.

¹²¹⁹ Threpsiadēs 1971, 31; Theocharaki 2011, V10. tav. 1.

¹²²⁰ Karivieri 1996, 142.

¹²²¹ Theocharaki 2011, 132.

¹²²² Zachariadou 1996; Theocharaki 2011, V11. tav. 1.

¹²²³ Zachariadou 1996; Theocharaki 2011, 131.

¹²²⁴ Chatzēpouliou 1987; Theocharaki 2011, V12. tav. 1.

¹²²⁵ Chatzēpouliou 1987. Così anche Theocharaki 2011, 131.

Tratto murario in Leōf. Vas. Olgas¹²²⁶

Descrizione: Le notizie degli scavi si limitano a indicare il rinvenimento di un tratto delle mura di fortificazione che, a un primo esame, sembra mostrare restauri di epoca successiva.

Datazione: Non sembrano sussistere criteri stratigrafici per la datazione del tratto murario. Gli scavatori lo attribuiscono all'ampliamento orientale delle mura temistoclee realizzato sotto il regno di Valeriano. I restauri sono datati, invece, in età giustiniana.

Tratto murario a sud dell'Olympieion¹²²⁷

Descrizione: Gli scavi a sud dell'Olympieion portarono in luce un lungo settore delle fortificazioni (tavv. 4, 1. 5, 2). Gli scavatori ipotizzavano che il muro avesse inglobato l'angolo sud-orientale del *peribolos* dell'Olympieion, che si è conservato in tutta la sua altezza, a differenza degli altri settori, smantellati fino alla base¹²²⁸. Il tratto delle fortificazioni si può, poi, seguire più a sud. Esso si diparte dal muro meridionale del *peribolos* e corre con andamento nord-sud, per poi piegare in un angolo ottuso presso il tempio cd. di Kronos e Rhea e proseguire in direzione nord-est/sud-ovest, addossandosi ai lati orientale e meridionale del grande peristilio di età romana. Il muro ha un'ampiezza di 2,50 m ed è formato da due cortine di grossi blocchi in poros e marmo, che inglobano anche diversi elementi architettonici provenienti da edifici più antichi. Lo spazio vuoto tra i blocchi è riempito da piccole pietre e malta. Il nucleo interno tra le due cortine è costituito da pietrame e malta. Gli scavatori riscontrarono la presenza di grappe metalliche, che univano i blocchi delle cortine¹²²⁹. A poca distanza dal lato meridionale del *peribolos* dell'Olympieion, una porta ampia 3 m si apre nel muro su una strada di andamento nord-ovest/sud-est, che esce in questo punto dalla città (tav. 5, 2).

Una fase ulteriore è rappresentata dalla costruzione di quattro torri, due ai lati della porta e due più a sud, che furono addossate alla facciata esterna del muro di fortificazione (tavv. 5, 2. 31, 1). Queste si sono conservate solo a livello delle fondazioni. Presentano una pianta quadrangolare di ca. 5 m di lato e sono costruite in *opus incertum*.

Datazione: Mancano dati stratigrafici per la datazione del muro a doppia cortina. Traulos e Threpsiadēs lo attribuirono agli interventi condotti sotto il regno di Valeriano¹²³⁰. Tale datazione sembra confermata dal piccolo nucleo cimiteriale, che si sviluppò subito fuori dalle mura, nei pressi della porta¹²³¹. Le tombe tengono, infatti, conto della linea di fortificazione e alcune si esse furono realizzate all'interno del

¹²²⁶ Tsouklidou-Penna 1983, 26; Theocharaki 2011, V15. tav. 1.

¹²²⁷ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962; Kyriakou 2001–2004, 280 s.; Theocharaki 2011, V16. tav. 1.

¹²²⁸ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13.

¹²²⁹ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 12.

¹²³⁰ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 12 f. Theocharaki 2011, 131.

¹²³¹ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13; Kyriakou 2001–2004, 280. Per il nucleo cimiteriale vedi il capitolo sulla aree suburbane.

fossato¹²³². Non solo la datazione delle sepolture più antiche alla metà del III sec. d.C. rappresenta un *terminus ante quem* per la costruzione delle mura, ma l'impianto *ex novo* del nucleo cimiteriale in questo punto sembra strettamente legato alla realizzazione del nuovo tratto delle fortificazioni e suggerisce, a mio avviso, la contemporaneità tra i due.

Il modo in cui le torri in *opus incertum* si addossano al muro senza legarvisi indica la receziorità di queste ultime. Le loro fondazioni furono scavate all'interno di un riempimento datato al V sec. d.C. Questo dato, insieme ai confronti con le torri indagate da Thompson e Scranton sulla Pnice e attribuite all'età giustiniana, indusse gli scavatori a suggerire la medesima datazione anche per le torri a sud dell'Olympieion¹²³³. Un'indagine effettuata tra il 1999 e il 2000, con due piccoli saggi all'interno e all'esterno della torre a nord della porta, conferma che quest'ultima fu costruita molto tempo dopo il muro¹²³⁴. La torre si eleva, infatti, su una serie di strati sovrapposti e omogenei di limo fluviale e ghiaie, che riempiono il fossato di fronte al muro e ne indicano, quindi, l'abbandono.

Tratto murario e torre in O. Athanasiou Diakou 28–32 (tav. 30, 1)¹²³⁵

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto delle fortificazioni di andamento est-ovest, per una lunghezza di 10,50 m. Il muro è costruito con due cortine di blocchi lavorati di poros e conglomerato e con vario materiale architettonico proveniente da edifici più antichi. Lo spazio tra le cortine è riempito da piccole pietre e malta. Addossata alla facciata meridionale del muro fu costruita una torre a pianta quadrata, con lati di 6,15 m. Le sue mura si conservano oggi fino a 1,50 m di altezza, hanno uno spessore di circa 1 m e sono costruite in *opus incertum*.

Datazione: Sembrano mancare elementi stratigrafici per una datazione del muro, che per la tecnica costruttiva può verosimilmente essere attribuito alle fortificazioni dell'età di Valeriano¹²³⁶. La torre, invece, è datata all'epoca di Giustiniano¹²³⁷. Gli scavatori parlano di ceramica tardo romana e dell'età di Giustiniano, rinvenuta nel corso delle indagini¹²³⁸.

¹²³² Kyriakou 2001–2004, 280.

¹²³³ Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 13. Della stessa opinione Theocharaki 2011, 135. Per le fortificazioni sulla Pnice vedi sopra.

¹²³⁴ Qui e di seguito Kyriakou 2001–2004, 280 s.

¹²³⁵ Alexandrē 1968i; Theocharaki 2011, V17. tav. 1.

¹²³⁶ Alexandrē 1968i; Theocharaki 2011, 131.

¹²³⁷ Alexandrē 1968i; Theocharaki 2011, 135.

¹²³⁸ Alexandrē 1968i, 54.

Tratto murario all'incrocio tra O. Misaraliōtou 1 e O. Veikou 16¹²³⁹

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto delle mura di fortificazione, conservatosi per una lunghezza di 4,25 m e per un'altezza di 1,95 m. Esso è composto da un muro a due cortine e nucleo interno. Le cortine sono realizzate con materiale di reimpiego di diverso tipo, in particolare blocchi di poros, conglomerato e marmo e mattoni. Il nucleo è costituito da pietre non lavorate legate con malta.

Datazione: Sembrano mancare elementi stratigrafici per una datazione del muro, che, per la tecnica costruttiva può essere verisimilmente attribuito alle fortificazioni dell'età di Valeriano¹²⁴⁰.

Tratto murario in O. Veikou 24–26¹²⁴¹

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto murario, di cui si conservano tre filari fino a un'altezza di 1,30 m. Questi sono realizzati in blocchi lavorati di conglomerato e poros e materiali più antichi, tra cui tre rocchi di colonne e un'iscrizione sepolcrale (tav. 31, 2). Il tutto è legato con malta.

Datazione: Criteri stratigrafici per la datazione del muro sembrano mancare. Per la tecnica costruttiva esso viene attribuito agli interventi condotti sotto il regno di Valeriano¹²⁴².

Tratto murario in O. Veikou 28¹²⁴³

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto murario in blocchi di conglomerato di grandi dimensioni, di cui si conservano due filari nella parte occidentale e tre in quella orientale.

Datazione: Criteri stratigrafici per la datazione del muro sembrano mancare. Per la tecnica costruttiva esso viene attribuito agli interventi condotti sotto il regno di Valeriano¹²⁴⁴.

Tratto murario in O. Veikou 32¹²⁴⁵

Descrizione: Gli scavi portarono in luce un tratto delle fortificazioni realizzato con svariato materiale di reimpiego, tra cui numerosi rocchi di colonne doriche in marmo pentelico e stele funerarie¹²⁴⁶.

¹²³⁹ Threpsiadēs 1950, 64–68; Theocharaki 2011, V18. V 19. tav. 1.

¹²⁴⁰ Threpsiadēs 1950, 68; Theocharaki 2011, 131.

¹²⁴¹ Alexandrē 1970e; Theocharaki 2011, V20. tav. 1.

¹²⁴² Alexandrē 1970e; Theocharaki 2011, 131.

¹²⁴³ Threpsiadēs 1950, 65; Stauroopoulos 1965a; Theocharaki 2011, V21. tav. 1.

¹²⁴⁴ Threpsiadēs 1950, 65; Stauroopoulos 1965a; Theocharaki 2011, 131.

¹²⁴⁵ Pernice 1892, 271; Dörpfeld 1892b, 450 s.; Threpsiadēs 1950, 65; Theocharaki 2011, V22. tav. 1.

¹²⁴⁶ I rocchi di colonna venivano attribuiti da Dörpfeld alla Stoa di Eumene (Dörpfeld 1892b, 450 s.); Bernardini e la Marchiandi, invece, sembrano attribuirli a un peristilio rinvenuto in O. Tsamē Karatasou (Bernardini Marchiandi 2011b).

Datazione: Il rinvenimento all'interno del muro di due lastre sepolcrali datate al II sec. d.C. rappresenta un *terminus post quem* per la datazione di quest'ultimo, la cui costruzione viene attribuita agli interventi condotti sotto il regno di Valeriano¹²⁴⁷.

LE MURA CD. POST ERULE (tavv. 1, 2. 31, 1)

Tratto murario alle pendici settentrionali dell'Acropoli dal muro di contenimento della terrazza dei Propilei alla Porta di Hypapantē¹²⁴⁸ (tav. 33, 1)

Descrizione: Il primo settore murario, che corre lungo le pendici settentrionali dell'Acropoli, ha una lunghezza di 135 m e un'ampiezza di 2,95 m, a eccezione del tratto presso la fonte Klepsydra, ampio 4,50 m. Si conserva oggi fino a un'altezza di 2,25–2,90 m per quasi tutta la sua lunghezza¹²⁴⁹. Il muro è costruito sopra la *paved court* della Klepsydra e a nord del Peripatos segue il muro di contenimento orientale della Via Panatenaica. Consiste in due cortine costruite con blocchi di poros di reimpiego con un'apparecchiatura isodoma. Gli spazi vuoti sono riempiti da frammenti lapidei, pezzi di tegole e malta. I blocchi, di diverso tipo e consistenza, dovevano originariamente appartenere a edifici non identificati di epoca arcaica. Alcuni presentano una curvatura e provengono, quindi, probabilmente da un edificio circolare, anch'esso, però, sconosciuto¹²⁵⁰. Il riempimento è formato da materiale più antico – tra cui iscrizioni¹²⁵¹ e frammenti scultorei¹²⁵² – e pietre non lavorate, legate con malta. Nel tratto a nord del Peripatos più vicino alla porta di Hypapantē, fu rinvenuto reimpiegato materiale epigrafico relativo ai culti eleusini¹²⁵³. Questo tratto mostra, inoltre, numerosi rattoppi realizzati con pietre di diverse dimensioni, pezzi di tegole e malta.

In questo primo settore del muro troviamo la porta di Hypapantē, ampia 2,94 m, che si apre su una via di andamento est-ovest. Non sembra che la porta fosse protetta da torri. Al momento della sua scoperta nel

¹²⁴⁷ Pernice 1892, 271; Dörpfeld 1892, 450 s.; Threpsiadēs 1950, 67; Theocharaki 2011, 131.

¹²⁴⁸ Kavvadias 1896, 18; Kavvadias 1897a, 10; Shear 1938, 332–334; Shear 1939, 221 s.; Traulos 1988, 128; Theocharaki 2011, PH1.

¹²⁴⁹ Il tratto a sud del Peripatos fu in gran parte demolito nell'XI sec. per reperire materiale da costruzione per la nuova fortificazione del Rizocastro; quello costruito presso la Klepsydra fu rimosso dagli archeologi americani per indagare la fonte; il tratto che passava sopra il Peripatos è stato reinterrato. Vedi in proposito Traulos 1988, 128.

¹²⁵⁰ Traulos 1988, 128.

¹²⁵¹ Dal riempimento del muro sopra la *paved court* provengono: un frammento di decreto del V sec. a.C. (IG I³ 155); diversi frammenti di decreti del IV sec. a.C. (Inv. Agora: I 4956, Woodhead 1997, 123 n. 82; Inv. Agora: I 4902 b, c, d, Woodhead 1997, 132 s. nn. 88/89; Inv. Agora: I 4962, Lalonde 1991, 142 P 45; Inv. Agora: I 4982, Walbank 2008, 26 n. 24; Inv. Agora: I 4960, Woodhead 1997, 199 n. 126); un'iscrizione piuttosto mutila del V a.C. (Inv. Agora: I 4924, Shear 1939, 326–328; Traulos 1988, 129); un frammento di decreto onorario del IV/III a.C. (Inv. Agora: I 4981, Walbank 2008, 52–55 n. 54); un decreto onorario del 60 d.C. (Inv. Agora: I 364, Geagan 2009, 177 H382)

¹²⁵² Una testa maschile barbata di età adrianea (Inv. Agora: S 837, Harrison 1953, 33 s. n. 23).

¹²⁵³ Un decreto relativo ai riti eleusini del 302/1 a.C. (Inv. Agora: I 5228, Miles 1998, 195 n. 29 s.); un'iscrizione con dedica a Demetra e Kore IV sec. a.C. (Inv. Agora: I 5279, Miles 1998, 190 n. 12).

1938 si conservava ancora la soglia marmorea¹²⁵⁴. In età turca una chiesa fu costruita direttamente sopra di essa¹²⁵⁵. Di conseguenza vengono attribuiti alla porta di Hypapantē alcuni frammenti di una cornice, rinvenuti nella distruzione della chiesa e datati in età giustiniana¹²⁵⁶.

Circa alla metà di questo tratto murario si trovava una torre a pianta rettangolare, che misurava 6 x 7 m.

Datazione: Nel corso degli scavi alla Klepsydra, gli archeologi americani asportarono il tratto di muro costruito sopra la *paved court* e sopra il pavimento, all'interno di un sottile strato di malta, trovarono un tesoretto di 16 monete, le più antiche delle quali si datano all'età di Aureliano, mentre le più recenti sono coni di Probo. Il tesoretto è stato considerato come la principale evidenza per la datazione della fortificazione, la cui costruzione sarebbe cominciata sotto il regno di Probo. In realtà esso rappresenta soltanto un *terminus post quem* per questo tratto della cinta. Un *terminus ante quem* è, invece, costituito dalla costruzione di una grande cisterna, che fu addossata alla facciata interna delle mura cd. post-erule 25 m a nord della Klepsydra (tav. 55, 1)¹²⁵⁷. Questa è datata in base ai materiali rinvenuti all'inizio del VI sec. d.C.

Il ritrovamento di frammenti di cornice di età giustiniana, che vengono attribuiti alla porta di Hypapantē, ha suggerito la presenza di restauri del VI sec. d.C. in questo tratto murario. In realtà le condizioni di rinvenimento dei frammenti di cornice, inglobati all'interno di una chiesa molto più tarda, suggeriscono una certa cautela nella loro attribuzione alla porta di Hypapantē.

Anche i rattoppi che si possono notare in questo tratto murario non possono essere datati.

Tratto murario dalla porta di Hypapantē alla porta della chiesa di Cristo¹²⁵⁸ (tavv. 33, 1. 34, 1)

Descrizione: Il tratto murario tra la porta di Hypapantē e la porta della chiesa di Cristo ha una lunghezza di 78 m e si conserva in alcuni punti fino a 3,80 m di altezza. Anch'esso era formato da un muro a doppia cortina con riempimento interno, di cui si conserva, tuttavia, solo la facciata esterna. Le fondazioni di quest'ultima furono scavate nella roccia naturale, mentre la cortina interna fu costruita sopra strutture più

¹²⁵⁴ Shear 1939, 221.

¹²⁵⁵ Nella demolizione della chiesa fu rinvenuto molto materiale architettonico ed epigrafico, che poteva essere stato originariamente inglobato all'interno del muro cd. post-erulo. Di questo materiale fanno parte: un decreto del III sec. a.C. che doveva originariamente sorgere nell'Eleusinion (Inv. Agora: I 5322, Miles 1998, 197 s. n. 33); una base con iscrizione onoraria del II sec. a.C. (IG II² 3477); frammenti di una base con dedica alle dee di Eleusi del II/I sec. a.C. (Inv. Agora: I 5299, Miles 1998, 191 n. 16); un'iscrizione onoraria della seconda metà del II sec. d.C. (Inv. Agora: I 5319, Geagan 2009, 237 s. H437); una base di statua del I sec. a.C. per un *agōnothetēs* degli Eleusini (Inv. Agora: I 5323, Miles 1998, 192 n. 22); frammenti di una legge sacra (Inv. Agora: I 4721 e I 5318a, Miles 1998, 200 s. n. 40); frammenti appartenenti alle stele che contenevano le liste con le proprietà confiscate ai profanatori dei Misteri Eleusini e datate al V sec. a.C. (Inv. Agora: I 236c. I 236d. I 236n. I 236p. I 4408d. I 4408e. Miles 1998, 203 n. 47); un frammento di rilievo con Demetra e Trittolemo dell'inizio del IV sec. a.C. (Inv. Agora: S 1013, Miles 1998, 217 s. n. 4).

¹²⁵⁶ Traulos 1988, 139.

¹²⁵⁷ Vedi il capitolo sull'Acropoli con la relativa appendice.

¹²⁵⁸ Pittakēs – Charamēs – Eustratiadēs 1852; Shear 1937, 359; Shear 1938, 326–329; Traulos 1988, 128–130; Thecharaki 2011, PH2.

antiche come il recinto dell'Eleusinion, il suo *propylon* e la stoa di età romana, che delimitava il santuario a sud-ovest. Il materiale impiegato nella costruzione del muro è piuttosto eterogeneo: si tratta principalmente di blocchi di poros di diverse dimensioni, la maggior parte dei quali provengono dal recinto dell'Eleusinion, e di materiale più antico di diversa tipologia (tavv. XV, 1. XVI, 1). Nel riempimento del muro sono state rinvenute, tra l'altro, antefisse attribuite al tempio di Trittolemo¹²⁵⁹ e un frammento di rilievo con Demetra e Kore della fine del V sec. a.C.¹²⁶⁰.

Anche questo tratto murario mostra riparazioni condotte con piccole pietre, mattoni e malta.

Una porta, guardata a sud da una torre, si apre nella linea di fortificazione sulla Under South Road, la via di andamento grosso modo est-ovest, che costituiva il limite meridionale dell'Agora greca (tavv. 33, 1. XVI, 2). La porta, che mostra un'ampiezza di 2,87 m, fu murata nel XIII sec.¹²⁶¹.

A sud della porta si trova una torre a pianta rettangolare (7,65 x 5,86 m). Le sue pareti sono costruite, come il resto della fortificazione, con un muro a doppia cortina. Questo reimpiega blocchi di poros e svariato materiale più antico, tra cui elementi architettonici in marmo¹²⁶² e quattro colonne monolitiche in marmo imettio, di cui una iscritta¹²⁶³, che doveva sostenere una statua.

In generale tra il materiale rinvenuto nel corso dello scavo di questo tratto murario e della torre, prima in occasione degli scavi greci e poi di quelli americani si contano¹²⁶⁴: un architrave con una leonessa dipinta del V sec. a.C.¹²⁶⁵; una tegola in terracotta con un *gorgoneion* e l'iscrizione [A]ΓΓΙΠΥΡΟΥ¹²⁶⁶; un capitello ionico in marmo del V sec. a.C.¹²⁶⁷; gocciolatoi a forma di teste leonine in marmo e in terracotta¹²⁶⁸; basi di

¹²⁵⁹ Inv. Agora: A 897–898, Miles 1998, 211 nn. 3–4.

¹²⁶⁰ Inv. Agora: S 1045, Miles 1998, 217 n. 1.

¹²⁶¹ All'interno della tamponatura furono rinvenute alcune iscrizioni sepolcrali: Inv. Agora: I 6926, Bradeen 1972, 93 n. 401 (II/I sec. a.C.); Inv. Agora: I 6856, Bradeen 1972, 103 n. 476 (I a.C.); Inv. Agora: I 6857, Sironen 1997, 199 n. 141 (età tardo antica).

¹²⁶² Tra questi si contano uno stipite in marmo pentelico rinvenuto in facciata e tre epistili dal riempimento. Gli edifici originari, a cui questi elementi appartenevano, non sono stati identificati. Traulos 1988, 129.

¹²⁶³ Si tratta di IG II² 3504. Vedi in proposito Pittakēs – Charamēs – Eustratiadēs 1852, 126; Travlos 1988, 129 (fine del I sec. a.C.).

¹²⁶⁴ La provenienza di molto materiale trovato reimpiegato non è sempre indicata con certezza, in particolare nelle notizie degli scavi ottocenteschi, che furono condotti nel tratto di muro presso la Chiesa di Hypapanti e nella chiesa stessa (Pittakēs – Charamēs – Eustratiadēs 1852). Nei resoconti degli scavi è menzionato anche molto materiale scultoreo, il cui luogo di ritrovamento, ancora una volta, non è precisabile, come nel caso di una testa femminile, un torso maschile con clamide, una statuina femminile acefala, il braccio di una statua colossale (Pittakēs – Charamēs – Eustratiadēs 1852).

¹²⁶⁵ Traulos 1988, 130.

¹²⁶⁶ Pittakēs – Charamēs – Eustratiadēs 1852, 126; Traulos 1988, 129.

¹²⁶⁷ Inv. Agora: A 2887, Meritt 1996, 167.

¹²⁶⁸ Traulos 1988, 129.

statue iscritte¹²⁶⁹; numerose iscrizioni di svariata tipologia e datazione, come decreti¹²⁷⁰, liste di nomi¹²⁷¹, liste efebiche¹²⁷², iscrizioni onorarie¹²⁷³, iscrizioni votive¹²⁷⁴, una lettera imperiale¹²⁷⁵, iscrizioni funerarie¹²⁷⁶, firme di artisti¹²⁷⁷, iscrizioni riferibili all'Eleusinion¹²⁷⁸, iscrizioni destinate a essere erette nel Mētrōon, nel Bouleuterion¹²⁷⁹, presso la Stoa di Zeus Eleutherios¹²⁸⁰ e nella Tholos, altre troppo mutile per essere identificate¹²⁸¹; frammenti scultorei, qualcuno riferibile all'Eleusinion¹²⁸².

¹²⁶⁹ Inv. Agora: I 4850, Geagan 2009, 307 s. V587 (IV sec. a.C.); Inv. Agora: I 5423, Geagan 2009, 174 H322 (metà del IV sec. a.C.); Inv. Agora: I 5486, Geagan 2009, 282 H550 (fine del II sec. a.C.).

¹²⁷⁰ Inv. Agora: I 5212, Woodhead 1997, 104 n. 68 (IV sec. a.C.); IG II² 2330 (fine del IV sec. a.C.); Inv. Agora: I 5238, Meritt 1961, 260 n. 58 (fine del IV sec. a.C.); IG II² 791 (III sec. a.C.); IG II² 792 (III sec. a.C.); IG II² 665 (282/1 a.C.); IG II² 917 (inizio del II sec. a.C.); Inv. Agora: I 4798c. I 4920, Woodhead 1997, 437 n. 310 (170 a.C.). Per le iscrizioni menzionate vedi anche Pittakēs – Charamēs – Eustratiadēs 1852

¹²⁷¹ IG II² 1750 (lista di pritani, 334/333 a.C.); Inv. Agora: I 4720, Traill 1975, 79 (fine del IV sec. a.C.); IG II² 1706 (III sec. a.C.); IG II² 766 (III sec. a.C.); IG II² 681 (275/4 a.C.); IG II² 690 (262/1 a.C.); IG II² 787 (236/5 a.C.); IG II² 1236 (prima della metà del II d.C.); IG II² 937 (ca. II sec. a.C.); Inv. Agora: I 5424 (II a.C.); IG II² 2336 (fine del II/ inizio del I sec. a.C.). Per le iscrizioni menzionate vedi anche Pittakēs – Charamēs – Eustratiadēs 1852

¹²⁷² Vedi per esempio Inv. Agora: I 5250, Shear 1939, 218 datata al 330 a.C. circa e i frammenti del decreto efebico IG II² 1006 del 122/1 a.C.

¹²⁷³ Vedi per esempio Inv. Agora: I 4712 (Traulos 1988, 130); IG II² 689 (262/1 a.C.); IG II² 663 (III sec. a.C.); Inv. Agora: I 6906, Geagan 2009, 114 s. C198 (II sec. a.C.); Inv. Agora: I 5450, Geagan 2009, 115 C199 (40 a.C.); Inv. Agora: I 5370, Geagan 2009, 19 C30 (dopo il 16/14 a.C.); IG II² 4196 (I sec. d.C.); IG II² 3918 (I sec. d.C.); Inv. Agora: I 5373, Geagan 2009, 253 H476 (I d.C.); Inv. Agora: I 5304b, Geagan 2009, 201 s. H376 (150 d.C.); Inv. Agora: I 5449, Geagan 2009, 201 H375 (iscrizione onoraria per Erode Attico); Inv. Agora: I 5448, Geagan 2009, 264 H509 (iscrizione onoraria molto mutila, datata al II/III sec. d.C.); Inv. Agora: I 5327, Geagan 2009, 242 s. H442 (215–217 d.C.); Inv. Agora: I 5447, Geagan 2009, 210 H387 (II sec. d.C.).

¹²⁷⁴ Inv. Agora: I 5437, Geagan 2009, 28 s. n. C49 (per Apollo Hypakraios della fine del II sec. d.C.).

¹²⁷⁵ Inv. Agora: I 4713 (Traulos 1988, 130); sullo stesso blocco si trova un'iscrizione del V sec. a.C. per Demetra, Inv. Agora: I 5484, Miles 1998, 187 n. 1.

¹²⁷⁶ Una stele funeraria della metà del V a.C. (Bradeen 1972, 14 s. n. 11); liste dei caduti del *Demosion Sema*, IG I³ 1150–1152 (prima della metà del V a.C.); IG II² 12064 (dopo la fine del IV sec. a.C.); Inv. Agora: I 6264, Bradeen 1972, 150 n. 821 (V/IV sec. a.C.); IG II² 6233 (II sec. a.C.); Inv. Agora: I 6929, Bradeen 1972, 168 n. 948 (II sec. a.C.); IG II² 12268 (età imperiale).

¹²⁷⁷ IG II² 4290 (200–150 a.C.); IG II² 3886 (fine del I sec. a.C.).

¹²⁷⁸ Una dedica per Demetra e Kore del 300–250 a.C., Inv. Agora: I 5213, Miles 1998, 190 n. 13.

¹²⁷⁹ IG II² 487 (fine del IV sec. a.C.).

¹²⁸⁰ IG II² 43 (378/7 a.C.).

¹²⁸¹ Come Inv. Agora: I 4625, Walbank 1994, 192 s. n. 32 (230–220 a.C.); Inv. Agora: I 5452, Walbank 1998, 75 n. 12 (seconda metà del IV sec. a.C. ?); Inv. Agora: I 3511, Geagan 2009, 236–238 H436 (dopo il 128/9 d.C.); IG II² 870 del III sec. a.C. (?); IG II² 4022; IG II² 10535; IG I³ 430.

¹²⁸² Inv. Agora: I 5436, Miles 1998, 193 n. 24, una piccola aquila con dedica a Demetra e Kore databile al II/III sec. d.C.

Datazione: Mancano elementi stratigrafici per la datazione di questo tratto murario. Un *terminus post quem* è rappresentato dall'iscrizione più tarda trovata qui reimpiegata e datata al 212–217 d.C.¹²⁸³, mentre possiamo considerare come un *terminus ante quem* la tamponatura della porta, risalente al XIII sec.¹²⁸⁴. Mancano elementi datanti anche per le riparazioni riscontrabili in questo settore del muro.

Tratto murario dalla porta della Chiesa di Cristo alla porta della Panagia Pyrgiōtissa (tav. 33, 1)¹²⁸⁵

Descrizione: Il tratto murario che si estende dalla porta della Chiesa di Cristo alla porta della Panagia Pyrgiōtissa ha una lunghezza di 100 m e un'ampiezza costante di 3,50 m. Esso si conserva in altezza da 1,90 a 3,40 m. E' costituito da un muro a doppia cortina con un riempimento interno (tavv. XVII, 1. XVII, 2). La facciata esterna si fonda sullo stilobate della Southeast Stoa e della Biblioteca di Pantainos dell'Agora greca, mentre la fondazione della facciata interna fu scavata nella roccia naturale. Nella parte meridionale di questo tratto murario, quella costruita sopra la Southeast Stoa, la cortina esterna è realizzata con blocchi di poros, mentre quella interna e il riempimento riusano largamente gli elementi architettonici della stoa. In particolare la facciata interna era realizzata con gli epistili, mentre nel nucleo furono gettati le basi, i capitelli e i rocchi di colonna. La parte settentrionale, invece, reimpiega elementi architettonici appartenenti originariamente soprattutto alla Biblioteca di Pantainos, ma anche ad altri edifici, alcuni identificati¹²⁸⁶, come l'Odeion di Agrippa¹²⁸⁷, il Southwest Temple¹²⁸⁸, il Southeast Temple¹²⁸⁹ e il Tempio di Ares¹²⁹⁰, e altri che rimangono

¹²⁸³ Inv. Agora: I 5327, Geagan 2009, 242 s. H442.

¹²⁸⁴ La tamponatura della porta viene datata al XIII sec. in base a rinvenimenti ceramici. Vedi Traulos 1988, 139.

¹²⁸⁵ Shear 1935, 329–344; Shear 1940, 294; Thompson 1960, 344–359; Traulos 1988, 130 f.; Theodoraki 2011, PH2.

¹²⁸⁶ Per i monumenti dell'Agora greca che furono spoliati per la costruzione del muro vedi anche il capitolo relativo.

¹²⁸⁷ Thompson 1950b; vedi anche il capitolo sull'Agora greca nel presente lavoro.

¹²⁸⁸ A questo tempio Dinsmoor jr. ha attribuito diversi elementi appartenenti allo stesso edificio della fine del V sec. a.C. e rinvenuti nel tratto murario in questione e nella torre più meridionale (Dinsmoor jr. 1982). Gli elementi rinvenuti nel muro sono: due blocchi di epistilio (Inv. Agora: A 2985–2986); un capitello dorico (Inv. Agora: A 2987); una serie di rocchi di colonne doriche (Inv. Agora: A 3008–3011); blocchi di parete in marmo di Thorikos (Inv. Agora: A 4603–4607).

¹²⁸⁹ A esso viene attribuito un capitello ionico del V sec. a.C. (Inv. Agora: A 1595, Dinsmoor jr. 1982, 429), dodici rocchi di colonne e frammenti di un secondo capitello, tutti rinvenuti in questa sezione del muro.

¹²⁹⁰ Si tratta di travi del soffitto (Inv. Agora: A 2387–2389. 1379). Per i seguenti pezzi la provenienza dalle fortificazioni è data come probabile ma non sicura: travi del soffitto (Inv. Agora: A 1376. 2120–2121. 2123. 2130–2131. 2133. 2137) e cassettoni (Inv. Agora: A 2160. 2162. 2165. 2174. 2181). Per l'analisi dei blocchi del Tempio di Ares vedi Dinsmoor 1941.

ancora senza nome¹²⁹¹. Anche iscrizioni¹²⁹² e frammenti scultorei¹²⁹³, in particolare un interessante gruppo di pezzi non finiti¹²⁹⁴, furono riusati per la costruzione del muro in questo settore.

Circa alla metà del tratto murario sorge una torre a pianta rettangolare (8,77 x 6,94 m). Le sue pareti sono costruite, come il muro, con due cortine e un riempimento interno. Anche per la realizzazione della torre furono ampiamente usati elementi architettonici più antichi, tra cui alcuni attribuiti al Southwest Temple¹²⁹⁵ e al Tempio di Ares¹²⁹⁶ e altri di provenienza sconosciuta¹²⁹⁷, iscrizioni¹²⁹⁸ e frammenti di diverse sculture¹²⁹⁹.

¹²⁹¹ Come due blocchi di cornice in marmo pentelico (Inv. Agora: A 2990–2991, Thompson 1960, 351) o un capitello ionico frammentario del VI sec. a.C. (Inv. Agora: A 2844, Meritt 1996, 143 n. 1).

¹²⁹² Tra queste un decreto del V sec. a.C. (IG I³ 90); un epistilio che reca due iscrizioni onorarie, la prima della seconda metà del I sec. a.C. (Inv. Agora: I 678A, Geagan 2009, 187 H344), la seconda del I sec. d.C. (Inv. Agora: I 678B, Geagan 2009, 127 C216); la dedica della Biblioteca di Pantainos del 98–102 d.C. (Inv. Agora: I 848, Geagan 2009, 127 s. C217); un'iscrizione funeraria di età romana (Inv. Agora: I 720, Bradeen 1972, 176 n. 1009); un'iscrizione pritanica del 55/54 a.C. (Inv. Agora: I 5797, Geagan 2009, 50 s. C109).

¹²⁹³ Come un ritratto maschile di età giulio-claudia (Inv. Agora: S 356, Harrison 1953, 17–20 n. 7); un rilievo di età romana (Inv. Agora: S 2079, Harrison 1960, 379–381); una testa di divinità femminile datata al 440–420 a.C. (Inv. Agora: S 2094, Harrison 1960, 369 f.).

¹²⁹⁴ Un ritratto del giovane Alessandro Magno (Inv. Agora: S 2089, Harrison 1960, 382–389); una statuetta di Hermes (Inv. Agora: S 2080, Harrison 1960, 370); un frammento di piede (Inv. Agora: S 2093, Harrison 1960, 370); una statuetta di uno dei Dioscuri (Inv. Agora: S 2100, Harrison 1960, 370); due figurine di Artemide (Inv. Agora: S 2101 e 2102, Harrison 1960, 370); un frammento di statuetta femminile in peplo (Inv. Agora: S 2103, Harrison 1960, 370); una statuetta di *kriophoros* in poros arcaistica (Inv. Agora: S 2107, Harrison 1960, 370); un frammento di statuetta femminile (Inv. Agora: S 2108, Harrison 1960, 370); un busto di erma (Inv. Agora: S 2105, Harrison 1960, 370); un frammento di rilievo (Inv. Agora: S 2083, Harrison 1960, 370).

¹²⁹⁵ Blocchi di architrave (A 2983–2984, Dinsmoor jr. 1982, 412 s.) e rocchi di colonne (A 4608–4610, Dinsmoor jr. 1982, 451); metope (Inv. Agora: A 2968. 3000, Dinsmoor 1982, 439); triglifi (A 2977–2982. 2984–2985, Dinsmoor jr. 1982, 439–445)

¹²⁹⁶ Un blocco di parete (Inv. Agora: A 2894, Thompson 1960, 351).

¹²⁹⁷ Un blocco di timpano stuccato di età tardo-arcaica (Inv. Agora: A 3012, Thompson 1960, 351); due frammenti di sima in marmo insulare (Inv. Agora: A 2992–2993). Gocciolatoi e altri frammenti di sima pertinenti allo stesso edificio furono rinvenuti reimpiegati in contesti del I sec. a.C., rispettivamente nel pavimento dell'annesso della Stoa di Zeus e nel canale che serviva l'Odeion di Agrippa (Thompson 1960, 351). Nella torre furono, inoltre, rinvenuti numerosi elementi di ordine ionico come capitelli (Inv. Agora: A 2972–2973), rocchi di colonna (Inv. Agora: A 2969–2971) e basi di colonna (Inv. Agora: A 2891–2892). Per questi pezzi vedi in generale Meritt 1996, 154–157.

¹²⁹⁸ Una lista di nomi del 321 a.C. ca. (Inv. Agora: I 6954, Meritt 1964, 201–208 n. 53); un'iscrizione molto mutila del IV sec. a.C. (Inv. Agora: I 6968, Woodhead 1997, 222 n. 153).

¹²⁹⁹ Un tripode con serpente che doveva essere il sostegno di una statua di Apollo Liceo (Inv. Agora: S 2127, Thompson 1960, 352; Harrison 1960, 376); una statua di Afrodite di epoca ellenistica (1,885 m di altezza con il plinto) inserita intera nel muro, completamente conservata a parte la testa (Inv. Agora: S 378, Stewart 2012, 288–291); una statua femminile di Afrodite del tardo V sec. a.C., fatta a pezzi per riempire gli interstizi tra i blocchi nei muri meridionale e occidentale (Inv. Agora: S 1882, Thompson 1950a, 351); un piede di dimensioni colossali (Inv. Agora: S 1220, Thompson 1960, 351); due basi di statua (Inv. Agora: A 3001. 2974, Thompson 1960, 356–358).

Al limite settentrionale di questo tratto murario sorge un'altra torre, che inquadra a sud la porta della Pyrgiōtissa (tav. 22, 2). Ha una pianta rettangolare e misura 9,70 x 7,50 m. La torre, costruita sulla base di un grande monumento¹³⁰⁰, ingloba molto materiale più antico¹³⁰¹, tra cui colonne monolitiche in marmo, simili a quelle rinvenute nella torre presso la Chiesa di Cristo; rocchi delle colonne della Stoa di Mezzo; parte di un elemento architettonico curvo attribuito a un arco trionfale, che avrebbe inquadrato l'ingresso della via per l'Agora romana, e numerosi blocchi iscritti, in particolare iscrizioni sepolcrali e onorarie¹³⁰².

La porta della Pyrgiōtissa si apre a nord del tratto murario appena descritto, sulla strada che collegava l'Agora greca all'Agora romana¹³⁰³. Essa mostra un'ampiezza di 2,90 m ed è fiancheggiata da due delle torri più massicce conosciute per questo circuito.

Datazione: Lo scavo della trincea di fondazione delle mura presso la Biblioteca di Pantainos ha prodotto rinvenimenti ceramici e monetali, che rappresentano degli appigli cronologici¹³⁰⁴. Uno dei frammenti ceramici appartiene a un piatto di sigillata italica della prima metà del I sec. d.C.¹³⁰⁵, mentre il secondo, anch'esso pertinente a un piatto, è datato da Hayes ipoteticamente al terzo quarto del III sec. d.C. in base al contesto di rinvenimento¹³⁰⁶. Tra le lucerne, la meglio conservata è riconducibile alla bottega di Preimos e databile al terzo quarto del III sec. d.C.¹³⁰⁷. Gli altri due esemplari, di cui uno della bottega di Epagathos, sono datati alla metà del III sec. d.C.¹³⁰⁸. Tra le monete rinvenute, la più tarda fu conosciuta sotto il regno di Massimiano (286–305 d.C.). Un *terminus ante quem* per la realizzazione di questo tratto murario è rappresentato dalla costruzione del mulino centrale dell'agora, che si addossa alle mura subito a sud della torre meridionale della porta della Pyrgiōtissa e che viene datato al terzo quarto del V sec. d.C. (tav. XVII, 1)¹³⁰⁹.

¹³⁰⁰ Che misurava 5,15 x 5,35 m (Traulos 1988, 131).

¹³⁰¹ Qui e di seguito Traulos 1988, 131.

¹³⁰² Tra le iscrizioni sepolcrali: due frammenti appartenenti allo stesso monumento del 350 a.C. (Inv. Agora: I 754. I 5850, Bradeen 1972, 68 n. 237); tra le iscrizioni onorarie: Inv. Agora: I 5925, Geagan 2009, 187 H343 (18/17 a.C. o successiva); Inv. Agora: I 928, Geagan 2009, 230 H423 (inizio del I sec. d.C.); Inv. Agora: I 6738, Geagan 2009, 220 H402 (157 d.C.); Inv. Agora: I 6737, Geagan 2009, 221 H404 (161 d.C.). Reimpiegato nella torre è stata, inoltre, trovato un catalogo di nomi del 440 a.C. ca., Inv. Agora: I 920, Meritt 1960, 66 n. 115.

¹³⁰³ Qui e di seguito Traulos 1988, 139.

¹³⁰⁴ Deposito Agora R 14:1, Perlzweig 1961, 228.

¹³⁰⁵ Ettlinger *et alii* 1990, 86 s. 20; Hayes 2008, 168 n. 499.

¹³⁰⁶ Hayes 2008, 201 n. 807.

¹³⁰⁷ Böttger 2002, 174 n. 1854.

¹³⁰⁸ Karivieri 1996, 91 s.

¹³⁰⁹ Vedi il capitolo sull'Agora greca.

Tratto murario sopra la Stoa di Attalo¹³¹⁰ (tav. 33, 1)

Descrizione: Il tratto murario in questione fu costruito interamente sopra le rovine della Stoa di Attalo. Esso venne smantellato in gran parte nell'Ottocento per mettere in luce i resti della stoa e, in seguito, nel corso dei lavori per la ricostruzione di quest'ultima¹³¹¹. I materiali rinvenuti durante gli scavi ottocenteschi furono lasciati sul posto. Gli archeologi americani impegnati nel restauro della stoa trovarono, quindi, il suo pavimento completamente ricoperto da elementi lapidei di ogni genere, che furono raccolti e catalogati. Di conseguenza, per moltissimo materiale recuperato nel corso della pulizia del monumento le esatte circostanze di rinvenimento non sono più ricostruibili.

Il muro costruito sopra la Stoa di Attalo era a doppia cortina e sfruttava come facciata interna la fronte dei negozi della stoa. Le fondazioni della facciata esterna furono scavate, invece, nella roccia naturale, dopo la distruzione del portico interno del monumento. Nella parte meridionale del muro furono impiegati principalmente elementi architettonici in poros – in particolare rocchi di colonne –, appartenuti originariamente alla Stoa di Mezzo, mentre la parte settentrionale faceva uso soprattutto degli elementi della Stoa di Attalo. All'interno di questo tratto murario furono rinvenuti anche materiali architettonici¹³¹² e scultorei¹³¹³ dell'Odeion di Agrippa e un blocco dell'entimaterie del Tempio di Ares¹³¹⁴. Non mancano

¹³¹⁰ Koumanoudēs 1860; Koumanoudēs 1861a; Koumanoudēs 1861d; Koumanoudēs 1862a; Koumanoudēs 1869; Koumanoudēs 1870; Koumanoudēs 1874, 18–23; Koumanoudēs 1890; Mylonas 1898; Mylonas 1899; Mylonas 1900, 32–34; Mylonas 1902; Thompson 1950a, 317–322; Traulos 1988, 131 s.; Theocharaki 2011, PH2.

¹³¹¹ Thompson 1950a, 317–322; Traulos 1988, 131.

¹³¹² Come il frammento di un'antefissa (Inv. Agora: A 553, Thompson 1950b, tav. 39a) e possibilmente anche una tegola dell'Odeion (Inv. Agora: A 1444).

¹³¹³ Frammento di erma dal palco dell'Odeion (Inv. Agora: S 1391, Thompson 1950b, 66); frammento di uno scudo da una base di statua (Inv. Agora: S 1422, Thompson 1950b, 81); il frammento della testa di un gigante della facciata dell'Odeion (Inv. Agora: S 1367, Thompson 1950b, 180); frammenti delle basi dei giganti e dei capitelli sotto i giganti della facciata dell'Odeion (Thompson 1950b, 116).

¹³¹⁴ Inv. Agora: A 2393, McAllister 1959, 49. 52.

frammenti di statue¹³¹⁵ e iscrizioni, in particolare iscrizioni efebiche, iscrizioni onorarie e sepolcrali¹³¹⁶. All'altezza del decimo negozio da nord fu rinvenuta l'iscrizione dedicatoria della Stoa di Attalo¹³¹⁷.

In questo tratto murario si trovavano tre torri. La più meridionale, che inquadrava a nord la porta della Pyrgiōtissa, fu smantellata nel 1860 (tav. 22, 2). Aveva una pianta rettangolare (7,50 x 9,90 m) e riusava largamente il materiale costruttivo di un monumento più antico, in particolare i blocchi della base nella parte inferiore¹³¹⁸ e una serie di lastre iscritte con liste di efebi nella parte superiore¹³¹⁹. Nella facciata meridionale della torre fu rinvenuta nell'Ottocento l'iscrizione in versi, che menziona la costruzione di un muro¹³²⁰. In età turca, la chiesa della Panagia Pyrgiōtissa fu ricavata nell'interno di questa torre. Durante gli scavi della chiesa condotti nell'Ottocento furono recuperate moltissime iscrizioni di svariata cronologia, in particolare

¹³¹⁵ Le notizie degli scavi ottocenteschi ricordano il rinvenimento di una testa maschile attribuita ipoteticamente a Eumene II (Mylonas 1898, 67); una testa di Atena con elmo di grandi dimensioni (Mylonas 1899, 73 s.); un rilievo frammentario con due combattenti (Mylonas 1902).

¹³¹⁶ Una lista di nomi del 356/55 a.C. (Inv. Agora: I 6236, Geagan 2009, 37 s. C78); un frammento di un decreto del II sec. a.C. (Inv. Agora: I 6234, Woodhead 1997, 352 n. 257); parte del decreto efebico IG II² 1006; parte del decreto efebico IG II² 1008 datato al 119/18 a.C., i cui frammenti furono rinvenuti nella torre più meridionale di questo settore; una base di statua iscritta per Karneades di Azenia della prima metà del II sec. a.C. (IG II² 3781); due iscrizioni pertinenti a un monumento onorario per Theophilos del 159–138 a.C. (Inv. Agora: I 3527. 3601, Geagan 2009, 177 H328); diversi frammenti di una base con i nomi degli scultori del II sec. a.C., appartenenti a IG II² 4297, rinvenuta nella torre più meridionale del tratto murario; frammenti di un monumento onorario per Cleopatra, datato *post* 140 a.C. (Inv. Agora: I 3464, Geagan 2009, 178 s. H329); un'iscrizione onoraria per Cornelio Lentulo della fine del I sec. a.C. (IG II² 4137); un'iscrizione onoraria per Lucio Flavio Flamma della fine del I sec. d.C. (IG II² 3543); una base iscritta del II sec. d.C. (Inv. Agora: I 6233, Geagan 2009, 207 s. H383); un'erma con dedica a Giamblico per la costruzione di un muro di fortificazione e torri della fine del IV sec. d.C. (Inv. Agora: I 3542, vedi per questa iscrizione il capitolo sull'Agora greca e sulle fortificazioni); un'iscrizione funeraria (Inv. Agora: I 3466, Bradeen 1972, 80 n. 313). Di un'altra iscrizione sepolcrale del III/IV sec. d.C. (Inv. Agora: I 3815, Bradeen 1972, 107 n. 509) viene detto che fu rinvenuta in un riempimento misto tardo romano e turco di fronte al termine settentrionale della stoa; la sua provenienza dal muro non, può, quindi, considerarsi sicura.

¹³¹⁷ IG II² 3171.

¹³¹⁸ A 3732–3739. 2839. 2840–2842 (Miller 1972, 57).

¹³¹⁹ Diversi frammenti di un testo efebico datato al 128/27 o al 127/26 a.C. (Inv. Agora: I 989 a–c. 992. 958, Meritt 1947, 169 s. n. 66); frammenti del decreto efebico IG II² 1009 (116/15 a.C.); parte di IG II² 1006 (122/21 a.C.); IG II² 680 (275/74 a.C.); IG II² 1011 (106/05 a.C.); IG II² 1025 fine del II d.C. (?); IG II² 1028 (100/99 a.C.); IG II² 1039 (83–73 a.C.).

¹³²⁰ IG II² 5200.

onorarie, ma anche di altro tipo¹³²¹, tra cui un gruppo di firme di scultori¹³²². Gli archeologi greci che demolirono la torre rinvennero anche molti pezzi scultorei, tra cui una statua dell'Iliade e una dell'Odissea del II sec. d.C.¹³²³, due maschere di Sileni e una testa di giovane interpretata come Giuba II di Mauritania¹³²⁴.

Un'altra torre a pianta rettangolare, che si trovava circa a metà del tratto murario, fu demolita nel 1900¹³²⁵. Aveva una pianta rettangolare e misurava 7,30 x 6,60 m. Le sue fondazioni e la sovrastruttura reimpiegavano svariati elementi architettonici della Stoa di Mezzo, circa 50 blocchi di poros attribuiti all'Odeion di Agrippa¹³²⁶, almeno un blocco della parete del Tempio di Ares¹³²⁷. L'alzato della torre era costruito principalmente riutilizzando i blocchi di marmo immetto di un monumento che sorgeva immediatamente accanto. Questo, dedicato originariamente da Attalo II e sormontato da una rappresentazione del re su quadriga, fu successivamente ridedicato a Tiberio. La torre ne inglobava anche l'iscrizione dedicatoria¹³²⁸. Per la costruzione della torre furono reimpiegate anche numerose iscrizioni di vario genere¹³²⁹.

Nella parte settentrionale del tratto murario si trovava la torre più imponente conosciuta in questo circuito¹³³⁰. Essa aveva una pianta rettangolare e misurava 17,20 x 14,70 m. Al suo interno furono scoperte

¹³²¹ Tra queste si registrano: una lista di pritani (IG II² 1750, 334/33 a.C.); un'iscrizione che menziona l'oratore Licurgo (IG II² 4259, inizio dell'età imperiale); IG II² 457 (307/06 a.C.); un decreto (IG II² 667, 282/81 a.C.); IG II² 5616 (200 a.C. ca.); IG II² 1331 (130 a.C.); IG II² 1008 (119/18 a.C.); una lista di efebi (IG II² 1009, 117/16 a.C.); IG II² 4107 (dopo il 69 a.C.); un'iscrizione onoraria per Appio Claudio Pulcher (IG II² 4109, 50 a.C.); un'iscrizione onoraria per Gaio Giulio Cesare (IG II² 3222, 47/48 a.C.); IG II² 4110 (45–27 a.C.); un'iscrizione onoraria per Paolo Emilio Lepido (IG II² 4115, dopo il 34 a.C.); IG II² 4161 (inizio del I d.C.); IG II² 3252 (prima del 2 d.C.); un'iscrizione onoraria per Poplio Cornelio Dolabella (IG II² 4155, 7 d.C.); IG II² 3906 (età augustea); IG II² 4158 (20 d.C.); IG II² 4174 (41 d.C.); due iscrizioni onorarie per Lucio Flavio Flamma (IG II² 3114 e IG II² 3544, fine del I d.C.); IG II² 3589 (122/23 d.C.); un'iscrizione onoraria per l'imperatrice Sabina (IG II² 3387, 128/29 d.C.); IG II² 2776 (126–138 d.C.); un'iscrizione onoraria per la moglie di Erode Attico (IG II² 4063, prima del 135 d.C.); un'iscrizione onoraria per Erode Attico (IG II² 3597c, prima del 138 d.C.); un'iscrizione onoraria per Erode Attico (IG II² 3597b, prima del 138 d.C.); IG II² 3756 II/III sec. d.C. (?); IG II² 3169/70 (253/257 d.C.).

¹³²² IG II² 3875 (II a.C. ?); IG II² 4291 (metà del II a.C.); IG II² 4293 (metà del II a.C.); IG II² 4297 metà del II a.C.; IG II² 4299 (metà del II a.C.); IG II² 4310 (I d.C.); IG II² 4313 (II sec. d.C.); IG II² 4315 (II/III d.C.).

¹³²³ Inv. Agora: S 2038. 2039, Thompson 1990, 194 s.

¹³²⁴ Koumanoudēs 1861a, 23; Koumanoudēs 1869, 9.

¹³²⁵ Vedi Frantz 1988, tav. 11a. 12.b.

¹³²⁶ Thompson 1950a, 319.

¹³²⁷ Thompson 1950a, 319; Inv. Agora I 3526, McAllister 1959, 51.

¹³²⁸ Inv. Agora: I 6120, Geagan 2009, 147 H253.

¹³²⁹ Frammenti del già citato monumento onorario per Cleopatra (Inv. Agora: I 3464, Geagan 2009, 178 s. H329); diversi frammenti di una base con la firma degli stessi scultori attestati in iscrizioni dal muro e dalla torre (I 6231, II sec. a.C.; confronta con IG II² 4297); un frammento di base di statua iscritta databile al 191/92 o 192/93 d.C. (Inv. Agora: I 6235, Geagan 2009, 205 s. H381); un frammento di iscrizione pritanica databile al 159/58 o 158/57 a.C. (Inv. Agora: I 2539g, Boegehold 1995, 234 n. 333).

¹³³⁰ Vedi Thompson 1950a, tav. 99b.

quattro fondazioni in pietre di diverse dimensioni legate con malta, che erano destinate a sostenere i pilastri di supporto per un piano superiore. A nord delle quattro fondazioni si trovavano due basi in lastre di marmo di funzione sconosciuta. Il pavimento del piano terreno era realizzato in scaglie di marmo allettate in uno strato di piccole pietre e malta. La torre riutilizzava anche i tre negozi più settentrionali della Stoa di Attalo e la scala che originariamente collegava i due piani del monumento. All'interno della torre furono inglobati anche altri elementi dell'Odeion di Agrippa¹³³¹.

Datazione: Mancano elementi stratigrafici per la datazione del muro. Il materiale rinvenuto nella pulizia della Stoa di Attalo viene ritenuto proveniente dallo smantellamento del muro eseguito nell'Ottocento, ma non possiamo essere sicuri che non sia giunto nella stoa per altre vie. Anche nel caso della torre in cui più tardi si insediò la chiesa della Panagia Pyrgiōtissa è difficile capire quali dei materiali rinvenuti nel corso degli scavi di Koumanoudēs appartenessero alla torre e quali potrebbero essere stati utilizzati dalla chiesa. L'iscrizione più tarda trovata nello scavo della torre/chiesa è IG II² 3169/70, datata al 253/257 d.C. Dalla Stoa di Attalo, invece, proviene un'iscrizione della fine del IV sec. d.C., che menziona la costruzione di un muro di difesa e di torri. Anche in questo caso, tuttavia, non possiamo sapere quale fosse il suo rapporto con questo tratto delle mura cd. post-erule.

Tratto murario a est della Stoa di Attalo (tav. 33, 1)¹³³²

Descrizione: All'estremità settentrionale della Stoa di Attalo la linea della cinta cd. post-erula piega verso est con un angolo acuto. Un tratto murario della lunghezza di 50 m si è conservato fino a 7,50 m di altezza a est della stoa, fino alla moderna O. Vrysakiou (tav. XV, 2). È costruito con materiale di reimpiego di ogni sorta, in particolare blocchi di poros; al suo interno sono stati riconosciuti anche triglifi appartenenti originariamente alla Stoa di Mezzo. L'ampiezza di questo tratto è di 3,50 m. Altri lacerti sono stati portati in luce in O. Vrysakiou e più a est nell'area di proprietà del Museum of Greek Popular Art. Nel primo caso si tratta solo di una parte del nucleo interno del muro, composto da pietre connesse con malta. Nel secondo caso è stato esposto un tratto di muro a doppia cortina, lungo 7,50 m e conservatosi per un'altezza di 3,43 m. Esso è composto da svariati materiali, come blocchi di poros e marmo di reimpiego, parte di una base in marmo. Il nucleo consiste in pietre legate con malta.

Datazione: Mancano elementi per la datazione di questi tratti murari. Secondo Tsoniōtēs, la malta riscontrata nel nucleo dei tratti di O. Vrysakiou e del Museum of Greek Popular Art si differenzerebbe dal legante presente altrove nel riempimento (meno tenace, di consistenza più "terrosa")¹³³³. Tale dato indicherebbe un restauro successivo all'originaria erezione del muro, che, tuttavia, non può essere datato.

¹³³¹ Come un frammento di cornice (Inv. Agora: A 1196, Thompson 1950b, 49) e una tegola (Thompson 1950b, 52).

¹³³² Traulos 1988, 136; Tsoniōtēs 2008, 57 s.; Theocharaki 2011, PH3–PH4.

¹³³³ Tsoniōtēs 2008, 57 s.

Tratto murario che ingloba l'anta meridionale della Biblioteca di Adriano (tav. XIII, 1)¹³³⁴

Descrizione: A sud-ovest della Biblioteca di Adriano è stato esposto un tratto murario, attribuito al settore settentrionale della cinta cd. post-erula. Questo ha una lunghezza di 17,90 m e si è conservato per un'altezza di 2,90 m. A est si salda con l'anta meridionale del complesso adrianeo. Si tratta di un muro a doppia cortina, di cui quella interna venne completamente realizzata *ex novo*, mentre quella esterna fu costruita *ex novo* solo nella parte occidentale; la parte orientale riutilizzava, infatti, l'anta della biblioteca. Le fondazioni erano scavate nella roccia naturale e realizzate con blocchi di poros disposti a gradini. L'alzato costruito *ex novo* della cortina esterna riutilizza molto materiale di reimpiego, tra cui blocchi di poros e marmo e ortostati in marmo, e la sua tecnica costruttiva tenta di imitare quella della facciata della biblioteca. Il muro presenta un'ampiezza di 3,40 m nella parte occidentale; si allarga, invece, nella parte orientale, in corrispondenza con l'angolo sud-occidentale del complesso adrianeo, dove raggiunge i 4,20 m di ampiezza per un tratto lungo circa 7 m. Tsoniōtēs ha interpretato questo dato come l'indicazione della presenza di una porta, che sarebbe stata inserita anche nei restauri più tardi della cinta in questo punto (tavv. XIII, 1. 26, 3)¹³³⁵. Il nucleo interno è stato indagato nell'angolo sud-occidentale della biblioteca: è composto da pezzi di mattoni, frammenti di lastre di rivestimento marmoreo e di elementi architettonici e terra, ma contiene anche una malta rossastra poco consistente.

Nella parte occidentale del tratto murario in questione fu aperta una porta, la cui soglia era realizzata da un ortostato in marmo di reimpiego e sorgeva a un livello di 1,05 m più alto di quello del pavimento della corte esterna della biblioteca (tav. 35, 2).

Datazione: In seguito alle indagini condotte nella corte esterna della Biblioteca di Adriano, gli archeologi greci hanno osservato che la preparazione in malta per il lastricato marmoreo della corte invade di alcuni centimetri l'eutinterie e il toicobate del tratto murario costruito *ex novo*¹³³⁶. All'interno della preparazione in malta, è stata rinvenuta ceramica del III e IV sec. d.C.; il lastricato viene, quindi, datato dopo il IV sec. d.C. La stesura del lastricato rappresenta un *terminus ante quem* per l'erezione del tratto murario in questione. A mio avviso è probabile che la stesura della pavimentazione rappresenti una conseguenza della costruzione del muro: lo scavo delle fondazioni di quest'ultimo, infatti, dovette provocare un danno alla corte della biblioteca e l'asportazione di parte del suo lastricato originario. Questo avrebbe reso necessaria la realizzazione di un nuovo lastricato.

I dati di scavo indicano che la porta nell'estremità occidentale del tratto murario fu aperta nel XIV sec. e tamponata in età turca¹³³⁷.

¹³³⁴ Tsoniōtēs 2008, 58; Theocharaki 2011, PH5.

¹³³⁵ Tsoniōtēs 2008, 59.

¹³³⁶ Qui e di seguito Chōremē-Spetsierē 1996, 27–29.

¹³³⁷ Tsoniōtēs 2008, 58.

Tratto murario che ingloba la facciata della Biblioteca di Adriano¹³³⁸

Tratto murario rinvenuto sotto l'hotel Aiolos¹³³⁹ (tav. XVIII, 1)

Descrizione: Il tratto murario in questione è stato portato in luce in occasione degli scavi sotto l'hotel Aiolos, all'incrocio tra O. Aioulou e O. Adrianou. Le indagini hanno individuato l'angolo sud-orientale della Biblioteca di Adriano. A contatto con il muro di fondo orientale del complesso adrianeo, per una lunghezza di 6,50 m, è stato portato in luce un muro di 0,70 m ca. di ampiezza, costruito con pietrame e malta. Lo spazio tra quest'ultimo e il muro di fondo orientale della biblioteca era riempito da un composto di pietrame, frammenti architettonici in marmo, ortostati frammentari, malta e terra, dello spessore di 1,50–1,80 m.

Datazione: Non sembra che le indagini abbiano recuperato elementi stratigrafici per datare il tratto murario. Sourlas lo attribuisce alla cinta cd. post-erula in virtù delle somiglianze nella tecnica costruttiva e accetta per la fortificazione la datazione tradizionale al tardo III sec. d.C.

Porta delle mura cd. post-erule presso l'hotel Aiolos (tav. 33, 1)¹³⁴⁰

Descrizione: La porta è stata parzialmente indagata nel corso degli scavi sotto l'hotel Aiolos, all'incrocio tra O. Aioulou e O. Adrianou (tav. XVIII, 1). La porzione portata in luce misura 3,70 x 2 m ed è stata identificata come pertinente al pilastro settentrionale. È interamente realizzata con elementi architettonici di reimpiego e basi iscritte, disposti con cura e legati da una malta tenace, con aggiunte di frammenti laterizi e piccole pietre. Sono state recuperate oltre quindici basi marmoree, che misurano 1,20–1,30 m in altezza e 0,40–0,60 m in larghezza e che dovevano sostenere delle statue, come indicano i fori sulla superficie superiore. Le iscrizioni ci informano che le statue erano state erette in onore di cittadini ateniesi o di altre città greche. Un'eccezione è rappresentata da una dedica per l'imperatore Nerva.

Datazione: I materiali rinvenuti nel corso dello scavo sono ancora in corso di studio. Una prima indagine sembra suggerire per le basi iscritte una datazione intorno alla metà del III sec. d.C.¹³⁴¹, che costituisce un *terminus post quem* per la costruzione della porta.

¹³³⁸ Vedi in proposito il capitolo sulla Biblioteca di Adriano con la relativa appendice.

¹³³⁹ Sourlas 2013, 152. Sourlas fa menzione nello stesso articolo di un altro tratto murario rinvenuto sempre in occasione delle indagini sotto l'hotel (Sourlas 2013, 159). Quest'ultimo, in realtà, consiste in due spezzoni che formano un angolo retto e che potrebbero essere pertinenti a una torre. Sono realizzati con grossi blocchi di poros, legati da una malta tenace. Sembra, tuttavia, che questo tratto murario abbia conosciuto pesanti rimaneggiamenti in età bizantina. Sourlas lo attribuisce, quindi, solo ipoteticamente alla cinta cd. post-erula.

¹³⁴⁰ Sourlas 2013, 155–159.

¹³⁴¹ L'unica epigrafe per cui viene riportata una datazione precisa è quella che menziona un personaggio già conosciuto, Lucius Egnatius Victor Lollianus, governatore della provincia Asia nel 244–247 d.C. Vedi in proposito Sourlas 2013, 156.

Tratto murario all'interno della Medrese¹³⁴²

Descrizione: All'interno della Medrese, subito a est dell'angolo sud-orientale della Biblioteca di Adriano, (tav. 33, 1) si conserva fino a 2,30 m di altezza la cortina interna di un lungo tratto murario (15,65 m), attribuito al settore settentrionale della cinta cd. post-erula. La cortina esterna è visibile solo per una lunghezza di 10 m e un'altezza di 0,95 m; gran parte di essa resta celata sotto gli edifici di O. Adrianou. La cortina interna mostra due tecniche diverse: nella parte inferiore blocchi lavorati legati da una malta poco consistente e rivestiti di intonaco si alternano a fasce di cinque mattoni; nella parte superiore, invece, troviamo blocchi di poros e ortostati di poros di reimpiego, disposti in un'apparecchiatura pseudo-isodoma. Tra gli ortostati sono inseriti blocchi più stretti che penetrano nel nucleo – secondo la tecnica dell'*emplecton* –, che assicurano una maggiore coesione tra questo e i paramenti murari. La parte occidentale della cortina mostra una tecnica ancora diversa con grandi blocchi di poros di reimpiego senza un materiale legante. Il poco che si conosce della cortina esterna di questo tratto murario è composto da pietre non lavorate, elementi architettonici frammentari di poros e marmo, tra cui un grande pezzo di colonna in marmo imettio, tutti di reimpiego. Il nucleo consiste in pietrame legato da una malta grigia molto tenace¹³⁴³. Il muro doveva avere in questo punto un'ampiezza di 3,50 m¹³⁴⁴.

Datazione: Mancano elementi per datare il tratto murario.

Tratto murario addossato al lato occidentale del cd. Pantheon adrianeo (tav. 33, 1)¹³⁴⁵

Descrizione: Un tratto murario attribuito al fianco settentrionale della cinta cd. post-erula è stato rinvenuto addossato all'angolo nord-occidentale del cd. Pantheon. Lo scavo di questo tratto murario non è pubblicato; Traulos ne fa un breve accenno e pubblica una foto, dalla quale è possibile vedere che il muro reimpiegava anche in questo punto elementi più antichi, in particolare rocchi di colonne all'interno nel riempimento¹³⁴⁶.

Datazione: Mancano elementi per datare questo tratto murario. Per la tecnica costruttiva e la posizione Traulos lo attribuisce alla cinta cd. post-erula, per la quale egli concorda con la cronologia tradizionale negli anni '80 del III sec. d.C.

¹³⁴² Koumanoudēs 1861b, 18; Keramopoulos 1914; Traulos 1988, 137; Chōremē-Spetsierē 1998a, 48; Tsoniōtēs 2008, 61–63; Theocharaki 2011, PH8.

¹³⁴³ Gli scavi condotti nella Medrese all'inizio del secolo scorso da Keramopoulos rinvennero numerosi elementi architettonici e scultorei così come iscrizioni (Keramopoulos 1914). La loro appartenenza al muro, tuttavia, non può dirsi certa.

¹³⁴⁴ Traulos 1988, 137.

¹³⁴⁵ Traulos 1971 439 e fig. 559; Theocharaki 2011, PH9. Per il Pantheon vedi Traulos 1971, 439 e Lippolis 1995.

¹³⁴⁶ Vedi Traulos 1971, 441 fig. 559.

Tratto murario in O. Adrianou 74 (tav. 33, 1)¹³⁴⁷

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto murario attribuito al settore settentrionale delle mura cd. post-erule. La cortina esterna è stata esposta per una lunghezza di 12,50 m. Essa si conserva fino a 1,45 m di altezza, presenta uno spessore di 2,60 m ed è realizzata in blocchi di poros. La cortina interna è stata scoperta a una distanza di 1,15 m ed era costruita con materiale di svariato tipo. La sua ampiezza oscilla tra gli 0,90 e gli 0,25 m. Il muro presenta, quindi, un'ampiezza complessiva di 4,00–4,65 m.

Datazione: Mancano elementi per datare questo tratto murario. Per la tecnica costruttiva gli scavatori lo attribuiscono alla cinta cd. post-erula, per la quale essi concordano con la cronologia tradizionale al III sec. d.C.

Torre in O. Adrianou 78¹³⁴⁸ (tavv. 33, 1. 37, 3)

Descrizione: Gli scavi degli anni '60 avevano portato in luce l'angolo nord-occidentale di una torre, che viene attribuita al settore settentrionale della cinta cd. post-erula. Recenti indagini della A' Eforia hanno scavato il fianco orientale. Le fondazioni della torre, in *opus incertum*, furono scavate fino a un massiccio muro in blocchi di poros di epoca più antica, identificato con il lato settentrionale del cd. Pantheon adrianeo (tav. 37, 3). L'alzato della torre è realizzato in blocchi di reimpiego di svariato genere e dimensioni. Lo spazio tra i blocchi è riempito con piccole pietre, frammenti lapidei, pezzi di tegole e malta.

Datazione: Mancano elementi stratigrafici per la datazione della torre. Gli scavatori la attribuiscono ai restauri giustiniani della cinta cd. post-erula¹³⁴⁹.

Tratto murario e porta (cd. della Krystalliōtissē) in O. Adrianou 80¹³⁵⁰ (tavv. 33, 1. 37, 3)

Descrizione: Questo tratto murario, che era noto solo attraverso le informazioni forniteci da Sōtēriou, è stato di recente oggetto di nuove indagini da parte della A' Eforia. Esso è stato portato in luce nel cortile di una casa moderna di O. Adrianou e attribuito al fianco settentrionale della cinta cd. post-erula. Si conserva per una lunghezza di 7,50 m e per un'altezza di 3 m e raggiunge un'ampiezza di 1,60 m. La tecnica costruttiva impiega grossi blocchi disposti regolarmente e intervallati da piccole pietre e mattoni. Il tutto è legato con malta. Circa al centro del tratto di muro conservato si apre una porta (tav. 37, 2), ampia 1,98 m e alta 2,50 m. Essa è dotata di architrave e stipiti in marmo, decorati da due cornici. Quella interna presenta un *kyma* lesbico tra astragali e quella esterna rosette tra astragali. Al centro dell'architrave è incisa una croce con bracci di uguale lunghezza¹³⁵¹.

¹³⁴⁷ Γ Αρχαιολογικῆ Περιφέρεια 1961/1962, 28; Theodoraki 2011, PH10.

¹³⁴⁸ Dontas 1969; Theodoraki 2011, PH11; Sourlas 2013, 160–162.

¹³⁴⁹ Dontas 1969, 23. Così anche Theodoraki 2011, 135.

¹³⁵⁰ Sōtēriou 1920; Sōtēriou 1927, 28–30; Guidi 1921/1922, 36; Traulos 1988, 140; Theodoraki 2011, PH12; Sourlas 2013, 160–162.

¹³⁵¹ Vedi Sourlas 2013, 161 fig. 14β.

Datazione: Il tratto murario fu datato al VI sec. d.C. in base alla decorazione della porta, che Sōtēriou proponeva di confrontare con altre conosciute nelle mura di Salonicco o Costantinopoli¹³⁵².

Tratto murario all'incrocio tra O. Adrianou 84 e O. Mnēsikleous 84–86¹³⁵³ (tav. 33, 1)

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto murario attribuito al settore settentrionale della cinta cd. post-erula. È stata esposta la cortina esterna per una lunghezza di ca. 12 m, che è realizzata con grandi blocchi lapidei, alcuni in poros.

Datazione: Non sembrano sussistere elementi stratigrafici per la datazione del tratto murario. Per la tecnica costruttiva gli scavatori lo attribuiscono alla cinta cd. post-erula, per la quale essi concordano con la cronologia tradizionale al III sec. d.C.

Tratto murario in O. Adrianou 88α e 88β¹³⁵⁴ (tav. 33, 1)

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce due tratti murari attribuiti al settore settentrionale della cinta cd. post-erula, per una lunghezza complessiva di 6 m. Il primo tratto si salda al muro orientale del cd. Pantheon adrianeo, 1,86 m più a sud dell'angolo nord-orientale dell'edificio. Questo crea una leggera rientranza nella linea della fortificazione. È costruito con un'apparecchiatura isodoma in blocchi di poros. Anche il secondo tratto, conservatosi per un'altezza di 0,70 m, è realizzato in blocchi di poros. Gli scavatori notavano come la tecnica costruttiva del muro tentasse di imitare quella del cd. Pantheon.

Datazione: Mancano elementi per datare questo tratto murario. Per la tecnica costruttiva gli scavatori lo attribuiscono alla cinta cd. post-erula, per la quale essi concordano con la cronologia tradizionale al III sec. d.C.

Tratto murario e postierla in O. Adrianou 94¹³⁵⁵ (tav. 33, 1)

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto murario, conservatosi fino a 3,40 m di altezza e attribuito al settore settentrionale della cinta cd. post-erula. Esso consiste in un muro a doppia cortina con un riempimento interno e presenta un'ampiezza di 3,60 m. Le cortine sono realizzate con blocchi di poros di reimpiego e frammenti di lastre marmoree; il nucleo consiste in frammenti di elementi architettonici più antichi – sono stati, per esempio, identificati triglifi e *geisa* di un edificio sconosciuto – legati con malta. Circa al centro del tratto di muro scoperto si apre una porta di 1 m di larghezza e conservata fino a 1,65 m di altezza. Essa è realizzata con frammenti architettonici più antichi di poros e di marmo e lastre di marmo di reimpiego.

¹³⁵² Anche la Theocharaki si è dimostrata a favore di questa datazione (Theocharaki 2011, 135).

¹³⁵³ Papapostolou 1968; Theocharaki 2011, PH13–PH 15.

¹³⁵⁴ Chōremē-Spetsierē 1993b; Tsoniōtēs 2008, 63; Theocharaki 2011, PH16–PH17.

¹³⁵⁵ Dontas 1972; Tsoniōtēs 2008, 65; Theocharaki 2011, PH19.

Datazione: Mancano elementi per la datazione di questo tratto murario. Per la tecnica costruttiva gli scavatori lo attribuiscono alla cinta cd. post-erula, per la quale essi concordano con la cronologia tradizionale al III sec. d.C.

Angolo nord-orientale della cinta muraria e parte di una torre in O. Adrianou 96¹³⁵⁶ (tav. 33, 1)

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto murario e l'angolo nord-occidentale di una torre attribuiti all'angolo nord-orientale della cinta cd. post-erula. Il muro è stato esposto per una lunghezza di 5,10 m. Sia il muro che la torre sono costruiti con blocchi di poros. Quest'ultima doveva avere una pianta quadrangolare.

Datazione: Mancano elementi per datare questo tratto murario. Per la tecnica costruttiva gli scavatori lo attribuiscono alla cinta cd. post-erula, per la quale essi concordano con la cronologia tradizionale al III sec. d.C.

Tratto murario e torre presso O. Adrianou 98¹³⁵⁷ (tav. 33, 1)

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce la continuazione della torre scoperta in O. Adrianou 96 e un tratto di muro adiacente a essa verso sud-est, per una lunghezza di 2,65 m. Il tratto murario è attribuito al fianco orientale della cinta cd. post-erula; esso si conserva in questo punto fino a un'altezza di 2,40 m e per un'ampiezza di 1,20 m. Sia la torre che il muro sono realizzati con blocchi di reimpiego legati con malta in un'apparecchiatura isodoma.

Datazione: Mancano elementi datanti per questo tratto murario. Per la tecnica costruttiva gli scavatori lo attribuiscono alla cinta cd. post-erula, per la quale essi concordano con la cronologia tradizionale al III sec. d.C.

Tratto murario presso la chiesa di Ag. Dēmētrios Katiphori (cd. Diogeneion) (tav. 33, 1)¹³⁵⁸

Descrizione: Un tratto murario lungo 70 m e attribuito al settore orientale della cinta cd. post-erula si era conservato per un'altezza di 5 m presso la chiesa di Hag. Dēmētrios Katiphori fino al 1861, quando fu indagato e, poi, demolito quasi interamente¹³⁵⁹. La linea delle mura disegnava in questo punto un angolo ottuso (tav. 33, 1), forse per inglobare al suo interno un edificio non identificato. Il muro era costruito con due cortine e un riempimento interno, la cui coesione era garantita dalla tecnica dell'*emplecton*¹³⁶⁰. Esso

¹³⁵⁶ Tsoniōtēs 2008, 65 s.; Theocharaki 2011, PH20.

¹³⁵⁷ Chōremē 1985a; Tsoniōtēs 2008, 66; Theocharaki 2011, PH21.

¹³⁵⁸ Koumanoudēs 1861a, 17–23; Koumanoudēs 1861b; Koumanoudēs 1861c; Koumanoudēs 1862a; Koumanoudēs 1862b; Guidi 1921–1922; Choremi 1985b; Travlos 1988, 137 s.; Theocharaki 2011, PH22.

¹³⁵⁹ Koumanoudēs 1861a; Koumanoudēs 1862a.

¹³⁶⁰ Chōremē 1985b.

reimpiegava molti elementi architettonici più antichi, sculture e iscrizioni. Tra il materiale architettonico, Koumanoudēs ricorda la presenza di elementi in poros e in marmo, che conservavano ancora tracce di colore. L'archeologo greco considerava i secondi di epoca ellenistica e i primi più antichi. La Chōremē-Spetsierē in indagini più recenti ha riscontrato la presenza in questo tratto murario di ortostati in marmo¹³⁶¹. Tra le sculture, impressionante è il numero di ritratti – in particolare erme – di efebi e cosmeti di varia cronologia, che furono trovati nel riempimento del muro¹³⁶². Koumanoudēs ricorda anche altri pezzi scultorei di età romana come una testa di sileno a grandezza naturale, un piede gigantesco, una statuetta di Pan, un busto di Ermete con caduceo e una testa giovanile, identificata ipoteticamente come un ritratto di Giuba II di Mauritania¹³⁶³. Da questa sezione del muro proviene anche un gruppo scultoreo con Teseo e il Minotauro¹³⁶⁴. Gli scavi ottocenteschi rivelarono anche la presenza di numerosissime iscrizioni inglobate nel muro, relative in gran parte alla vita degli efebi: troviamo menzione delle competizioni agonistiche, a cui essi

¹³⁶¹ Chōremē 1985b.

¹³⁶² Per la pubblicazione dei ritratti vedi Lattanzi 1968. Si riporta di seguito solo l'elenco dei pezzi con la datazione: EM 401: ritratto di efebo di età giulio claudia (Lattanzi 1968, 33 s. n.1); EM 384: ritratto di Heliodoros di età traiana (Lattanzi 1968, 34 s. n. 2); EM 392: ritratto virile di età traiana (Lattanzi 1968, 35 s. n. 3); EM 410: ritratto di vecchio di età adrianea (Lattanzi 1968, 36 s. n. 4); EM 413: ritratto di vecchio barbato di età adrianea (Lattanzi 1968, 37 s. n.5); EM 416: testa virile barbata di età adrianea (Lattanzi 1968, 38 s. n. 6); EM 387: ritratto del cosmeta Onasos (Lattanzi 1968, 39 s. n.7) 129–138 d.C.; EM 385: ritratto su erma del cosmeta Sosistratos del 141/142 d.C. (Lattanzi 1968, 41 s. n. 8); EM 386: ritratto su erma del cosmeta Chrysispos del 142/43 d.C. (Lattanzi 1968, 42 s. n.9); EM 404: testa virile barbata ca. 160 d.C. (Lattanzi 1968, 43 s. n. 10); EM 405: testa virile barbata dell'ultimo quarto del II d.C. (Lattanzi 1968, 44 s. n.11); EM 394: ritratto di vecchio barbato del tardo II d.C. (Lattanzi 1968, 45 s. n. 12); EM 407: ritratto di vecchio barbato, 180–192 d.C. (Lattanzi 1968, 46 s. n.13); EM 389: busto virile barbato inizio del III d.C. (Lattanzi 1968, 47 s. n. 14); EM 408: testa virile barbata, età di Settimio Severo (Lattanzi 1968, 48 s. n. 15); EM 411: testa virile, 211–217 d.C. (Lattanzi 1968, 49 s. n.16); EM 415: testa virile barbata, prima metà del III sec. d.C. (Lattanzi 1968, 50 s. n.17); EM 393: testa virile barbata (Lattanzi 1968, 51 s. n.18) terza decade del III sec. d.C.; EM 412: testa di vecchio barbato fine del II/inizio del III sec. d.C. (Lattanzi 1968, 52 s. n.19); EM 414: testa virile barbata, tarda età severiana (Lattanzi 1968, 53 s. n.20); EM 395: testa maschile, secondo quarto del III d.C. (Lattanzi 1968, 54 s. n.21); EM 388: ritratto di uomo anziano, secondo quarto del III sec. d.C. (Lattanzi 1968, 55 s. n.22); EM 390: testa di uomo barbato, età di Gordiano III (Lattanzi 1968, 56 s. n.23); EM 409: testa virile, metà del III sec. d.C. (Lattanzi 1968, 57 n.24); EM 402: ritratto virile barbato, età gallienica (Lattanzi 1968, 57 s. n.25); EM 391: ritratto di efebo, età gallienica (Lattanzi 1968, 58 s. n.26); EM 406: ritratto virile dal riempimento, metà del III sec. d.C. (Lattanzi 1968, 59 s. n.27); EM 398: ritratto virile, età gallienica (Lattanzi 1968, 60 s. n.28); EM 403: testa virile barbata, età gallienica (Lattanzi 1968, 61 n. 29); EM 396: ritratto di uomo maturo barbato, tarda età gallienica (Lattanzi 1968, 62 n.30); EM 397: ritratto virile barbato, età gallienica (Lattanzi 1968, 62 s. n.31); EM 400: ritratto di uomo anziano, età gallienica (Lattanzi 1968, 63 s. n.32); EM 399: ritratto di efebo di datazione controversa (Lattanzi 1968, 64 n. 33). La testa fu attribuita inizialmente da Graindor e L'Orange all'età costantiniana (Graindor 1915, 378 n. 33; L'Orange 1933, 57 n. 85); in seguito alla scoperta del tesoretto monetale dell'età di Probo sotto il tratto delle mura cd. post-erule alle pendici settentrionali dell'Acropoli e alla conseguente proposta degli archeologi americani di datare la cinta agli anni ottanta del III sec. d.C., la Harrison abbassò la data del ritratto in età gallienica (Harrison 1953, 60 s. n. 46). La Bergmann ha riconosciuto la cronologia del pezzo come problematica, ammettendo che esso mostri elementi sia dell'età costantiniana sia del periodo precedente (Bergmann 1977, 88).

¹³⁶³ Koumanoudēs 1861d, 270.

¹³⁶⁴ Traulos 1988, 138.

partecipavano, monumenti onorari per i vincitori di giochi, per maestri e cosmeti¹³⁶⁵. Non mancano, tuttavia, anche iscrizioni di altro genere, come documenti riguardanti l'attività degli organismi cittadini¹³⁶⁶, iscrizioni

¹³⁶⁵ IG II² 682 (fine del IV sec. a.C.); IG II² 2825, lista di nomi (metà del IV sec. a.C.); IG II² 223 (343/42 a.C.); IG II² 3425 (inizio del III sec. a.C.); IG II² 692 (dopo il 303/02 a.C.); IG II² 2332 catalogo efebico (183/82 a.C.); IG II² 957 iscrizione efebica con menzione dei Theseia (158/57 a.C.); IG II² 956 (ca. metà del II sec. a.C.); IG II² 958 (155/54 a.C.); IG II² 968 (metà del II sec. a.C.); IG II² 3867, iscrizione onoraria (metà del II sec. a.C.); IG II² 3782, iscrizione onoraria (II sec. a.C.); IG II² 1029, iscrizione relativa alla donazione di libri al Ginnasio di Tolomeo da parte degli efebi (94/93 a.C.); IG II² 3901, iscrizione onoraria (I sec. a.C.); IG II² 1975 (ca. metà del I sec. a.C.); IG II² 1989 (ca. metà del I sec. a.C.); IG II² 1040 (ca. metà del I sec. a.C.); IG II² 1041 iscrizione onoraria per cosmeti e efebi (ca. metà del I sec. a.C.); IG II² 1043 lista efebica 38/37 a.C.; IG II² 1963 (13/12 a.C.); IG II² 3000 iscrizione onoraria (fine del I sec. a.C.); IG II² 3908, iscrizione onoraria (età augustea); IG II² 1970 (45/46 d.C.); IG II² 1972 (45/46 d.C.); IG II² 3793, dedica degli allievi a un maestro (I sec. d.C.); IG II² 2005 (I d.C.); IG II² 2008 (I sec. d.C.); IG II² 1990 (età neroniana); IG II² 1996 (età domiziana); IG II² 4193b, iscrizione onoraria (85/86 o 94/95 d.C.); IG II² 1998 (fine I sec. d.C.); IG II² 2017 (età traiana); IG II² 3731, iscrizione efebica (I/II d.C.); IG II² 2022 (112 d.C.); IG II² 2025 (112 d.C.); IG II² 2024 (112/13 d.C.); IG II² 2026 (116/17 d.C.); IG II² 2032 (119/20 o 124/25 d.C.); IG II² 2021 (prima del 128/29 d.C.); IG II² 3734 (126/27 d.C.); IG II² 3733 (126/27 d.C.); IG II² 2040 (127/28 d.C.); IG II² 2041 (128/29 d.C.); IG II² 3736, iscrizione onoraria (dopo il 128/29 d.C.); IG II² 2044 (139/40 d.C.); IG II² 2046 (140 d.C.); IG II² 2472 (140–144 d.C.); IG II² 3739 (141/42 d.C.); IG II² 3740, erma di cosmeta (142/43 d.C.); IG II² 2049 142/43 d.C.; IG II² 2050 (143 o 145 d.C.); IG II² 2051 (144/45 o 148/49 d.C.); IG II² 2052 (145/46 d.C.); IG II² 2053 (145/46 d.C.); IG II² 2054 (145/46 d.C.); IG II² 3741, iscrizione onoraria per un cosmeta (145/46 d.C.); IG II² 2059 (147/48 d.C. o più tardi); IG II² 3744 (metà del II d.C.); IG II² 2066 (150–160 d.C.); IG II² 2067 (154/55 d.C.); IG II² 2068 (155/56 d.C.); IG II² 2079 (158/59 d.C.); IG II² 2080 (metà del II sec. d.C.); IG II² 2083 (161/62 o 210/11 d.C.); IG II² 3748 (161 d.C. ?); IG II² 2086 (163/64 d.C.); IG II² 2087 163/64 d.C.; IG II² 2098, lista di nomi (163/64 o 169/70 d.C.); IG II² 2090, iscrizione efebica (165/66 d.C.); IG II² 2090 (165/66 d.C.); IG II² 2094, lista di efebi (166/67 d.C.); IG II² 2097 (169/70 d.C.); IG II² 3749 (169/70 d.C.); IG II² 2102 lista efebica del (169/70 d.C.); IG II² 2095 (170 d.C.); IG II² 2101 (170/71 d.C.); IG II² 2103 lista efebica (172/73 d.C. o poco dopo); IG II² 2107, lista efebica (180 d.C.); IG II² 2113 (183/84 o 191/92 d.C.); IG II² 3751 (192/93 d.C.); IG II² 2130 (192/93 d.C.); IG II² 2134, lista efebica (195 d.C.); IG II² 2125 iscrizione efebica, (190/200 d.C.); IG II² 2126, iscrizione efebica (190/200 d.C.); IG II² 2127 (190/200 d.C.); IG II² 2128 (190/200 d.C.); IG II² 2182, catalogo efebico (II d.C.); IG II² 2150, catalogo efebico (II sec. d.C.); IG II² 2154, catalogo efebico, (II d.C.); IG II² 2157, catalogo efebico (II d.C.); IG II² 2163, catalogo efebico (II d.C.); IG II² 2164, catalogo efebico (II d.C.); IG II² 3746 (II d.C. ?); IG II² 2264 (II sec. d.C. ?); IG II² 2119 (fine del II sec. d.C.); IG II² 3758, erma iscritta per un vincitore nel pancrazio (II/III d.C.); IG II² 3759 (II/III d.C.); IG II² 3760 (II/III d.C.); IG II² 3770 (fine II/III sec. d.C.); IG II² 2267 (II/III sec. d.C.); IG II² 2277 (II/III sec. d.C.); IG II² 2279 (II/III sec. d.C.); IG II² 2192 (posteriore al 200 d.C.); IG II² 2193 (200 d.C.); IG II² 2199 (203/04 o 207/08 d.C.); IG II² 2205, lista efebica (inizio del III d.C.); IG II² 2206 (inizio del III d.C.); IG II² 2209 (inizio del III sec. d.C.); IG II² 1824 (210 d.C.); IG II² 1826 (210 d.C.); IG II² 1828 (210 d.C.); IG II² 2207 (200–211 d.C.); IG II² 2208 (211/12 d.C.); IG II² 2212 lista efebica (inizio del III sec. d.C.); IG II² 2221 lista efebica (216/17 d.C.); IG II² 2224 (218/19 d.C.); IG II² 1078, decreto sui misteri eleusini (220 d.C.); IG II² 2226 (221/22 o 229/30 d.C.); IG II² 2227 (224 o 236 d.C.); IG II² 2234 (230 d.C.); IG II² 2237 (230–235 d.C.); IG II² 2238 (238 d.C.); IG II² 2239, catalogo efebico (238/39 o 243/44 d.C.); IG II² 2241 (231 d.C.); IG II² 2243 (240/41 o 252/53 d.C.); IG II² 3695, iscrizione onoraria (prima metà del III sec. d.C.); IG II² 2244 (metà del III sec. d.C.); IG II² 2248 (metà del III sec. d.C.); IG II² 2245 (256 d.C. o 262–267 d.C.); IG II² 2251 (III sec. d.C.); IG II² 2252 (III sec. d.C.); IG II² 2016 (III sec. d.C.); IG II² 6979/80 (III sec. a.C.).

¹³⁶⁶ IG II² 1825 lista di pritani (210 d.C.); IG II² 2192 (ca. 200 d.C.); IG II² 1131 decreto (metà del II d.C.); IG II² 1130 decreto (inizio del II d.C.). Due frammenti di un meccanismo per le votazioni, IG II² 2864 b–c (II sec. a.C.).

sepolcrali¹³⁶⁷, iscrizioni onorarie per diversi personaggi, come due fisici¹³⁶⁸, un omogeneo gruppo di basi di statue con firme di scultori del III/II sec. a.C.¹³⁶⁹. Nel corso degli scavi ottocenteschi del tratto murario presso la chiesa di Hag. Dēmētrios Kathiphori, fu rinvenuta anche un'iscrizione in versi che menziona la costruzione di un muro da parte di Illyrius¹³⁷⁰.

Datazione: Mancano elementi stratigrafici per la datazione del tratto murario. Un *terminus post quem* è rappresentato dalle iscrizioni trovate reimpiegate. La più tarda sembra essere IG II² 2245, che viene datata al 256 d.C. o al 262–267 d.C. Mancando indicazioni precise riguardo al rinvenimento dell'iscrizione che menziona la costruzione di un muro a opera di Illyrius; non possiamo, quindi, essere sicuri, che questa si riferisca al tratto murario in questione¹³⁷¹.

Tratto murario e torre all'incrocio tra O. Flessa 4 e O. Kyrrēstou (tav. 33, 1)¹³⁷²

Descrizione: Gli scavi hanno portato in luce un tratto murario, lungo 2,75 m e conservatosi per 2,70 m di altezza, che è attribuito alla cinta cd. post-erula. Sono stati individuati la cortina esterna, il nucleo del muro e parte di una torre. La cortina esterna è realizzata in blocchi di reimpiego, tra cui viene notata la presenza di una base e di un epistilio in marmo. Il nucleo consiste in frammenti architettonici in marmo e terra. Della torre sono stati esposti parte dei lati settentrionale e orientale, per una lunghezza rispettiva di 8,65 e 2 m. Anche le pareti della torre sono formate da un muro a doppia cortina con nucleo interno. Le cortine sono costruite con blocchi di calcare del Pireo senza l'utilizzo di *spolia*, mentre il nucleo è composto da frammenti di elementi architettonici legati con malta. In seguito alla pulizia dei tratti murari scoperti, sono stati recuperati diversi materiali, tra cui frammenti di iscrizioni e di stele funerarie, frammenti di rilievi figurati e di sculture, come una testa maschile e una testa di efebo¹³⁷³.

Datazione: Mancano elementi per la datazione di questo tratto murario.

¹³⁶⁷ IG II² 11743 colonnina funeraria (I d.C.); IG II² 10277 iscrizione funeraria (I d.C.).

¹³⁶⁸ Un'iscrizione onoraria per il fisico Ammonios, IG II² 3780 (200–150 a.C.); un'iscrizione onoraria per il fisico Argaios, IG II² 3783 (II a.C.).

¹³⁶⁹ IG II² 4278; IG II² 4294 (menziona gli stessi scultori della base IG II² 4297, rinvenuta nella torre più meridionale del tratto murario sopra la Stoa di Attalo); IG II² 3854; IG II² 3871; IG II² 4281; IG II² 4285; IG II² 4287.

¹³⁷⁰ IG II² 5199.

¹³⁷¹ Per la discussione riguardo alla datazione e al significato di questa iscrizione vedi il capitolo relativo.

¹³⁷² Saraga 1991.

¹³⁷³ Saraga 1991, 21 s.; Theocharaki 2011, PH23.

INDICE DELLE TAVOLE IN BIANCO E NERO

Tavola 1, 1 Pianta di Atene alla metà del III sec. d.C., Traulos 1971, 170 fig. 220, gentile concessione dell'Ath. *archaiologikē Etaireia*.

Tavola 1, 2 Pianta di Atene nel V sec. d.C. (Frantz 1988, tav. 4), gentile concessione dell'American School of Classical Studies at Athens, *Agora Excavations*¹³⁷⁴.

Tavola 2, 1 Pianta del complesso di O. Ērōdou Attikou (Giatroudakē – Servetopoulou – Panagiōtopoulos 2008, 171 fig. 3), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della Γ Ephoreia e del Museo Benaki di Atene.

Tavola 2, 2 Addizione valeriana. Fuori dalle mura il complesso di Ērōdou Attikou e il Liceo. Subito a est della Piazza della Boulē la Villa del Giardino Nazionale (Zachariaodu 2008, 155 fig. 3), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della Γ Ephoreia e del Museo Benaki di Atene.

Tavola 3, 1 Chiesa della Panagia stēn Petra con le sepolture ad essa associate. La lettera C indica l'abside della chiesa tardo antica; la lettera E l'abside della chiesa di epoca turca; la lettera D il cimitero; la lettera A la posizione del tempio (Marchiandi – Savelli 2011c, 492 fig. 271), gentile concessione della Scuola Archeologica Italiana di Atene¹³⁷⁵.

Tavola 3, 2 Lo Stadio Panatenaico, planimetria (Gasparri 1974/1975, 326 fig. 12), gentile concessione della SAIA.

Tavola 4, 1 Valle dell'Ilisso, pianta con le principali evidenze (Greco 2011, tav. V), gentile concessione della SAIA.

Tavola 5, 1 Nucleo cimiteriale ed edificio scoperti in O. Falērou/O. Petmeza (Marchiandi – Mercuri 2011a, 418 fig. 228), gentile concessione della SAIA.

Tavola 5, 2 Area a sud dell'Olympieion (Threpsiadēs – Traulos 1961/1962, 11 fig. 1), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 6, 1 Basilica dell'Ilisso con annesso *martyrion* (Sōtēriou 1919, 3 fig. 3).

Tavola 6, 2 Planimetria ricostruttiva della chiesa della Panagia stēn Petra (Marchiandi – Savelli 2011c, 492 fig. 271), gentile concessione della SAIA.

Tavola 7, 1 Le parti del Ceramico esterno e del Ceramico interno comprese all'interno del Parco Archeologico (Knigge 1988, fig. 165), gentile concessione del Deutsches Archäologisches Institut¹³⁷⁶.

Tavola 7, 2 Il santuario cd. di Ecate nel Ceramico esterno, planimetria (Stroszeck 2014, 108 fig. 24.1), gentile concessione di J. Stroszeck.

¹³⁷⁴ Di seguito abbreviata in ASCSA.

¹³⁷⁵ Di seguito abbreviata in SAIA.

¹³⁷⁶ Di seguito abbreviato in DAI.

Tavola 7, 3 La nicchia lungo il lato settentrionale del santuario cd. di Ecate, con all'interno la base di statua e di fronte ad essa la tavola per offerte (Brückner 1909, 45 fig. 19).

Tavola 8, 1 La canalizzazione dell'Ēridanos in epoca tardo antica. Sullo sfondo l'arco marmoreo, D-DAI-ATH-Kerameikos 2097, gentile concessione del DAI.

Tavola 8, 2 L'arco marmoreo parte della canalizzazione tardo antica dell' Ēridanos (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 8, 3 La volta in mattoni parte della canalizzazione tardo antica dell' Ēridanos (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 9, 1 L'Areopago e le sue pendici, planimetria generale: n. 1: Terme sud-occidentali; n. 2: distretto industriale; n. 3: casa con la corte a giardino; n. 4: Terme settentrionali; n. 5: Casa della corte con aiuola; A: Casa A; B: Casa B; C: Casa C (Greco 2010, 212 fig. 112), gentile concessione della SAIA.

Tavola 10, 1 Il Bau Y, planimetria successiva al ripristino del V sec. d.C. (Knigge – Rügler 1989, 82 fig. 1), gentile concessione del DAI.

Tavola 10, 2 Colonna ricostruita da diversi pezzi frammentari, attribuita alla Hallenstraße (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 11, 1 Le fondazioni della Hallenstraße e Festtor (Höpfner 1976, 177 fig. 190), gentile concessione di W. Höpfner

Tavola 11, 2 La ricostruzione di Hallenstraße e Festtor secondo Höpfner (Höpfner 1976, 189 fig. 204), gentile concessione di W. Höpfner.

Tavola 12, 1 Stoa sul lato meridionale della Via Panatenaica, ricostruzione planimetrica della struttura del I–III sec. d.C. (Shear jr. 1973b, 371 fig. 3), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 12, 2 Stoa sul lato meridionale della Via Panatenaica, ricostruzione planimetria della struttura con gli interventi di epoca tardo antica (Shear jr. 1973b, 376 fig. 5), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 13, 1 Ceramico intero, con la lettera T è indicata la posizione dei resti associati ipoteticamente con la chiesa di Hag. Agathoklia, con le lettere Th è indicata la posizione della chiesa di Hag. Thoma (Ficuciello 2008, tav. 1 rielaborata autore), gentile concessione della SAIA.

Tavola 14, 1 L'Agora intorno al 150 d.C. (Camp 2010, 23 fig. 7), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 15, 1 Ritratto di fanciullo, Agora Museum S1406 (American School of Classical Studies at Athens, <<http://agora.ascsa.net/id/agora/object/S1406>>. 29.11.2019), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 15, 2 Statua maschile in *himation*, Agora Museum S936 (Harrison 1953, tav. 38 n. 57), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 15, 3 Statuetta d'avorio di Afrodite, BI 1222, (Camp 2007, 642 fig. 16, Agora Image 2009.07.1104), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 16, 1 Statua di togato (foto autore), Agora Museum S657, gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 16, 2 L'Agora greca nel V sec. d.C., planimetria ricostruttiva (Frantz 1988, tav. 6), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 17, 1 L'Agora greca nel V sec. d.C., planimetria ricostruttiva (Frantz 1988, tav. 6), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 18, 1 L'angolo nord-occidentale dell'Agora, planimetria ricostruttiva (Shear jr. 1997, 496 fig. 1), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 18, 2 La casa addossata alla Tholos, planimetria (Thompson 1940, 123 fig. 92), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 19, 1 Strutture presso l'angolo nord-occidentale dell'Agora, planimetria delle fasi di IV e V sec. d.C. (Camp 2007, 631), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 19, 2 Stoa ad ovest della Stoa Poikilē, planimetria (Shear jr. 1984, 16 fig. 10), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 20, 1 Edificio ad est della Biblioteca di Pantainos, planimetria (Shear jr. 1973b, 392 fig. 7), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 20, 2 Edificio ad est della Biblioteca di Pantainos, planimetria ricostruttiva, in alto il piano superiore e in basso il piano terreno (Shear jr. 1975, 334 fig. 1), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 21, 1 Agora greca, Tempio di Efesto in seguito alla conversione in chiesa, planimetria (Dinsmoor 1941, 5 fig. 1), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 21, 2 Agora greca, angolo sud-orientale, planimetria (Thompson 1960, 329 fig. 1), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 22, 1 Agora greca, Mulino centrale planimetria (Parsons 1936, 71 fig. 1), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 22, 2 Mura cd. post-erule, fianco occidentale, Porta della Pyrgiōtissa (Miller 1972, 59, fig. 6), gentile concessione dell'ASCSA.

Tavola 23, 1 Agora greca, Palazzo dei Giganti, planimetria ricostruttiva (Frantz 1988, tav. 54), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 23, 2 Agora greca, Palazzo dei Giganti, una statua di gigante della facciata (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola 24, 1 Agora romana, planimetria attuale (Tsoniōtēs 2013, 170 fig. 1), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia ateniese e del Museo Cicladico di Atene.

Tavola 24, 2 Agora romana, portico interno meridionale. Soglia inserita sopra lo stilobate tra la settima e l'ottava colonna ad ovest della fontana (Sourlas 2012, 125 fig. 7), gentile concessione del Ministero greco per la cultura e lo sport e della A Ephoreia.

Tavola 24, 3 Agora romana, portico interno meridionale. Tracce di inserimento di una porta sulla undicesima colonna ad est del complesso con fontana (Sourlas 2012, 125 fig. 5), gentile concessione del Ministero greco per la cultura e lo sport e della A Ephoreia

Tavola 25, 1 Agora romana, portico interno meridionale. Complesso di vani con fontana nella fase originaria (Hoff 1988, fig. 14, rielaborata autore).

Tavola 25, 2 Agora romana, portico interno meridionale. Complesso di vani con fontana in seguito agli interventi attribuibili all'età tardo antica (Hoff 1988, fig. 14, rielaborata autore).

Tavola 26, 1 Agora romana, scavo all'estremità settentrionale del portico orientale (Tsoniōtēs 2013, 172 fig. 3), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia e del Museo Cicladico di Atene.

Tavola 26, 2 Agora romana, portico orientale, *teichos* 18, obliterato dal muro di chiusura del ventesimo intercolumnio da sud (Tsoniōtēs 2013, 172 fig. 4), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia e del Museo Cicladico di Atene.

Tavola 26, 3 Porta all'angolo sud-occidentale della Biblioteca di Adriano (Tsoniōtēs 2008, 59 fig. 5), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia e del Museo Benaki di Atene.

Tavola 27, 1 Biblioteca di Adriano, planimetria ricostruttiva (Karivieri 1994a, 4a), gentile concessione di A. Karivieri e dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 27, 2 Biblioteca di Adriano, angolo sud-occidentale visto da nord. Sulla sinistra il tratto di muro di spolia, attribuito all'età giustiniana (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola 28, 1 Biblioteca di Adriano, piedistalli e basi delle colonne tardo antiche del portico orientale (foto C. Parigi), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Γ Ephoreia.

Tavola 29, 1 La Biblioteca di Adriano dopo la costruzione del Tetraconco (Karivieri 1994a, 4b), gentile concessione di A. Karivieri e dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 29, 2 Basilica a tre navate costruita sopra le rovine del Tetraconco (Traulos 1950, 59 fig. 14), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 30, 1 Cinta temistocleo-valeriana, tratto murario a sud e sud ovest dell'Olympieion (Alexandrē 1968i, fig. 16), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 30, 2 Cinta temistocleo-valeriana, tratto murario e torre scoperti in O. Erysichthonos 15 (Philippakē 1966c, 57 fig. 2), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 31, 1 Cinta temistocleo-valeriana, tratto a sud dell'Olympieion, fondazioni di una torre (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 31, 2 Cinta temistocleo-valeriana, tratto scoperto in O. Veikou 24 – 26 (Alexandrē 1970e, tav. 48γ), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 32, 1 Southeast Stoa e strutture ad est di essa, planimetria. In basso a destra il piccolo sacello cd. di Ecate (Holloway 1966, 81 fig. 1), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 32, 2 Stoa Poikilē, planimetria (Camp 2007, 647 fig. 22), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 33, 1 Mura cd. post-erule, percorso. 1: Porta di Hypapantē; 2: Porta della chiesa di Cristo; 3: Porta della Pyrgiōtissa; 4 Porta presso l'angolo sud-occidentale della Biblioteca di Adriano; 5 Porta individuata sotto l'hotel Aiolos; 6 Porta della Krystalliotissa; con la lettera D è indicata la posizione della chiesa di Hag. Dēmētrios Katiphorēs (Tsoniōtēs 2008, 56 fig. 1, rielaborata autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola 34, 1 Mura cd. post-erule, fianco occidentale, tratto tra la Porta di Hypapantē e la Porta della chiesa di Cristo (Thompson 1960, 335 fig. 3), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 35, 1 Angolo sud-occidentale della Biblioteca di Adriano. Tratto del muro cd. post-erulo, che si salda all'anta meridionale della biblioteca (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola 35, 2 Cinta cd. post-erula, fianco settentrionale, tratto che si salda all'anta meridionale della Biblioteca di Adriano, a destra soglia di epoca medievale (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola 36, 1 Biblioteca di Adriano, tratto murario lungo il settore meridionale della facciata (Knithakēs – Tinginanka 1986, tav. 29α), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola 36, 2 Euripidou 75, resti di pavimento a mosaico (Alexandrē 1969n, tav. 9α), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 37, 1 Cinta cd. post-erula, fianco settentrionale, resti sotto l'hotel Aiolos, attribuiti al pilastro settentrionale di una porta (Sourlas 2013, 155 fig. 7), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia e del Museo Cicladico di Atene.

Tavola 37, 2 Cinta cd. post-erula, fianco settentrionale, porta scoperta in O. Adrianou 80 (Sourlas 2013, 161 fig. 14α), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia e del Museo Cicladico di Atene.

Tavola 37, 3 Cinta cd. post-erula, fianco settentrionale, tratto murario, torre e porta in O. Adrianou 78–80, in basso a destra i blocchi appartenenti al cd. Pantheon adrianeo (Sourlas 2013, 160 fig. 12), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia e del Museo Cicladico di Atene.

Tavola 38, 1 Strutture rinvenute all'incrocio tra O. Lekka e O. Perikleous, planimetria generale (Alexandrē 1968c, fig. 28), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 38, 2 Strutture rinvenute all'incrocio tra O. Lekka e O. Perikleous, mosaico dell'ambiente Γ (Alexandrē 1968c, tav. 39γ), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 39, 1 Plateia Theatrou, mosaico pavimentale (Alexandrē 1976i, 38α), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 39, 2 O. Hag. Markou, planimetria del vano ipogeo, ricostruzione del mosaico nel vano superiore (Alexandrē 1972q, 87 fig. 2), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 40, 1 Edificio scoperto in O. Kydathēnaiōn 18, mosaico pavimentale (Spatharē 1982, tav. 17), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia

Tavola 41, 1 Casa scoperta in O. Kekropos 7–9, planimetria (Alexandrē 1969l, 52 fig. 19), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 42, 1 Grande impianto termale di Leōf. Amalias, planimetria dei resti (Zachariadou 1994a, 28 s. fig. 1), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 42, 2 Grande impianto termale di Leōf. Amalias, le sale riscaldate (Zachariadou 2008, 157 fig. 6), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della Γ Ephoreia e del Museo Benaki di Atene.

Tavola 43, 1 Piazza della Voulē (Parlamento), Leōf. Amalias e settore occidentale di Plateia Syntagma, planimetria dei resti archeologici (Giatroudakē – Servetopoulou – Panagiōtopoulos 2008, 169 fig. 2), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della Γ Ephoreia e del Museo Benaki di Atene.

Tavola 43, 2 Grande impianto termale di Leōf. Amalias, resti di pavimentazione musiva (Zachariadou 1997, tav. 26), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 44, 1 Complesso residenziale a sud dello Zappion (Koumanoudēs 1889a, tav. 1).

Tavola 45, 1 Impianto termale scoperto sotto lo Zappion (Greco 2011, 444 fig. 240), gentile concessione della SAIA.

Tavola 45, 2 La Villa del Giardino Nazionale, planimetria dei resti (Bonini 2006, 268), gentile concessione di P. Bonini.

Tavola 46, 1 Impianto termale a nord del *peribolos* dell'Olympieion, mosaico dell'anticamera alla sala absidata (Traulos 1949, 31 fig. 7), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 46, 2 Impianto termale a nord del *peribolos* dell'Olympieion, mosaico della sala absidata (Traulos 1949, 31 fig. 8), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 46, 3 Impianto termale a nord del *peribolos* dell'Olympieion, pavimento in *opus sectile* del ninfeo (Traulos 1949, 30 fig. 5), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 46, 4 Impianto termale a nord del *peribolos* dell'Olympieion, il vestibolo (Traulos 1949, 33 fig. 9), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 47, 1 Abitazione scoperta all'incrocio tra O. Dionisiou Areopaghitou e O. Propylaiōn (Alexandrē 1969f, 34 fig. 8), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 47, 2 Quartiere a sud dell'Acropoli, abitazioni subito a sud dell'Odeion di Erode Attico, la Casa Q e la cd. Casa di Proclo (Greco 2000, 201 fig. 107, modificata autore), gentile concessione della SAIA.

Tavola 48, 1 Quartiere a sud dell'Acropoli, cd. Casa di Proclo, vano absidato (Brouskarē 2002, 62 fig. 65), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 48, 2 Quartiere a sud dell'Acropoli, cd. Casa di Proclo, sacello di culto (Brouskarē 2002, 71 fig. 77), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 49, 1 Quartiere a sud dell'Acropoli, area di scavo sotto il nuovo Museo dell'Acropoli (Greco 2011, 398 fig. 213), gentile concessione della SAIA.

Tavola 49, 2 Quartiere a sud dell'Acropoli, ambiente con pitture parietali rinvenuto all'incrocio tra O. Dionisiou Areopaghitou e O. Kallisperi (Orphanou 1993, tav. 20β), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 50, 1 Quartiere a sud dell'Acropoli, area di scavo sotto il nuovo Museo dell'Acropoli, Edificio Z ed Edificio E, planimetria (Greco 2011, 402 fig. 217, rielaborata autore), gentile concessione della SAIA.

Tavola 50, 2 Quartiere a sud dell'Acropoli, abitazione rinvenuta in O. Makryianni 19-27 (Alexandrē 1969e, 57 fig. 23), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola 51, 1 L'Acropoli e le pendici meridionali (Greco 2010, tav. 1), gentile concessione della SAIA.

Tavola 52, 1 Partenone, planimetria ricostruttiva (Greco 2010, 103 fig. 31), gentile concessione della SAIA.

Tavola 52, 2 Partenone, basilica cristiana, planimetria ricostruttiva (Korres 1985, 38), gentile concessione di M. Korres.

Tavola 53, 1 L'Eretteo, planimetria ricostruttiva (Greco 2010, 133 fig. 58), gentile concessione della SAIA.

Tavola 53, 2 La basilica all'interno dell'Eretteo, planimetria ricostruttiva (Traulos 1971, 216 fig. 279), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 54, 1 I Propilei e la Pinacoteca intorno al 300 d.C., planimetria ricostruttiva secondo Tanoulas: n. 1 il muro cd. post-erulo; n. 2 la Porta Beulé; n. 3 porta e torre a sud del bastione della Nike; n. 4 la fonte Klepsydra e le scale di collegamento con l'Acropoli (Tanoulas 1997, fig. 48), gentile concessione di T. Tanoulas.

Tavola 55, 1 I Propilei e la Pinacoteca intorno al 700 d.C. secondo la ricostruzione di Tanoulas: n. 1 la Porta Beulé; n. 2 i pilastri di rinforzo al muro di collegamento tra la Porta Beulé e la terrazza dei Propilei; n. 3 le cisterne; n. 4 gli interventi attribuiti all'età tardo antica nella Pinacoteca; n. 5 gli interventi attribuiti all'età tardo antica nel portico meridionale, finalizzati alla realizzazione di una chiesa; n. 7 la torre con annesso ambiente rettangolare attribuita all'epoca di Giustiniano I (Tanoulas 1997, fig. 50), gentile concessione di T. Tanoulas.

Tavola 56, 1 La Porta Beulé vista dall'esterno (Tanoulas 1997, fig. 325), gentile concessione di T. Tanoulas.

Tavola 56, 2 La Stoa di Eumene, il muro ad arcate e il muro di fondo della stoa con addossati due pilastri attribuiti all'età tardo antica (X) (Köhler 1878, tav. 7).

Tavola 57, 1 Il santuario di Asclepio alle pendici meridionali dell'Acropoli, planimetria ricostruttiva (Traulos 1971, 129 fig. 171), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 58, 1 Il santuario di Asclepio alle pendici meridionali dell'Acropoli, planimetria dei resti; F3 indica l'abside della chiesa tardo antica; con la lettera G le tombe (Lambert 1877, 169 s. tav. 4).

Tavola 58, 2 La basilica tardo antica costruita all'interno del santuario di Asclepio alle pendici meridionali dell'Acropoli, planimetria ricostruttiva (Traulos 1939–1941, 39 fig. 4), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola 59, 1 Asklepieion, frammento di architrave dalla chiesa tardo antica costruita sulle rovine del tempio (Xyngopoulos 1915, 60 fig. 12).

Tavola 59, 2 Frammento di architrave dal Museo Bizantino di Atene, datato al V sec. d.C., Inv. BXM 398 (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e del Museo Bizantino e Cristiano di Atene.

Tavola 59, 3 Tempio di Efesto, frammento di cornice dalla chiesa ricavata nel tempio (Frantz 1965, fig. 22), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 60, 1 Zona intramuranea della valle dell'Ilisso, la chiesa ricavata all'interno del tempio cd. di Kronos e Rhea (Skias 1893, tav. 1).

Tavola 61, 1 Areopago, Terme sud-occidentali, pianta delle diverse fasi (Greco 2010, 243 fig. 140), gentile concessione della SAIA.

Tavola 62, 1 Areopago, Terme orientali, planimetria generale dei resti e planimetria ricostruttiva (Young 1951, 281 fig. 25), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 63, 1 Areopago, Case A, B e C (Danner 2017, 127 fig. 71).

Tavola 64, 1 Areopago, la casa con la corte a giardino, planimetria ricostruttiva (Greco 2010, 236 fig. 131), gentile concessione della SAIA.

Tavola 64, 2 Areopago, la Terme settentrionali, planimetria dei resti e planimetria ricostruttiva (Greco 2010, 232, 125), gentile concessione della SAIA.

Tavola 65, 1 Areopago, Casa C, Erma con Sileno addormentato, Agora Museum S2363 (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 65, 2 Areopago, Casa C, statuetta di Atena, Agora Museum S2337 (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 65, 3 Areopago, Casa C, ritratto di sacerdotessa, Agora Museum S2435 (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 65, 4 Areopago, Casa C, ritratto di giovane donna, Agora Museum S2437 (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 66, 1 Areopago, Casa C, testa-ritratto da stele funeraria con graffito sulla fronte, S2443 (American School of Classical Studies at Athens, <http://agora.ascsa.net/id/agora/object/S_2443>, Agora Image 2011.03.0309), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 66, 2 Areopago, Casa C, rilievo votivo con divinità in una grotta, Agora Museum I7154 (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola 67, 1 Casa tra O. Otrineon 1a e O. Pnikos 10 (Dakoura-Vogiatzoglou 2008, 253 fig. 9), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia e del Museo Benaki di Atene.

Tavola 68, 1 Casa di Aristodemo, planimetria ricostruttiva (Bonini 2006, 255), gentile concessione di P. Bonini.

Tavola 69, 1 Le Colline sud-occidentali: n.3.1: santuario di Pan; n. 3.4: il Bakcheion; n. 3.7: la casa di Aristodemo; n. 3.9: Amyneion; n. 4.6a edificio assembleare sulle Pnice; n. 4.7 santuario di Hypsistos; n. 4.17 *herōon* di Museo; n. 4.19: monumento di Filopappo (Greco 2011, tav. 3 modificata autore), gentile concessione della SAIA.

Tavola 70, 1 Quartiere abitativo sotto il nuovo Museo dell'Acropoli (Eleutheratou 2008, 189, fig. 6, modificata autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia e del Museo Benaki di Atene.

INDICE DELLE TAVOLE A COLORI

Tavola I, 1 Settore suburbano nord-orientale. In verde chiaro i nuclei di tombe tardo antiche della necropoli nord-orientale; in giallo i nuclei di tombe tardo antiche della necropoli orientale. In verde scuro l'area produttiva di Plateia Kotzia, in blu la chiesa di O. Tsakalōph (Pianta Storica di Atene 2007, modificata dall'autore)

Tavola II, 1 Il settore suburbano sud-orientale. In giallo i nuclei di tombe tardo antiche afferenti alla necropoli lungo la Via per il Falero; in verde i nuclei di tombe tardo antiche afferenti alla necropoli del Cinosarge; in celeste i nuclei di tombe afferenti alla necropoli sull'Ardetto (Pianta storica di Atene 2007, modificata dall'autore).

Tavola II, 2 Mosaico della Basilica dell'Ilisso, frammenti conservati al Museo Bizantino di Atene Inv. nn. BXM 1753, 1755, 1756, 1758, 1767 (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e del Museo Bizantino e Cristiano di Atene.

Tavola III, 1 Colline sud occidentali. In giallo i nuclei di tombe tardo antiche (Marchiandi 2011f, 328 fig. 161), gentile concessione della SAIA.

Tavola IV, 1 Settore suburbano nord-occidentale; i quadrati celesti indicano le installazioni produttive e i cerchi i nuclei cimiteriali. In colore arancio i nuclei cimiteriali lungo la Via Sacra; in giallo quelli lungo la Via per l'Accademia; in rosa quelli lungo la Via per il Kolonos Hippios; in verde le sepolture isolate (Pianta storica di Atene 2007, modificata dall'autore).

Tavola V, 1 Il Ceramico interno, Bau Z con le fasi tardo antiche: in rossa il forno; in celeste la cisterna; in giallo il muro in blocchi di breccia (Knigge 2005, tav. 6), gentile concessione del DAI.

Tavola V, 2 Ceramico interno, i resti oggi visibili della fondazione attribuita alla Festtor (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola VI, 1 Ceramico esterno, santuario cd. di Ecate, podio (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola VI, 2 Cortina muraria a sud-ovest della Porta Sacra, vista dall'esterno. In alto a sinistra è possibile vedere i blocchi di conglomerato attribuiti al restauro di età valeriana; in alto a sinistra, invece, si vede la fase con *spolia* attribuita ai restauri giustiniani (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola VII, 1 I quartieri settentrionali. n. 1 le strutture all'incrocio tra O. Lekka e O. Perikleous; n. 2 le tombe in O. Thēseōs; n. 3 edificio in O. Sarrē 4; n. 4 impianto termale in O. Sarrē 29–31; n. 5 Edificio all'incrocio tra O. Euripidou 5 e O. Praxitelous 42–44; n. 6 Vano con pavimento musivo in O. Euripidou 28; n. 7 Edificio in O. Euripidou 64; n. 8 Impianto termale (?) con pavimento a mosaico in O. Euripidou 67; n. 9 Edificio con pavimento musivo in O. Euripidou 75; n. 10 resti di Plateia Theatrou; n. 11 Resti di Aristeidou 6; n. 12 martyrion (?) di O. Hag. Markou; n. 13 Edificio in O. Lepeniōtou 5–7; n. 14 Edificio all'incrocio tra O. Agatharchou e O. Lepeniōtou; n. 15 Edificio all'incrocio tra O. Lepeniōtou e O. Ēvēs (Ficuciello 2008, tav. 1, rielaborata dall'autore), gentile concessione della SAIA.

Tavola VIII, 1 Mosaico nel terzo ambiente da sud del Metroon (American School of Classical Studies at Athens, Mosaic floor in the third room of the Mētrōon, <http://agora.ascsa.net/id/agora/image/2004.01.2476>. 28.22.2019), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola VIII, 2 Agora greca, tratto oggi visibile dell'acquedotto tardo antico, a destra un tratto delle mura cd. post-erule (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola IX, 1 Palazzo dei Giganti, vano 39 (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola IX, 2 Palazzo dei Giganti, vano 36 (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola X, 1 Agora romana, il *propylon* orientale; una freccia bianca indica il gradino del passaggio settentrionale riparato con un blocco di reimpiego; un'altra freccia bianca indica l'incasso praticato, probabilmente per ospitare una trabeazione, sulla colonna settentrionale. Sullo sfondo l'Orologio di Andronikos Kyrrestos (a destra), la scalinata che porta al cd. Agoranomeion e la facciata di quest'ultimo (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola X, 2 Agora romana *Propylon* orientale, graffito di un pesce o delfino sulla facciata orientale del pilastro meridionale (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XI, 1 Agora romana, il *Propylon* orientale, il passaggio centrale. In alto la soglia ricavata con un blocco di reimpiego, in basso i gradini riparati con materiale di reimpiego (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XI, 2 Agora romana, il *Propylon* orientale, canale di drenaggio intagliato nel passaggio settentrionale, (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XII, 1 Agora romana, la fontana, le riparazioni in mattoni degli ortostati occidentali (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport.

Tavola XII, 2 Agora romana, colonna del portico meridionale in rocchi di marmo pentelico (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavole XIII, 1 Biblioteca di Adriano, corte esterna con gli interventi tardo antichi: in giallo il riempimento addossato alla facciata; in rosa i blocchi di poros sopra il riempimento; in rosso il pavimento in lastre di terracotta; nel campo blu il tratto murario datato all'età giustiniana; la freccia nera indica la posizione della porta; in celeste il tratto del muro cd. post-erulo che si salda all'anta meridionale della biblioteca; nel campo verde l'area con la pavimentazione tardo antica in lastre di marmo imettio; in arancio le fondazioni che riusano elementi della Stoa di Mezzo (Chōremē-Spetsierē 1993, 14 fig. 1 rielaborata autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XIV, 1 Tetraconco, vano a nord dell'ambiente rettangolare allungato (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XV, 1 Mura cd. post-erule, fianco occidentale, tratto tra la Porta di Hypapantē e la Porta della Chiesa di Cristo (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XV, 2 Mura cd. post-erule, fianco settentrionale, tratto murario di O. Vrysakiou (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XVI, 1 Mura cd. post-erule, fianco occidentale, tratto tra la Porta di Hypapantē e la Porta della Chiesa di Cristo, cortina esterna (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XVI, 2 Mura cd. post-erule, fianco occidentale, Porta della chiesa di Cristo (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XVII, 1 Mura cd. post-erule, fianco occidentale, tratto tra la Porta della Chiesa di Cristo e la Porta della Pyrgiōtissa, cortina esterna. In basso a destra i resti del Mulino centrale dell'Agora greca (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XVII, 2 Mura cd. post-erule, fianco occidentale, tratto tra la Porta della Chiesa di Cristo e la Porta della Pyrgiōtissa, cortina interna (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XVIII, 1 Area di scavo sotto l'hotel Aiolos, planimetria. In verde l'angolo sud-orientale della Biblioteca di Adriano, in giallo il muro attribuito alla cinta cd. post-erula e in arancio il riempimento attribuito alla cinta cd. post-erula; in celeste i resti attribuiti al pilastro settentrionale di una porta nella cinta cd. post-erula; nel campo rosso i resti attribuiti a un impianto termale di epoca tardo antica (Sourlas 2013, 151 fig. 2, modificata autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport, della A Ephoreia e del Museo Cicladico di Atene.

Tavola XIX, 1 Mētrōon e Bouleutērion, planimetria dei resti. In celeste i muri nel Bouleutērion attribuiti all'età tardo antica; in rosa la banchina; in giallo la pavimentazione in scaglie di marmo e malta; in arancio gli stilobati attribuiti all'epoca tardo antica; in verde la base tardo antica più grande presso l'angolo nord-orientale del Mētrōon (Thompson 1937, tav. 6, rielaborata autore), gentile concessione dell'ASCSA, Agora Excavations.

Tavola XIX, 2 Impianto termale a nord del *peribolos* dell'Olympieion, ninfeo (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola XX, 1 Area della Plaka. N. 1 edificio all'incrocio tra O. Fōkiōnos e O. Mētropoleōs; n. 2 Struttura all'incrocio tra O. Nikēs e Apollōnos; n. 3 Tomba all'incrocio tra O. Voulēs e O. Apollōnos; n. 4 Tombe in O. Nikēs; n. 5 Edificio in O. Thoukydidou 4–6; n. 6 Edificio in O. Kyrrēstou 15; n. 7 Impianto termale (?) in Kydathēnaiōn 18; n. 8 Casa in O. Kekropos 7–9; n. 9 Strutture in O. Thespidos; n. 10 Peristilio di Plateia Hag. Aikaterinēs; n. 11 Edificio all'incrocio tra O. Farmakē 2–5 e O. Afroditēs; n. 12 Edificio in O. Adrianou 97; n. 13 la chiesa all'incrocio tra O. Filotheis e O. Andreou; n. 14 la chiesa di Hag. Eleutherios; n. 15 Chiesa di Hag. Nikodemos; n. 16 chiesa (?) di O. Vyronos 2 (Ficuciello 2008, tav. 1, rielaborata autore), gentile concessione della SAIA.

Tavola XXI, 1 Impianto termale scoperto all'angolo tra Leōf. Amalias e Leōf. Vas. Olgas, il vano riscaldato di dimensioni maggiori, forse il *calidarium* (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola XXI, 2 Impianto termale scoperto all'angolo tra Leōf. Amalias e Leōf. Vas. Olgas, una delle sale riscaldate (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola XXII, 1 Villa del Giardino Nazionale, mosaico del corridoio ζ (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola XXII, 2 Villa del Giardino Nazionale, mosaico del vano ε e corte con fontana (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Γ Ephoreia.

Tavola XXIII, 1 Quartiere a sud dell'Acropoli, in celeste le strutture in uso in epoca tardo antica: n. 1.41 il santuario della Ninfa; n. 1.43 la cd. Casa di Proclo, l'Edificio Στ, l'Edificio Σ, la Casa Q; n. 5,1 l'area di scavo sotto il nuovo Museo dell'Acropoli; 5.2a il peristilio di O. Makrē; n. 5.2c il frigidarium di O. Makrygiannē 17; n. 5.2b la casa di O. Makrygiannē 19–27; n. 5.3a impianto termale tra le *odoi* Kavalloti, Kariatydōn e Rovertou Galli; n. 5.3b impianto termale in O. Misaraliōtou (Greco 2011, tav. 5, rielaborata autore), gentile concessione della SAIA.

Tavola XXIV, 1 Quartiere a sud dell'Acropoli: n. 1 casa all'incrocio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Propylaiōn; n. 2 edificio tra O. Dionysiou Areopaghitou e O. Makrē; n. 3 ambiente con decorazioni parietali tra O. Dionysiou Areopaghitou 35 e O. Kallisperē 16; n. 4 strutture tra le *odoi* Dionysiou Areopaghitou, Parthenōnos e Kallisperē; n. 5 edificio con impianto termale (?) all'incrocio tra O. Gouempster e O. Rovertou Gkalli; n. 6 impianto termale (?) tra O. Gouempster, O. Fratti e O. Propylaiōn; n. 7 Impianto termale (?) di O. Rovertou Gkalli 21; n. 8 Casa Q; n. 9 cd. Casa di Proclo, edificio Σ e edificio Στ; n. 10 edificio in O. Mētsaiōn 19; n. 11 casa in O. Makrygiannē 19–27; n. 12 struttura di O. Diakou 16–18; n. 13 struttura in O. Lempesē – O. Pōrinou; n. 14 struttura di O. Falērou 7–11 (Ficuciello 2008, tav. 1), gentile concessione della SAIA.

Tavola XXIV, 2 Area del *temenos* triangolare, in rosso il Bakcheion e le strutture attribuite all'epoca tardo antica (Dörpfeld 1895, tav. 4).

Tavola XXV, 1 Quartiere a sud dell'Acropoli, area di scavo sotto il nuovo Museo dell'Acropoli, Casa Γ, corte, copywriter Acropolis Museum, gentile concessione del Museo dell'Acropoli di Atene.

Tavola XXV, 2 Quartiere a sud dell'Acropoli, area di scavo sotto il nuovo Museo dell'Acropoli, Terme Centrale, vano con due nicchie semicircolari affrontate, copywriter Acropolis Museum, gentile concessione del Museo dell'Acropoli di Atene.

Tavola XXVI, 1 Quartiere a sud dell'Acropoli, area di scavo sotto il nuovo Museo dell'Acropoli, Edificio E, sala triconca in alto a destra e torre circolare in primo piano, copywriter Acropolis Museum, gentile concessione del Museo dell'Acropoli di Atene.

Tavola XXVI, 2 Teatro di Dioniso, parapetto in lastre di marmo intorno all'orchestra e muro più tardo costruito dietro il parapetto (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della Α Ephoreia.

Tavola XXVII, 1 Teatro di Dioniso, orchestra, scena e *parodos* orientale, planimetria. In giallo gli interventi attribuiti/attribuibili all'epoca tardo antica sull'orchestra (Traulos 1951, 42 fig. 1, modificata autore), gentile concessione dell'Ath. archaiologikē Etaireia.

Tavola XXVII, 2 Teatro di Dioniso, *bema* di Fedro (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XXVIII, 1 Teatro di Dioniso, *bema* di Fedro, particolare dei rilievi con le teste asportate (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della della A Ephoreia.

Tavola XXVIII, 2 Teatro di Dioniso, *bema* di Fedro, retro della tribuna. Sono visibili il muro in blocchi di poros preesistente, che fu rivestito sul davanti con i rilievi e il muretto in pietrame e malta idraulica costruito contro di esso (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della della A Ephoreia.

Tavola XXIX, 1 Stoa di Eumene, in giallo i pilastri addossati al muro con le arcate (Köhler 1878, tav. 7, rielaborata autore).

Tavola XXIX, 2 Stoa di Eumene, il muro con le arcate e il muro di fondo della stoa a cui si addossano due pilastri attribuiti all'età tardo antica (foto autore), gentile concessione del Ministero greco per la Cultura e lo Sport e della A Ephoreia.

Tavola XXX, 1 Area dell'Olympieion, in giallo le strutture in uso in epoca tardo antica; 5.21 l'Olympieion; 5.24 il tempio cd. di Apollo Delphinios; 5.26 il tempio cd. di Kronos e Rhea (Greco 2011, tav. 5, modificata autore), gentile concessione della SAIA.

Tavola XXXI, 1 Gruppo di case sulle pendici nord-orientali della Collina delle Ninfe (Bonini 2006, 270, rielaborata autore), gentile concessione di P. Bonini.

Tavola XXXII, 1 Area della Colline sud-occidentali e del demo di Melite: n. 1: Ambiente con decorazione a mosaico in all'incrocio tra O. Aktaiou e O. Nēleōs; n. 2: Casa tra O. Otrineon 1a e O. Pnykos 4; n. 3: Edificio in O. Amphiktyonos 14; n. 4: Edificio tardo antico in Pouloupoulou 18; n. 5: Casa in O. Pnykos 10; n. 6 Casa all'incrocio tra O. Iouliou Smith e O. Aiginētou (Ficuciello 2008, tav. 1, rielaborata autore), gentile concessione della SAIA.